

Edizioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»

– 7 –

EDIZIONI DELL'ISTITUTO PAPIROLOGICO
«G. VITELLI»

Collana diretta da

Guido Bastianini e Francesca Maltomini – *Università di Firenze*

Comitato Scientifico

Daniela Manetti – *Università di Firenze* (direttore dell'Istituto Papirologico)

Jean-Luc Fournet – *Collège de France*

Alain Martin – *Université Libre de Bruxelles*

Gabriella Messeri – *Università di Napoli Federico II*

Franco Montanari – *Università di Genova*

Rosario Pintaudi – *Università di Messina*

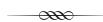
Dominic Rathbone – *King's College, London*

ANTINOUPOLIS

III

TOMO I

a cura di
Rosario Pintaudi



SCAVI E MATERIALI

FIRENZE UNIVERSITY PRESS
2017

Antinoupolis III : tomo I / a cura di Rosario Pintaudi.
– Firenze : Firenze University Press, 2017.
(Edizioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» ; 7)

<http://digital.casalini.it/9788864536323>

ISBN 978-88-6453-631-6 (print)
ISBN 978-88-6453-632-3 (online)

ISSN (print) 2533-2414

La composizione è stata parzialmente finanziata con un contributo dai Fondi PRIN 2010/2011 concessi a Rosario Pintaudi (Università degli Studi di Messina – Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne) e con una parte della quota assegnata a Gloria Rosati dal Fondo Speciale Archeologia 2015/2017 stabilito dall'Università degli Studi di Firenze per il Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo.

Comitato editoriale della serie *Scavi e Materiali*
Guido Bastianini, Diletta Minutoli, Rosario Pintaudi, Gloria Rosati

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

A. Dolfi (Presidente), M. Boddi, A. Bucelli, R. Casalbuoni, M. Garzaniti, M.C. Grisolia, P. Guarnieri, R. Lanfredini, A. Lenzi, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, G. Nigro, A. Perulli, M.C. Torricelli.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

This book is printed on acid-free paper

© 2017 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com
Printed in Italy



El Sheikh 'Abadah – 24 gennaio 2015
6.42 del mattino

SOMMARIO

TOMO I

<i>Prefazione</i>	XIII
JULIE MARCHAND - DOMINIQUE PIERI <i>Les amphores égyptiennes romaines et proto-byzantines d'Antinooupolis</i>	1
MARIA CRISTINA GUIDOTTI <i>La ceramica dalla chiesa D2 nella città di Antinoe</i>	45
EMANUELA BORGIA <i>Sigillate locali e di importazione ad Antinooupolis: un primo bilancio dal materiale erratico</i>	113
DANIELE CASTRIZIO <i>L'iconografia del "Cristo ricciuto"</i>	207
FLORA SILVANO <i>Una coppa di vetro dipinto dalla Necropoli Nord</i>	211
MARCELLO SPANU <i>Mortai litici da Antinooupolis</i>	219
PIERO CASTELLUCCI <i>Frammenti sporadici di pietre ornamentali da Antinooupolis</i>	277
MARIA CRISTINA GUIDOTTI - FLORA SILVANO <i>I tessuti dalla Necropoli Nord di Antinoe: la mummia n. 3</i>	309
SOMAYA ABD EL KHALEK IBRAHIM - HERMANN HARRAUER - ROSARIO PINTAUDI <i>Ein vollständiges antikes Männergewand</i>	335
MATTEO BORRINI - PIER PAOLO MARIANI <i>La sepoltura di Teodosia: l'archeologia e l'antropologia forense come strumenti d'identificazione nel caso di una sepoltura a camera dal sito di Sheikh 'Abadah (Antinooupolis)</i>	375
DANIELE CASTRIZIO - ROSARIO PINTAUDI - AGOSTINO SOLDATI <i>Un episodio del conflitto con i Blemmii (?), raffigurato in una stanza dell'area del martyrium di San Colluto</i>	415

TOMO II

ROSARIO PINTAUDI <i>Graffiti e iscrizioni sulle colonne e i capitelli della chiesa D3 ad Antinoupolis</i>	459
ALAIN DELATTRE <i>Inscription copte d'une colonne de l'église D3 à Antinoé</i>	489
ALAIN DELATTRE <i>Minima epigraphica</i>	493
JAMES B. HEIDEL <i>Reused Ionic Columns in the D3 Church at Antinoupolis</i>	509

TESTI DALLA NECROPOLI NORD

ROSARIO PINTAUDI <i>Introduzione</i>	521
DILETTA MINUTOLI <i>Omero, Ilias K 30-58; 59-60; 62-88</i>	527
DILETTA MINUTOLI <i>Omero, Ilias Σ 203-209, 213-219; 246-253, 257-260</i>	535
LUCIO DEL CORSO - ROSARIO PINTAUDI <i>Testi scolastici e grammaticali</i>	541
LUCIO DEL CORSO - ROSARIO PINTAUDI <i>Ostrakon (?) con ἄτρητος</i>	563
ALEXANDER JONES - ROSARIO PINTAUDI <i>Bifoglio di un codice contenente effemeridi astronomiche</i>	565
DILETTA MINUTOLI <i>Frammenti di alfabeto con funzione magica?</i>	575
DILETTA MINUTOLI <i>Prescrizione magica contro la febbre con brividi</i>	579
DILETTA MINUTOLI <i>Amuleto magico su papiro</i>	587
GUIDO BASTIANINI - ROSARIO PINTAUDI <i>Due documenti con Aurelio Teofilo economo del martyrium di San Colluto</i>	593
ALAIN DELATTRE - ROSARIO PINTAUDI - NAÏM VANTHIEGHEM <i>Les archives de Paule, fils de Petros, de la rue du Sauveur</i>	623

EITAN GROSSMAN - ALAIN DELATTRE <i>A New Early Bohairic Text from Antinoe</i>	635
ALAIN DELATTRE <i>Des formules épistolaires et une citation biblique sur un ostracon d'Antinoé</i>	647
ALAIN DELATTRE <i>Trois billets oraculaires</i>	651
ALAIN DELATTRE <i>Liste de noms</i>	655
ALAIN DELATTRE <i>Compte copte tardif et exercices d'écriture en copte et en arabe sur parchemin</i>	657
LUCIO DEL CORSO <i>Per un corpus delle iscrizioni greche da Antinoupolis (con due esemplificazioni)</i>	665
GEORGES NACHTERGAEEL - ROSARIO PINTAUDI <i>Inscriptions funéraires grecques d'Antinoé. II</i>	675
ALAIN DELATTRE <i>Deux inscriptions funéraires coptes</i>	715
MARIE LEGENDRE <i>Une stèle funéraire datée de 871</i>	719
ALAIN DELATTRE - ROSARIO PINTAUDI <i>Une pièce de cuir trouvée à Antinoé</i>	723
<i>Indici</i> a cura di DILETTA MINUTOLI	727
<i>Elenco dei numeri d'inventario</i>	737

PREFAZIONE

Molti dei saggi presenti nel primo tomo di questo terzo volume dedicato agli scavi di Antinoupolis erano già pronti da anni, e sarebbero stati destinati già al volume *Antinoupolis II*, se il timore di presentare un prodotto librario troppo grande non ci avesse allora trattenuti e obbligati a scelte dilatorie.

Ci riferiamo in particolare ai contributi di J. Marchand e D. Pieri che ricostruiscono la tipologia di un'anfora tanto comune e diffusa quale la *LRA 7*, a quelli di M.C. Guidotti e F. Silvano sui tessuti, la ceramica, e una coppa di vetro dipinto, o di P. Castelluci sui frammenti sporadici delle pietre ornamentali, principalmente recuperati dalla basilica D2, nella zona sud della città, e di M. Borrini e P.P. Mariani, dove l'archeologia e l'antropologia forense contribuiscono all'identificazione dei resti dello scheletro dell'ormai celebre Teodosia, la cui sepoltura era stata individuata ed esaminata fin dal 1936 e poi finalmente riesumata nel febbraio 2012, così come l'edizione di un nuovo cospicuo gruppo di iscrizioni funerarie greche, alle quali non aveva fatto mancare la sua acribia il compianto G. Nachtergaele.

A queste necessarie posticipazioni questa volta abbiamo posto rimedio articolando il volume in due tomi, nel primo dei quali han trovato posto lo studio e l'edizione dei materiali classicamente archeologici, come ceramica, mortai litici, vetri, tessuti, terrecotte, scene dipinte, lasciando al secondo tomo lo spazio per accogliere l'edizione, quasi sempre principe, di testi su supporti mobili quali papiri, ostraca, pergamene, cuoio, accomunati dalla certezza di un'unica provenienza ben documentata: la Necropoli Nord, luogo ormai storico per gli scavi che l'Istituto Papirologico «G. Vitelli» vi conduce in modo sistematico e continuo dalla metà degli anni Trenta del secolo scorso.

Frammenti del classico dei classici, l'*Illiade* di Omero, si alternano alle prescrizioni magiche, agli amuleti, ai testi scolastici, che dal livello più elementare ci accompagnano ai più complicati trattati grammaticali, fino ad un eccezionale bifolio di un codice o quaderno contenente effemeridi astronomiche, utilizzate quasi certamente per la compilazione di oroscopi, o per un'attività genericamente divinatoria.

Al greco si accompagna, spesso sovrapponendosi, il copto, in un ostracon scolastico con citazioni bibliche, o nelle formulazioni rigide dei biglietti oracolari, dei quali si presentano altri esempi, in attesa di una pubblicazione che renda ragione delle centinaia di documenti analoghi, che contribuiranno a chiarire la prassi di un fenomeno, quello delle domande alla divinità, che ha trovato negli scarichi della Necropoli Nord, nelle sue cappelle funerarie e nel suo peristilio, un luogo di conservazione privilegiato.

Un frammento del Vangelo di Matteo in bohairico, conti, esercizi di scrittura in copto ed arabo su di una striscia di pergamena ritrovata ancora arrotolata nelle fondamenta dell'abside di una cappella funeraria, poco più a nord della cappella di Teodosia, si accompa-

gnano ad un eccezionale ampio frammento di cuoio inciso con la rappresentazione di due Nereidi che cavalcano due animali marini.

Si notino il piccolo archivio di un Paolo figlio di Pietro, residente nella via del Salvatore, di cui due documenti sono stati ritrovati ancora arrotolati e sigillati con le originali cretule, ma soprattutto i due contratti, di fornitura d'acqua e di prestito di denaro, stilati da Aurelio Teofilo, economo del *martyrium* di San Colluto, e ritrovati alle spalle del complesso funerario-religioso attorno al quale si era sviluppata la vita della Necropoli Nord, negli ultimi secoli dell'indipendenza culturale e sociale della città degli Antinoiti, alla quale Adriano aveva dato origine!

Alla fine, com'è naturale, i progetti per un futuro che speriamo prossimo: l'edizione di un *corpus* di iscrizioni greche e copte, delle quali si danno esemplificazioni, che si concludono con l'edizione di una eccezionale stele funeraria in arabo, datata con precisione all'anno 871, testimone della vitalità e longevità della nostra documentazione, che viene presentata a più voci da quanti hanno contribuito al suo recupero, adesso come in passato, nella consapevolezza che soltanto una piccola parte di quanto ci conservano le rovine di una metropoli così significativa, è sopravvissuta all'indifferenza ed alla trascuratezza di chi tra queste rovine ha vissuto e lavorato per secoli.

Naturalmente ogni resoconto di ricerche archeologiche non è soltanto limitato al lavoro recente, ma, nel caso di una Missione come la nostra, che scavalca il millennio, si riferisce necessariamente all'impegno generoso di quanti ci hanno preceduto, da Evaristo Brecchia a Manfredo Manfredi, passando per Sergio Donadoni e Sergio Bosticco.

Non possiamo e non vogliamo dimenticare, però, le autorità egiziane nelle persone del Prof. Khaleed El Aneny, Ministro delle Antichità, del Dr. Mustafa El Wasirii, Segretario Generale del Supreme Council of Antiquities of Egypt, e del Dr. Mohamed Ismail Khaled, Responsabile delle Missioni Straniere, e i tanti colleghi egiziani a capo degli Ispettorati di Minia e Mallawi, da Mahmud Mohamed Hamza a Samir Anis Salip, da Mohamed Elsbaey Elsbaey a Mahmud Salah Yousif, da Gamal Abu Bakr ad Ali el Bakry, ad Ahmed Fathy, ed ai tanti ispettori che giovani, spesso al loro primo incarico in missioni straniere, ci hanno accompagnato, assistito, aiutato nelle fatiche quotidiane dello scavo ... Gozeef Qasd Fanous, Mohamed Wahaballah, Helal Hinnis Hendy, Aymen Gameel, Ramy Rasmy Ebrahim, Mohamed Khel, Nsreen Sobhe Ahmed, Nivin Hanna Sarabana, Tarek Medhet Kamal, Ibrahim Saleh Heleel, Mariam Atef Shaker ... soltanto per ricordare le campagne degli ultimi anni ... e non dimentichiamo Fathy Awad Reyad, Hamada Kellawi e Zakhary Fawzy, ormai membri della Missione a pieno titolo, e veri e propri amici più che colleghi!

Dedichiamo il volume ai nostri operai passati, presenti e speriamo futuri, agli abitanti del villaggio di El Sheikh 'Abadah e dei villaggi vicini, che ci hanno voluto e davvero ci vogliono bene!

GUIDO BASTIANINI - DILETTA MINUTOLI - ROSARIO PINTAUDI - GLORIA ROSATI

LES AMPHORES ÉGYPTIENNES ROMAINES ET PROTOBYZANTINES D'ANTINOUPOLIS¹

Nos connaissances sur les amphores produites en Égypte durant l'Antiquité tardive demeurent encore aujourd'hui limitées et partielles même en dépit d'une série d'études récentes². Il n'existe à l'heure actuelle aucune classification synthétique permettant de mieux appréhender l'ensemble des types d'amphores individualisés en fonction de leurs zones de fabrication, d'évaluer les flux commerciaux et leur répartition ou d'entrevoir les modalités de production³. Les types d'informations à notre disposition portent soit sur la publication

¹ Cet article est issu de deux travaux universitaires réalisés à l'Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne: J. MARCHAND, *Les amphores proto-byzantines d'Antinooupolis*, Mémoire de Master 1 (sous la direction de D. Pieri), Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne, Paris, 2009; EAD., *Les amphores de production égyptienne à Antinooupolis*, Mémoire de Master 2 (sous la direction de D. Pieri), Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne, Paris, 2010. Il s'agissait de proposer un classement typologique des amphores originaires d'Égypte, issues des explorations archéologiques anciennes et récentes effectuées à Antinooupolis. Le matériel a pu être étudié sur place, complété par les exemplaires de la collection de l'Institut «G. Vitelli». L'occasion nous est donnée ici de remercier très chaleureusement le Pr. Rosario Pintaudi, directeur de la mission archéologique italienne d'Antinooupolis ainsi que l'Institut Papyrologique «G. Vitelli» de Florence et son directeur Pr. G. Bastianini pour les facilités qui nous ont été accordées et l'intérêt porté à cette étude.

² Parmi les études récentes, signalons les nombreuses contributions dans les deux volumes édités par S. MARCHAND et A. MARANGO, *Amphores d'Égypte de la Basse Époque à l'époque arabe*, 2 vol., Le Caire, 2007 (Cahiers de la Céramique Égyptienne, 8) auxquels il faut associer plusieurs monographies et articles: G. PYKE, *Late Roman Egyptian amphorae from squares U and V at Kom el-Nana*, dans J. FAIERS (dir.), *Late Roman pottery at Amarna and related studies*, Egypt Exploration Society, Londres, 2005; R.S. TOMBER, *The Pottery*, dans D.P.S. PEACOCK et V.A. MAXFIELD, *Mons Claudianus: Survey and Excavations, 1987-1993. Volume III: Ceramic Vessels and Related Objects*, Le Caire, 2006 (FIFAO, 54); D. DIXNEUF, *Le matériel amphorique. Les amphores égyptiennes (secteurs P1 et P1k)*, dans U. HARTUNG et al., *Tell el-Fara'in - Buto, 9. Vorbericht*, MDAIK, 63, 2007, p. 142-145.

Il est important de signaler la parution de la thèse de doctorat de DELPHINE DIXNEUF qui marque une avancée significative dans la classification des groupes d'amphores et dans la reconnaissance des zones de productions égyptiennes: *Amphores égyptiennes. Production, typologie, contenu et diffusion (III^e s. avant J.-C. – IX^e s. après J.-C.)*, Alexandrie, 2011 (Études alexandrines, 22). Il s'agit de la synthèse la plus complète et la plus actualisée sur la question des productions amphoriques égyptiennes. Nous n'avons malheureusement pas eu l'opportunité de nous appuyer sur cette étude à l'heure où nous terminons cet article.

³ Jusqu'à la parution de la remarquable synthèse de D. Dixneuf, nos connaissances reposaient essentiellement sur les informations fournies par l'archéologue suisse Michel Egloff qui, à partir du matériel des ermitages des Kellia, a distingué sept formes de tradition «nilotique» entre la fin du IV^e et le VIII^e s.: M. EGLOFF, *Kellia. La poterie copte. Quatre siècles d'artisanat et d'échanges en Basse-Égypte*, Genève, 1977 (Recherches Suisses d'Archéologie copte, III).

d'un matériel spécifique à un site⁴, soit sur l'évaluation du commerce égyptien en Méditerranée ou en Occident⁵. Une caractéristique du commerce en amphores de l'Égypte protobyzantine est marquée par l'extrême faiblesse des exportations en Méditerranée, ce qui rend difficile toute tentative d'élaboration de classement typologique réalisé à partir d'un matériel d'étude situé hors d'Égypte. Force est de constater que seules les études menées en Égypte même, sur les sites de production – et secondairement de consommation – permettent aujourd'hui une meilleure connaissance des évolutions chrono-morphologiques de ces amphores mais aussi révèlent une complexité toujours grandissante des cadres productifs dont la tendance au regard des découvertes récentes montre une multiplication des centres de production⁶.

La typologie des amphores égyptiennes de l'Antiquité tardive est caractérisée par

⁴ A titre d'exemple, les matériels amphoriques d'Ashmunein (D.M. BAILEY, Four groups of Late Roman Pottery, dans *Ashmunein (1981), British Museum Occasional Paper*, 41, 1982, p. 11-39; Id., More groups of Late Roman Pottery, dans *Ashmunein (1982), British Museum Occasional Paper*, 46, 1983, p. 26-52; Id., *British Museum Expedition to Middle Egypt. Excavations at El-Ashmunein IV, Hermopolis Magna: Building of the Roman Period*, Londres, 1991; Id., The Pottery from the South Church at el-Ashmunein, *CCE*, 4, 1996, p. 47-87; Id., *Excavations at el Ashmunein V. Poteries, Lamps and Glass of the Late Roman and Early Arab Periods, British Museum Expedition to Middle Egypt*, Londres, 1998), d'Elephantine (R.D. GEMPELER, *Elephantine X, Die Keramik römischer bis früh-arabischer Zeit, Archäologische Veröffentlichungen*, 43, 1992), de Tell el-Amarna (G. PYKE, *op. cit.*, n. 2), des Kellia (P. BALLETT, N. BOSSON et M. RASSART-DEBERGH, *Kellia II, L'ermitage copte QR 15. Céramique, inscriptions, décors*, Le Caire, 2003 (FIFAO, 49.2), de Marea (G. MAJCHEREK, The Pottery assemblage from the Baths and Sāqiyah, dans H. SZYMAŃSKA et K. BABRAJ (éd.), *Marea I. Byzantine Marea Excavations in 2000-2003 and 2006*, Cracovie, 2008, p. 105-127) ou d'Alexandrie (A.K. SENOL, The amphoras from the Bridge Excavations, Gabbari Sector 2, dans J.-Y. EMPEREUR et M.-D. NENNA, *Nécropolis 2*, vol. 1, Le Caire, 2003, p. 191-211 (Études alexandrines, 7); Id., The amphoras from the Bridge Excavations, Gabbari Sector 5, dans J.-Y. EMPEREUR et M.-D. NENNA, *Nécropolis 2*, vol. 2, Le Caire, 2003, p. 467-484 (Études alexandrines, 7). Nous pouvons également citer D. DIXNEUF, Un lot d'amphores de la première moitié du VII^e siècle à Baouït (Moyenne-Égypte), Campagne 2004, Sondage 3, dans A. BOUD'HORS et C. LOUIS, *Études coptes X. Douzième journée d'étude, Lyon, 19-21 mai 2005*, Paris, 2008, p. 39-49 (Cahiers de la Bibliothèque Copte, XVI).

⁵ S.J. KEAY, *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean: a typology and economic study: the Catalan evidence*, Oxford, 1984 (British Archaeological Reports, IS 196); P. REYNOLDS, *Trade in the Western Mediterranean, AD 400-700: The ceramic evidence*, Oxford, 1995 (British Archaeological Reports, IS, 604); P. ARTHUR, Eastern Mediterranean Amphorae between 500 and 700: A View from Italy, dans L. SAGUI (dir.), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo, actes du colloque en l'honneur de John W. Hayes* (Rome, 11-13 mai 1995), Florence, 1998, p. 157-183; R.S. TOMBER et D.F. WILLIAMS, Egyptian amphorae in Britain and the Western Provinces, *Britannia*, 31, 2000, p. 41-54; J.A. REMOLÀ, *Las ánforas tardo-antiguas en Tarraco (Hispania Tarraconensis)*, Barcelone, 2000 (Instrumenta, 7); D. PIERI, *Le commerce du vin oriental à l'époque byzantine (V^e-VII^e siècle). Le témoignage des amphores en Gaule*, Institut Français du Proche-Orient, Beyrouth, 2005 (Bibliothèque Archéologique et Historique, 174); D.F. WILLIAMS et R.S. TOMBER, Egyptian Amphorae in Britain, dans Marchand et Marangou, *op. cit.* n. 2, p. 643-650; F. LAUBENHEIMER, Amphores égyptiennes en Gaule, dans MARCHAND et MARANGOU, *op. cit.* n. 2, p. 651-655; G. RIZZO, Le importazione romane ed ostiensi di amphore egizie tra il I et il VII secolo d.C., dans MARCHAND et MARANGOU, *op. cit.* n. 2, p. 657-667; P. REYNOLDS, *Hispania and the Roman Mediterranean, AD 100-700. Ceramics and Trade*, Bristol, 2010.

⁶ D. DIXNEUF, Production d'amphores en Moyenne-Égypte au cours des périodes romaine et byzantine à la lumière des découvertes archéologiques, dans N. BOSSON et A. BOUVAREL-BOUD'HORS, *Actes du 8e Congrès international d'études coptes (Paris, 28 juin - 3 juillet 2004)*, Paris, 2007, p. 167-178 (Orientalia Lovaniensia Analecta, 163).

l'existence de nombreux types et variantes hétérogènes dont les distinctions peuvent reposer sur les variétés formelles des corps, des cols, des épaulements et des fonds. Les dimensions générales semblent aussi être très diverses avec des modules aux capacités disparates. Cette diversité résulte à la fois de la répartition territoriale des ateliers (certaines variantes sont propres à des ateliers précis) et des évolutions morpho-chronologiques au sein d'un même type sur plusieurs siècles⁷. Ceci contribue à donner une image d'une production amphorique égyptienne hétéroclite marquée par une forte régionalisation des ateliers et des complexes agricoles. Seul un faible nombre de ces centres de production semble avoir joué un rôle significatif dans la diffusion de leurs produits lors d'échanges à moyenne et longue distance.

Une des difficultés qui se pose est donc la détermination de l'importance économique des ateliers et leur place dans le tissu économique. Il demeure encore très difficile d'entrevoir les liens entre les ateliers d'amphores et les exploitations agricoles, de connaître précisément leur statut — structures privées ou sous l'autorité de l'Église — et d'appréhender les modalités de leur intégration dans les réseaux urbains, péri-urbains et ruraux.

Les études sur la production amphorique d'Antinooupolis sont quasi inexistantes alors que le site a dû être un centre de production majeur, comme le suggère la présence de grands *kôms* dont certains se sont vraisemblablement constitués à la suite d'une activité très dynamique de fabrication de poteries sur une longue durée, depuis l'époque romaine et jusqu'aux premiers temps de l'Islam⁸. Pourtant, ces amphores ont été depuis longtemps mentionnées, dès les premières publications sur Antinooupolis⁹. Les études remarquables de M.C. Guidotti, qui ont surtout porté sur la céramique «copte», ont permis de montrer la richesse et la variété des répertoires antinooupolitains¹⁰.

⁷ G. MAJCHEREK et A. SHENNAWI, Research on Amphorae Production on the Northwestern Coast of Egypt, *CCE*, 3, 1992, p. 129-136.

⁸ P. BALLET et M. PICON, La céramique témoin des échanges économiques, dans *Les moines du désert des Kellia, Dossiers de l'Archéologie*, n° 133, décembre 1988, p. 80-86; P. BALLET, F. MAHMOUD, M. VICHY et M. PICON, Artisanat de la céramique dans l'Égypte romaine tardive et byzantine. Prospection d'ateliers de potiers de Minia à Assouan, *CCE*, 2, 1991, p. 129-143; P. BALLET, Potiers et poteries de l'Égypte chrétienne, dans *Les Coptes. Vingt siècles de civilisation chrétienne en Égypte, Dossiers de l'Archéologie*, n° 226, septembre 1997, p. 42-49. Un programme de recherche sur la détermination des zones d'ateliers de potiers sur l'ensemble du site d'Antinooupolis est actuellement mené par Maria Cristina Guidotti et Pascale Ballet.

⁹ Sur les premières attestations, voir FI. CALAMENT, Les amphores en contexte funéraire à Antinoé, dans MARANGOU et MARANGOU, *op. cit.* n. 2, p. 727-735. Albert Gayet lors de ses fouilles du début du XX^e s., note la quantité importante «de grandes jarres fuselées nervées, hautes de plus d'un mètre» (A. GAYET, *Antinoé et les sépultures de Thaïs et Sérapion*, Paris, 1902, p. 8).

¹⁰ M.C. GUIDOTTI dans L. DEL FRANCIA (dir.), *Antinoe cent'anni dopo. Catalogo della mostra (Firenze, palazzo Medici Riccardi, 10 luglio - 1 novembre 1998)*, Florence, 1998; M.C. GUIDOTTI et L. PESI, *La ceramica da Antinoe nell'Istituto papirologico «G. Vitelli»*, Florence, 2004 (Studi e Testi di Papirologia, 6); M.C. GUIDOTTI, La ceramica del Kôm II A ad Antinoe, dans G. BASTIANINI et R. PINTAUDI (dir.), *Antinooupolis I, Scavi e Materiali*, Florence, 2008, p. 293-417; L. GUERRINI, Materiali ceramici, dans S. DONADINI (éd.), *Antinoe (1965-1968). Missione archeologica in Egitto dell'Università di Roma*, Istituto di Studi del Vicino Oriente, Rome, 1974, p. 69-113.

Deux grandes lignées d'amphores égyptiennes se succèdent durant l'Antiquité romaine et tardive à Antinooupolis. Il s'agit d'une part des conteneurs bitronconiques désormais communément dénommés *Amphores Égyptiennes 3* (AE 3), d'époque impériale, et des conteneurs *Late Roman Amphora 7* dont les formes résultent d'une évolution morphologique qui semble s'opérer dans le courant du IV^e s. apr. J.-C.

1. Typologie

Le corpus d'étude qui a servi de base à la classification typologique proposée est issu en majorité des réserves de la maison des fouilles italiennes d'Antinooupolis, située dans l'actuel village de Sheikh Abade, ainsi que les pièces de la collection de l'Institut papyrologique de Florence, mais aussi de matériel hiératique, issus de ramassages de surface, notamment opérés dans le secteur de la nécropole nord. Les amphores examinées dans le cadre de cette étude, appartiennent toutes aux types AE 3 et *LRA 7*. Notre étude se limitera donc à une proposition de classement typologique, sans considération quantitative, ni stratigraphique.

1.1. Composition du corpus

1.1.1. Amphores Égyptiennes 3 (AE 3)

Les amphores bitronconiques, nommées ainsi en raison de leur forme, sont aussi appelées *Amphores Égyptiennes 3* (AE 3) d'après la classification des conteneurs de Maréotide proposée par J.-Y. Empereur et M. Picon¹¹. Elles ont de même été apparentées aux *Late Roman Hermopolite Amphora A* d'Hermopolis Magna¹², au type 53 de Peacock et Williams¹³, ainsi qu'aux «Egloff 172» et leur variante tardive «Egloff 180» dans la typologie des Kellia¹⁴.

Le terme générique d'amphore bitronconique renvoie à de nombreuses formes de conteneurs. En effet, il désigne sous l'appellation d'AE 3 une forme d'époque impériale romaine, mais aussi sous celle «Egloff 172» et «Egloff 180»¹⁵, deux variantes datées respectivement de la fin IV^e-fin V^e s. et des V^e-VII^e s. Cette dénomination reste donc trop générale et nécessiterait un travail de typologie plus approfondi. Il semble que la production soit assez localisée dans le temps et l'espace et que certaines appellations restent valables uni-

¹¹ J.-Y. EMPEREUR et M. PICON, Les régions de production d'amphores impériales en Méditerranée orientale, dans *Amphores romaines et histoire économique: 10 ans de recherche*, actes du colloque de Sienna (22-24 mai 1986), Rome, 1989, p. 242 (Coll. EFR, 114).

¹² BAILEY, *Ashmunein V*, *op. cit.* n. 4, p. 125-129.

¹³ D.P.S. PEACOCK et D.F. WILLIAMS, *Amphorae and the Roman economy: an introductory guide*, Londres, 1986, p. 206-207.

¹⁴ EGLOFF, *op. cit.* n. 3, p. 116 et pl. 60.

¹⁵ *Ibid.*, p. 114 et 116, pl. 59 et 60.

quement pour un lieu et un temps donné, comme c'est le cas du type *Hermopolite Amphora A* attribué par D. M. Bailey aux ateliers supposés d'Hermopolis Magna¹⁶.

L'origine de la forme des AE 3 demeure encore hypothétique, notamment en raison des nombreuses variantes régionales¹⁷, mais également au vu de l'état souvent fragmentaire des exemplaires retrouvés. D'après les recherches menées sur le site de Tell el-Haraby, il a été proposé que ces amphores dérivent directement des types *Amphore Égyptienne 2* puisque qu'un exemplaire de transition y aurait été trouvé, datable de la fin de l'époque ptolémaïque et du début de l'époque romaine¹⁸. Toutefois ce cas semble unique et valable pour une certaine variante, localisée dans la région de Maréotide. Les premières productions paraissent plutôt caractéristiques des niveaux impériaux du II^e s. apr. J.-C.¹⁹. Selon les informations issues des publications, il semble également que les amphores bitronconiques AE 3 tardives aient été produites sur une assez longue durée, pendant près de trois siècles²⁰. Des variantes pourraient toutefois avoir été produites encore au VIII^e s., comme à Baouit²¹. Ainsi l'origine exacte de la forme reste incertaine, et il est probable au vu des fortes différences régionales que les évolutions aient été propres à des lieux de productions bien circonscrits.

Concernant la production des AE 3 à Antinooupolis, nos informations restent pour l'heure lacunaires et insuffisantes. Cependant, quelques observations peuvent être énumérées: 1) d'après notre classement, on constate que l'épaule prend une forme carénée au cours du temps, comme cela se constate sur les *LRA 7*; 2) les AE 3 ne sont présentes que ponctuellement sur le site; 3) on ne les trouve également qu'en faibles quantités, dans des proportions nettement inférieures à celles enregistrées pour les *LRA 7*; 4) il est impossible, à l'heure actuelle, de savoir si la production des deux conteneurs a été, à un moment donné, simultanée dans la cité, ou si la fabrication des *LRA 7* n'a fait que supplanter celle des AE 3.

1.1.2. *Late Roman Amphora 7 (LRA 7)*

L'amphore *Late Roman 7*²² fait partie des conteneurs les plus diffusés sur le territoire égyptien à l'époque proto-byzantine. Entrent dans cette catégorie générique les formes 173 à

¹⁶ BAILEY, *Ashmunein V*, *op. cit.* n. 4, p. 125-129 et pl. 78.

¹⁷ Plusieurs groupes sont aujourd'hui bien individualisés en Maréotide, dans le Fayoum ou dans la moyenne vallée du Nil. Sur la question des productions régionales, voir J.-Y. EMPEREUR et M. PICON, Les ateliers d'amphores du lac Mariout, dans J.-Y. EMPEREUR (éd.), *Le commerce et l'artisanat dans l'Alexandrie hellénistique et romaine*, Athènes, 1998, p. 76-91 (BCH, Suppl. 33); Bailey, *Ashmunein V*, *op. cit.* n. 4, p. 118-138; Id., A form of Amphore Égyptienne 3 from the South-West Fayoum, dans MARCHAND et MARANGOU, *op. cit.* n. 2, p. 227-237.

¹⁸ MAJCHEREK et SHENNAWI, *op. cit.* n. 7, p. 134.

¹⁹ BAILEY, *Ashmunein V*, *op. cit.* n. 4, p. 125; EMPEREUR et PICON, 1998, *op. cit.* n. 17, p. 77.

²⁰ EGLOFF, *op. cit.* n. 3, p. 114.

²¹ S. MARCHAND et D. DIXNEUF, Amphores et conteneurs égyptiens et importés du VII^e siècle apr. J.-C. Sondage récent à Baouit (2003-2004), dans MARCHAND et MARANGOU, *op. cit.* n. 2, p. 315.

²² Dénommée *Late Roman Amphora 7 (LRA 7)* par J.A. RILEY, The Pottery from Cisterns 1977.1, 1977.2 and 1977.3, dans J.-H. HUMPHREY (éd.), *Excavations at Carthage, 1977, conducted by the University of Michigan*, VI, Ann Arbor, 1981, p. 121.

177 de la typologie des Kellia²³, les *Late Roman Hermopolite Amphora B*²⁴, ainsi les amphores de la classe 52 de Peacock et Williams²⁵.

L'origine de la forme des *LRA 7* reste encore incertaine. Les chercheurs s'accordent aujourd'hui à proposer une source proprement égyptienne, faisant suite à l'évolution des amphores gréco-romaines, des imitations rhodiennes et cniidiennes de l'époque hellénistique aux amphores AE 3 fuselées et fortement striées de la fin du Haut-Empire²⁶.

Une caractéristique morphologique, qui a été prise en compte pour ce classement typologique, est la présence d'une arête saillante sur l'épaule des amphores. Le col et la panse des amphores étaient tournés²⁷. L'arête débordante résulte, selon nos observations, d'un bourrelet de tournassage profilé de telle sorte qu'il soit saillant pour les formes tardives. On constate que l'arête est le résultat final du tournage hélicoïdal d'une seule spire sur l'ensemble de la panse, donnant aux conteneurs un profil légèrement dissymétrique.

La chrono-typologie des amphores *LRA 7* n'est pas encore fixée avec certitude, en raison des nombreuses variantes que les formes peuvent prendre²⁸. Chr. Vogt a toutefois dégagé une tendance générale en étudiant les conteneurs du site islamique de Fustat²⁹. On observe le passage d'une épaule ronde et d'un col haut à une épaule anguleuse, pourvue vers la fin de la production d'un double ressaut. Les conteneurs à épaules rondes se rencontrent du V^e au VIII^e siècle. On les remarque sur de nombreux sites égyptiens. Ils deviennent rares à Fustat à partir de l'époque omeyyade et disparaissent complètement vers le milieu du IX^e siècle. Les amphores possédant un épaulement à arêtes saillantes, apparaîtraient au VI^e s. et sembleraient se généraliser aux VIII^e et IX^e siècles. Leur production semblerait décliner vers la fin du IX^e et le début du X^e s., où on retrouve ces dernières formes à Fustat³⁰.

Les amphores *LRA 7* étaient réalisées en plusieurs parties. Ainsi, la panse était tournée à part, son argile comporte bien souvent beaucoup moins de dégraissants végétaux que le

²³ EGLOFF, *op. cit.* n. 3, p. 114-115 et pl. 58-59.

²⁴ BAILEY, *Ashmunein V*, *op. cit.* n. 4, p. 129-132.

²⁵ PEACOCK et WILLIAMS, *op. cit.* n. 13, p. 204-205.

²⁶ P. BALLETT, De l'Égypte romaine à la conquête arabe. Les productions céramiques égyptiennes, dans G. DEMIANS D'ARCHIMBAUD (dir.), *La céramique médiévale en Méditerranée, actes du VI^e congrès de l'AIECM2 (13-18 novembre 1995)*, Aix-en-Provence, 1997, p. 58.

²⁷ Les documents papyrologiques nous informent sur cette pratique. Ainsi, dans le *papyrus* d'Oxyrhynchos P. Oxy. 3595, qui consiste en un contrat de bail passé pour la location d'un atelier de potier, le tour est mentionné comme faisant partie du matériel laissé à disposition de l'artisan: voir H. COCKLE, Pottery Manufacture in Roman Egypt: A New Papyrus, *The Journal of Roman Studies*, 71, 1981, p. 90. L'archéologie confirme également ceci d'après les observations de Chr. Vogt sur le mobilier de Fustat: voir CHR. VOGT *et al.*, Notes on Some of the Abbasid Amphorae of Istabl 'Antar-Fustat (Egypt), *Bulletin of the American Schools of Oriental Research*, 326, 2002, p. 69.

²⁸ Sur la diversité des variantes, voir A. WODZINSKA, *A Manual of Egyptian Pottery: Ptolemaic Period – Modern*, vol. 4, Boston, 2010 (Ancient Egypt Research Associates Field Manual Series 1).

²⁹ CHR. VOGT, Les céramiques omeyyades et abbassides d'Istabl'Antar-Fostat: traditions méditerranéennes et influences orientales, dans DEMIANS D'ARCHIMBAUD, *op. cit.* n. 26, Aix-en-Provence, 1997, p. 243-260.

³⁰ EAD., p. 258.

col, le fond ou les anses qui étaient collées en dernier à la barbotine. On peut remarquer un effet de torsion très prononcé sur certains fonds permettant de penser que ces éléments ont pu être parfois fabriqués à la main sans l'intervention du tour³¹ (Pl. 25a et Pl. 13 n° 33), comme l'indiquent les pieds asymétriques couverts de stries irrégulières. En règle générale, le montage de ces amphores s'effectue par un montage à l'envers de la panse sur la girelle du tour³². La dernière étape consiste ensuite à modeler à la main la pâte excédentaire de la panse pour créer le fond. Dans certains cas, le fond a pu être tourné à part et soudé ensuite à la panse par collage à la barbotine. Les cannelures, ascendantes ou descendantes, aigües, marquées ou non, seraient certainement le résultat de la position et de la tenue des outils lors de la fabrication et du montage.

Après la cuisson, on revêtait ensuite l'intérieur des amphores d'un enduit d'étanchéité, généralement de la poix³³. On devait ensuite les disposer à l'envers, l'embouchure vers le bas, afin de permettre au surplus de poix de s'écouler. C'est la raison pour laquelle des traces de coulures sont souvent visibles sur le col, les anses et les lèvres. Cependant cette méthode ne semble pas unique et systématique car on peut également constater que le fond des amphores possède souvent une épaisse couche de «poix» qui semblerait alors indiquer qu'elles n'étaient pas toujours retournées pour le séchage. La pratique du «poissage» peut également s'effectuer à plusieurs reprises sur un même conteneur selon sa réutilisation car il a été noté la présence d'enduit sur des cassures, au niveau du col et de la lèvre.

Il faut enfin noter la finesse des parois des *LRA 7*, résultant d'un progrès technologique à la fin de l'époque romaine dont une des conséquences est la réduction de la tare des amphores. Cela se traduit également par la présence de stries quasi-systématiques sur les panses qui ont pour but l'amélioration de la cuisson et la réduction des zones de contact entre les conteneurs durant les transports³⁴.

1.2. *Catalogue*

1.2.1. *Amphores Égyptiennes 3*

Toutes les amphores AE 3 du corpus présentent des traces d'enduits d'étanchéité sur les parois internes et sont toutes fabriquées à base d'argile alluviale (Tabl. 1).

Ces amphores égyptiennes AE 3 connaissent une évolution morphologique remarquable au court du temps, depuis la fin de l'époque hellénistique jusqu'au début de l'époque islamique. La forme générale, facilement reconnaissable, se compose d'un corps tronconique surmonté d'un col plus ou moins allongé, cylindrique ou évasé, d'où son appellation

³¹ Cette constatation a été faite également pour les amphores de Fustat: VOGT *et al.*, *op. cit.* n. 27, p. 69.

³² Cette hypothèse correspond en partie à celle proposée à Fustat pour le montage inversé des panses sur le tour: EAD., p. 69.

³³ Ce procédé est expliqué notamment par Columelle, *De l'agriculture*, XII, 18, 5-6. La présence d'enduit interne se note souvent sur les conteneurs; elle est constatée par nombre de chercheurs comme notamment EGLOFF, *op. cit.* n. 3, p. 114; VOGT *et al.*, *op. cit.* n. 27, p. 71. Cette pratique, qui est fréquemment notée pour les *LRA 7*, l'est également pour les AE 3, voir par exemple, MARCHAND et DIXNEUF, *op. cit.* n. 21, p. 315.

³⁴ PIERI, *op. cit.* n. 5, p. 68.

N°	planche	inv.	type	localisation	lieu de conservation	hauteur (en cm)	diam. embouchure (en cm)	diamètre max. (en cm)	objet complet	poix	trou à fermentation	décor	inscription
1	1 et 10	1097	AE 3, sous-type 1	Nécropole nord, surface, 2009	Sheikh Abade	26	11	–	–	X	centré sur le col, au niveau de l'attache inférieure des anses	traits blancs	–
2	1 et 10	1013	AE 3, sous-type 2	Nécropole nord, A 13, 2007	Sheikh Abade	33	11	–	–	X	centré sur le col, bouché par de la poix	–	–
3	2 et 10	1165	AE 3, sous-type 3	1979-1980	Sheikh Abade	32	–	28	–	X	–	–	–
4	2	1167	AE 3, sous-type 3	1979-1980 O	Sheikh Abade	42	–	–	–	X	–	–	–
5	2	1015	AE 3, sous-type 3	Stanza pavimento, 2007	Sheikh Abade	55	12	–	–	X	deux trous: un centré sur le col, l'autre sous l'attache inférieure d'une anse	–	–
6	2	1050	AE 3, sous-type 3	Fouille de l'Université de Rome, 1979-1980, L	Sheikh Abade	31	12	–	–	X	centré à mi-hauteur sur le col	–	–
7	3	1099	AE 3, sous-type 3	Nécropole nord, surface, 2009	Sheikh Abade	33	12	–	–	X	–	–	–
8	3	1095	AE 3, sous-type 3	Nécropole nord, surface, 2009	Sheikh Abade	33	13	–	–	X	centré sur le col, bouché par de la poix	–	–
9	3	1144	AE 3, sous-type 3	C 83, A 11 b	Sheikh Abade	10	12	–	–	X	–	–	–
10	4	1191	AE 3, sous-type 3	1979	Sheikh Abade	36	12	–	–	X	à mi-hauteur sur le col	–	–
11	4	1096	AE 3, sous-type 3	Nécropole nord, surface, 2009	Sheikh Abade	36	13	–	–	X	centré à mi-hauteur sur le col	traits blancs	–
12	4 et 10	1051	AE 3, sous-type 3	Fouille de l'Université de Rome, 1978, n° 147	Sheikh Abade	29	12	–	–	X	à mi-hauteur sur le col	–	–
13	5 et 10	1164	AE 3, sous-type 4	1979	Sheikh Abade	55	11	30	–	X	deux trous: un bouché par de la poix sous l'attache inférieure d'une anse, l'autre ouvert sur l'épaule	–	–
14	5	1068	AE 3, sous-type 4	–	Sheikh Abade	50	12	26	–	X	sous l'attache inférieure d'une anse	–	–
15	6	1178	AE 3, sous-type 4	1979-1980 I	Sheikh Abade	35	–	29	–	X	–	–	–
16	6	1173	AE 3, sous-type 4	1979	Sheikh Abade	55	–	25	–	X	sur l'épaule	–	–
17	7 et 10	1052	AE 3, sous-type 5	Fouille de l'Université de Rome, 1979	Sheikh Abade	59	7 (col)	23	–	X	–	–	–
18	7	1170	AE 3, sous-type 5	55 W, 1979	Sheikh Abade	54	11	23	–	X	à mi-hauteur sur le col	–	–
19	7	1171	AE 3, sous-type 5	1979	Sheikh Abade	32	–	23	–	X	–	–	–
20	8	1177	AE 3, sous-type 5	1979-1980 E	Sheikh Abade	50	–	–	–	X	–	–	–
21	8	1172	AE 3, sous-type 5	1979-1980 A	Sheikh Abade	50	–	–	–	X	–	–	–
22	9 et 10	1190	AE 3, sous-type 6	1979	Sheikh Abade	32	–	26	–	X	–	–	–
23	11 et 24	1000	LRA 7, sous-type 1	–	Sheikh Abade	61	7	20	X	X	sur le col, entre les deux anses, bouché par des concrétions	–	–
24	11	1022	LRA 7, sous-type 1	–	Sheikh Abade	56	7	20	–	X	–	–	–
25	11	V 219	LRA 7, sous-type 1	N 79, Kôm 1 C 11	Sheikh Abade	54	5 (col)	15	–	X	–	–	peinte en noir sur l'épaule
–	25 bis	1002	LRA 7, sous-type 1	–	Sheikh Abade	35	6,7	15	–	X	bouché par de la poix	–	–
26	12	1039	LRA 7, sous-type 2	–	Sheikh Abade	63	8 (col)	20	–	X	–	–	–
27	12	1019	LRA 7, sous-type 2	N 73 ASE 3	Sheikh Abade	56	6	20	–	X	au niveau de l'attache supérieure d'une anse	traits blancs	–
28	12	1001	LRA 7, sous-type 2	–	Sheikh Abade	60	–	21	–	X	–	–	–
29	12 et 24	621	LRA 7, sous-type 2	–	Institut papyrologique «G. Vitelli», Florence	64	6 (col)	16	–	X	–	–	deux peintes en noir, opposées sur l'épaule
–	26 i	V 63	LRA 7, sous-type 2	N 80, B 1 II	Sheikh Abade	14	6 (col)	–	–	X	centré à base du col	guillochis sur l'épaule	peinte en rouge sur l'épaule
–	26 k	1043	LRA 7, sous-type 2	–	Sheikh Abade	18	8	16	–	X	–	quatre anses	–I
30	13	1031	LRA 7, sous-type 2	–	Sheikh Abade	50	7 (col)	22	–	X	–	–	–
31	13	V 215	LRA 7, sous-type 2	–	Sheikh Abade	50	6 (col)	24	–	X	centré sur le col	cordé sur le diamètre maximum	peinte en rouge sur l'épaule
32	13	1017	LRA 7, sous-type 2	–	Sheikh Abade	56	7	24	–	X	–	–	–
33	13 et 25 a	1033	LRA 7, sous-type 2	–	Sheikh Abade	55	6	20	–	X	–	–	–
–	Tabl. 4	1029	LRA 7, sous-type 2	N 82, B 3 II	Sheikh Abade	55	7 (col)	19	–	X	–	cordé sur le diamètre maximum	–
–	Tabl. 4	1003	LRA 7, sous-type 2	N 91, kôm 4, C 31	Sheikh Abade	47	7 (col)	20	–	X	–	–	–
34	14	622	LRA 7, sous-type 3	N 66 - 179	Institut papyrologique «G. Vitelli», Florence	62	7	20	X	X	–	traits blancs	–
35	14	1059	LRA 7, sous-type 3	–	Sheikh Abade	59	7	20	X	X	centré à la base du col, bouché par de la poix	–	–
36	14 et 24	1048	LRA 7, sous-type 3	N 81, B 1 II	Sheikh Abade	56	6	19	X	X	–	traits blancs	–
37	14	1049	LRA 7, sous-type 3	N 81, B 1 II	Sheikh Abade	56	7	20	X	X	–	traits blancs	–
38	15 et 25 f	624	LRA 7, sous-type 3	–	Institut papyrologique «G. Vitelli», Florence	23	–	20	–	X	–	traits blancs	–

N°	planche	inv.	type	localisation	lieu de conservation	hauteur (en cm)	diam. embouchure (en cm)	diamètre max. (en cm)	objet complet	poix	trou à fermentation	décor	inscription
39	15	1028	LRA 7, sous-type 3	–	Sheikh Abade	62	7	18	–	X	–	–	–
40	15	1010	LRA 7, sous-type 3	–	Sheikh Abade	46	–	20	–	X	–	traits blancs	–
–	25 d	1030	LRA 7, sous-type 3	–	Sheikh Abade	64	5	19	X	X	centré sur le col, anciennement bouché par de la terre et de la paille	–	–
–	27 m	V 47	LRA 7, sous-type 3	Cripta di San Colluto	Sheikh Abade	28	–	18	–	X	–	–	deux inscriptions peintes opposées sur l'épaule: une rouge et une noire
–	27 n	V 141	LRA 7, sous-type 3	–	Sheikh Abade	18	7 (col)	20	–	X	–	traits blancs	peinte en noir sur l'épaule
–	27 q	V 48	LRA 7, sous-type 3	D 2 III, 2006	Sheikh Abade	31	8 (col)	22	–	X	un trou à fermentation centré à la base du col, bouché par de l'argile	–	peinte en rouge sur l'épaule
–	27 t	V 150	LRA 7, sous-type 3	D 1 II	Sheikh Abade	20	7 (col)	22	–	X	–	traits blancs	peinte en noir sur l'épaule
41	16	1018	LRA 7, sous-type 4	–	Sheikh Abade	49	5 (col)	20	–	X	–	traits blancs	peinte en noir sur l'épaule
42	16	1046	LRA 7, sous-type 4	N 85 C 1 II	Sheikh Abade	55	6	19	–	X	–	–	–
43	16	1038	LRA 7, sous-type 4	Kôm II A, Trincea B, 2004	Sheikh Abade	56	7	20	–	X	deux trous opposés et centrés sur le col, un ouvert, l'autre bouché par de la poix	traits blancs	–
44	17 et 24	1021	LRA 7, sous-type 4	–	Sheikh Abade	63	7	20	X	X	–	–	–
45	17	1027	LRA 7, sous-type 4	–	Sheikh Abade	62	6	17	–	X	–	traits blancs	–
46	17	1025	LRA 7, sous-type 4	N 73, kôm 3	Sheikh Abade	51	6 (col)	18	–	X	–	–	–
–	25 c, Tabl. 4	1020	LRA 7, sous-type 4	N 73 ASE 3	Sheikh Abade	48	7 (col)	21	–	X	centré sur le col bouché par un bout de bois	–	–
47	18	1047	LRA 7, sous-type 5	N 85, D 1 II	Sheikh Abade	56	7	21	X	X	–	–	–
48	18 et 24	623	LRA 7, sous-type 5	N 66 - 21	Institut papyrologique «G. Vitelli», Florence	53	7	22	X	X	deux trous opposés sur le col, un ouvert, l'autre bouché par de la poix	traits blancs	–
49	18	1032	LRA 7, sous-type 5	–	Sheikh Abade	50	7	20	–	X	centré sur le col	traits blancs	–
50	18 et 27 o	V 220	LRA 7, sous-type 5	N 84, D 2 II	Sheikh Abade	50	–	21	–	X	à la base du col	traits blancs	peinte en rouge sur l'épaule
51	19 et 26 j	1036	LRA 7, sous-type 5	–	Sheikh Abade	51	6 (col)	23	–	X	sur l'épaule	traits blancs	–
52	19	1011	LRA 7, sous-type 5	–	Sheikh Abade	52	6 (col)	21	–	X	deux trous: bouché par de la poix au niveau de l'attache inférieure d'une anse, l'autre inachevé sur l'épaule	–	–
53	19	1037	LRA 7, sous-type 5	–	Sheikh Abade	54	6 (col)	22	–	–	–	–	–
54	19	1034	LRA 7, sous-type 5	N 85, E 2 II	Sheikh Abade	50	7 (col)	22	–	X	ouvert sous l'attache inférieure d'une anse	–	–
–	25 e	1012	LRA 7, sous-type 5	–	Sheikh Abade	14	–	21	–	X	sous l'attache inférieure d'une anse	–	–
55	20	V 218	LRA 7, sous-type 5	–	Sheikh Abade	47	7 (col)	32	–	X	–	cordé sur le diamètre maximum	peinte en rouge sur l'épaule
56	20	1007	LRA 7, sous-type 5	–	Sheikh Abade	42	7 (col)	21	–	X	–	traits blancs	–
57	20 et 26 h	1045	LRA 7, sous-type 5	–	Sheikh Abade	31	8 (col)	29	–	–	–	cordé sur le diamètre maximum	–
58	20	1004	LRA 7, sous-type 5	H 91, kôm 4, C 3 III	Sheikh Abade	50	5	25	–	X	–	cordé sur le diamètre maximum	peinte en rouge sur l'épaule
–	26 g	1102	LRA 7, sous-type 5	Nécropole nord, surface, 2009	Sheikh Abade	19	–	30	–	X	–	cordé sur le diamètre maximum	–
–	26 i	1041	LRA 7, sous-type 5	D 4 I, 1967	Sheikh Abade	16	6 (col)	–	–	X	–	quatre ansettes prenant appui sur la collerette	–
–	27 r	V 50	LRA 7, sous-type 5	A 2 III	Sheikh Abade	14	8 (col)	–	–	X	–	–	peinte en rouge sur une noire, sur l'épaule
59	21	1107	LRA 7, sous-type 6	Nécropole nord, surface, 2009	Sheikh Abade	58	–	22	–	X	–	–	–
60	21 et 24	1023	LRA 7, sous-type 6	–	Sheikh Abade	47	–	17	–	X	–	–	peinte en rouge sur la panse
–	27 p	V 53	LRA 7, sous-type 6	D 2 III, 2006	Sheikh Abade	17	–	22	–	X	–	–	peinte en rouge sur l'épaule
61	22	1109	LRA 7, sous-type 7	Nécropole nord, surface, 2009	Sheikh Abade	43	–	20	–	X	–	–	–
62	22 et 24	1005	LRA 7, sous-type 7	K 91, kôm 4, C 3 I	Sheikh Abade	61	9	19	X	X	au dessus de l'arête saillante de l'épaule	–	–
63	22	1024	LRA 7, sous-type 7	N 91, kôm 4, C 3 I	Sheikh Abade	65	7 (col)	20	–	X	–	–	–
–	27 s	V 214	LRA 7, sous-type ind.	–	Sheikh Abade	14	6 (col)	–	–	X	centré à la base du col, anciennement bouché par de la poix	traits blancs	peinte en rouge et un graffiti sur l'épaule
64	23 et 24	ERA 14	Amphore d'Assouan	–	Sheikh Abade	14	8	–	–	X	–	engobe rouge	–

Tabl. 1 – Liste détaillée des amphores AE 3 et LRA 7.

d'amphore bitronconique dans certains cas. Dans le cadre d'Antinooupolis, le corpus est majoritairement d'époque romaine impériale. Ce qui est en conformité avec la fondation de la ville et son développement à l'époque hadrienne. Les attaches des anses peuvent se situer directement sur ou sous la lèvre. Cependant il semblerait que cette caractéristique n'implique pas forcément de distinction chronologique. Les anses sont en oreille, moins développées que les anses en panier d'époque hellénistique.

En fonction des études qui ont été menées sur d'autres sites, comme celle du Mons Claudianus, les AE 3 présentent des capacités relativement réduites dont les volumes pourraient se situer entre 6 et 7 litres³⁵.

AE 3 sous-type 1:

Le col de ce sous-type (Pl. 1 n° 1 et Pl. 10), approximativement cylindrique, a une paroi épaisse. Les bords de ce sous-type 1 sont soit verticaux simples, soit avec une lèvre légèrement triangulaire. Les anses qui prennent appui sous la lèvre sont les caractéristiques principales qui permettent de bien individualiser ce sous-type. Assez rare dans les publications, le sous-type 1 trouve des parallèles essentiellement dans des contextes de l'époque romaine impériale, comme dans le désert oriental, au Mons Claudianus où ce sous-type est daté des époques antonine et sévérienne³⁶ ou à Quseir al-Qadim³⁷ où on date cette forme à partir de l'époque hadrienne. Il faut noter la présence à Gourna³⁸ et à Tôd³⁹ d'autres exemplaires de forme similaire mais non datés. Une amphore d'Éléphantine pourrait être également rattachée au sous-type 1 mais la datation précoce du contexte de découverte – fin de l'époque ptolémaïque – ainsi que l'absence de cannelures sur le corps, obligent quelques réserves sur son attribution⁴⁰.

AE 3 sous-type 2:

Ce sous-type 2 n'est représenté que par un seul individu (Pl. 1 n° 2 et Pl. 10) et présente des analogies avec le sous-type précédent, à savoir un col haut couvert de cannelures, ainsi que des anses décalées par rapport au bord. Le col de forme tubulaire est surmonté d'une lèvre triangulaire, ce qui est un élément distinctif par rapport à la forme précédente. Aucune comparaison n'est, pour l'heure, proposée. On pourrait vraisemblablement proposer une datation proche de celle du sous-type 1.

³⁵ H. CUVIGNY, Quelques dipinti amphoriques, dans PEACOCK et MAXFIELD, *op. cit.* n. 2, p. 176.

³⁶ TOMBER, *op. cit.* n. 2, p. 146, fig. 1-57, n° 8-853, p. 147.

³⁷ R.S. TOMBER, Early Roman Egyptian Amphorae from the Eastern Desert of Egypt, dans MARCHAND et MARANGOU, *op. cit.* n. 2, p. 537, fig. 3.4.

³⁸ K. MYŚLIWIEC, *Keramic und Kleinfunde aus der Grabung im Tempel Sethos 'I. in Gurna*, Mayence, 1987, p. 91 n° 949 (Archäologische Veröffentlichungen, 57).

³⁹ G. PIERRAT, Evolution de la céramique de Tôd du II^e au VII^e siècle apr. J.-C., *CCE*, 4, 1996, p. 193 et pl. 3, n° 32.

⁴⁰ M.D. RODZIEWICZ, *Elephantine XXVII. Early Roman Industries on Elephantine*, Mayence, 2005, p. 219 et pl. 89, n° 1482 (Archäologische Veröffentlichungen, 107).

AE 3 sous-type 3:

Huit cols et deux panses appartiennent à ce sous-type 3 (Pl. 2-4 et 10).

Comme pour le sous-type précédent, les cols sont nettement hauts, étroits et entièrement striés. On peut distinguer cinq formes de lèvres: en bourrelet simple (Pl. 4 n° 12), en bourrelet simple avec ressaut interne (Pl. 2 n° 5, Pl. 3 n° 7-9), légèrement triangulaire (Pl. 4 n° 11), quadrangulaire formant un bandeau marqué (Pl. 4, n° 10) et à gorge externe (Pl. 2 n° 6). Les anses en panier prennent appui sur les lèvres dans tous les cas. Les deux panses présentent une forte dépression. Un exemple complet a été recueilli en 1978 dans une fouille à Tell el-Maskhuta⁴¹, cependant le contexte daté par les archéologues des années 125-135 semblerait plus tardif (nous proposons le IV^e s.). A Ostrakine, une amphore entièrement conservée provient de niveaux tardifs⁴². Un col avec son épaulement a été découvert à Abou Roach⁴³, où il est approximativement daté entre le I^{er} siècle et le III^e siècle.

D'autres exemplaires de comparaison peuvent être également mentionnés, comme le col découvert à Zawyet el-Maietia⁴⁴ lors de la prospection des ateliers de potiers de la région de Moyenne-Égypte, ou l'amphore complète du Royal Ontario Museum⁴⁵ dont les contextes de découvertes ne livrent pas d'informations chronologiques. Deux cols inédits, conservés dans les réserves du musée du Louvre, peuvent également se rattacher à ce sous-type⁴⁶.

Plus généralement, la datation de ce sous-type est encore sujette à caution car les intervalles chronologiques proposés dans les publications sont compris entre l'époque romaine impériale et le VI^e siècle apr. J.-C.

Au Mons Claudianus, un col présente une lèvre quadrangulaire formant un bandeau marqué qui semble proche du numéro 10 d'Antinooupolis (Pl. 4). Il a été découvert dans un contexte non daté, mais les chercheurs attribuent ce type aux époques trajane et antonine⁴⁷. Les exemplaires munis de ce type de lèvre, comme le numéro 6 (Pl. 2), à gorge interne, sont fréquents dans les publications⁴⁸. Cette lèvre, très caractéristique, se retrouve sur d'autres générations d'amphores impériales hors d'Égypte, comme c'est le cas par exemple de certaines productions de Beyrouth attestées à la même époque⁴⁹.

⁴¹ J.S. HOLLADAY, *Cities of the Delta III: Tell el-Maskhuta, Preliminary Report on the Wadi Tumilat Project 1978-1979*, Malibu, 1982, pl. XXIX (American Research Center of Égypt Reports, 6).

⁴² Il est dit commun au Sinaï et est généralement daté de la fin du IV^e s. jusqu'au milieu du VI^e s.: P. ARTHUR et D. OREN, The North Sinai survey and the evidence of transport amphorae for Roman and Byzantine trading patterns, *Journal of Roman Studies*, 11, 1998, p. 203 et fig. 9.3.

⁴³ S. MARCHAND, Les amphores importées égyptiennes et importées de la Basse Époque à l'époque arabe. Abu Rawash (1995-2004), dans MARCHAND et MARANGOU, *op. cit.* n. 2, p. 185, fig. 3, p. 178 (type 2 des AE bitronconiques).

⁴⁴ BALLET, MAHMOUD, VICHY et PICON, *op. cit.* n. 8, p. 147, fig. 15.

⁴⁵ J.W. HAYES, *Roman Pottery in the Royal Ontario Museum*, Toronto, 1976, p. 125, pl. 40, n° 364.

⁴⁶ Paris, Musée du Louvre, inv. AF 12 884 et AF 12 886.

⁴⁷ TOMBER, *op. cit.* n. 2, p. 147-148 et fig. 1-57, n° 11-858.

⁴⁸ ID., *op. cit.* n. 2, p. 148-149 et fig. 1-58, n° 12-876; GEMPELER, *op. cit.* n. 4, p. 189, pl. 120, n° 3. BAILEY, A form of Amphore Égyptienne 3, *op. cit.* n. 17.

⁴⁹ P. REYNOLDS, Pottery Production and Economic Exchange in second Century, *Berytus*, 43, 1999, p. 35-110; ID., The Beirut Amphora Type, 1st Century BC – 7th Century AD: an Outline of its Formal Development and Some Preliminary Observations of Regional Economic Trends, dans *RCRF Acta*, 36, 1988, p. 387-395.

AE 3 sous-type 4:

Le sous-type 4 du corpus est relativement homogène (Pl. 5, 6 et 10). Les conteneurs présentent un col cylindrique de grand diamètre, une paroi épaisse et de nombreuses stries bien marquées sur toute la hauteur. Les anses, en panier, ont leur point d'attache supérieur qui se confond avec la lèvre. Les épaules sont bien marquées, soulignées par une légère carène et ont la particularité de ne pas posséder de stries.

La datation de ce sous-type 4 reste difficile à établir en raison de la faiblesse des éléments de comparaison. A l'heure actuelle, deux exemples peuvent se rapprocher de ce sous-type 4 d'Antinooupolis: une amphore quasi-complète a été découverte à Tell el-Maskhuta, peut-être en association avec une amphore de Palestine LRA 4A1 et celle présentée dans les collections du Royal Ontario Museum. Ces deux exemples pourraient être attribuables aux IV^e-V^e s. apr. J.-C.⁵⁰.

AE 3 sous-type 5:

Les amphores de ce sous-type 5 présentent une forme générale véritablement bitronconique dont l'épaulement à carène se situe à mi-hauteur (Pl. 7, 8 et 10). La panse est lisse dans sa partie haute (Pl. 7 n° 17), au niveau de la carène, et ne se recouvre de cannelures que dans sa partie basse. L'exemplaire numéro 20 (Pl. 8) possède une lèvre quadrangulaire formant un bandeau faiblement marqué, au sommet d'un col très haut et entièrement strié. Les anses en oreille prennent appui sur la lèvre.

Ce sous-type 5, représenté par cinq exemplaires à Antinooupolis, est à rattacher à un groupe individualisé par J.-P. Brun à Didymoi⁵¹ (forme 4). Un autre exemplaire semblable, a été trouvé à Thèbes, par G. Lecuyot et est datable du début de l'époque romaine⁵². Il semble que le fond, en pilon, c'est à dire pointu et plein, soit caractéristique de cette variante. Un épaulement a été identifié à Bir Hooker, dans le Wadi Natroun, qui présente les caractéristiques de ce sous-type, à savoir un col étroit, cannelé et une épaule lisse dont la cassure laisse deviner le départ d'une carène⁵³. Son contexte de découverte permet d'envisager une datation autour des I^{er}-II^e siècle. Un dernier exemple pourrait être également mentionné, provenant de Tebtynis⁵⁴: un col haut, étroit et entièrement cannelé surmonte une épaule très marquée, mais inhabituellement arrondie. La datation de cet exemplaire serait comprise entre le I^{er} et le II^e s. apr. J.-C.

⁵⁰ B. MACDONAD, Excavations at Tell el-Maskhuta, *The Biblical Archaeologist*, 43-1, 1980, p. 49-58 et Hayes, *op. cit.* n. 45, p. 125 et pl. 40 n° 366.

⁵¹ J.-P. BRUN, Amphores égyptiennes et importées dans les *praesidia* romains des routes de Myos Hormos et de Bérénice, dans MARCHAND et MARANGOU, *op. cit.* n. 2, p. 509, fig. 6.

⁵² G. LECUYOT, Amphores provenant de Thèbes-Ouest de la Basse Époque à l'époque copte, dans Marchand et Marangou, *op. cit.* n. 2, p. 384, fig. 2-2, VdR 48.

⁵³ S. MARQUIÉ, Les amphores trouvées dans le Wadi Natroun, dans Marchand et Marangou, *op. cit.* n. 2, p. 113, fig. 62.

⁵⁴ A. MARANGOU et S. MARCHAND, Conteneurs importés et égyptiens de Tebtynis (Fayoum) de la seconde moitié du IV^e siècle av. J.-C. au X^e siècle. apr. J.-C. (1994-2002), dans MARCHAND et MARANGOU, *op. cit.* n. 2, p. 291, fig. 146 (A 20214-1), p. 266-267.

Nous proposons également de rattacher cette forme à une série d'amphores de même morphologie générale, mais qui possède un pied creux et cannelé. C'est le cas par exemple de l'amphore dite «de Thaïs» présentée par Gayet en 1902⁵⁵ ou de celle de Gourna⁵⁶. On pourrait encore les rapprocher des amphores *Hermopolite A* d'Ashmunein, bien que dans la typologie de Bailey, son groupe U présente une panse plus effilée. La datation généralement proposée pour ces exemplaires s'inscrit dans l'époque romaine impériale, aux environs du milieu du II^e s. apr. J.-C.⁵⁷.

Les différences notables que l'on peut parfois rencontrer parmi les exemplaires du sous-type 5, comme des fonds pleins ou creux, des épaules plus ou moins carénées, pourraient s'expliquer éventuellement par des distinctions chronologiques ou géographiques au sein de cette même production. Les réserves du Musée du Louvre conservent plusieurs amphores de ce sous-type provenant de fouilles anciennes, de fait sans information contextuelle et chronologique⁵⁸.

AE 3 sous-type 6:

Ce sous-type n'est représenté à Antinooupolis que par un seul exemplaire (Pl. 9 et 10). Il s'agit d'un fragment de panse qui présente des cannelures sous l'épaule. Cette caractéristique tendrait à le rattacher aux séries des AE 3 tardives, produites à l'époque proto-byzantine entre le IV^e et le VIII^e siècle.

1.2.2. *Late Roman Amphora 7*

Le groupe *LRA 7* est constitué de nombreuses variantes hétérogènes dont les hauteurs et les largeurs relatives sont très variables. Il s'inscrit dans le mouvement général du développement de conteneurs fusiformes durant l'Antiquité tardive en Méditerranée orientale⁵⁹. Cependant un critère morphologique semble informer sur la chronologie, il s'agit de l'apparition d'une arête saillante située au niveau de l'épaule sur les exemplaires les plus récents. Ainsi les amphores à épaules rondes se situeraient de la fin du IV^e jusqu'au VI^e s. alors que celles à épaules carénées soulignées par une arête appartiendraient aux productions les plus récentes, datées du VI^e au X^e siècle. Elles sont souvent d'assez petite taille et entièrement couvertes de stries. Les cols sont majoritairement cylindriques. Les anses prennent appui sous la lèvre et sont collées à la base du col au début de la production. Plus tard, elles reposent sur l'épaule. Les pieds sont relativement hauts, toujours pleins.

L'argile est généralement brun-chocolat, tendre, légèrement feuilletée, parfois très ri-

⁵⁵ GAYET, *op. cit.* n. 9, p. 43.

⁵⁶ MYŚLIWIEC, *op. cit.* n. 38, p. 164, n° 2025.

⁵⁷ K. Myśliwiec et J. Hayes ont proposé de dater ce sous-type de l'Antiquité tardive, mais cette datation est aujourd'hui à revoir (HAYES, *op. cit.* n. 45, n° 365, p. 125 et Pl. 40; MYŚLIWIEC, *op. cit.* n. 38, p. 164, n° 2026).

⁵⁸ Cette amphore AF 12 896 publiée par Albert Gayet en 1902 n'a cessé depuis d'être attribuée à tort à l'Antiquité tardive alors qu'il s'agit d'une forme d'époque romaine impériale: CALAMENT, *op. cit.* n. 9, fig. 7, p. 735. L'amphore AF 12 888 est publiée dans EAD., fig 5 et 8, p. 735.

⁵⁹ C'est le cas, par exemple, des types de *LRA 3* d'Asie Mineure, Snp III des ateliers de Demerci près de Sinope en mer Noire, Agora M334 de la région de Ptolémaïs et BEY 2C de Beyrouth.

che en mica, en quartz et en particules végétales, typiquement caractéristique des terres limoneuses de la moyenne vallée du Nil. Des campagnes de prospections menées depuis 1985, principalement par P. Ballet, ont abouti à la découverte de plusieurs ateliers qui ont permis de confirmer l'origine de la plus grande partie des *LRA 7* en Moyenne-Égypte.

On ne peut juger de la fin de la production des amphores à Antinooupolis, cependant, il ne serait pas faux d'avancer qu'elle correspond majoritairement à la fin de l'occupation de la ville et que quelques centres de sa *chôra* subsistent au moins au début de l'époque islamique⁶⁰.

Du point de vue des contenances, il semble que les *LRA 7* aient eu des capacités très faibles comprises entre 4 et 7 litres⁶¹.

Enfin ces amphores sont considérées comme des conteneurs principalement vinaires. La plupart des amphores retrouvées aussi bien en Orient qu'en Occident ont une surface interne enduite de poix. Il en est de même à Antinooupolis où la majorité des *LRA 7* du corpus présente des traces d'enduit d'étanchéité sur les parois internes (Tabl. 1). Parfois, un trou dit «à fermentation» est percé dans l'épaule ou à la base du col.

LRA 7 sous-type 1:

Les amphores de ce sous-type 1 ont un profil général fusiforme (Pl. 11 et 24). Les épaules sont tombantes, les anses sont relativement amples et reposent sur un épaulement assez court. La panse est totalement striée. On remarque deux modules (Pl. 11 n° 23 et n° 25). Cette forme serait une des premières variantes du groupe typologique *LRA 7*.

Cette forme correspond à celle «Egloff 177» des Kellia⁶², qui est datée de 390 à 550 apr. J.-C. Une amphore de ce même type à épaules rondes a été découverte dans le matériel de Douch⁶³. Elle est datée également du début de la production, soit entre la fin du IV^e et le début du V^e siècle. Deux conteneurs de ce type, malheureusement non datés et sans provenance, sont conservés dans les réserves du Musée du Louvre (AF 12 891 et AF 12 894). Enfin, une amphore de ce sous-type a été découverte hors du territoire égyptien, à Paphos, où elle est datée des mêmes horizons chronologiques⁶⁴. Sa présence à Paphos peut s'expliquer par les liens privilégiés entretenus entre Chypre et l'Égypte⁶⁵.

⁶⁰ La production des *LRA 7* à Antinooupolis pourrait se poursuivre jusqu'à l'époque fatimide, comme cela a été constaté sur le site tout proche de Deir el-Ansina: P. BALLET, De l'Égypte byzantine à l'Islam. Approches céramologiques, *Archéologie Islamique*, 10, Paris, 2000, p. 29-53; DIXNEUF, *op. cit.* n. 6, p. 175.

⁶¹ C'est par exemple ce qu'il ressort des calculs effectués par M. EGLOFF aux Kellia, *op. cit.* n. 3, p. 207-208.

⁶² *Ibid.*, p. 115-116, pl. 59, n° 7.

⁶³ P. BALLET, Les amphores de Kysis/Douch (1985-1990), dans MARCHAND et MARANGOU, *op. cit.* n. 2, p. 486, fig. 3.

⁶⁴ E. RAPTOU, Les amphores orientales d'un bâtiment religieux de Yeroskipou (Paphos), dans MARCHAND et MARANGOU, *op. cit.* n. 2, p. 698-699, fig. 3a (YAP1), p. 702.

⁶⁵ P. BALLET, Relations céramiques entre l'Égypte et Chypre à l'époque gréco-romaine et byzantine, dans H. MEYZA et J. MLYNARCZYK (éd.), *Hellenistic and Roman Pottery in the Eastern Mediterranean - Advances in Scientific Studies, Acts of the II Nieborów Pottery Workshop* (Nieborów, 18-20 December 1993), Varsovie, 1995, p. 11-25.

LRA 7 sous-type 2:

Les amphores du sous-type 2 présentent une forme générale conique (Pl. 12, 13 et 24). Elles possèdent un épaulement arrondi, marqué par de fines stries resserrées non saillantes, celles des panses étant plus espacées. Notons, avec le n° 29, une évolution, probablement plus tardive, marquée par l'apparition d'une épaulement soulignée par une carène. On peut noter la présence de différents modules aux capacités variées pour ce sous-type, donnant ainsi aux amphores des formes fines ou trapues (Pl. 12 et 13).

Dans les publications, la datation habituellement proposée pour ce sous-type semble s'attacher à la fin de l'époque proto-byzantine. Aux Kellia, des individus ont été trouvés dans l'ermitage QR 195⁶⁶, dans des niveaux postérieurs à la première moitié du VII^e siècle. À Baouit, ces amphores sont attribuées à la première moitié du VII^e siècle⁶⁷. Ailleurs, les datations sont beaucoup plus imprécises, cependant, on note des exemplaires de comparaison pour ce sous-type⁶⁸.

LRA 7 sous-type 3:

Les amphores de ce sous-type 3 ont la particularité de présenter un léger resserrement sous le niveau de l'épaulement, la délimitant du reste de la panse (Pl. 14, 15 et 24). Cette dernière porte une arête saillante. Sous cet arrondi, la panse, allongée et étroite, est soulignée par des stries larges et non saillantes qui se resserrent vers le bas du corps. Les anses tombent de façon droite sur un point d'attache situé au dessus de l'arête saillante de l'épaulement. Au sein du sous-type 3, il est important de noter au moins la présence de cinq exemplaires totalement identiques, ce qui peut être un indice supplémentaire pour envisager une fabrication de *LRA 7* à Antinoopolis (Pl. 14 n° 35 et 36).

Si l'on se réfère aux informations recueillies aux Kellia, la production de ce sous-type semble caractéristique du VII^e siècle. Ailleurs, les datations sont en revanche plus problématiques, avec des fourchettes chronologiques proposées plus larges. C'est le cas à Tell el-Amarna, où deux contenants sont attestés dans des contextes datés entre les années 430 et 620⁶⁹. De même, à Ashmunein, l'amphore est datée entre le V^e et le début du VI^e siècle⁷⁰.

⁶⁶ BALLET, BOSSON et RASSART-DEBERGH, *op. cit.* n. 4, fig. 16, n° 104, p. 157.

⁶⁷ MARCHAND et DIXNEUF, *op. cit.* n. 21, fig. 5, p. 329.

⁶⁸ À Ashmunein, les amphores de ce sous-type sont comprises entre le V^e et le VI^e s. apr. J.-C., et peut-être même au-delà (BAILEY, *Ashmunein V*, *op. cit.* n. 4, pl. 79, V1 et V16); à Esna, leur datation est tout aussi imprécise: de 600 à 750 apr. J.-C. selon les hypothèses de W.Y. Adams et du VI^e au VII^e s. d'après Winlock et Crum ce qui est en accord avec les hypothèses de W. Adams (H. JACQUET-GORDON, *Les ermitages chrétiens du désert d'Esna. III. Céramique et objets*, Le Caire, 1972, pl. CXC, P3 et P4, et p. 89). À Tell el-Amarna, la situation est tout aussi incertaine puisque ces amphores se retrouvent dans des niveaux datés des années 430 à 620 apr. J.-C. (PYKE, *op. cit.* n. 2, p. 233, fig. 4.8, n° 12), et à Saqqâra, elles sont datées de l'époque copte sans autre précision (G. LECUYOT, Les amphores de la Basse Époque à l'époque copte provenant de Saqqâra, secteur du mastaba d'Akhetetep, dans MARCHAND et MARANGOU, *op. cit.* n. 2, p. 204, fig. 2, n° 8). Enfin on trouve des parallèles, non datés, à Thèbes, au monastère de Saint-Epiphanie (H. WINLOCK et W. CRUM, *The Monastery of Epiphanius at Thebes*, I, New-York, 1926, pl. XXVIII) et à Tôd (G. PIERRAT, *op. cit.* n. 39, pl. 3 n° 34 et 35).

⁶⁹ PYKE, *op. cit.* n. 2, p. 233-234, fig. 4.9, KN 13 et KN 14, type 3b.

⁷⁰ BAILEY, *Ashmunein V*, *op. cit.* n. 4, p. 134, pl. 81, V 28.

D'autres exemplaires sont également connus, mais sans datation ou provenance: c'est le cas d'un exemplaire conservé à Towcester, dans le Northamptonshire⁷¹, d'un autre conservé au Musée du Louvre⁷² ou encore d'un dernier retrouvé à Xylophagou⁷³.

LRA 7 sous-type 4:

Les amphores qui constituent ce sous-type possèdent un corps de morphologie générale cylindrique (Pl. 16, 17 et 24), qui rappelle le sous-type 1, à savoir un pied bien détaché du corps, la présence du resserrement sous l'épaule, déjà présent sur le sous-type 3. Les épaules sont toutes marquées par une arête saillante. Deux formats sont attestés à Antinooupolis: un module qui semble standard (Pl. 17 n° 44), proche des capacités habituellement constatées pour les *LRA 7*, et un module de capacité plus réduite (Pl. 17 n° 45).

Du point de vue de la diffusion et de la chronologie, ce sous-type est attesté en Égypte à Amarna, aux Kellia, à Assouan, à Baouit et à Tôd⁷⁴. En Méditerranée, il est également présent à Rome dans les niveaux de la Crypta Balbi, où il est importé au VII^e siècle⁷⁵. Une datation proche est également proposée aux Kellia et à Baouit, entre la fin du VI^e et le début du VII^e siècle.

LRA 7 sous-type 5:

Les amphores de ce sous-type présentent un profil largement conique avec une épaule carénée marquée par une arête saillante (Pl. 18-20 et 24). Les anses retombent sur le milieu de l'épaule. On note deux modules différents (Pl. 20 n° 55 et Pl. 18 n° 47). Quelques unes possèdent une collerette saillante sur l'épaule (Pl. 20 n° 55, 57 et 58).

Selon les connaissances obtenues relevant de ce sous-type sur d'autres sites, on pourrait considérer qu'à Antinooupolis il fasse partie des productions les plus récentes, caractéristiques de la transition entre l'époque protobyzantine et le début de l'époque islamique. En effet, à Baouit, à Thèbes et aux Kellia, le sous-type 5 est généralement daté du VII^e et de la première moitié du VIII^e siècle⁷⁶. Ailleurs, concernant la datation de cette forme que l'on rencontre fréquemment sur les sites égyptiens, nous sommes confrontés à la faiblesse des données chronologiques mentionnées dans les publications, car, que ce soit à Ashmunein,

⁷¹ D.F. WILLIAMS et R.S. TOMBER, *Egyptian Amphorae in Britain*, dans MARCHAND et MARANGOU, *op. cit.* n. 2, fig. 2.2, p. 649.

⁷² Paris, Musée du Louvre, amphore inédite inv. AF 12 900.

⁷³ S. MARQUIÉ et J.-CHR. SOURISSEAU, *Les amphores égyptiennes d'époque hellénistique et romaine à Kition, Amathonte et Potamia-Agio Sozomenos (Chypre)*, dans MARCHAND et MARANGOU, *op. cit.* n. 2, p. 685, fig. 5.3 (MΛA. 1579/I).

⁷⁴ PYKE, *op. cit.* n. 2, p. 226-227, fig. 4.4, KN 1, type 3b; BALLETT, BOSSON et RASSART-DEBERGH, *op. cit.* n. 4, p. 157, fig. 16, n° 105; GEMPELER, *op. cit.* n. 4, p. 189, pl. 125, n° 5; G. LECUYOT, La céramique de la Vallée des Reines. Bilan préliminaire, *CCE*, 4, 1996, p. 169, pl. V, fig. a.

⁷⁵ RIZZO, *op. cit.* n. 5, p. 662, fig. 6; MARCHAND et DIXNEUF, *op. cit.* n. 21, p. 330, fig. 7 et 8.

⁷⁶ MARCHAND et DIXNEUF, *op. cit.* n. 21, p. 331-332, fig. 10-12; L. BAVAY, Les amphores d'un anachorète de la montagne thébaine, dans MARCHAND et MARANGOU, *op. cit.* n. 2, p. 398, fig. 5; EGLOFF, *op. cit.* n. 3, pl. 58, n° 8.

Dendeira, Baouit (fouilles anciennes), Assouan ou Tôd⁷⁷, les propositions de datations sont trop larges et hypothétiques.

LRA 7 sous-type 6:

Les amphores de ce sous-type 6 ont une forme générale très allongée et étroite (Pl. 21 et 24). Elles présentent une épaule carénée marquée d'un fin réseau de stries. Une importante dépression au milieu de la panse est soulignée par de larges cannelures légèrement saillantes. Deux modules ont été notés (Pl. 21 n° 59 et n° 60).

Bien attestée en Égypte, cette amphore est présente à Assouan ou à Tôd. Bien qu'il soit souvent situé dans des contextes difficilement datables⁷⁸, le sous-type 6 est toutefois considéré comme caractéristique de la période de transition byzantino-islamique⁷⁹.

LRA 7 sous-type 7:

Les amphores de ce sous-type présentent une forme trapue (Pl. 22 et 24). Les parois sont relativement plus épaisses et le col court et large. L'épaule est généralement étroite et la panse débute par une arête formant un bourrelet saillant.

La production de cette forme semblerait s'étaler de la fin de la période byzantine jusqu'au X^e siècle⁸⁰. Sa diffusion, restreinte, se limite au nord de l'Égypte⁸¹ comme à Fustat où il s'agit du sous-type le plus répandu⁸². Présente en majorité sur le site d'Ashmunein, qui pourrait être le lieu de sa production, cette amphore est attestée sur quelques autres sites de Moyenne-Égypte comme à Baouit⁸³.

1.2.3. *Les amphores de la région d'Assouan*

Les productions de la région d'Assouan se démarquent de celles de la Moyenne-

⁷⁷ BAILEY, *Ashmunein V*, *op. cit.* n. 4, pl. 82, V 53 et V 58; Pyke, *op. cit.* n. 2, p. 242, fig. 4.12, DW 6.3, type 4b; CALAMANT, *op. cit.* n. 9, p. 735, fig. 9; GEMPELER, *op. cit.* n. 4, p. 189, pl. 126, n° 5; G. LECUYOT et G. PIERRAT-BONNEFOIS, Corpus de la céramique de Tôd. Fouilles 1980-1983 et 1990, *CCE*, 7, 2004, pl. 6, n° 6. On note également deux amphores mentionnées dans WILLIAMS et TOMBER, mais de provenance inconnue, *op. cit.* n. 71, p. 649, fig. 2.3 et dans HAYES, *op. cit.* n. 45, pl. 40, n° 369. Hors d'Égypte, ce sous-type est également attesté sur le site de Marseille, dans un contexte de la première moitié du VII^e siècle (PIERI, *op. cit.* n. 5, p. 288, pl. 48, n. 4).

⁷⁸ EGLOFF, *op. cit.* n. 3, pl. 58, n° 6; GEMPELER, *op. cit.* n. 4, pl. 126, n° 6 et 7.

⁷⁹ A. GASCOIGNE, Amphorae from Old Cairo: A Preliminary Note, dans MARCHAND et MARANGOU, *op. cit.* n. 2, p. 171, fig. 12.

⁸⁰ MARCHAND et MARANGOU, *op. cit.* n. 54, p. 293, fig. 164 et 165; MARCHAND et DIXNEUF, *op. cit.* n. 21, p. 340-341, fig. 445-46.

⁸¹ LECUYOT, *op. cit.* n. 68, p. 204, fig. 2, n° 1, 6 et 7. On note également une amphore de ce type découverte en Grande-Bretagne, à Old Sarum (WILLIAMS et TOMBER, *op. cit.* n. 71, p. 649, fig. 2.4). Enfin, J. Hayes en présente un exemplaire, sans préciser son origine, dans le catalogue du Musée de Toronto (HAYES, *op. cit.* n. 45, pl. 40, n° 367 et 368).

⁸² BAILEY, *Ashmunein V*, *op. cit.* n. 4, pl. 83, V82-V 88 et V 92, pl. 84, V 93 et V 99.

⁸³ VOGT *et al.*, *op. cit.* n. 27, p. 68, fig. 2; R.-P. GAYRAUD, Quand l'amphore fait le mur, dans MARCHAND et MARANGOU, *op. cit.* n. 2, p. 724, fig. 1.

Égypte par un répertoire de formes homogène et unique, ainsi qu'une pâte facilement reconnaissable de couleur rosâtre, à base kaolinique, caractéristique de la zone.

Ces amphores présentent des formes assez allongées avec une épaule arrondie et des cols de petite taille (Pl. 23 et 24). Les panses sont plus ou moins marquées par une dépression en partie basse. Elles ont un pied simple, souvent terminé en bouton. Deux sous-types sont connus depuis les études sur Eléphantine (il s'agit des variantes K 715 et K 716) qui montrent une production qui s'échelonne du début du V^e siècle jusqu'au début du VIII^e siècle⁸⁴. Seul un col appartenant à la variante K 715 a été découvert à Antinooupolis. Il est entièrement cannelé, haut et court, surmonté d'une lèvre verticale allongée. Il semble que la variante soit surtout attestée dans le sud de l'Égypte, dans la région d'Assouan, où on la rencontre dans des contextes compris entre 550 et 700 apr. J.-C.⁸⁵. Ailleurs cette variante demeure extrêmement rare⁸⁶.

1.3. *Analyse typologique*

Le corpus se composait de 40 AE 3 et de 266 LRA 7, ainsi que d'une amphore d'Assouan, pour un total de 307 amphores. La répartition, disproportionnée entre les deux groupes d'amphores, résulte du ramassage aléatoire effectué sur le site et des contextes archéologiques qui concernaient essentiellement l'Antiquité tardive.

L'hétérogénéité du matériel et la qualité inégale de son état de conservation n'ont pas permis d'effectuer un classement aussi précis pour les AE 3 que pour les LRA 7. Dans le cas des AE 3, très fragmentaires, il a fallu se baser principalement sur les associations lèvre-col afin de définir les différents sous-types. Aussi, nombre de fonds n'ont pas pu être classés (Tabl. 2).

Concernant les LRA 7, la répartition des exemplaires en fonction des sous-types est inégale, certains étant plus représentés que d'autres (Tabl. 3). Ceci peut s'expliquer par la différence de quantité des sous-types d'amphores produites à Antinooupolis par rapport à celle des amphores importées. Ces dernières étant logiquement en plus faible nombre sur un site de fabrication. Enfin, les dynamiques de production sur l'ensemble de la chronologie ainsi que la répartition spatiale des ateliers dans la cité et dans sa *chôra* peuvent également expliquer l'inégalité des répartitions des différents sous-types. D'autres paramètres liés directement au processus de fabrication peuvent également être à l'origine de la variété des formes comme la réalisation par différentes mains au sein d'un même atelier ou l'évolution naturelle d'une forme sur plusieurs générations de potiers.

⁸⁴ BALLET, MAHMOUD, VICHY et PICON, *op. cit.* n. 8; P. BALLET et M. VICHY, Ateliers de potiers d'Égypte hellénistique et romaine. Ateliers du Delta, d'Assouan et de Kharga, *CCE*, 3, 1992, p. 109-119.

⁸⁵ GEMPELER, *op. cit.* n. 4, pl. 121, n° 12 et pl. 122, n° 1 (forme K 715 et K 716); GASCOIGNE, *op. cit.* n. 79, p. 173, fig. 18 et 19; S. MARTIN-KILCHER, Un projet d'étude pour les céramiques issues des horizons ptolémaïques à fatimides explorés à Syène/Assouan, dans MARCHAND et MARANGOU, *op. cit.* n. 2, p. 448, fig. 1; D. ASTON, Amphorae, Storage Jars and Kegs from Elephantine. A Brief Survey of Vessels from the Eighth-Seventh Centuries BC to the Seventh-Eighth Centuries AD, dans MARCHAND et MARANGOU, *op. cit.* n. 2, p. 419-446.

⁸⁶ LECUYOT et PIERRAT-BONNEFOIS, *op. cit.* n. 77, pl. 6, n° 85; LECUYOT, *op. cit.* n. 52, p. 384, fig. 2.5; BAWAY, *op. cit.* n. 76, p. 399, fig. 8 et 9; JACQUET-GORDON, *op. cit.* n. 68, pl. CXC, fig. 4 (type P2a).

<i>Sous-type</i>	<i>Complet</i>	<i>Panse</i>	<i>Col</i>	<i>Fond</i>	<i>Total</i>
1	–	–	1	–	1
2	–	–	1	–	1
3	–	1	8	1	10
4	–	4	–	–	4
5	–	5	2	2	9
6	–	1	–	–	1
Ind.	–	2	1	11	14
<i>Total</i>	0	13	13	14	40

Tabl. 2 – Répartition des amphores AE 3 par sous-types.

En l'absence d'un échantillonnage satisfaisant d'exemplaires complets, le classement typologique des *LRA 7* qui semble le plus pertinent pour le mobilier d'Antinooupolis est actuellement principalement basé sur les formes des cols et des épaulements, ce qui présente cependant l'inconvénient de ne pouvoir classer l'intégralité des exemplaires lorsque ceux-ci sont trop fragmentaires.

Les sous-types 6 et 7 font partie des variantes faiblement représentées (Pl. 21 et 22),

<i>Sous-type</i>	<i>Complet</i>	<i>Panse</i>	<i>Col</i>	<i>Fond</i>	<i>Total</i>
1	2	–	6	–	8
2	1	9	36	–	46
3	6	19	39	–	64
4	2	5	16	2	25
5	2	26	37	2	67
6	–	2	3	–	5
7	1	4	2	–	7
Ind.	–	2	36	6	44
<i>Total</i>	14	67	175	10	266

Tabl. 3 – Répartition des amphores *LRA 7* par sous-types.

ce qui pourrait permettre de les considérer comme des importations. Le sous-type 7, plus particulièrement, aurait pu être produit à Hermopolis Magna⁸⁷, bien que D.M. Bailey reste

⁸⁷ BAILEY, *Ashmunein V*, *op. cit.* n. 4, p. 129.

très prudent sur ce point. En effet, c'est sur ce site que l'on trouve ce sous-type dans des quantités importantes.

Quelques autres caractères sont également révélateurs de cette diversité et permettent de percevoir une fabrication sur la longue durée: c'est notamment le cas des épaules, rondes (sous-types 1 et 2) ou carénée (sous-types 5, 6 et 7), les premières étant plus anciennes que les dernières. Deux variantes assureraient la transition (sous-types 3 et 4) avec une arête plus ou moins saillante.

Le phénomène de la multiplicité des variantes sur un même site est courant et n'est pas propre à Antinooupolis ou aux centres producteurs. Cette constatation peut être faite sur des sites de consommation de natures variées (centres urbains, ports, contextes domestiques) comme par exemple à Baouit et à Tell el-Amarna⁸⁸. A Hermopolis Magna, autre site de production d'amphores de Moyenne-Égypte avec Oxyrhynchos, Zawyet el-Maietin, Akôris, Sharôna⁸⁹, les mêmes nombreuses variétés s'observent et semblent correspondre à des particularismes d'ateliers mais aussi à différentes phases de l'évolution de la forme *LRA 7*.

2. *Aspects décoratifs, techniques, métrologiques et observations sur le contenu*

2.1. *Les «décors»*

La plupart des décors ne figure que sur les *LRA 7*⁹⁰. En fonction des données recueillies, nous ne sommes pas en mesure de préciser le moment de l'application de ces décorations qui ont pu être réalisées au sein de l'atelier, au moment du remplissage des conteneurs ou bien lors de la commercialisation. Les motifs sont majoritairement constitués de lignes courbes, de chevrons ou de spirales, faits au lait de chaux appliqué au pinceau épais (Pl. 26 j). Parfois le motif recouvre l'intégralité de la surface. Dans ce cas, il a fallu faire tourner le pinceau autour du conteneur. La signification de ce décor nous échappe encore et son utilité reste difficile à concevoir. On serait alors tenté de considérer la présence de ce décor soit comme une individualisation d'atelier, soit comme un système de décompte (par exemple de lots d'un producteur ou d'un négociant).

On constate également d'autres types de décor sur ces amphores *LRA 7*, à savoir des décors cordés ou d'appliques. Pour les décors cordés, on a affaire à de véritables empreintes laissées par une corde en fibre de palmier (Pl. 26 g et h) qui ceinturait le conteneur au moment du tournassage⁹¹. Quelques rares exemplaires présentent un faux décor cordé, ob-

⁸⁸ MARCHAND et DIXNEUF, *op. cit.* n. 21 pour BAOUIT et PYKE, *op. cit.* n. 2 pour le site de Kôm el-Nana à Tell el-Amarna.

⁸⁹ DIXNEUF, *op. cit.* n. 4, p. 42.

⁹⁰ Notons l'existence de traces de peinture blanche sur un col d'AE 3 (Pl. 1 n° 1), cependant on ne peut affirmer qu'il s'agisse d'un décor de même type que ceux rencontrés sur les *LRA 7*.

⁹¹ L'utilisation de cordes en fibres épaisses est une pratique courant dans plusieurs régions d'Égypte dans la fabrication des vases de grands diamètres, servant ainsi d'armature lors du montage, et disparaissant d'elle-même au moment du séchage pendant la rétractation de l'argile: N.H. HENEIN, *Poteries et potiers d'al-Qasr. Oa-*

tenu par une série de stries obliques, évoquant la technique du montage à la corde (Pl. 26 i). Les décors d'appliques, quant à eux, sont réalisés par l'ajout de colombins de pâte, permettant de réaliser des motifs de croix, de zigzags sur la panse ou de petites anses décoratives⁹² (Pl. 26 l) appliquées sur les épaules.

D'autres aspects décoratifs sont également à signaler: une amphore présente de façon inhabituelle quatre anses (Pl. 26 k) et douze exemplaires possèdent une véritable collerette bien marquée sur l'épaule (Pl. 20, n° 55, 57 et 58).

2.2. Bouchons

À Antinooupolis, il existe un procédé de bouchage propre aux LRA 7 (et peut-être aussi aux AE 3, mais nous ne disposons pas d'exemples). En effet, il s'agit d'opercules formés d'une motte d'argile apposée grossièrement sur l'embouchure (Pl. 15, n° 38) et parfois estampillée. Les cols étaient obturés par un tesson, recouvert par l'argile, parfois complété par une feuille de papyrus, un tampon de paille ou de lin qui évitait que le vin soit souillé par un bouchon mal réalisé ou lors des transports⁹³.

Deux types d'estampilles peuvent se retrouver sur ces mottes d'argile: des estampilles circulaires apposées sur le dessus du bouchon, et qui peuvent aussi être répétées à plusieurs reprises sur les côtés, ou l'association d'une estampille circulaire sur le dessus avec un timbre de forme rectangulaire sur les côtés. Les sceaux, mentionnent des noms propres écrits en grec ou figurent des monogrammes ou des motifs divers (saints, animaux, symboles géométriques)⁹⁴. Comme déjà proposé par Michel Egloff, ces marques peuvent être un moyen de distinguer les différents crus ou domaines viticoles, désignés par le nom de leur producteur ou du domaine, éventuellement identifiables par un symbole distinctif⁹⁵. On notera par exemple sur le bouchon de l'amphore 624 (Pl. 25 f) la formule «KYPIAKOY» dans un timbre rectangulaire⁹⁶, associée à une petite croix estampillée au sommet du bouchon. Les matrices, en bois⁹⁷, étaient enduites d'une poudre de chaux (Pl. 25 f), parfois teintée en rouge, dans le but de mettre l'inscription en évidence. Les estampilles étaient de différentes formes et tailles⁹⁸. Parmi les symboles, certains demeurent difficilement interprétables, comme

sis de Dakhla, Le Caire, 1997 (Bibliothèque d'Étude de l'IFAO, 116), p. 17; Ph. BRISSAUD, *Les ateliers de potiers de la région de Louqsor*, BdE, 78, Le Caire, 1982, p. 108-109.

⁹² Le décor de petites anses, sans utilité dans la préhension, noté sur un exemplaire (inv. 1041), n'est pas spécifique à Antinooupolis, puisqu'il est attesté sur des amphores à collerette (sous-type 5) à Baouit: MARCHAND et DIXNEUF, *op. cit.* n. 21, fig. 12-13 et 14, p. 332.

⁹³ Chr. LYON-CAEN, Les bouchons d'amphore de Baouit, dans BOUD'HORS et LOUIS (éd.), *op. cit.* n. 4, p. 63. Ces derniers ont d'ailleurs souvent laissé une empreinte en négatif dans la terre. Le système d'obturation par motte d'argile est attesté en Égypte depuis la plus haute Antiquité, comme cela est attesté sur les jarres pharaoniques.

⁹⁴ R. PINTAUDI, Gli scavi dell'istituto papirologico ad Antinoe (2000-2007), dans BASTIANINI et PINTAUDI, *op. cit.* n. 10, Florence, 2008, p. 1-15, fig. 37, 38, 59, 60, 61 et 62.

⁹⁵ EGLOFF, *op. cit.* n. 3, p. 183.

⁹⁶ GUIDOTTI et PESI, *op. cit.* n. 10, p. 36.

⁹⁷ WINLOCK et CRUM, *op. cit.* n. 68, p. 80.

⁹⁸ Selon les informations recueillies dans les publications, elles peuvent être rondes (entre 4 et 7 cm de dia-

dans le cas des animaux fantastiques, dont la signification pourrait trouver son origine dans les histoires des saints.

2.3. *Contenances*

Le tableau (Tabl. 4) présente les capacités des amphores complètes. Pour certaines, partiellement conservées, le volume a pu être estimé. Toutes les capacités exprimées se rapportent au taux de remplissage maximal, c'est-à-dire sans tenir compte de l'emplacement des trous de fermentation: en effet, dans la plupart des cas, l'emplacement des trous d'évent engendre une perte relativement faible du volume de liquide, en moyenne de l'ordre de 2 dl.

En règle générale, les exemplaires d'Antinooupolis, de petites contenances, présentent des capacités limitées, comprises entre 3,8 et 7,8 litres (Tabl. 4). De plus, il est important de noter qu'il n'y a pas de grande variation des volumes calculés.

Deux amphores (Pl. 20, n° 55 et n° 57) présentent des capacités plus importantes, situées autour de 16 litres (ces deux amphores appartenant toutes deux au sous-type 5).

Même s'il paraît difficile pour l'heure de définir précisément le système métrologique employé, il semble toutefois que l'on ait bien affaire, à Antinooupolis, à l'unité de mesure courante des amphores vinaires, à savoir le *knidion*⁹⁹, (dont la valeur est de 4,3 litres) puisque plusieurs exemplaires présentent cette capacité: n° 25 (Pl. 11.), n° 29 (Pl. 12), inv. 1003, n° 34 (Pl. 14), n° 39 (Pl. 15), n° 45 (Pl. 17), n° 62 (Pl. 22). Cependant, le fait de constater également des amphores possédant une capacité supérieure au *knidion* (comme par exemple celles dont le volume avoisine les 5 litres), ne doit pas être un obstacle dans la définition des unités de mesure utilisées car il est tout à fait envisageable que les conteneurs n'aient pu être remplis que partiellement.

A Baouit, les capacités moyennes des amphores varient entre 4,5 et 5 litres¹⁰⁰; ces chiffres correspondent donc sensiblement à ceux constatés à Antinooupolis pour des périodes chronologiques similaires. En revanche, à Fustat, au début de l'époque islamique, les volumes oscillent entre 7 et 8 litres¹⁰¹.

mètre) et rectangulaires, parfois à queue d'aronde comme à Thèbes (mesurant jusqu'à 20 cm de long par 4 cm de haut): voir EAD., fig. 33, p. 80. Autres estampilles publiées: D. BÉNAZETH, Un monastère dispersé. Les antiquités de Baouit conservées dans les musées d'Égypte, *BIFAO*, 97, 1997, fig. 6, p. 55; J. CLÉDAT, *Le monastère et la nécropole de Baouit (notes mises en œuvre et éditées par Dominique Bénazeth et Marie-Hélène Rutschowskaya)*, *MIFAO*, 111, 1999, p. 35, fig. 40 à 45, p. 55, fig. 59 à 61, p. 243-244, fig. 242 à 249; S. DONADONI, Epigrafia cristiana minore da Antinoe, dans S. DONADONI (dir.), *Cultura dell'Antino Egitto*, Rome, 1986, p. 506-507.

⁹⁹ Ph. MAYERSON, The Knidion Jar in Egypt: Popular, Made in Egypt, and of Unknown Capacity, *ZPE*, 131, 2000, p. 165-167, et ID., The Enigmatic Knidion: A Wine Measure in Late Roman/Byzantine Egypt, *ZPE*, 141, 2002, p. 205-209.

¹⁰⁰ Communication personnelle de Mme Dominique Bénazeth (Musée du Louvre), que l'on remercie très chaleureusement.

¹⁰¹ VOGT *et al.*, *op. cit.* n. 27, p. 68.

N°	inv.	sous-type	capacité (en litres)
24	1022	1	5,5
25	V 219	1	4,3
–	1029	2	5,6
27	1019	2	5
28	1001	2	6,8
29	621	2	4,4
30	1031	2	5,7
31	V 215	2	7,1
32	1017	2	8,5
–	1003	2	4,6
33	1033	2	4,8
34	622	3	4,6
36	1048	3	3,8
37	1049	3	3,8
39	1028	3	4,3
40	1010	3	5,6
–	1020	4	7 (estimation)
41	1018	4	5,1 (estimation)
42	1046	4	5
43	1038	4	5,6
44	1021	4	6,5
45	1027	4	4,4
46	1025	4	4
47	1047	5	4,9
48	623	5	5,1
49	1032	5	3,8
51	1036	5	6,5
52	1011	5	5,1
53	1037	5	5,9
54	1043	5	5,1
55	V 218	5	16,5 (estimation)
56	1007	5	4 (estimation)
57	1045	5	16 (estimation)
58	1004	5	7 (estimation)
60	1023	6	3,5 (estimation)
62	1005	7	4,6
63	1024	7	7,8

Tabl. 4 – Capacités (en litres) en fonction des sous-types de *LRA 7*.

2.4. *Contenus*

Comme pour une grande part des amphores de l'Antiquité tardive, le contenu principal transporté dans les amphores AE 3 et *LRA 7* était le vin et ses dérivés, même si cela n'exclut pas le conditionnement occasionnel d'autres produits alimentaires. Cela est conforté par la présence très fréquente de poix sur les parois internes des amphores, de trous d'évent liés à la fermentation ainsi que par les attestations textuelles évoquant couramment le transport et la commercialisation de grandes quantités de vins¹⁰². A Antinooupolis, les exemplaires d'amphores présentent des traces d'enduits d'étanchéité, conformément aux observations faites sur de nombreux sites égyptiens. La présence quasi-systématique de poix sur les amphores, particulièrement les *LRA 7*, résulte de la mauvaise qualité de l'argile dont la texture vacuolaire est perméable¹⁰³. L'utilisation de la poix (πίσσα) est attestée dans les textes, et le procédé du poissage était réalisé par le potier comme le montrent par exemple les papyri *P. Oxy.* 3595-3597 et *P. Flor.* III 314¹⁰⁴. Quelques analyses chimiques ont pu confirmer l'emploi de la poix importée (du Levant, de l'Anatolie et de l'Égée) comme le principal produit servant à étanchéifier¹⁰⁵ mais il n'est pas exclu que d'autres produits aient pu être utilisés comme certaines résines ou le bitume¹⁰⁶.

81 amphores comportent un trou à fermentation sur le lot de 266 *LRA 7*. Localisés dans la partie haute des conteneurs, ce sont généralement de simples petits trous de 5 millimètres de diamètre environ. Leur fonction en tant que trou d'évent pour libérer les gaz issus de la fermentation du vin est l'interprétation communément admise¹⁰⁷. Présents le plus souvent sur le col, certains peuvent se retrouver à la base du col, sur l'épaule, voire encore plus bas, au niveau du diamètre maximum. La position du trou d'évent peut également indiquer la position des amphores lors de leur stockage (trou à la base du col quand elles sont stockées à la verticale et sur le diamètre maximum lorsqu'elles sont entreposées couchées).

L'élaboration de ces trous à fermentation peut être réalisée de différente façon et à différents stades: après cuisson, avant ou après poissage et dans le cas d'une réutilisation¹⁰⁸.

¹⁰² S. BACOT, La circulation du vin dans les monastères d'Égypte à l'époque copte, dans N. GRIMAL et B. MENU (éd.), *Le commerce en Égypte ancienne*, Le Caire, 1998, p. 270 (Bibliothèque d'Étude, 121).

¹⁰³ La présence de poix est déjà mentionnée depuis les années 1920 par WINLOCK et CRUM, *op. cit.* n. 68, p. 79. Phénomène bien connu dans l'Antiquité, l'application d'un enduit interne avait pour but d'éviter toute perte de contenu par évaporation: BAILEY, *Ashmunein (1981)*, *op. cit.* n. 4, p. 18; PYKE, *op. cit.* n. 2, p. 214. L'utilisation d'une résine servant à étanchéifier les parois internes des amphores pouvait également ajouter de la saveur au vin, comme le relate Pline (*Hist. Nat.*, XIV). Cela est également démontré par la chimie: C. HERON et A.M. POLLARD, The Analysis of Natural Resinous from Roman Amphoras, dans E.A. SLATER et J.O. TATE (éd.), *Science and Archaeology. Glasgow 1987. Proceeding of a conference on the application of scientific techniques to archaeology, Glasgow, September 1987*, part ii, *BAR BS*, II, 1988, p. 429.

¹⁰⁴ COCKLE, *op. cit.* n. 27, p. 87-90; MAYERSON, The Knidion Jar, *op. cit.* n. 99, p. 166; ID., Pitch (πίσσα) for Egyptian Wine jars an Imported Commodity, *ZPE*, 147, 2004, p. 201-204.

¹⁰⁵ VOGT *et al.*, *op. cit.* n. 27, p. 72.

¹⁰⁶ C. HERON et A.M. POLLARD, *Archaeological Chemistry*, Londres, 1996, p. 240 et VOGT *et al.*, *op. cit.* n. 27, note 7, p. 67.

¹⁰⁷ WINLOCK et CRUM, *op. cit.* n. 68, p. 79.

¹⁰⁸ PYKE, *op. cit.* n. 2, p. 215.

A Tell el-Amarna, ces trous semblent réalisés après cuisson et poissage. A Antinooupolis, on peut émettre les mêmes constatations puisque sur plusieurs exemplaires, on observe sur la surface intérieure une fenêtre délimitée, sans poix, dans laquelle la pâte a été partiellement extrudée (Pl. 25 e). Dans ce cas, le trou aurait pu être fait avec de petits poinçons et selon un geste précis. Leur réalisation après cuisson étant admise, il faudrait donc les signaler comme des réutilisations. En effet, leur réalisation est délicate et pouvait entraîner un risque important de casse (sur un exemplaire, le trou n'avait pas été achevé). Cependant, la littérature semble unanime sur le fait que le vin était parfois mis en amphores alors que la fermentation n'était pas encore terminée, d'où la nécessité d'un trou d'évent. Une amphore présente encore son trou d'évent obstrué par de l'argile. D'autres, cependant, nous semblent provenir de réutilisations puisque la position des trous est située dans la moitié inférieure des panses. Le système d'obturation de ces trous à fermentation se présente sous diverses formes: tiges de bois insérées dans le trou (Pl. 25 c) ou colmatage par de la poix (Pl. 25 b et 27 s), de la chaux, du gypse, de la terre et de la paille mélangées (Pl. 25 d) ou de l'argile.

Pour l'heure, nous ne disposons pas de résultats d'analyses physico-chimiques opérées dans le cadre de la détermination des contenus et nous devons surtout nous référer aux allusions des auteurs proto-byzantins. Cependant ceux-ci ne mentionnent pas ou alors très peu de noms de crus égyptiens¹⁰⁹. L'édit de Dioclétien cite un rare nom de vin nommé *zythum*¹¹⁰. Ce sont les auteurs arabo-musulmans qui évoquent le plus fréquemment les vins égyptiens comme dans les écrits du géographe arabe al-Ya'qūbī ou de l'andalou al-Bakrī montrant ainsi une continuité de la production vinicole dans les premiers temps de l'Islam¹¹¹. Un *ostrakon* d'Edfou informe que du «vin des domaines» pouvait être réquisitionné par les autorités arabes et ainsi être livré à l'émir, plongeant la ville dans une «profonde détresse»¹¹². Un autre indique six *magarika* de vin qui doivent être livrées à «un homme de l'émir»¹¹³. L'évocation des vignobles et donc par extension du vin se retrouvent aujourd'hui dans les toponymes arabes *karm* qui désignent les vignobles, probablement d'implantation antique¹¹⁴.

Plusieurs produits dérivés du vin sont également évoqués dans les textes, c'est le cas par exemple du *defrutum* qui semble encore consommé dans le monde arabo-musulman¹¹⁵.

¹⁰⁹ Les vins les plus cités sont presque exclusivement ceux de Maréotide. Ainsi, Chr. Décobert relate une anecdote tirée de l'*Histoire des patriarches d'Alexandrie*, où Théodose, chef de la communauté melchite d'Alexandrie à la fin du VII^e s., se mit à boire beaucoup, notamment du vin de Maréotide, du fait d'une maladie: CHR. DÉCOBERT, Maréotide médiévale. Des bédouins et des chrétiens, dans CHR. DÉCOBERT (éd.), *Alexandrie Médiévale* 2, 2002 p. 139 (EtudAlex, 8).

¹¹⁰ *Edit de Dioclétien*, II, 12.

¹¹¹ DÉCOBERT, *op. cit.* n. 109, p. 143-144.

¹¹² P. Apoll. 10: S. BACOT, Quelques textes relatifs aux mesures du vin d'Edfou au VII^e siècle, dans A. BOUD'HORS, J. GASCOU et D. VAILLANCOURT (éd.), *Études coptes IX, Onzième journée d'études, Strasbourg, 12-14 juin 2003, Cahiers de la Bibliothèque copte*, 14, 2006, p. 35-36 et 40.

¹¹³ O. Ifao. Co 65S: BACOT, Le vin à Edfou, dans MARCHAND et MARANGOU, *op. cit.* n. 2, p. 714.

¹¹⁴ DÉCOBERT, *op. cit.* n. 109, p. 145.

¹¹⁵ M.-C. AMOURETTI, Les sous-produits de la fabrication de l'huile et du vin, dans M.-C. AMOURETTI et J.-P. BRUN (éd.), *La production du vin et de l'huile en Méditerranée*, Athènes, 1993, p. 468 (BCH, Suppl. XXVI).

On évoque également du vin cuit fabriqué après la conquête arabe¹¹⁶. La *posca*, vinaigre allongé d'eau¹¹⁷, était une boisson souvent consommée à l'époque romaine impériale, notamment dans les fortins et dans le désert oriental¹¹⁸. Le vinaigre pur a aussi été stocké dans des amphores, comme l'atteste une inscription sur une AE 3¹¹⁹.

Pour les formes de *LRA* 7, principalement vinaïres, il semble qu'elles aient pu être aussi utilisées pour le conditionnement occasionnel d'autres produits comme les sauces de poisson si l'on se réfère à certaines constatations faites aux Kellia ou à Baouit¹²⁰.

On notera enfin que le vin ne se conserve pas très longtemps. Généralement, il est consommé dans l'année. On le nomme donc «jeune» ou «vieux» selon son temps de conservation. Il semble que certains vigneronns pouvaient être spécialisés dans la fabrication de ces vins «jeunes» ou «vieux»: des *ostraca* de Baouit nous informent que des vigneronns attachés au monastère de Pemanle¹²¹ sont spécialisés dans la fabrication du «vieux» et que l'on a stocké une certaine quantité de vin «vieux» dans les magasins monastiques de Baouit, le 17 de Thôt, 2^e année de l'indication¹²².

3. *Production et circulation*

3.1. *Les cadres de la production*

Dans le cadre d'Antinooupolis, on a affaire à une production peu soignée, qui se remarque à la mauvaise facture des amphores, avec des anses désaxées, des panses déformées, des décors cannelés irréguliers et des fonds sommairement modelés. Les décors peints présentent souvent des bavures et des éclaboussures, et la poix est souvent appliquée sans soin. Cela laisse entrevoir une production en série et souvent réalisée à la hâte. La mauvaise qualité des argiles utilisées et le nombre important de conteneurs à réaliser sur un laps de temps souvent court (comme l'évoquent certains *papyri*) sont probablement une des explications de la mauvaise qualité de la production antinooupolitaine, mais aussi plus globalement de la production de la région de moyenne vallée du Nil.

En Moyenne-Égypte, on note une forte présence monastique ainsi que de nombreux

¹¹⁶ S.J. CLACKSON, *Coptic and Greek Texts relating to the Hermopolite Monastery of Apa Apollo*, Oxford, 2000, p. 25-26.

¹¹⁷ Cette recette permettait de réutiliser le vin non consommé de l'année précédente.

¹¹⁸ BRUN, *op. cit.* n. 51; AMOURETTI, *op. cit.* n. 115, p. 470; CUVIGNY, *op. cit.* n. 35, p. 176 et 178.

¹¹⁹ *O. Claud.1305*: CUVIGNY, *op. cit.* n. 35, p. 178, n° 5.

¹²⁰ W. VAN NEER *et al.*, Salted fish from the coptic monastery at Bawit, Egypt: Evidence from the bones and texts, dans H. HÜSTER PLOGMANN (éd.), *The Role of the Fish in Ancien Time, Proceedings of the 13th Meeting of the ICAZ Fish Remains Working Group in October 4th-9th, Basel / August 2005*, Radhen/Westf, 2007, 147-159 et EGLOFF, *op. cit.* n. 3, p. 114, où il mentionne aux Kellia des réserves de poisson d'eau douce et de la lagune dans des amphores «Egloff 172».

¹²¹ Cette localité, d'après S. Bacot, pourrait correspondre à l'actuelle ville de Mallawi: BACOT, *op. cit.* n. 102, p. 274.

¹²² EAD., p. 273 et 280.

domaines agricoles¹²³. Les monastères n'étaient toutefois pas les seuls commanditaires de vin. Les demandes étaient aussi des achats privés et officiels (encore pratiqués par les autorités arabes au X^e siècle¹²⁴). On constate toutefois que la majeure partie, sinon la presque totalité, de la documentation écrite provient d'écrits monastiques. Il apparaît que les communautés religieuses étaient des commanditaires importants, avec une utilisation qui concernait aussi bien la consommation courante de vin, ou occasionnelle, que ce soit par exemple lors de fêtes religieuses, et l'utilisation de vin lors de prescriptions médicales, moyen de paiement et d'échange¹²⁵.

Ces témoignages autour de la consommation et de la vente du vin laissent à penser que la culture de la vigne était largement pratiquée par les monastères. Ceux-ci pouvaient soit transformer une partie des récoltes en vin, et en produits dérivés, soit vendre les surplus et engendrer ainsi de fortes recettes¹²⁶. Quelques textes font ainsi référence à des terres appartenant aux monastères, dans ce cas, les superficies foncières destinées à la vigne semblent limitées¹²⁷.

La présence de potiers est attestée au sein des communautés monastiques, comme le

¹²³ F. MAHMOUD, Organisation des ateliers de potiers en Égypte du Bas-Empire à la Conquête arabe. Les productions céramiques égyptiennes, dans Bosson et Bouvarel-Boud'hours, *op. cit.* n. 6, p. 267-278.

¹²⁴ S. BARBOUCHI, Vin et ivresse dans Qutb al-Surûr Fî Awsâf al-Anbidha wa-l-Khumûr (X^e-XI^e s.), dans *Synergies Monde arabe*, 6, 2009, p. 249-262. Ajoutons que des *LRA 7* ont été retrouvées dans des contextes allant jusqu'au X^e siècle à Istabl'Antar – Fustat. De plus des auteurs arabes mentionnent l'existence de vignobles, tel al-Yâ' qûbî qui signale «plein d'arbres et de vignes dont les fruits sont renommés» dans la région de Mariout en 889 (DÉCOBERT, *op. cit.* n. 109, p. 144); ainsi que al-Bakrî qui évoque les raisins et les vins de Maréotide envoyés au Caire (*ibid.*, p. 143).

¹²⁵ On accordait ainsi une gratification en nature aux vignerons employés par le monastère. Dans ce cas, le vin était dénommé «vin du pressoir», et était également offert aux autres travailleurs tels les charpentiers, les marchands de sel, les potiers, les bergers (BACOT, *op. cit.* 102, p. 270 et 272). L'inverse était aussi possible, puisque que des sources écrites mentionnent des paiements versés au monastère sous forme de vin (CLACKSON, *op. cit.* n. 116, p. 26-27). Concernant la culture de la vigne, les sources sont assez confuses sur la répartition du travail dans les champs: la culture, la récolte et la production pouvaient soit être réalisées par les moines eux-mêmes, soit être confiées à une main d'œuvre extérieure. La participation des moines au travail se retrouverait ainsi dans la mention de trois abbés viculteurs sur des stèles funéraires du Wadi Sarga (mentionnés dans BACOT, *op. cit.* n. 102, p. 273 et note de bas de page 15), ainsi que dans un graffiti sur les murs de la salle 6 de Baouit invoquant des moines presseurs «Ô ange de cette voûte, [...] souviens-toi [...] de tous les frères de la cellule des presseurs» (J. MASPÉRO, *Fouilles exécutées à Baouit, notes mises en ordre et éditées par Etienne Drioton, MIFAO*, 59, 1931, p. 64). Les pressoirs monastiques sont connus par l'archéologie, citons à titre d'exemple celui de Saint-Siméon d'Assouan fouillé par Ugo Monneret de Villard ou ceux du complexe d'Abou Mina, fouillé par P. Grossmann (U. MONNERET DE VILLARD, *Description générale du monastère de Saint Siméon à Assouan*, Milan, 1927, p. 27; P. GROSSMANN, F. ARNOLD et J. KOSCIUK, Report on the excavations at Abu Mina in Spring 1995, *BSAC*, 36, 1997, p. 88).

¹²⁶ A. DELATTRE, *Papyrus coptes et grecs du monastère d'apa Apollô de Baouît conservés aux Musées royaux d'Art et d'Histoire de Bruxelles*, Bruxelles, 2007, p. 82; L.A. SCHACHNER, Wine-Production in the Early Monasteries of Egypt and the Levant, *ARAM*, 17, 2005, p. 161.

¹²⁷ Au travers des quantifications qu'il a établies, L.A. Schachner montre la part restreinte des terres occupées par la vigne par rapport aux terres arables des monastères. Tous les monastères ne disposaient pas de vignobles, et dans certains cas, les propriétés semblent acquises par des dons: *ibid.*, p. 160 et tableau 1, p. 182.

montrent les textes. On a ainsi la mention de potiers parmi les moines de la communauté de Shenouté¹²⁸. Il peut donc s'agir des moines eux-mêmes ou de potiers auxquels on fait appel dans le cadre de contrats. Cependant, il n'est pas facile de connaître précisément la nature des objets fabriqués dans le cadre monastique.

Si l'on est certain que des moines ou laïcs ont eu une activité potière au sein des monastères, en revanche, pour la production d'amphores, les témoignages restent pour l'instant peu explicites. Ni à Saint-Jérémie, ni à Abou Mina, nous ne sommes aujourd'hui en mesure de constater un lien étroit entre les productions d'amphores éventuelles et les monastères¹²⁹. Si l'on se réfère au schéma proposé par H. Cockle dans le papyrus *P. Oxy. 3595*, la fabrication d'amphores semble plutôt assurée par les potiers que l'on recrute occasionnellement selon les besoins au travers d'un contrat de bail¹³⁰. Certains comptes de grands domaines du Fayoum et de Moyenne-Égypte nous apprennent qu'un potier pouvait être attaché à l'exploitation et qu'il était ordinairement payé d'une ou deux mesures de vin¹³¹.

La question de la production viticole en Égypte a souvent été traitée par les chercheurs sous l'angle de la production monastique, ce qui a eu tendance à leur faire surestimer le rôle de l'Église dans la production vinicole. Même si les activités des grands producteurs et propriétaires terriens laïcs sont peu perceptibles au travers des témoignages textuels, il semble clair qu'une grande partie des terres agraires et des productions devaient être de leur ressort. Aussi, l'Église était insérée dans un système commercial largement aux mains du privé.

En l'état actuel des connaissances, on ne sait juger des capacités de production des ateliers, qu'ils soient monastiques ou laïques. Pour l'Antiquité tardive, aucun four d'amphores n'a été, pour l'heure, découvert sur le territoire égyptien, ce qui aurait permis d'évaluer la productivité des ateliers. Seules des données textuelles relatives aux monastères permettent d'entrevoir approximativement les quantités de vin consommées sur une année (par exemple 50 000 litres annuels pour le domaine des Apions)¹³². Il est de plus difficile de se faire une idée du nombre d'amphores qui pouvaient entrer dans les magasins des communautés monastiques. A titre d'exemple, un potier pouvait livrer 2070 jarres neuves pour les vendanges suivantes, ce qui constitue un lot important de conteneurs¹³³. On peut se faire une

¹²⁸ Il s'agit d'une lettre de Besa, successeur de Shenouté, qui parle de charpentiers, de forgerons, de potiers, faiseurs de sacs, de tisserands de lin, de tailleurs, de faiseurs de corbeilles et surtout de copistes de livres et de faiseurs de couvertures pour les livres: voir E. WIPSYCKA, Les aspects économiques de la vie de la communauté des Kellia, dans PH. BRIDEL (éd.), *Le site monastique copte des Kellia. Sources historiques et explorations archéologiques*, Genève, 1986, p. 124. Pour les attestations archéologiques et textuelles de potiers dans les monastères, voir SCHACHNER, *op. cit.* n. 126, tableau 2, p. 183.

¹²⁹ H. GHALY, Pottery Workshops of Saint-Jeremia (Saqqara), dans P. BALLETT (dir.), *Ateliers de potiers et Productions céramiques en Égypte*, *CCE*, 3, 1992, p. 161-171 et J. ENGEMANN, A propos des amphores d'Abu Mina, *ibid.*, p. 153-159.

¹³⁰ COCKLE, *op. cit.* n. 27. On pourrait mentionner l'*ostracon O. Ifao Co 30*, publié par S. BACOT, où le potier s'engage à livrer une grande quantité de jarres à un vigneron ou à un gérant de vignoble, *op. cit.* n. 113, p. 718.

¹³¹ EAD., p. 716.

¹³² BACOT, *op. cit.* n. 102, p. 273, d'après les estimations de D. RATHBONE, *Economic rationalism and rural society in third-century Egypt, The Heroninos archive and the Appianus estate*, Cambridge, 1991.

¹³³ BACOT, *op. cit.* n. 113, p. 714.

idée de la capacité des unités de production au regard des cinq grandes cuves découvertes à Abou Mina¹³⁴.

De plus le grand nombre de bouchons d'amphores portant des inscriptions et des symboles chrétiens ne peut se comprendre que dans un système de production lié aux établissements ecclésiastiques, c'est notamment le cas des monogrammes, des silhouettes d'orants ou des effigies de saints (saint Ménas en particulier). On perçoit dans ce cas un lien étroit entre la production et la commercialisation au sein d'une organisation mise en place par l'Eglise, bien qu'il soit difficile à appréhender à Antinooupolis.

Les amphores égyptiennes comportent régulièrement sur leur surface des inscriptions peintes de couleur noire (Pl. 27 m, n et t) ou rouge (Pl. 27 o, p, q et r). L'écriture cursive les rend généralement difficile à déchiffrer. Deux catégories d'inscriptions peintes peuvent être signalées concernant les LRA 7, celles écrites en grec et celles rédigées en copte. Une série d'inscriptions peintes se réfère plus particulièrement à des noms propres. Elles sont écrites en noir et sont généralement placées en haut de l'épaule. Dans certains cas, elles peuvent être précédées d'une croix (Pl. 27 o). La seconde catégorie concerne des inscriptions limitées à une ou plusieurs lettres grecques (Pl. 27 q), souvent de grande taille, que l'on pourrait identifier comme des mentions de propriétaires (Pl. 27 m et n). L'interprétation de ce groupe est plus problématique (numéro de lots, capacité...).

Une troisième catégorie regroupe des inscriptions réalisées à l'encre rouge dans un style cursif moins soigné. Il peut s'agir par exemple de suites de lettres, pouvant aller jusqu'à trois, correspondant peut-être à des nombres organisés en centaines, dizaines et unités, que l'on pourrait interpréter comme des valeurs mentionnant des unités de mesures des quantités.

Sur des conteneurs, les inscriptions ont parfois été réécrites à l'identique (c'est notamment le cas sur trois amphores (Pl. 27 r). Dans les trois cas, le tracé est alors réalisé avec une encre rouge, plus visible, sur une ancienne inscription noire. Au sein des compositions décoratives au lait de chaux, généralement constituées de bandes obliques, il n'est pas rare de constater la présence d'une zone réservée sur l'épaule, simple tâche blanche, servant de fond clair à une inscription (Pl. 27 t). Les inscriptions peuvent être complétées par des marques estampillées sur les bouchons, sans que l'on soit toujours bien en mesure de dire s'il s'agit d'indications complémentaires ou indépendantes. Parmi les marques imprimées, il semble nécessaire de distinguer celles évoquant les noms propres¹³⁵. Elles jouent un rôle dans la détermination de lieux de production et des acteurs (producteurs, propriétaires)¹³⁶. Sur l'am-

¹³⁴ GROSSMANN, *op. cit.* n. 125, p. 88.

¹³⁵ M.-H. RUTSCHOWSCAYA, *Catalogue des bois de l'Égypte copte du musée du Louvre*, Paris, 1986, p. 72. Outre les sceaux qui mentionneraient des noms de propriétaires, on trouve aussi dans cette publication des petites estampilles rondes avec des symboles, des monogrammes ou des figurations animales. Voir aussi: D. BENAZETH, *op. cit.* n. 97; S. DONADONI, *op. cit.* n. 97; O. WULFF, *Altchristliche und Mittelalterliche byzantinische und italienische Bildwerke. teil I, Altchristliche Bildwerke*, Berlin, 1909, pl. XII, n. 315-323 et 325-326, p. 99-100; J.E. QUIBELL, *Excavations at Saqqara (1908-9, 1909-10), The Monastery of apa Jeremias*, Le Caire, 1912, pl. XLVI et XLVII pour les estampilles et pl. LV pour les sceaux en bois.

¹³⁶ Des études récentes ont été menées ou sont actuellement en cours sur les bouchons d'amphores. Outre les recherches de D. Minutoli, de l'Institut papyrologique de Florence, on notera aussi l'article de CHRISTIANE

phore conservée à l'Institut G. Vitelli de Florence¹³⁷, on peut lire le nom de KYPIAKOY, probablement un des nombreux producteurs antinoopolitain.

Outre les inscriptions peintes, on remarque enfin quelques *graffiti*, tous réalisés après cuisson (Pl. 27 s).

3.2. Diffusion et commercialisation

Les amphores *LRA 7* font partie des amphores les plus communes et les plus diffusées en Égypte byzantine. On les trouve sur l'ensemble des sites égyptiens en tant que conteneurs mais aussi fréquemment réemployées en architecture. Celles trouvées à Antinoopolis sont toutes réalisées en pâte alluviale, suggérant donc une fabrication soit locale, soit régionale, propre à la Moyenne-Égypte¹³⁸.

Leur grande diversité en terme de module, de forme générale ainsi que dans le détail des éléments morphologiques — tels que les lèvres, le fond, et la disposition des anses — illustre les nombreux ateliers de production et l'étendue dans le temps de leur fabrication.

Même s'il reste difficile de faire la part entre la diffusion en Égypte à une échelle locale, régionale ou à plus longue distance, ces centres de production semblent présenter une diffusion limitée et morcelée. L'exemple d'Antinoopolis entre tout à fait dans ce schéma.

En dehors de l'Égypte, il est clair que les types protobyzantins (*LRA 7* et assimilés) ont connu une diffusion restreinte et en quantité anecdotique, même si ces amphores se retrouvent sur des grands sites de consommations méditerranéens (Carthage, Marseille, Rome, Tarragone)¹³⁹. De fait, les conteneurs égyptiens ne font pas partie des grandes séries d'amphores orientales présentes dans les stratigraphies occidentales.

Depuis les travaux de S. Bacot, on perçoit désormais plus clairement les modalités de la diffusion en Égypte, qui s'effectue par voie terrestre et fluviale. Ces axes souvent mentionnés dans la documentation écrite, notamment au travers des bordereaux d'envoi, des commandes des monastères, des payes des chameliers, des archives de sociétés de transport consignés sur *ostraca* et *papyri*¹⁴⁰. L'iconographie nous livre également de rares images des moyens de transport comme celles évoquant les flottes qui naviguaient le long du Nil ou les représentations dans la petite plastique de dromadaires chargés d'amphores¹⁴¹.

LYON-CAEN sur les bouchons d'amphores de Baouit, *op. cit.* n. 93, et les catalogues de T.G. Wilfong sur les estampilles de Medinet Abu: T.G. WILFONG, *Post-Pharaonic Seals and Seals Impressions*, dans E. TEETER (éd.), *Scarabs, scaraboids, seals, and seal impressions from Medinet Habu*, Oriental Institute Publications, 118, Chicago, 2003, p. 188-190; ainsi que celui de la mission japonaise à Akoris: *Report of the Excavations at Akoris in Middle Egypt, 1981-1992, The Paleological association of Japan, Inc, Egyptian Committee*, Kyoto, 1995, p. 220-227 et pl. 91 (excepté le n° 11) et 92.

¹³⁷ M.C. GUIDOTTI dans DEL FRANCIA (dir.), *op. cit.* n. 10, p. 132; GUIDOTTI et PESI, *op. cit.* n. 10, p. 36, n. 60.

¹³⁸ BALLET, MAHMOUD, VICHY et PICON, *op. cit.* n. 8.

¹³⁹ Une carte de diffusion a été dressée dans MARCHAND et MARANGOU, *op. cit.* n. 2, p. 640-641. Sur la diffusion en Occident, voir n. 5.

¹⁴⁰ Sur l'organisation du transport en Égypte protobyzantine, voir BACOT, *op. cit.* n. 102, n. 112 et n. 113 notamment.

¹⁴¹ A propos de l'iconographie des bateaux, voir M. RASSART-DEBERGH, *Quelques bateaux coptes et leur signification*, dans *Bulletin de la Société d'Archéologie Copte*, 31, 1992, p. 55-73 et M. RASSART-DEBERGH, *Mona-*

Antinooupolis aux époques romaine impériale et byzantine était un carrefour commercial très important et on peut bien évidemment se représenter la ville avec toutes les infrastructures nécessaires à l'importation de produits divers mais aussi comme point de départ vers des régions lointaines. Point de rupture de charge, les sources attestent d'un grand port fluvial, situé au débouché de la *Via Hadriana*, qui relie la moyenne vallée du Nil aux ports de la mer Rouge en passant par plusieurs villes et stations militaires¹⁴² dont une partie de leur approvisionnement vient précisément d'Antinooupolis. Comme ailleurs, le transport devait être assuré par des sociétés chargées d'acheminer les amphores depuis les grands domaines laïcs ou depuis les monastères de Deir el-Hawa, de Deir Abu Hennis ou de Deir el-Ansina, proches de la cité.

Conclusion

L'étude sur le lot d'amphores égyptiennes recueillies à Antinooupolis apporte des informations plus précises sur l'origine de certains groupes typologiques attribuables aux ateliers de la cité. Les nombreuses variantes permettent à la fois d'envisager les productions sur la longue durée, du V^e au VIII^e s., mais aussi résultant d'ateliers en nombre important (même si leur localisation n'est pas certaine). Les groupes se démarquent de ceux établis sur d'autres sites de Moyenne-Égypte, montrant ainsi une production bien individualisée. Cette singularité se remarque au travers d'éléments formels, comme plusieurs types de bords, qui paraissent caractéristiques des fabrications antinooupolitaines, et peuvent être considérés comme de bons marqueurs de reconnaissance.

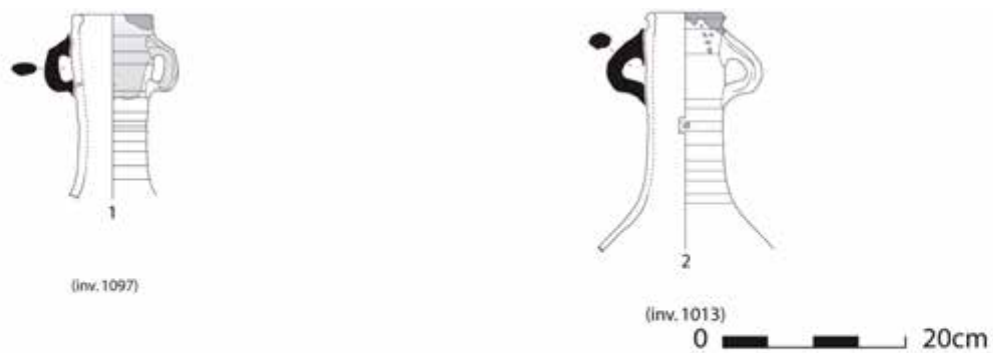
Le vin semble avoir été le produit principal transporté dans les amphores d'Antinooupolis comme le suggèrent la présence de poix comme enduit d'étanchéité, les inscriptions peintes ainsi que le système métrologique puisque les modules, de petites capacités, s'inscrivent dans les unités de mesure vinaïres rencontrées à l'époque protobyzantine.

La présence de grands *kôms* ainsi que la densité de fragments de poteries qui couvrent de façon spectaculaire l'ensemble du site permettent de se rendre compte du potentiel productif exceptionnel de la cité. Même si la diffusion des amphores paraît limitée — par exemple au sud, elles sont rares au delà de Baouit — le cas d'Antinooupolis offre un exemple tout à fait caractéristique du phénomène de régionalisation des productions et du morcellement des territoires que connaîtra l'ensemble de la Méditerranée dès la fin du VI^e siècle.

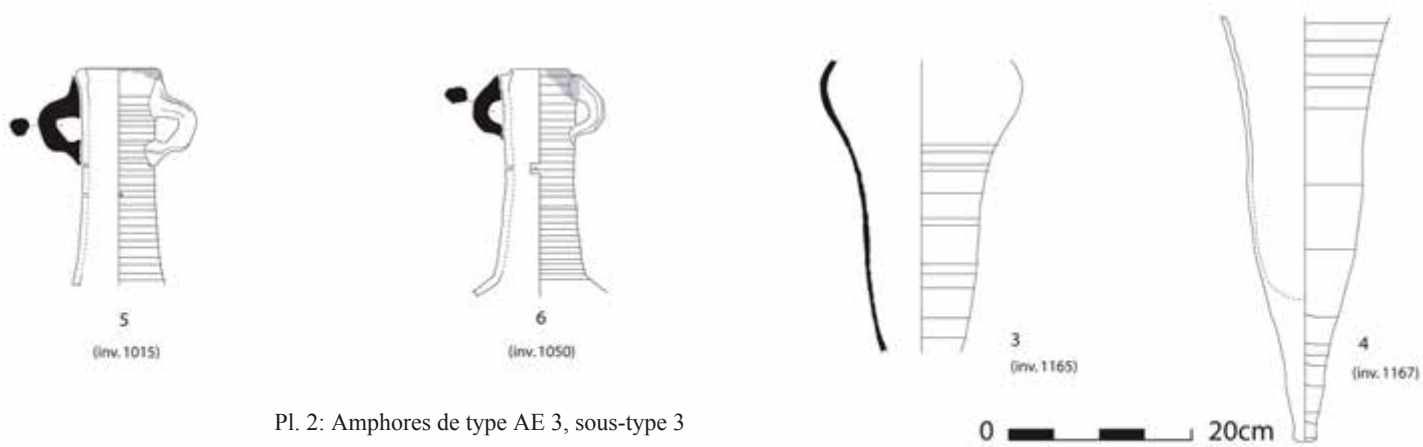
JULIE MARCHAND
DOMINIQUE PIERI

chisme copte et bateaux peints, *Graeco-Arabica*, VI, 1995, p. 172-180. Voir aussi J.-L. FOURNET et J. GASCOU, Moines pâchomiens et batellerie, dans Décobert, *op. cit.* n. 109, p. 23-45 et DELATTRE, *op. cit.* n. 126, p. 80 pour les mentions de bateaux appartenant aux monastères. Sur le transport par dromadaire, voir par exemple, D.M. BAILEY, *The British Museum. Catalogue of Terracottas in the British Museum. vol. IV. Ptolemaic and Roman Terracottas from Egypt*, Londres, 2008, pl. 138, n° 3763; PIERI, *op. cit.* n. 5, fig. 82, p. 128; I.H. HALL, *The Metropolitan Museum of Art. The terracottas & pottery of the Cesnola collection of Cypriote antiquities in halls 4 and 15*, New York, 1895, n° 779.

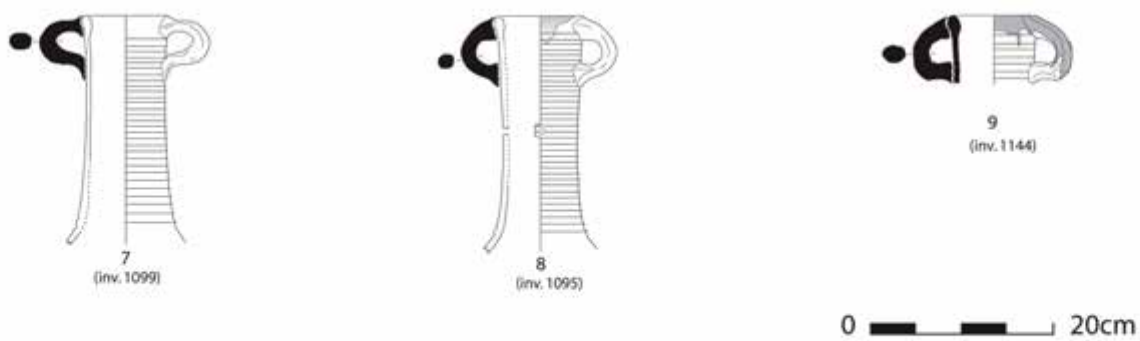
¹⁴² Citons par exemple les *praesidia* de Didymoi, Krokodilô et Maximianon mais aussi les ports de Myos Hormos, Berenikè, Quseir al-Qadim (J.-P. BRUN, *op. cit.* n. 51).



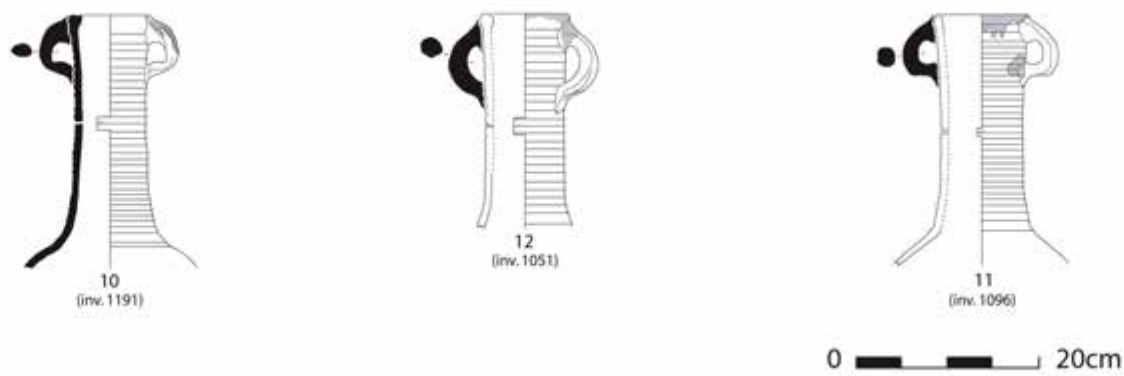
Pl. 1: Amphores de type AE 3, sous-types 1 et 2



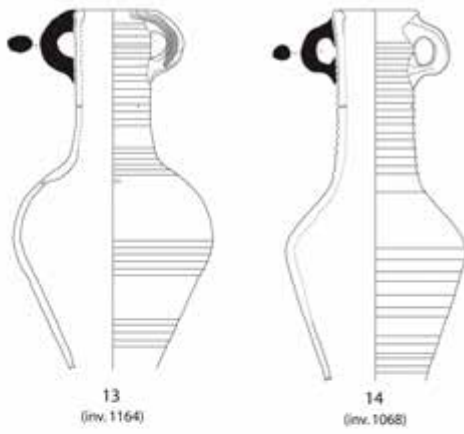
Pl. 2: Amphores de type AE 3, sous-type 3



Pl. 3: Amphores de type AE 3, sous-type 3

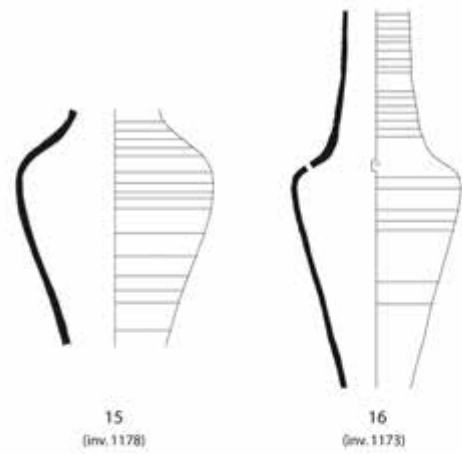


Pl. 4: Amphores de type AE 3, sous-type 3



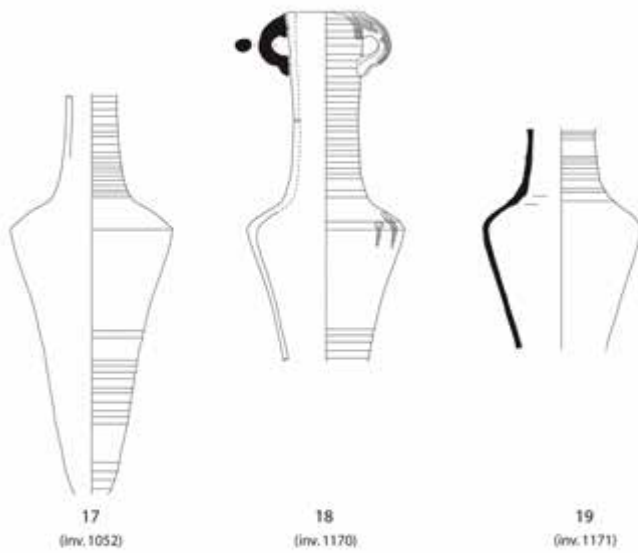
0  20cm

Pl. 5: Amphores de type AE 3, sous-type 4



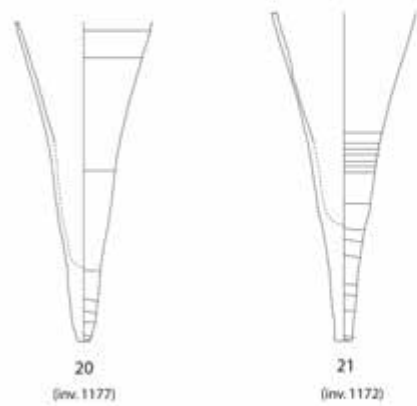
0  20cm

Pl. 6: Amphores de type AE 3, sous-type 4



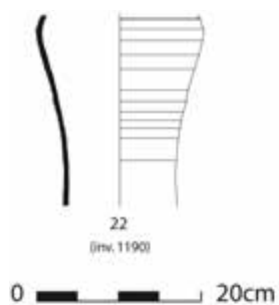
0  20cm

Pl. 7: Amphores de type AE 3, sous-type 5



0  20cm

Pl. 8: Amphores de type AE 3, sous-type 5



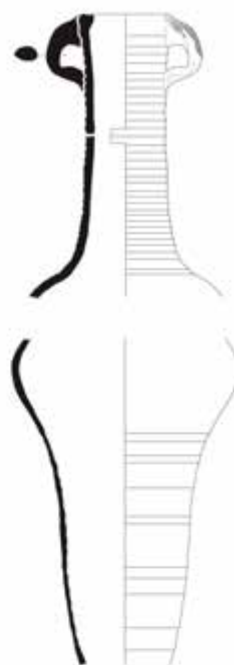
Pl. 9: Amphores de type AE 3, sous-type 6



1
(inv. 1097)
Sous-type 1



2
(inv. 1013)
Sous-type 2



12 (col) et 3 (panse)
(inv. 1191 et inv. 1165)
Sous-type 3



13
(inv. 1164)
Sous-type 4



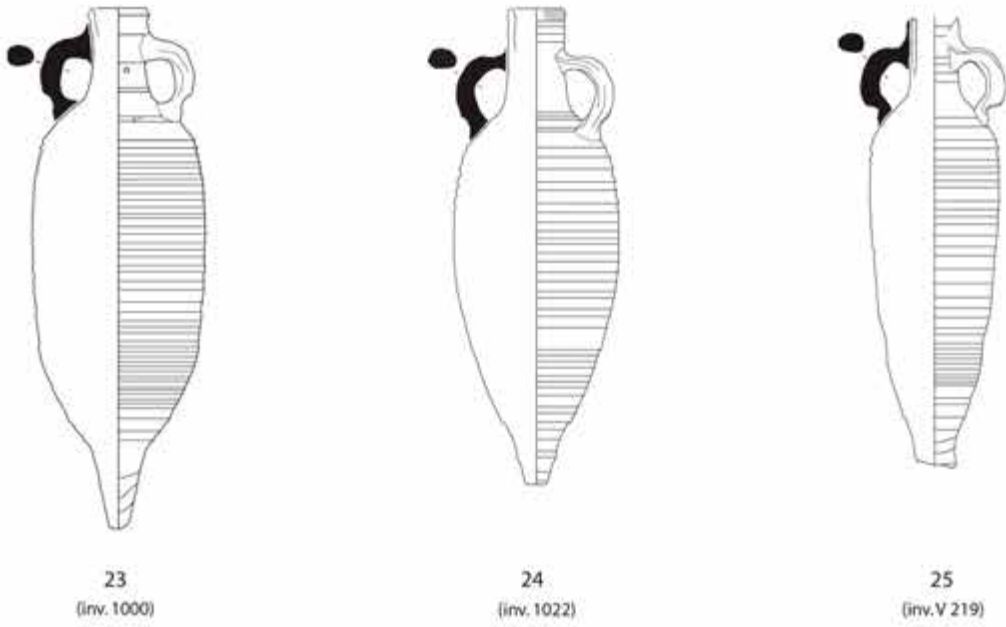
17
(inv. 1052)
Sous-type 5



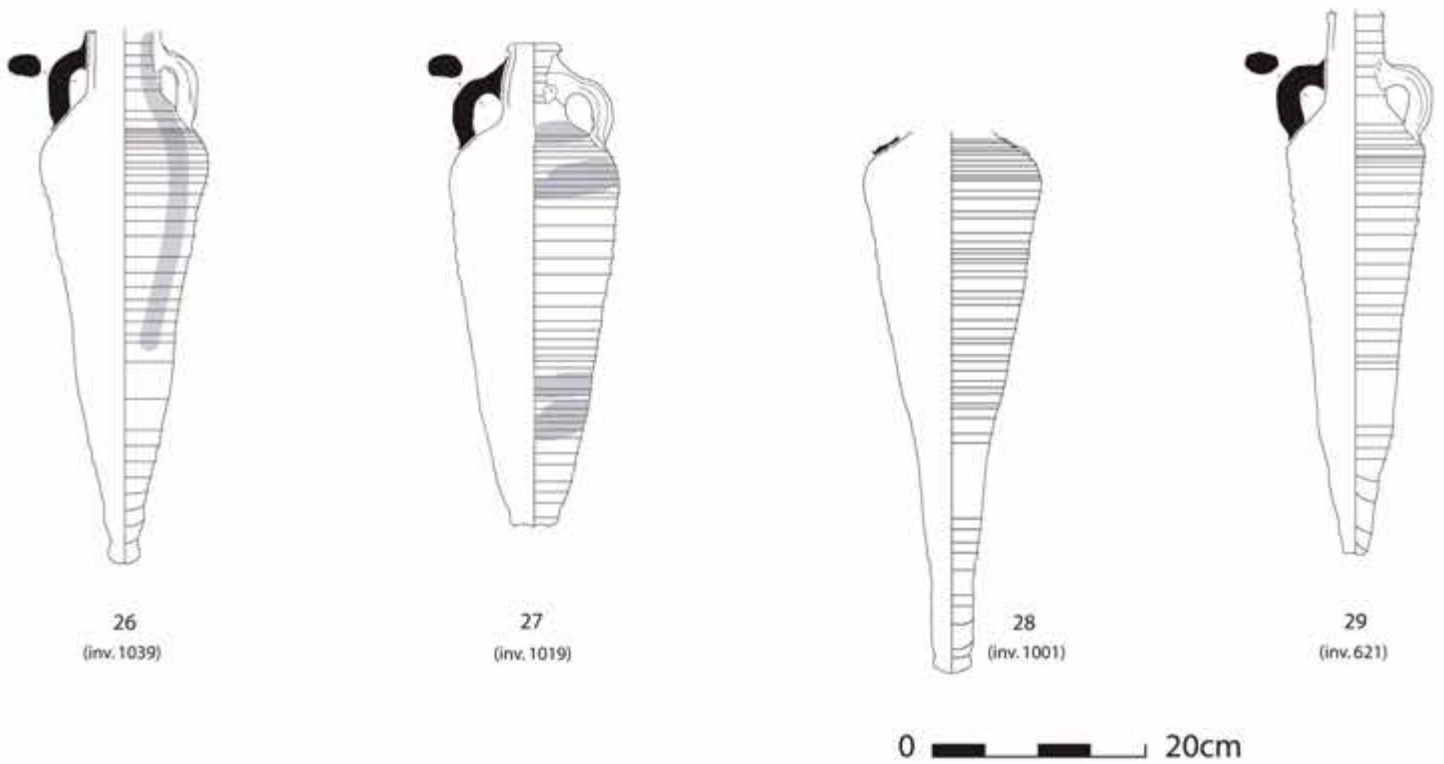
22
(inv. 1190)
Sous-type 6



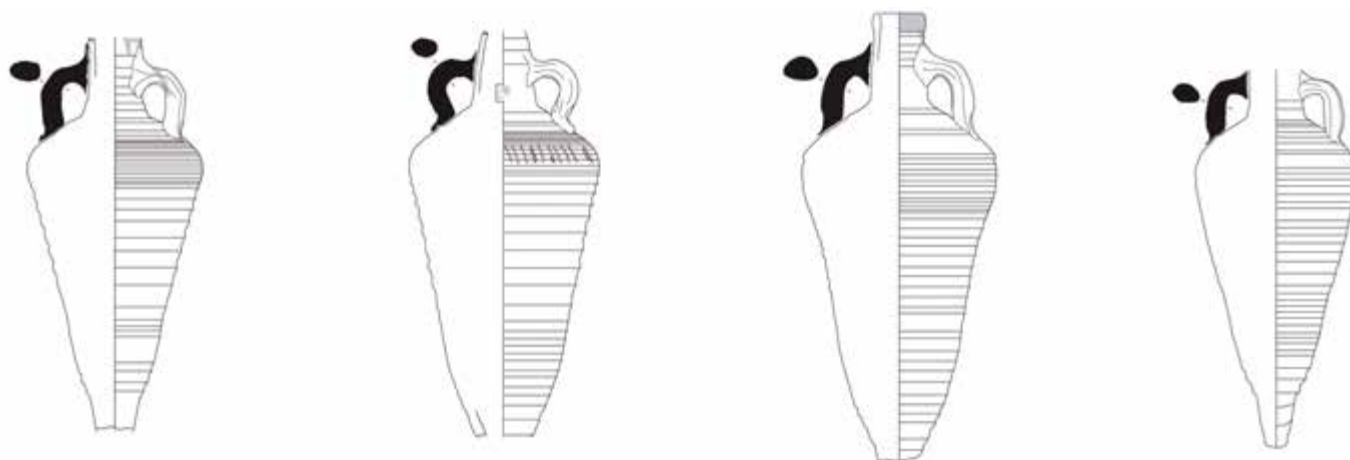
Pl. 10: Récapitulatif de la typologie des amphores AE 3



Pl. 11: Amphores de type *LRA 7*, sous-type 1



Pl. 12: Amphores de type *LRA 7*, sous-type 2



30
(inv. 1031)

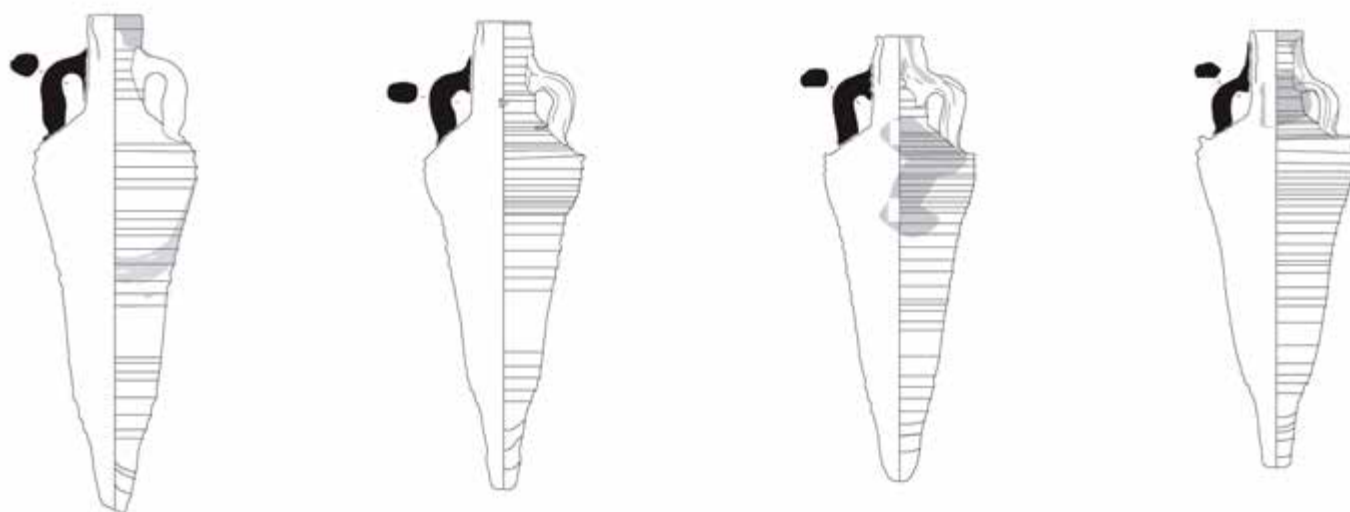
31
(inv. V 215)

32
(inv. 1017)

33
(inv. 1033)

0  20cm

Pl. 13: Amphores de type *LRA 7*, sous-type 2



34
(inv. 622)

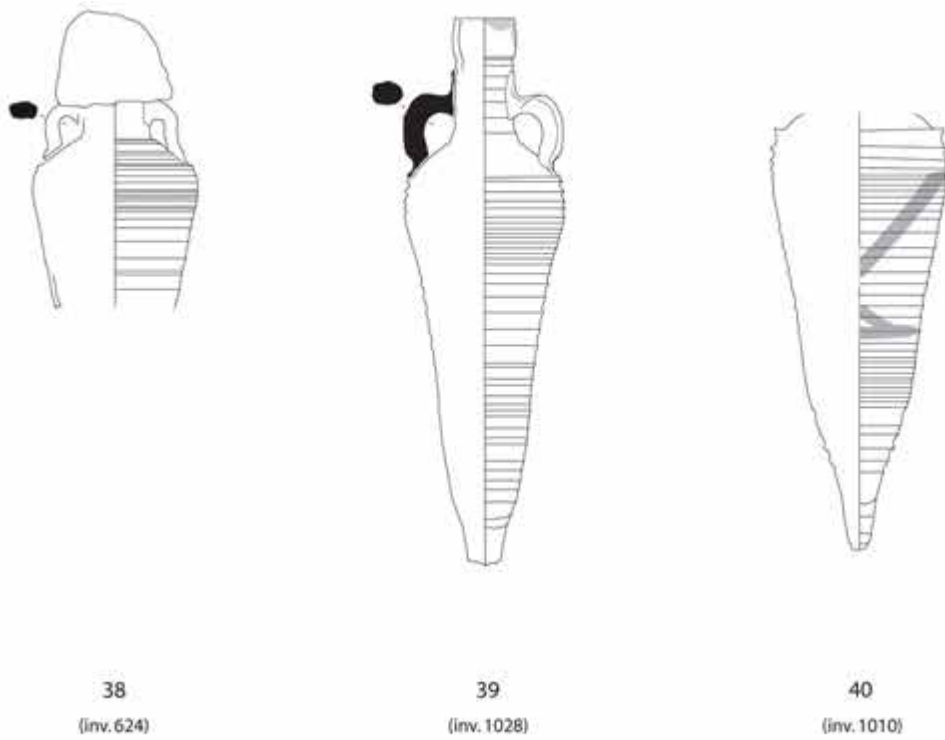
35
(inv. 1059)

36
(inv. 1048)

37
(inv. 1049)

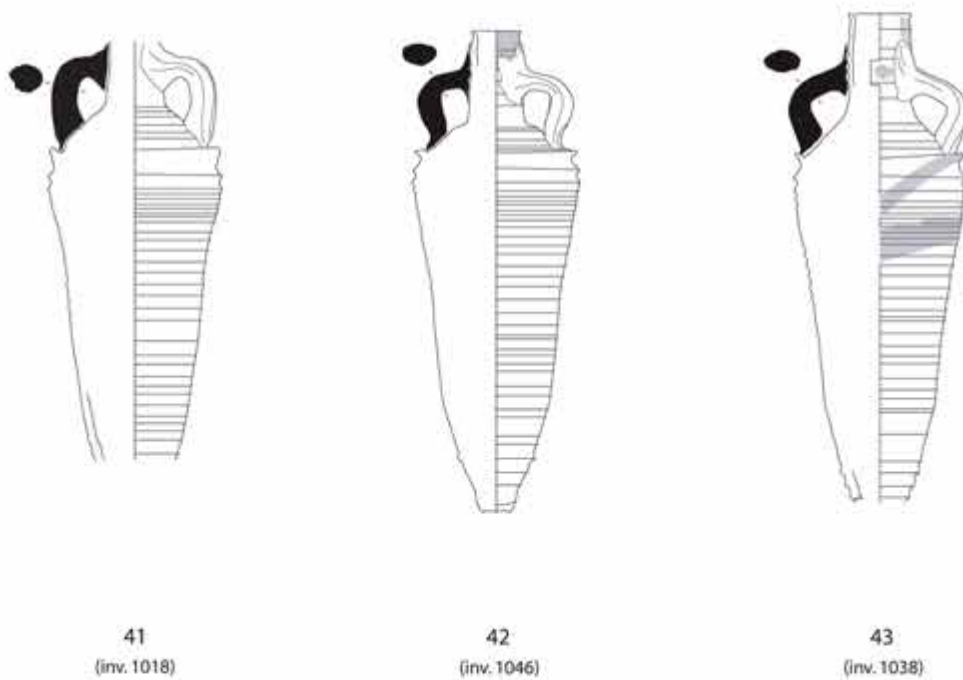
0  20cm

Pl. 14: Amphores de type *LRA 7*, sous-type 3



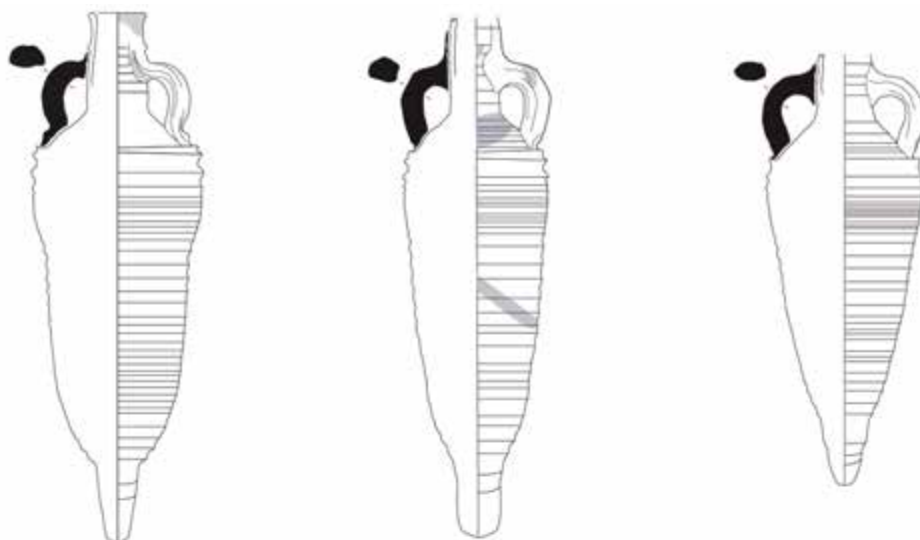
0  20cm

Pl. 15: Amphores de type *LRA 7*, sous-type 3



0  20cm

Pl. 16: Amphores de type *LRA 7*, sous-type 4



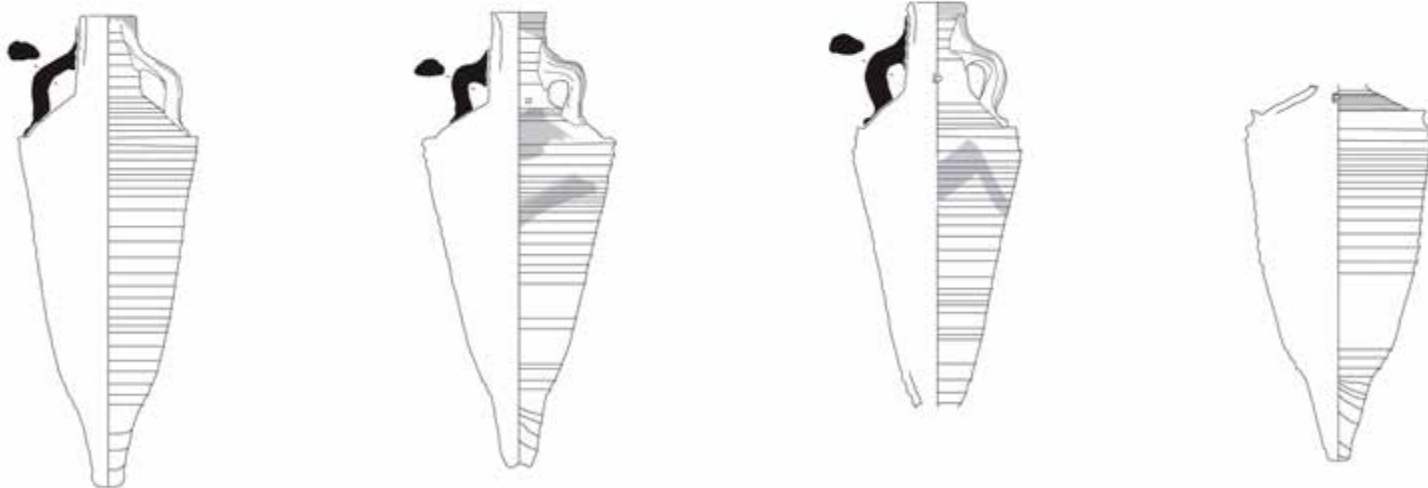
44
(inv. 1021)

45
(inv. 1027)

46
(inv. 1025)

0  20cm

Pl. 17: Amphores de type *LRA 7*, sous-type 4



47
(inv. 1047)

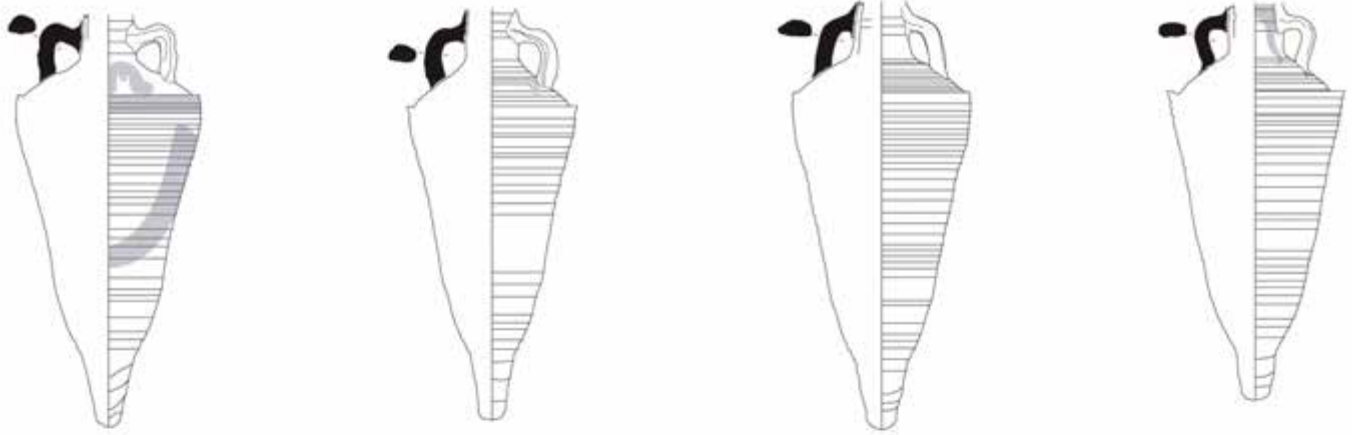
48
(inv. 623)

49
(inv. 1032)

50
(inv. V 220)

0  20cm

Pl. 18: Amphores de type *LRA 7*, sous-type 5



51
(inv. 1036)

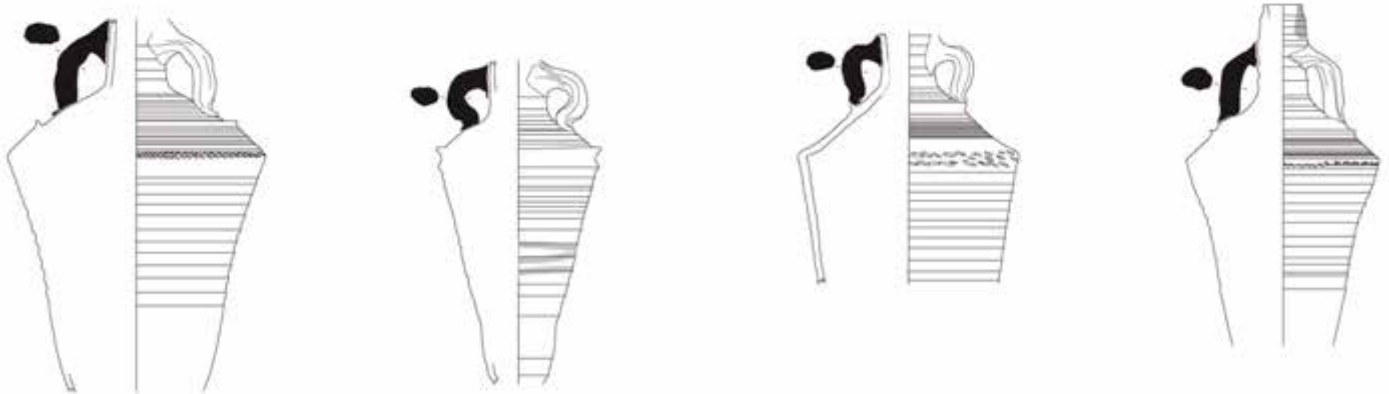
52
(inv. 1011)

53
(inv. 1037)

54
(inv. 1034)

0  20cm

Pl. 19: Amphores de type *LRA 7*, sous-type 5



55
(inv. V 218)

56
(inv. 1007)

57
(inv. 1045)

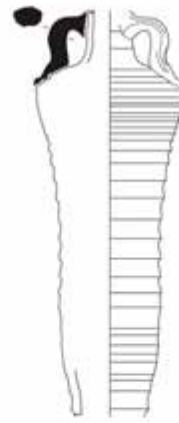
58
(inv. 1004)

0  20cm

Pl. 20: Amphores de type *LRA 7*, sous-type 5



59
(inv. 1107)



60
(inv. 1023)

0  20cm

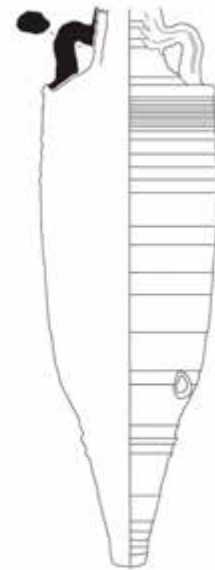
Pl. 21: Amphores de type *LRA 7*, sous-type 6



61
(inv. 1109)



62
(inv. 1005)



63
(inv. 1024)

0  20cm

Pl. 22: Amphores de type *LRA 7*, sous-type 7



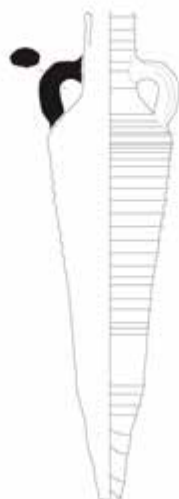
64
(inv. ERA 14)

0 20cm

Pl. 23: Amphore d'Assouan



23
(inv. 1000)
Sous-type 1



29
(inv. 621)
Sous-type 2



36
(inv. 1048)
Sous-type 3



44
(inv. 1021)
Sous-type 4



48
(inv. 623)
Sous-type 5



60
(inv. 1023)
Sous-type 6



62
(inv. 1005)
Sous-type 7



64
(inv. ERA 14)
Assouanaise

0 50cm

Pl. 24: Récapitulatif de la typologie des amphores *LRA 7* et assimilées

Pl. 25



a: Détail technique du façonnage des fonds:
la torsion d'un excédent de pâte (amphore 33)



b: Détail d'un trou de fermentation bouché par de la poix (inv. 1002)



c: Détail d'un trou de fermentation bouché par du bois (inv. 1020)



d: Détail d'un trou de fermentation anciennement bouché
par de la terre et de la paille (inv. 1030)



e: Détail du revers d'un trou de fermentation
(inv. 1012)



f: Détail du bouchon d'une amphore portant une estampille relevée
de couleur blanche (amphore 38)

Pl. 26



g: Détail des traces de cordes sur le diamètre maximum d'une amphore (inv. 1102)

h: Détail des traces de cordes sur le diamètre maximum d'une amphore (amphore 57)



← **i:** Détail du décor «imitation cordé» sur une amphore (inv. V 63)



j: Peinture blanche sur la panse et l'épaule d'une amphore (amphore 51) →



k: Col d'amphore présentant quatre anses (inv. 1043)



l: Col d'amphore présentant une collerette et des ansettes (inv. 1041)

Pl. 27



← m: Détail d'une inscription en noir
(inv. V 47)



n: Détail d'une inscription en noir (inv. 141) →



← o: Détail d'une inscription peinte en rouge débutant par une croix
(amphore 50)



p: Exemple d'inscription peinte en rouge
(inv. V 53) →



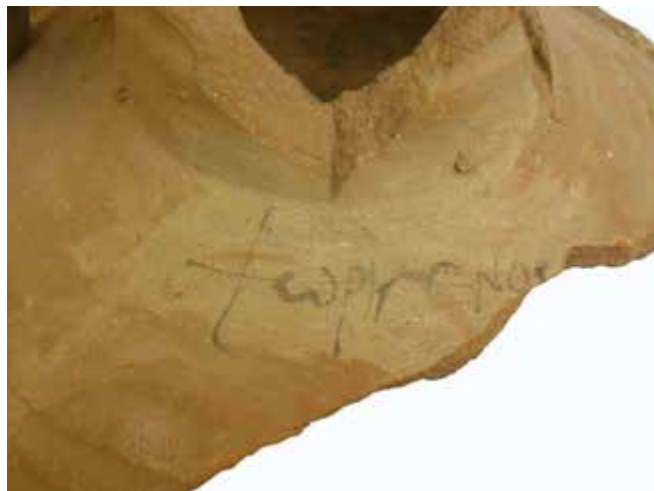
← q: Inscription peinte en rouge
(inv. V 48)



r: Superposition de deux inscriptions: une rouge sur une noire
(inv. V 50) →



← s: Détail d'un graffito à la base d'un col et trous de fermentation, anciennement bouché par de la poix (inv. V 214)



t: Détail d'une inscription peinte en noir apposée sur une zone peinte en blanc (inv. 150) →

LA CERAMICA DALLA CHIESA D2 NELLA CITTÀ DI ANTINOE

L'Istituto Papirologico "G. Vitelli" di Firenze, titolare della concessione di scavo nel sito dell'antica città di Antinoe, ha condotto, sotto la direzione di Rosario Pintaudi, le campagne di scavo del gennaio-febbraio 2008 e del gennaio-febbraio 2009 all'interno della città, nella zona sud corrispondente al settore III secondo la denominazione dei *kiman* proposta e pubblicata da Sergio Donadoni¹. Lo scavo si è concentrato nell'area di una grande basilica cristiana chiamata d2 (Fig. 1), o anche "Chiesa Episcopale", identificata dall'architettura



Fig. 1 – Veduta della chiesa d2 agli inizi dello scavo

¹ S. DONADONI, *Pro-memoria sui Kimân di Antinoe*, *Oriens Antiquus* V (1966), pp. 277-293.

to Peter Grossmann², e sono stati eseguiti anche alcuni saggi in resti di edifici adiacenti alla chiesa.

Una scelta dell'abbondante materiale fittile rinvenuto durante lo scavo viene qui presentato suddiviso in tre parti: la prima dedicata ai saggi negli edifici adiacenti alla basilica, la seconda dedicata al materiale raccolto in superficie nell'area della chiesa e la terza infine ai reperti provenienti dallo scavo della chiesa d2. Il materiale è presentato secondo i criteri tipologici seguiti nella pubblicazione della ceramica antinoita conservata nell'Istituto Papirologico fiorentino³ e nella pubblicazione della ceramica proveniente dallo scavo del *Kôm II A*⁴. I numeri progressivi del catalogo corrispondono ai numeri riportati sulle tavole dei disegni e delle foto⁵; per diam. si intende il diametro massimo alla bocca; la porosità (o granulometria) degli impasti è indicata con una scala crescente da I a V, preceduta dalla lettera L per gli impasti di limo, dalla lettera M per quelli marnosi e dalla lettera R per l'impasto rosa di Assuan.

I – LA CERAMICA DAGLI EDIFICI ADIACENTI A D2

Gli edifici adiacenti alla grande basilica d2 oggetto dei saggi di scavo sono costituiti da una serie di abitazioni situate a nord e a est della chiesa. Poiché si tratta di materiale fondamentalmente omogeneo, ho ritenuto di prendere in considerazione nel suo insieme la ceramica proveniente dai saggi eseguiti.

Fra il materiale da segnalare è presente un frammento di terracotta sigillata di importazione (*African Red Slip Ware*), proveniente dalla cosiddetta “casa del Vescovo”, che indica probabilmente un alto cetto sociale degli abitanti della casa. Diversi frammenti venuti alla luce dagli edifici adiacenti alla chiesa sono invece di terracotta sigillata di imitazione, ovvero del Gruppo K, o *Egyptian Red Slip B* (in impasto di limo del Nilo) e del Gruppo O, o *Egyptian Red Slip A* (in impasto rosa di Assuan). Oltre alle diffuse tipologie di brocche, ciotole carenate e bacili con decorazione dipinta, è da segnalare un frammento di vasetto (n. 14), probabilmente a forma di uccello o comunque di animale, che costituisce un produzione caratteristica dei laboratori di Antinoe⁶. Il quadro cronologico che risulta dall'esame della ceramica proveniente dagli edifici adiacenti alla basilica d2 si estende tra il V e il VI sec. d.C.⁷.

² Vd. P. GROSSMANN, *Antinoopolis Januar/Februar 2008. Vorläufiger Bericht über die Arbeiten im Frühjahr 2008*, AEGYPTUS 88 (2008), pp. 227-239; P. GROSSMANN, *Antinoopolis Januar/Februar 2009. Vorläufiger Bericht über die Arbeiten im Frühjahr 2009*, AEGYPTUS 89 (2009), pp. 257-260.

³ M.C. GUIDOTTI, L. PESI, *La ceramica da Antinoe nell'Istituto Papirologico “G. Vitelli”*, Firenze 2004.

⁴ M.C. GUIDOTTI, *La ceramica del Kôm II A ad Antinoe*, in R. PINTAUDI (a cura di), *Antinoopolis I*, Firenze 2008, pp. 293-417.

⁵ Disegni e foto sono dell'autore.

⁶ Cfr. GUIDOTTI, PESI, *La ceramica da Antinoe*, op. cit., pp. 60-61; GUIDOTTI, *La ceramica del Kôm II A*, op. cit., p. 340.

⁷ Cfr. ad esempio i colli di *gargoulette* e di brocchette nn. 11, 12 e 24 con D.M. BAILEY, *The pottery from the south church at El-Ashmunein*, CCE 4 (1996), tav. VIII, fig. 15, tav. XXV, fig. 57, n. 2.

Sigillata di importazione

1 – Frammento di piatto

Inv. di scavo 59/09 – Casa “del Vescovo”

Diam. fondo cm 28, impasto arancione fine e compatto, ingubbiatura arancione lucidata

Resti di due fori praticati dopo la cottura

Sigillata di imitazione

2 – Parte di piatto (Gruppo K)

Inv. di scavo 58/09 – Casa “del Vescovo”

Diam. cm 25, impasto di limo rosso/marrone (LII), ingubbiatura rossa, decorazione impressa

Superficie esterna annerita per probabile uso di cucina

3 – Parte di ciotola (Gruppo K)

Inv. di scavo 92/08 – Casa a nord della chiesa

Diam. cm 31, impasto di limo rosso chiaro (LII), ingubbiatura rossa

4 – Parte di piatto (Gruppo O)

Inv. di scavo 99/09 – Casa a est della chiesa

Diam. cm 46, impasto rosa di Assuan con piccole inclusioni bianche (RIII), ingubbiatura arancione lucidata

5 – Parte di ciotola (Gruppo O)

Inv. di scavo 67/09 – Casa “del Vescovo”

Diam. cm 13, impasto rosa di Assuan fine (RII), ingubbiatura rossa

6 – Parte di ciotola (Gruppo O)

Inv. di scavo 90/08 – Casa a nord della chiesa

Diam. cm 22, impasto rosa di Assuan (RII), ingubbiatura rossa chiara

7 – Piede di ciotola (Gruppo O)

Inv. di scavo 5/09A – Casa a est della chiesa

Diam. cm 5, impasto rosa di Assuan fine (RII), ingubbiatura rossa chiara

Ceramica non decorata, forme aperte

8 – Piccola ciotola

Inv. di scavo 89/08 – Casa a nord dello scavo

Diam. cm 11,5, impasto di limo rosso chiaro (LII)

Ceramica non decorata, forme chiuse

9 – Vasetto

Inv. di scavo 33/09 – Casa “del Vescovo”

H. cm 8, impasto di limo marrone/arancione (LII)

10 – Balsamario

Inv. di scavo 12/09A – Casa a est della chiesa

H. conservata cm 8, impasto di limo arancione/marrone (LII)

11 – Collo di *gargoulette*

Inv. di scavo 62/09 – Casa “del Vescovo”

H. conservata cm 4, impasto marnoso bianco fine (LII), filtro alla base del collo

12 – Collo di brocca
Inv. di scavo 61/09 – Casa “del Vescovo”
H. conservata cm 5, impasto marnoso bianco fine (LII)

13 – Piede di brocca
Inv. di scavo 70/09 – Case dietro l’abside
H. conservata cm 3, impasto marnoso bianco fine (LII)

14 – Parte di vasetto
Inv. di scavo 100/09 – Case a est della chiesa
Diam. cm 3,5, impasto di limo rosso (LIII), superficie esterna coperta di calce bianca
Parte posteriore di vasetto a forma di uccello (prob.)

Ceramica con ingubbiatura

15 – Piccola ciotola
Inv. di scavo 97/09 – Case a est della chiesa
Diam. cm 11,8, impasto marnoso beige chiaro (LII) con piccole inclusioni grigie, ingubbiatura bianca

16 – Piccola ciotola
Inv. di scavo 98/09 – Case a est della chiesa
Diam. cm 7,8, impasto rosa di Assuan fine (RII), ingubbiatura bianca, pittura arancione chiara nella parte superiore

17 – Collo di brocca
Inv. di scavo 81/09 – Case a est della chiesa
H. conservata cm 3,5, impasto di limo marrone fine (LI), ingubbiatura rossa

Ceramica dipinta, forme aperte

18 – Frammento di catino
Inv. di scavo 71/08 – Case a nord della chiesa
Diam. cm 26, impasto di limo marrone fine (LII), pittura nera e bianca, solo all’interno

19 – Frammento di catino
Inv. di scavo 56/09 – Casa “del vescovo”
Diam. cm 30, impasto di limo rosa scuro con inclusioni bianche (LIII), pittura nera e rossa su fondo bianco, solo all’interno

20 – Frammento di ciotola carenata
Inv. di scavo 4/09A – Case a est della chiesa
Diam. cm 27, impasto di limo rosso/marrone (LII), pittura marrone su fondo rosso

21 – Parte di ciotola carenata
Inv. di scavo 65/09 – Casa “del Vescovo”
Diam. cm 26, impasto di limo rosso chiaro fine (LII), ingubbiatura rossa lucidata, pittura nera

Ceramica dipinta, forme chiuse

22 – Frammento di olla (prob.)
Inv. di scavo 13/09A – Case a est della chiesa

Impasto di limo rosso (LIII), ingubbiatura bianca, pittura rossa e nera, superficie interna nera

23 – Frammento di olla

Inv. di scavo 78/09 – Case a est della chiesa

Diam. pancia cm 24, impasto di limo rosso (LIII), pittura nera e rossa su fondo bianco

24 – Collo di brocca

Inv. di scavo 11/09A – Case a est della chiesa

Diam. cm 3, impasto di limo rosso (LII), ingubbiatura bianca

25 – Collo di brocca

Inv. di scavo 88/08 – Case a nord della chiesa

H. conservata cm 6, impasto marnoso bianco/rosaceo (MII), ingubbiatura bianca, resti di materiale nero all'orlo

26 – Collo di brocca

Inv. di scavo 71/09 – Case dietro l'abside

H. conservata cm 8, impasto di limo rosso (LII), ingubbiatura bianca all'esterno e all'interno del collo, pittura nera e rossa

27 – Frammento di spalla di vasetto

Inv. di scavo 70/08 – Case a nord della chiesa

Impasto di limo rosso (LII), pittura nera e rossa su fondo di calce bianca

28 – Frammento di brocca

Inv. di scavo 91/08 – Case a nord della chiesa

Impasto marnoso fine (MII), pittura nera

29 – Frammento di brocca (prob.)

Inv. di scavo 93/08 – Case a nord della chiesa

Impasto di limo rosso (LIII), ingubbiatura bianca, pittura nera e rossa, attacco di un'ansa

30 – Frammento di brocca (prob.)

Inv. di scavo 60/09 – Casa “del Vescovo”

Impasto di limo marrone (LIII), ingubbiatura bianca, pittura nera

31 – Frammento di brocca (prob.)

Inv. di scavo 57/09 – Casa “del Vescovo”

Impasto di limo rosa scuro (LII), pittura nera e rossa su fondo di calce bianca

II – LA CERAMICA RACCOLTA IN SUPERFICIE NELL'AREA DELLA CHIESA D2

Agli inizi dell'indagine nell'area della chiesa d2 è stata raccolta nel livello superficiale della ceramica che indica la datazione dell'ultima fase di frequentazione dell'area stessa, prima dell'abbandono definitivo. Si tratta di ceramica databile al VI-VII sec. d.C., della quale sono stati raccolti alcuni esemplari più significativi; si è rilevato che il materiale è più tardo di quello proveniente dagli edifici adiacenti alla basilica. Da segnalare diversi frammen-

ti di terracotta sigillata di importazione (nn. 32-35)⁸, il frammento di brocca con beccuccio e croce dipinta (n. 56)⁹, le ciotole carenate con bordo ondulato (nn. 48 e 49) e i colli di *gargoulette* con filtro alla base (nn. 39 e 52)¹⁰. Per il collo di brocchetta n. 53 è possibile trovare un confronto datato al VI sec. d.C.¹¹, mentre i frammenti di olla nn. 50 e 51, di forma allungata, trovano confronti databili al VII sec. d.C.¹². Da segnalare anche il frammento di grande catino n. 44, che trova confronti con un forno per il pane a Kellia¹³.

Sigillata di importazione

32 – Frammento di piatto

Inv. di scavo 129/08 – Chiesa d2 superficie

Impasto rosso chiaro fine e compatto, ingubbiatura rossa chiara lucidata

33 – Frammento di piatto

Inv. di scavo 109/08 – Chiesa d2 superficie

Impasto arancione fine e compatto, ingubbiatura arancione lucidata, decorazione impressa à *roulette* all'esterno

34 – Frammento di piatto

Inv. di scavo 79/08 – Chiesa d2 superficie

Impasto rosso/arancione fine, ingubbiatura rosso/arancione, decorazione impressa à *roulette* all'esterno

35 – Frammento di ciotola

Inv. di scavo 111/08 – Chiesa d2 superficie

Diam. cm 18, impasto arancione fine e compatto, ingubbiatura arancione lucidata

Sigillata di imitazione

36 – Frammento di piatto (Gruppo O)

Inv. di scavo 63/08 – Chiesa d2 superficie

Impasto rosa di Assuan chiaro (RII), ingubbiatura rossa all'interno, decorazione impressa

37 – Parte di ciotola (Gruppo O)

Inv. di scavo 110/08 – Chiesa d2 superficie

Diam. cm 30, impasto rosa di Assuan scuro e fine (RII), ingubbiatura arancione

⁸ La forma del n. 34 è databile alla fine del VII sec. d.C.: G. LECUYOT, G. PIERRAT-BONNEFOIS, *Corpus de la céramique de Tôd. Fouilles 1980-1983 et 1990*, CCE 7 (2004), p. 201, Td231, p. 203, tav. 17, fig. 231.

⁹ Cfr. GUIDOTTI, PESI, *La ceramica da Antinoe*, op. cit., p. 99, n. 286.

¹⁰ Cfr. GUIDOTTI, *La ceramica del Kôm II A*, op. cit., p. 378 n. 171.

¹¹ Vd. M. EGLOFF, *Kellia. La poterie copte. Recherches suisses d'Archéologie Copte III*, Ginevra 1977, tav. 72, n. 1.

¹² Vd. G. PIERRAT, *Essai de classification de la céramique de Tôd de la fin du VII siècle au début du XIII ap. J.-C.*, CCE 2 (1991), p. 164, fig. 25.

¹³ P. BALLET, N. BOSSON, M. RASSART-DEBERGH, *Kellia l'ermitage copte QR 195*, IFAO, Le Caire 2003, p. 196, fig. 32, n. 192.

Ceramica non decorata, forme aperte

38 – Coppetta

Inv. di scavo 94/08 – Chiesa d2 superficie

H. cm 3,5, diam. cm 5, impasto di limo arancione chiaro (LII)

Ceramica non decorata, forme chiuse

39 – Collo di brocca

Inv. di scavo 86/08 – Chiesa d2 superficie

H. conservata cm 7,5, impasto marnoso biancastro (MII), resti di materiale impermeabilizzante nero all'interno della bocca, filtro con tre fori alla base del collo

40 – Collo di brocchetta

Inv. di scavo 84/08 – Chiesa d2 superficie

H. conservata cm 5,5, impasto marnoso biancastro (MII), resti di materiale impermeabilizzante nero all'interno della bocca

41 – Parte inferiore di vasetto

Inv. di scavo 67/08 – Chiesa d2 superficie

H. conservata cm 4,5, impasto rosa di Assuan chiaro (RII), superficie abrasa

Ceramica con ingubbiatura

42 – Parte superiore di brocchetta

Inv. di scavo 107/08 – Chiesa d2 superficie

H. conservata cm 5,8, impasto rosa di Assuan fine (RII), ingubbiatura rossa, filtro alla base del collo, frammentato

43 – Parte inferiore di brocchetta

Inv. di scavo 64/08 – Chiesa d2 superficie

H. conservata cm 4,5, impasto di limo rosso chiaro (LIII), tracce di ingubbiatura rossa

Ceramica con decorazione incisa o in rilievo

44 – Frammento di catino

Inv. di scavo 66/08 – Chiesa d2 superficie

Impasto di limo rosso con molte inclusioni (LIII), decorazione incisa sull'orlo

45 – Frammento di giara

Inv. di scavo 80/08 – Chiesa d2 superficie

Diam. cm 24, impasto marnoso biancastro (MIII), decorazione incisa (anelli all'esterno)

Ceramica dipinta, forme aperte

46 – Frammento di bacile

Inv. di scavo 104/08 – Chiesa d2 superficie

Impasto di limo rosso (LIV), ingubbiatura bianca, pittura nera e rossa

47 – Parte di bacile

Inv. di scavo 108/08 – Chiesa d2 superficie

Diam. cm 30, impasto di limo rosso (LII), ingubbiatura rossa, pittura nera e bianco/rosacea

48 – Frammento di ciotola carenata (prob.)

Inv. di scavo 102/08 – Chiesa d2 superficie
Diam. cm 30, impasto di limo rosso (LII), pittura bianca

49 – Parte di ciotola carenata
Inv. di scavo 68/08 – Chiesa d2 superficie
Impasto di limo rosso (LII), pittura bianca su fondo rosso

Ceramica dipinta, forme chiuse

50 – Frammento di olla
Inv. di scavo 78/08 – Chiesa d2 superficie
Impasto di limo rosso (LIII), ingubbiatura rossa, pittura nera e rossa

51 – Frammento di olla
Inv. di scavo 83/08 – Chiesa d2 superficie
Diam. al collo cm 22, impasto di limo rosso (LIV), ingubbiatura bianca, pittura nera

52 – Collo di brocca
Inv. di scavo 81/08 – Chiesa d2 superficie
H. conservata cm 7,5, impasto di limo rosa scuro (LII), ingubbiatura biancastra, resti di materiale nero all'orlo, filtro con tre fori alla base del collo, frammentato

53 – Collo di brocchetta con beccuccio
Inv. di scavo 103/08 – Chiesa d2 superficie
H. conservata cm 5, impasto di limo rosso chiaro fine (LII), tracce di pittura nera e bianca, ansa frammentata

54 – Parte superiore di brocca
Inv. di scavo 69/08 – Chiesa d2 superficie
H. conservata cm 10, impasto di limo rosso chiaro (LII), ingubbiatura bianca, pittura nera, resti di materiale nero all'orlo, un'ansa frammentata

55 – Parte inferiore di brocca
Inv. di scavo 105/08 – Chiesa d2 superficie
H. conservata cm 10,3, impasto di limo rosso (LII), ingubbiatura rosacea, pittura nera e rossa

56 – Frammento di brocca con beccuccio
Inv. di scavo 95/08 – Chiesa d2 superficie
Impasto marnoso bianco fine (MII), pittura nera, resti di materiale impermeabilizzante nero all'orlo del beccuccio e sulla croce

57 – Frammento di brocca
Inv. di scavo 65/08 – Chiesa d2 superficie
Impasto di limo rosso (LIII), ingubbiatura rosacea, pittura nera e rossa

58 – Frammento di brocchetta
Inv. di scavo 106/08 – Chiesa d2 superficie
Impasto di limo marrone chiaro (LII), ingubbiatura bianca, pittura nera

59 – Frammento di brocchetta
Inv. di scavo 87/08 – Chiesa d2 superficie
Impasto marnoso biancastro (MII), pittura nera

III – LA CERAMICA DALLA CHIESA D2

L'indagine della grande basilica cristiana d2, chiamata anche Chiesa Episcopale, si è svolta in diverse zone della sua area (Fig. 2). Da ogni zona è stata raccolta della ceramica che si colloca in due livelli di profondità di scavo, a seconda della zona. I livelli più bassi permettono di datare la prima fase di vita della chiesa, all'inizio del V sec. d.C.¹⁴. Per presentare i reperti ceramici si è scelto di denominare ogni zona con una lettera e di prendere in considerazione il materiale zona per zona, descrivendolo con i criteri enunciati nell'introduzione. Per ogni zona è stato scelto il materiale più esemplificativo. Alla Fig. 3 è riportata la pianta della chiesa con indicate le varie zone¹⁵.

Zona A (Fig. 4). La zona comprende tutta l'area dell'abside della basilica, compreso il muro che la separa dall'esterno e i vani adiacenti a destra e a sinistra. Si tratta di una delle



Fig. 2 – Veduta dell'area della chiesa d2

¹⁴ La chiesa sarebbe stata costruita infatti nel primo quarto del V sec. d.C.: GROSSMANN, *Antinoopolis Januar/Februar 2009*, op. cit., p. 239.

¹⁵ La pianta è stata tratta da GROSSMANN, *Antinoopolis Januar/Februar 2009*, op. cit., p. 268, fig. 1.

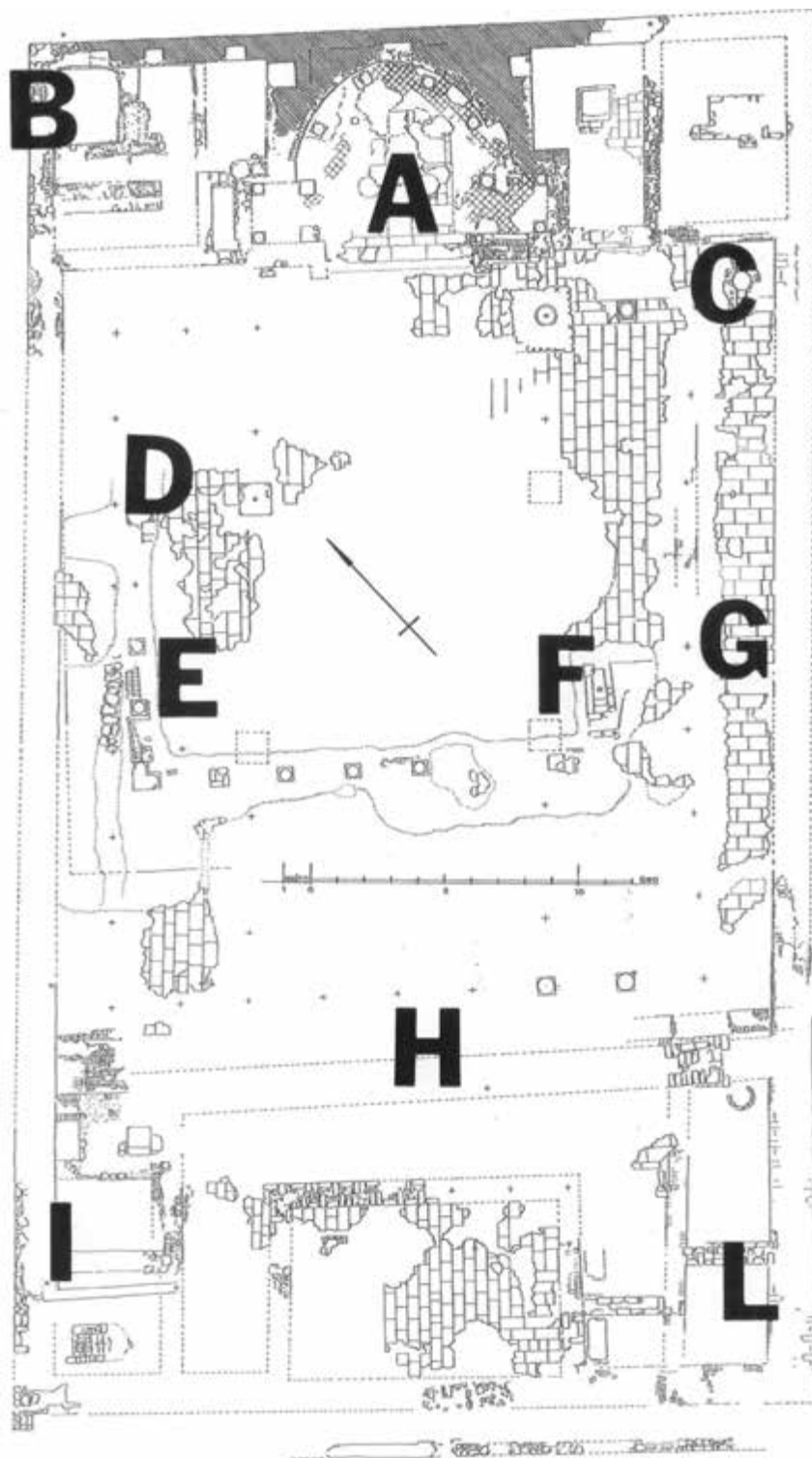


Fig. 3 – Pianta della chiesa d2 con indicate le zone di provenienza della ceramica



Fig. 4 – Veduta dell'abside della chiesa d2

prime zone indagate e la ceramica rinvenuta è databile tra il V e il VI sec. d.C. Presso il fonte battesimale (Fig. 5), a destra dell'abside, sono stati rinvenuti, oltre ad altri frammenti, dei contenitori intatti, due piccole marmitte e una casseruola (nn. 65, 68 e 69), anneriti dal lungo uso, che possono essere datati in base a confronti al V sec. d.C.¹⁶. È da notare la particolarità della presenza ad Antinoe di marmitte perlopiù senza anse¹⁷. Per il vasetto a forma di animale n. 92 si rimanda al commento al frammento n. 14 nel paragrafo dedicato agli edifici adiacenti alla chiesa. Il vasetto n. 66 invece appartiene a una categoria di contenitori che viene chiamata *baking-pots*, ovvero sono considerati dei contenitori per cuocere il pane¹⁸ e sono databili tra il V e il VI sec. d.C. Nella zona sono stati trovati anche esempi di forme particolari, non riscontrate in altre zone: il grande catino n. 82¹⁹ e il frammento di coperchio

¹⁶ Cfr. EGLOFF, *Kellia*, *op. cit.*, tav. 43, nn. 13 e 15, tav. 46, nn. 7-9.

¹⁷ Vd. GUIDOTTI, PESI, *La ceramica da Antinoe*, *op. cit.*, p. 10.

¹⁸ Cfr. D.M. BAILEY, *Excavations at el-Ashmunein V. Pottery, lamps and glass of the late roman and early arab periods*, London 1998, tav. 45, nn. G10-15.

¹⁹ La forma si avvicina a EGLOFF, *Kellia*, *op. cit.*, tav. 79, n. 1, databile al VI sec. d.C. e a BALLET, BOSSON, RASSART-DEBERGH, *Kellia l'ermitage*, *op. cit.*, p. 111, fig. 8, n. 62.



Fig. 5 – Fonte battesimale vicino all'abside

n. 63²⁰. Quest'ultimo presenta un'ansa e alcuni fori, che dovevano favorire l'evaporazione dell'acqua durante la cottura di alimenti, probabilmente in una larga casseruola; dall'inclinazione della parete del coperchio è possibile ipotizzare delle dimensioni notevoli, e anche la presenza di almeno un'altra ansa, che doveva essere uguale a quella conservata. Non mi risulta un confronto per questo tipo di oggetto. È da tenere presente che non ci si deve meravigliare del rinvenimento di ceramica di tipo domestico nell'area di una chiesa: la causa non è solo lo sconvolgimento del terreno che ha portato materiale dalle vicine abitazioni, ma soprattutto il fatto che i complessi religiosi comprendevano anche gli alloggi degli addetti al culto. Per i colli di brocchetta nn. 76 e 99 (dal livello più superficiale della zona B) abbiamo un confronto a Kellia²¹. Un particolare gruppo di piatti è rappresentato da alcuni frammenti che sono databili ad un'epoca più tarda del contesto preso in considerazione,

²⁰ M.C. GUIDOTTI, *Quelques curiosités typologiques de la céramique d'Antinoopolis*, in D. ASTON, B. BADER, C. GALLORINI, P. NICHOLSON, S. BUCKINGHAM (a cura di), *Under the potter's tree*, Leuven – Paris – Walpole 2011, p. 439, fig. 5b.

²¹ BALLET, BOSSON, RASSART-DEBERGH, *Kellia l'ermitage*, *op. cit.*, p. 183, fig. 27, n. 173.

e pertanto di provenienza più superficiale. Si tratta dei piatti (Gruppo W) di impasto rosa di Assuan, che presentano una decorazione dipinta su ingubbiatura biancastra, costituita spesso, come nel caso del frammento n. 77, da immagini di uccelli²².

Sigillata di imitazione

60 – Piccola ciotola (Gruppo K)

Inv. di scavo 137/08 – Chiesa d2 angolo esterno abside sud

H. cm 4,3, diam. cm 10,5, impasto di limo marrone molto chiaro (LII), resti di ingubbiatura rossa

Ceramica non decorata, forme aperte

61 – Parte di coperchio

Inv. di scavo 20/08 – Chiesa d2 fronte abside

H. conservata cm 4, impasto di limo rosso (LIII)

62 – Parte di coperchio

Inv. di scavo 21/08 – Chiesa d2 fronte abside

H. conservata cm 5,1, impasto di limo rosso (LIII)

63 – Parte di coperchio con ansa

Inv. di scavo 87/09 – Chiesa d2 muro dietro abside

H. conservata cm 5,1, impasto di limo rosso fine e compatto (LI), presenza di 13 fori, di cui 5 frammentari

64 – Piccola ciotola

Inv. di scavo 113/08 – Chiesa d2 fronte abside

H. cm 4, diam. cm 11,5, impasto di limo rosa scuro (LII)

65 – Casseruola

Inv. di scavo 3/08 – Chiesa d2 presso fonte battesimale

H. cm 6,8, diam. cm 21,8, impasto non identificabile, superficie completamente annerita all'interno e all'esterno

66 – Forma da pane (*Baking pot*)

Inv. di scavo 112/08 – Chiesa d2 fronte abside

H. cm 6, diam. cm 11,7, impasto di limo rosso (LIV)

67 – Coppetta

Inv. di scavo 86/09 – Chiesa d2 muro dietro abside

H. cm 3,5, diam. cm 5,4, impasto di limo rosso (LII), superficie completamente annerita, con incrostazioni all'interno

²² Su questo tipo di piatti vd. GUIDOTTI, PESI, *La ceramica da Antinoe, op. cit.*, p. 53 e pp. 64-65, nn. 82-87.

Ceramica non decorata, forme chiuse

68 – Marmitta

Inv. di scavo 1/08 – Chiesa d2 presso fonte battesimale

H. cm 9,5, diam. cm 8,2, impasto di limo rosso (LIII)

69 – Marmitta

Inv. di scavo 2/08 – Chiesa d2 presso fonte battesimale

H. cm 8,3, diam. cm 7, impasto di limo marrone chiaro (LII)

70 – Frammento di marmitta

Inv. di scavo 130/08 – Chiesa d2 abside lato sud

Diam. cm 22, impasto di limo rosso (LII), superficie esterna e bocca annerite

71 – Collo di *gargoulette*

Inv. di scavo 16/08 – Chiesa d2 abside

H. cm 5, impasto marnoso biancastro (LII), filtro frammentato e resti di due anse

72 – Fondo di vaso da noria

Inv. di scavo 116/08 – Chiesa d2 fronte abside

H. conservata cm 3,7, impasto di limo marrone (LII)

73 – Fondo di vaso da noria

Inv. di scavo 3/08A – Chiesa d2 angolo esterno abside lato sud

H. conservata cm 4,4, impasto di limo rosso (LII)

74 – Fondo di vaso da noria

Inv. di scavo 18/08 – Chiesa d2 fronte abside

H. conservata cm 3,7, impasto di limo rosso (LII)

Ceramica con ingubbiatura

75 – Parte di piatto (Gruppo W)

Inv. di scavo 101/08 – Chiesa d2 fronte abside (a ovest)

Diam. cm 52,5, impasto rosa di Assuan scuro fine (RII), ingubbiatura gialla/arancione chiara, decorazione impressa à *roulette* all'esterno

76 – Collo di brocchetta

Inv. di scavo 85/09 – Chiesa d2 muro dietro abside

H. cm 8,2, impasto di limo marrone molto chiaro fine (LII), resti di ingubbiatura rossa

Ceramica dipinta, forme aperte

77 – Parte di piatto (Gruppo W)

Inv. di scavo 77/09 – Chiesa d2 dietro abside

Impasto rosa di Assuan fine e compatto (RI), ingubbiatura bianca lucidata, pittura nera e rossa

78 – Frammento di bacile (Gruppo W)

Inv. di scavo 6/09A – Chiesa d2 dietro muro abside

Diam. cm 22, impasto rosa di Assuan scuro fine (RII), ingubbiatura giallo/arancione lucidata, pittura nera e rossa

79 – Frammento di bacile (Gruppo W)

Inv. di scavo 17/08 – Chiesa d2 abside

Impasto rosa di Assuan chiaro (RII), ingubbiatura bianco/giallastra, pittura nera e rossa

80 – Frammento di bacile

Inv. di scavo 15/08 – Chiesa d2 abside

Impasto di limo marrone molto chiaro fine (LII), ingubbiatura biancastra, pittura nera e rossa

81 – Frammento di bacile (Gruppo W)

Inv. di scavo 4/08A – Chiesa d2 angolo esterno abside lato sud

Impasto rosa di Assuan (RII), ingubbiatura bianca, pittura nera

82 – Catino

Inv. di scavo 62/08 – Chiesa d2 presso fonte battesimale

H. cm 17,6, diam. cm 34, impasto di limo marrone (LII), tracce di pittura rossa all'orlo interno con cerchi bianchi, superficie esterna annerita

83 – Parte di catino

Inv. di scavo 120/08 – Chiesa d2 fronte abside

Impasto di limo marrone (LII), ingubbiatura bianca, pittura nera e rossa

84 – Parte di ciotola carenata

Inv. di scavo 96/09 – Chiesa d2 muro dietro abside

Diam. cm 24, impasto di limo rosso fine (LII), ingubbiatura rossa all'interno e all'esterno lucidata, pittura nera

Ceramica dipinta, forme chiuse

85 – Parte di vasetto

Inv. di scavo 100/08 – Chiesa d2 presso fonte battesimale

H. conservata cm 5,6, impasto di limo rosso (LII), ingubbiatura rossa, pittura bianca e nera

86 – Frammento di brocca

Inv. di scavo 75/09 – Chiesa d2 muro dietro abside

Diam. alla pancia cm 20, impasto rosa di Assuan fine (RII), ingubbiatura giallastra, pittura bianca e nera

87 – Frammento di brocchetta

Inv. di scavo 121/08 – Chiesa d2 fronte abside

Impasto di limo rosso (LIII), ingubbiatura rosacea, pittura nera e rossa

88 – Parte di brocca

Inv. di scavo 7/09A – Chiesa d2 dietro muro abside

H. conservata cm 9, impasto marnoso bianco/rosaceo fine (MII), ingubbiatura bianca, pittura nera, resti degli attacchi di due anse

89 – Piede di brocca

Inv. di scavo 74/09 – Chiesa d2 dietro muro abside

H. conservata cm 5,5, impasto di limo rosso (LIII), ingubbiatura bianca, pittura nera e rossa

90 – Frammento di brocca

Inv. di scavo 76/09 – Chiesa d2 dietro muro abside

Impasto di limo marrone fine (LII), ingubbiatura bianca, pittura nera

91 – Frammento di brocchetta

Inv. di scavo 8/09A – Chiesa d2 dietro muro abside

Impasto di limo marrone molto chiaro fine (LII), ingubbiatura bianca, pittura nera

92 – Parte di vasetto a forma di uccello

Inv. di scavo 9/09A – Chiesa d2 dietro muro abside

Diam. corpo cm 7,3, impasto di limo rosso (LIV), ingubbiatura bianca, pittura nera su fondo di calce bianca

Anfore

93 – Fondo di anfora

Inv. di scavo 117/08 – Chiesa d2 fronte abside

H. conservata cm 6, impasto marnoso fine (MII)

94 – Frammento di anfora *LRA 5/6*

Inv. di scavo 19/08 – Chiesa d2 fronte abside

Impasto marnoso bianco rosaceo (MIII)

Zona B (Fig. 6). La zona comprende l'area alla sinistra dell'abside, in particolare l'angolo nord-ovest della chiesa d2. Come per la zona A, si tratta di una delle prime aree in-



Fig. 6 – Veduta della zona B

dagate. Nel catalogo è stata separata la ceramica proveniente dal primo livello di scavo da quella proveniente dal secondo livello, inferiore e più antico (V. sec. d.C.). La ceramica del livello più superficiale è databile fra il V e il VI sec. d.C. Da segnalare è il frammento n. 110 che, come anche il n. 159 proveniente dalla zona G, presenta una decorazione incisa costituita da scanalature verticali parallele: trova confronti databili al VI sec. d.C.²³. Un confronto datato al V sec. si può trovare invece per i frammenti di ciotole carenate nn. 123 e 124²⁴; è da notare la decorazione presente sui frammenti n. 124, che sembra applicata mediante un tampone di stoffa (?).

ZONA B1 - I LIVELLO DI SCAVO

Sigillata di imitazione

95 – Frammento di ciotola (Gruppo O)

Inv. di scavo 32/08 – Chiesa d2 muro esterno lato nord

Diam. cm 18, impasto rosa di Assuan fine (RII), ingubbiatura arancione, pittura rossa all'orlo

Ceramica non decorata, forme aperte

96 – Parte di coperchio

Inv. di scavo 48/08A – Chiesa d2 lato ovest

H. conservata cm 7, impasto di limo rosso (LIII)

97 – Parte di coperchio

Inv. di scavo 77/08 – Chiesa d2 lato nord-ovest

H. conservata cm 6,4, impasto di limo rosso con nucleo grigio (LIII)

Ceramica non decorata, forme chiuse

98 – Collo di brocca

Inv. di scavo 131/08 – Chiesa d2 angolo nord-ovest

H. conservata cm 5,7, impasto marnoso bianco/giallastro (MIII)

99 – Collo di brocchetta

Inv. di scavo 139/08 – Chiesa d2 muro angolo nord

H. conservata cm 3,3, impasto marnoso marrone molto chiaro fine e compatto (MII)

100 – Fondo di vasetto

Inv. di scavo 33/08A – Chiesa d2 angolo nord-ovest

H. conservata cm 3,1, impasto marnoso biancastro (LIII)

101 – Piede di vasetto

Inv. di scavo 17/09 – Chiesa d2 lato nord

H. conservata cm 4,8, impasto rosa di Assuan (RIII), tracce di pittura rossa

²³ EGLOFF, *Kellia*, op. cit., tav. 72, n. 2; vd. anche BALLET, BOSSON, RASSART-DEBERGH, *Kellia l'ermitage*, op. cit. p. 182, fig. 25, n. 163.

²⁴ BAILEY, *The pottery from the south church*, op. cit., tav. VII, fig. 12, nn. 54 e 55.

102 – Fondo di unguentario (prob.)

Inv. di scavo 72/08 – Chiesa d2 lato nord-ovest

H. conservata cm 7,1, impasto di limo marrone chiaro (LII), superficie annerita anche all'interno

Ceramica con ingubbiatura

103 – Frammento di piatto (Gruppo W)

Inv. di scavo 140/08 – Chiesa d2 angolo nord muro

Diam. cm 42, impasto rosa di Assuan fine (RII), ingubbiatura bianco/giallastra lucidata, decorazione impressa *à roulette*

104 – Fondo di piatto (prob.)

Inv. di scavo 59/08A – Chiesa d2 muro nord

Diam. cm 7, impasto rosa di Assuan (RII), ingubbiatura bianca

105 – Frammento di bacile (Gruppo W)

Inv. di scavo 132/08 – Chiesa d2 angolo nord-ovest

Impasto rosa di Assuan fine (RII), ingubbiatura bianco/giallastra lucidata, pittura arancione all'orlo

106 – Frammento di bacile (Gruppo W)

Inv. di scavo 74/08 – Chiesa d2 lato nord-ovest

Impasto rosa di Assuan scuro fine (RII), ingubbiatura arancione lucidata, pittura nera e rossa su fondo rosaceo

107 – Frammento di catino

Inv. di scavo 75/08 – Chiesa d2 lato nord-ovest

Diam. cm 26, impasto di limo rosso/marrone (LIII), pittura nera e bianca

108 – Parte di coppetta

Inv. di scavo 141/08 – Chiesa d2 muro angolo nord

Diam. cm 13, impasto di limo rosa/marrone molto chiaro (LII), ingubbiatura rossa all'esterno, decorazione impressa *à roulette*

Ceramica con decorazione incisa o in rilievo

109 – Frammento di olla

Inv. di scavo 18/09 – Chiesa d2 lato nord

Diam. all'anello in rilievo cm 24, impasto di limo rosso chiaro (LII), decorazione incisa, materiale impermeabilizzante all'interno

110 – Frammento di brocchetta

Inv. di scavo 60/08A – Chiesa d2 muro nord

Diam. sotto l'attacco dell'ansa cm 12, impasto marnoso bianco (MIII), decorazione incisa, attacco di un'ansa

Ceramica dipinta, forme aperte

111 – Frammento di bacile

Inv. di scavo 47/08A – Chiesa d2 lato ovest

Diam. cm 24, impasto di limo rosso chiaro (LII), ingubbiatura bianca anche all'esterno, pittura nera e rossa

112 – Frammento di bacile

Inv. di scavo 31/08 – Chiesa d2 muro esterno lato nord

Diam. cm 30, impasto di limo rosso/marrone (LIII), ingubbiatura bianca, pittura nera

113 – Frammento di ciotola carenata

Inv. di scavo 76/08 – Chiesa d2 lato nord-ovest

Diam. cm 24, impasto di limo rosso (LII/LIII), pittura bianca e nera

Ceramica dipinta, forme chiuse

114 – Frammento di grande olla

Inv. di scavo 25/08A – Chiesa d2 muro ovest

Diam. alla carena cm 44, impasto di limo rosso (LIII/LIV), pittura nera e rossa su fondo bianco

115 – Frammento di vaso

Inv. di scavo 24/08A – Chiesa d2 muro ovest

Impasto di limo rosso (LIV), superficie interna nera, pittura nera e rossa su fondo bianco

116 – Parte superiore di brocca con filtro

Inv. di scavo 34/08A – Chiesa d2 angolo nord-ovest

Diam. cm 10, impasto di limo rosso (LII/LIII), superficie interna nera, pittura nera su fondo rosaceo, conservati tre fori del filtro e una delle due anse

117 – Collo di *gargoulette*

Inv. di scavo 73/08 – Chiesa d2 lato nord-ovest

H. conservata cm 3, impasto marnoso biancastro (MII/MIII), pittura nera, filtro a un foro

118 – Parte di brocchetta

Inv. di scavo 30/08 – Chiesa d2 muro esterno lato nord

H. conservata cm 10,5, impasto di limo rosso (LII/LIII), tracce di decorazione in pittura bianca

119 – Frammento di olla (prob.)

Inv. di scavo 29/08 – Chiesa d2 muro esterno lato nord

Impasto di limo rosso (LII/LIII), ingubbiatura rosacea all'interno, pittura nera e rossa su sfondo rosso all'esterno

ZONA B2 - II LIVELLO DI SCAVO

Ceramica non decorata, forme chiuse

120 – Parte superiore di vaso con beccuccio

Inv. di scavo 48/08 – Chiesa d2 muro ovest

Diam. cm 9, impasto di limo rosso/marrone (LIII/LIV), superficie abrasa

Ceramica con ingubbiatura

121 – Frammento di piatto

Inv. di scavo 19/08A – Chiesa d2 angolo ovest

Diam. cm 24, impasto di limo marrone chiaro molto fine (LII), ingubbiatura bianco/giallastra lucidata, decorazione impressa *à roulette*

Ceramica dipinta, forme aperte

122 – Frammento di bacile

Inv. di scavo 12/08A – Chiesa d2 interno angolo ovest
Diam. cm 44, impasto di limo rosso (LII), pittura nera e rossa, fori sul bordo

123 – Frammento di ciotola carenata
Inv. di scavo 30/08A – Chiesa d2 pavimento interno angolo ovest
Diam. cm 28, impasto di limo rosso (LIII/LIV), pittura bianca e nera su fondo annerito

124 – Tre frammenti di ciotola carenata
Inv. di scavo 20/08A – Chiesa d2 vicino interno angolo ovest
Diam. cm 40, impasto di limo rosso (LII/LIII), pittura bianca e nera, presenza di fori presso l'orlo

Ceramica dipinta, forme chiuse

125 – Frammento di grande olla (prob.)
Inv. di scavo 47/08 – Chiesa d2 muro ovest
Impasto di limo rosso (LIII/LIV), pittura nera e rossa su sfondo bianco

Anfore

126 – Fondo di anfora
Inv. di scavo 31/08A – Chiesa d2 pavimento interno angolo ovest
H. conservata cm 7,5, impasto arancione chiaro/rosaceo fine e compatto, ingubbiatura bianca

Zona C (Fig. 7). Questa zona consiste essenzialmente nel secondo fonte battesimale che è stato individuato nell'area della chiesa d2. La grande chiesa infatti presentava due fonti battesimali, dei quali il secondo²⁵ riflette l'ultima utilizzazione della chiesa. Dalla zona sono venuti alla luce due vasi intatti (come dal primo fonte battesimale), insieme a una lucerna e a parti di anfore *LRA 7*, databili al VI sec. d.C.²⁶.

127 – Vasetto
Inv. di scavo 135/08 – Chiesa d2 battistero sud II livello
H. cm 7,2, impasto marrone molto chiaro (LIII)

128 – Brocca con un'ansa
Inv. di scavo 136/08 – Chiesa d2 battistero sud II livello
Diam. cm 5,2, impasto rosso (LII/LIII)

Zona D (Fig. 8). Questa zona si trova a sinistra dell'area centrale della chiesa d2, e ha restituito non molta ceramica. In particolare da una buca al centro della chiesa (Fig. 9) fra le zone D, E e F, dove stavano sepolti dei capitelli, sono venuti alla luce una casseruola intatta (n. 129) e un vasetto frammentario (n. 130); dall'esame tipologico sono databili alla fine

²⁵ Vd. GROSSMANN, *Antinoopolis Januar/Februar 2008*, op. cit., p. 233.

²⁶ Cfr. per il n. 127 GUIDOTTI, PESI, *La ceramica da Antinoe*, op. cit., p. 11 e p. 27, nn. 40-42; per il n. 128 EGLOFF, *Kellia*, op. cit., tav. 72, n. 10.



Fig. 7 – Altro fonte battesimale



Fig. 8 – Veduta della zona D



Fig. 9 – Zona centrale della chiesa d2

del IV sec. d.C.²⁷, e sono pertanto precedenti alla costruzione della chiesa d2. Il resto del materiale ceramico, dal livello di scavo superiore, è databile tra il V e il VI sec. d.C.²⁸.

Dalla buca al centro della chiesa

129 – Casseruola

Inv. di scavo 99/08 – Chiesa d2 buca capitelli

Diam. cm 18,2, impasto rosso (LIII), superficie esterna annerita

130 – Parte inferiore di vasetto

Inv. di scavo 98/08 – Chiesa d2 buca capitelli

H. conservata cm 8,5, impasto di limo arancione (LII), tracce di ingubbiatura biancastra

²⁷ Cfr. EGLOFF, *Kellia*, *op. cit.*, tav. 44, nn. 3 e 5; K. MYŚLIWIEC, *Keramik und Kleinfunde aus der Grabung im Tempel Sethos' I. in Gurna*, *Archäologische Veröffentlichungen* 57 (1987), pp. 120-121, n. 1419; GUIDOTTI, PESI, *La ceramica da Antinoe*, *op. cit.*, p. 22, n. 49.

²⁸ Per il collo di brocchetta n. 132 vd. la nota 35.

Ceramica non decorata, forme aperte

131 – Orlo di casseruola
 Inv. di scavo 55/08 – Chiesa d2 porticato angolo nord-est
 Impasto di limo completamente annerito (LIII)

Ceramica non decorata, forme chiuse

132 – Collo di brocchetta
 Inv. di scavo 53/08 – Chiesa d2 porticato angolo nord-est
 H. conservata cm 6,8, impasto marnoso bianco (MII/MIII)

133 – Parte inferiore di vasetto
 Inv. di scavo 51/08 – Chiesa d2 porticato angolo nord-est
 H. conservata cm 5,5, impasto di limo marrone chiaro (LII/LIII), superficie esterna grigia

134 – Fondo di vaso
 Inv. di scavo 50/08 – Chiesa d2 porticato angolo nord-est
 H. conservata cm 9, impasto di limo rosso con inclusioni bianche (LIII), resti di ingubbiatura bianca

135 – Fondo di brocca
 Inv. di scavo 54/08 – Chiesa d2 porticato angolo nord-est
 H. conservata cm 2,8, impasto marnoso bianco fine (MII)

136 – Fondo di “vaso da noria”
 Inv. di scavo 49/08 – Chiesa d2 porticato angolo nord-est
 H. conservata cm 2,2, impasto di limo rosso con inclusioni bianche (LIII)

Ceramica con ingubbiatura

137 – Fondo di piatto
 Inv. di scavo 143/08 – Chiesa d2 pavimento angolo porticato
 Diam. piede cm 17, impasto marrone molto chiaro (LII), ingubbiatura biancastra, interno annerito

Ceramica dipinta, forme aperte

138 – Frammento di bacile
 Inv. di scavo 142/08 – Chiesa d2 pavimento angolo porticato
 Impasto marrone chiaro/arancione (LII/LIII), ingubbiatura bianco/giallastra, pittura nera e rossa

Ceramica dipinta, forme chiuse

139 – Frammento di vasetto
 Inv. di scavo 52/08 – Chiesa d2 porticato angolo nord-est
 Impasto rosa di Assuan fine (RII), ingubbiatura arancione, pittura nera e rossa

Zona E. Da una piccola zona presso il perimetro del lato sinistro della chiesa sono stati selezionati due frammenti di ceramica, venuti alla luce da uno strato profondo. Anche se molto frammentari e con forma completa non ricostruibile, è possibile datarli al V sec. d.C.²⁹.

²⁹ Per il frammento n. 140 cfr. GUIDOTTI, PESI, *La ceramica da Antinoe, op. cit.*, pp. 171-172, nn. 497 e 502.

140 – Frammento di piatto (Gruppo O)
 Inv. di scavo 22/08 – Chiesa d2 colonnato nord
 Impasto rosa di Assuan fine (RI), ingubbiatura rossa

141 – Collo di brocca
 Inv. di scavo 23/08 – Chiesa d2 colonnato nord
 H. conservata cm 5,7, impasto marnoso bianco (MIII), pittura nera e rossa

Zona F. Si tratta dell'area intorno alla cosiddetta “vasca di Asclepio”, resti di una vasca per abluzioni di un edificio dedicato a un culto pagano di epoca precedente alla costruzione della chiesa³⁰. La ceramica rinvenuta è proveniente pertanto da un livello inferiore, più antico della costruzione della chiesa d2: per la brocca n. 149 abbiamo infatti confronti databili alla fine del IV sec. d.C.³¹; anche il frammento di casseruola n. 145 riporta a questa datazione, in base al confronto con il frammento n. 254, proveniente dal Contesto 1 (vd. oltre).

Sigillata di imitazione

142 – Ciotola (Gruppo K)
 Inv. di scavo 39/09 – Chiesa d2 pozzo accanto “vasca Asclepio”
 Diam. cm 20,8, impasto di limo marrone chiaro (LII/LIII), ingubbiatura rossa lucidata

143 – Coppa (Gruppo K)
 Inv. di scavo 42/09 – Chiesa d2 pozzo accanto “vasca Asclepio”
 Diam. cm 14,8, impasto di limo marrone chiaro (LII/LIII), ingubbiatura rossa chiara molto consunta

Ceramica non decorata, forme aperte

144 – Presa di coperchio
 Inv. di scavo 57/08A – Chiesa d2 porticato livello inferiore vicino vasca
 H. conservata cm 3,8, impasto di limo rosso (LII/LIII)

145 – Frammento di casseruola
 Inv. di scavo 41/09 – Chiesa d2 pozzo accanto “vasca Asclepio”
 Diam. cm 26, impasto di limo marrone (LII/LIII), superficie completamente annerita

146 – Coppa
 Inv. di scavo 40/09 – Chiesa d2 pozzo accanto “vasca Asclepio”
 Diam. cm 8,8, impasto di limo marrone chiaro fine (LII)

Ceramica non decorata, forme chiuse

147 – Frammento di bordo di vaso da noria (prob.)
 Inv. di scavo 38/09 – Chiesa d2 pozzo accanto “vasca Asclepio”
 Diam. cm 18, impasto di limo rosso/marrone (LIII)

³⁰ La datazione dell'edificio precedente risalirebbe alla fine del IV sec. d.C.: GROSSMANN, *Antinoopolis Januar/Februar 2009*, op. cit., p. 260.

³¹ Vd. EGLOFF, *Kellia*, op. cit., tav. 63, nn. 2 e 4.

148 – Frammento di bordo di marmitta
 Inv. di scavo 47/09 – Chiesa d2 pozzo accanto “vasca Asclepio”
 Diam. cm 18, impasto di limo rosso chiaro fine e compatto (LI/LII), esterno annerito

149 – Parte superiore di brocca
 Inv. di scavo 44/09 – Chiesa d2 pozzo accanto “vasca Asclepio”
 Diam. cm 3,6, impasto marnoso bianco fine (LII), resti di ingubbiatura biancastra

150 – Fondo di brocca
 Inv. di scavo 37/09 – Chiesa d2 pozzo accanto “vasca Asclepio”
 H. conservata cm 2,5, impasto marnoso bianco fine (MII)

Ceramica dipinta, forme aperte

151 – Frammento di catino
 Inv. di scavo 46/09 – Chiesa d2 pozzo accanto “vasca Asclepio”
 Diam. cm 33, impasto di limo marrone (LIV), pittura nera e bianca su fondo rosso

Ceramica dipinta, forme chiuse

152 – Frammento di grande olla
 Inv. di scavo 43/09 – Chiesa d2 pozzo accanto “vasca Asclepio”
 Diam. cm 32,5, impasto di limo marrone (LII), pittura bianca e rossa, nera all’orlo

153 – Frammento di brocchetta con beccuccio
 Inv. di scavo 45/09 – Chiesa d2 pozzo accanto “vasca Asclepio”
 Diam. max. alla spalla cm 14, impasto di limo rosso chiaro con grandi inclusioni bianche (LII), pittura bianca su fondo rosso

Zona G. La zona si colloca nell’area sud-est della chiesa, a destra. È stata raccolta della ceramica al livello databile all’epoca dell’ultima frequentazione della chiesa o all’epoca appena posteriore (livello I), che risale quindi al V-VI sec. d.C.; alcuni frammenti vengono dal livello inferiore, all’altezza del pavimento della chiesa (livello II). Al VI sec. d.C. sono databili i frammenti n. 157, appartenenti a un piatto “a coppette”, particolare categoria di contenitori che presentano un numero variabile di coppette ricavate intorno a una coppa centrale più grande³², come si vede nel frammento n. 232, rinvenuto nella zona L. Da segnalare anche il frammento di coppetta con decorazione in rilievo a *barbotine*, di datazione più antica, proveniente dal livello II.

ZONA G1 – I LIVELLO DI SCAVO

Ceramica non decorata, forme aperte

154 – Piccolo coperchio
 Inv. di scavo 45/08 – Chiesa d2 lato sud
 H. cm 3, impasto di limo rosa/arancione chiaro fine (LII)
 Il foro serviva probabilmente per far passare una cordicella e fissare il coperchio alla bocca di un vaso

³² Su questo tipo di piatti vd. GUIDOTTI, PESI, *La ceramica da Antinoe, op. cit.*, pp. 54-56.

155 – Piccola coppetta
 Inv. di scavo 61/08A – Chiesa d2 lato sud
 Diam. cm 6,8, impasto di limo rosso/marrone (LIII)

156 – Bordo di casseruola (prob.)
 Inv. di scavo 2/08A – Chiesa d2 esterno muro sud
 Diam. cm 20, impasto di limo rosso fine (LII), superficie annerita

Ceramica con ingubbiatura

157 – Due frammenti di piatto a coppette (Gruppo W)
 Inv. di scavo 9/08A – Chiesa d2 esterno muro sud
 Diam. cm 36, impasto rosa di Assuan scuro fine (RII), ingubbiatura bianco/rosacea, pittura nera

158 – Piede di brocca (prob.)
 Inv. di scavo 11/08A – Chiesa d2 angolo lato sud
 H. conservata cm 2,5, impasto di limo marrone molto chiaro fine (LII), ingubbiatura rossa

Ceramica con decorazione incisa o in rilievo

159 – Parte superiore di bottiglia
 Inv. di scavo 46/08 – Chiesa d2 lato sud
 Diam. cm 7,9, impasto marnoso biancastro fine (MII), decorazione incisa

Ceramica dipinta, forme aperte

160 – Frammento di bacile
 Inv. di scavo 10/08A – Chiesa d2 esterno muro sud
 Diam. cm 40, impasto di limo rosso/arancione (LII/LIII), ingubbiatura rossa anche all'interno, pittura bianca e nera

161 – Frammento di ciotola carenata
 Inv. di scavo 13/08 – Chiesa d2 lato sud
 Diam. cm 16, impasto di limo rosso (LII/LIII), ingubbiatura rossa anche all'interno, pittura nera e rosacea

Ceramica dipinta, forme chiuse

162 – Frammento di olla
 Inv. di scavo 8/08A – Chiesa d2 esterno muro sud
 Diam. cm 10, impasto di limo rosso fine (LII), ingubbiatura giallo/arancione all'esterno e biancastra all'interno del collo, pittura bianca e nera

ZONA G2 - II LIVELLO DI SCAVO

163 – Parte inferiore di vasetto
 Inv. di scavo 114/08 – Chiesa d2 pavimento
 H. conservata cm 5,5, impasto marrone (LII/LIII)

164 – Frammento di ceramica con decorazione a *barbotine*
 Inv. di scavo 119/08 – Chiesa d2 pavimento
 Diam. cm 8, impasto marrone molto chiaro/biancastro fine (LI/LII), decorazione in rilievo

165 – Collo di bottiglia (prob.)

Inv. di scavo 115/08 – Chiesa d2 pavimento

H. conservata cm 7,5, impasto di limo rosa scuro (LII/LIII), ingubbiatura bianca, pittura rossa

166 – Collo di brocca

Inv. di scavo 118/08 – Chiesa d2 pavimento

H. conservata cm 7,8, impasto di limo rosso (LIII), ingubbiatura bianca, pittura nera all'orlo

Zona H. La zona consiste in un'ampia area verso sud-ovest, al centro della chiesa, e comprende anche il nartece della chiesa. Lo scavo si è limitato al primo livello, più recente, databile all'ultima frequentazione della chiesa o all'epoca appena posteriore. La datazione attribuibile alla ceramica rinvenuta è il V-VI sec. d.C., come dimostrano i colli di *gargoulette* nn. 171-173³³. È da segnalare il frammento n. 176 che, come anche il frammento n. 197 proveniente dalla zona I, presenta una caratteristica decorazione impressa, con un motivo "a foglia di palma"; si tratta di un motivo molto raro, che compare invece frequentemente fra il materiale proveniente da Antinoe³⁴, e per il quale ritengo di poter ipotizzare una produzione locale.

Sigillata di importazione

167 – Frammento di sigillata di importazione

Inv. di scavo 43/08A – Chiesa d2 nartece lato sud

Impasto arancione molto chiaro fine e compatto, ingubbiatura rossa lucidata, decorazione impressa

Ceramica non decorata, forme aperte

168 – Parte di coperchio

Inv. di scavo 40/08A – Chiesa d2 nartece angolo sud-ovest

H. conservata cm 4,2, impasto di limo arancione (LII)

169 – Presa di coperchio

Inv. di scavo 41/08A – Chiesa d2 nartece angolo sud-ovest

H. conservata cm 3,6, impasto di limo rosso (LII/LIII)

170 – Parte di casseruola

Inv. di scavo 14/09A – Chiesa d2 accanto alla fossa dei morti

Diam. cm 29, impasto di limo rosso scuro fine (LII), esterno completamente annerito

Ceramica non decorata, forme chiuse

171 – Collo di *gargoulette*

Inv. di scavo 16/09A – Chiesa d2 accanto alla fossa dei morti

H. conservata cm 5,5, impasto marnoso bianco (MIII), filtro con un foro

³³ Cfr. BAILEY, *The pottery from the south church*, op. cit., tav. VIII, fig. 15; MYŚLIWIEC, *Keramik und Kleinfunde*, op. cit., pp. 143-144, nn. 1753-1755.

³⁴ Vd. GUIDOTTI, PESI, *La ceramica da Antinoe*, op. cit., p. 41 e pp. 45-46, nn. 65-68; GUIDOTTI, *La ceramica del Kôm II A*, op. cit., p.323.

172 – Collo di *gargoulette*

Inv. di scavo 17/09A – Chiesa d2 accanto alla fossa dei morti

H. conservata cm 4,2, impasto marnoso bianco (MIII), filtro con un foro

173 – Collo di *gargoulette*

Inv. di scavo 18/09A – Chiesa d2 accanto alla fossa dei morti

H. conservata cm 4,8, impasto marnoso bianco (MIII), filtro frammentato

174 – Fondo di vaso da noria

Inv. di scavo 39/08A – Chiesa d2 fuori narcece

H. conservata cm 5, impasto di limo rosso (LIII)

Ceramica con ingubbiatura

175 – Parte di piccolo catino

Inv. di scavo 15/09A – Chiesa d2 accanto alla fossa dei morti

Diam. cm 13, impasto di limo marrone (LII/LIII), ingubbiatura rossa lucidata, superficie esterna in parte annerita

Ceramica con decorazione incisa o in rilievo

176 – Frammento di grande olla (prob.)

Inv. di scavo 45/08A – Chiesa d2 narcece angolo sud-ovest

Diam. all'anello in rilievo cm 38, impasto di limo rosso chiaro (LII), superficie esterna dipinta di bianco, decorazione impressa

Ceramica dipinta, forme chiuse

177 – Frammento di giara

Inv. di scavo 42/08A – Chiesa d2 narcece angolo sud-ovest

Diam. cm 22, impasto di limo rosso/rosaceo (LIII), ingubbiatura bianca, pittura nera

Anfore

178 – Fondo di anfora (prob.)

Inv. di scavo 38/08A – Chiesa d2 fuori narcece

H. conservata cm 5,3, impasto di limo rosso (LII), materiale impermeabilizzante all'interno

Zona I. Le zone I e L, le ultime indagate durante gli scavi alla chiesa d2, sono costituite dagli angoli della chiesa a sud-ovest e a sud-est. Come nel caso della zona H, anche le zone I e L sono state scavate solo al primo livello, il più recente, e la datazione attribuibile alla ceramica rinvenuta è pertanto riportabile al V-VI sec. d.C. I frammenti n. 187 e n. 191 possono essere esemplificativi degli estremi della cronologia di questa zona: il primo infatti può essere datato agli inizi del V sec. d.C.³⁵, mentre il secondo alla fine del VI sec. d.C.³⁶.

³⁵ Cfr. EGLOFF, *Kellia*, op. cit., tav. 67, n. 2.

³⁶ Cfr. EGLOFF, *Kellia*, op. cit., tav. 71, n. 7; PIERRAT, *Essai de classification de la céramique de Tôd*, op. cit., p. 173, fig. 39.

Un frammento molto particolare è il n. 198, costituito da parte di un bordo di piatto con una decorazione in rilievo: si tratta di elementi probabilmente vegetali (foglie) alternati a cerchi in rilievo con fori passanti. Numerosi frammenti con una decorazione simile a questa sono presenti fra il materiale antinoita conservato presso l'Istituto Papirologico "G. Vitelli"³⁷, e se ne può ipotizzare una produzione locale; i fori potevano servire per appendere i piatti. Da segnalare infine una coppia di anse (n. 210) rinvenute frammentarie, che presentano una particolarità per la quale non ho trovato confronti: sono cave all'interno.

Sigillata di importazione

179 – Piede di ciotola (prob.)

Inv. di scavo 4/09 – Chiesa d2 lato sud-ovest

H. conservata cm 3, impasto bianco/rosaceo molto fine, ingubbiatura rossa/rosacea

Sigillata di imitazione

180 – Ciotola (Gruppo K)

Inv. di scavo 24/09 – Chiesa d2 lato sud-ovest

Diam. cm 14, impasto di limo marrone molto chiaro fine (LI/LII), ingubbiatura rossa, chiazze nere e grigie, marchio impresso sul fondo interno

181 – Frammento di fondo di piatto (Gruppo K)

Inv. di scavo 21/09 – Chiesa d2 lato sud-ovest

Impasto di limo marrone molto chiaro compatto con inclusioni bianche (LI/LII), ingubbiatura rossa, decorazione impressa

182 – Ciotola (Gruppo O)

Inv. di scavo 6/09 – Chiesa d2 lato sud-ovest

Diam. cm 14,5, impasto rosa di Assuan (RII), superficie completamente abrasa

Ceramica non decorata, forme aperte

183 – Ciotola

Inv. di scavo 8/09 – Chiesa d2 lato sud-ovest

Diam. cm 18,3, impasto di limo rosso scuro (LIII), interno annerito

184 – Vasetto

Inv. di scavo 9/09 – Chiesa d2 lato sud-ovest

Diam. cm 5, impasto di limo marrone molto chiaro fine (LI/LII), superficie completamente annerita

185 – Frammento di catino

Inv. di scavo 10/09 – Chiesa d2 lato sud-ovest

Diam. cm 31,6, impasto di limo rosso (LIII), ingubbiatura rossa all'esterno e all'interno

Ceramica non decorata, forme chiuse

186 – Collo di brocca

³⁷ GUIDOTTI, PESI, *La ceramica da Antinoe, op. cit.*, p. 43 e pp. 47-48, nn. 74-80.

Inv. di scavo 23/09 – Chiesa d2 lato sud-ovest
Diam. cm 4, impasto di limo rosso (LIII), filtro con un foro

187 – Collo di brocca
Inv. di scavo 25/09 – Chiesa d2 lato sud-ovest
H. conservata cm 8,8, impasto marnoso bianco fine (MII)

Ceramica con ingubbiatura

188 – Parte di ciotola
Inv. di scavo 72/09 – Chiesa d2 angolo sud-ovest
Diam. cm 18,4, impasto rosa di Assuan fine (RII), tracce di ingubbiatura bianca, decorazione impressa *à roulette*

189 – Piede di ciotola (prob.)
Inv. di scavo 48/09 – Chiesa d2 lato sud-ovest
H. conservata cm 1,9, impasto rosa di Assuan fine (RII), tracce di ingubbiatura biancastra

190 – Parte superiore di brocca con beccuccio
Inv. di scavo 19/09 – Chiesa d2 lato sud-ovest
Diam. cm 4,8, impasto rosa di Assuan fine (RII), ingubbiatura bianca

191 – Collo di *gargoulette*
Inv. di scavo 51/09 – Chiesa d2 lato sud-ovest
Diam. cm 8,8, impasto di limo rosso fine e compatto (LI/LII), ingubbiatura bianca, filtro con numerosi fori

192 – Collo di brocca
Inv. di scavo 49/09 – Chiesa d2 lato sud-ovest
H. conservata cm 5, impasto di limo rosso chiaro (LII), ingubbiatura bianco/rosacea

193 – Collo di bottiglia (prob.)
Inv. di scavo 63/08A – Chiesa d2 lato sud-ovest
H. conservata cm 7,7, impasto rosa di Assuan fine (RII), resti di ingubbiatura rossa chiara molto consunta

Ceramica con decorazione incisa o in rilievo

194 – Collo di bottiglia (prob.)
Inv. di scavo 15/09 – Chiesa d2 lato sud-ovest
Diam. cm 4, impasto di limo marrone chiaro (LII/LIII), ingubbiatura biancastra, decorazione incisa

195 – Frammento di grande vaso
Inv. di scavo 13/09 – Chiesa d2 lato sud-ovest
Impasto di limo rosa scuro (LIII), decorazione incisa, materiale impermeabilizzante all'interno

196 – Frammento di spalla
Inv. di scavo 14/09 – Chiesa d2 lato sud-ovest
Impasto di limo rosso fine (LII), ingubbiatura bianca, decorazione incisa

197 – Frammento di parete

Inv. di scavo 35/09 – Chiesa d2 lato sud-ovest
Impasto di limo rosso fine (LII), decorazione impressa, superficie grigia all'interno

198 – Frammento di piatto
Inv. di scavo 7/09 – Chiesa d2 lato sud-ovest
Diam. cm 22, impasto di limo rosso (LIII), tracce di ingubbiatura rosacea, decorazione in rilievo con fori

Ceramica dipinta, forme aperte

199 – Frammento di piatto
Inv. di scavo 26/09 – Chiesa d2 lato sud-ovest
Impasto rosa di Assuan fine (RII), ingubbiatura rosacea, pittura nera, verde e rossa

200 – Piccolo catino
Inv. di scavo 3/09 – Chiesa d2 lato sud-ovest
Diam. cm 16,8, impasto di limo rosa scuro molto fine (LI/LII), pittura nera e bianca

201 – Frammento di catino
Inv. di scavo 34/09 – Chiesa d2 lato sud-ovest
Impasto di limo rosso/marrone (LIV/LV), pittura nera e bianca su fondo rosaceo

202 – Frammento di catino
Inv. di scavo 32/09 – Chiesa d2 lato sud-ovest
Diam. cm 40, impasto marnoso arancione molto chiaro fine e compatto (MI/MII), pittura nera e bianca su fondo rosso

203 – Piccola ciotola
Inv. di scavo 1/09 – Chiesa d2 lato sud-ovest
Diam. cm 8,1, impasto marnoso biancastro fine (MI/MII), pittura grigia sulla parte superiore del corpo all'esterno

204 – Frammento di piccola ciotola
Inv. di scavo 22/09 – Chiesa d2 lato sud-ovest
Diam. cm 11, impasto di limo arancione (LII/LIII), ingubbiatura bianco rosacea all'esterno, pittura nera

205 – Frammento di piccola ciotola
Inv. di scavo 11/09 – Chiesa d2 lato sud-ovest
Diam. cm 10, impasto di limo rosso (LIII), ingubbiatura rossa, pittura rossa

206 – Frammento di ciotola carenata (prob.)
Inv. di scavo 36/09 – Chiesa d2 lato sud-ovest
Diam. cm 30, impasto di limo rosso (LII), pittura nera e bianca

207 – Frammento di ciotola carenata
Inv. di scavo 20/09 – Chiesa d2 lato sud-ovest
Diam. cm 18, impasto di limo rosso fine (LII), ingubbiatura bianca, pittura nera e rossa

208 – Frammento di ciotola carenata
Inv. di scavo 68/08A – Chiesa d2 lato sud-ovest

Diam. carena cm 19, impasto di limo rosso/arancione fine (LII), ingubbiatura rossa, pittura nera e bianca

209 – Frammento di grande ciotola carenata

Inv. di scavo 52/08A – Chiesa d2 lato sud-ovest

Diam. carena cm 38, impasto di limo rosso/marrone (LIII/LIV), pittura nera e bianca, decorazione impressa “a corda”

Ceramica dipinta, forme chiuse

210 – Due anse forate

Inv. di scavo 2/09 – Chiesa d2 lato sud-ovest

Impasto di limo rosso (LII/LIII), ingubbiatura bianca, pittura nera

211 – Frammento di olla

Inv. di scavo 29/09 – Chiesa d2 lato sud-ovest

Diam. pancia cm 22, impasto di limo rosso (LII/LIII), ingubbiatura rosa scura, pittura nera

212 – Parte superiore di brocca

Inv. di scavo 16/09 – Chiesa d2 lato sud-ovest

Diam. cm 4,2, impasto di limo rosso/arancione (LII/LIII), ingubbiatura bianca, pittura nera, materiale impermeabilizzante alla bocca

213 – Parte di brocca con beccuccio

Inv. di scavo 56/08A – Chiesa d2 lato sud-ovest

H. conservata cm 5,5, impasto di limo rosso chiaro fine (LII), tracce di pittura nera e bianca

214 – Collo e frammento di brocca

Inv. di scavo 27/09 – Chiesa d2 lato sud-ovest

H. conservata collo cm 8,2, impasto di limo rosso (LIII), ingubbiatura bianca, pittura nera e rossa

215 – Frammento di brocca

Inv. di scavo 12/09 – Chiesa d2 lato sud-ovest

Diam. pancia cm 16, impasto di limo rosa con inclusioni bianche (LII/LIII), ingubbiatura bianca, pittura nera

216 – Fondo di brocca (prob)

Inv. di scavo 58/08A – Chiesa d2 fuori muro sud

H. conservata cm 5,5, impasto di limo marrone con inclusioni bianche (LII/LIII), resti di pittura nera, materiale impermeabilizzante all'interno

217 – Frammento di parete

Inv. di scavo 28/09 – Chiesa d2 lato sud-ovest

Impasto marnoso rosa fine, ingubbiatura biancastra, pittura nera e rossa

218 – Frammento di parete

Inv. di scavo 30/09 – Chiesa d2 lato sud-ovest

Impasto di limo rosso (LIII), ingubbiatura bianca, pittura nera e rossa

219 – Frammento di parete

Inv. di scavo 5/09 – Chiesa d2 lato sud-ovest

Impasto di limo marrone (LIII), ingubbiatura bianco/rosacea, pittura nera e rossa

220 – Frammento di parete

Inv. di scavo 51/08A – Chiesa d2 lato sud-ovest

Impasto di limo rosso/marrone (LIII/LIV), pittura nera e rossa su fondo bianco

Zona L. Si tratta dell'ultima zona considerata. Come per la zona I, la datazione attribuibile alla ceramica rinvenuta è riportabile al V-VI sec. d.C.³⁸. Da segnalare il fondo di colino n. 222, che trova confronti anche a Amarna e a Tebe³⁹ e che potrebbe appartenere anche a un vaso di forma chiusa.

Ceramica non decorata, forme aperte

221 – Vasetto

Inv. di scavo 71/08A – Chiesa d2 lato sud-est

Diam. cm 5,8, impasto di limo marrone (LIII), superficie completamente annerita

222 – Fondo di colino

Inv. di scavo 133/08 – Chiesa d2 angolo sud-est

Diam. piede cm 11, impasto di limo rosso scuro (LII/LIII), superficie interna annerita

223 – Parte inferiore di imbuto (prob.)

Inv. di scavo 17/08A – Chiesa d2 angolo esterno lato sud

Diam. piede cm 3,4, impasto di limo rosso/marrone fine (LII)

Ceramica non decorata, forme chiuse

224 – Frammento di marmitta

Inv. di scavo 5/08A – Chiesa d2 angolo sud

Diam. cm 20,6, impasto di limo rosso scuro (LIII), superficie esterna annerita, chiazze bianche all'interno

225 – Collo di brocchetta con due anse

Inv. di scavo 144/08 – Chiesa d2 muro lato sud-est

H. conservata cm 5,7, impasto di limo marrone chiaro (LII/LIII)

226 – Falso beccuccio

Inv. di scavo 16/08A – Chiesa d2 angolo esterno lato sud

Lungh. cm 2, impasto marnoso bianco fine (MII)

227 – Parte inferiore di unguentario

Inv. di scavo 22/08A – Chiesa d2 esterno muro est

H. conservata cm 8,2, impasto marnoso bianco (MIII)

³⁸ Cfr. ad esempio i frammenti di brocche nn. 234 e 250 con la serie conservata presso l'Istituto Papirologico "G. Vitelli": GUIDOTTI, PESI, *La ceramica da Antinoe, op. cit.*, pp. 144-146 nn. 271-288.

³⁹ J. FAIERS (a cura di), *Late Roman pottery at Amarna and related studies*, EES, London 2005, pp. 146-147, nn. 350-352; MYŚLIWIEC, *Keramik und Kleinfunde, op. cit.*, pp. 172-173, nn. 2115-2116.

Ceramica con ingubbiatura

228 – Piattino

Inv. di scavo 1/08A – Chiesa d2 esterno muro sud

Diam. cm 12, impasto marnoso rosa/biancastro fine (MII), ingubbiatura bianca lucidata all'interno

229 – Frammento di piatto

Inv. di scavo 67/08A – Chiesa d2 fuori lato est

Diam. cm 44, impasto di limo marrone molto chiaro fine (LII), ingubbiatura biancastra quasi completamente annerita, decorazione impressa à *roulette*

230 – Parte di ciotola

Inv. di scavo 148/08 – Chiesa d2 muro lato sud-est

Diam. cm 15, impasto di limo marrone chiaro/arancione chiaro (LII/LIII), ingubbiatura rossa all'esterno

231 – Frammento di coppetta

Inv. di scavo 15/08A – Chiesa d2 angolo esterno lato sud

Diam. cm 11, impasto di limo marrone fine (LII), ingubbiatura bianca all'esterno e giallo/arancione all'interno

232 – Fondo di piatto a coppette (Gruppo W)

Inv. di scavo 65/08A – Chiesa d2 fuori lato est

Diam. piede cm 10, impasto rosa di Assuan fine (RII), ingubbiatura bianco/rosacea, superficie molto consunta

233 – Parte superiore di vasetto

Inv. di scavo 147/08 – Chiesa d2 muro lato sud-est

Diam. cm 7,7, impasto di limo marrone chiaro fine (LII), ingubbiatura bianca

234 – Collo di *gargoulette*

Inv. di scavo 151/08 – Chiesa d2 muro lato sud-est

H. conservata cm 7, impasto di limo rosa scuro (LII/LIII), ingubbiatura bianca, materiale impermeabilizzante all'orlo, filtro frammentato

235 – Piede di brocca

Inv. di scavo 54/08A – Chiesa d2 lato sud-est

Diam. piede cm 5, impasto marnoso bianco fine (MII), ingubbiatura bianca

Ceramica con decorazione incisa o in rilievo

236 – Frammento di parete

Inv. di scavo 146/08 – Chiesa d2 muro lato sud-est

Impasto rosa di Assuan scuro (RIII), ingubbiatura biancastra, decorazione incisa

Ceramica dipinta, forme aperte

237 – Parte superiore di coppetta

Inv. di scavo 72/08A – Chiesa d2 lato sud-est

Diam. cm 9, impasto marnoso marrone molto chiaro/biancastro fine (MII), pittura rossa, nera e bianca

238 – Parte superiore di ciotola

Inv. di scavo 66/08A – Chiesa d2 fuori lato est

Diam. cm 16, impasto di limo marrone molto chiaro fine (LII), ingubbiatura rossa/arancione, pittura nera su fondo rosso

239 – Frammento di bacile

Inv. di scavo 145/08 – Chiesa d2 muro lato sud-est

Diam. cm 44, impasto di limo marrone chiaro (LII/LIII), ingubbiatura bianca, pittura nera e rossa

240 – Frammento di bacile (Gruppo W)

Inv. di scavo 50/08A – Chiesa d2 lato sud-est

Impasto rosa di Assuan con inclusioni bianche (RIII), ingubbiatura bianca all'interno e arancione all'esterno, pittura nera e rossa

241 – Frammento di bacile

Inv. di scavo 55/08A – Chiesa d2 muro lato sud-est

Diam. cm 26, impasto di limo rosso chiaro fine (LII), ingubbiatura bianca lucidata all'interno, pittura nera e rossa

242 – Frammento di bacile

Inv. di scavo 13/08A – Chiesa d2 angolo esterno lato sud

Diam. cm 30, impasto di limo arancione fine (LII), ingubbiatura bianca all'interno, pittura nera

243 – Frammento di bacile

Inv. di scavo 14/08A – Chiesa d2 angolo esterno lato sud

Diam. cm 27, impasto di limo marrone molto chiaro fine (LII), ingubbiatura rossa, pittura nera e bianca

244 – Frammento di catino

Inv. di scavo 74/08A – Chiesa d2 lato sud-est

Diam. cm 16,5, impasto di limo rosso chiaro (LII/LIII), ingubbiatura rosacea/arancione chiara, pittura nera e rossa su fondo bianco

245 – Frammento di catino

Inv. di scavo 149/08 – Chiesa d2 muro lato sud-est

Diam. cm 40, impasto di limo rosso (LIII/LIV), ingubbiatura rossa lucidata all'esterno, pittura nera

246 – Frammento di catino con versatoio

Inv. di scavo 134/08 – Chiesa d2 angolo sud-est

Diam. cm 30, impasto di limo rosso (LIII/LIV), ingubbiatura bianca, pittura nera, resti di materiale impermeabilizzante all'interno e all'orlo

247 – Frammento di ciotola carenata

Inv. di scavo 69/08A – Chiesa d2 lato sud-est

Diam. cm 38, impasto di limo marrone fine (LII), pittura nera e bianca

248 – Parte superiore di ciotola carenata

Inv. di scavo 73/08A – Chiesa d2 lato sud-est

Impasto di limo rosso/marrone fine (LII), pittura nera e bianca

Ceramica dipinta, forme chiuse

249 – Parte di brocca

Inv. di scavo 70/08A – Chiesa d2 lato sud-est
Diam. cm 12, impasto di limo rosso fine (LII), ingubbiatura bianca, resti di pittura rossa

250 – Parte di brocca
Inv. di scavo 53/08A – Chiesa d2 lato sud-est
H. conservata cm 11,5, impasto di limo rosso (LIII/LIV), ingubbiatura bianco/rosacea sulla spalla, pittura rossa e nera

251 – Beccuccio di brocca
Inv. di scavo 46/08A – Chiesa d2 muro lato sud
Lung. cm 3,7, impasto di limo rosso chiaro (LII/LIII), ingubbiatura bianca, pittura nera

Contesto 1. Si tratta di un gruppo di ceramiche⁴⁰ rinvenute a ovest della zona E, che formano un contesto omogeneo, venuto alla luce nel febbraio 2009 al livello del pavimento del probabile edificio precedente alla costruzione della chiesa d2, già citato⁴¹. La datazione attribuibile al materiale è la fine del IV sec. d.C.

Sigillata di importazione

252 – Frammento di ciotola (Hayes 61)
Inv. di scavo d2/1/1 – Chiesa d2 “santuario di Asclepio” portico ovest
Diam. cm 16, impasto rosso fine, ingubbiatura rossa

Sigillata di imitazione

253 – Frammento di ciotola (Gruppo K)
Inv. di scavo d2/1/5 – Chiesa d2 “santuario di Asclepio” portico ovest
Diam. cm 24, impasto di limo rosso fine (LII), ingubbiatura rossa lucidata, pittura nera all’orlo

Ceramica non decorata, forme aperte

254 – Frammento di casseruola
Inv. di scavo d2/1/2 – Chiesa d2 “santuario di Asclepio” portico ovest
Diam. cm 18, impasto di limo marrone fine (LII), superficie esterna annerita

Ceramica non decorata, forme chiuse

255 – Frammento di marmitta
Inv. di scavo d2/1/4 – Chiesa d2 “santuario di Asclepio” portico ovest
Diam. cm 17, impasto di limo marrone (LIII)

256 – Collo di brocca
Inv. di scavo d2/1/7 – Chiesa d2 “santuario di Asclepio” portico ovest
H. conservata cm 8,2, impasto marnoso biancastro (MIII)

⁴⁰ Ringrazio la collega Pascale Ballet, con la quale ho condiviso l’esame del materiale rinvenuto e che mi ha dato preziosi suggerimenti.

⁴¹ Cfr. quanto detto a proposito della zona F.

Ceramica con ingubbiatura

(non documentato) – Frammento di orlo di vaso

Inv. di scavo d2/1/10 – Chiesa d2 “santuario di Asclepio” portico ovest

Impasto di limo rosso (LIII), ingubbiatura bianco/giallastra, decorazione dipinta

Ceramica dipinta, forme aperte

(non documentato) – Frammento di ciotola carenata (Egloff 99)

Inv. di scavo d2/1/6 – Chiesa d2 “santuario di Asclepio” portico ovest

Anfore

(non documentato) – Frammento di orlo di anfora (Egloff 172)

Inv. di scavo d2/1/8 – Chiesa d2 “santuario di Asclepio” portico ovest

Impasto di limo marrone

Conclusioni. A conclusione dell'esame della ceramica raccolta nell'area della grande basilica d2, possiamo individuare diversi gruppi di materiale, con datazione leggermente diversa a seconda delle zone e soprattutto della profondità alla quale è arrivato lo scavo. Ma il quadro cronologico di tutta l'area è fondamentalmente abbastanza omogeneo, come si evince dal riepilogo rappresentato nella tabella sottostante.

IV	V	V-VI	VI	VI-VII
ZONA D buca	ZONA B II	ZONA A	ZONA C	SUPERFICIE
ZONA F	ZONA E	ZONA B I		
CONTESTO 1		ZONA D		
		ZONA G		
		ZONA H		
		ZONA I		
		ZONA L		

Il materiale riportabile a un edificio di culto precedente, probabilmente pagano, è databile alla fine del IV sec. d.C. (buca dei capitelli zona D, zona F e contesto 1). La ceramica venuta dall'indagine delle varie zone della chiesa può essere diviso in due livelli di datazione leggermente diversa: il livello inferiore databile al V sec. d.C. e contemporaneo alla costruzione e alla prima utilizzazione della basilica (zona B II livello, zona E), e il livello più recente della vita della chiesa, databile al V-VI sec. d.C. (la maggior parte delle varie zone). Il materiale della zona C si è rivelato leggermente più recente, limitato come datazione al VI sec. d.C., mentre in superficie lo scavo ha restituito ceramica più tarda, che arriva al VII sec. d.C.



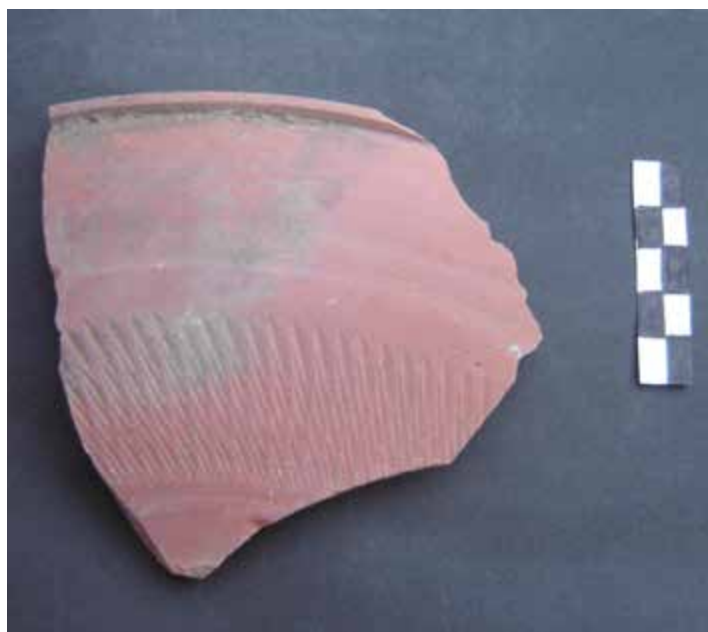
3



25



↑ 18a e 18b ↓



↑ 33a e 33b ↓



32





34a



34b



35a



35b



36



38



40



47



49



52



54



56



57



60



62



63a



63b



64



65a



65b



68 e 69



75a



75b



79



82a



82b



82c



85



94



98



↑ 102

120 ↓



118



↑ 123

124 ↓



↑ 129a e 129b ↓





154a



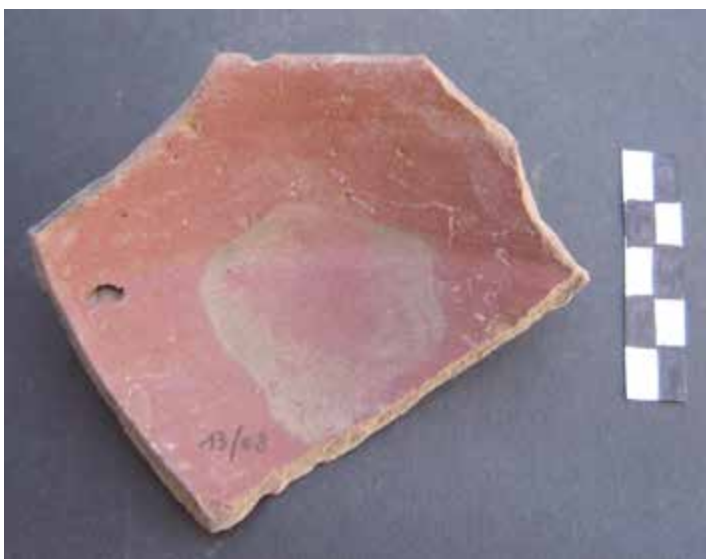
154b



159



161a



161b



162



164



166



197



↑ 198a



198b ↓



↑ 209



213 →



222a



222b



227



232



234



238



243



244a



244b



245a



245b



246

←

248



249

↑



↑

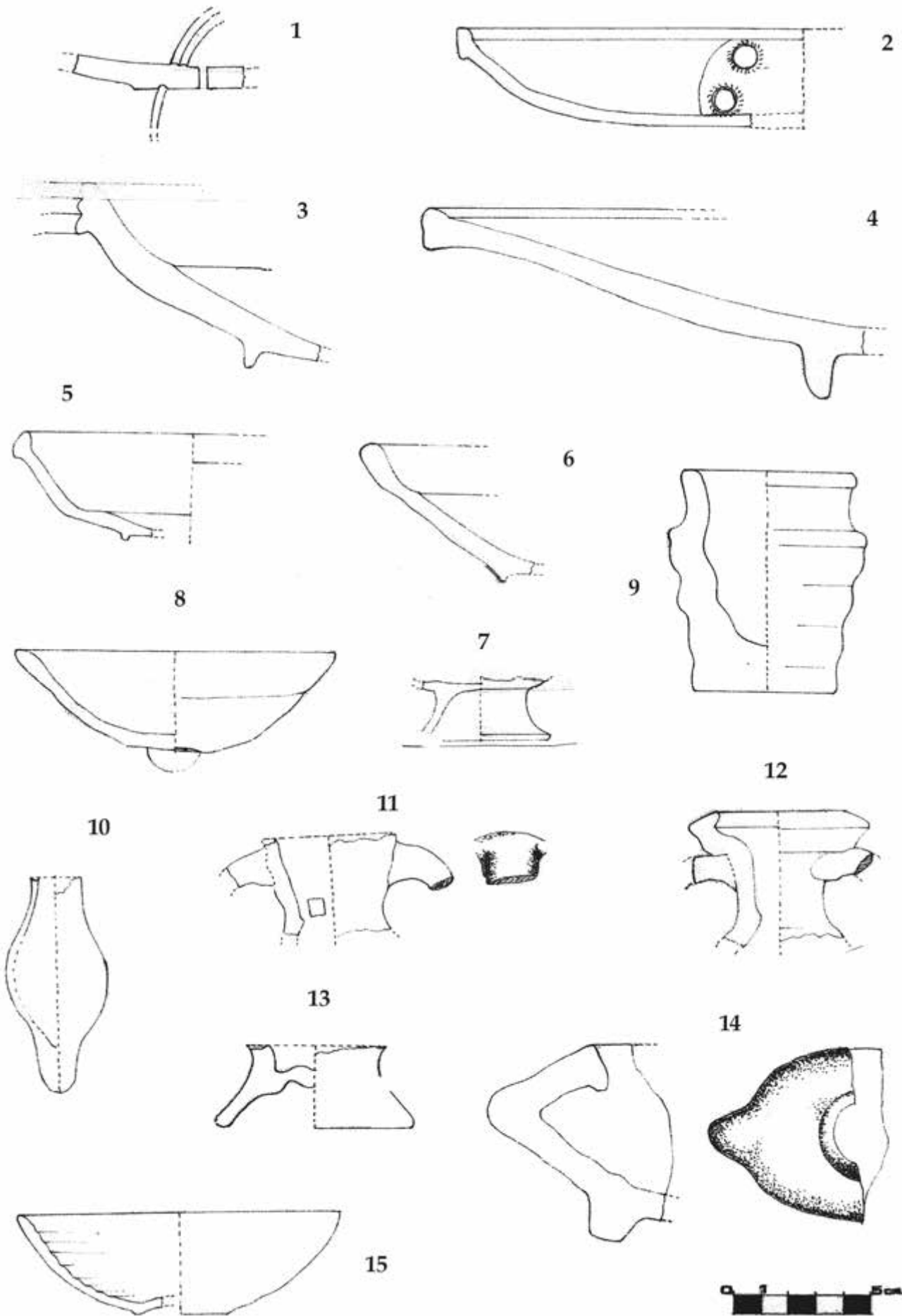
250



251

→

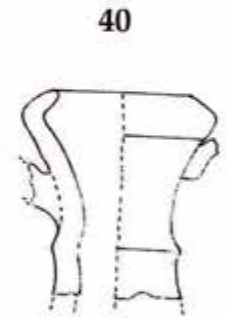
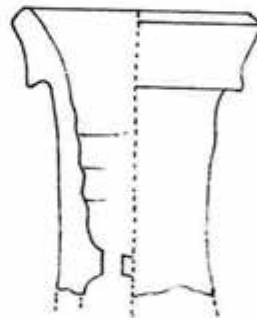
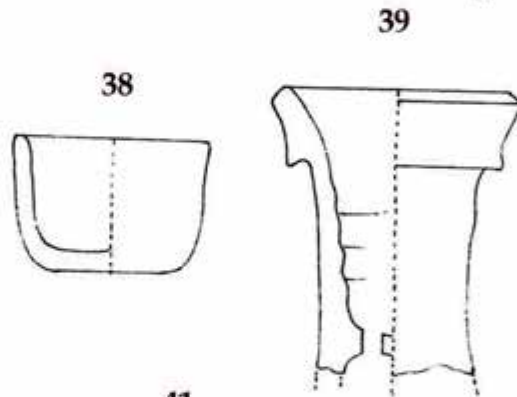
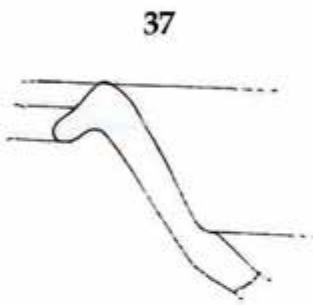
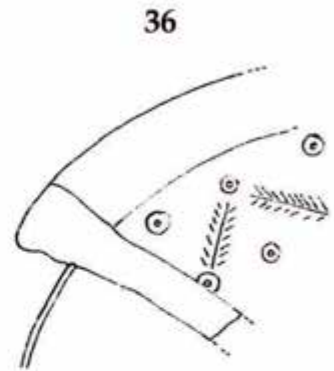
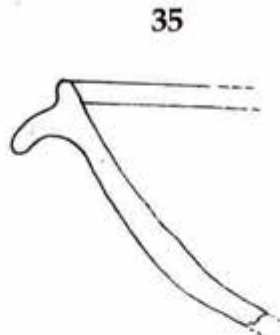
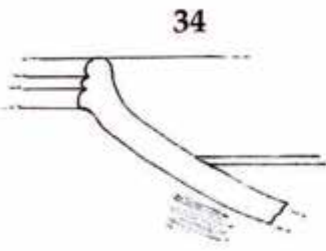
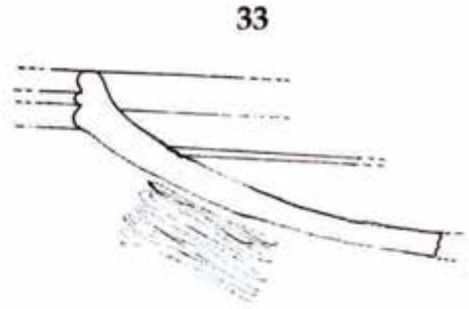
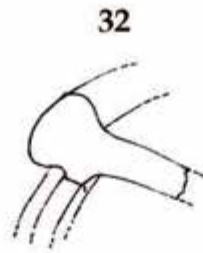
Tav. 1



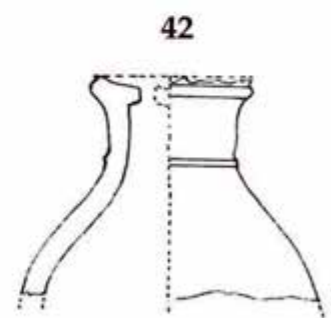
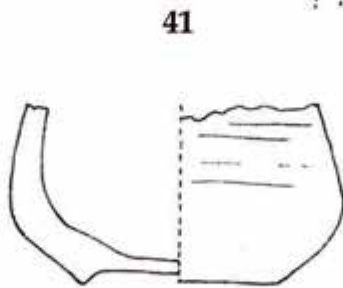
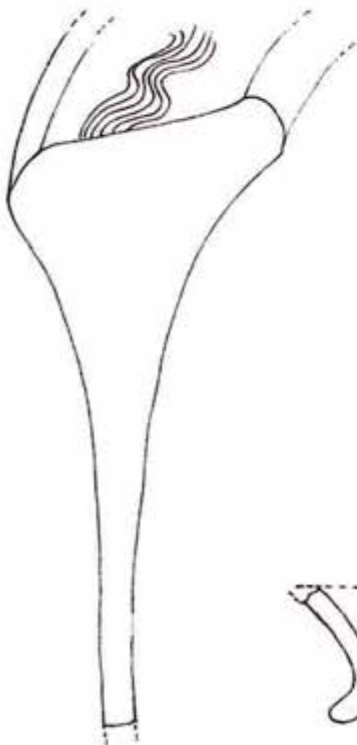
Tav. 2



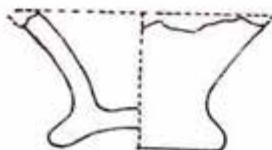
Tav. 3



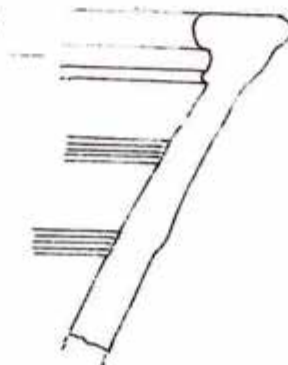
44



43



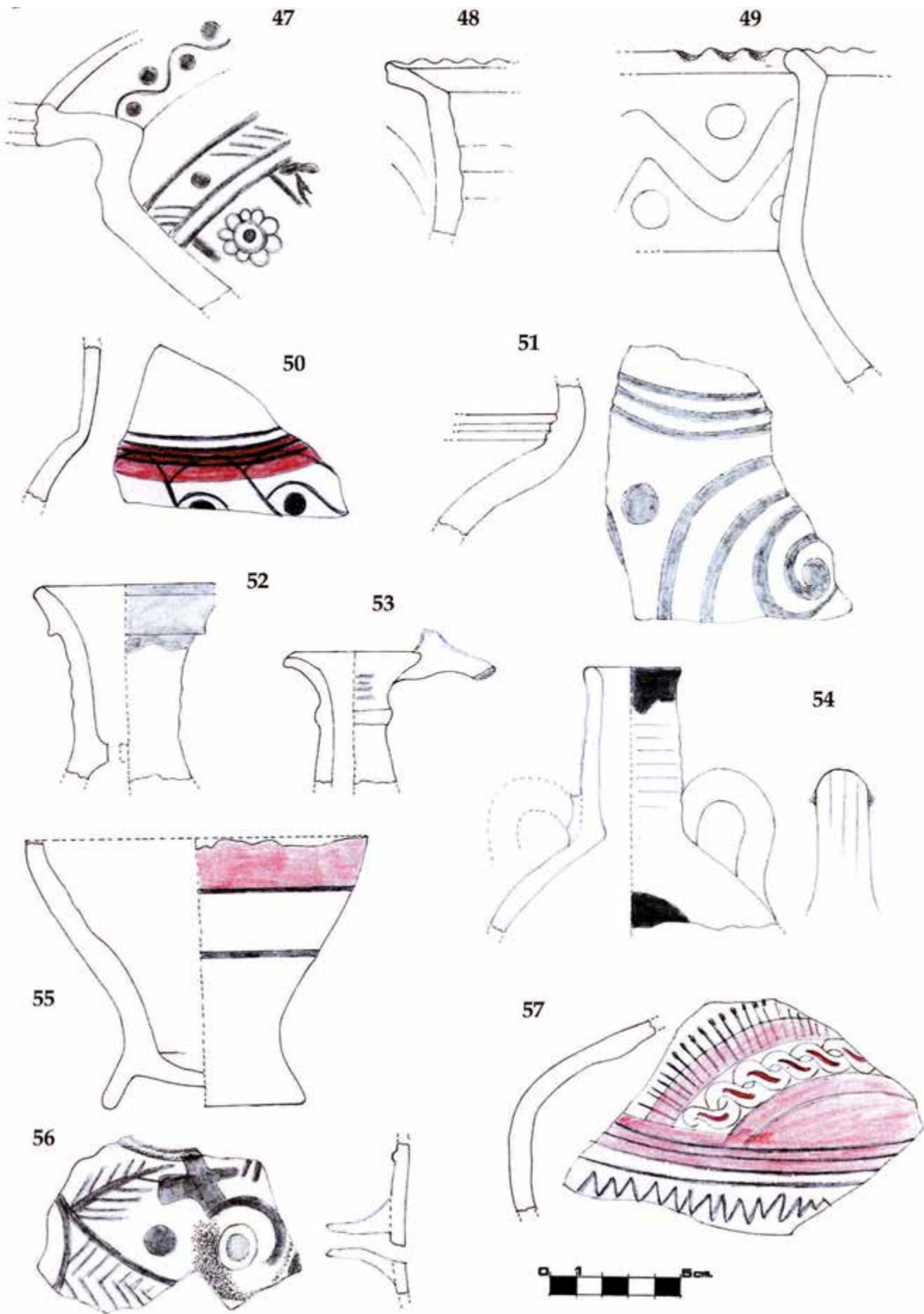
45



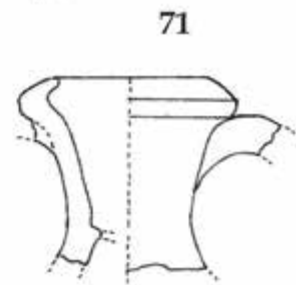
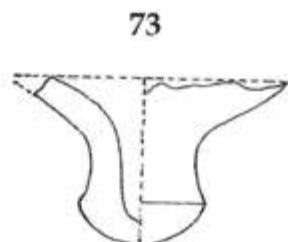
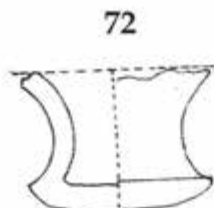
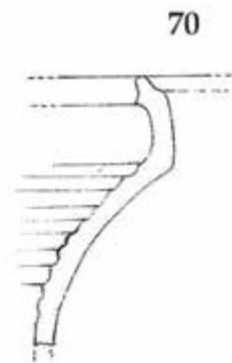
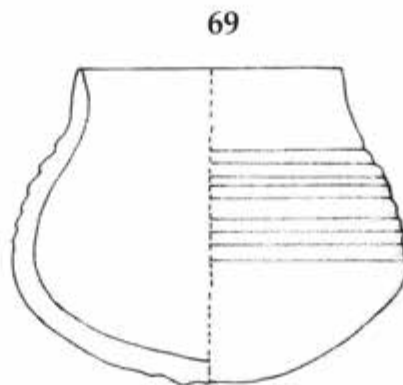
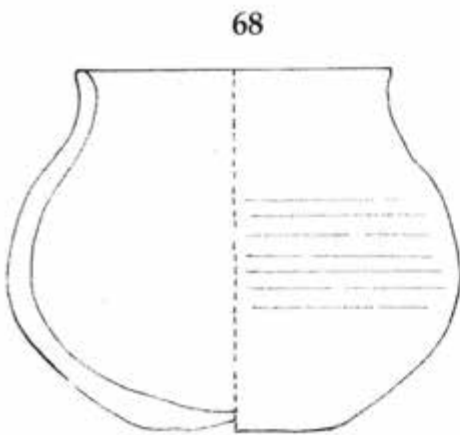
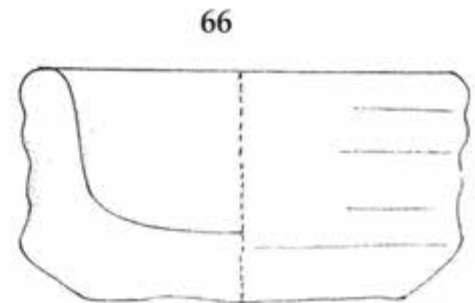
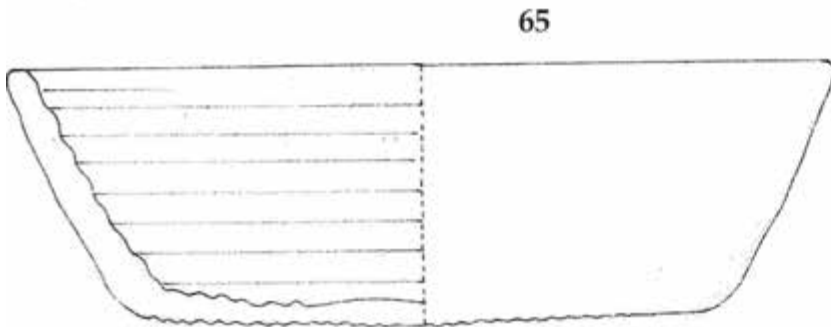
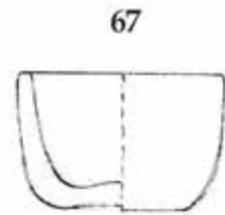
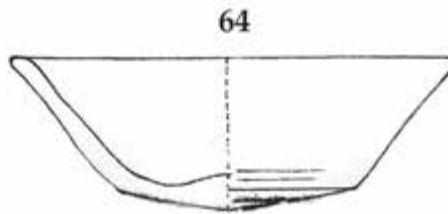
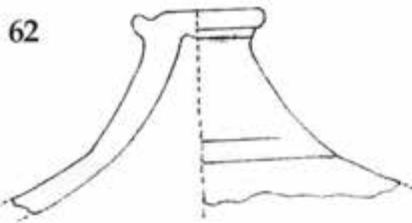
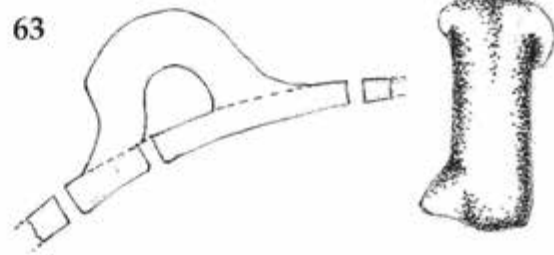
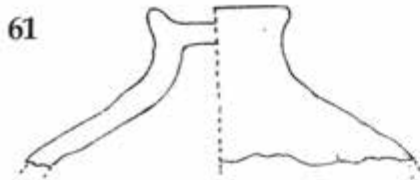
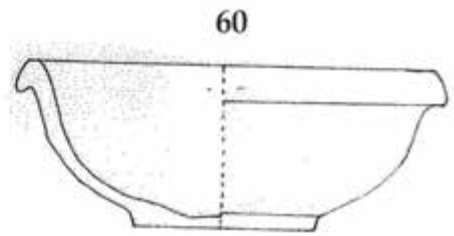
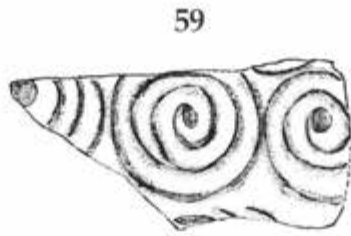
46



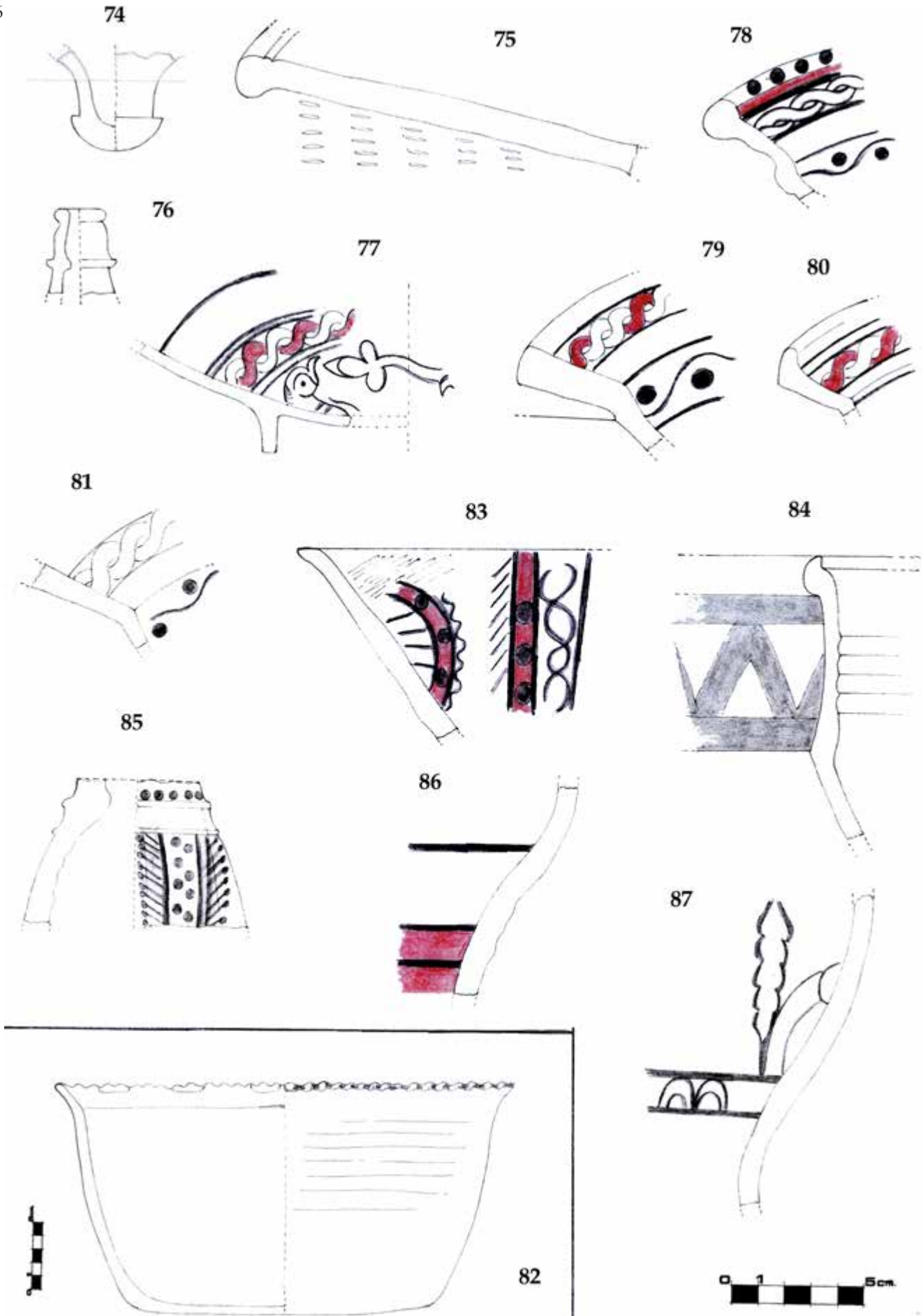
Tav. 4



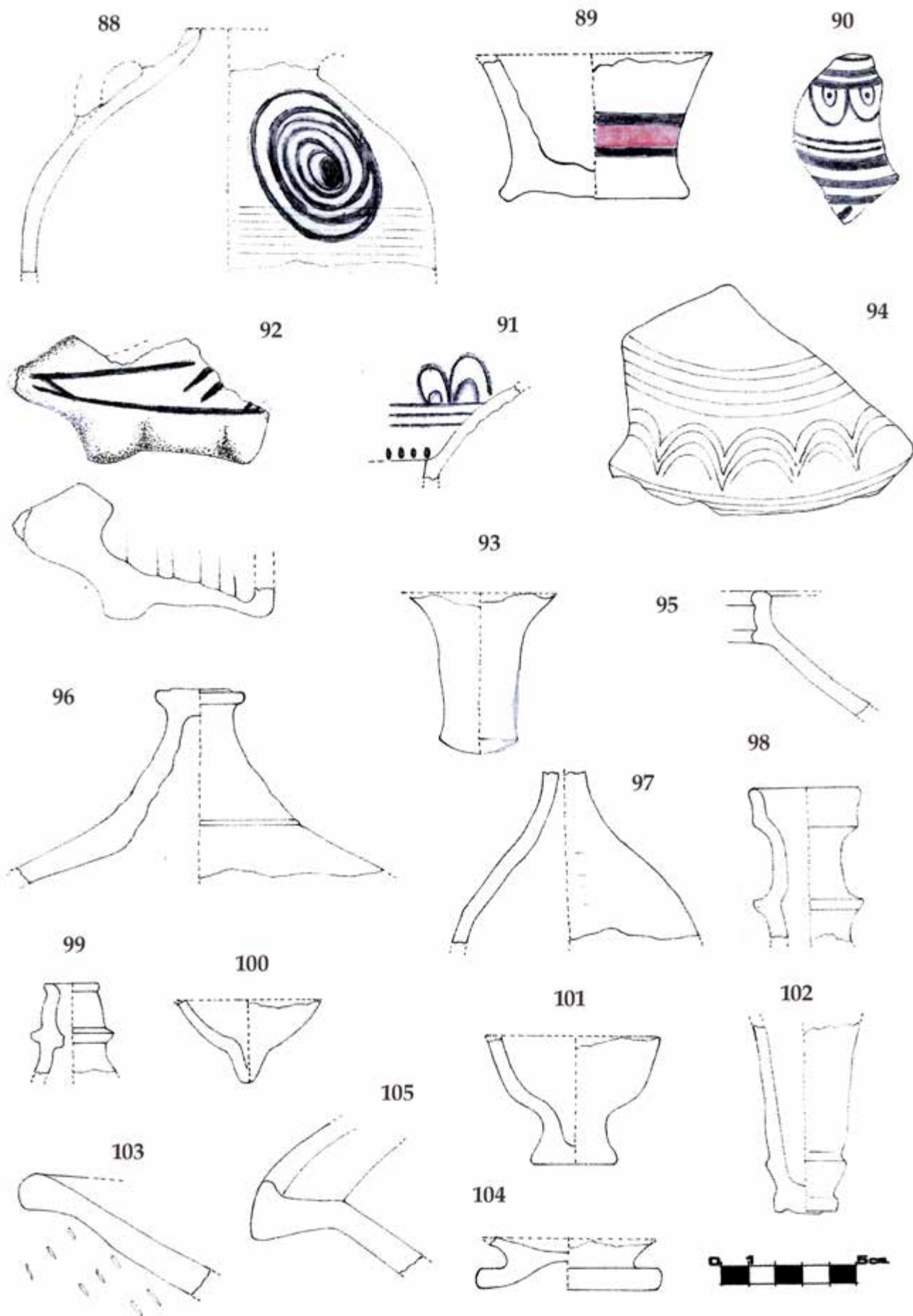
Tav. 5



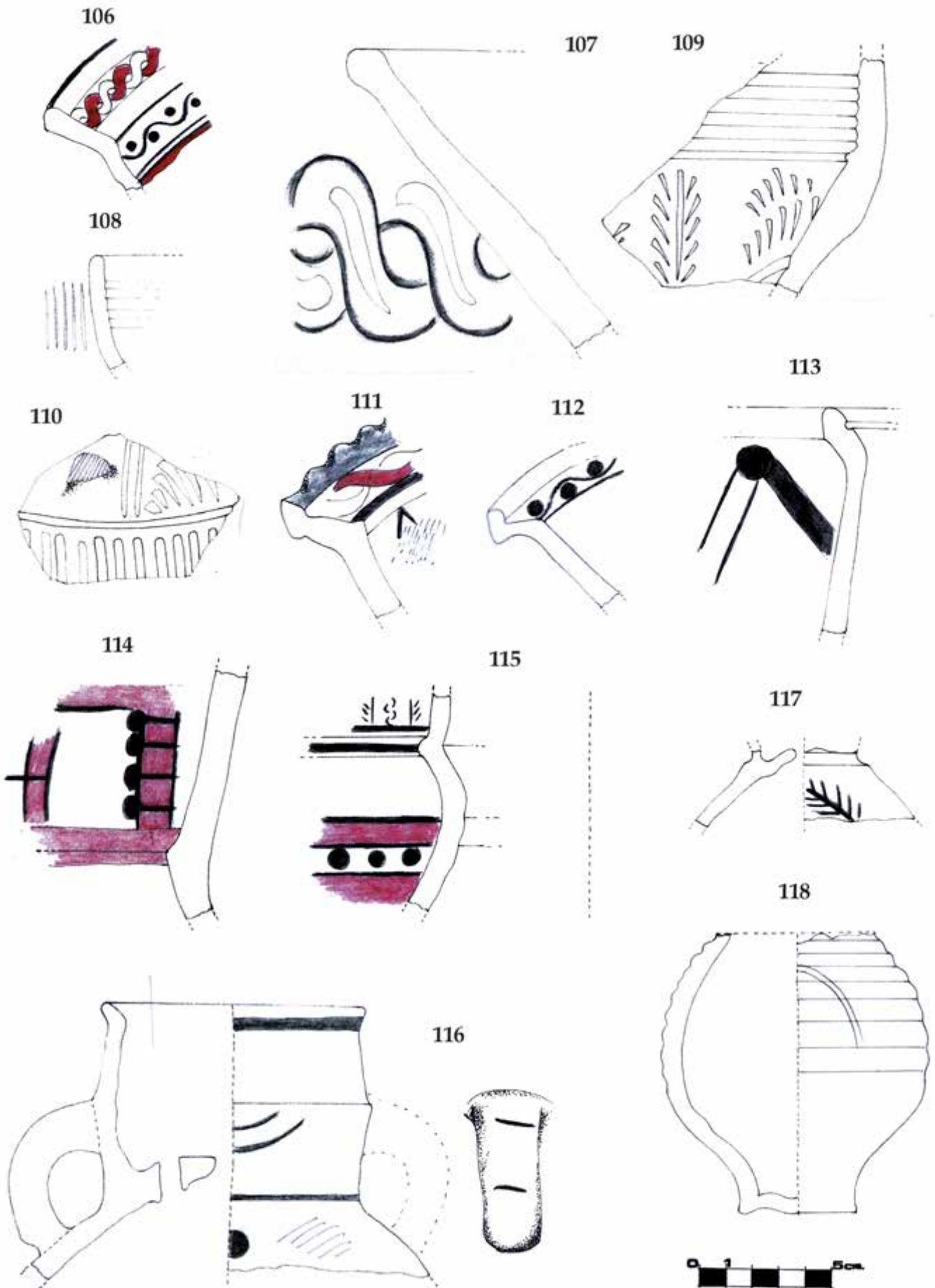
Tav. 6



Tav. 7



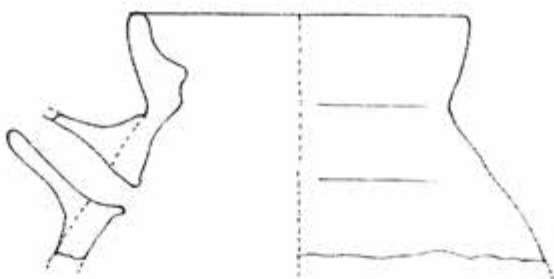
Tav. 8



119



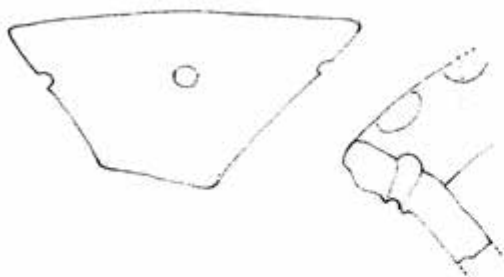
120



121



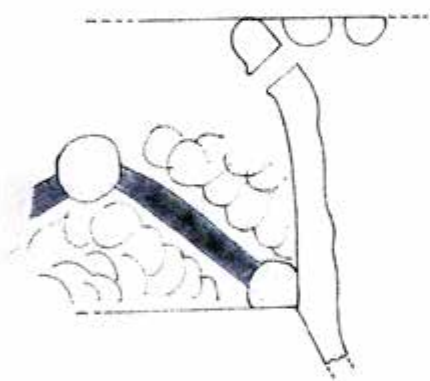
122



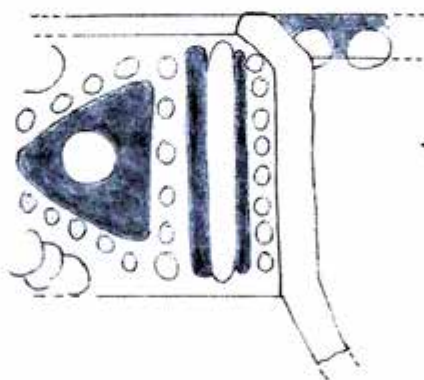
125



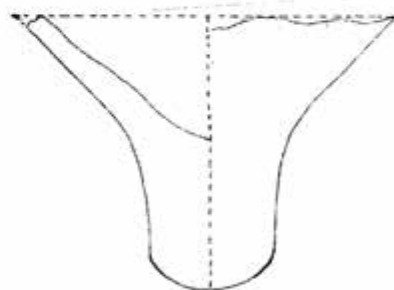
124



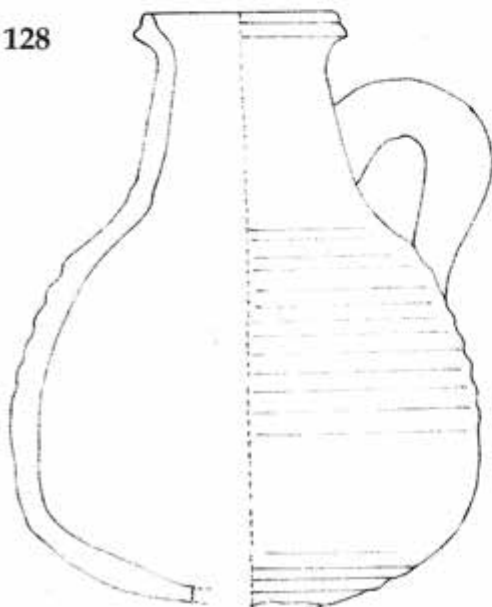
123



126



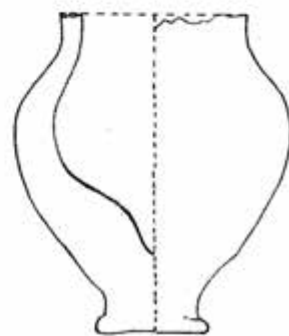
128



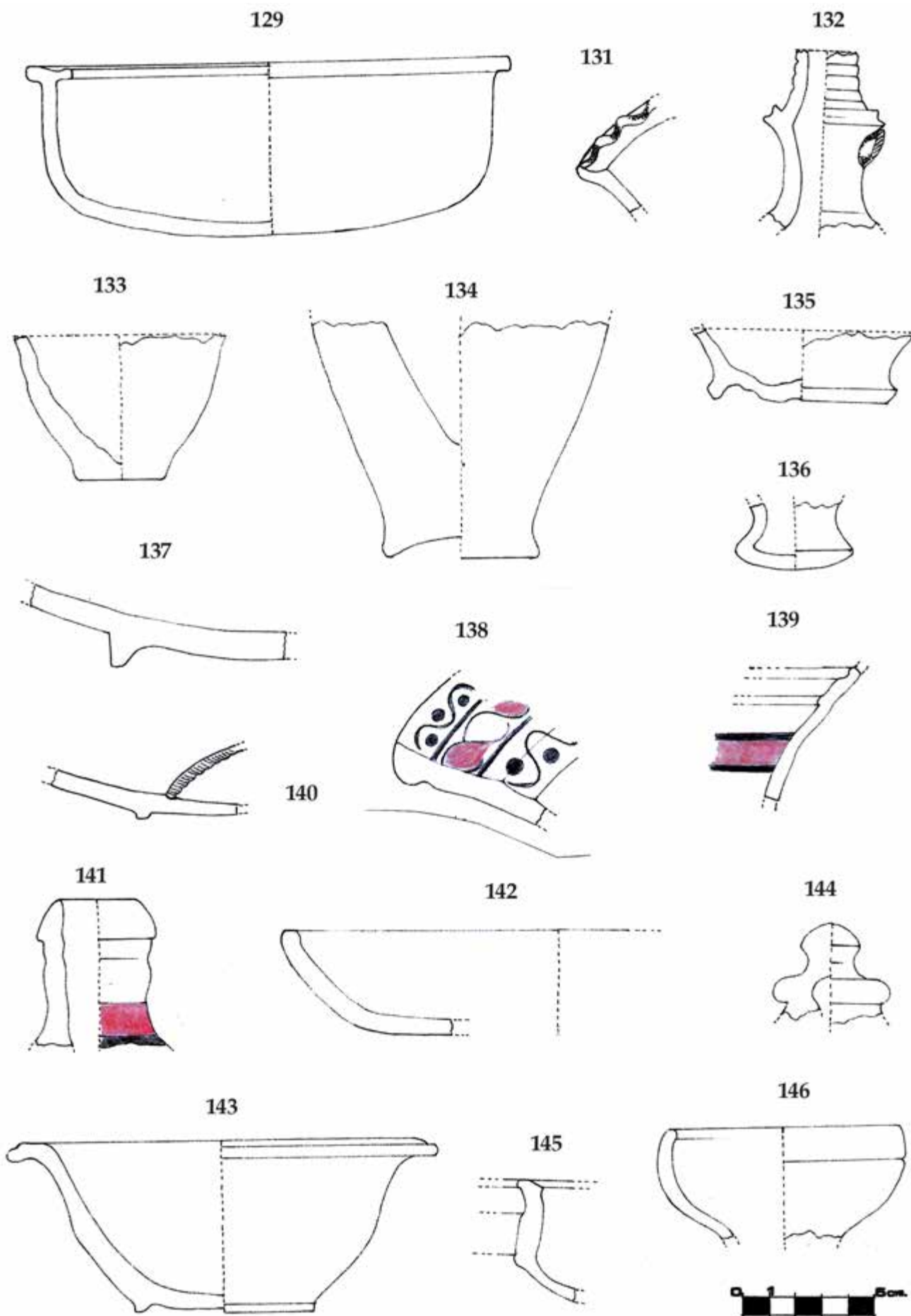
127

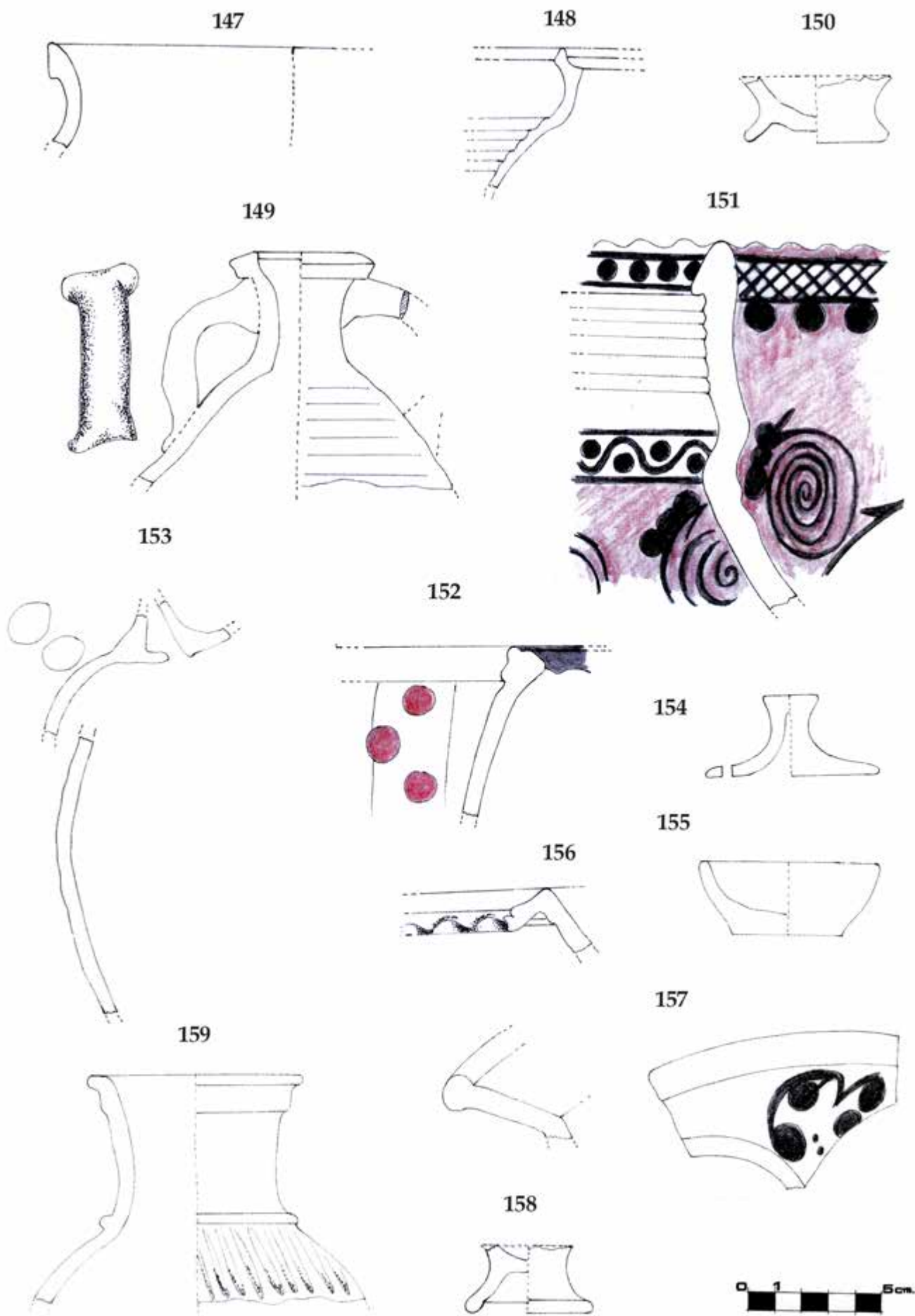


130

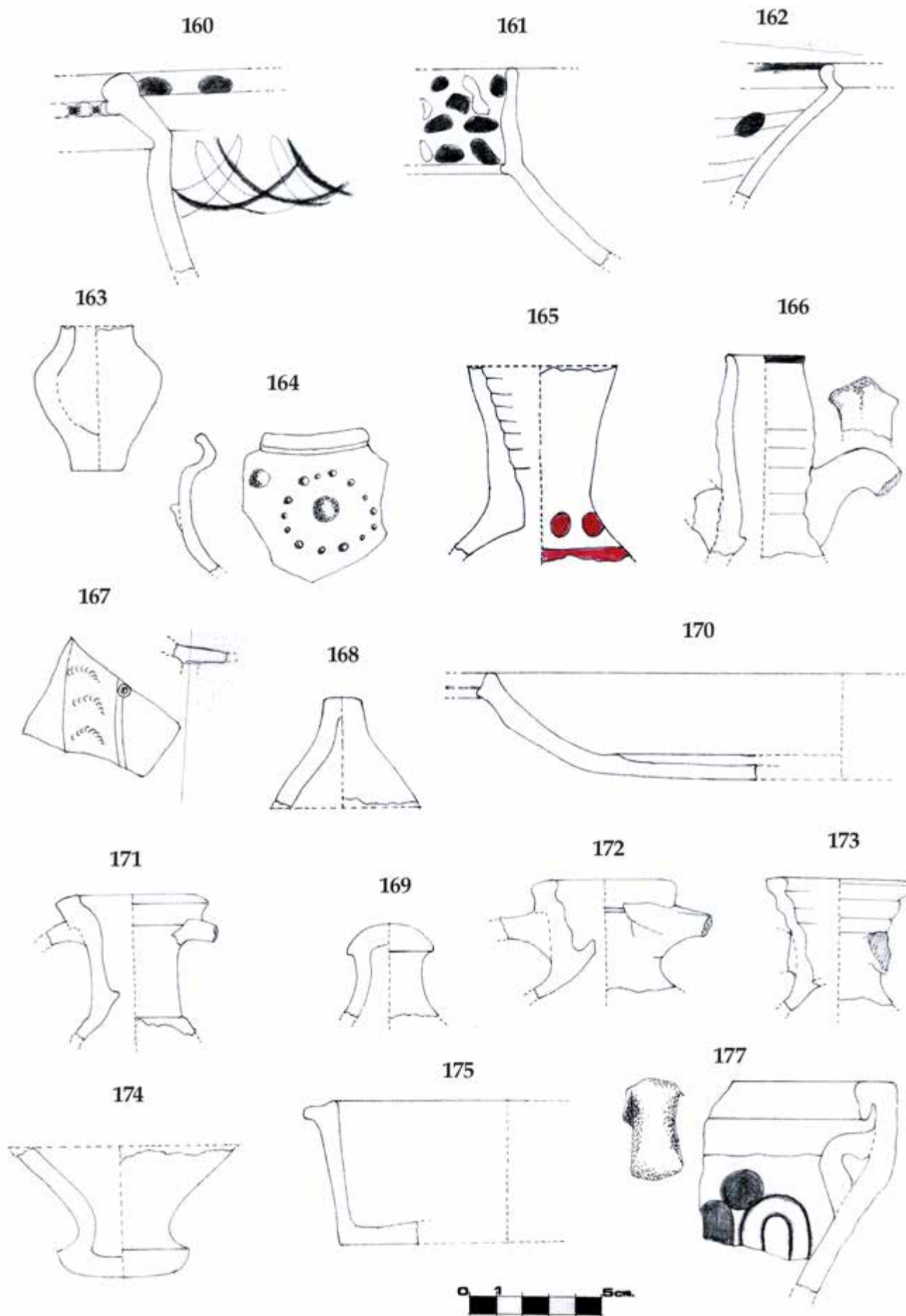


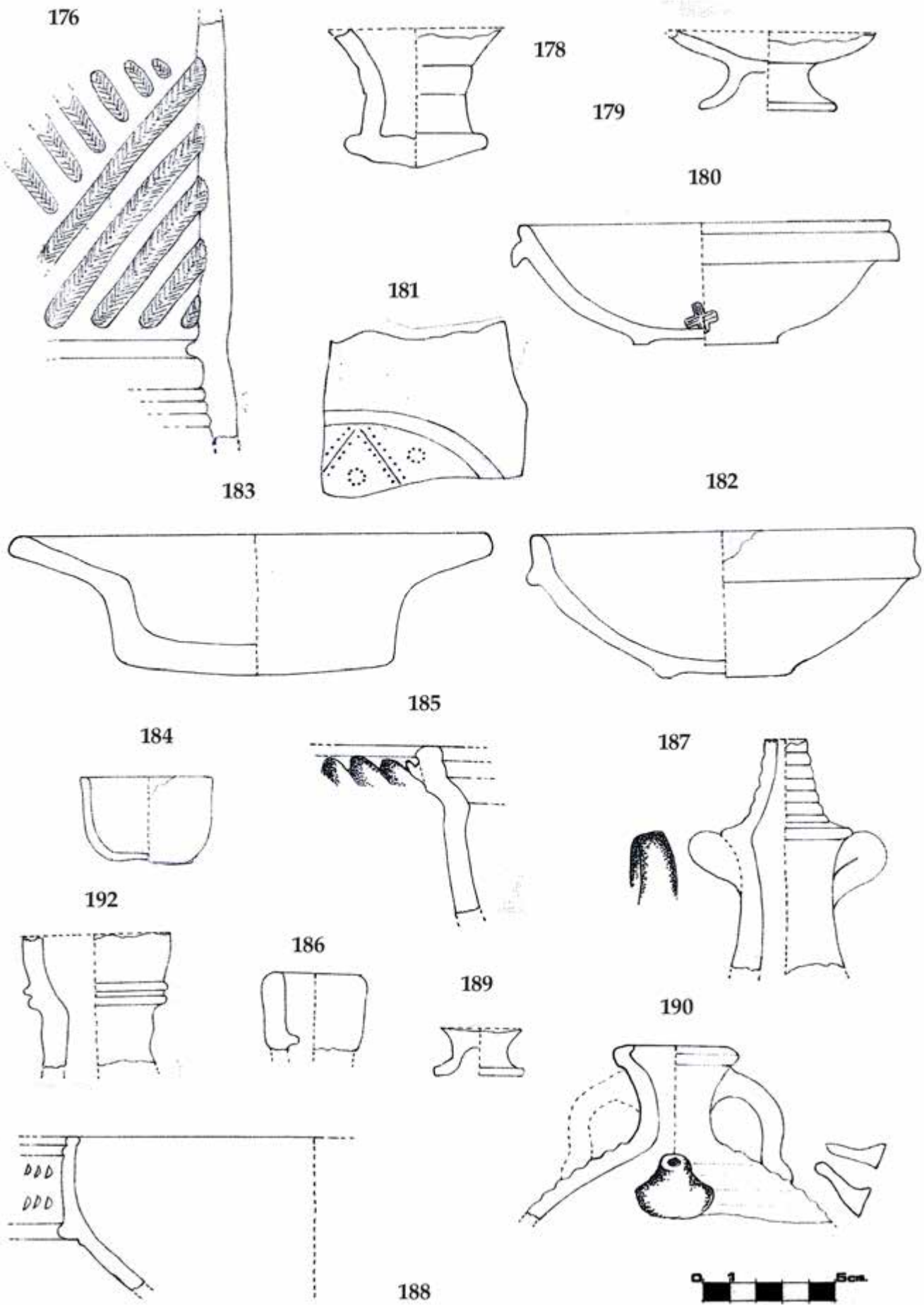
Tav. 10



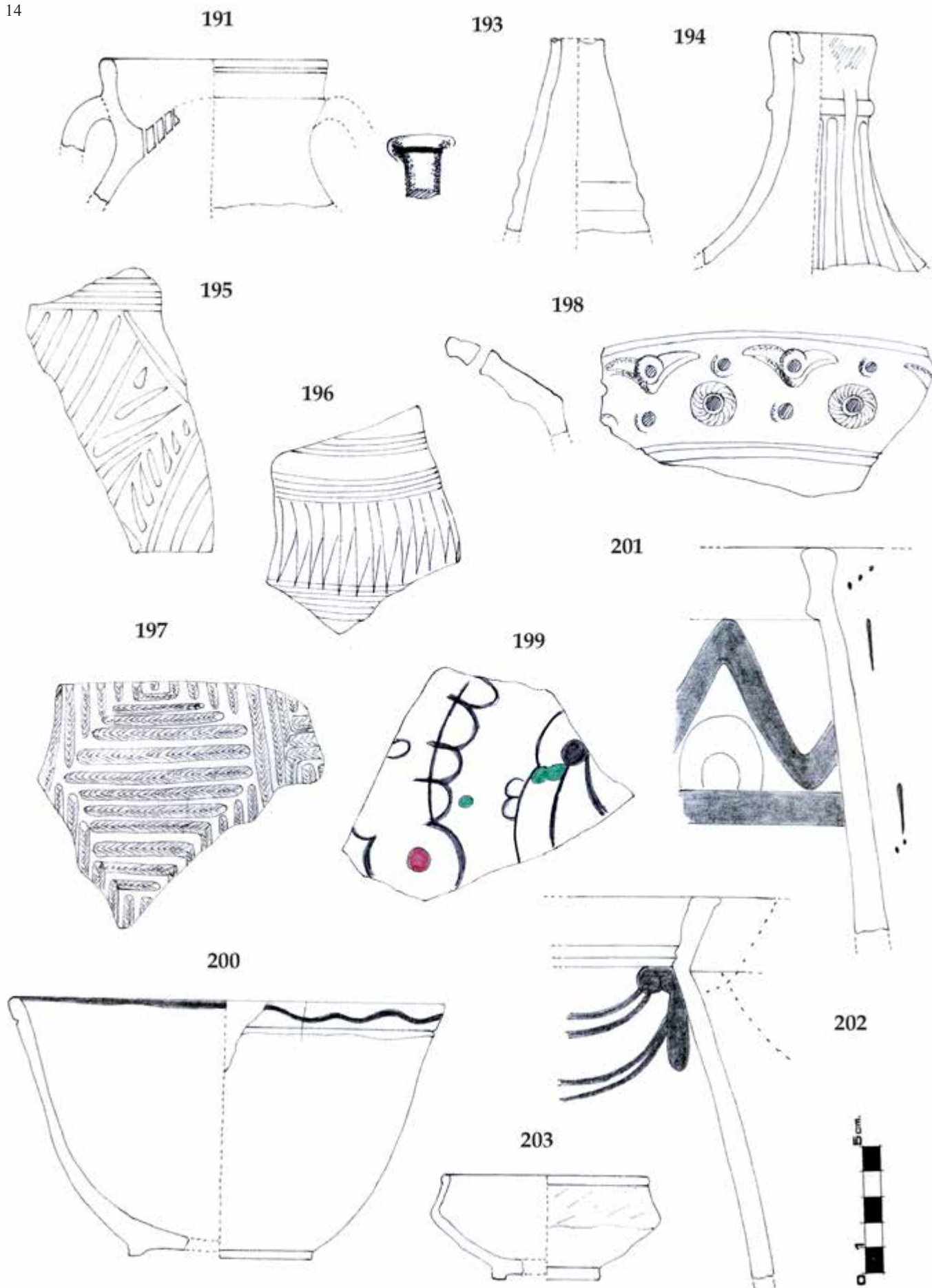


Tav. 12





Tav. 14

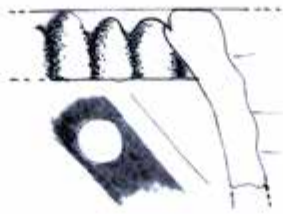


Tav. 15

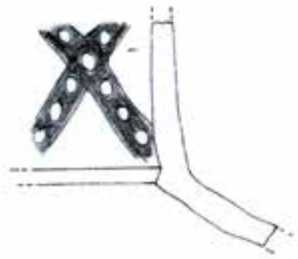
205



206



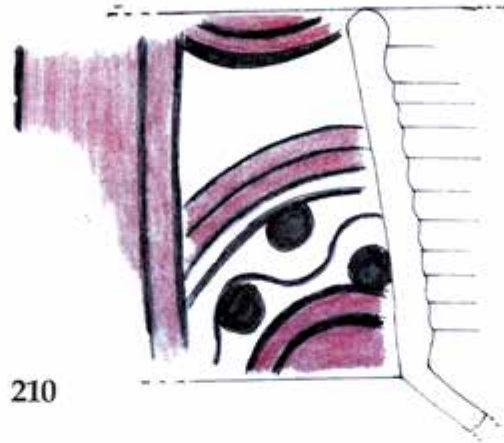
207



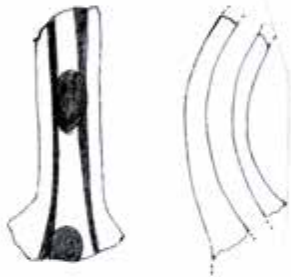
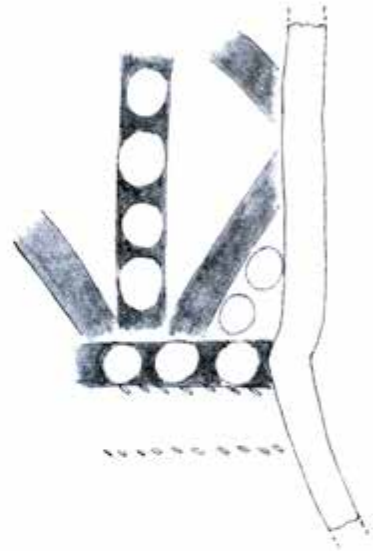
204



208



209



210

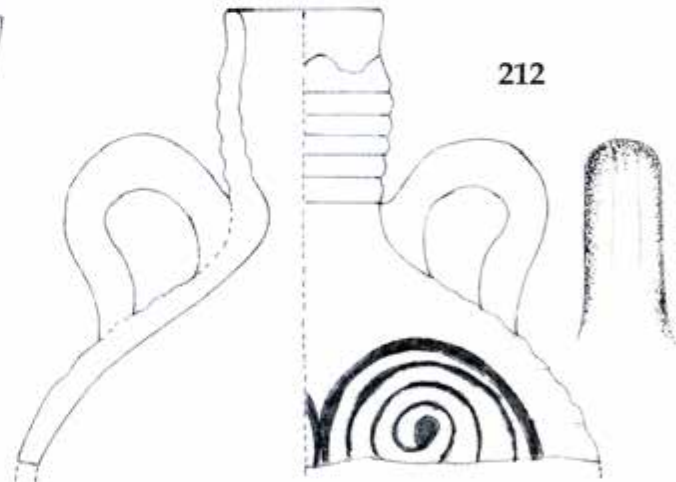
216



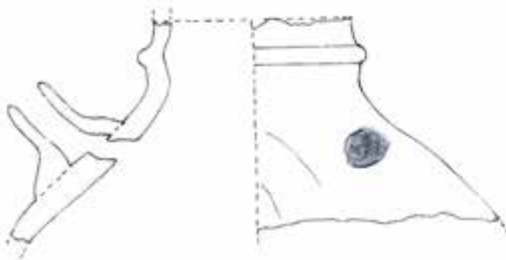
211



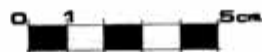
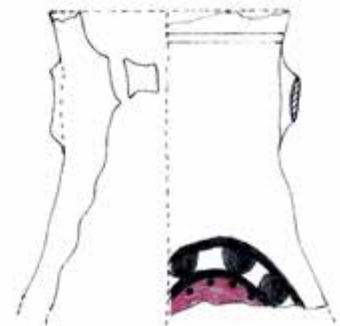
212



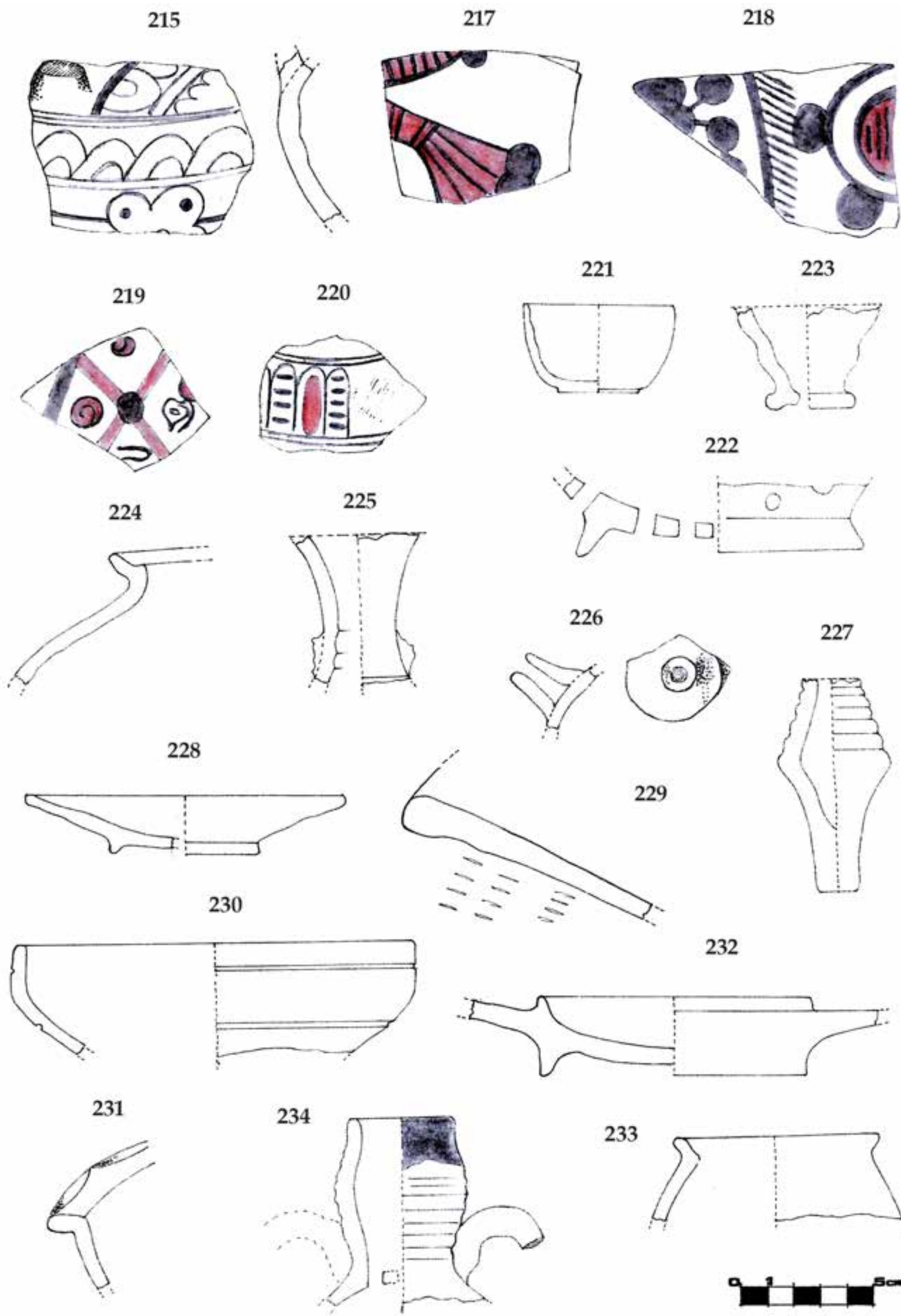
213



214

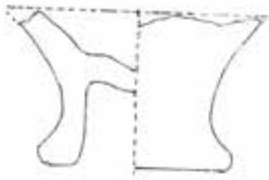


Tav. 16



Tav. 17

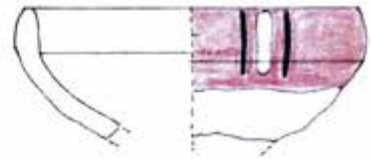
235



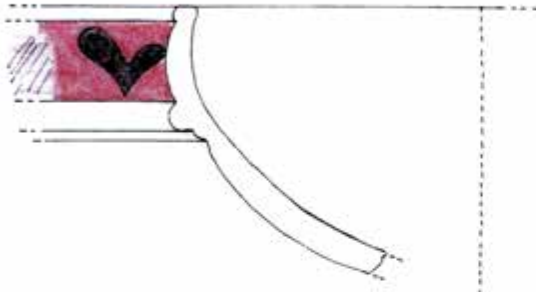
236



237



238



240



239



241



244



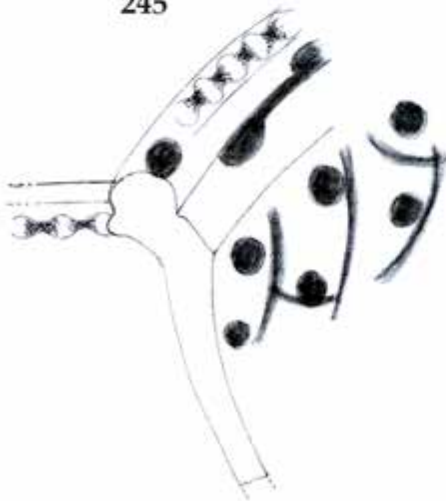
242



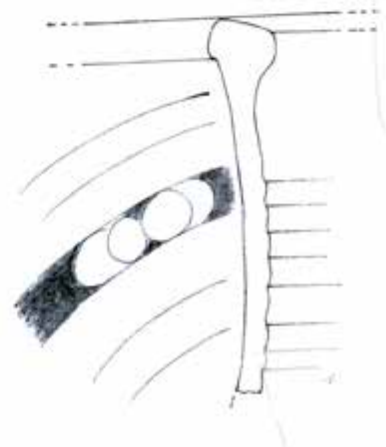
243



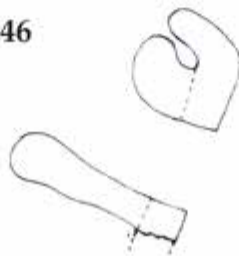
245



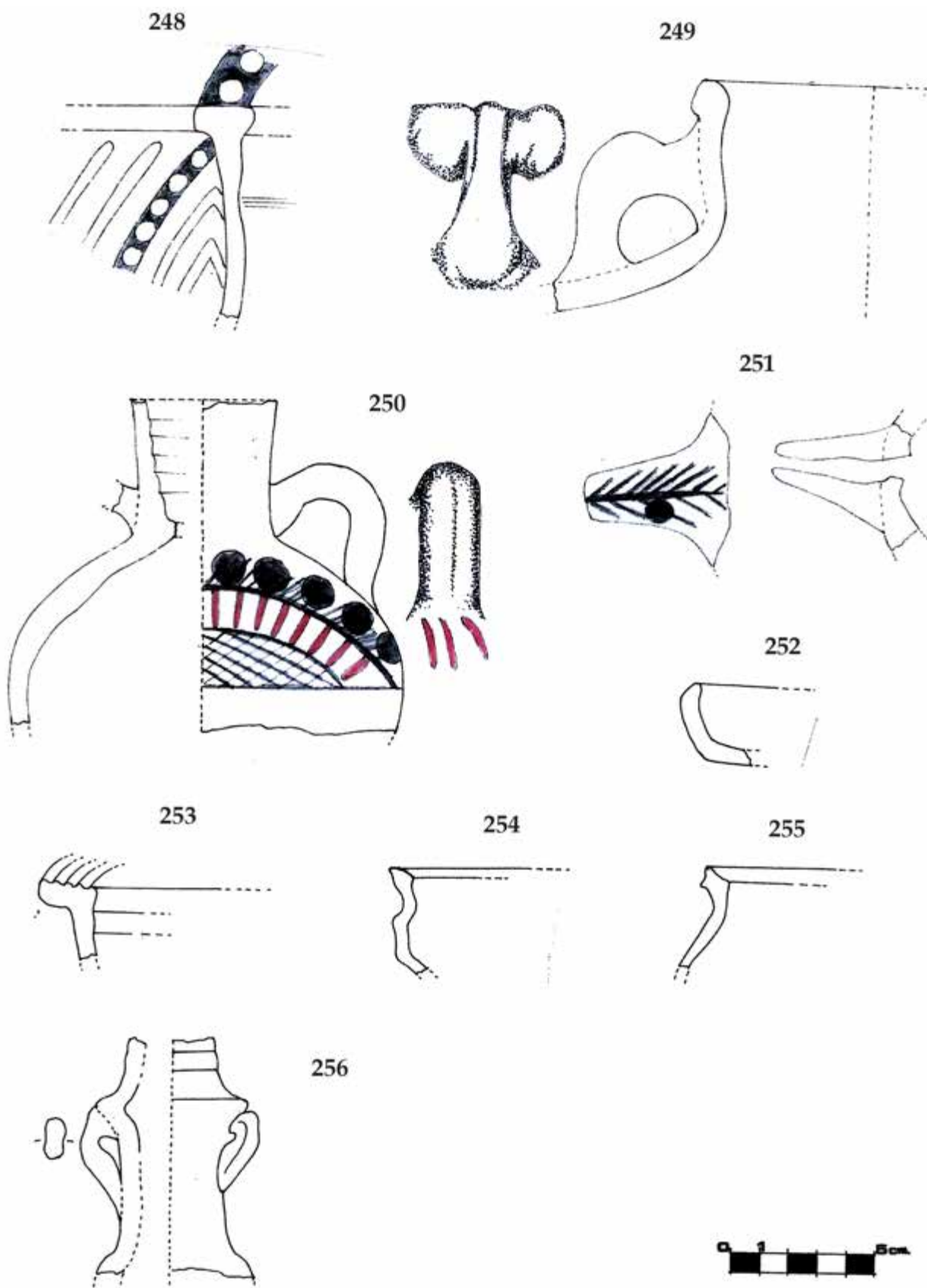
247



246



Tav. 18



SIGILLATE LOCALI E DI IMPORTAZIONE AD ANTINOUPOLIS: UN PRIMO BILANCIO DAL MATERIALE ERRATICO

Verranno presi in esame in questo lavoro alcuni esemplari di ceramiche sigillate rinvenute negli ultimi anni ad Antinoupolis, durante ricognizioni di superficie non sistematiche. Si tratta di materiale erratico, privo di uno specifico contesto di rinvenimento, selezionato per ragioni diverse e varie¹: pertanto è bene sin d'ora puntualizzare che dallo studio di tale materiale non è possibile desumere valutazioni statistiche o trarre conclusioni specifiche, ma solo considerazioni di carattere generale, utili comunque a delineare un quadro preliminare della diffusione, nella città, delle sigillate locali e di quelle di importazione in età tardo-romana.

I reperti esaminati sono un totale di 88 frammenti, databili in un arco cronologico compreso tra il IV ed il IX secolo, con una particolare concentrazione tra il V ed il VII secolo: di essi 19 sono pertinenti alle sigillate africane importate e 69 alle produzioni locali nel loro complesso (di cui 48 in ERSA e 21 in ERSB)².

È bene sottolineare che, ad oggi, la conoscenza delle sigillate di Antinoupolis si fonda solo su alcuni sporadici lavori e su numeri limitati di frammenti³ e non è stata oggetto di una classificazione sistematica e ragionata, a differenza di altri siti egiziani per i quali, soprattutto negli ultimi decenni, ricerche mirate incentrate sui livelli romani e tardo-romani hanno apportato nuovi fondamentali contributi. Di conseguenza, a fronte di un generale ampliamento delle conoscenze delle classi ceramiche fini da mensa e dei relativi luoghi di produzione, il sito di Antinoupolis viene preso in considerazione solo raramente. Avendo a disposizione dati molto parziali, non è possibile valutare in maniera adeguata l'apporto di questo centro nella importazione, produzione e distribuzione della ceramica sigillata e di formulare eventuali considerazioni sui gruppi regionali e sulla loro evoluzione in un contesto economico e politico in continua trasformazione. Le riflessioni che seguono debbono essere intese come sinte-

¹ Colgo l'occasione per ringraziare sentitamente Rosario Pintaudi, Direttore della Missione di Antinoupolis, per avermi affidato lo studio di questo materiale. Tutti i reperti esaminati sono conservati presso i depositi della Casa della Missione a Sheik Abada (Antinoupolis).

² Si veda *infra* il catalogo. Trattandosi di materiale di superficie, prevalgono naturalmente reperti di epoca tarda, databili tra il V e il IX secolo.

³ In sostanza l'unico studio sistematico su questa classe ceramica ad Antinoe rimane ad oggi quello, che potremmo definire "pionieristico", di L. Guerrini (GUERRINI 1974), a cui sono seguiti, più recentemente, i lavori di L. Pesì (PESÌ 2004) e di M.C. Guidotti (GUIDOTTI 2008, pp. 294-303), incentrato quest'ultimo sui materiali provenienti dal Kôm II A.

si del tutto provvisoria e preliminare ad ulteriori più approfondite indagini che si auspica di poter condurre in futuro, nella speranza di poter colmare, anche se solo parzialmente, le lacune tuttora esistenti in materia.

Sigillata Africana - ARS (African Red Slip Ware)⁴

È noto che la sigillata africana fu ampiamente importata in tutto il territorio egiziano, fino all'estremo sud, a partire dal tardo II-inizi del III secolo⁵. In area egiziana le prime forme attestate appartengono al tipo A², prodotto verosimilmente nella regione settentrionale gravitante attorno a Cartagine⁶: di tale classe non abbiamo nessun esempio tra il materiale preso in esame in questa sede. Le importazioni di ceramica fine dalla Tunisia verso l'Egitto si intensificarono attorno alla metà del III secolo, quando si diffuse la sigillata africana C (C¹ e C²) proveniente dagli *ateliers* della Tunisia centrale (Bizacena)⁷. Si tratta di una delle prime produzioni ceramiche fini africane ad aver avuto una commercializzazione capillare in tutto il bacino del Mediterraneo, pur non raggiungendo mai numeri molto cospicui in termini quantitativi⁸. Di tale produzione, il cui successo si deve probabilmente alle qualità estetiche e funzionali, oltre che ai costi verosimilmente contenuti dovuti alla massività della produzione, non abbiamo nel campione in esame alcun esemplare.

In Egitto si ha un vero e proprio picco nelle importazioni di sigillata africana C (produzioni C³, C⁴, C⁵) nel periodo compreso tra il IV e il V secolo: questa situazione trova un perfetto riscontro nel gruppo di ceramiche in esame, in cui sono attestate diverse forme in C³ e in C⁵ (in totale 7 frammenti). Si tratta di numeri non particolarmente cospicui, ma è noto che

⁴ Per una chiara sintesi della ormai vastissima storia degli studi in merito a questa classe ceramica, per le diverse tipologie e per la terminologia con cui è stata, nel tempo, variamente definita, si veda, da ultimo, BONIFAY 2004, p. 155; BONIFAY 2010. Cfr. anche RODZIEWICZ 1976, pp. 11-12. In questa sede si è adottata, come riferimento, la classificazione dettagliata e puntuale formulata in *Atlante I*, tenendo conto, in parallelo, della precedente, imprescindibile, classificazione di HAYES 1972.

⁵ Desta apparentemente stupore l'assenza di importazioni di questa classe in Egitto (non solo nell'Alto Egitto, ma anche in zone costiere prossime al Delta) nel tardo I-II sec. d.C., a differenza di quanto accade in altre regioni dell'Oriente quali la Cirenaica e la Grecia; si deve tuttavia sottolineare che, fino alla metà del II sec. d.C., la sigillata africana non ebbe una diffusione massiccia e capillare in area mediterranea. Per un'eccellente sintesi aggiornata della questione v. BALLETT, BONIFAY, MARCHAND 2012, pp. 88-96. Cfr. anche: BONIFAY 2004, pp. 477-478; BES 2007, pp. 66-69; 161-164.

⁶ Le officine di produzione non sono state ancora identificate con certezza (BONIFAY 2010, p. 41).

⁷ Lo spostamento della produzione dal nord al sud della Tunisia coincide in sostanza con il passaggio dalla sigillata africana A alla C, databile grosso modo tra l'età antonina e quella severiana (BONIFAY 2004, p. 478; BONIFAY 2010, pp. 41-42). I principali *ateliers* sinora identificati per la produzione della sigillata africana C si trovano nell'interno: uno dei più importanti, come è noto, è quello di Sidi Mazrouk Tounsi (per cui si vedano, da ultimi, MACKENSEN, SCHNEIDER 2006).

⁸ Si veda, a titolo di esempio, l'analisi comparativa di CABRAS 2007 sulla distribuzione di tale classe ceramica nel Mediterraneo: essa, pur se in parte illuminante, rimane parziale (come segnalato peraltro dalla stessa autrice), dal momento che il campione di siti preso in esame è limitato a quelli per i quali erano noti i dati quantitativi.

la sigillata africana C, soprattutto la C⁵, ebbe una distribuzione non omogenea nel Mediterraneo, a differenza delle produzioni precedenti⁹.

Tra il secondo quarto del IV e la metà del V secolo si colloca, come è noto, l'emergere di una nuova classe di sigillata africana, la D, i cui *ateliers* sono stati localizzati a El Mahrine (produzione D¹) e a Oudhna e forse nella regione di Cartagine (produzione D²)¹⁰ e la cui diffusione procede inizialmente in parallelo con la sigillata africana C. Tra i materiali esaminati di Antinopolis un numero non irrilevante di frammenti (in totale 11) è pertinente proprio alla produzione in D² caratterizzata per lo più da grandi piatti spesso decorati con motivi a stampo: si segnala l'assenza, nel campione esaminato, di esemplari in D¹. Ampiamente dibattuto è il tema della possibile incidenza dell'invasione vandala del 429 nella produzione delle sigillate africane sia C che D¹¹: quel che è certo è che negli anni centrali del V secolo si assiste all'affermazione di nuovi modelli tipologici e di nuovi spunti decorativi, molti dei quali ispirati a temi cristiani, il che è comunque indice di un effettivo cambiamento nelle tendenze produttive.

Si segnala infine la presenza, testimoniata da un unico frammento, di sigillata africana E, la cui produzione è databile tra la metà del IV e la metà del V secolo: di questa produzione, attestata prevalentemente nell'Africa settentrionale (Tunisia, Libia, Egitto) e in Grecia, non è ancora stata identificata con certezza la zona di produzione¹².

Le importazioni dalla Tunisia all'Egitto proseguono almeno fino alla fine del VII secolo e verosimilmente, anche se in misura ridotta, anche dopo la conquista araba. Mancano analisi quantitative adeguate per quanto concerne le importazioni di sigillate africane in Egitto e anche i dati offerti in questo contributo presentano i limiti di cui si è detto sopra e non consentono di configurare una quantificazione statisticamente attendibile.

Sigillata Egiziana - ERS

Per quanto concerne le produzioni egiziane di sigillate nel Basso Impero, nel gruppo di frammenti in esame sono attestate sia le produzioni in argilla di origine alluvionale della valle del Nilo (ERSB-Egyptian Red Slip Ware B=Gruppo K di Rodziewicz=Gruppo H di Bailey) che quelle in argilla caolinica della regione di Assuan (ERSA-Egyptian Red Slip Ware A=Gruppo O e W di Rodziewicz).

⁹ CABRAS 2007, p. 30.

¹⁰ Per un quadro di sintesi dello stato attuale delle conoscenze sulle officine della sigillata africana D, che non sembrano essere state limitate ai siti sopra menzionati, v. BONIFAY 2004, p. 479; BONIFAY 2010, p. 42. Per le officine di El Mahrine, MACKENSEN 1993 (cfr. PAVOLINI, TORTORELLA 1997, pp. 257-267).

¹¹ Tale evento, cui seguì quasi un secolo dopo la riconquista bizantina nel 533, potrebbe aver avuto degli effetti sulla produzione e la commercializzazione delle ceramiche africane, pur se la questione dell'entità di tali effetti rimane ampiamente dibattuta e l'esistenza di un reale iato nella produzione è da valutare con le dovute cautele. BONIFAY 2004, pp. 480-484 (con bibliografia precedente); BONIFAY 2010, pp. 47-48. Su questo tema, v. anche TORTORELLA 1981, p. 368; PAVOLINI, TORTORELLA 1997, pp. 270-271.

¹² BONIFAY 2010, p. 42.

Sigillata Egiziana A - ERSA (Gruppo O) e AFW (Gruppo W)¹³

È ampiamente noto come la regione di Assuan, provvista di depositi di argille di ottima qualità, pur se sfruttata per la produzione ceramica sin da epoche più antiche, sia assurta a grande produttore ed esportatore di sigillata soprattutto a partire dal periodo tardo-romano fino al IX-X secolo¹⁴. L'area di distribuzione di questa classe ceramica, prodotta in numerosi *ateliers* e la cui fase di massima produzione si colloca tra il IV ed il VI sec. d.C., giunge a comprendere tutto il territorio egiziano¹⁵. Se ne hanno attestazioni, al di fuori dell'Egitto, anche a Cipro, sulle coste siro-palestinesi e in Asia Minore (a Cesarea Marittima e ad Anemourion in Cilicia) ed un frammento è stato individuato anche a Londra¹⁶.

Per quanto concerne i vasi, soprattutto piatti e scodelle, la vernice – sempre di colore rosa o arancio – assume gradazioni differenti e livelli molto diversi di lucentezza e finitura: essa varia infatti da un tipo sottile e tenace, lustro o semilustro, steso in maniera irregolare e con tracce di pennellate e di spugnature (visibili soprattutto nei casi di vernice lustra) ad un tipo opaco, saponoso e con tendenza a sfaldarsi¹⁷. Di solito la vernice è assente all'esterno, fatta eccezione per l'orlo spesso più scuro ed alcune chiazze sparse, talora presenti sul corpo del vaso. Gli impasti sono quasi sempre a granulometria fine e con frattura netta, minuscoli inclusi tra cui spesso mica, particelle ferruginose rosse e nere e inclusioni bianche; il colore varia dal beige scuro al giallo bruno, dall'arancio al rosa.

Tra i materiali in esame, nell'ambito della produzione di Assuan, si riscontra la presenza, oltre che della più diffusa sigillata con vernice di colore rosa-arancio (45 frammenti), anche della sigillata con vernice cangiante dal beige al giallo (la cosiddetta White della classificazione di Rodziewicz o AFW di Bailey) che ne costituisce una sorta di corollario (3 frammenti)¹⁸. Tale produzione è caratterizzata da impasti identici ai precedenti, a volte con tessitura più

¹³ Per la prima classificazione della ERSA, corrispondente al "gruppo O" di Rodziewicz, v. HAYES 1972, pp. 387-397; RODZIEWICZ 1976, pp. 54-60; EGLOFF 1977, p. 79 (che la definisce sigillata egiziana del gruppo 1); HAYES 1980, pp. 530-532. Una recente messa a punto ed una classificazione tipologica più dettagliata è stata curata da GEMPELER 1992 (per il sito di Elefantina) e da BAILEY 1998, pp. 8-32 (per Hermoupolis Magna); cfr. anche BALLETT, PICON 1987, pp. 23-24; BALLETT 2001, pp. 116-117; BALLETT, BOSSON, RASSART-DEBERGH 2003, pp. 76-82. Si veda anche, per il sito di Karanis, JOHNSON 1981, pp. 1-3; 19-23; 29-30.

¹⁴ Per la localizzazione della produzione di questa classe nell'area di Assuan, confermata dagli scavi di Elefantina che hanno restituito anche punzoni e matrici per ceramica: BALLETT, MAHMOUD 1987, pp. 55-56; GEMPELER 1992 (in particolare per gli stampi pp. 32-34). Ulteriori ricerche hanno dimostrato che la fabbricazione della ERSA si estendeva anche oltre la regione specifica di Assuan: v. BALLETT, MAHMOUD, VICHY, PICON 1991, pp. 140-143; BALLETT, VICHY 1992, pp. 113-116 (*atelier* sulla riva occidentale di Assuan); MAJCHEREK 1992, p. 92, nt. 8 (con bibliografia).

¹⁵ BALLETT 1996, pp. 813-815; BALLETT 2001, pp. 116-123. Cfr. MARCHAND 2012, p. 144.

¹⁶ V. in merito la sintesi di BAILEY 1998, p. 8 (con bibliografia); BALLETT 2001, p. 124. Non è da escludere che la diffusione al di fuori dell'Egitto della ERSA sia stata più estesa di quanto non è al momento dato stabilire: il problema essenziale è che si tratterebbe in ogni caso di percentuali minime, difficili da identificare. Citiamo a titolo di esempio studi recenti che individuano alcuni frammenti di ERSA a Gadara (EL-KHOURI 2014, pp. 121-122; 133-134, fig. 8) e a Beirut (REYNOLDS 2011, pp. 219; 222; fig. 12)

¹⁷ Caratteristiche così variabili potrebbero essere riconducibili ad officine di produzione diverse, ma al momento non si hanno dati certi in questo senso.

¹⁸ Per la cosiddetta AFW, corrispondente alla White di RODZIEWICZ 1976, pp. 61-62, si vedano HAYES 1980,

grossolana, e da una superficie chiara che potrebbe anche essere intesa non come un vero e proprio ingobbio, ma come il risultato di un particolare modo di cottura.

La decorazione a rotella è molto diffusa, sia all'interno che all'esterno, con una grande libertà e variabilità di tipologia e distribuzione sul corpo del vaso; solitamente le rotellature sono poco impresse e non nette, ma si riscontra una grande differenza di fattura a seconda dei frammenti. La decorazione a stampo è piuttosto diffusa, con punzoni imitanti i coevi esempi di sigillata africana ma anche con motivi originali.

La cronologia di questa classe è relativamente difficile da definire in maniera puntuale, anche per la longevità e continuità nel tempo di molte delle sue forme: se la produzione continua ininterrottamente dalla fine del III al IX-X secolo (in pieno periodo arabo), sembra tuttavia che le tipologie rappresentative ed esportate si concentrino essenzialmente tra il IV ed il VI secolo. Un esempio tra tutti è quello della forma diffusissima Hayes J, fig. 85c=Gempele T344 (Cat. NN. 32-45) della quale abbiamo numerosi frammenti o profili interi nel contesto in esame: se la forma, nelle sue diverse varianti, ha una cronologia che si estende dal VI all'VIII secolo, non sembra inverosimile che la maggior parte dei frammenti qui catalogati provenga da contesti di VI-inizi VII secolo, come attesta la qualità della produzione ed anche la decorazione a stampo¹⁹.

Sigillata Egiziana B - ERSB (Gruppo K)²⁰

Questa classe è piuttosto ben rappresentata nel gruppo di ceramiche qui analizzate, il che non desta stupore se si considera che un'area di produzione della ERSB è stata localizzata, sulla base delle ultime ricerche, proprio nel Medio Egitto²¹. Alcuni *ateliers* sono stati individuati a Hermoupolis Magna, ubicata sulla sponda opposta del Nilo rispetto ad Antinoupolis e non distante da essa, e l'esistenza di una massiva attività di produzione della ERSB anche ad Antinoupolis è oramai accertata sulla base dell'individuazione di accumuli di scarti di fornace²². Le aree di produzione della ERSB non sono state però ancora definite in maniera chia-

pp. 530-532; BAILEY 1996, p. 56; BAILEY 1998, pp. 8-32; cfr. anche BALLETT, PICON 1987, p. 44. Per una classificazione più specifica degli impasti di Assuan, DIXNEUF 2011, pp. 142-143; BALLETT, BOSSON, RASSART-DEBERGH 2003, pp. 82-85.

¹⁹ GEMPELER 1992, pp. 101-102. I contesti di Hermoupolis Magna da cui provengono frammenti pertinenti a questa forma sono quasi sempre databili tra il tardo V ed il VII secolo: BAILEY 1998, pp. 14-19. Anche ad Antinoupolis si hanno esemplari di questa forma databili tra il V ed il VII secolo: GUIDOTTI 2008, pp. 301; 363, nn. 41-43; 45; 47, tav. VI.

²⁰ Il primo inquadramento della ERSB si deve, come è noto, a HAYES 1972, pp. 397-399, a RODZIEWICZ 1976, pp. 50-53 (il quale la definisce "gruppo K") e a EGLOFF 1977, p. 79 (che la definisce sigillata egiziana del gruppo 2); seguono gli studi di BAILEY (1996; 1998) che la definisce ERSB (perché individuata e prodotta a Hermoupolis) e di BALLETT, BOSSON, RASSART-DEBERGH 2003, pp. 86-91. Per Karanis si veda JOHNSON 1981, pp. 2-3; 23-31. Cfr. anche BALLETT, PICON 1987, pp. 40-41; BALLETT 2001, pp. 116-117.

²¹ BALLETT, MAHMOUD, VICHY, PICON 1991, pp. 134-140; BALLETT 2001, pp. 119-120; BALLETT, BOSSON, RASSART-DEBERGH 2003, p. 86. Cfr. GUIDOTTI 2008, p. 297.

²² Per un recentissimo aggiornamento dello stato delle conoscenze relative ai laboratori di produzione ceramica ad Antinoupolis, v. BALLETT, GUIDOTTI 2014. In particolare, a p. 192, si segnala l'individuazione di scarti di fornace pertinenti alla ceramica fine del gruppo K (ERSB).

ra e definitiva e soprattutto mancano analisi sistematiche sulle argille che possano confermare l'eventuale esistenza di diversi raggruppamenti regionali nell'ambito di una apparente uniformità. In effetti gli impasti, caratterizzati dalla tipica argilla alluvionale della valle del Nilo a grana grossa di colore marrone-rossastro (con varie sfumature dal rosso chiaro al marrone scuro), spesso con aspetto stratificato in frattura (di colore grigio nel nucleo, rosa-porpora al centro e marrone nella fascia esterna vicino alla superficie), presentano delle caratteristiche variabili, riconducibili in parte ai metodi di cottura ma forse anche ad *ateliers* differenti²³. Anche la vernice più o meno spessa, lustra o opaca e ruvida con evidente presenza di mica, presenta delle varianti cromatiche dal rosso porpora al rosso bruno.

La distribuzione della ERSB vede una netta predominanza nel Medio Egitto e lungo la valle del Nilo; se ne hanno attestazioni anche ad Alessandria e ai Kellia, dove probabilmente giungevano come carico di accompagnamento delle anfore LR7, mentre si riscontra una diminuzione di presenze nella zona più a sud, con rare attestazioni nella zona di Karnak²⁴. Anche questa classe è attestata, pur se sporadicamente, al di fuori dell'Egitto (ad esempio in Italia).

La decorazione sulla ERSB è spesso elaborata, con stampi in parte ispirati a quelli della coeva sigillata africana o alla ERSA, in parte originali e probabilmente derivanti da motivi decorativi prettamente locali, che potrebbero essere posti in confronto ad esempio con quelli presenti sulla coeva ceramica dipinta. Si constata tuttavia che gli stampi sono quasi sempre stanchi e poco impressi, il che sovente ne inficia una corretta lettura: questa caratteristica è da ascrivere verosimilmente al processo di manifattura ma anche alla scarsa qualità dell'argilla. Non molto diffusa in questa classe e di norma non ben impressa è la decorazione a rotella.

Note conclusive

Importazioni e imitazioni: rapporti delle produzioni egiziane con quelle africane

I legami ed i contatti intercorsi, sin dal III sec. d.C., ma soprattutto nel IV-VII sec. d.C., tra Africa settentrionale ed Egitto per quanto concerne le produzioni ceramiche – naturalmente non solo le sigillate – sono stati egregiamente evidenziati in recenti lavori di sintesi²⁵. Le sigillate africane raggiunsero l'Egitto, come tutto il Mediterraneo orientale, con circa un secolo di ritardo (metà del III sec. d.C.) rispetto a quanto accadde nel Mediterraneo occidentale: i frammenti noti da Antinopolis (già editi o presentati in questa rassegna) risalgono prevalentemente ai secoli IV-V e poi alla nuova espansione produttiva del VI secolo. Per quanto concerne in particolare le sigillate africane, tra i materiali erratici oggetto di studio, si riscontra la presenza di diversi esemplari della forma Hayes 84 in C⁵ che, come già notato da Hayes

²³ RODZIEWICZ 1976, pp. 50-51, segnalava che l'argilla è quella presente nel Basso Egitto e ad Alessandria e che quindi questa classe doveva essere prodotta soprattutto nella zona del Delta, ma anche nel resto dell'Egitto. Recentemente è stato notato come la produzione di ceramiche ad ingobbio rosso non sia limitata solo a quest'area dell'Egitto. Cfr. BALLET 2001, p. 107; BALLET, BOSSON, RASSART-DEBERGH 2003, p. 86.

²⁴ Già segnalato da RODZIEWICZ 1976, pp. 50-51, questo fenomeno distributivo sembra essere sostanzialmente confermato dalle ricerche più recenti: BALLET 2001, pp. 116-123.

²⁵ BONIFAY 2004, pp. 454-456; BALLET, BONIFAY, MARCHAND 2012.

e confermato da studi recenti, è sempre particolarmente rappresentata nei siti egiziani: tale situazione è particolarmente rilevante visto che tale forma è assai meno frequentemente attestata nel Mediterraneo occidentale e potrebbe essere dovuta alla qualità eccezionale di questi pezzi che forse percorrevano rotte speciali avendo un proprio valore intrinseco²⁶. Altre forme molto diffuse sono la Hayes 67 e la Hayes 104 in D² che, in diverse varianti, sono tra le più rappresentate in tutto il Mediterraneo²⁷. Per quanto concerne l'unico, esiguo, frammento in sigillata africana E esso sembra pertinente al tipo Hayes 58, anche in questo caso una delle forme più attestate di questa classe in Egitto²⁸. Da segnalare come ad Antinoupolis, analogamente a quanto riscontrato ad esempio a Hermoupolis Magna nello stesso periodo²⁹, la ARS sia sostanzialmente l'unica classe ceramica importata, a differenza di quanto accade nella regione del Delta, dove la sigillata focese (LRC) e quella cipriota (LRD) sono di gran lunga prevalenti sotto il profilo quantitativo. In conclusione, i magri dati desumibili da un ambito ristretto come quello in esame confermano la complessità dell'organizzazione dei circuiti commerciali – marittimi, fluviali o terrestri – che portavano in Egitto i prodotti tunisini.

Con un minimo scarto temporale rispetto ai prototipi africani nasce in Egitto il fenomeno delle imitazioni locali, di fabbrica egiziana, che negli ultimi anni si sta delineando in maniera più chiara e con sempre maggiori e multiformi risvolti³⁰: di fatto l'esportazione di sigillata africana non comporta solamente lo spostamento di oggetti, ma anche quello di modelli di ispirazione. È interessante ricordare che talvolta la variabilità delle imitazioni egiziane di forme africane è addirittura più vasta rispetto ai modelli originali africani rinvenuti nei siti egiziani. Le produzioni egiziane di sigillate nel gruppo di frammenti qui esaminati si distribuiscono cronologicamente tra il IV/V e il IX/X secolo, con un picco nel periodo compreso tra il V e il VII secolo. Sia le officine di Assuan che quelle del Medio Egitto (antinopolitane e hermopolitane, in particolare) produssero copie più o meno fedeli dei prototipi africani, di cui il catalogo presenta alcuni esempi significativi. Tuttavia, se la presenza di un preciso modello di riferimento nella ARS costituisce senz'altro un utile *terminus post quem*, purtroppo non sempre si può definire con precisione la durata delle forme in sigillata egiziana che spesso si prolungò nel tempo senza sostanziali modifiche morfologiche³¹. È infine interessante notare

²⁶ HAYES 1972, p. 421; BONIFAY 1998, p. 142; BONIFAY 2004, p. 456. Da segnalare che recenti studi hanno dimostrato che questa forma non è esclusiva della produzione C⁵, ma ve ne sono numerose imitazioni durante tutta l'epoca vandala in diverse officine della Tunisia (BONIFAY 2010, p. 43). L'ipotesi avanzata di recente è che, oltre alle rotte marittime, alcuni prodotti viaggiassero anche per rotte via terra, attraverso il deserto.

²⁷ BONIFAY 1998, p. 142; BONIFAY 2004, pp. 171; 173, fig. 92 (Hayes 67); 181-184, fig. 97 (Hayes 104).

²⁸ BONIFAY 1998, p. 143 (Alessandria).

²⁹ BAILEY 1996, pp. 54-55.

³⁰ A parte alcuni studi relativamente recenti, l'influsso delle sigillate africane era stato rimarcato soprattutto per quanto concerne le produzioni orientali, come la sigillata cipriota tarda e la pontica. V. da ultimi BONIFAY 2004, pp. 458-461; BALLETT, BONIFAY, MARCHAND 2012, p. 88. Cfr. BAILEY 1998; BONIFAY 1998, pp. 145-146; BALLETT 2001, p. 116. Già RODZIEWICZ 1976, p. 51 aveva notato come molte delle forme del gruppo K e O fossero imitazioni o vere e proprie copie dei modelli di importazione.

³¹ Sulla difficoltà di datazione puntuale delle produzioni ceramiche egiziane, BAILEY 1996, pp. 54-64. Per un tentativo di analisi dell'evoluzione delle forme ceramiche di Tôd dal II al VII sec. d.C. sulla base di dati stratigrafici affidabili, v. PIERRAT 1996.

che, analogamente a quanto riscontrato a Hermoupolis Magna, nel campione qui esaminato la percentuale di ceramica importata non è elevatissima, mentre tra le produzioni egiziane prevalgono numericamente quelle di Assuan rispetto alla ERSB prodotta localmente³².

Per quanto concerne la ERSA, attestata nel lotto oggetto di studio in modo decisamente preponderante, abbiamo sia forme che riprendono piuttosto fedelmente i prototipi africani sia forme originali che non hanno apparentemente alcun legame con le produzioni africane. Si constata, come si è già accennato, la presenza di un numero elevato di esemplari della forma Hayes J, fig. 85c=Gempeler 1992, T344 derivata dal tipo Hayes 99 o meglio Hayes 103 della ARS: questa è, in assoluto, una delle forme più diffuse e longeve della ERSA (dal VI all'VIII sec. d.C.) che presenta numerose piccole varianti sia nella forma dell'orlo che nel piede: tali varianti possono da un lato essere indice di un'evoluzione cronologica, ma, in alcuni casi, possono forse essere messe in relazione con l'esistenza di diverse botteghe (ipotesi che sembra confortata anche dalle numerose variabili nella tipologia dell'argilla e della vernice). La decorazione a rotella è anche in parte mutuata dai prototipi africani e se ne ha un uso più massiccio nelle forme tarde (VI-VIII secolo).

Anche nel caso della produzione ad ingobbio beige-giallo (la cosiddetta White) si constata una chiara derivazione di alcune forme da modelli africani. Si veda ad esempio la grande scodella Cat. N. 65 che si ispira alle forme in D² Hayes 104 o 105, databili alla fine del VI-VII sec. d.C.³³ o anche alla Hayes 10 in LRC.

La ERSB è, come si è detto, quasi certamente di produzione locale e trova confronti molto puntuali negli impasti e nelle forme con la ceramica di Hermoupolis Magna, i cui materiali potrebbero essere stati importati ad Antinoupolis e vice versa. Anche per quanto concerne la ERSB alcune delle forme sono delle imitazioni più o meno fedeli e spesso maldestre di sigillate africane ma anche di sigillate cipriote (Hayes 9A/B), talora mutate attraverso vasi in ERSA. Nell'ambito delle imitazioni si può supporre che, soprattutto nel caso delle forme più tarde, la ERSB riproponga modelli ispirati alle produzioni egiziane della zona di Assuan, piuttosto che rifarsi direttamente ai prototipi africani, che pure sono importati nelle zone del Medio Egitto. In questa classe tuttavia si nota anche un maggiore conservatorismo, con mantenimento di forme tipicamente egiziane.

Un caso emblematico di mutazione e trasposizione di forme è quello del tipo Hayes 97 in sigillata africana D², una coppa con orlo dentellato, presente in due esemplari quasi identici nel gruppo oggetto di questo lavoro (Cat. Nn. 16-17). Il prototipo è attestato in tutto il Mediterraneo e fino alla costa Atlantica e in Renania. In Egitto è presente in diversi siti, tra cui Hermoupolis Magna³⁴; ne sono note anche diverse imitazioni di produzione egiziana in ERSA e ERSB, alcune anche da Antinoupolis, databili nel VI-VIII secolo³⁵.

³² Il dato, nel campione in esame, è da prendere con le dovute cautele, vista la natura e il metodo di collezione della raccolta. Per Hermoupolis, v. BAILEY 1998, pp. xii; 1.

³³ HAYES 1972, pp. 160-169, nn. 104; 105, figg. 30-32=*Atlante* I, pp. 94-96, Tavv. XLII-XLIV.1-2.

³⁴ HAYES 1972, pp. 150-151, n. 97.5; HAYES 1976, pp. 27; 79, n. 128, fig. 8, pl. 17; BAILEY 1998, p. 7, n. A186, pl. 5.

³⁵ Per imitazioni in ERSA v. ad esempio GEMPELER 1992, pp. 102-103, T346, Abb. 44.2-6 (Elefantina);

Un altro esempio significativo, per il quale si può addirittura intuire, grazie alle progressive minime trasformazioni, il processo cronologico di assimilazione ed imitazione, è quello della forma Bailey D70 in ERSB (Cat. N. 71) che sembra riprendere la Gempeler T109a in ERSA, la quale a sua volta copia la forma Hayes 61 in sigillata africana D³⁶: se il prototipo africano si data tra il secondo venticinquennio del IV e la metà del V sec. d.C., la sua imitazione in ERSA sembra di poco posteriore (fine IV-V sec. d.C. con eventuali attardamenti), mentre ancora successiva dovrebbe essere la trasposizione in ERSB, databile tra il V e l'VIII sec. Una forma particolarmente fortunata in ERSB è la Bailey D222, D224, D 225 (Cat. Nn. 77-78), che si rifà essenzialmente alla Hayes 82-84 di importazione africana di produzione C⁵ (pieno V sec. d.C.), che viene imitata anche in ERSA nel V-VII sec. d.C.³⁷.

Non sembrano giungere ad Antinoupolis, per lo meno sulla base delle evidenze ad oggi in nostro possesso, importazioni dalle Oasi (Kharga, Dakhla, Bahariya), il che non stupisce in quanto sembra che tali produzioni avessero una circolazione soprattutto locale³⁸.

Tra i materiali esaminati non vi sono esempi di sigillata focese-Late Roman C (la cui importazione in Egitto sembra concentrata in particolare nella regione del Delta, ma se ne hanno sporadiche attestazioni anche nel Medio Egitto³⁹) né di sigillata cipriota tarda-Late Roman D. Le produzioni cipriote sembrano dominare il mercato, soprattutto nella fase di V-VII sec. d.C., nella regione del Basso Egitto e sulla costa, ma già nelle oasi immediatamente a sud del Delta e poi nel Medio e Alto Egitto risultano molto sporadiche⁴⁰ e si constata parallelamente una maggiore presenza percentuale di sigillate di importazione africana. È importante segnalare che ad Antinoupolis è stato individuato un frammento di sigillata cipriota tarda, tuttora inedito, non pertinente però al gruppo di ceramiche in esame⁴¹: si tratta di un ele-

BAILEY 1998, pp. 23-24, n. C386, pl. 12 (Hermoupolis Magna). Per le attestazioni ad Antinoupolis: PESI 2004, pp. 177-178; 195, nn. 531, 533, tav. XC; pp. 180; 196, n. 543, tav. XCII.

³⁶ V. BAILEY 1998, p. 40, n. D70, pl. 20 (per la ERSB); GEMPELER 1992, p. 63, n. T109a, Abb.6.6-8 (per la ERSA); HAYES 1972, pp. 100-107, figg. 16-17, n. 61=*Atlante* I, pp. 83-84, tav. XXXIV (per la sigillata africana).

³⁷ HAYES 1972, pp. 128-133, nn. 82-84, fig. 23=*Atlante* I, pp. 68-69, tav. XXIX.9-13 (per la sigillata africana); GEMPELER 1992, pp. 69-70, nn. T218-219, Abb. 12.9-15; 13; BAILEY 1998, pp. 41-46 (per la ERSB).

³⁸ È da segnalare però che le argille delle oasi di Dakhla, Kharga e Bahariya sono macroscopicamente molto simili per tessitura e colore a quelle della regione di Assuan, il che rende spesso difficile identificare le produzioni delle oasi. V. COLIN, LAISNEY, MARCHAND 2000, pp. 172-173; MARCHAND 2012, pp. 143-144 (Bahariya).

³⁹ HAYES 1972, p. 368; GEMPELER 1992, p. 41; BONIFAY 1998, pp. 143-144. Bailey segnala la presenza di un frammento di LRC a Hermoupolis (BAILEY 1998, pp. 1, 7, n. B7, pl. 5). Cfr. MARCHAND 2012, p. 144 la quale segnala l'assenza di importazioni fociasi nell'oasi di Bahariya.

⁴⁰ V. HAYES 1972, pp. 372-373; 375 (Abu Mena); 385-386; BALLETT, PICON 1987, pp. 26-28 (Kellia); MAJCHEREK 1992 (Alessandria). Per quanto concerne il Medio e Alto Egitto, se ne hanno attestazioni ad esempio ad Elefantina (GEMPELER 1992, p. 41), ad Assuan (HAYES 1972, p. 385, nt. 9), a Hermoupolis (BAILEY 1998, pp. 1; 7-8, n. B8, pl. 5), a Bahariya (COLIN, LAISNEY, MARCHAND 2000, p. 172; MARCHAND 2012, p. 145). Cfr. BALLETT 2001, p. 117.

⁴¹ Ritengo importante fornire in questa sede la notizia preliminare dell'individuazione di questo frammento, proveniente da un contesto funerario (necropoli N73) in corso di studio da parte di chi scrive. Esso è pertinente al tipo Hayes 2 (HAYES 1972, pp. 373-376, n. 2.1, fig. 80; cfr. EGLOFF 1977, pp. 76-78, pl. 38.10-11; VOGT 1997, pp. 4-5, fig. 1.3, pl. II) la cui esportazione è databile tra la metà del V e la metà del VI sec. d.C. BALLETT,

mento importante, in quanto finora la sigillata cipriota tarda non era attestata ad Antinoupolis, mentre è presente in minima quantità a Hermoupolis Magna.

È stato evidenziato come anche queste produzioni del Basso Impero abbiano avuto, seppure in misura minore rispetto alle sigillate africane, influssi sulla morfologia delle sigillate locali, sia ERSA che ERSB⁴².

In conclusione si constata, qui come altrove nel Mediterraneo, un certo conservatorismo nelle forme locali, tipico della ceramica romana di epoca tarda ed un relativo attardamento delle imitazioni rispetto ai modelli. Nel complesso però la definizione cronologica delle sigillate egiziane è più complessa, spesso per l'assenza di modelli datati, a meno che non si abbia un contesto archeologico di riferimento.

Imitazione dei motivi decorativi

Il fenomeno dell'imitazione interessa, oltre alle forme, anche la decorazione a stampo soprattutto nel caso della ERSA, ma anche della ERSB. In ogni modo la maggior parte dei punzoni sono mutuati identici o con minime variazioni da quelli della ARS. Ve ne sono però anche diversi che risultano originali e talvolta unici, per i quali non si trovano confronti nella ARS né nelle altre classi coeve⁴³. Nel complesso si nota, nelle produzioni egiziane, una tendenza alla geometrizzazione delle singole figure e alla semplificazione della decorazione stessa.

Un caso interessante, nell'ambito del materiale in esame, è quello del vaso in ERSA (Cat. N. 60) decorato con una croce gemmata fiancheggiata da due figure di Pegaso: si tratta di un motivo raro che trova al momento un unico parallelo edito in un vaso in sigillata africana D da Elefantina. Ad un confronto attento tra i due esemplari sembrano notarsi delle imperfezioni e imprecisioni comuni nello stampo, il che potrebbe indurre a formulare l'ipotesi suggestiva che entrambi siano stati realizzati utilizzando lo stesso punzone. Non avendo modo di confrontare direttamente i due frammenti, tuttavia, si deve essere molto cauti e rimanere nel campo delle ipotesi. Quel che è certo ed anche abbastanza ovvio è che le officine della ERSA ed ERSB producessero i propri punzoni, come attestano, tra gli altri, i ritrovamenti di Elefantina⁴⁴: si veda ad esempio il punzone con doppia croce monogrammata e croce greca del quale si hanno stampi su vasi in ERSA sia ad Elefantina che, con una minima variante, ad Antinoupolis (Cat. N. 46)⁴⁵.

Alcuni motivi decorativi sono abbastanza ricorrenti – pur se spesso con minime varian-

BONIFAY, MARCHAND 2012, p. 89, nt. 20; 21 segnalavano che nessun frammento di sigillata cipriota era stato individuato nello scavo del Kôm 20, ad Antinoupolis.

⁴² BALLETT 2001, p. 116.

⁴³ È stato evidenziato (HAYES 1972, p. 396; GEMPELER 1992, pp. 41; 57) che talvolta le produzioni egiziane presentano stampi (ad esempio alcuni tipi di croce) non presenti nella ARS ma simili a quelli della LRC, pur se quasi mai con una esatta corrispondenza: si tratta ovviamente di mere coincidenze perché, come già sottolineato da Hayes, difficilmente possono essere stati copiati direttamente da essi.

⁴⁴ GEMPELER 1992, pp. 32-34. Si tratta di ritrovamenti di superficie, ma comunque realizzati con l'argilla di Assuan di tipo caolinico, il che ne conferma la produzione locale.

⁴⁵ GEMPELER 1992, p. 33, Taf. 3.7-8.

ti – sia nelle ceramiche di importazione africana sia in quelle di produzione locale, il che dimostra da un lato il fenomeno dell'imitazione, dall'altro l'esigenza culturale di rappresentare temi comuni e costanti. Se si escludono le decorazioni geometriche o vegetali, con valenza più generica e prettamente ornamentale, vi sono alcuni temi figurativi peculiari sui quali è opportuno soffermarsi. Mi riferisco ad esempio al motivo del pesce sulla ERSB (Cat. N. 68) o a quello del cavallo alato/Pegaso che ricorre sia su sigillata africana di importazione che su ERSA (Cat. Nn. 11; 60) che assumono senza dubbio un valore simbolico di stampo cristiano. Il motivo del pesce non ha al momento puntuali raffronti nella sigillata egiziana, ma lo si ritrova sulla sigillata africana ed anche, frequentemente, sulla ceramica copta dipinta⁴⁶. Il tema di Pegaso, in ambito cristiano, assume una valenza diversa e nuova rispetto a quello del mito greco, rappresentando la risurrezione e l'ascensione⁴⁷. Tema ampiamente ricorrente in numerose varianti è quello della croce, semplice, gemmata o monogrammata, che viene mutuata quasi identica dai modelli africani. Degne di nota sono le raffigurazioni umane, busti o figure intere, che si riscontrano su tre piatti in sigillata africana D², tutti pertinenti alla forma Hayes 104A. In un caso abbiamo un busto maschile frontale di togato, con volto rivolto di tre quarti verso destra (Cat. N. 10); un altro vaso presenta la combinazione di un busto femminile ingioiellato e della già menzionata figura di Pegaso (Cat. N. 11). Da ultima si segnala la figura stante identificabile con un imperatore, raffigurato secondo un modello costante con scettro nella mano destra, inquadrato da due busti (Cat. N. 12).

Da questa breve e necessariamente sintetica analisi emerge, in conclusione, che le sigillate di Antinoupolis, sia di importazione che di fabbricazione egiziana, si inseriscono perfettamente nel quadro della documentazione attualmente nota in merito alla presenza di tali classi ceramiche nell'Egitto del Basso Impero. Se da un lato le produzioni importate rimangono senza dubbio di migliore qualità rispetto a quelle locali (limitazione dovuta alla scarsa qualità delle materie prime disponibili localmente, soprattutto per la ERSB), si constata tuttavia una notevole abilità nella imitazione e rielaborazione delle forme importate e delle relative decorazioni, con margini di originalità che testimoniano capacità artigianali e spirito imprenditoriale, che porterà almeno la ERSA ma anche la ERSB ad essere esportata oltre i confini dell'Egitto. Alcune delle forme egiziane ebbero notevole fortuna e la loro produzione e circolazione si protrasse dopo la conquista araba, che coincide con un momento di grande vitalità degli *ateliers* egiziani la cui attività perdurò ancora per almeno due o tre secoli⁴⁸.

⁴⁶ Per il motivo sulla ARS v. GUERRINI 1974, p. 74, n. 8, tav. 29.2=PESI 2004, pp. 166; 185, n. 472, tav. LXXXI. Per la frequente presenza di pesci sulla ceramica copta dipinta, v. GUERRINI 1974, pp. 90-91, figg. 48-54.

⁴⁷ Per il mito di Pegaso in età cristiana, YALOURIS 1987, pp. 99-103 (il tema ricorre ad esempio anche su tessuti copti, pp. 104-105, n. 79). V. anche le considerazioni di NACHTERGAEL, PINTAUDI 2004-2005, pp. 131-132, n. 26; cfr. GUIDOTTI 2008, pp. 294; 296.

⁴⁸ BALLET 2001, p. 116.

CATALOGO DELLE CERAMICHE SPORADICHE 2015⁴⁹

Sigillata Africana C - ARS

1) N. 15.04 (Tav. I; Figg. 1-2)

Tipo: Hayes 62B.15=*Atlante I*, tav. XXVI.15.

Forma: Piatto.

Misure: -.

Produzione: Sigillata africana C³.

Impasto: Argilla fine e depurata di colore rosso-arancio.

Vernice: Spessa e abbastanza brillante, tenace, di colore arancio scuro.

Stato di conservazione: Si conserva solo parte del fondo, in tre frammenti di cui due combacianti.

Provenienza: Sporadico.

Descrizione: Il fondo piano, di cui non rimane la parte centrale, né traccia del piede (probabilmente atrofizzato), è caratterizzato all'interno da una serie di scanalature concentriche, tra le quali, in una fascia più ampia, è la decorazione a stampo.

Decorazione: Serie di volatili in fila rivolti verso sinistra (Tipo *Atlante I*, p. 132, n. 335, tav. LXII.5); se ne individuano in totale sei integri e due frammentari.

Datazione: Fine del IV-metà del V sec. d.C.

Note: Lo spessore è di 0,4-0,6. Il diametro dei piatti pertinenti a questo tipo è di norma compreso tra 28 e 40. È stato disegnato solo il frammento più significativo, il n. 3.

Bibliografia di confronto: HAYES 1972, pp. 107-110, n. 62B.15, fig. 18; *Atlante I*, pp. 61-62, tav. XXVI.15.

2) N. 15.11 (Tav. I; Fig. 3)

Tipo: N. id.

Forma: Piatto.

Misure: -.

Produzione: Sigillata africana C³.

Impasto: Argilla fine e piuttosto depurata di colore arancio-rosato.

Vernice: Spessa e leggermente opaca, tenace, di colore arancio scuro.

Stato di conservazione: Si conserva solo parte del fondo.

Provenienza: Sporadico.

⁴⁹ Per la redazione del catalogo e l'identificazione delle forme ci si è fondati su alcuni lavori di base, integrandoli, ove necessario. Per le sigillate africane rimane basilare la classificazione tipologica di HAYES 1972, con gli aggiornamenti ed integrazioni di *Atlante I*; sono state tenute in conto poi le eventuali revisioni e puntualizzazioni cronologiche proposte da BONIFAY sulla base dei dati delle ricerche più recenti (2004; 2010). Per quanto concerne le produzioni egiziane, i lavori di EGLOFF 1977 e di RODZIEWICZ 1977, pur se datati, risultano ancora oggi un riferimento fondamentale; importanti aggiornamenti sono stati apportati dalle successive classificazioni ad opera di GEMPELER 1992 (ERSA) e di BAILEY 1998 (ERSA e ERSB).

I numeri progressivi del catalogo corrispondono a quelli riportati sulle tavole, contenenti i disegni, numerate progressivamente da I a XIX; seguono le figure, nelle quali i frammenti non sono in scala, in quanto si è scelto di privilegiarne la migliore leggibilità. I disegni e le foto sono dell'autore (ringrazio Claudia Sorrentino per la collaborazione nell'elaborazione grafica). Le misure, salvo dove altrimenti indicato, sono espresse in cm; il diametro è quello massimo dell'orlo.

Descrizione: Il fondo piano è caratterizzato da una decorazione a stampo, conservata solo in parte.
Decorazione: Lo stampo, che campeggia al centro del fondo, consiste in una croce con bracci ampi, terminanti a “coda di rondine” e decorati con puntini e cerchietti puntinati; il *rho* è retrogrado. Il motivo trova confronto con il tipo Hayes 1972, pp. 272, 275, n. 302, fig. 54k=*Atlante* I, p. 131, n. 286, tav. LX.33, dal quale tuttavia differisce per alcuni particolari: mancano i cerchietti con puntino centrale alle estremità dei bracci corti e nel punto di incrocio dei bracci vi sono due, anziché un solo, cerchietto. Si tratterebbe quindi di un diverso punzone.
Datazione: Seconda metà del V sec. d.C.
Note: Lo spessore della parete è di 0,5.
Bibliografia di confronto: -

3) N. 15.17 (Tav. I; Fig. 4)

Tipo: N. id.

Forma: Piatto.

Misure: -.

Produzione: Sigillata africana C³.

Impasto: Argilla fine e piuttosto depurata di colore arancio-rosato.

Vernice: Spessa e leggermente opaca, tenace, di colore arancio scuro.

Stato di conservazione: Si conserva solo un tratto del fondo.

Provenienza: Sporadico.

Descrizione: Il fondo piano è caratterizzato da una decorazione a stampo, conservata solo in parte.

Decorazione: Lo stampo consiste in una croce con bracci ampi, terminanti a “coda di rondine”, decorati con puntini e cerchietti puntinati; in particolare è caratterizzata dalla presenza di tre cerchietti con puntino centrale all'estremità superiore del *rho*. Cfr. Hayes 1972, pp. 272, 275, n. 301, fig. 54j=*Atlante* I, p. 131, n. 287, tav. LXI.1, rispetto al quale però presenta una variante, avendo l'estremità superiore del *rho* sfrangiata. Si tratterebbe quindi di un diverso punzone.

Datazione: Seconda metà del V sec. d.C.

Note: Lo spessore della parete è di 0,5.

Bibliografia di confronto: -

4) N. 15.25 (Tav. I; Fig. 5)

Tipo: Hayes 84.1=*Atlante* I, tav. XXIX.13.

Forma: Scodella.

Misure: ø 24.

Produzione: Sigillata africana C⁵.

Impasto: Argilla fine e depurata di colore rosso-arancio.

Vernice: Sottile e semilucida, distesa all'interno e sull'orlo, assente all'esterno.

Stato di conservazione: Si conserva solo un breve tratto dell'orlo.

Provenienza: Sporadico.

Descrizione: Scodella profonda, con parete quasi verticale ed orlo aggettante triangolare, caratterizzato da due marcate scanalature, con l'estremità inferiore arrotondata.

Decorazione: Rotellatura di tipo “piumato” che copre un'ampia fascia sulla parete esterna, al di sotto dell'orlo.

Datazione: 440-500 d.C.

Note: Si tratta di una forma ampiamente diffusa che avrà seguito nella produzione africana D², e verrà imitata anche in sigillata cipriota ed egiziana (*Atlante* I, p. 69).

Bibliografia di confronto: HAYES 1972, pp. 130, 132-133, n. 84.1, fig. 23; HAYES 1976, pp. 23; 77, n. 101, fig. 6, pl. 13; *Atlante* I, p. 69, tav. XXIX.13.

5) N. 15.51 (Tav. I; Fig. 6)**Tipo:** Hayes 84.1=*Atlante* I, tav. XXIX.13.**Forma:** Scodella.**Misure:** ø 26.**Produzione:** Sigillata africana C⁵.**Impasto:** Argilla fine e depurata di colore rosso-arancio.**Vernice:** Spessa e abbastanza brillante all'interno, più opaca all'esterno al di sotto dell'orlo.**Stato di conservazione:** Il profilo si conserva quasi integralmente, manca solo parte del fondo.**Provenienza:** Sporadico (area N della città).**Descrizione:** La scodella carenata, con piede basso, è caratterizzata da un orlo triangolare segnato all'esterno da due scanalature e da pareti svasate con decorazione a rotella all'esterno; all'interno un gradino distingue la parete dal fondo, caratterizzato da una serie di scanalature concentriche. Manca la parte centrale che poteva essere provvista del motivo a stampo.**Decorazione:** La rotellatura è del tipo "piumato".**Datazione:** 440-500 d.C.**Note:** La forma è attestata anche a Hermoupolis Magna, cfr. BAILEY 1998, p. 4, n. A75, pl. 3.**Bibliografia di confronto:** HAYES 1972, pp. 130, 132-133, n. 84.1, fig. 23=*Atlante* I, p. 69, tav. XXIX.13.**6) N. 15.06 (Tav. I; Fig. 7)****Tipo:** Hayes 84.2=*Atlante* I, tav. XXIX.13.**Forma:** Scodella.**Misure:** -.**Produzione:** Sigillata africana C⁵.**Impasto:** Argilla fine e depurata di colore rosso-arancio.**Vernice:** Spessa e abbastanza brillante, tenace.**Stato di conservazione:** Si conserva solo parte del fondo.**Provenienza:** Sporadico (rinvenuto il 04.02.2015).**Descrizione:** Il fondo poco concavo, con piede molto basso, è caratterizzato da una serie di scanalature concentriche, tra le quali in una fascia più ampia è la decorazione a stampo; al centro si trovava un altro motivo a stampo poco conservato.**Decorazione:** Nella fascia compresa tra le scanalature che delimitano il fondo e l'attacco della parete è un motivo decorativo caratterizzato dall'alternanza di triangoli inseriti uno dentro l'altro con una fila di puntini nella fascia esterna (Tipo HAYES 1972, pp. 246, 248, n. 106, fig. 44o; *Atlante* I, p. 126, n. 41, tav. LVib.66) e palmette con stelo verticale e cinque foglie puntinate (Tipo HAYES 1972, pp. 246, 249, n. 120, fig. 44s, pl. XVib; *Atlante* I, p. 128, n. 152, tav. LVIIIa.29). Al centro del fondo era un altro motivo decorativo, mal impresso e frammentario, che potrebbe forse essere identificato con un volatile di cui si vedrebbero la coda, l'ala sollevata e parte della testa (si veda a titolo di mera suggestione, il tipo HAYES 1972, pp. 254, 259, n. 190, fig. 47n; *Atlante* I, p. 133, n. 344, tav. LXII.13). Mentre i triangoli sono impressi in maniera piuttosto regolare, le palmette ad essi inframezzate sono talvolta oblique o decentrate rispetto allo spazio disponibile. Il motivo a palmetta è attestato su piatti di produzione C⁵, databili nel periodo 425-475 d.C. (*Atlante* I, p. 128) ed è già noto ad Antinoupolis (GUIDOTTI 1998, pp. 121-122, n. 138); anche lo stampo con volatile, se l'identificazione proposta si rivelasse corretta, è presente su piatti/scodelle di forma Hayes 82-84 in africana C⁵.**Datazione:** 440-550 d.C.**Note:** La forma Hayes 84 sembra quella a cui maggiormente il frammento in esame si avvicina, nonostante nel nostro esemplare il piede sia molto ridotto. Non essendo conservata la parete, è impossibile verificare l'eventuale presenza di rotellature, tipiche di questa produzione.**Bibliografia di confronto:** HAYES 1972, pp. 130, 132-133, n. 84.2, fig. 23=*Atlante* I, p. 69, tav. XXIX.13.

7) N. 15.10 (Tav. I; Fig. 8)**Tipo:** N. id.**Forma:** Piatto.**Misure:** -.**Produzione:** Sigillata africana C⁵.**Impasto:** Argilla fine e depurata di colore arancio.**Vernice:** Spessa e leggermente opaca, tenace, arancio.**Stato di conservazione:** Si conserva solo parte del fondo.**Provenienza:** Sporadico.**Descrizione:** Il fondo piano è caratterizzato da una decorazione a stampo.**Decorazione:** Croce monogrammata puntinata, con uncini alle estremità dei bracci e A e Ω capovolte, rispettivamente sotto ai bracci sinistro e destro. Il tipo è molto noto e ampiamente diffuso: v. HAYES 1972, pp. 272-274, n. 289B, fig. 54b=*Atlante* I, p. 131, n. 292, tav. LXI.6. Per un confronto dello stampo su un piatto proveniente da Antinoupolis, v. GUERRINI 1974, p. 74, nn. 7a-b, fig. 15.5, tav. 29.5-6; GUIDOTTI 1998, p. 121, n. 137; PESI 2004, pp. 166, 185, n. 471, tav. LXXX. Il motivo, con una minima variante, è attestato anche a Hermoupolis Magna (BAILEY 1998, p. 6, n. A171, pl. 4).**Datazione:** Seconda metà del V-primi decenni del VI sec. d.C.**Note:** Lo spessore della parete è di 0,4. Il motivo a stampo è di norma associato, nelle produzioni in sigillata africana C⁵, alla forma Hayes 84=*Atlante* I, tav. XXIX.13, ma il frammento conservato è troppo esiguo per poterne suggerire un'attribuzione tipologica certa.**Bibliografia di confronto:** -.*Sigillata Africana D - ARS***8) N. 15.28 (Tav. II; Fig. 9)****Tipo:** Cfr. Hayes 67.9=*Atlante* I, tav. XXXVII.11.**Forma:** Piatto/scodella.**Misure:** -.**Produzione:** Sigillata africana D².**Impasto:** Argilla granulosa fine di colore arancio rosato con inclusi di calce.**Vernice:** Spessa e abbastanza brillante, di colore arancio bruno, stesa solo all'interno.**Stato di conservazione:** Si conserva solo un minimo tratto del fondo.**Provenienza:** Sporadico.**Descrizione:** Il fondo piano presenta un falso piede distinto grazie ad un incavo a sezione triangolare. All'interno sono diverse scanalature; quella più interna conservata racchiude il motivo a stampo.**Decorazione:** Il motivo a stampo, conservato solo il parte, consiste in un quadrato ripartito in piccoli rombi con linee diagonali: è identificabile con il tipo HAYES 1972, pp. 241-242, n. 69, fig. 42b=*Atlante* I, p. 125, n. 31, tav. LVIIb.49; MACKENSEN 1993, p. 540, n. 54, Taf. 8.28.**Datazione:** 360-460 d.C.**Note:** Hayes ritiene che la forma recante l'incavo a sezione triangolare sia leggermente più antica, ma il tipo di decorazione permette di collocare il frammento in esame nel secondo gruppo, databile nella prima metà del V sec. d.C. Sono note anche imitazioni di questa forma, molto diffusa, in ERSA.**Bibliografia di confronto:** HAYES 1972, pp. 112-116, n. 67.9, fig. 19; *Atlante* I, pp. 88-89, tav. XXXVII.11. V. anche MACKENSEN 1993, pp. 403-405, forma 9, Taff. 56.6-9; 57.1.6.**9) N. 15.29 (Tav. II; Fig. 10)****Tipo:** Cfr. Hayes 67.6=*Atlante* I, tav. XXXVII.11.**Forma:** Piatto.**Misure:** -.

Produzione: Sigillata africana D².

Impasto: Argilla lievemente granulosa, di colore rosso-arancio, con inclusi di calce.

Vernice: Opaca, di colore rosso-arancio, distesa all'interno e all'esterno.

Stato di conservazione: Si conserva parte del fondo.

Provenienza: Sporadico.

Descrizione: Ampio piatto con pareti leggermente concave e piede quasi atrofizzato. Il motivo a stampo si trova sul fondo (in posizione appena decentrata) ed è compreso in una scanalatura.

Decorazione: Il motivo a stampo consiste in un quadrato con bordi sfrangiati, decorato internamente da una losanga a pareti concave le cui punte convergono verso il centro dei lati; al centro della losanga e negli spazi di risulta ai quattro angoli sono dei doppi cerchi. Il motivo non trova al momento confronti diretti: un parallelo, pur se non esattamente corrispondente in quanto un quadrato è al posto della losanga, si riscontra ad El Mahrine (MACKENSEN 1993, p. 548, n. 84, Abb. 65.5, Taf. 11.7). Per la disposizione e la tipologia dei cerchi v. HAYES 1972, pp. 244, 247, n. 92, fig. 43m; per il motivo a losanga v. HAYES 1972, p. 247, n. 91=Atlante I, p. 126, n. 59, tav. LVIIb.84.

Datazione: 360-470 d.C.

Note: Le pareti hanno uno spessore di 0,5.

Bibliografia di confronto: HAYES 1972, pp. 112-116, n. 67.6, fig. 19; *Atlante I*, pp. 88-89, tav. XXXVII.11.

10) N. 15.39 (Tav. II; Figg. 11-12)

Tipo: Hayes 104A=Atlante I, tav. XLII.1.

Forma: Scodella.

Misure: -.

Produzione: Sigillata africana D².

Impasto: Argilla granulosa, di colore arancio, con rari inclusi di calce.

Vernice: Spessa e abbastanza brillante, di colore arancio scuro, distesa all'interno e assente all'esterno.

Stato di conservazione: Si conserva solo parte del fondo e l'attacco della parete.

Provenienza: Sporadico (rinvenuto il 28.01.2015).

Descrizione: Il fondo, con alto piede svasato e rastremato, reca una doppia scanalatura alla congiunzione con la parete che comprende la decorazione a stampo. Si distingue quasi per intero una figura a stampo in posizione decentrata, il che lascia pensare che non si trattasse di un motivo isolato, ma facesse parte di una composizione più ampia.

Decorazione: Busto maschile frontale di togato, con volto rivolto di tre quarti verso destra. I capelli sono resi in maniera schematica con dei tratti verticali, gli occhi sono quasi circolari con incisione al centro ad indicare la pupilla; del naso si percepisce solo l'accento. La mancanza della bocca è forse da ascrivere ad una cattiva impressione dello stampo. Il motivo non trova al momento confronti puntuali.

Datazione: fine del V-VI sec. d.C.

Note: Le pareti sono spesse mediamente 0,8.

Bibliografia di confronto: HAYES 1972, pp. 160-166, forma 104A.13, fig. 30; *Atlante I*, pp. 94-95, tav. XLII.1.

11) N. 15.89 (Tav. II; Fig. 13)

Tipo: Hayes 104A=Atlante I, tav. XLI.9.

Forma: Scodella.

Misure: -.

Produzione: Sigillata africana D².

Impasto: Argilla granulosa di colore arancio con tracce di mica argentata.

Vernice: Spessa e opaca, di colore arancio.

Stato di conservazione: Si conserva solo un tratto del fondo.

Provenienza: Sporadico (N. 73).

Descrizione: Il fondo, con alto piede e leggermente concavo, era delimitato rispetto alla parete da una doppia scanalatura. Nella zona centrale (conservata solo in parte) è presente una decorazione figurata a stampo.

Decorazione: La decorazione, non uniformemente impressa e in alcuni tratti appena percettibile, prevede sulla sinistra una testa femminile e al centro un cavallo rampante. La testa femminile è di profilo, rivolta a sinistra. Il collo è largo, il volto paffuto e ben resi sono tutti i dettagli anatomici (occhi, naso, bocca, mento, orecchio); accurata la capigliatura, con chignon e diadema decorato con elementi circolari. La donna indossa orecchini con pendenti circolari ed una collana composta sempre da elementi circolari. La parte inferiore del busto non è conservata, ma negli stampi analoghi (HAYES 1972, pp. 268-269, n. 250, fig. 52.g; *Atlante* I, p. 134, n. 397, tav. LXIII.16) vengono rese alcune pieghe dell'abito. Per quanto concerne invece il cavallo, anch'esso rivolto a sinistra, se ne distinguono bene le due zampe anteriori sollevate, con gli zoccoli resi nei dettagli, il collo verticale ed il profilo del muso, mentre meno chiara è la posa della parte inferiore del corpo, mal impressa: forse si individua una delle zampe posteriori leggermente piegata. Un parallelo, identico ma meglio impresso, si riscontra nella stessa Antinoupolis (NACHTERGAEL, PINTAUDI 2004-2005, pp. 131-132, n. 26; cfr. GUIDOTTI 2008, pp. 294: 407, n. 13bis, tav. L): qui si distinguono meglio le ali che consentono di identificare la figura con Pegaso che simboleggia in età cristiana la vittoria sul male e la resurrezione.

Datazione: Fine del V-VI sec. d.C.

Note: Le pareti raggiungono uno spessore massimo di 1. Il motivo della testa femminile ricorre in diversi casi, sia isolato che in combinazione con altri temi, quali ad esempio la croce gemmata ad Elefantina; il confronto forse più vicino si riscontra in un piatto rinvenuto a Iasos in Caria che presenta quattro teste femminili disposte radialmente ed al centro una figura stante non ben leggibile (LEVI 1961-1962, pp. 553-555, fig. 80; HAYES 1972, p. 163, n. 14). V. anche GEMPELER 1992, p. 44, Taf. 2.1 per un parallelo (non si tratta dello stesso stampo) della testa femminile.

Bibliografia di confronto: HAYES 1972, pp. 160-166, forma 104A.3, fig. 30; *Atlante* I, pp. 94-95, tav. XLI.9.

12) N. 15.84 (Tav. II; Fig. 14)

Tipo: Hayes 104A=*Atlante* I, tav. XLI.9.

Forma: Scodella.

Misure: ø piede 19,4.

Produzione: Sigillata africana D².

Impasto: Argilla granulosa di colore arancio con inclusi minuti.

Vernice: Spessa e opaca, di colore arancio, distesa solo all'interno.

Stato di conservazione: Si conserva solo un tratto del fondo.

Provenienza: Sporadico (Kôm Ramad, 16.02.2014).

Descrizione: Il fondo, con alto piede e leggermente concavo, era delimitato rispetto alla parete da una doppia scanalatura. Nella zona centrale (conservata solo in parte) è presente una decorazione figurata a stampo.

Decorazione: La decorazione, leggibile solo in parte nel tratto conservato, prevede al centro una figura maschile stante e sul lato sinistro un busto (presumibilmente è da ipotizzare la presenza speculare di un altro busto a destra). La composizione trova confronti in un vaso conservato nel British Museum (HAYES 1972, pl. XVIIIa, B.M. 88.10-8.4) ed in uno da Karanis (JOHNSON 1981, p. 49, n. 248, pl. 40, dove però si conserva solo la parte superiore delle figure): l'interpretazione più plausibile identifica nella figura centrale un imperatore (HAYES 1972, p. 265, n. 230B, pl. XVIIIa=*Atlante* I, p. 134, n. 414, tav. CXXXVII.6) inquadrato da due teste di profilo, secondo una consuetudine diffusa anche per i santi. Della testa si vede solo un minimo tratto in basso, comprendente la parte inferiore del collo, e pertanto non è possibile comprendere se si tratti, come nel confronto citato, di busti femminili (HAYES 1972, p.

269, n. 260, pl. XVIIIa = *Atlante I*, p. 133, n. 384, tav. CXXXVIII.6) oppure maschili. Dell'imperatore, stante e frontale, si preserva un minimo tratto corrispondente alla parte inferiore destra del corpo: si distinguono alcune pieghe della tunica, trattenuta in vita da una sorta di cintura e lunga fino al ginocchio, la gamba e il piede destro, apparentemente privo di sandalo; nella mano destra tratteneva lo scettro, di cui è visibile solo l'estremità inferiore abbastanza vicino al corpo. Sulla base dei confronti la figura doveva tenere il globo nella mano sinistra. Gli stampi sono stanchi e mal impressi, il che rende poco leggibili i dettagli.

Datazione: Fine del V-VI sec. d.C.

Note: Le pareti raggiungono uno spessore massimo di 1.

Bibliografia di confronto: HAYES 1972, pp. 160-166, forma 104A.3, fig. 30; *Atlante I*, pp. 94-95, tav. XLI.9.

13) N. 15.27 (Tav. III; Fig. 15)

Tipo: Hayes 103A.2 = *Atlante I*, tav. XLV.4.

Forma: Piatto/scodella.

Misure: -.

Produzione: Sigillata africana D².

Impasto: Argilla granulosa fine di colore arancio rosato.

Vernice: Spessa e abbastanza brillante, di colore arancio bruno.

Stato di conservazione: Si conserva solo un tratto del fondo.

Provenienza: Sporadico.

Descrizione: Piatto con basso piede a sezione quadrata e due scanalature all'interno, una alla congiunzione con la parete ed una al centro del fondo, dove è il motivo a stampo.

Decorazione: Del motivo a stampo solo due elementi sono parzialmente conservati: si tratta di piccole croci lisce con doppia linea di contorno disposte, a quanto sembra, radialmente. Il motivo si può avvicinare al tipo HAYES 1972, pp. 276-277, n. 311, fig. 56b; *Atlante I*, p. 130, n. 232, tav. LIXb.39, pur se non è esattamente corrispondente in quanto le estremità dei bracci della croce nel caso in esame sono aperte.

Datazione: Fine del V-terzo quarto del VI sec. d.C.

Note: Tracce del tornio sono visibili sia internamente che esternamente.

Bibliografia di confronto: HAYES 1972, pp. 157-160, forma 103A.2, fig. 29; *Atlante I*, p. 98, tav. XLV.4.

14) N. 15.49 (Tav. III; Fig. 16)

Tipo: Hayes 80A = *Atlante I*, tav. XLVIII.1 (?).

Forma: Scodella.

Misure: -.

Produzione: Sigillata africana D.

Impasto: Argilla fine di colore arancio rosato con mica ed inclusi scuri minuti.

Vernice: Spessa e lustra, di colore arancio bruno, stesa solo all'interno.

Stato di conservazione: Si conserva solo un tratto del fondo e l'attacco delle pareti.

Provenienza: Sporadico (area N della città).

Descrizione: Scodella con pareti concave e fondo piano che presenta un piede atrofizzato piatto, distinto grazie ad un incavo arrotondato. All'interno, privo di scanalature nel tratto conservato, si trova una serie di motivi a stampo disposti in cerchio.

Decorazione: Il motivo a stampo consiste in due cerchi concentrici con bordo sfrangiato, al centro dei quali è un rosetta composta da un cerchio centrale circondato da otto cerchietti più piccoli. Il motivo è al momento privo di confronti.

Datazione: Metà del IV-inizi del VI sec. d.C.

Note: La forma, in assenza dell'orlo, non può essere identificata con certezza.

Bibliografia di confronto: HAYES 1972, pp. 126-128, n. 80A, fig. 22; *Atlante* I, p. 104, tav. XLVIII.1.

15) N. 15.37 (Tav. III; Fig. 17)

Tipo: Cfr. Hayes 96=*Atlante* I, tav. LI.12.

Forma: Coppa.

Misure: \varnothing esterno 17,6.

Produzione: Sigillata africana D².

Impasto: Argilla granulosa, di colore arancio, con rari inclusi di calce.

Vernice: Spessa e brillante, di colore arancio, distesa all'interno e nella parte superiore all'esterno.

Stato di conservazione: Si conserva solo parte dell'orlo.

Provenienza: Sporadico.

Descrizione: Coppa a pareti semicircolari, con ampio orlo piatto leggermente rivolto verso il basso, decorato a rotella e provvisto di una scanalatura in corrispondenza del margine interno.

Decorazione: Il motivo a rotella occupa integralmente la parte superiore dell'orlo: si tratta di una serie molto fitta di triangoli profondamente impressi.

Datazione: Inizi del V-prima metà del VI sec. d.C.

Note: All'esterno le pareti, nei tratti privi di vernice, recano tracce evidenti di spatola.

Bibliografia di confronto: HAYES 1972, pp. 146, 149-150, n. 96, fig. 27; *Atlante* I, pp. 110-111, tav. LI.12.

16) N. 15.03 (Tav. III; Fig. 18)

Tipo: Hayes 97=*Atlante* I, tav. LI.14.

Forma: Coppa.

Misure: \varnothing 18.

Produzione: Sigillata africana D².

Impasto: Argilla granulosa di colore arancio.

Vernice: Spessa e abbastanza brillante, distesa all'interno e, all'esterno, solo sull'orlo e su una limitata fascia sottostante.

Stato di conservazione: La coppa si conserva circa per metà.

Provenienza: Sporadico (rinvenuto il 21.01.2015).

Descrizione: Coppa a pareti semicircolari. Orlo a tesa piana, lievemente rivolto verso il basso, dentellato in modo da formare 10 lobi con lati concavi. L'orlo presenta superiormente due scanalature, una sul margine interno, l'altra, che segue l'andamento dei lobi, verso il labbro. Una leggera profilatura a rilievo separa le pareti dal fondo. Un'unica profonda scanalatura inquadra la decorazione a stampo sul fondo. Piede abbastanza alto.

Decorazione: Croce monogrammata puntinata, con *rho* retrogrado; leggermente decentrata e mal impressa (Tipo HAYES 1972, pp. 272; 274, n. 290, fig. 54d=*Atlante* I, p. 131, n. 291, tav. LXI.5).

Datazione: Inizi del V-prima metà del VI sec. d.C.⁵⁰.

⁵⁰ La cronologia della forma 97, inizialmente datata da Hayes (HAYES 1972, p. 151) nella prima metà del VI sec. d.C., è stata poi rialzata dallo stesso Hayes fino alla metà del V sec. d.C. (*Atlante* I, p. 111). La forma con piede pronunciato, come quella in esame, potrebbe forse essere addirittura più antica e rientrare nella prima metà del V secolo; tuttavia al fine di fornire una cronologia precisa è bene tenere in conto anche il motivo a stampo: dal tipo di monogramma e dall'alto piede potremmo propendere, nel caso in esame, per una cronologia tra la seconda metà del V e gli inizi del VI sec. V. per una sintesi del problema: GEMPELER 1992, pp. 101-102, T 346 (con bibliografia precedente).

Note: Tipo ben noto, anche se relativamente raro. L'esemplare in esame rientra nell'ambito delle varianti dimensionali conosciute per questa forma (\emptyset 18-23,5) e presenta 10 lati concavi (di norma questi possono variare da 8 a 12, con maggiore o minore profondità dei lobi).

Bibliografia di confronto: HAYES 1972, pp. 146, 150-151, n. 97, fig. 27; *Atlante* I, pp. 111-112, tav. LI.14; CXXXVI.1.

17) N. 15.19 (Tav. III)

Tipo: Hayes 97=*Atlante* I, tav. LI.14.

Forma: Coppa.

Misure: \emptyset 18,5.

Produzione: Sigillata africana D².

Impasto: Argilla granulosa di colore arancio.

Vernice: Spessa e abbastanza brillante, distesa all'interno e, all'esterno, solo sull'orlo e su una limitata fascia sottostante.

Stato di conservazione: Si conserva solo un tratto dell'orlo.

Provenienza: Sporadico.

Descrizione: Coppa pareti semicircolari. Orlo a tesa piana, lievemente rivolto verso il basso, dentellato in modo da formare 10 lobi con lati concavi. L'orlo presenta superiormente due scanalature, una sul margine interno, l'altra, che segue l'andamento dei lobi, verso il labbro.

Decorazione: -

Datazione: Inizi del V-prima metà del VI sec. d.C.

Note: V. *supra* n. 16 (Inv. 15.03).

Bibliografia di confronto: HAYES 1972, pp. 146, 150-151, n. 97, fig. 27; *Atlante* I, pp. 111-112, tav. LI.14; CXXXVI.1.

18) N. 15.40 (Tav. III; Fig. 19)

Tipo: N. id.

Forma: Piatto.

Misure: -.

Produzione: Sigillata africana D².

Impasto: Argilla granulosa, di colore arancio, con rari inclusi di calce.

Vernice: Spessa e opaca, di colore arancio scuro.

Stato di conservazione: Si conserva solo una minima parte del fondo.

Provenienza: Sporadico.

Descrizione: Rimane solo un breve lacerto di fondo piatto, privo del piede e di qualunque elemento caratterizzante, con due elementi di decorazione a stampo.

Decorazione: La decorazione a stampo consiste in due motivi, un ramo di palma a doppio stelo con le foglie rivolte verso l'alto ed una serie di tre cerchi concentrici con centro circolare e bordo esterno dentellato: i due motivi probabilmente erano disposti alternati lungo una fascia sul fondo del vaso. Per il motivo a palma v. HAYES 1972, pp. 229-231, n. 2, fig. 38d=*Atlante* I, p. 127, n. 109, tav. LVIIb. 50. Per il motivo a cerchio, v. HAYES 1972, pp. 234; 236, n. 32, fig. 40o=*Atlante* I, p. 125, n. 17, Tav. LVIa.29.

Datazione: Fine del IV - metà o seconda metà del V sec. d.C. (sulla base dei motivi decorativi).

Note: Le pareti sono spesse 0,7. Si potrebbe eventualmente suggerire che il frammento possa essere pertinente ad un grande piatto, ad esempio del tipo Hayes 67 (su cui sono attestati entrambi i motivi a stampo qui presenti), pur se l'esiguità del tratto conservato non consente di andare oltre il campo delle ipotesi.

Bibliografia di confronto: -.

*Sigillata africana E***19) N. 15.60 (Tav. IV; Fig. 20)****Tipo:** Hayes 68=*Atlante I*, tav. LV.1.**Forma:** Piatto.**Misure:** -.**Produzione:** Sigillata africana E.**Impasto:** Argilla a grana media, di colore arancio scuro, con evidenti inclusi di calce e poca mica.**Vernice:** Sottile, semilustra e granulosa, di colore arancio bruno, stesa solo all'interno; sul fondo, all'esterno, tracce di paglia o erba.**Stato di conservazione:** Si conserva solo un tratto del fondo e l'attacco delle pareti.**Provenienza:** Sporadico (area N della città).**Descrizione:** Il fondo piano presenta un piede atrofizzato largo e arrotondato in basso. La parete è concava. Il fondo, delimitato da una scanalatura, presenta una serie di motivi a stampo disposti verosimilmente in cerchio.**Decorazione:** Il motivo a stampo consiste in una serie di cerchi concentrici (verosimilmente quattro) con bordo sfrangiato a trattini obliqui: cfr. HAYES 1972, pp. 234; 237, n. 27, fig. 40w; *Atlante I*, p. 125, n. 24, tav. LV1a.42 (metà del V sec. d.C.).**Datazione:** Metà del IV-metà del V sec. d.C.**Note:** Lo spessore della parete è 0,5. Recenti studi hanno dimostrato che la forma Hayes 68 non è esclusiva della produzione E, ma viene realizzata anche da altri *ateliers* settentrionali (BONIFAY 2004, p. 51; BONIFAY 2010, pp. 42-43).**Bibliografia di confronto:** HAYES 1972, pp. 116-118, n. 68, fig. 20.1; *Atlante I*, p. 121, tav. LV.1. Cfr. BONIFAY 2004, p. 51.*Sigillata egiziana A – ERSA (Gruppo O di Rodziewicz)***20) N. 15.14 (Tav. IV; Fig. 21)****Tipo:** Assimilabile a Gempeler T204.**Forma:** Scodella.**Misure:** -.**Produzione:** ERSA**Impasto:** Argilla fine e depurata di colore rosa, con inclusi minuti rossi e neri e mica dorata; tende a sfaldarsi in frattura.**Vernice:** Opaca e con tendenza a sfaldarsi, di colore arancio chiaro, stesa anche all'esterno del vaso e sul piede.**Stato di conservazione:** Si conserva il fondo ed un tratto della parete.**Provenienza:** Sporadico.**Descrizione:** Piatto con basso piede e pareti curvilinee. Sul fondo corrono due scanalature tra le quali è la decorazione a stampo; il centro è invece privo di decorazione.**Decorazione:** La decorazione piuttosto sobria prevede un motivo a mandorla con bordo sfrangiato, ripetuto almeno due volte nel tratto conservato del vaso: gli stampi sono mal impressi. Il motivo trova confronto nella stessa Antinoupolis (GUERRINI 1974, p. 78, n. 6, fig. 16.6, tavv. 32.4; 33.1, 3).**Datazione:** Inizi del IV-metà del V sec. d.C.**Note:** Non è possibile, in assenza dell'orlo, identificare esattamente il tipo, che sembra tuttavia assimilabile alla forma Gempeler T204, i cui inizi si datano alla fine del III sec. d.C.: la forma continua ad essere prodotta con poche modificazioni fino alla metà del V sec. d.C. e forse oltre.**Bibliografia di confronto:** Cfr. GEMPELER 1992, p. 65, T204, Abb. 9.5.

21) N. 15.32 (Tav. IV; Fig. 22)**Tipo:** Assimilabile a Gempeler T204.**Forma:** Scodella.**Misure:** -.**Produzione:** ERSA**Impasto:** Argilla a grana fine di colore rosato, con inclusi di media grandezza neri e rossi e mica dorata.**Vernice:** Opaca, di colore arancio, sia all'interno che all'esterno.**Stato di conservazione:** Si conserva il fondo e l'attacco delle pareti.**Provenienza:** Sporadico.**Descrizione:** Scodella con basso piede atrofizzato e pareti curvilinee, con accenno di carenatura marcato da una doppia solcatura.**Decorazione:** Sul fondo, solo parzialmente conservato, è un motivo a stampo con rami di palma a doppio stelo disposti radialmente, alternati a rosette costituite da due cerchi concentrici ed un bordo puntinato con petali in rilievo: al centro possiamo ipotizzare la presenza di un motivo forse circolare che fungeva da raccordo. Un confronto puntuale dell'abbinamento di questi due motivi si ha ad Antinopolis (GUERRINI 1974, p. 78, n. 7, tav. 33.4=PESI 2004, pp. 175; 193, n. 520, tav. LXXXVIII, dove però i rami di palma sono stati mal interpretati ed intesi come "linee"), a Hermoupolis Magna (BAILEY 1998, p. 27, n. C478, pl. 14) e ad Elefantina, con rosette a tre cerchi anziché due (GEMPELER 1992, p. 35, nn. 14; 27, Taff. 6.2; 14.2). Gli stessi motivi decorativi si riscontrano anche nella ARS in forme databili a partire dalla seconda metà del IV sec. d.C.: per le palme a doppio stelo si veda HAYES 1972, pp. 229-231, n. 4, fig. 38j=Atlante I, p. 127, n. 114, tav. LVIIb.61; per le rosette puntinate cfr. Atlante I, p. 125, n. 16, tav. LVIIa.28.**Datazione:** inizi del IV-metà del V sec. d.C.**Note:** Dato lo stato di conservazione frammentario è difficile definire esattamente a quale forma ricondurre il frammento: la proposta di identificazione si fonda sull'abbinamento della decorazione a stampo con un profilo compatibile con quello conservato. Altre ipotesi non possono tuttavia essere scartate.**Bibliografia di confronto:** GEMPELER 1992, p. 65, T204, Abb. 9.2; 4.**22) N. 15.85 (Tav. V)****Tipo:** Assimilabile a Gempeler T270.**Forma:** Scodella.**Misure:** ø 21,6.**Produzione:** ERSA**Impasto:** Argilla a grana fine di colore rosato, con inclusi minuti rossi e mica argentata.**Vernice:** Opaca e ruvida, di colore rosso scuro con poca mica; è stesa sia all'interno che all'esterno con evidenti tracce delle pennellate. Data la alta temperatura di cottura, soprattutto sull'orlo e all'esterno la vernice assume un colore marrone-violetto.**Stato di conservazione:** Si conserva l'orlo e parte della parete.**Provenienza:** Sporadico (area della chiesa presso la porta est, rinvenuto nel 2014).**Descrizione:** Scodella con basso piede atrofizzato e pareti svasate rettilinee; orlo non profilato arrotondato; la parete all'esterno presenta un incavo a circa metà altezza.**Decorazione:** Non decorato.**Datazione:** VI-VIII/IX sec. d.C.**Note:** -.**Bibliografia di confronto:** GEMPELER 1992, p. 85, T270, Abb. 28.17.**23) N. 15.87 (Tav. V; Fig. 23)****Tipo:** Assimilabile a Gempeler T626.

Forma: Coppa.

Misure: ø 13,8.

Produzione: ERSA

Impasto: Argilla a grana fine di colore rosa, con inclusi minuti.

Vernice: Opaca e ruvida, di colore rosa-arancio stesa sia all'interno che all'esterno.

Stato di conservazione: Il vaso si conserva quasi integro.

Provenienza: Sporadico (rinvenuto il 17.02.2015).

Descrizione: Profonda coppa emisferica, con orlo dritto appena introflesso e alto piede ad anello. All'interno la parete presenta diverse ampie solcature orizzontali dovute alla lavorazione.

Decorazione: Rotellature oblique e sottili disposte su due file all'esterno, subito al di sotto dell'orlo.

Datazione: V-VII sec. d.C.

Note: La forma è attestata a partire dalla seconda metà del IV sec. d.C. e, a Tôd, proviene da un contesto stratigrafico databile fra la fine del IV ed il V sec. d.C., ma probabilmente perdura più a lungo.

Bibliografia di confronto: GEMPELER 1992, pp. 128-129, T626, Abb. 73.13-15; BAILEY 1998, p. 11, n. C46, pl. 6. V. anche HAYES 1972, pp. 389; 391, forma E, fig. 86; PIERRAT 1996, p. 197, fig. 77, pl. 5.

24) N. 15.42 (Tav. V; Fig. 24)

Tipo: Gempeler T252.

Forma: Piatto.

Misure: ø 60.

Produzione: ERSA

Impasto: Argilla a grana media, di colore beige all'interno e rosato all'esterno (mal cotta?), con piccoli inclusi.

Vernice: Spessa, colore arancio-bruno, lustra all'interno e semilustra all'esterno.

Stato di conservazione: Si conserva solo l'orlo ed un tratto della parete; manca il fondo.

Provenienza: Sporadico (nei pressi di Sheik Ali).

Descrizione: Grande piatto con orlo arrotondato, rigonfio all'esterno e appiattito all'interno; pareti svasate rettilinee. Marcate sono le linee di tornio all'esterno, dove è la decorazione a rotella.

Decorazione: All'esterno è un'ampia fascia al di sotto dell'orlo decorata da una serie di rotellature su più file parallele, a tratti verticali in alto e obliqui in basso, sottili e diradati, ma ben incisi.

Datazione: Terzo quarto del VI-seconda metà del VII secolo.

Note: il tipo costituisce l'imitazione della forma in sigillata africana D² HAYES 1972, pp. 164; 166-169, n. 105, figg. 31-32=*Atlante* I, p. 96, tavv. XLIII.3-7, XLIV.1-2, databile tra la fine del VI e il VII secolo.

Bibliografia di confronto: GEMPELER 1992, p. 80, n. T252, Abb. 24.3-4. V. anche EGLOFF 1977, p. 86, n. 63, pl. 42.11.

25) N. 15.70 (Tav. V)

Tipo: Assimilabile a Gempeler T261a.

Forma: Piatto.

Misure: ø 32,5.

Produzione: ERSA

Impasto: Argilla a grana media, di colore rosa con inclusi bianchi.

Vernice: Spessa e semilustra, di colore arancio, stesa solo all'interno e, all'esterno, sull'orlo.

Stato di conservazione: Si conserva solo l'orlo ed un esiguo tratto della parete.

Provenienza: Sporadico (area della necropoli N, rinvenuto il 13.02.2015).

Descrizione: Grande piatto con orlo a larga tesa piana, leggermente inclinato verso l'interno e con labbro ingrossato a arrotondato all'interno e appiattito all'esterno. Una marcata solcatura congiunge l'orlo alla parete, concava. La tesa reca sul lato inferiore due scanalature che inquadrano la decorazione a rotella.

Decorazione: Assente all'interno; all'esterno, sotto la tesa, una fila di rotellature a tratti brevi e radi, incisi poco profondamente.

Datazione: Seconda metà del VI-prima metà del VII sec. d.C. (con attardamenti fino all'VIII secolo).

Note: Il tipo costituisce l'imitazione della forma in sigillata africana D² HAYES 1972, pp. 138-140, n. 90.4, fig. 25=*Atlante* I, p. 97, tav. XLIV.7, databile tra il VI e il VII secolo.

Bibliografia di confronto: GEMPELER 1992, p. 83, n. T261a, Abb. 27.1. V. anche EGLOFF 1977, pp. 86-87, n. 66, pl. 42.9.

26) N. 15.74 (Tav. V)

Tipo: Gempeler T261a.

Forma: Piatto.

Misure: ø 42.

Produzione: ERSA

Impasto: Argilla a grana media, di colore rosa con inclusi grandi rossi e bianchi.

Vernice: Opaca, di colore arancio, con tendenza a sfaldarsi, stesa solo all'interno e, all'esterno, sull'orlo.

Stato di conservazione: Si conserva solo l'orlo ed un esiguo tratto della parete.

Provenienza: Sporadico (rinvenuto il 13.02.2015).

Descrizione: Grande piatto con orlo a larga tesa piana, leggermente inclinato verso l'interno e con labbro ingrossato a arrotondato all'interno e appiattito all'esterno. Una marcata solcatura congiunge l'orlo alla parete, concava e svasata. La parete all'esterno è solcata da numerose linee incise ravvicinate.

Decorazione: Assente.

Datazione: Metà del VI-prima metà del VII sec. d.C. (e forse oltre).

Note: il tipo costituisce l'imitazione della forma in sigillata africana D² HAYES 1972, pp. 138-140, n. 90.4, fig. 25=*Atlante* I, p. 97, tav. XLIV.7, databile tra il VI e il VII sec. d.C.

Bibliografia di confronto: GEMPELER 1992, p. 83, n. T261a, Abb. 26.8; BALLET, BOSSON, RASSART-DEBERGH 2003, pp. 81-82; 94, n. 21. V. anche EGLOFF 1977, p. 86, n. 63, pl. 42.10.

27) N. 15.72 (Tav. VI)

Tipo: Gempeler T261b.

Forma: Piatto.

Misure: ø 44,3.

Produzione: ERSA

Impasto: Argilla a grana fine, di colore beige-rosato, con inclusi minuti neri e bianchi.

Vernice: Spessa e semilustra, di colore rosso-bruno, stesa solo all'interno e, all'esterno, sull'orlo.

Stato di conservazione: Si conserva solo l'orlo ed un esiguo tratto della parete.

Provenienza: Sporadico (area della necropoli N, rinvenuto il 13.02.2015).

Descrizione: Grande piatto con orlo a larga tesa piana, leggermente inclinato verso l'interno e con labbro ingrossato a arrotondato sia all'interno che all'esterno. Uno spigolo vivo raccorda l'orlo alla parete, concava. La tesa reca sul lato superiore due scanalature e su quello inferiore una serie di ondulazioni.

Decorazione: Assente.

Datazione: Seconda metà del VI-prima metà del VII sec. d.C. (e forse oltre).

Note: Il tipo costituisce l'imitazione della forma in sigillata africana D² HAYES 1972, pp. 138-140, n. 90.4, fig. 25=*Atlante* I, p. 97, tav. XLIV.7, databile tra il VI e il VII sec. d.C.

Bibliografia di confronto: GEMPELER 1992, p. 83, n. T261b, Abb. 27.4.

28) N. 15.53 (Tav. VI; Fig. 25)

Tipo: Gempeler T318a.

Forma: Coppa.

Misure: ø 17.

Produzione: ERSA

Impasto: Argilla a grana fine di colore rosa con inclusi minuti di colore nero e rosso.

Vernice: Opaca, di colore rosa-arancio e con tendenza a sfaldarsi; all'esterno stesa solo sull'orlo.

Stato di conservazione: Il profilo si conserva quasi integralmente.

Provenienza: Sporadico (area N della città).

Descrizione: Coppa carenata troncoconica con orlo arrotondato, provvisto di listello aggettante rivolto verso il basso all'esterno, subito al di sotto dell'orlo. All'interno una marcata profilatura a rilievo separa la parete dal fondo. Basso piede ad anello.

Decorazione: Non decorata.

Datazione: Fine del IV-VI sec. d.C.

Note: La forma sembra costituire una rielaborazione della forma HAYES 1972, pp. 140-144, n. 91, fig. 26=*Atlante I*, pp. 105-106, tav. XLIX.1-11.

Bibliografia di confronto: GEMPELER 1992, p. 94, T318a, Abb. 36.6; BAILEY 1998, p. 23, n. C378, pl. 12; MARCHAND 2000, p. 272, nt. 58, n. 148. Per un confronto da Antinoupolis, v. GUIDOTTI 2008, pp. 301; 363, n. 46, tav. VI.

29) N. 15.88 (Tav. VI; Fig. 26)

Tipo: Gempeler T362a.

Forma: Coppa.

Misure: ø 13,4.

Produzione: ERSA

Impasto: Argilla a grana fine di colore rosa con inclusi minuti.

Vernice: Opaca, di colore rosso-arancio e con tendenza a sfaldarsi; all'esterno stesa solo sull'orlo.

Stato di conservazione: Il profilo si conserva integralmente.

Provenienza: Sporadico (rinvenuto il 17.02.2015).

Descrizione: Coppa emisferica con orlo arrotondato provvisto, all'esterno, di marcato listello aggettante rivolto verso il basso. Basso piede ad anello.

Decorazione: Non decorata.

Datazione: Seconda metà del VI-VII/VIII sec. d.C.

Note: La forma sembra costituire una rielaborazione della forma HAYES 1972, pp. 140-144, n. 91, fig. 26=*Atlante I*, pp. 105-106, tav. XLIX.1-11, databile non prima del VI sec. d.C.

Bibliografia di confronto: GEMPELER 1992, p. 107, T362a, Abb. 52.1, Taf. 30.4; BAILEY 1998, p. 22, n. C353, pl. 12; MARCHAND 2000, p. 272, nt. 58, n. 144. V. anche PESI 2004, pp. 178; 195, n. 534, tav. XC.

30) N. 15.71 (Tav. VI; Fig. 27)

Tipo: Gempeler T311a.

Forma: Coppa.

Misure: ø 16,2.

Produzione: ERSA

Impasto: Argilla a grana fine di colore rosa con inclusi minuti di colore nero e bianco e mica.

Vernice: Opaca, di colore rosso-arancio, tende a sfaldarsi; stesa all'interno e all'esterno del vaso.

Stato di conservazione: Il profilo si conserva integralmente. Molto consunta e a tratti perduta la vernice e la decorazione sovradipinta.

Provenienza: Sporadico (area delle grandi terme, rinvenuto il 13.02.2015).

Descrizione: Bassa coppa emisferica con orlo estroflesso a tesa orizzontale, lievemente piegato verso il basso; l'orlo è marcato superiormente da due scanalature. Basso piede.

Decorazione: Sovradipinture in marrone scuro sulla parte superiore dell'orlo: si tratta apparentemente di un motivo costituito da linee oblique.

Datazione: Metà del IV-metà del V sec. d.C. (forse si protrae fino al VI sec. d.C.)

Note: La forma sembra costituire l'imitazione della forma HAYES 1972, pp. 28-31, n. 6A, fig. 3 e *Atlante* I, pp. 34-35, tav. XVII.14.

Bibliografia di confronto: GEMPELER 1992, pp. 91-92, T311a, Abb. 34.17; BAILEY 1998, p. 23, n. C367, pl. 12. V. anche GEMPELER 1992, pp. 66-67, T210; MARCHAND 2000, p. 272, nt. 58, n. 150; DIXNEUF 2011, p. 152, n. 33, fig. 5.

31) N. 15.02 (Tav. VI; Fig. 28)

Tipo: Hayes KK, fig. 85h=Gempeler T239.

Forma: Coppa.

Misure: -.

Produzione: ERSA

Impasto: Argilla fine e depurata di colore rosato, con piccoli inclusi neri e bianchi.

Vernice: Spessa, liscia, semiopaca, di colore rosso-arancio.

Stato di conservazione: Si conserva solo il fondo con l'attacco delle pareti.

Provenienza: Sporadico.

Descrizione: Il fondo appartiene ad una scodella con alto piede ad anello ad andamento leggermente conico. È caratterizzato all'interno da due scanalature concentriche, tra le quali, in posizione leggermente decentrata, è la decorazione a stampo.

Decorazione: Il motivo a stampo consiste in una croce monogrammata puntinata, mal impressa e visibile solo per metà: si distinguono bene due dei bracci e parte del terzo, forse anche l'accento dell'occhiello del *rho*. Il tipo può essere confrontato con HAYES 1972, pp. 273-274, n. 296, fig. 55g e GEMPELER 1992, p. 37, n. 58, Abb. 19.3 ed è databile tra la fine del V e la prima metà del VI secolo: nel caso in esame tuttavia si tratta di un diverso punzone, con puntini e non trattini all'interno dei bracci della croce e *rho* non retrogrado. Per un motivo non dissimile sulla ERSA da Antinoupolis, v. GUIDOTTI 2008, pp. 303; 365, n. 59, tav. VIII.

Datazione: Fine del V-VI sec. d.C.

Note: Tutto il frammento reca evidenti tracce di bruciato, sia all'interno che all'esterno, in particolare sul piede.

Bibliografia di confronto: HAYES 1972, pp. 390; 394, n. KK, fig. 85h; GEMPELER 1992, p. 76, n. T239, Abb. 21.7.

32) N. 15.83 (Tav. VII; Fig. 29)

Tipo: Gempeler T344a. Assimilabile a Hayes M, fig. 86=*Atlante* I, CXXIII, 10.

Forma: Scodella.

Misure: ø 22.

Produzione: ERSA

Impasto: Argilla a grana fine di colore rosa scuro, con inclusi molto minuti e alcuni vacuoli.

Vernice: Opaca, di colore rosso scuro, assai consunta; stesa solo all'interno del vaso e, all'esterno, sull'orlo.

Stato di conservazione: Il profilo si conserva integralmente.

Provenienza: Sporadico (rinvenuto nel 2010).

Descrizione: Scodella carenata con basso piede ed orlo triangolare, solcato da striature all'esterno. All'interno una marcata profilatura a rilievo, accompagnata da una scanalatura, separa la parete dal fondo. Una serie di altre due scanalature delimitano il fondo.

Decorazione: Sul fondo, solo in parte conservato, è un motivo a stampo consistente in una croce puntinata di cui rimangono un braccio verticale e tracce di quelli orizzontali (cfr. HAYES 1972, pp. 276; 278, n. 322, fig. 56p=*Atlante* I, p. 130, n. 248, tav. LIXb.58 e GEMPELER 1992, p. 38, n. 68b, Taf. 22.1). Il fatto che il motivo sia decentrato lascia aperta l'ipotesi che ve ne potesse essere un altro a fianco,

come accade in un vaso da Antinoupolis il cui motivo a croce è direttamente confrontabile con quello in esame (GUIDOTTI 2008, pp. 303; 365, n. 59, tav. VIII).

Datazione: VI sec. d.C.

Note: -.

Bibliografia di confronto: HAYES 1972, pp. 391-392, forma M, fig. 86; *Atlante I*, p. 243, tav. CXXIII, 10; GEMPELER 1992, pp. 101-102, T344a, Abb. 43.5.

33) N. 15.16 (Tav. VII; Fig. 30)

Tipo: Hayes J, fig. 85c=*Atlante I*, CXXIII, 8; Gempeler T344b.

Forma: Scodella.

Misure: ø 32.

Produzione: ERSA

Impasto: Argilla fine e depurata di colore beige-rosato con piccolissimi inclusi.

Vernice: Opaca, di colore arancio-rosato, con tendenza a sfaldarsi; stesa all'interno del vaso e, all'esterno, solo sull'orlo dove assume un colore rosso-bruno.

Stato di conservazione: Il profilo si conserva quasi integralmente.

Provenienza: Sporadico.

Descrizione: Scodella carenata con basso piede ed orlo a sezione triangolare arrotondata, rigonfio all'esterno e concavo all'interno. All'interno una marcata profilatura a rilievo, accompagnata da una scanalatura, separa la parete dal fondo. Un'altra scanalatura incornicia il fondo.

Decorazione: Una fascia decorata a rotella fine e non molto impressa incornicia il fondo, non conservato integralmente e privo di decorazioni nel tratto visibile.

Datazione: VI-VII/VIII sec. d.C.

Note: All'esterno del vaso, in prossimità del piede, si notano tracce di trattamento a spugna e a spazzola.

Bibliografia di confronto: HAYES 1972, pp. 389-390, forma J, fig. 85c; *Atlante I*, p. 243, tav. CXXIII, 8; GEMPELER 1992, pp. 101-102, T344b, Abb. 43.9. V. anche RODZIEWICZ 1976, p. 59, O40, pl. 29.

34) N. 15.63 (Tav. VII; Figg. 31-32)

Tipo: Hayes J, fig. 85c=*Atlante I*, CXXIII, 8; Gempeler T344b.

Forma: Scodella.

Misure: ø 24.

Produzione: ERSA

Impasto: Argilla a grana fine di colore rosa scuro, con inclusi bianchi e rossi.

Vernice: Lustra, di colore rosso-arancio; stesa all'interno del vaso e, all'esterno, solo sull'orlo dove assume un colore rosso-bruno.

Stato di conservazione: Il profilo si conserva integralmente.

Provenienza: Sporadico (Kôm 2A).

Descrizione: Scodella carenata con basso piede ed orlo a sezione triangolare, rigonfio all'esterno e concavo all'interno. All'interno una marcata profilatura a rilievo, accompagnata da una scanalatura, separa la parete dal fondo. Altre due scanalature incorniciano il fondo.

Decorazione: Una fascia decorata a rotella fine, poco impressa, corre al di sotto della carenatura e va a coprire la scanalatura superiore. Sul fondo, conservato grosso modo per metà, è impresso uno stampo quasi illeggibile sia per lo stato di conservazione che per l'impressione stanca e sovrapposta alle linee di tornio: non se ne comprende il motivo, che sembra presentare forse delle volute vegetali.

Datazione: VI-VII/VIII sec. d.C.

Note: -.

Bibliografia di confronto: HAYES 1972, pp. 389-390, forma J, fig. 85c; GUERRINI 1974, p. 77, n. 3a, fig.

16.3, tav. 32.2; *Atlante I*, p. 243, tav. CXXIII, 8; GEMPELER 1992, pp. 101-102, T344b, Abb. 43.9. V. anche RODZIEWICZ 1976, p. 59, O40, pl. 29; BAILEY 1998, p. 19, n. C270, pl. 10.

35) N. 15.24 (Tav. VII; Fig. 33)

Tipo: Hayes J, fig. 85c=*Atlante I*, CXXIII, 8; Gempeler T344b.

Forma: Scodella.

Misure: ø 23,6.

Produzione: ERSA

Impasto: Argilla fine e depurata di colore rosato, con inclusi rossi, bianchi e neri e rara mica argentata.

Vernice: Opaca, di colore arancio, con tendenza a sfaldarsi; stesa all'interno del vaso e, all'esterno, solo sull'orlo dove assume un colore rosso-bruno. Il resto dell'esterno è privo di vernice ma ben liscio.

Stato di conservazione: Il profilo si conserva quasi integralmente.

Provenienza: Sporadico.

Descrizione: Scodella carenata con basso piede ed orlo a sezione triangolare, rigonfio all'esterno e concavo all'interno. All'interno una marcata profilatura a rilievo, accompagnata da una scanalatura, separa la parete dal fondo.

Decorazione: una fascia decorata a rotella fine e non molto impressa incornicia il fondo, non conservato.

Datazione: VI-VII/VIII sec. d.C.

Note: -

Bibliografia di confronto: HAYES 1972, pp. 389-390, forma J, fig. 85c; GUERRINI 1974, p. 77, n. 4a, fig. 16.4, tav. 31.2; *Atlante I*, p. 243, tav. CXXIII, 8; GEMPELER 1992, pp. 101-102, T344b, Abb. 43.9. V. anche RODZIEWICZ 1976, p. 59, O40a, pl. 29; EGLOFF 1977, pp. 80-81, n. 34, pl. 40.3; BAILEY 1998, p. 19, n. C270, pl. 10.

36) N. 15.54 (Tav. VIII; Fig. 34)

Tipo: Hayes J, fig. 85c=*Atlante I*, CXXIII, 8; Gempeler T344b.

Forma: Scodella.

Misure: ø 24.

Produzione: ERSA

Impasto: Argilla a grana fine di colore beige-rosato, con inclusi minuti bianchi e neri.

Vernice: Lustra, di colore rosso-arancio, non uniforme e con marcate tracce di pennellature; stesa solo all'interno del vaso e, all'esterno, solo sull'orlo dove assume un colore rosso-bruno.

Stato di conservazione: Il profilo si conserva quasi integralmente.

Provenienza: Sporadico (area N della città).

Descrizione: Scodella carenata con basso piede ed orlo a sezione triangolare, rigonfio all'esterno e concavo all'interno. All'interno una marcata profilatura a rilievo, accompagnata da una scanalatura, separa la parete dal fondo. Una serie di altre tre scanalature delimitano la decorazione a rotella e a stampo.

Decorazione: Una fascia decorata a rotella fine incornicia il fondo, subito al di sotto della carenatura. La parte centrale del fondo, conservata solo in parte, presenta uno stampo mal impresso e frammentario: vi si riconosce verosimilmente un motivo a mandorla con doppia linea di contorno ed orlo sfrangiato (cfr. HAYES 1972, pp. 250-251, n. 130, fig. 45c=*Atlante I*, p. 127, n. 87, tav. LVIIa.26 che però manca del bordo sfrangiato).

Datazione: VI-VII/VIII sec. d.C.

Note: -

Bibliografia di confronto: HAYES 1972, pp. 389-390, forma J, fig. 85c; *Atlante I*, p. 243, tav. CXXIII, 8; GEMPELER 1992, pp. 101-102, T344b, Abb. 43.9; BAILEY 1998, p. 19, n. C293, pl. 10. V. anche RODZIEWICZ 1976, p. 59, O40d, pl. 29; EGLOFF 1977, pp. 80-81, n. 34, pl. 40.03.

37) N. 15.43 (Tav. VIII; Figg. 35-36)**Tipo:** Hayes J, fig. 85c=*Atlante* I, CXXIII, 8; Gempeler T344b.**Forma:** Scodella.**Misure:** ø 24.**Produzione:** ERSA**Impasto:** Argilla a grana fine di colore beige-rosato, con piccoli inclusi neri, rossi e bianchi.**Vernice:** Semilustra, di colore rosso-arancio con marcate tracce di pennellature; stesa all'interno del vaso e, all'esterno, solo sull'orlo dove assume un colore rosso-bruno.**Stato di conservazione:** Il profilo si conserva quasi integralmente.**Provenienza:** Sporadico.**Descrizione:** Scodella carenata con basso piede ed orlo a sezione triangolare, rigonfio all'interno e con concavità in basso; all'esterno presenta un'estremità appuntita. All'interno una marcata profilatura a rilievo separa la parete dal fondo. Un'altra scanalatura incornicia il fondo dove è la decorazione.**Decorazione:** Una fascia decorata a rotella fine ben impressa incornicia il fondo, subito al di sotto della carenatura. La parte centrale del fondo non è conservata e non rimane il tratto che poteva recare l'eventuale decorazione.**Datazione:** VI-VII/VIII sec. d.C.**Note:** -**Bibliografia di confronto:** HAYES 1972, pp. 389-390, forma J, fig. 85c; GUERRINI 1974, p. 77, n. 5a, fig. 16.5; *Atlante* I, p. 243, tav. CXXIII, 8; GEMPELER 1992, pp. 101-102, T344b, Abb. 43.9; BAILEY 1998, p. 19, n. C293, pl. 10. V. anche RODZIEWICZ 1976, p. 59, O40e, pl. 29.**38) N. 15.64 (Tav. IX; Fig. 37)****Tipo:** Hayes J, fig. 85c=*Atlante* I, CXXIII, 8; Gempeler T344b.**Forma:** Scodella.**Misure:** ø 24.**Produzione:** ERSA**Impasto:** Argilla a grana fine di colore rosa, con inclusi bianchi e neri.**Vernice:** Semilustra, di colore rosso-mattone; stesa all'interno del vaso e, all'esterno, solo sull'orlo. Alcune chiazze irregolari di vernice si notano all'esterno al di sotto dell'orlo.**Stato di conservazione:** Il profilo si conserva integralmente.**Provenienza:** Sporadico (Kôm 2A).**Descrizione:** Scodella carenata con basso piede ed orlo a sezione triangolare, rigonfio all'esterno e concavo all'interno. All'interno una marcata profilatura a rilievo, accompagnata da una scanalatura, separa la parete dal fondo. Altre due scanalature incorniciano il fondo.**Decorazione:** Una fascia decorata a rotella larga, poco impressa e a tratti appena visibile, corre tra le due solcature al di sotto della carenatura. Sul fondo, conservato grosso modo per metà, è una croce monogrammata puntinata, mal impressa e quasi illeggibile (cfr. HAYES 1972, pp. 273-274, n. 296, fig. 55.g=*Atlante* I, p. 131, n. 278, tav. LX.27 e, per un confronto in ERSA da Antinoupolis, PESI 2001, pp. 170; 188, n. 492, tav. LXXXIII): sembra addirittura che lo stampo sia stato impresso due volte, la prima in maniera leggera (sulla destra in basso si nota la parte inferiore di un'asta verticale e in alto la curva del *rho*) e la seconda in modo più deciso.**Datazione:** VI-VII/VIII sec. d.C.**Note:** -**Bibliografia di confronto:** HAYES 1972, pp. 389-390, forma J, fig. 85c; GUERRINI 1974, p. 77, n. 5a, fig. 16.5; *Atlante* I, p. 243, tav. CXXIII, 8; GEMPELER 1992, pp. 101-102, T344b, Abb. 43.9; BAILEY 1998, p. 19, n. C293, pl. 10. V. anche RODZIEWICZ 1976, p. 59, O40c, pl. 29; EGLOFF 1977, pp. 80-81, n. 34, pl. 40.03.

39) N. 15.67 (Tav. IX; Fig. 38)

Tipo: Hayes J, fig. 85c=*Atlante* I, CXXIII, 8; Gempeler T344b.

Forma: Scodella.

Misure: ø 23,6.

Produzione: ERSA

Impasto: Argilla a grana fine di colore rosa, con inclusi bianchi e neri e mica argentata.

Vernice: Semilustra, di colore rosso-mattone; stesa all'interno del vaso e assente all'esterno.

Stato di conservazione: Il profilo si conserva quasi integralmente; il labbro è scheggiato all'esterno per un'altezza di circa 4 (v. nel disegno il tratto ondulato).

Provenienza: Sporadico (Kôm 2A).

Descrizione: Scodella carenata con basso piede ed orlo probabilmente a sezione triangolare (ma lacunoso). All'interno una marcata profilatura a rilievo, accompagnata da una scanalatura, separa la parete dal fondo. Altre tre scanalature incorniciano il fondo.

Decorazione: Una fascia decorata a rotella larga, poco impressa, corre al di sotto della carenatura ed è compresa tra una scanalatura in alto e due in basso. Il fondo, di cui manca la parte centrale probabilmente anch'essa in origine decorata (si notano tracce forse attribuibili ad una croce monogrammata), è incorniciato da un motivo a stampo costituito da una serie di triangoli costituiti da quattro V rovesciate una dentro l'altra, disposti a stella con il lato lungo verso il centro del vaso: il motivo trova confronto in HAYES 1972, pp. 246; 248, n. 105, fig. 44n=*Atlante* I, p. 126, n. 40, tav. LVIIb.65 e, per la ERSA, in GEMPELER 1992, p. 37, n. 52b, Taf. 18.4.

Datazione: VI-VII/VIII sec. d.C.

Note: -

Bibliografia di confronto: HAYES 1972, pp. 389-390, forma J, fig. 85c; *Atlante* I, p. 243, tav. CXXIII, 8; GEMPELER 1992, pp. 101-102, T344b, Abb. 43.9. V. anche RODZIEWICZ 1976, p. 59, O40, pl. 29.

40) N. 15.50 (Tav. IX; Fig. 39)

Tipo: Hayes J, fig. 85c=*Atlante* I, CXXIII, 8; Gempeler T344b.

Forma: Scodella.

Misure: -

Produzione: ERSA

Impasto: Argilla a grana fine di colore rosa-arancio, con inclusi di varia entità (alcuni molto grandi, fino a ø 0,7, che hanno creato delle imperfezioni evidenti nella superficie).

Vernice: Semilustra, di colore rosso-arancio con marcate tracce di pennellature; stesa solo all'interno del vaso mentre all'esterno ve ne sono solo chiazze irregolari.

Stato di conservazione: Si conserva parzialmente il piede e parte della parete.

Provenienza: Sporadico (area N della città).

Descrizione: Scodella carenata con basso piede. All'interno una marcata profilatura a rilievo, accompagnata da una scanalatura, separa la parete dal fondo. Un'altra scanalatura incornicia il fondo dove è la decorazione.

Decorazione: Una fascia decorata a rotella fine ben impressa incornicia il fondo, subito al di sotto della carenatura. La parte centrale del fondo sembra, nel tratto preservatosi, priva di decorazione.

Datazione: VI-VII/VIII sec. d.C.

Note: -

Bibliografia di confronto: HAYES 1972, pp. 389-390, forma J, fig. 85c; *Atlante* I, p. 243, tav. CXXIII, 8; GEMPELER 1992, pp. 101-102, T344b, Abb. 43.9; BAILEY 1998, p. 19, n. C292, pl. 10. V. anche RODZIEWICZ 1976, p. 59, O40, pl. 29.

41) N. 15.59 (Tav. X; Fig. 40)

Tipo: Hayes J, fig. 85c=*Atlante* I, CXXIII, 8; Gempeler T344b.

Forma: Scodella.

Misure: -.

Produzione: ERSA

Impasto: Argilla a grana fine di colore beige-rosato, con inclusi bianchi e rossi.

Vernice: Opaca, di colore rosso-arancio, assai consunta; stesa solo all'interno del vaso.

Stato di conservazione: Si conserva parzialmente il piede e il primo tratto della parete.

Provenienza: Sporadico (area N della città).

Descrizione: Scodella carenata con basso piede. All'interno una marcata profilatura a rilievo, accompagnata da una scanalatura, separa la parete dal fondo. Una serie di altre tre scanalature delimitano la decorazione a rotella e a stampo.

Decorazione: Una fascia decorata a rotella, inquadrata da due scanalature, corre subito al di sotto della carenatura. La parte centrale del fondo, delimitata da un'ulteriore scanalatura, reca, nel breve tratto conservato, una decorazione a stampo mal impressa e poco conservata nella quale tuttavia si riconosce una croce monogrammata puntinata (cfr. HAYES 1972, pp. 272; 274, n. 294, fig. 54f=*Atlante* I, p. 131, n. 280, tav. LX.29; per un parallelo nella ERSA vedi GEMPELER 1992, p. 38, n. 59b, Taf. 19.5). Il fatto che il motivo sia evidentemente decentrato, lascia aperta l'ipotesi che ve ne potesse essere un altro a fianco. Un motivo simile, ma non identico, si riscontra ad Antinoupolis: GUIDOTTI 2008, pp. 303; 365, n. 59, tav. VIII.

Datazione: VI-VII/VIII sec. d.C.

Note: -.

Bibliografia di confronto: HAYES 1972, pp. 389-390, forma J, fig. 85c; *Atlante* I, p. 243, tav. CXXIII, 8; GEMPELER 1992, pp. 101-102, T344b, Abb. 43.9. V. anche RODZIEWICZ 1976, p. 59, O40, pl. 29.

42) N. 15.30 (Tav. X; Fig. 41)

Tipo: Hayes J, fig. 85c=*Atlante* I, CXXIII, 8; Gempeler T324b o T344a.

Forma: Scodella.

Misure: -.

Produzione: ERSA

Impasto: Argilla a grana media di colore beige-rosato, con piccoli inclusi neri.

Vernice: Opaca, porosa, di colore arancio; stesa all'interno del vaso e a chiazze all'esterno.

Stato di conservazione: Si conserva solo parte del fondo e l'attacco della parete.

Provenienza: Sporadico.

Descrizione: Scodella carenata con basso piede. All'interno una marcata profilatura a rilievo, accompagnata da una scanalatura, separa la parete dal fondo. Una seconda coppia di scanalature incornicia la decorazione centrale a stampo.

Decorazione: Una fascia decorata a rotella fine e non ben impressa incornicia il fondo, subito al di sotto della carenatura. Il fondo, parzialmente conservato, presenta una decorazione a stampo quasi illeggibile anche perché in questo punto la superficie è scheggiata: si distinguono solo alcuni minimi tratti incisi nei quali, a titolo meramente ipotetico, si potrebbero riconoscere le estremità di una croce (confrontabile eventualmente con GEMPELER 1992, p. 39, n. 78, Taf. 23.4 ?).

Datazione: VI-VII/VIII sec. d.C.

Note: In assenza dell'orlo non è possibile attribuire con certezza il frammento ad un tipo specifico di GEMPELER 1992 (T324 o T344).

Bibliografia di confronto: HAYES 1972, pp. 389-390, forma J, fig. 85c; *Atlante* I, p. 243, tav. CXXIII, 8; GEMPELER 1992, p. 96, T324b, Abb. 39.16-17 oppure pp. 101-102, T344a, Abb. 43.5.

43) N. 15.48 (Tav. X; Fig. 42)

Tipo: Hayes J, fig. 85c=Gempeler T344b (?).

Forma: Scodella.

Misure: -.

Produzione: ERSA

Impasto: Argilla a grana fine e depurata di colore rosa, con piccoli inclusi scuri.

Vernice: Opaca, di colore rosso-arancio; stesa solo all'interno e con tendenza a sfaldarsi; assente all'esterno del vaso.

Stato di conservazione: Si conserva il piede e l'attacco delle pareti e del fondo.

Provenienza: Sporadico (nei pressi di Sheik Ali).

Descrizione: Scodella carenata con basso piede. All'interno una marcata profilatura a rilievo separa la parete dal fondo. Quest'ultimo, incorniciato da una fascia decorata a rotella, presenta, nel tratto conservato, una decorazione a stampo.

Decorazione: Lo stampo, mal impresso, è una rosetta con bordo sfrangiato a tratti obliqui: il centro potrebbe essere caratterizzato da due cerchi concentrici (cfr. GEMPELER 1992, p. 36, n. 33, Taf. 15.1) oppure presentare una piccola rosetta puntinata (cfr. GEMPELER 1992, p. 36, n. 34, Taf. 15.2). La rotellatura è caratterizzata da lunghi tratti obliqui, incisi non in profondità.

Datazione: VI-VII/VIII sec. d.C.

Note: -.

Bibliografia di confronto: HAYES 1972, pp. 389-390, forma J, fig. 85c; GEMPELER 1992, pp. 101-102, T344b, Abb. 43.7-9.

44) N. 15.41 (Tav. X; Fig. 43)

Tipo: Hayes J, fig. 85e=*Atlante* I, CXXIII, 7; Gempeler T344b.

Forma: Scodella.

Misure: -.

Produzione: ERSA

Impasto: Argilla fine di colore beige-rosato, con piccoli inclusi scuri.

Vernice: Semilustra, di colore arancio; stesa solo all'interno del vaso, assente all'esterno.

Stato di conservazione: Si conserva solo parte del fondo e la parete, manca l'orlo.

Provenienza: Sporadico.

Descrizione: Scodella carenata con basso piede. All'interno una marcata profilatura a rilievo separa la parete dal fondo. Altre tre scanalature incorniciano la decorazione a rotella e a stampo.

Decorazione: Una fascia rotellata, racchiusa tra una scanalatura singola in alto ed una doppia in basso, corre subito al di sotto della carenatura. Il fondo, parzialmente conservato, presenta una decorazione a stampo mal impressa ed in parte sovrapposta alle scanalature: si tratta di un motivo a mandorla con doppia linea di contorno e probabilmente una fila di puntini centrale. Il tipo è confrontabile con HAYES 1972, pp. 250-251, n. 130, fig. 45c=*Atlante* I, p. 127, n. 87, tav. LVIIa.26, ma la mandorla è più larga alla base e meno allungata. Ad Antinoupolis si riscontra un probabile parallelo in GUERRINI 1974, p. 77, n. 5b.

Datazione: VI-VII/VIII sec. d.C.

Note: -.

Bibliografia di confronto: HAYES 1972, pp. 389-390, forma J, fig. 85e; *Atlante* I, p. 243, tav. CXXIII, 7; GEMPELER 1992, pp. 101-102, T344b, Abb. 43.8.

45) N. 15.52 (Tav. XI; Fig. 44)

Tipo: Hayes J, fig. 85e=*Atlante* I, CXXIII, 7; Gempeler T344b.

Forma: Scodella.

Misure: -.

Produzione: ERSA

Impasto: Argilla fine di colore beige-rosato, con piccoli inclusi scuri.

Vernice: Opaca, di colore rosa-arancio; stesa solo all'interno del vaso, in modo non del tutto uniforme, assente all'esterno.

Stato di conservazione: Si conserva solo parte del fondo e la parete, manca l'orlo.

Provenienza: Sporadico (Area N della città).

Descrizione: Scodella carenata con basso piede. All'interno una marcata profilatura a rilievo, accompagnata da una solcatura, separa la parete dal fondo. Altre tre scanalature incorniciano la decorazione a rotella e a stampo.

Decorazione: Una fascia decorata a rotella, con tratti larghi e distanziati, è racchiusa tra le prime due scanalature dall'alto. Tra la seconda e la terza scanalatura sono impressi radialmente ma in maniera non del tutto regolare dei motivi lenticolari sfrangiati all'esterno e con doppia linea di contorno interna, per i quali si riscontra un parallelo, non del tutto identico, ad Elefantina (GEMPELER 1992, p. 37, n. 50, Taf. 18.2). La parte centrale del fondo è decorata da una croce monogrammata puntinata della quale sono conservati solo un tratto di un braccio orizzontale e parte della curva sovrastante pertinente al *rho*: il tipo è raffrontabile con HAYES 1972, pp. 272; 274, n. 294, fig. 54f=*Atlante I*, p. 131, n. 280, tav. LX.29 e con GEMPELER 1992, p. 38, n. 59b, Taf. 19.5. Per un parallelo ad Antinoupolis si veda GUERRINI 1974, p. 78, n. 6c, tav. 33.3.

Datazione: VI-VII/VIII sec. d.C.

Note: -

Bibliografia di confronto: HAYES 1972, pp. 389-390, forma J, fig. 85e; *Atlante I*, p. 243, tav. CXXIII, 7; GEMPELER 1992, pp. 101-102, T344b, Abb. 43.8.

46) N. 15.08 (Tav. XI; Fig. 45)

Tipo: Hayes J, fig. 85c (?).

Forma: Scodella.

Misure: -

Produzione: ERSA

Impasto: Argilla fine e depurata di colore beige scuro, con piccoli inclusi neri e rossi e mica dorata.

Vernice: Sottile, ruvida, opaca, di colore rosso-arancio; stesa solo all'interno, assente all'esterno del vaso.

Stato di conservazione: si conserva il fondo (ma manca il piede, che è spezzato) e l'attacco delle pareti. La vernice presenta diverse scheggiature.

Provenienza: Sporadico (rinvenuto il 20.01.2015).

Descrizione: Piatto profondo con basso piede. Il fondo, incorniciato da una fascia decorata a rotella compresa tra due scanalature, presenta al centro una decorazione a stampo. Lo stato di conservazione parziale non consente un'identificazione certa della forma, in assenza delle pareti e dell'orlo: in bibliografia sono indicati due possibili paralleli.

Decorazione: Al centro del fondo, all'interno di una scanalatura circolare è un motivo a stampo mal impresso, assai consunto e conseguentemente di difficile lettura. Vi si riconoscono due croci monogrammate puntinate, affiancate e speculari, inframezzate in basso al centro da una croce greca con bracci triangolari e centro globulare in rilievo. Il tipo delle croci monogrammate potrebbe essere confrontato con HAYES 1972, pp. 272; 274, n. 289B, fig. 54c=*Atlante I*, p. 131, n. 292, tav. LXI. La croce greca trova paralleli ad esempio ad Antinoupolis (PESI 2004, pp. 172; 190, n. 502, tav. LXXXV) e ad Elefantina (GEMPELER 1992, p. 38, n. 64, Taff. 20.7; 21.1, 3). Un confronto puntuale dell'abbinamento dei due motivi – doppia croce monogrammata e croce greca – è noto ad Antinoupolis (PESI 2004, pp. 171-172; 190, n. 499, tav. LXXXIV) ed è attestato anche ad Elefantina, dove ne è noto anche un punzone (GEMPELER 1992, p. 33, Taf. 3.7-8; p. 38, n. 60, Taf. 19.6). Tra la fascia decorata con rotellature, di tipo piumato, e il centro del vaso si trovano dei motivi a mandorla con fascia esterna puntinata di cui non si è trovato un diretto confronto: esso deriva certamente da analoghi stampi sulla ARS (quali ad esempio HAYES 1972, pp. 250-251, nn. 131-133, figg. 45e, 46f=*Atlante I*, p. 127, nn. 88; 90, tav.

LVIIa) ma ne costituisce una libera e semplificata rielaborazione: da segnalare che tali stampi sono asimmetrici ed uno di essi è stato impresso al di sopra della scanalatura che distingue la parete dal fondo.

Datazione: VI-VII/VIII sec. d.C.

Note: Il motivo a stampo è stanco e assai consunto, il che ne inficia una lettura precisa.

Bibliografia di confronto: HAYES 1972, pp. 389-390, forma J, fig. 85c; GEMPELER 1992, pp. 107-108, n. T363, Abb. 53.5; 7.

47) N. 15.44 (Tav. XI; Fig. 46)

Tipo: Hayes fig. 85c (?).

Forma: Scodella.

Misure: -.

Produzione: ERSA

Impasto: Argilla fine e depurata di colore rosa, con piccoli inclusi.

Vernice: Sottile, opaca, di colore rosso-arancio; stesa solo all'interno in maniera non uniforme (tracce di pennellate), assente all'esterno del vaso.

Stato di conservazione: Si conserva il fondo e l'attacco delle pareti.

Provenienza: Sporadico.

Descrizione: Piatto profondo con basso piede. Il fondo, incorniciato da una fascia decorata a rotella delimitata in alto da una scanalatura, è privo di decorazione. Un parallelo si può riscontrare ad esempio nella forma Hayes J, fig. 85c, ma anche in GEMPELER 1992, pp. 107-108, n. T363, Abb. 53.5, 7.

Decorazione: La rotellatura è caratterizzata da una serie di doppi tratti verticali, sottili e ben incisi.

Datazione: VI sec. d.C.

Note: **Bibliografia di confronto:** HAYES 1972, pp. 389-390, forma J, fig. 85c.

48) N. 15.65 (Tav. XI; Fig. 47)

Tipo: Hayes fig. 85c (?).

Forma: Scodella.

Misure: -.

Produzione: ERSA

Impasto: Argilla fine e depurata di colore rosa, con inclusi piccoli neri e bianchi, medi di colore rosso e mica.

Vernice: Opaca, di colore rosso-arancio con mica; poco tenace e stesa solo all'interno.

Stato di conservazione: Si conserva il fondo e l'attacco delle pareti.

Provenienza: Sporadico (Kôm 2A).

Descrizione: Piatto profondo con basso piede e parete concava. Il fondo, incorniciato da una scanalatura, è decorato da un motivo a stampo.

Decorazione: Il motivo a stampo, piuttosto elaborato, consiste in una combinazione di palmette a stelo singolo disposte radialmente attorno ad un elemento centrale costituito da tre cerchi concentrici. Per le palmette si veda, in produzioni in ERSA, GEMPELER 1992, p. 35, n. 13, Taf. 6.3; per analoghi stampi in ARS, cfr. HAYES 1972, pp. 229-230, n. 3, fig. 38e=Atlante I, p. 127, n. 112, tav. LVIIb.56. Anche il motivo dei cerchi centrali si riscontra nella ERSA (GEMPELER 1992, p. 34, n. 7, Taf. 6.2-3) ma ha il proprio modello nella ARS (HAYES 1972, pp. 234-235, n. 27, fig. 40h=Atlante I, p. 125, n. 11, tav. LVIa.18). Nello spazio di risulta tra le cime delle palmette sono delle rosette costituite da un doppio cerchio concentrico con orlo puntinato (cfr. GEMPELER 1992, p. 35, n. 27, Taf. 6.2; 12.2, 4; 14.1-2 e, sulla ARS, HAYES 1972, pp. 234; 236, n. 31, fig. 40m=Atlante I, p. 125, n. 16, tav. LVIa.27). Per una combinazione quasi esattamente corrispondente a quella in esame su ERSA (unica variante sono le palmette a doppio stelo) si veda GEMPELER 1992, Taff. 6.2; 14.2. Per un diretto confronto da Antinoupolis, v. GUIDOTTI 2008, pp. 303, 365, n. 60, tav. VIII.

Datazione: VI-VII/VIII sec. d.C.

Note: -.

Bibliografia di confronto: HAYES 1972, pp. 389-390, forma J, fig. 85c.

49) N. 15.33 (Tav. XII; Fig. 48)

Tipo: Gempeler T231b.

Forma: Scodella.

Misure: \varnothing 30.

Produzione: ERSA

Impasto: Argilla a grana fine di colore rosato, con inclusi minuti neri e mica argentata.

Vernice: All'interno semilustra e spessa, di colore arancio, di un tono leggermente più bruno sull'orlo; assente all'esterno. Spessa, ma con tendenza a sfaldarsi.

Stato di conservazione: Si conserva un tratto dell'orlo e parte della parete.

Provenienza: Sporadico.

Descrizione: Grande scodella con orlo ingrossato e arrotondato, concavo nella superficie interna e con marcata solcatura nel congiungersi con la parete. All'esterno è convesso e si raccorda alla parete svastata mediante un lieve incavo.

Decorazione: -.

Datazione: VI-VII sec. d.C.

Note: il \varnothing di queste scodelle oscilla tra 18,5 e 34.

Bibliografia di confronto: GEMPELER 1992, p. 74, T231b, Abb. 19.12-13; BAILEY 1998, p. 13, n. C113, pl. 7. V. anche HAYES 1972, pp. 389; 391, forma G, fig. 86; GUERRINI 1974, p. 78, n. 6a, fig. 16.6, tav. 33.1=PESI 2004, pp. 171; 189, n. 497, tav. LXXXIV.

50) N. 15.36 (Tav. XII; Fig. 49)

Tipo: Gempeler T324a.

Forma: Coppa.

Misure: \varnothing 10,4.

Produzione: ERSA

Impasto: Argilla a grana fine di colore beige con inclusi minuti di colore nero e bianco e mica.

Vernice: Opaca, di colore rosso-arancio; stesa a chiazze all'interno e all'esterno solo sull'orlo dove assume un tono marrone-bruno.

Stato di conservazione: Il profilo si conserva integralmente.

Provenienza: Sporadico.

Descrizione: Coppa emisferica con orlo a sezione triangolare rivolto verso il basso, leggermente concavo all'interno e arrotondato all'esterno. All'esterno due carenature segnano la parete, che all'interno ha andamento emisferico. Fondo piano.

Decorazione: Priva di decorazione.

Datazione: Metà del V-VII sec. d.C.

Note: La forma sembra costituire una rielaborazione della forma HAYES 1972, pp. 152-155, n. 99, fig. 28=*Atlante* I, pp. 109-110, tavv. L-LI.

Bibliografia di confronto: GEMPELER 1992, p. 96, T324a, Abb. 39.10-11; MARCHAND 2000, p. 272, nt. 58, n. 141. V. anche BAILEY 1998, p. 17, n. C213, pl. 9.

51) N. 15.22 (Tav. XII; Fig. 50)

Tipo: Assimilabile a Gempeler T363.

Forma: Scodella.

Misure: -.

Produzione: ERSA

Impasto: Argilla a grana fine di colore beige-arancio, con alcuni vacuoli.

Vernice: Opaca, di colore arancio, non uniforme e con tracce di spugnatura.

Stato di conservazione: Si conserva il fondo; molto consumate le superfici.

Provenienza: Sporadico.

Descrizione: Scodella con basso piede atrofizzato.

Decorazione: Il fondo presenta uno stampo a croce greca con bracci triangolari e cerchietto al centro, per il quale si trovano confronti nella stessa Antinoupolis (GUERRINI 1974, pp. 79-80, nn. 12b; 16, tavv. 33.6; 35.1; PESI 2004, pp. 172; 190, n. 502, Tav. LXXXV) e ad Elefantina (GEMPELER 1992, p. 38, n. 64, Taf. 20.7; 21.1). Si tratta di un motivo che spesso compare isolato al centro del vaso, come nel caso in esame; ad Antinoupolis lo si ritrova anche in abbinamento ad una doppia croce monogrammata.

Datazione: VI sec. d.C.

Note: Dato lo stato di conservazione frammentario è difficile definire esattamente a quale forma ricondurre il frammento.

Bibliografia di confronto: GEMPELER 1992, pp. 107-108, T363, Abb. 53.5, 7; PESI 2004, pp. 172; 190, n. 502, Tav. LXXXV.

52) N. 15.34 (Tav. XII; Fig. 51)

Tipo: Gempeler T323a.

Forma: Coppa.

Misure: ø 19,2.

Produzione: ERSA

Impasto: Argilla a grana fine di colore beige-rosato, con inclusi minuti neri e rossi.

Vernice: All'interno opaca, di colore arancio e micacea; all'esterno stesa solo sull'orlo dove assume un tono leggermente più bruno.

Stato di conservazione: Si conservano l'orlo ed un tratto della parete.

Provenienza: Sporadico.

Descrizione: Coppa profonda a corpo troncoconico, con orlo dritto, leggermente estroflesso; ridotto listello aggettante, inclinato verso il basso, al di sotto dell'orlo; la parete è appena concava.

Decorazione: Rotellature larghe a sezione triangolare all'esterno dell'orlo, caratterizzato inoltre da sovradipinture a fasce verticali in bianco e marrone scuro.

Datazione: Seconda metà del V-VII sec. d.C.

Note: Il tipo potrebbe essere ispirato, come suggerito da Gempeler, alla forma Hayes I in sigillata tripolitana (HAYES 1972, pp. 305-306, n. 1, fig. 60=Atlante I, p. 138, tav. LXV.15).

Bibliografia di confronto: GEMPELER 1992, pp. 95-96, T323a, Abb. 38.9, Taf. 29.5. V. anche HAYES 1972, pp. 389-393, forma V, figg. 85i-86; PESI 2004, pp. 179; 196, n. 539, tav. XCI.

53) N. 15.35 (Tav. XII; Fig. 52)

Tipo: Gempeler T323a.

Forma: Coppa.

Misure: ø 13.

Produzione: ERSA

Impasto: Argilla a grana fine di colore rosa scuro.

Vernice: Opaca all'interno, di colore rosa scuro; all'esterno stesa solo sull'orlo dove assume un tono leggermente più bruno.

Stato di conservazione: Il profilo si conserva quasi integralmente, lacunoso il piede.

Provenienza: Sporadico.

Descrizione: Coppa profonda a corpo troncoconico con orlo dritto leggermente introflesso; listello aggettante inclinato verso il basso al di sotto dell'orlo. All'esterno marcate linee di tornio segnano la parete, che ha andamento appena concavo. Basso piede ad anello.

Decorazione: Priva di decorazione.

Datazione: Seconda metà del V-VII sec. d.C.

Note: V. *supra*, n. 52 (Inv. 15.34).

Bibliografia di confronto: GEMPELER 1992, pp. 95-96, T323a, Abb. 38.8, Taf. 29.5; GUIDOTTI 1998, p. 127, n. 149=PESI 2004, pp. 178; 195, n. 535, tav. XC. V. anche HAYES 1972, pp. 389-393, forma V, figg. 85i-86.

54) N. 15.76 (Tav. XII; Fig. 53)

Tipo: Gempeler T323b.

Forma: Coppa.

Misure: ø 16.

Produzione: ERSA

Impasto: Argilla a grana fine di colore rosa, con inclusi minuti neri e bianchi.

Vernice: All'interno semilustra, di colore rosso-arancio, distesa in modo non uniforme; all'esterno stesa solo sull'orlo dove assume un tono leggermente più bruno ed è opaca.

Stato di conservazione: Si conservano l'orlo ed un tratto della parete.

Provenienza: Sporadico (rinvenuto il 13.02.2015).

Descrizione: Coppa profonda a corpo troncoconico, con orlo dritto, leggermente concavo all'interno e convesso all'esterno; ridotto listello aggettante arrotondato al di sotto dell'orlo.

Decorazione: Rotellature sottili ed oblique all'esterno dell'orlo, caratterizzato inoltre da sovradipinture a fasce verticali in bianco e marrone scuro.

Datazione: Metà del V-VII sec. d.C.

Note: Il tipo potrebbe essere ispirato, come suggerito da Gempeler, alla forma Hayes I in sigillata tripolitana (HAYES 1972, pp. 305-306, n. 1, fig. 60=*Atlante* I, p. 138, tav. LXV.15).

Bibliografia di confronto: GEMPELER 1992, pp. 95-96, T323b, Abb. 39.2, Taf. 29.5; PESI 2004, pp. 179; 195, n. 537, tav. XCI. V. anche HAYES 1972, pp. 389-393, forma V, figg. 85i-86.

55) N. 15.77 (Tav. XII; Fig. 54)

Tipo: Gempeler T323b.

Forma: Coppa.

Misure: ø 19.

Produzione: ERSA

Impasto: Argilla a grana fine di colore rosa, con inclusi minuti neri e bianchi.

Vernice: All'interno opaca, di colore rosso-arancio, distesa in modo non uniforme; all'esterno stesa solo sull'orlo dove assume un tono leggermente più bruno.

Stato di conservazione: Si conservano l'orlo ed un tratto della parete.

Provenienza: Sporadico (rinvenuto il 13.02.2015).

Descrizione: Coppa profonda a corpo troncoconico, con orlo dritto, leggermente concavo all'interno e convesso all'esterno; ridotto listello aggettante arrotondato al di sotto dell'orlo.

Decorazione: Rade rotellature sottili, poco marcate, all'esterno dell'orlo, caratterizzato inoltre da sovradipinture a fasce verticali (largh. media 0,5-0,7) in bianco e marrone scuro.

Datazione: Metà del V-VII sec. d.C.

Note: Il tipo potrebbe essere ispirato, come suggerito da Gempeler, alla forma Hayes I in sigillata tripolitana (HAYES 1972, pp. 305-306, n. 1, fig. 60=*Atlante* I, p. 138, tav. LXV.15).

Bibliografia di confronto: GEMPELER 1992, pp. 95-96, T323b, Abb. 39.2; PESI 2004, pp. 179; 195, n. 537, tav. XCI. V. anche HAYES 1972, pp. 389-393, forma V, figg. 85i-86.

56) N. 15.13 (Tav. XIII; Fig. 55)

Tipo: Gempeler T349 (?).

Forma: Piatto.

Misure: -.

Produzione: ERSA

Impasto: Argilla fine e depurata di colore rosa, con inclusi rossi e mica dorata.

Vernice: Semilustra di colore rosso-bruno, stesa anche all'esterno del vaso.

Stato di conservazione: Si conserva il fondo.

Provenienza: Sporadico.

Descrizione: Piatto profondo con alto piede ad anello. Sul fondo è una doppia serie di due scanalature che racchiude la decorazione a stampo. Lo stato di conservazione parziale non consente un'identificazione certa della forma, in assenza delle pareti e dell'orlo: un parallelo piuttosto calzante si può riscontrare, ad esempio, nella forma Gempeler T349.

Decorazione: Sul fondo, racchiuso tra le due scanalature più interne ma in posizione decentrata, è un motivo a croce puntinata con doppia linea di contorno, di cui si conservano parzialmente solo due bracci: lo stampo potrebbe essere assimilato alla croce monogrammata HAYES 1972, pp. 272; 274, n. 294, fig. 54e=*Atlante* I, p. 131, n. 279, tav. LX.28 oppure alla croce semplice tipo GEMPELER 1992, p. 38, n. 68b, Taf. 22.1. Un confronto piuttosto calzante si ha ad Antinoupolis su un piatto di ERSA (GUIDOTTI 2008, pp. 303; 365, n. 59, tav. VIII), nel quale il motivo è ripetuto almeno due volte sul fondo del vaso, in modo irregolare: ciò potrebbe spiegare la posizione assai decentrata dello stampo nell'esemplare in esame. Nella fascia compresa tra le due coppie di scanalature sono impressi dei vasi stilizzati (tipo *kantharoi*), con solcature a mandorla sul corpo, tipo che non trova al momento confronti diretti (v. ad es. HAYES 1972, p. 270, n. 271): essi sono disposti in maniera irregolare ed asimmetrica, uno dritto ed uno rovescio, e vanno in parte a coprire le scanalature stesse.

Datazione: VI-VII sec. d.C.

Note: -

Bibliografia di confronto: GEMPELER 1992, p. 103, T349, Abb. 45.3.

57) N. 15.61 (Tav. XIII; Fig. 56)

Tipo: Gempeler T245 (?).

Forma: Piatto.

Misure: -.

Produzione: ERSA

Impasto: Argilla fine e depurata di colore rosa, con inclusi rossi e bianchi e rara mica.

Vernice: Opaca, di colore rosa-arancio, con mica, stesa anche all'esterno del vaso.

Stato di conservazione: Si conserva il fondo.

Provenienza: Sporadico (Kôm 2A).

Descrizione: Piatto profondo con alto piede troncoconico. Sul fondo è una serie di due scanalature che racchiude la decorazione a stampo. Lo stato di conservazione parziale non consente un'identificazione certa della forma, in assenza delle pareti e dell'orlo.

Decorazione: Il fondo, non decorato al centro, è incorniciato da una fascia decorata con motivi a crescente composti da quindici corti trattini disposti radialmente: cfr. GEMPELER 1992, p. 37, n. 48b, Taf. 17.6. Il motivo deriva probabilmente dal tipo HAYES 1972, pp. 242-243, n. 73, fig. 421, databile a partire dal tardo IV sec. d.C.

Datazione: VI sec. d.C.

Note: -

Bibliografia di confronto: GEMPELER 1992, p. 78, T245, Abb. 22.13-14.

58) N. 15.09 (Tav. XIV; Fig. 57)

Tipo: N. id.

Forma: Piatto o scodella.

Misure: -.

Produzione: ERSA

Impasto: Argilla fine e depurata di colore rosato, con piccoli inclusi rossi e bianchi.

Vernice: Opaca, di colore arancio, stesa solo all'interno e assente all'esterno.

Stato di conservazione: Si conserva solo un minimo lacerto del fondo.

Provenienza: Sporadico.

Descrizione: Fondo di piatto o scodella di forma non determinabile, con motivo a stampo al centro.

Decorazione: Il motivo centrale è una figura di animale, forse un insetto (ape?) o un volatile (gallinaceo?): si distinguono le lunghe zampe, il corpo arcuato ornato con trattini obliqui disposti su due file e la testa circolare rivolta a sinistra. Il tipo non trova al momento confronti. Attorno sono impressi dei motivi a stampo piuttosto comuni, costituiti da tre cerchi concentrici, che trovano confronto in HAYES 1972, pp. 234-235, n. 26, fig. 40e (che lo data tra la metà del IV e la metà del V sec. d.C.)=*Atlante I*, p. 125, n. 9, Tav. LVIIa.10. Per confronti in ERSA si vedano GEMPELER 1992, p. 34, n. 6, Abb. 5.4, 6; 8.1; 19.3 e PESI 2004, pp. 175; 193, n. 518, tav. LXXXVII.

Datazione: -.

Note: Il frammento è troppo esiguo per identificarne la forma.

Bibliografia di confronto: -.

59) N. 15.82 (Fig. 58)

Tipo: N. id.

Forma: Piatto o scodella.

Misure: -.

Produzione: ERSA

Impasto: Argilla fine e depurata di colore rosato, con piccoli inclusi.

Vernice: Opaca, di colore arancio, stesa solo all'interno e assente all'esterno.

Stato di conservazione: Si conserva solo un minimo lacerto del fondo.

Provenienza: Sporadico (rinvenuto nel 2010).

Descrizione: Fondo di piatto o scodella di forma non determinabile, con motivo a stampo al centro.

Decorazione: Il motivo centrale, poco impresso e conservato solo parzialmente, è una croce greca puntinata con doppia linea di contorno; essa è provvista di motivi vegetali a forma di foglia allungata con nervatura centrale disposti tra i bracci a 45 gradi. Essa trova un parallelo, non identico, ad Elefantina (dove la croce non è puntinata): GEMPELER 1992, p. 38, n. 70, Taf. 22.4. Cfr. anche un piatto da Antinoupolis: GUERRINI 1974, p. 78, n. 5e, tav. 32.6. Forse analogo è anche il frammento da Antinoupolis edito da GUIDOTTI 2008, pp. 302; 364, n. 53, tav. VII.

Datazione: -.

Note: Il frammento è troppo esiguo per identificarne la forma.

Bibliografia di confronto: -.

60) N. 15.07 (Tav. XIV; Figg. 59-60)

Tipo: N. id.

Forma: Piatto.

Misure: -.

Produzione: ERSA

Impasto: Argilla fine e depurata di colore rosa-arancio, con piccoli inclusi rossi e mica.

Vernice: Spessa, liscia, semiopaca, di colore rosso-arancio.

Stato di conservazione: Si conserva solo parte del fondo.

Provenienza: Sporadico.

Descrizione: Il fondo appartiene ad un piatto con basso piede (non conservato) e pertanto la sua attribuzione tipologica rimane non precisamente accertabile. Una fascia con decorazione a rotella larga incornicia il centro del fondo (\varnothing 7) che reca il motivo a stampo.

Decorazione: Il motivo a stampo prevede una croce gemmata centrale, fiancheggiata in basso a destra e sinistra da figure di cavalli alati rivolte verso destra: quella di sinistra è mal impressa e ne è appena percettibile solo il contorno, mentre più nitida è quella di destra. La croce gemmata, con doppia linea di contorno, decorata da rombi con cerchietti al centro, trova confronto con il tipo HAYES 1972, pp. 279-280, n. 331A, fig. 57c=*Atlante* I, p. 131, n. 262, tav. LX, 12 e GEMPELER 1992, p. 39, n. 79, Taff. 23.5; 24.1. Rare e assai peculiari sono le figure di cavallo alato (Pegaso), con ali di forma ovale disposte a V la cui decorazione interna sembra imitare una foglia di palma (oppure le striature potrebbero essere più semplicemente la caratterizzazione delle ali stesse). Queste figure trovano un puntuale parallelo, anche per l'abbinamento con la croce gemmata, su un piatto in sigillata africana D da Elefantina (GEMPELER 1992, p. 44, Taf. 2.4 "Late Roman B"). Il cavallo alato Pegaso simboleggia nell'iconografia cristiana la risurrezione e l'ascensione.

Datazione: Seconda metà del VI-inizi del VII sec. d.C. HAYES 1972, p. 396 colloca in questo arco cronologico (530-600 d.C. circa) l'uso del motivo della croce gemmata sulla ERSA.

Note: Lo stato frammentario del vaso non ne consente una identificazione tipologica: potrebbe trattarsi sia di un piatto con alto piede ad anello sia anche del fondo di un piatto del tipo HAYES 1972, pp. 389-391, forma J, fig. 86 o p. 393, forma EE.

Bibliografia di confronto: -.

61) N. 15.66 (Tav. XIV; Figg. 61-62)

Tipo: N. id.

Forma: Piatto.

Misure: -.

Produzione: ERSA

Impasto: Argilla fine e depurata di colore rosa, con inclusi minuti neri.

Vernice: Opaca, di colore rosso-arancio, con mica, stesa a tratti anche all'esterno del vaso.

Stato di conservazione: Si conserva il fondo.

Provenienza: Sporadico (Kôm 2A).

Descrizione: Piatto profondo con alto piede troncoconico. Una doppia serie di due scanalature incornicia il fondo e racchiude la decorazione a stampo. Lo stato di conservazione parziale non consente un'identificazione certa della forma, in assenza delle pareti e dell'orlo.

Decorazione: Il centro, solo parzialmente conservato, presenta un motivo a stampo composto da due croci identiche affiancate, una sola delle quali integralmente visibile: si tratta di croci puntinate, con trattini obliqui al di sopra del braccio orizzontale (rami di pama stilizzati?) e con il braccio verticale sormontato da tre cerchi concentrici. Il motivo non trova confronti diretti. Una croce con cerchi concentrici alle estremità dei bracci si ritrova ad Elefantina (GEMPELER 1992, p. 38, n. 62a, Taf. 8.1), ma non corrisponde al tema qui presente. La fascia che incornicia il fondo è invece decorata con rosette sfrangiate costituite da due cerchi concentrici: il motivo risale al prototipo in ARS databile tra la fine del IV ed il V sec. d.C. (HAYES 1972, pp. 234; 237, n. 36, fig. 40t) e ricorre frequentemente nella ERSA (GEMPELER 1992, p. 36, n. 32, Taf. 6.1).

Datazione: Seconda metà del V-inizi del VII sec. d.C.

Note: -

Bibliografia di confronto: -.

62) N. 15.46 (Fig. 63)

Tipo: N. id.

Forma: Piatto o scodella.

Misure: -.

Produzione: ERSA

Impasto: Argilla fine e depurata di colore rosa, con piccoli inclusi.

Vernice: Semilustra, di colore arancio; stesa solo all'interno del vaso.

Stato di conservazione: Si conserva un esiguo tratto del fondo; la superficie presenta diverse scheggiature.

Provenienza: Sporadico (nei pressi di Sheik Ali).

Descrizione: Il fondo, ornato da un motivo a stampo, è caratterizzato da un rialzamento centrale, riscontrabile ad esempio nelle forme GEMPELER 1992, p. 96, T324b, Abb. 39.17; pp. 101-102, T344c, Abb. 43.10.

Decorazione: Il motivo a stampo è mal impresso e scarsamente leggibile: vi si potrebbe individuare una croce ovvero un elemento vegetale (rosetta?).

Datazione: VI-VIII sec. d.C.

Note: -.

Bibliografia di confronto: -.

63) N. 15.56 (Tav. XIV; Fig. 64)

Tipo: N. id.

Forma: Piatto o scodella.

Misure: -.

Produzione: ERSA

Impasto: Argilla fine e depurata di colore beige-rosato, con piccoli inclusi tra cui mica dorata.

Vernice: Opaca, di colore arancio; stesa solo all'interno del vaso e con tendenza a sfaldarsi.

Stato di conservazione: Si conserva un esiguo tratto del fondo; la superficie presenta diverse scheggiature.

Provenienza: Sporadico (area N della città).

Descrizione: Il fondo, ornato da un motivo a stampo, è caratterizzato da un rialzamento centrale, riscontrabile ad esempio nelle forme GEMPELER 1992, p. 96, T324b, Abb. 39.17; pp. 101-102, T344c, Abb. 43.10.

Decorazione: Il motivo a stampo è mal impresso e scarsamente leggibile: vi si individuano verosimilmente due croci monogrammate affiancate e speculari (cfr. GEMPELER 1992, p. 38, n. 60, Taf. 19.6).

Datazione: VI-VIII sec. d.C.

Note: -.

Bibliografia di confronto: -.

64) N. 15.57 (Tav. XIV; Fig. 65)

Tipo: N. id.

Forma: Piatto o scodella.

Misure: -.

Produzione: ERSA

Impasto: Argilla di colore beige-rosato, con inclusi marroni.

Vernice: Opaca, di colore arancio; con tendenza a sfaldarsi.

Stato di conservazione: Si conserva un esiguo tratto del fondo.

Provenienza: Sporadico (area N della città).

Descrizione: Il fondo, ornato da motivi a stampo, si conserva per un tratto troppo esiguo per poterne identificare la forma.

Decorazione: Al centro è impresso un motivo poco leggibile, nel quale si può riconoscere verosimilmente una croce monogrammata puntinata confrontabile con GEMPELER 1992, p. 37, n. 58, Taf. 19.2-

3. La fascia che incornicia il fondo presenta invece un motivo a rosette con bordo sfrangiato a tratti obliqui e due cerchi concentrici al centro per il quale si veda GEMPELER 1992, p. 36, n. 33, Taf. 15.1.

Datazione: VI-VIII sec. d.C.

Note: -.

Bibliografia di confronto: -.

Sigillata egiziana A - ERSA (gruppo White di Rodziewicz)

65) N. 15.31 (Tav. XV; Fig. 66)

Tipo: Gempeler T381b.

Forma: Scodella.

Misure: ø 36.

Produzione: ERSA White.

Impasto: Argilla a grana fine di colore rosa con inclusi neri medi e rossi piccoli.

Vernice: All'interno lustra e spessa, di colore giallo ocra e, sull'orlo, marrone-bruno (con tracce di pennellature); opaca all'esterno, di colore marrone-giallastro, non uniforme, apparentemente stesa solo lungo una fascia in corrispondenza dell'orlo.

Stato di conservazione: Si conserva un esiguo tratto dell'orlo.

Provenienza: Sporadico.

Descrizione: Grande scodella con orlo arrotondato e appiattito internamente e convesso all'esterno, che si congiunge con la parete svasata mediante un lieve incavo all'interno.

Decorazione: All'esterno decorazione a rotella caratterizzata da tratti profondi e verticali, ben distanziati e distribuiti su più fasce, talora separate da solcature orizzontali.

Datazione: VII-VIII sec. d.C.

Note: La parete è spessa 1,1; il ø di queste scodelle oscilla tra 47 e 58. Il tipo sembra ispirato alla forma Hayes 104C in africana D² (HAYES 1972, n. 104.23, pp. 160-166, fig. 30) o alla Hayes 105 (HAYES 1972, pp. 164; 166-169, n. 105.9-10, figg. 31-32). Gempeler nota anche una forte somiglianza con la forma HAYES 1972, pp. 343-346, n. 10, fig. 71 in LRC.

Bibliografia di confronto: GEMPELER 1992, p. 113, T381b, Abb. 59.2.

66) N. 15.78 (Tav. XV; Fig. 67)

Tipo: Gempeler T226b (?).

Forma: Scodella.

Misure: ø 31,8.

Produzione: ERSA White

Impasto: Argilla a grana fine, di colore rosa scuro, con inclusi minuti e vacuoli.

Vernice: Opaca, di colore bianco-ocra, più scuro sull'orlo soprattutto all'esterno.

Stato di conservazione: Si conserva solo un esiguo tratto dell'orlo.

Provenienza: Sporadico (area delle grandi terme, rinvenuto il 13.02.2015).

Descrizione: Scodella con orlo arrotondato e ingrossato, appiattito in alto e in basso in modo da formare alcuni spigoli vivi; si congiunge alla parete tramite un incavo all'interno ed un gradino all'esterno. La parete è svasata, nel breve tratto conservato.

Decorazione: Assente.

Datazione: VI-metà del VII sec. d.C.

Note: Parete piuttosto sottile (0,3). Il tipo costituisce una rielaborazione della forma in sigillata africana D² HAYES 1972, pp. 160-166, n. 104.22-23, figg. 30-31=Atlante I, p. 95, tav. XLII.7, databile tra la metà del VI e gli inizi del VII sec. d.C.

Bibliografia di confronto: GEMPELER 1992, p. 72, T226b, Abb. 16.15; BAILEY 1998, p. 21, n. C341, pl. 11.

67) N. 15.79 (Tav. XV)**Tipo:** N.id.**Forma:** Scodella.**Misure:** -.**Produzione:** ERSA White**Impasto:** Argilla a grana fine, di colore rosa scuro, con inclusi minuti bianchi.**Vernice:** Opaca, di colore bianco-ocra, uniforme, stesa solo all'interno.**Stato di conservazione:** Si conserva solo un esiguo tratto del fondo.**Provenienza:** Sporadico (area delle grandi terme, rinvenuto il 13.02.2015).**Descrizione:** Il fondo presenta una concavità ed è delimitato da una solcatura. Dato l'esiguo stato di conservazione è impossibile definirne il tipo di pertinenza, pur se non è da escludere che possa essere pertinente ad una delle grandi scodelle con orlo ingrossato o a tesa, assai diffuse.**Decorazione:** Assente.**Datazione:** VI- VII sec. d.C.**Note:** -.**Bibliografia di confronto:** -.*Sigillata egiziana B – ERSB (Gruppo K di Rodziewicz; Gruppo H di Bailey)***68) N. 15.01 (Tav. XVI; Fig. 68)****Tipo:** Bailey D80 (?)**Forma:** Piatto.**Misure:** -.**Produzione:** ERSB.**Impasto:** Argilla granulosa di colore rosso-arancio con inclusi rossi e bianchi.**Vernice:** Colore rosso-bruno, opaca, saponosa e a tratti sfaldata.**Stato di conservazione:** Si conserva solo il fondo e l'attacco delle pareti.**Provenienza:** Sporadico (rinvenuto il 15.01.2015).**Descrizione:** Il piatto ha fondo piano, apodo, ed è caratterizzato all'interno da due coppie di scanalature concentriche, all'interno delle quali è la decorazione a stampo. La forma non è ben definibile, dato l'esiguo stato di conservazione.**Decorazione:** Nella fascia compresa tra le scanalature che delimitano il fondo e l'attacco della parete è un motivo a mandorla impresso quattro volte con dei puntini in rilievo: non se ne è trovato un confronto diretto, anche se esso richiama il tipo HAYES 1972, p. 251, n. 131; *Atlante I*, p. 127, n. 88, tav. LVIIa, n. 28, dal quale si discosta per la presenza di una fila ulteriore di puntini all'interno della mandorla. Al centro del fondo si trova l'immagine di un pesce piuttosto elaborato ed accurato, ma non ben leggibile in tutte le sue parti: si distingue bene il profilo, rivolto a destra, con le pinne dorsali e la coda, forse l'occhio; la zona centrale ed inferiore del corpo, che pure presentava elementi decorativi, è invece mal impressa e quasi illeggibile. Il tipo è al momento privo di confronti esatti: per un parallelo non identico su sigillata africana v. PESI 2004, pp. 166; 185; n. 472, tav. LXXXI. Cfr. anche HAYES 1972, p. 257, n. 177 (Catalogue Musée Alaoui, n. 912)**Datazione:** Tardo IV-VIII sec. d.C.**Note:** I motivi a stampo sono nel complesso mal impressi e non sempre chiaramente leggibili.**Bibliografia di confronto:** BAILEY 1998, p. 40, n. D80, pl. 20.**69) N. 15.47 (Tav. XVI; Fig. 69)****Tipo:** Assimilabile a Bailey D80.**Forma:** Piatto.**Misure:** -.

Produzione: ERSB.

Impasto: Argilla granulosa con inclusi bianchi e mica argentata; aspetto stratificato in frattura, di colore grigio nel nucleo e rosso porpora nella fascia esterna vicino alla superficie.

Vernice: Colore rosso-bruno, con mica argentata, opaca e distesa in modo non uniforme, solo all'interno del vaso.

Stato di conservazione: Si conserva solo un tratto del fondo e l'attacco della parete; le superfici sono assai consunte.

Provenienza: Sporadico (nei pressi di Sheik Ali).

Descrizione: Piatto apodo con fondo piano e pareti concave. All'interno una scanalatura marca il raccordo tra la parete e il fondo; un'altra doppia scanalatura incornicia la decorazione a stampo che orna il centro del vaso. Una doppia scanalatura si trova anche all'esterno, sotto al fondo.

Decorazione: La decorazione a stampo consiste in una serie di rami di palma a doppio stelo, disposti radialmente e con la punta verso l'esterno del vaso, alternati a rosette sfrangiate con centro circolare e raggi obliqui. I rami di palma, allungati e con almeno quindici rami rivolti all'insù, trovano confronto nella ARS (HAYES 1972, pp. 229-231, n. 4, fig. 38k=*Atlante* I, p. 127, n. 114, tav. LVIIb.62) e nella ERSA (GEMPELER 1992, p. 34, n. 10, Abb. 7.3). Le rosette possono essere raffrontate al motivo HAYES 1972, pp. 232; 237, n. 38, fig. 39t=*Atlante* I, p. 125, n. 27, tav. LVIa.45.

Datazione: Fine del IV-VIII sec. d.C.

Note: I motivi a stampo, sulla ARS, si datano nella seconda metà del IV-inizi V sec. d.C.

Bibliografia di confronto: BAILEY 1998, p. 40, n. D80, pl. 20.

70) N. 15.73 (Tav. XVI; Fig. 70)

Tipo: Bailey D506 (?).

Forma: Coppa.

Misure: ø 12.

Produzione: ERSB.

Impasto: Argilla granulosa con inclusi bianchi e mica; colore marrone-rossastro.

Vernice: Colore rosso-bruno, semilucida ma ruvida e stesa in modo non uniforme (tracce di pennellate); all'esterno più sottile e ruvida, di colore più chiaro.

Stato di conservazione: Il profilo si conserva integralmente.

Provenienza: Sporadico (rinvenuto il 13.02.2015).

Descrizione: Coppa emisferica, con orlo arrotondato e appena ispessito, pareti svasate e basso piede ad anello.

Decorazione: Priva di decorazione.

Datazione: V sec. d.C.

Note: -.

Bibliografia di confronto: BAILEY 1998, pp. 53-54, n. D506, pl. 30.

71) N. 15.38 (Tav. XVI; Fig. 71)

Tipo: Bailey D70.

Forma: Piatto.

Misure: -.

Produzione: ERSB.

Impasto: Argilla granulosa con inclusi bianchi e neri di media grandezza e mica argentata; aspetto stratificato in frattura, di colore rosa scuro nel nucleo e marrone-arancio nella fascia esterna vicino alla superficie.

Vernice: Colore rosso-scuro, opaca con tendenza a sfaldarsi, stesa solo all'interno del vaso.

Stato di conservazione: Si conserva solo un tratto del fondo e l'attacco della parete; le superfici sono assai consunte.

Provenienza: Sporadico.

Descrizione: Piatto apodo con fondo piano e pareti concave. All'interno due scanalature marcano il raccordo tra la parete e il fondo, creando un gradino; un'altra doppia scanalatura incornicia la decorazione a stampo che orna il centro del vaso. Una profonda scanalatura si trova anche all'esterno, sotto al fondo, grosso modo in corrispondenza di quella superiore in modo tale da formare anche qui un piccolo gradino.

Decorazione: La decorazione a stampo consiste in una serie di rami di palma disposti, a quanto sembra nel breve tratto conservato, alternativamente in orizzontale e in modo radiale, con la punta rivolta verso l'esterno del vaso. I rami di palma, allungati e con almeno tredici rami rivolti all'insù, trovano confronto nella ARS (HAYES 1972, pp. 229-231, n. 4, fig. 38k=*Atlante* I, p. 127, n. 114, tav. LVIIIb.62), dove si datano nella seconda metà del IV-inizi del V sec. d.C.

Datazione: Tardo IV-VIII sec. d.C.

Note: La forma sembra derivare dalla Gempeler T109a in ERSA (GEMPELER 1992, p. 63, n. T109a, Abb.6.6-8) databile tra la fine del IV e il V sec. d.C. (o anche dopo), la quale a sua volta imita la forma Hayes 61 in sigillata africana D che si data fino alla seconda metà del V sec. d.C. (HAYES 1972, pp. 100-107, figg. 16-17, n. 61=*Atlante* I, pp. 83-84, tav. XXXIV).

Bibliografia di confronto: BAILEY 1998, p. 40, n. D70, pl. 20.

72) N. 15.05 (Tav. XVI; Fig. 72)

Tipo: Bailey D179.

Forma: Piatto.

Misure: -.

Produzione: ERSB.

Impasto: Argilla granulosa con inclusi neri e bianchi e mica; aspetto stratificato in frattura, di colore rosa-scuro nel nucleo e marrone-arancio nella fascia esterna vicino alla superficie.

Vernice: Colore rosso-arancio, opaca e ruvida, molto sottile e stesa solo all'interno del vaso.

Stato di conservazione: Si conserva solo un tratto del fondo.

Provenienza: Sporadico (rinvenuto il 21.01.2015).

Descrizione: Il piatto, con fondo piano e pendente verso il centro, è caratterizzato da un basso piede a sezione triangolare; all'interno tre ampie scanalature concentriche incorniciano il fondo con la decorazione a stampo.

Decorazione: La decorazione a stampo prevede una serie di motivi consistenti in due cerchi concentrici con bordo sfrangiato scanditi al centro da una croce, disposti a ridosso delle scanalature ma in maniera irregolare e asimmetrica. Il motivo trova confronto nella stessa Antinoupolis (PESI 2004, pp. 174; 192, n. 513, tav. LXXXVII) ed anche a Hermoupolis Magna (BAILEY 1998, p. 43, nn. D179-D180, pls. 23; 97).

Datazione: V- metà del VI sec. d.C.

Note: -.

Bibliografia di confronto: BAILEY 1998, p. 43, n. D179, pls. 23; 97.

73) N. 15.15 (Tav. XVII; Fig. 73)

Tipo: Cfr. Bailey 1998, D171.

Forma: Piatto.

Misure: -.

Produzione: ERSB.

Impasto: Argilla granulosa con inclusi neri e bianchi; aspetto stratificato in frattura, di colore grigio nel nucleo, rosa-scuro al centro e marrone-arancio nella fascia esterna vicino alla superficie.

Vernice: Colore rosso-bruno, opaca e ruvida, molto sottile.

Stato di conservazione: Si conserva solo un tratto del fondo e l'attacco della parete.

Provenienza: Sporadico.

Descrizione: Il piatto, con fondo inclinato verso il centro, dove si ispessisce notevolmente, è caratterizzato dal piede ad anello; all'interno due ampie scanalature concentriche incorniciano il fondo con la decorazione a stampo. La forma non è identificabile con certezza, dato lo stato lacunoso di conservazione: il piede potrebbe richiamare quello del piatto Rodziewicz K8b ma anche quello di Bailey, fig. 7.10.

Decorazione: La decorazione a stampo prevede una serie di motivi disposti ad incorniciare il fondo, a ridosso delle scanalature, ma in maniera irregolare e asimmetrica, talora addirittura quasi sovrapposti. Il motivo è una griglia quadrata con incroci orizzontali e verticali (6×7 file), ispirata direttamente allo stampo analogo sulla ARS diffuso tra metà IV e metà V sec. d.C. (HAYES 1972, pp. 241-242, n. 67, fig. 42a=*Atlante* I, p. 125, n. 29, tav. LVIIb.47). Ad Antinoupolis si riscontra uno stampo simile, ma di forma circolare (PESI 2004, pp. 174; 192, n. 514, tav. LXXXVII), mentre motivi identici si trovano a Hermoupolis Magna (BAILEY 1998, p. 43, nn. D171, D178, pls. 23; 97).

Datazione: V-metà del VI sec. d.C.

Note: -.

Bibliografia di confronto: RODZIEWICZ 1976, p. 52, pl. 18, K8b; BAILEY 1996, p. 60, pl. V, fig. 7.10; BAILEY 1998, p. 43, n. D171, pls. 23; 97.

74) N. 15.21 (Tav. XVII; Fig. 74)

Tipo: Bailey D190 (?).

Forma: Piatto.

Misure: -.

Produzione: ERSB.

Impasto: Argilla granulosa con inclusi bianchi; aspetto stratificato in frattura, di colore rosso porpora nel nucleo e marrone-arancio nella fascia esterna vicino alla superficie.

Vernice: Colore rosso-porpora, opaca e ruvida, piuttosto tenace.

Stato di conservazione: Si conserva solo un tratto del fondo.

Provenienza: Sporadico.

Descrizione: Il piatto, con fondo inclinato sensibilmente verso il centro del vaso, è caratterizzato da un basso piede ad anello; due serie di scanalature concentriche (tre all'esterno e due all'interno) racchiudono la decorazione a stampo.

Decorazione: La decorazione è costituita da una serie di rami di palma a stelo singolo e sei lobi laterali, disposte radialmente con la cima rivolta verso il centro del vaso. Ad Antinoupolis si riscontra uno stampo comparabile ma non identico (PESI 2004, pp. 173; 191, n. 507, tav. LXXXVI, che le definisce "spighe"). Il motivo riprende uno stampo diffuso sulla ARS nella seconda metà del IV sec. d.C. (HAYES 1972, pp. 229-230, n. 3, fig. 38e=*Atlante* I, p. 127, n. 112, tav. LVIIb.61).

Datazione: V-VII sec. d.C.

Note: -.

Bibliografia di confronto: BAILEY 1998, p. 43, n. D190, pl. 23; RODZIEWICZ 1976, p. 52, pl. 19, K18a (?).

75) N. 15.26 (Tav. XVII; Fig. 75)

Tipo: Bailey D192.

Forma: Piatto.

Misure: -.

Produzione: ERSB.

Impasto: Argilla granulosa con inclusi bianchi di media grandezza.

Vernice: Colore rosso-porpora, opaca con tendenza a sfaldarsi, stesa solo all'interno del vaso.

Stato di conservazione: Si conserva solo un esiguo tratto del fondo; le superfici sono assai consunte.

Provenienza: Sporadico.

Descrizione: Il lacerto conservato del fondo non consente una identificazione tipologica puntuale, pur se se ne trova un confronto a Hermoupolis Magna. Si segnala la presenza di una doppia solcatura all'interno che incornicia la decorazione a stampo. Alcune profonde solcature sono evidenti anche all'esterno, sotto al fondo.

Decorazione: la decorazione a stampo, poco impressa e mal leggibile a causa del pessimo stato di conservazione delle superfici, prevede un'alternanza di rami di palma disposti radialmente e di crescenti. I rami di palma, allungati con stelo centrale in incavo, trovano confronto nella ARS (HAYES 1972, pp. 229-231, n. 4, fig. 38k=*Atlante* I, p. 127, n. 114, tav. LVIIb.62). I crescenti sono vegetalizzati e recano una doppia fila di trattini obliqui su ambo i lati di uno stelo centrale: un confronto diretto si ha a Hermoupolis Magna (BAILEY 1998, p. 43, n. D192; pls. 23; 97); il motivo è un'imitazione dell'analogo stampo in ARS (HAYES 1972, pp. 242-243, n. 74, fig. 42m=*Atlante* I, p. 128, n. 138, Tav. LVIIIa.14), che si data tra la metà del IV e gli inizi del V sec. d.C.

Datazione: VI-VIII sec. d.C.

Note: -.

Bibliografia di confronto: BAILEY 1998, p. 43, n. D192, pl. 23.

76) N. 15.55 (Tav. XVII; Fig. 76)

Tipo: Cfr. Bailey D189 (?).

Forma: Piatto.

Misure: -.

Produzione: ERSB.

Impasto: Argilla granulosa di colore marrone scuro con inclusi bianchi e mica.

Vernice: Colore rosso-porpora, opaca e ruvida, stesa solo all'interno.

Stato di conservazione: Si conserva solo un tratto del fondo.

Provenienza: Sporadico (area N della città).

Descrizione: Il piatto, con fondo inclinato sensibilmente verso il centro del vaso, è caratterizzato da un basso piede ad anello; due serie di scanalature concentriche (tre all'esterno e due all'interno) racchiudono la decorazione a stampo.

Decorazione: La decorazione è costituita da una serie di stampi allungati segmentati, impressi non radialmente ma obliqui rispetto alle solcature e tutti con lo stesso orientamento. Un confronto diretto si ha a Hermoupolis Magna (BAILEY 1998, p. 43, n. D189, pl. 23), dove tuttavia gli stampi sono più distanziati. Non sembrano essere noti prototipi di questo motivo in ARS, mentre nella ERSA esistono analoghi elementi segmentati, ma più lunghi e spesso combinati in modo tale da comporre motivi più complessi (GEMPELER 1992, p. 35, n. 23, taf. 10.4-6-11.1-5).

Datazione: VII sec. d.C.

Note: -.

Bibliografia di confronto: BAILEY 1998, p. 43, n. D189, pl. 23.

77) N. 15.80 (Tav. XVII; Figg. 77-78)

Tipo: Assimilabile a Bailey D222.

Forma: Scodella.

Misure: ø 24.

Produzione: ERSB.

Impasto: Argilla granulosa con inclusi bianchi; aspetto stratificato in frattura, di colore rosso-porpora nel nucleo e marrone nella fascia esterna vicino alla superficie.

Vernice: Colore rosso-bruno, opaca e ruvida, stesa solo all'interno del vaso e sull'orlo all'esterno.

Stato di conservazione: Il profilo si conserva integralmente.

Provenienza: Sporadico (rinvenuto il 14.02.2015).

Descrizione: La scodella, con orlo approssimativamente triangolare segnato all'esterno da diverse scanalature, ha il fondo inclinato sensibilmente verso il centro del vaso, caratterizzato da un piede a sezione triangolare appiattito in basso. La parete, carenata, presenta all'interno in corrispondenza della carenatura una profonda solcatura marcata da una sporgenza. All'interno tre scanalature racchiudono la decorazione a stampo.

Decorazione: La decorazione a stampo prevede una serie di motivi disposti ad incorniciare il fondo, a ridosso delle scanalature, ma in maniera irregolare e asimmetrica, talora addirittura sovrapposti. Il motivo è una griglia quadrata con incroci orizzontali e verticali (6 × 7 file), ispirata direttamente allo stampo analogo sulla ARS diffuso tra metà IV e metà V sec. d.C. (HAYES 1972, pp. 241-242, n. 67, fig. 42a=*Atlante I*, p. 125, n. 29, tav. LVIIb.47). Ad Antinoupolis si riscontra uno stampo simile, ma di forma circolare (PESI 2004, pp. 174; 192, n. 514, tav. LXXXVII), mentre motivi identici si trovano a Hermoupolis Magna (BAILEY 1998, p. 43, nn. D171, D178, pls. 23; 97).

Datazione: Metà del V-metà del VI sec. d.C. (e oltre ?).

Note: La forma sembra derivare dalla Gempeler T218-219 in ERSA (GEMPELER 1992, pp. 69-70, nn. T218-219, Abb. 12.9-15) databile tra il V e il VII sec. d.C., la quale a sua volta imita le forme Hayes 82-84 in sigillata africana C⁵ del V sec. d.C. (HAYES 1972, pp. 128-133, nn. 82-84, fig. 23=*Atlante I*, pp. 68-69, tav. XXIX.9-13).

Bibliografia di confronto: BAILEY 1998, p. 44, n. D222, pl. 23; GUIDOTTI 2008, pp. 297; 360, n. 18, tav. III (per un confronto da Antinoupolis).

78) N. 15.62 (Tav. XVIII; Figg. 79-80)

Tipo: Assimilabile a Bailey D224-225.

Forma: Scodella.

Misure: ø 26.

Produzione: ERSB.

Impasto: Argilla granulosa con inclusi neri e bianchi; aspetto stratificato in frattura, di colore grigio nel nucleo, rosa-scuro al centro e marrone-arancio nella fascia esterna vicino alla superficie.

Vernice: Colore rosso-bruno, opaca e ruvida, stesa solo all'interno del vaso.

Stato di conservazione: Il profilo si conserva quasi integralmente.

Provenienza: Sporadico (Kôm 2A).

Descrizione: La scodella, con orlo approssimativamente triangolare segnato all'esterno da diverse scanalature, ha il fondo inclinato sensibilmente verso il centro del vaso, caratterizzato da un piede a sezione triangolare arrotondato in basso. La parete, rettilinea, presenta all'interno subito sotto l'orlo una profonda solcatura marcata da una sporgenza e all'esterno uno spigolo in prossimità dell'attacco con il piede. All'interno due serie di scanalature concentriche (quattro all'esterno e due all'interno) racchiudono la decorazione a stampo. Non si riscontra un parallelo esatto in Bailey, che ha frammenti meno completi di quello in esame.

Decorazione: La decorazione è costituita da una serie di stampi a forma di rombo aperto in basso con lati concavi, delimitati da una doppia linea di contorno: sono disposti grosso modo radialmente, con la punta verso l'esterno, ma in maniera non regolare (talvolta risultano sovrapposti tra di loro o si vanno a sovrapporre alle scanalature). Il motivo non trova paralleli né nella ARS né nella ERSA o ERSB: si veda tuttavia un motivo analogo, meno regolare, in ERSB (BAILEY 1998, p. 51, n. 443, pl. 27).

Datazione: Metà del V-metà del VI sec. d.C. (e oltre ?).

Note: La forma sembra derivare dalla Gempeler T218-219 in ERSA (GEMPELER 1992, pp. 69-70, nn. T218-219, Abb. 12.9-15) databile tra il V e il VII sec. d.C., la quale a sua volta imita le forme Hayes 82-84 in sigillata africana C⁵ del V sec. d.C. (HAYES 1972, pp. 128-133, nn. 82-84, fig. 23=*Atlante I*, pp. 68-69, tav. XXIX.9-13).

Bibliografia di confronto: BAILEY 1998, p. 44, n. D224-225, pl. 23. V. anche JOHNSON 1981, p. 27, n. 60, pl. 7.

79) N. 15.45 (Tav. XVIII; Fig. 81)**Tipo:** Bailey D242.**Forma:** Scodella.**Misure:** ø 25.**Produzione:** ERSB.**Impasto:** Argilla granulosa con inclusi neri di media grandezza e mica argentata; molti vacuoli; aspetto stratificato in frattura, di colore rosa scuro nel nucleo e marrone-arancio nella fascia esterna vicino alla superficie.**Vernice:** Colore rosso-arancio, semilucida con tendenza a sfaldarsi, stesa solo all'interno del vaso e, all'esterno, sull'orlo.**Stato di conservazione:** Il profilo si conserva quasi integralmente.**Provenienza:** Sporadico (nei pressi di Sheik Ali).**Descrizione:** Scodella con orlo verticale a sezione triangolare, appiattito all'interno e raccordato alla parete con un leggero incavo; all'esterno presenta un'estremità appuntita in basso e si congiunge alla parete tramite un gradino. Parete concava. Il fondo, inclinato verso il centro, presenta un basso piede a sezione triangolare. Tre scanalature incorniciano il fondo all'interno e racchiudono la decorazione a stampo.**Decorazione:** La decorazione a stampo consiste in una serie di rami di palma con la punta rivolta verso il centro del vaso, disposti radialmente ma in maniera non del tutto simmetrica o regolare. I rami di palma, corti e con circa dieci rami rivolti all'insù, trovano confronto nella ARS (HAYES 1972, pp. 229-230, n. 3, fig. 38e-g=*Atlante* I, p. 127, n. 112, tav. LVIIIb.53-56), dove si datano nella seconda metà del IV sec. d.C., ad anche nella ERSB (GEMPELER 1992, p. 35, nn. 13; 16, taf. 6.3; 7.4).**Datazione:** VII sec. d.C.**Note:** Il profilo del vaso in esame è completo, mentre dell'esemplare edito da Bailey rimane solo l'orlo e un tratto della parete. La forma è simile a Gempeler T218 in ERSB (GEMPELER 1992, p. 69, n. T218, Abb. 12.9-15; 13.1-2), che si data tra il V e il VII sec. d.C., ma l'orlo è liscio e privo delle scanalature ivi presenti.**Bibliografia di confronto:** BAILEY 1998, p. 45, n. D242, pl. 23; v. anche BAILEY 1996, p. 61, pl. V, fig. 8.25.**80) N. 15.69 (Tav. XIX; Fig. 82)****Tipo:** Assimilabile a Bailey D398 o D413.**Forma:** Piatto.**Misure:** ø 26.**Produzione:** ERSB.**Impasto:** Argilla granulosa con inclusi bianchi e mica; aspetto stratificato in frattura, di colore grigio nel nucleo, rosa-porpora al centro e marrone nella fascia esterna vicino alla superficie.**Vernice:** Colore rosso-bruno, opaca e ruvida, stesa solo all'interno del vaso e sull'orlo.**Stato di conservazione:** Il profilo si conserva quasi integralmente.**Provenienza:** Sporadico (area delle cave di Deir el Sumbat, rinvenuto il 13.02.2015).**Descrizione:** Il piatto, apodo, è caratterizzato da un orlo ingrossato ed estroflesso, arrotondato all'esterno ed appiattito in alto, in modo da formare uno spigolo vivo con l'attacco della parete; le pareti sono rettilinee con bassa carenatura all'esterno. L'interno è privo di decorazioni (nel tratto conservato) e non vi sono scanalature. Il fondo, con tracce di bruciato, reca diverse scanalature sottili ma marcate.**Decorazione:** non si conserva l'eventuale decorazione che poteva ornare il fondo.**Datazione:** VII-VIII sec. d.C. (e oltre).**Note:** La forma non trova confronti puntuali nel materiale edito e sembra costituire una variante di altre forme note.**Bibliografia di confronto:** BAILEY 1998, p. 49, n. D398; D413, pl. 26.

81) N. 15.75 (Tav. XIX; Fig. 83)**Tipo:** Assimilabile a Bailey D390 o D391.**Forma:** Coppa.**Misure:** ø 13.**Produzione:** ERSB.**Impasto:** Argilla granulosa con inclusi bianchi e mica; colore marrone.**Vernice:** Colore rosso-bruno, semilucida ma ruvida, stesa all'interno e all'esterno, dove è però meno compatta.**Stato di conservazione:** Il profilo si conserva integralmente.**Provenienza:** Sporadico (rinvenuto il 13.02.2015).**Descrizione:** Coppa carenata di piccole dimensioni, ampia e svasata. Orlo ingrossato all'esterno e all'interno, lievemente pendente verso il basso. Piede a sezione triangolare.**Decorazione:** Privo di decorazione.**Datazione:** VI-VII sec. d.C. (ma potrebbe anche essere precedente).**Note:** La forma trova un confronto puntuale al Mons Claudianus, dove è databile nel II-III sec. d.C.; le forme edite da Bailey 1998 sono verosimilmente l'evoluzione della precedente. Pertanto è difficile stabilirne la cronologia esatta.**Bibliografia di confronto:** TOMBER 1992, pp. 141-142, fig. 3.8; BAILEY 1998, pp. 48-49, n. D390-391, pl. 26.**82) N. 15.18 (Tav. XIX; Fig. 84)****Tipo:** N. id.**Forma:** Piatto.**Misure:** -.**Produzione:** ERSB.**Impasto:** Argilla granulosa con inclusi neri e bianchi; aspetto stratificato in frattura, di colore grigio nel nucleo e rosa-scuro nella fascia esterna vicino alla superficie.**Vernice:** Colore rosso-bruno, opaca, molto sottile.**Stato di conservazione:** Si conserva solo un esiguo tratto del fondo.**Provenienza:** Sporadico.**Descrizione:** Il piatto con fondo piano è scandito da due ampie scanalature concentriche che incorniciano il centro, recante la decorazione a stampo, e verso l'alto delimitano una fascia rotellata.**Decorazione:** La decorazione a stampo prevede una serie di motivi disposti ad incorniciare il fondo, a ridosso delle scanalature: si tratta di croci greche inscritte in un doppio cerchio con bordo sfrangiato. Non ne sono stati riscontrati al momento confronti puntuali: ad Antinoupolis esiste uno stampo simile, ma privo della croce centrale (PESI 2004, pp. 174; 192, n. 515, tav. LXXXVII). La rotellatura, conservata solo in parte, presenta ampi tratti verticali piuttosto radi e non ben impressi.**Datazione:** V-VII sec. d.C.**Note:** Lo spessore della parete è 0,4.**Bibliografia di confronto:** -.**83) N. 15.23 (Tav. XIX; Fig. 85)****Tipo:** N. id.**Forma:** Piatto o scodella.**Misure:** -.**Produzione:** ERSB.**Impasto:** Argilla granulosa con inclusi bianchi e neri; aspetto stratificato in frattura, di colore grigio nel nucleo, rosa-scuro al centro e marrone-arancio nella fascia esterna vicino alla superficie.

Vernice: Colore rosso-porpora scuro (cotto ad alta temperatura), opaca e ruvida, stesa solo all'interno del vaso.

Stato di conservazione: Si conserva solo un tratto del fondo e l'attacco della parete.

Provenienza: Sporadico.

Descrizione: Il piatto è caratterizzato da un basso piede e da pareti concave; due serie di scanalature concentriche (due all'esterno e tre all'interno) racchiudono la decorazione a stampo. Il limitato stato di conservazione non ne consente una identificazione tipologica precisa.

Decorazione: La decorazione a stampo prevede una serie di motivi a griglia quadrata con angoli arrotondati ed incroci orizzontali e verticali (6 x 7 file), impressi in maniera non sempre simmetrica con la diagonale rivolta verso l'interno del vaso. Il motivo è ispirato direttamente allo stampo analogo sulla ARS diffuso tra metà IV e metà V sec. d.C. (HAYES 1972, pp. 241-242, n. 67, fig. 42a=Atlante I, p. 125, n. 29, tav. LVib.47). Il motivo si riscontra sulla ERSB a Hermoupolis Magna (BAILEY 1998, p. 43, n. D171, pl. 23). Ad Antinoupolis è noto uno stampo simile, ma di forma nettamente circolare (PESI 2004, pp. 174; 192, n. 514, tav. LXXXVII).

Datazione: V-VII sec. d.C.

Note: -.

Bibliografia di confronto: RODZIEWICZ 1976, p. 52, pl. 19, K18 (?); BAILEY 1998, p. 43, n. D166, pl. 22 (?).

84) N. 15.58 (Tav. XIX; Fig. 86)

Tipo: N. id.

Forma: Piatto o scodella.

Misure: -.

Produzione: ERSB.

Impasto: Argilla granulosa con inclusi bianchi e neri e mica; aspetto stratificato in frattura, di colore rosso porpora nel nucleo e marrone nella fascia esterna vicino alla superficie.

Vernice: Colore rosso-porpora scuro, opaca e ruvida, stesa solo all'interno del vaso.

Stato di conservazione: Si conserva solo un tratto del fondo.

Provenienza: Sporadico (area N della città).

Descrizione: Il frammento conservato è troppo esiguo per poterne fornire una descrizione o una identificazione tipologica.

Decorazione: La decorazione a stampo prevede una serie di motivi a mandorla con doppia linea di contorno e all'interno una serie di trattini in rilievo ortogonali al lato lungo: forse si tratta di foglie stilizzate. Il motivo trova confronto nella stessa Antinoupolis (PESI 2004, pp. 173; 191, n. 506, tav. LXXXVI). I motivi sono ben impressi, paralleli tra di loro e con la punta rivolta all'interno, ma non sono disposti regolarmente ed in alcuni casi risultano in parte sovrapposti.

Datazione: V-VIII sec. d.C.

Note: Il frammento sembra essere stato troppo cotto.

Bibliografia di confronto: -.

85) N. 15.68 (Tav. XIX; Fig. 87)

Tipo: N. id.

Forma: Piatto o scodella.

Misure: Spessore della parete 0,8.

Produzione: ERSB.

Impasto: Argilla granulosa con inclusi bianchi; aspetto stratificato in frattura, di colore grigio nel nucleo, rosa-scuro nella fascia esterna vicino alla superficie.

Vernice: Colore rosso-bruno scuro (cotto ad alta temperatura), opaca e ruvida, con mica, stesa solo all'interno del vaso.

Stato di conservazione: Si conserva solo un esiguo tratto del fondo.

Provenienza: Sporadico (Kôm 2A).

Descrizione: Il limitato stato di conservazione non ne consente una identificazione tipologica precisa. La decorazione a stampo si trova al centro, racchiusa da una quadrupla solcatura.

Decorazione: La decorazione a stampo consiste in una serie di motivi a griglia quadrati, con angoli arrotondati ed incroci diagonali (8×8 file), impressi con il lato parallelo alle solcature. Il motivo, molto comune, è ispirato direttamente allo stampo analogo sulla ARS diffuso tra metà IV e il V sec. d.C. (HAYES 1972, pp. 241-242, n. 69, fig. 42b=*Atlante* I, p. 125, n. 31, tav. LVIIb.49). Lo stesso motivo ricorre a Hermoupolis Magna su un frammento di ERSB (BAILEY 1998, p. 43, nn. D178, pl. 23).

Datazione: V-VII sec. d.C.

Note: -.

Bibliografia di confronto: -.

86) N. 15.81 (Tav. XIX; Fig. 88)

Tipo: N. id.

Forma: Piatto o scodella.

Misure: -.

Produzione: ERSB.

Impasto: Argilla a grana fine priva di inclusi macroscopici; aspetto stratificato in frattura, di colore grigio nel nucleo, rosso-porpora al centro e marrone nella fascia esterna vicino alla superficie.

Vernice: Colore rosso scuro, con mica, opaca e ruvida, stesa solo all'interno del vaso.

Stato di conservazione: Si conserva solo un esiguo tratto del fondo.

Provenienza: Sporadico (rinvenuto nel 2010).

Descrizione: Il frammento conservato è troppo esiguo per poterne fornire una descrizione o una identificazione tipologica.

Decorazione: La decorazione a stampo, piuttosto articolata, prevede un cerchio centrale (poco leggibile: sembrano almeno due cerchi concentrici) da cui si dipartono dei rami di palma a stelo singolo disposti a raggiera; negli interspazi tra le cime di questi ultimi sono impresse delle rosette circolari composte da otto petali triangolari. I rami di palma, allungati e con almeno tredici rami rivolti all'insù, trovano confronto nella ARS (HAYES 1972, pp. 229-231, n. 4, fig. 38k=*Atlante* I, p. 127, n. 114, tav. LVIIb.62), dove si datano nella seconda metà del IV-inizi del V sec. d.C.; se ne ha un riscontro anche nella ERSA dove sovente sono disposte analogamente a raggiera (GEMPELER 1992, p. 35, n. 13, Taf. 6.3). Le rosette non trovano al momento confronti puntuali: sono certamente derivate da HAYES 1972, pp. 238; 240, n. 53, fig. 41n=*Atlante* I, p. 130, n. 210, Tav. LIXa.18, ma sono rispetto ad esse semplificate. Gli stampi sono impressi con relativa cura e simmetria, anche se in un caso la rosetta va a sovrapporsi alla cima del ramo di palma.

Datazione: V-VII sec. d.C.

Note: -.

Bibliografia di confronto: -.

87) N. 15.86 (Tav. XIX)

Tipo: N. id.

Forma: Scodella.

Misure: \varnothing 28.

Produzione: ERSB.

Impasto: Argilla granulosa con inclusi bianchi e abbondante mica argentata; aspetto stratificato in frattura, di colore grigio nel nucleo e marrone nella fascia esterna vicino alla superficie.

Vernice: Colore rosso-bruno, opaca con tendenza a sfaldarsi, stesa sia all'interno che all'esterno del vaso.

Stato di conservazione: Si conserva solo un esiguo tratto dell'orlo.

Provenienza: Sporadico (area della basilica presso la porta est, rinvenuto nel 2014)

Descrizione: Scodella con orlo estroflesso, rivolto verso l'alto e arrotondato all'esterno; all'interno si raccorda alla parete con un ampio angolo ottuso. Lo stato di conservazione esiguo non ne consente una identificazione certa, pur se si notano affinità con gli orli delle forme Bailey D406, D410 o D589-590.

Decorazione: Privo di decorazione nel tratto conservato.

Datazione: VII-VIII/IX sec. d.C.

Note: -.

Bibliografia di confronto: BAILEY 1998, p. 49, n. D406; 410, pl. 26; p. 56, n. D589-590, pl. 32.

88) N. 15.20 (Tav. XIX; Fig. 89)

Tipo: N. id. (Bailey D 109?).

Forma: Scodella con basso piede ad anello.

Misure: -.

Produzione: ERSB.

Impasto: Argilla granulosa fine di colore arancio bruno, con inclusi di calce.

Vernice: Sottile e opaca, distesa all'interno e all'esterno, poco tenace.

Stato di conservazione: Si conserva solo parte del fondo.

Provenienza: Sporadico.

Descrizione: Il fondo è caratterizzato da una decorazione a rotella compresa tra due profonde scanalature. Una ulteriore scanalatura circolare si trova al centro del fondo. Nella fascia compresa tra il centro e la decorazione a rotella è la decorazione a stampo.

Decorazione: La rotellatura è del tipo "piumato" (per un confronto ad Antinoupolis, v. GUIDOTTI 1989, p. 121, n. 137). La decorazione a stampo è caratterizzata da una serie di motivi a mandorla, disposti radialmente con il lato curvo verso il centro; le "mandorle" sono scandite all'interno da una linea longitudinale da cui si diparte una fitta serie di trattini perpendicolari, ad imitazione di una palmetta. Di tale motivo non si sono individuati, al momento, confronti diretti.

Datazione: VI-VIII sec. d.C.

Note: -.

Bibliografia di confronto: BAILEY 1998, p. 41, n. D109, pl. 21.

EMANUELA BORGIA

BIBLIOGRAFIA

Atlante I: AA.VV., Atlante delle forme ceramiche. I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero), Roma 1981.

BAILEY 1996: D.M. BAILEY, "The pottery from the South Church at El-Ashmunein", *CahCerEg* 4, pp. 47-111.

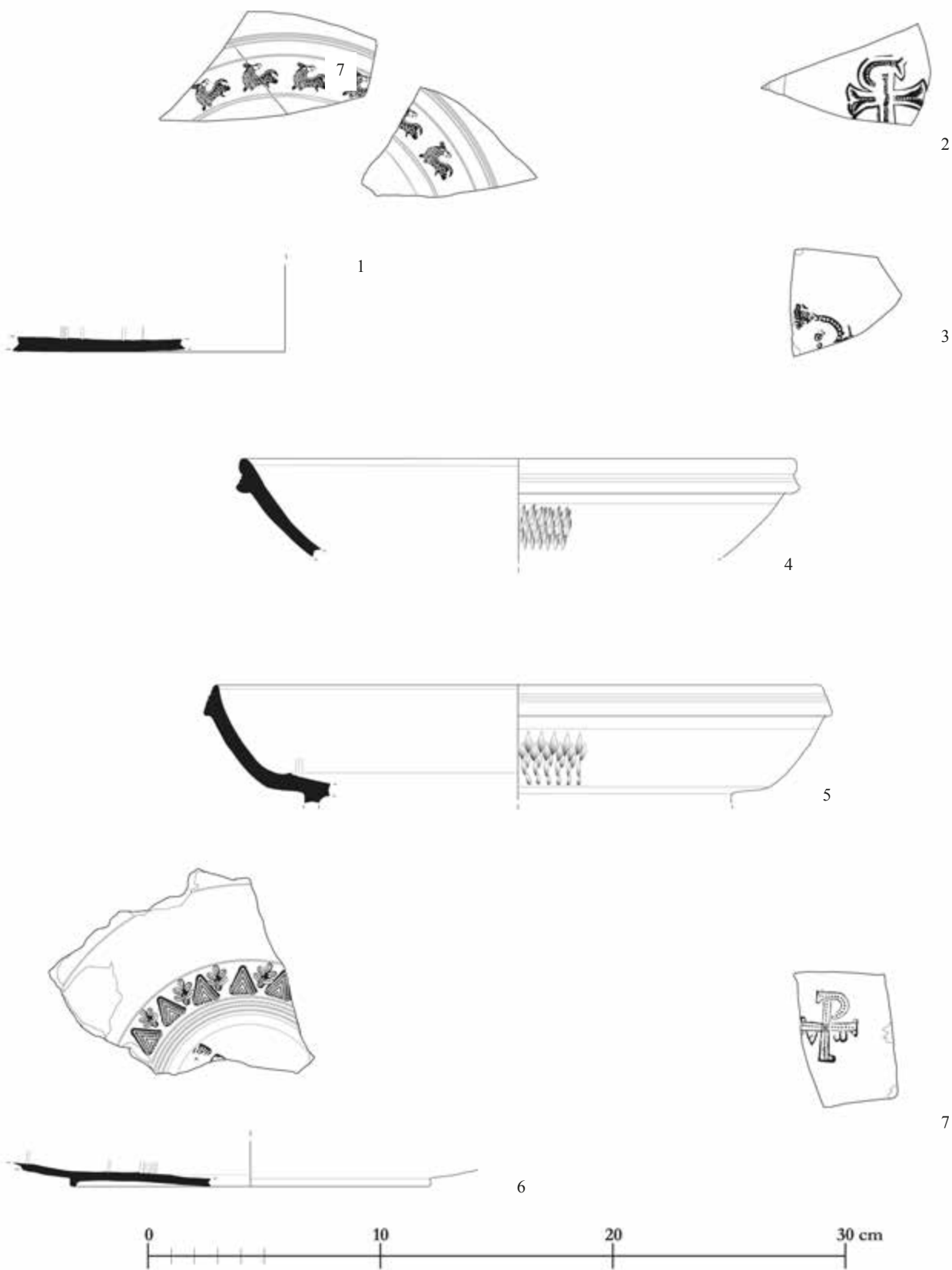
BAILEY 1998: D.M. BAILEY, *Excavations at el-Ashmunein. V. Pottery, Lamps and Glass of the Late Roman and Early Arab Periods*, London 1998.

BALLET 1996: P. BALLET, "De la Méditerranée à l'Océan Indien. L'Égypte et le commerce de longue distance à l'époque romaine: les données céramiques", *Topoi* 6.2, pp. 809-840.

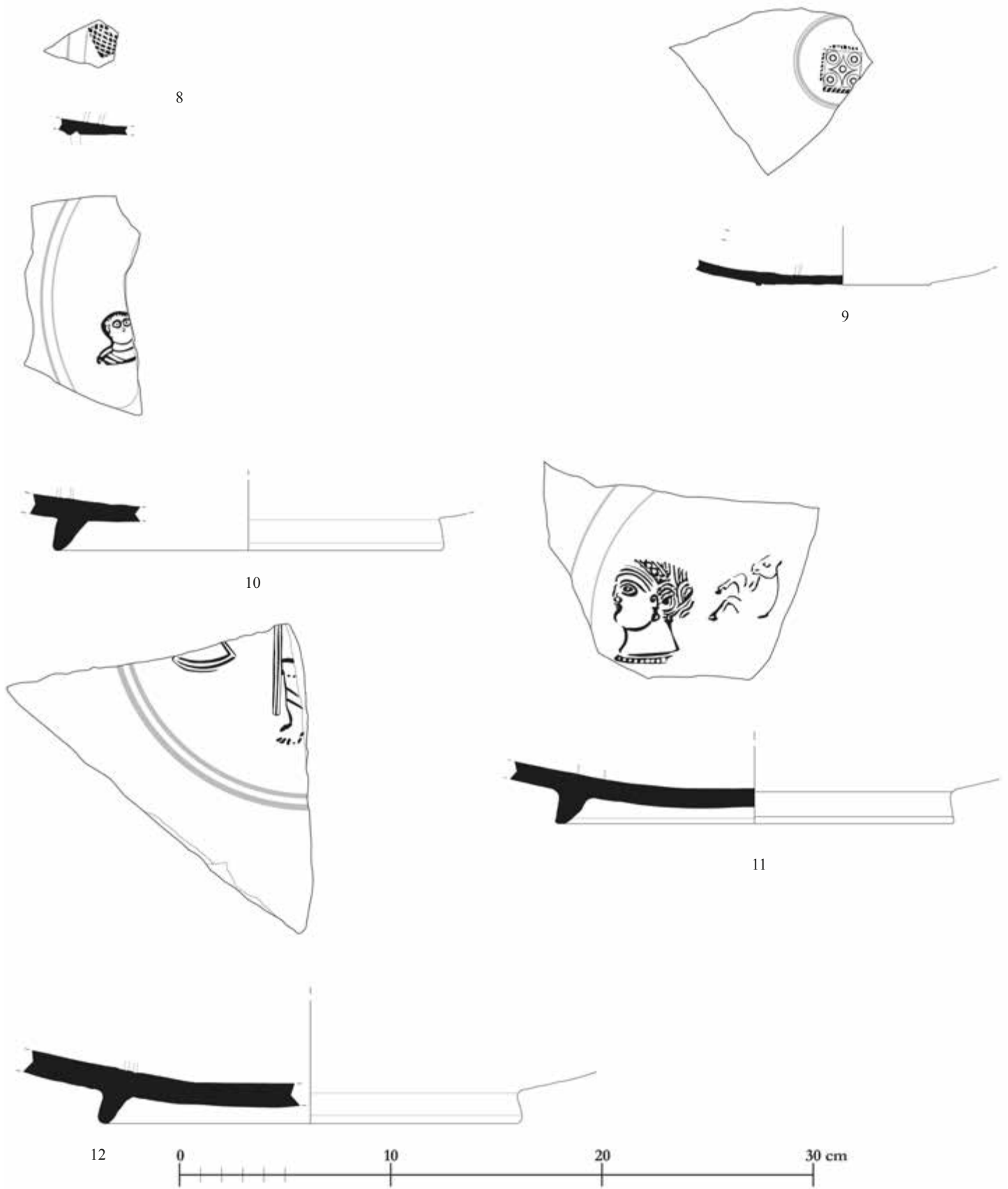
- BALLET 2001: P. BALLET, "Céramiques hellénistiques et romaines d'Égypte", in P. LÉVÊQUE, J.-P. MOREL (edd.), *Céramiques hellénistiques et romaines, III*, Paris 2001, pp. 105-144.
- BALLET, BONIFAY, MARCHAND 2012: P. BALLET, M. BONIFAY, S. MARCHAND, "Africa vs Aegyptus: routes, rythmes et adaptations de la céramique africaine en Égypte", in S. GUÉDON (ed.), *Entre Afrique et Égypte: relations et échanges entre les espaces au sud de la Méditerranée à l'époque romaine* [Scripta Antiqua, 49], Bordeaux 2012, pp. 87-117.
- BALLET, BOSSON, RASSART-DEBERGH 2003: P. BALLET, N. BOSSON, M. RASSART-DEBERGH, *Kellia. II. L'ermitage copte QR 195. 2 La céramique, les inscriptions, les décors* [IFAO, 49], Le Caire 2003.
- BALLET, GUIDOTTI 2014: P. BALLET, M.C. GUIDOTTI, "Identificazione e analisi delle discariche domestiche e industriali della città di Antinoe", in R. PINTAUDI (ed.), *Antinopolis II. Scavi e materiali*, Firenze 2014, pp. 165-221.
- BALLET, MAHMOUD 1987: P. BALLET, F. MAHMOUD, "Moules en terre cuite d'Éléphantine (Musée Copte). Nouvelles données sur les ateliers de la région d'Assouan, à l'époque byzantine et aux premiers temps de l'occupation arabe", *BIFAO* 87, pp. 53-72, pls. IX-XIV.
- BALLET, MAHMOUD, VICHY, PICON 1991: P. BALLET, F. MAHMOUD, M. VICHY, M. PICON, "Artisanat de la céramique dans l'Égypte romaine tardive et byzantine. Prospections d'ateliers de potiers de Minia à Assouan", *CahCerEg* 2, pp. 129-143.
- BALLET, PICON 1987: P. BALLET, M. PICON, "Recherches préliminaires sur les origines de la céramique des Kellia (Égypte). Importations et productions égyptiennes", *CahCerEg* 1, pp. 17-48.
- BALLET, VICHY 1992: P. BALLET, M. VICHY, "Artisanat de la céramique dans l'Égypte hellénistique et romaine. Ateliers du Delta, d'Assouan et de Kharga", *CahCerEg* 3, pp. 109-119.
- BONIFAY 1998: M. BONIFAY, "Alexandrie. Chantier du théâtre Diana. Note préliminaire sur les sigillées tardives IV^e-VII^e siècles", in J.-Y. EMPEREUR (ed.), *Alexandrina 1* [Études alexandrines, 1], Le Caire 1998, pp. 141-148.
- BONIFAY 2004: M. BONIFAY, *Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique* [BAR Int. Ser., 1301], Oxford 2004.
- BONIFAY 2010: M. BONIFAY, "Avancées dans l'étude des céramiques africaines de l'Antiquité tardive (III^e-VII^e s.)", in Δ. ΠΑΠΑΝΙΚΟΛΑ-ΜΠΑΚΙΡΤΖΗ, Ν. ΚΟΥΣΟΥΛΑΚΟΥ (edd.), *ΚΕΡΑΜΙΚΗ ΤΗΣ ΥΣΤΕΡΗΣ ΑΡΧΑΙΟΤΗΤΑΣ ΑΠΟ ΤΟΝ ΕΛΛΑΔΙΚΟ ΧΩΡΟ (3ος-7ος αι. μ.Χ.)*, *Επιστημονική Συνάντηση, Θεσσαλονίκη, 12-16 Νοεμβρίου 2006*, Θεσσαλονίκη 2010, pp. 37-64.
- CABRAS 2007: V. CABRAS, "La sigillata africana C: studi di diffusione e di distribuzione di una classe ceramica", in M. BONIFAY, J.-Ch. TRÉGLIA (edd.), *LRCW 2. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry*, Oxford 2007, pp. 29-37.
- COLIN, LAISNEY, MARCHAND 2000: F. COLIN, D. LAISNEY, S. MARCHAND, "Qaret el-Toub: un fort romain et une nécropole pharaonique. Prospection archéologique dans l'oasis de Bahariya", *BIFAO* 100, pp. 145-192.
- DIXNEUF 2011: D. DIXNEUF, "La diffusion des céramiques d'Assouan et des oasis du désert Occidental dans le nord du Sinaï. L'exemple de Péluse", *CahCerEg* 9, pp. 141-165.
- EGLOFF 1977: M. EGLOFF, *Kellia. La poterie copte. Quatre siècles d'artisanat et d'échanges en Basse-Égypte*, I-II, Genève 1977.
- GUIDOTTI 1998: M.C. GUIDOTTI, "La ceramica", in L. DEL FRANCIA BAROCAS (ed.), *Antinoe Cent'anni dopo. Catalogo della mostra. Firenze Palazzo Medici Ricciardi, 10 luglio - 1° novembre 1988*, Firenze 1998, pp. 121-133.

- GUIDOTTI 2008: M.C. GUIDOTTI, "La ceramica del *Kôm II A* ad Antinoe", in R. Pintaudi (ed.), *Antinopolis I*, Firenze 2008, pp. 293-417.
- HAYES 1972: J.W. HAYES, *Late Roman Pottery*, London 1972.
- HAYES 1976: J.W. HAYES, *Roman Pottery in the Royal Ontario Museum. A Catalogue*, Toronto 1976.
- HAYES 1980: J.W. HAYES, *Supplement to Late Roman Pottery*, London 1980.
- JOHNSON 1981: B. JOHNSON, *Pottery from Karanis. Excavations of the University of Michigan* [Kelsey Museum of Archaeology, Studies 7], Ann Arbor 1981.
- LEVI 1961-1962: D. LEVI, "Le due prime campagne di scavo a Iasos (1960-1961)", *ASAtene* 39-40, pp. 505-571.
- MACKENSEN 1993: M. MACKENSEN, *Die spätantiken Sigillata- und Lampentöpfereien von El Mahrine (Nordtunesien). Studien zur nordafrikanischen Feinkeramik des 4. bis 7. Jahrhunderts*, München 1993.
- MACKENSEN, SCHNEIDER 2006: M. MACKENSEN, G. SCHNEIDER, "Production centres of African Red Slip ware (2nd-3rd c.) in northern and central Tunisia: archaeological provenance and reference groups based on chemical analysis", *JRA* 19, pp. 163-190.
- MAJCHEREK 1992: G. MAJCHEREK, "The late Roman ceramics from sector "G" (Alexandria 1986-1987)", *EtTrav* 16, pp. 81-117.
- MARCHAND 2000: S. MARCHAND, "Le survey de Dendara (1996-1997)", *CahCerEg* 6, pp. 270-297.
- MARCHAND 2012: S. MARCHAND, "La céramique d'époques romaine et romaine tardive du fort de Qaret el-Toub", in F. CHARLIER, F. COLIN, L. DELVAUX, L. HAPIOT, J.-L. HEIM, S. MARCHAND, M. MOSSAKOWSKA-GAUBERT, J. VAN HEESCH (edd.), *Bahariya I. Le fort romain de Qaret el-Toub* [FIFAO 62], Le Caire 2012, pp. 139-164.
- NACHTERGAEL, PINTAUDI 2004-2005: G. NACHTERGAEL, R. PINTAUDI, "Documents de fouilles en provenance de Narmouthis et d'Antinoé", *AnalP* 16-17, pp. 117-138.
- PAVOLINI, TORTORELLA 1997: C. PAVOLINI, S. TORTORELLA, "Le officine di el Mahrine, il libro di M. Mackensen e lo stato attuale della ricerca sui centri di produzione della ceramica africana", *ArchCI* 49, pp. 247-274.
- PESI 2004: L. PESI, "La terracotta sigillata", in M.C. GUIDOTTI, L. PESI, *La ceramica da Antinoe nell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»*, Firenze 2004, pp. 153-210.
- PIERRAT 1996: G. PIERRAT, "Évolution de la céramique de Tôd du II^e au VII^e s. apr. J.-C.", *CahCerEg* 4, pp. 189-206.
- REYNOLDS 2011: P. REYNOLDS, "Fine wares from Beirut contexts, c. 450 to c. 600", in M.Á. CAU, P. REYNOLDS, M. BONIFAY (edd.), *LRFW I. Late Roman Fine Wares: Solving Problems of Typology and Chronology. A Review of the evidence, debate and new contexts*, Oxford 2011, pp. 207-230.
- RODZIEWICZ 1976: M. RODZIEWICZ, *Alexandrie I. La céramique romaine tardive d'Alexandrie*, Varsovie 1976.
- TOMBER 1992: R. TOMBER, "Early Roman Pottery from Mons Claudianus", *CahCerEg* 3, pp. 137-142.
- TORTORELLA 1981: S. TORTORELLA, "Ceramica di produzione africana e rinvenimenti archeologici sotterranei della media e tarda età imperiale: analisi dei dati e dei contributi reciproci", *MEFRA* 93, pp. 355-380.
- VOGT 1997: C. VOGT, "La céramique de Tell el-Fadda. Sinaï du Nord", *CahCerEg* 5, pp. 1-22.

Sigillata Africana C - ARS



Sigillata Africana C - ARS



Sigillata Africana C - ARS



13



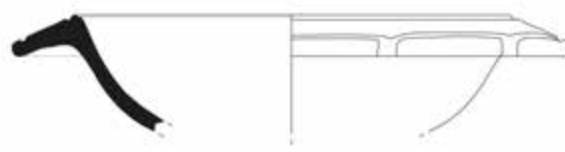
14



15



16



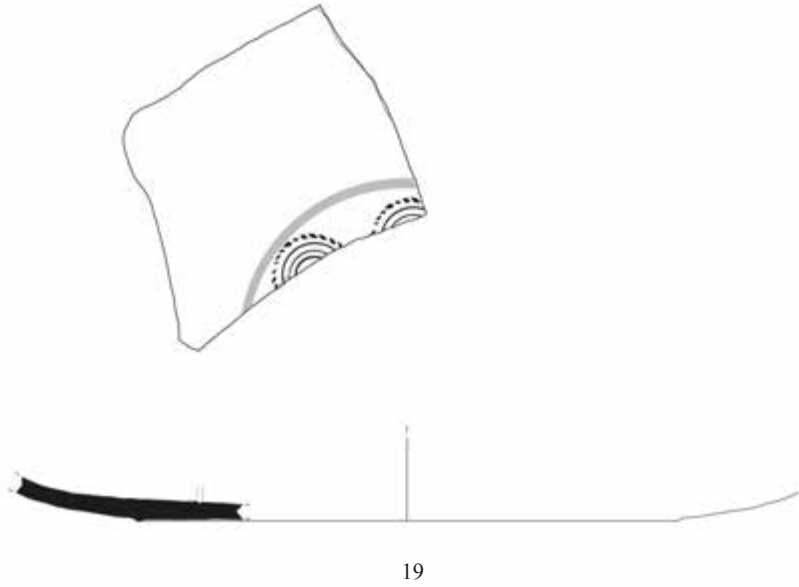
17



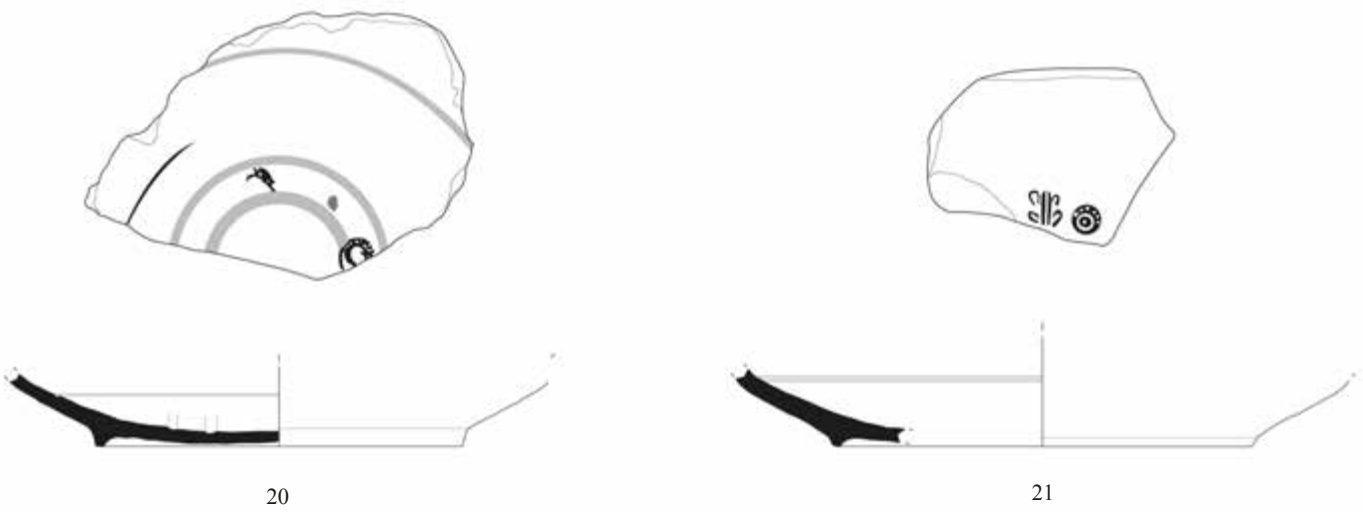
18



Sigillata Africana E - *ARS*



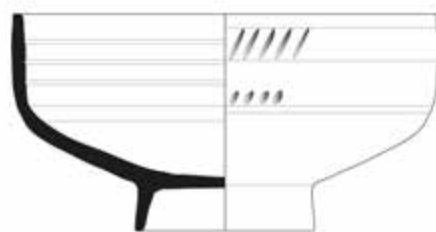
Sigillata Egiziana A
ERSA (Gruppo O di Rodziewicz)



Sigillata Egiziana A
ERSA (Gruppo O di Rodziewicz)



22



23



24



25



26



Sigillata Egiziana A
ERSA (Gruppo O di Rodziewicz)



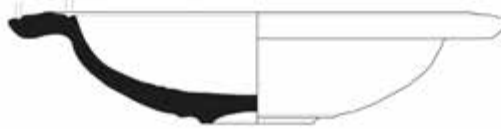
27



28



29



30



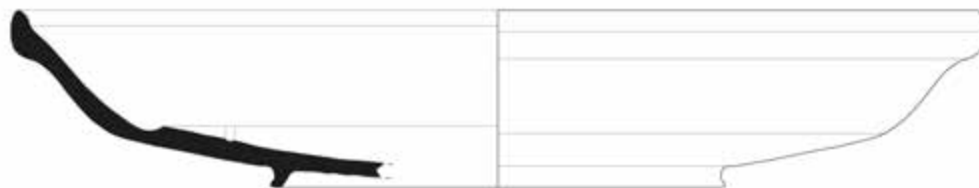
31



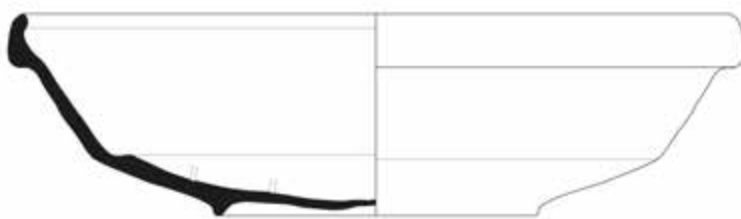
Sigillata Egiziana A
ERSA (Gruppo O di Rodziewicz)



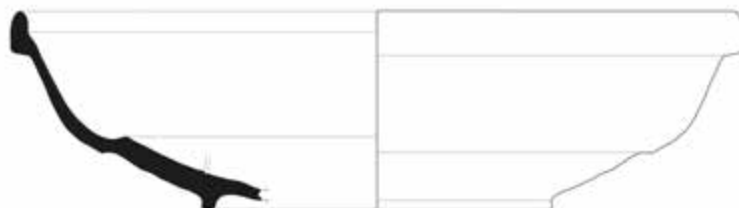
32



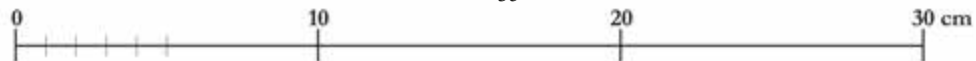
33



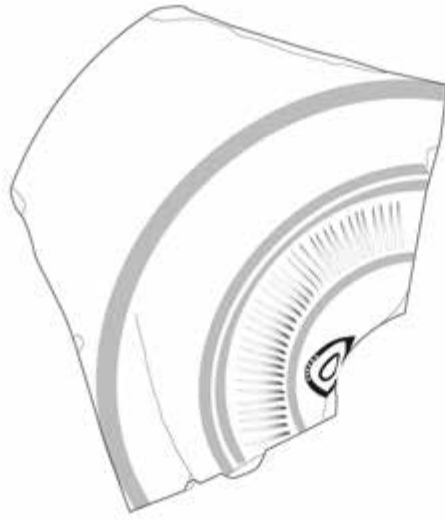
34



35



Sigillata Egiziana A
ERSA (Gruppo O di Rodziewicz)



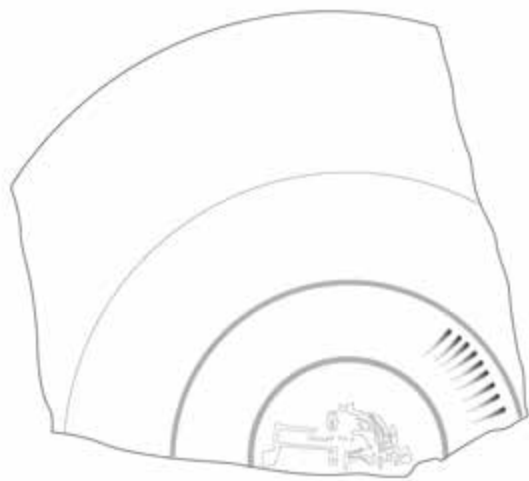
36



37



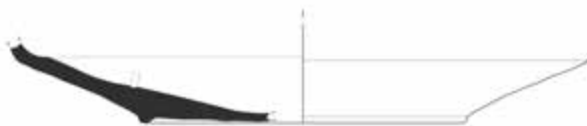
Sigillata Egiziana A
ERSA (Gruppo O di Rodziewicz)



38



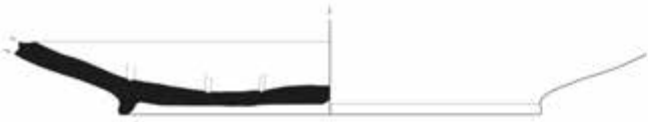
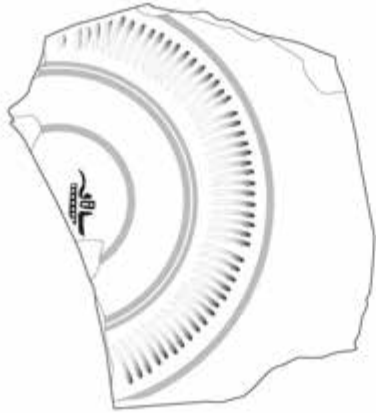
39



40



Sigillata Egiziana A
ERSA (Gruppo O di Rodziewicz)



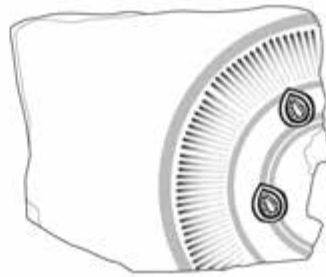
41



42



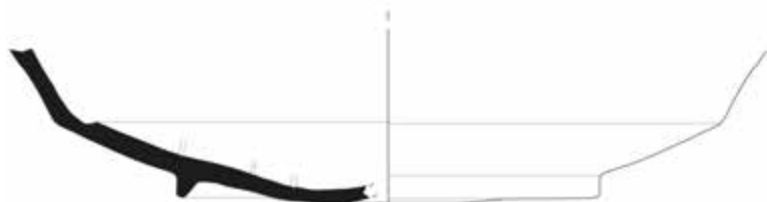
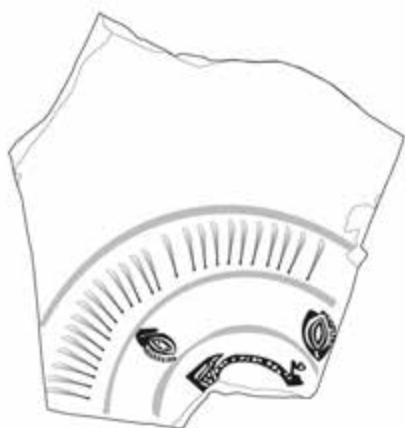
43



44



Sigillata Egiziana A
ERSA (Gruppo O di Rodziewicz)



45

46

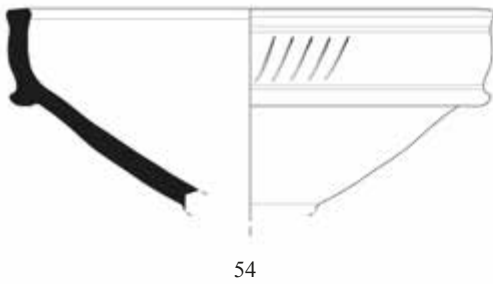
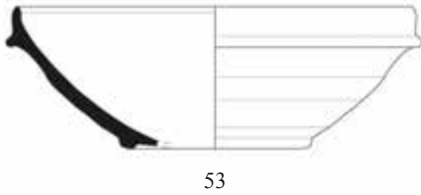
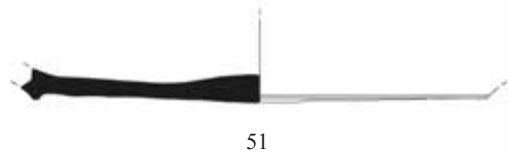
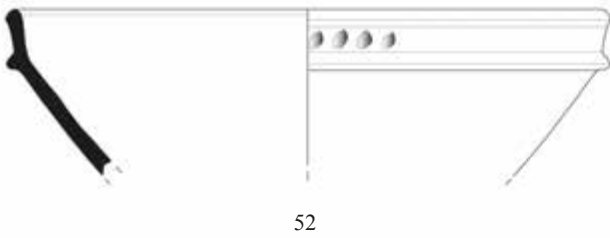
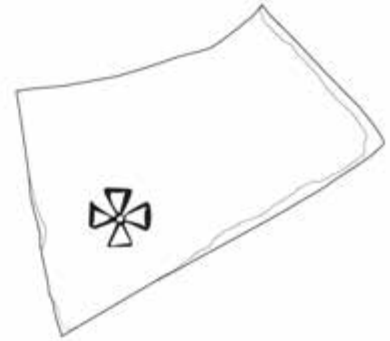
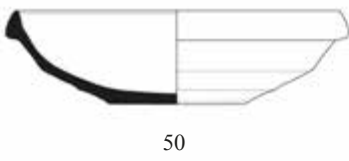
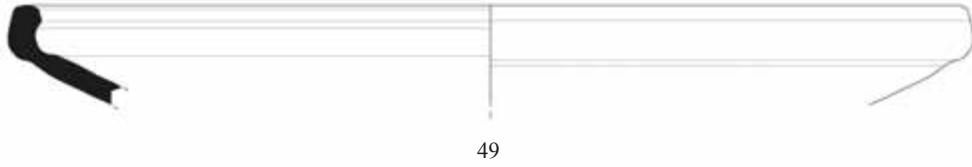


47

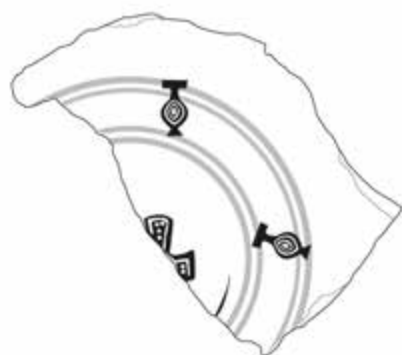
48



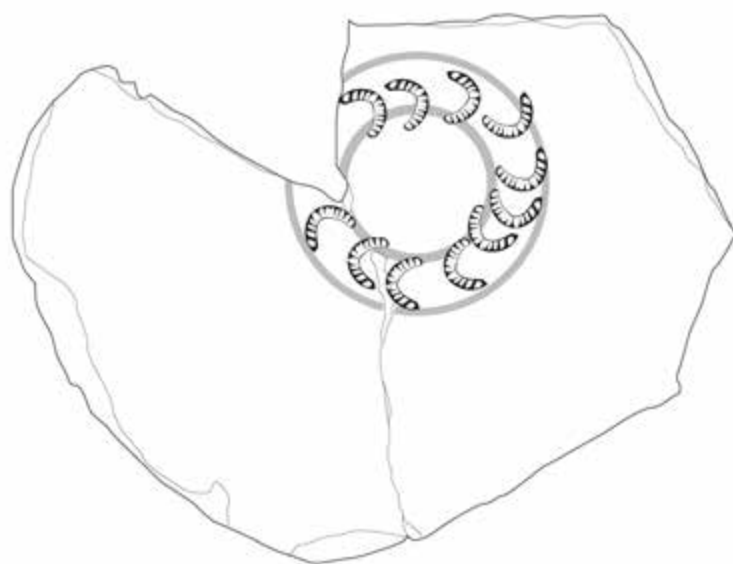
Sigillata Egiziana A
ERSA (Gruppo O di Rodziewicz)



Sigillata Egiziana A
ERSA (Gruppo O di Rodziewicz)



56



57



Sigillata Egiziana A
ERSA (Gruppo O di Rodziewicz)



58



60



61



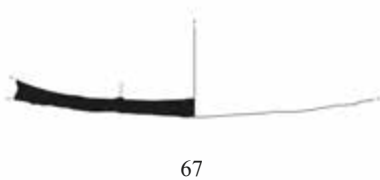
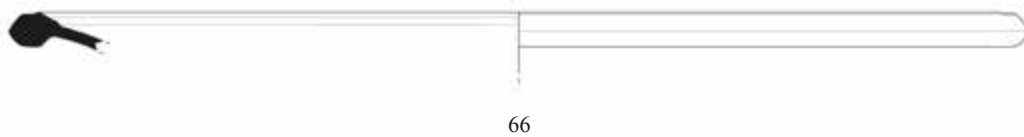
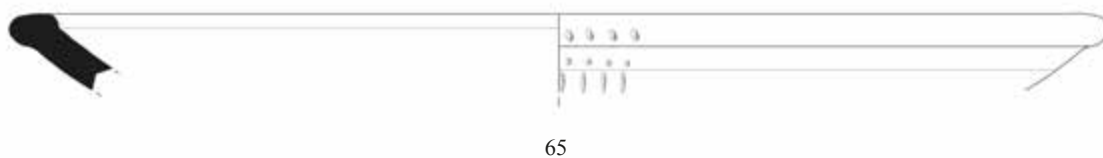
63



64



Sigillata Egiziana A
ERSA (Gruppo White di Rodziewicz)



Sigillata Egiziana B
ERSB (Gruppo K di Rodziewicz - Gruppo H di Bailey)



68



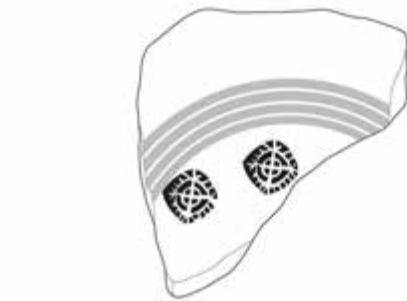
69



70



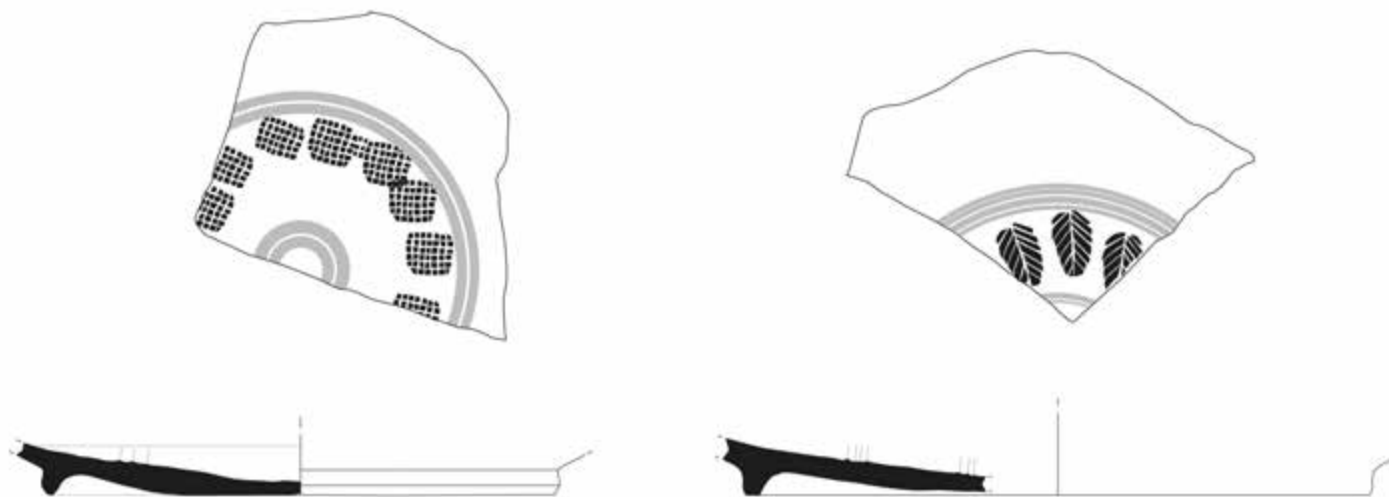
71



72



Sigillata Egiziana B
ERSB (Gruppo K di Rodziewicz - Gruppo H di Bailey)



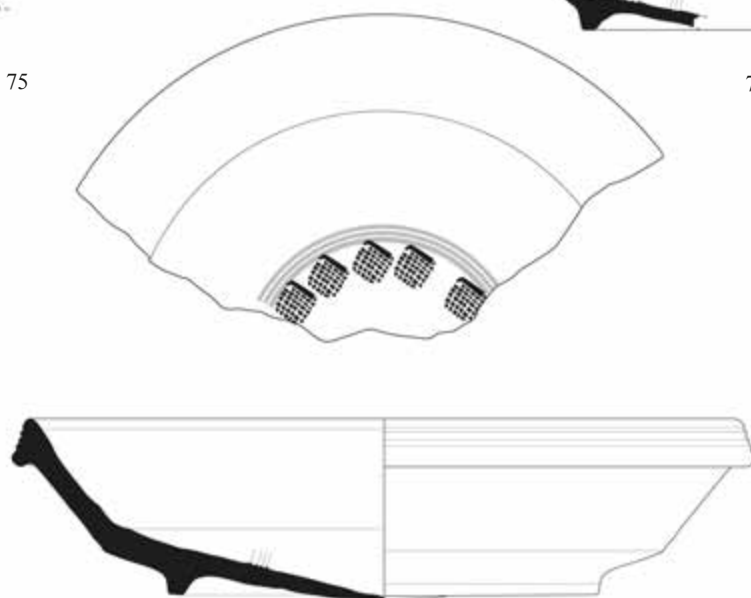
73

74



75

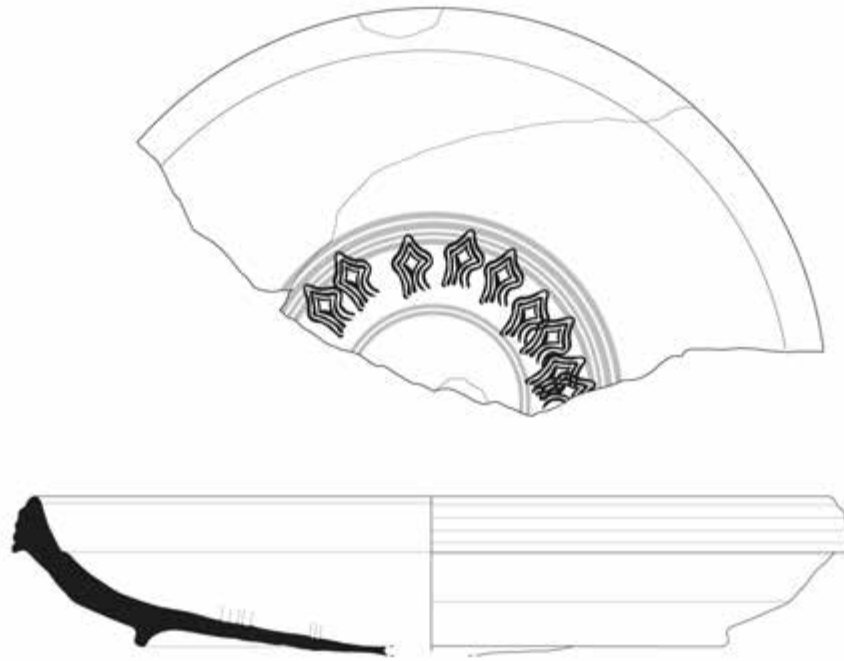
76



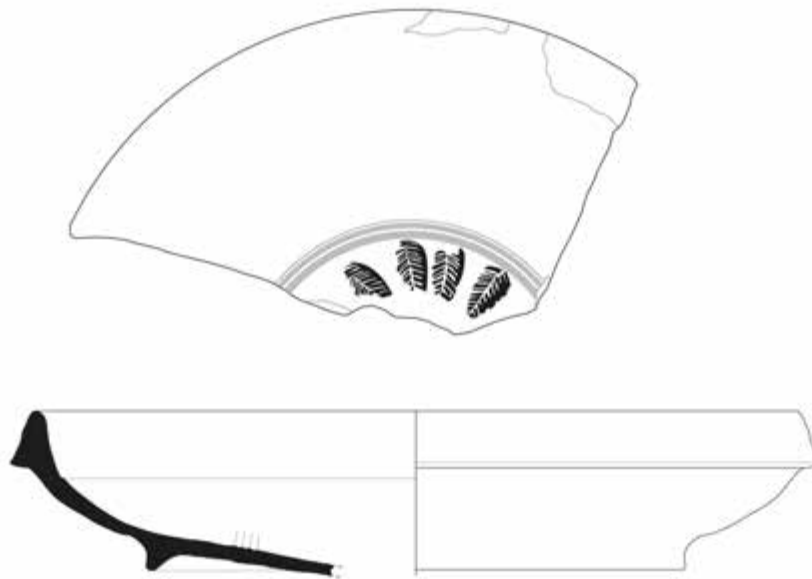
77



Sigillata Egiziana B
ERSB (Gruppo K di Rodziewicz - Gruppo H di Bailey)



78



79



Sigillata Egiziana B
ERSB (Gruppo K di Rodziewicz - Gruppo H di Bailey)



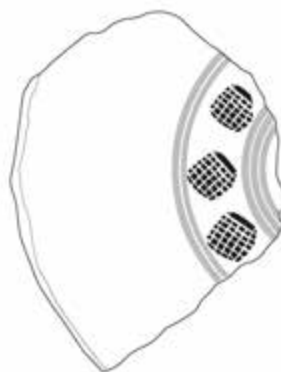
80



81



82



84



83



85



86



88



87

0 10 20 30 cm



Figg. 1-2 – Cat. N. 1 (15.04). Sigillata africana C (ARS)



Fig. 3 – Cat. N. 2 (15.11). Sigillata africana C (ARS)

Fig. 4 – Cat. N. 3 (15.17). Sigillata africana C (ARS)



Fig. 5 – Cat. N. 4 (15.25). Sigillata africana C (ARS)

Fig. 6 – Cat. N. 5 (15.51). Sigillata africana C (ARS)



Fig. 7 – Cat. N. 6 (15.06). Sigillata africana C (ARS)



Fig. 8 – Cat. N. 7 (15.10). Sigillata africana C (ARS)



Fig. 9 – Cat. N. 8 (15.28). Sigillata africana D (ARS)



Fig. 10 – Cat. N. 9 (15.29). Sigillata africana D (ARS)



Fig. 11-12 – Cat. N. 10 (15.39). Sigillata africana D (ARS)



Fig. 13 – Cat. N. 11 (15.89). Sigillata africana D (ARS)



Fig. 14 – Cat. N. 12 (15.84). Sigillata africana D (ARS)



Fig. 15 – Cat. N. 13 (15.27). Sigillata africana D (ARS)



Fig. 18 – Cat. N. 16 (15.03). Sigillata africana D (ARS)



Fig. 16 – Cat. N. 14 (15.49). Sigillata africana D (ARS)

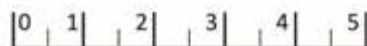


Fig. 17 – Cat. N. 15 (15.37). Sigillata africana D (ARS)

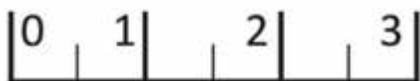


Fig. 19 – Cat. N. 18 (15.40). Sigillata africana D (ARS)



Fig. 20 – Cat. N. 19 (15.60). Sigillata africana E (ARS)



Fig. 21 – Cat. N. 20 (15.14). Sigillata egiziana A (Gruppo O)



Fig. 22 – Cat. N. 21 (15.32). Sigillata egiziana A (Gruppo O)

Fig. 23 – Cat. N. 23 (15.87). Sigillata egiziana A (Gruppo O)



Fig. 24 – Cat. N. 24 (15.42). Sigillata egiziana A (Gruppo O)



Fig. 25 – Cat. N. 28 (15.53). Sigillata egiziana A (Gruppo O)



Fig. 26 – Cat. N. 29 (15.88). Sigillata egiziana A (Gruppo O)



Fig. 27 – Cat. N.30 (15.71). Sigillata egiziana A (Gruppo O)



Fig. 28 – Cat. N.31 (15.02). Sigillata egiziana A (Gruppo O)

Fig. 29 – Cat. N.32 (15.83). Sigillata egiziana A (Gruppo O)



Fig. 30 – Cat. N.33 (15.16). Sigillata egiziana A (Gruppo O)



Figg. 31-32 – Cat. N.34 (15.63). Sigillata egiziana A (Gruppo O)



Fig. 33 – Cat. N.35 (15.24). Sigillata egiziana A (Gruppo O)



Fig. 34 – Cat. N.36 (15.54). Sigillata egiziana A (Gruppo O)



Figg. 35-36 – Cat. N.37 (15.43). Sigillata egiziana A (Gruppo O)



Fig. 37 – Cat. N.38 (15.64). Sigillata egiziana A (Gruppo O)



Fig. 38 – Cat. N.39 (15.67). Sigillata egiziana A (Gruppo O)



Fig. 39 – Cat. N.40 (15.50). Sigillata egiziana A (Gruppo O)



Fig. 40 – Cat. N.41 (15.59). Sigillata egiziana A (Gruppo O)



Fig. 41 – Cat. N.42 (15.30). Sigillata egiziana A (Gruppo O)



Fig. 42 – Cat. N.43 (15.48). Sigillata egiziana A (Gruppo O)



Fig. 43 – Cat. N.44 (15.41). Sigillata egiziana A (Gruppo O)



Fig. 45 – Cat. N.46 (15.08). Sigillata egiziana A (Gruppo O)



Fig. 44 – Cat. N.45 (15.52). Sigillata egiziana A (Gruppo O)



Fig. 46 – Cat. N.47 (15.44). Sigillata egiziana A (Gruppo O)

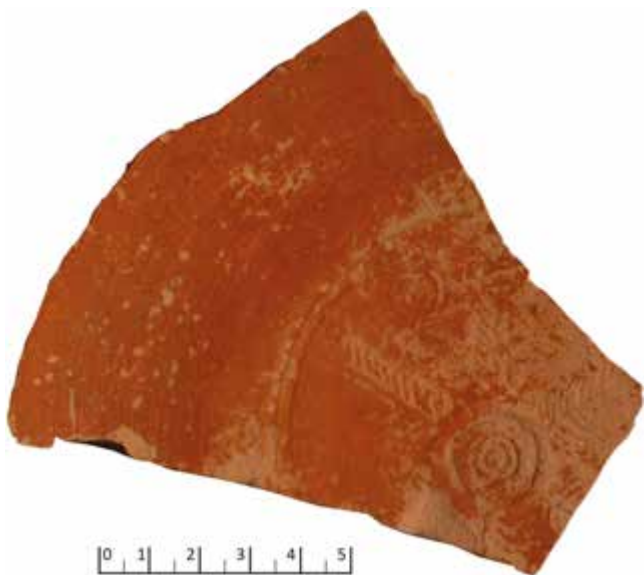


Fig. 47 – Cat. N.48 (15.65). Sigillata egiziana A (Gruppo O)

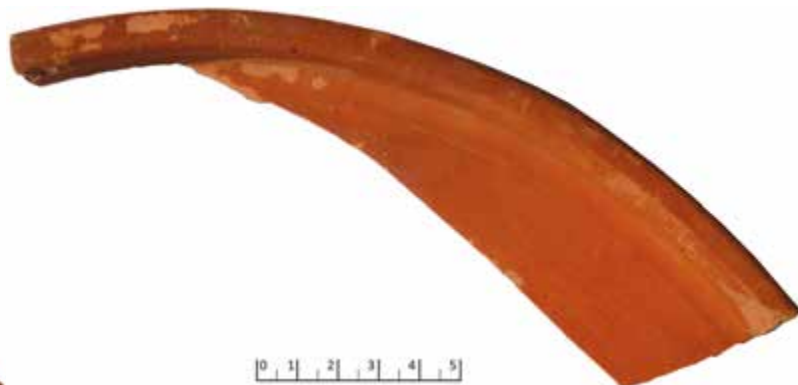


Fig. 48 – Cat. N.49 (15.33). Sigillata egiziana A (Gruppo O)



Fig. 49 – Cat. N.50 (15.36). Sigillata egiziana A (Gruppo O)



Fig. 50 – Cat. N.51 (15.22). Sigillata egiziana A (Gruppo O)



Fig. 51 – Cat. N.52 (15.34). Sigillata egiziana A (Gruppo O)



Fig. 52 – Cat. N.53 (15.35). Sigillata egiziana A (Gruppo O)



Fig. 53 – Cat. N.54 (15.76). Sigillata egiziana A (Gruppo O)



Fig. 54 – Cat. N.55 (15.77). Sigillata egiziana A (Gruppo O)

Fig. 55 – Cat. N.56 (15.13). Sigillata egiziana A (Gruppo O)



Fig. 56 – Cat. N.57 (15.61). Sigillata egiziana A (Gruppo O)



Fig. 57 – Cat. N.58 (15.09). Sigillata egiziana A (Gruppo O)

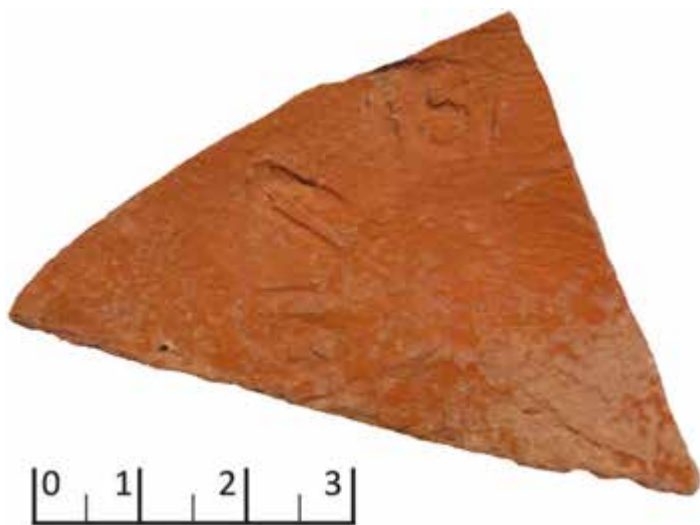


Fig. 58 – Cat. N.59 (15.82). Sigillata egiziana A (Gruppo O)



Figg. 59-60 – Cat. N.60 (15.07). Sigillata egiziana A (Gruppo O)





Figg. 61-62 – Cat. N.61 (15.66). Sigillata egiziana A (Gruppo O)



Fig. 63 – Cat. N.62 (15.46). Sigillata egiziana A (Gruppo O)

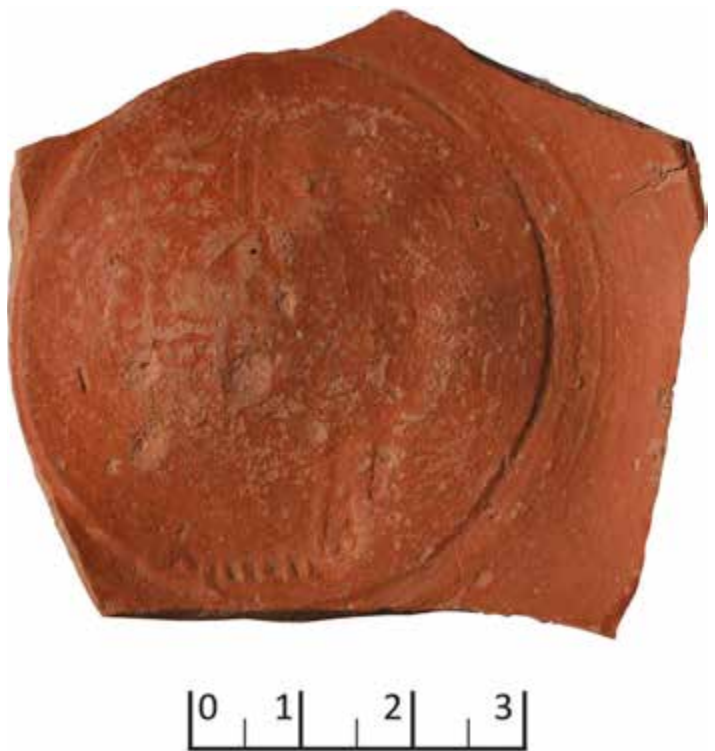


Fig. 64 – Cat. N.63 (15.56). Sigillata egiziana A (Gruppo O)

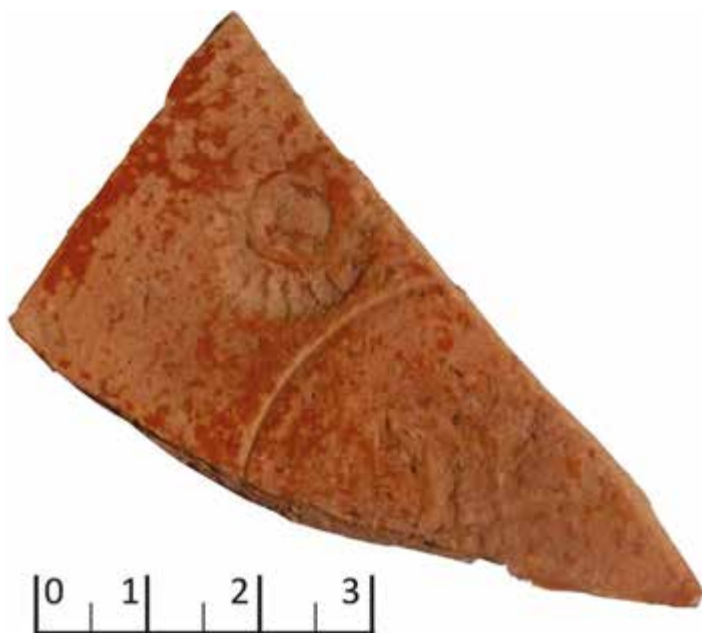


Fig. 65 – Cat. N.64 (15.57). Sigillata egiziana A (Gruppo O)

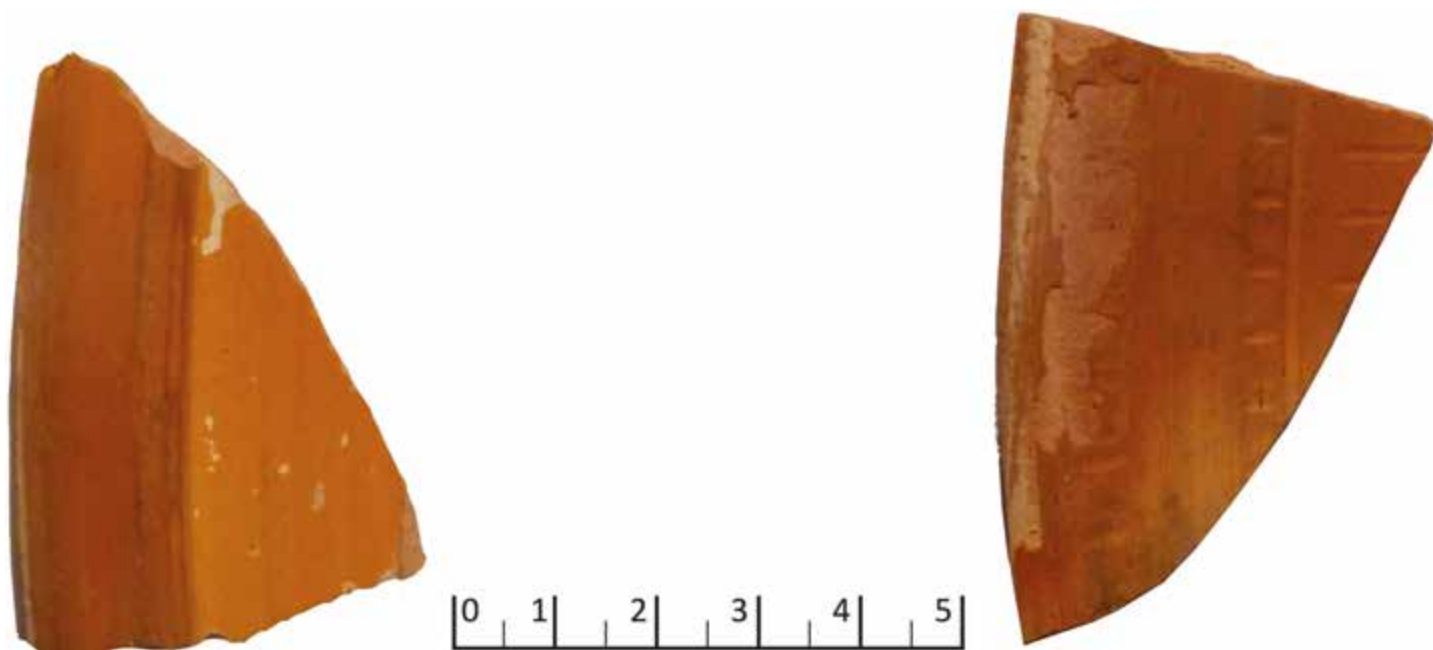


Fig. 66 – Cat. N.65 (15.31). Sigillata egiziana A (Gruppo White)

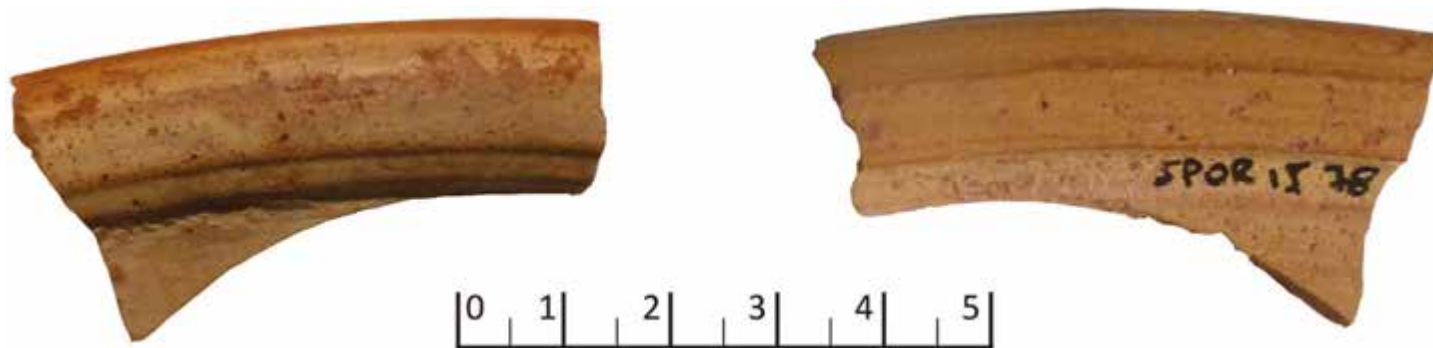


Fig. 67 – Cat. N.66 (15.78). Sigillata egiziana A (Gruppo White)

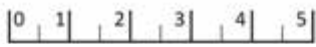


Fig. 68 – Cat. N.68 (15.01). Sigillata egiziana B (Gruppo K)



Fig. 69 – Cat. N.69 (15.47). Sigillata egiziana B (Gruppo K)



Fig. 70 – Cat. N.70 (15.73). Sigillata egiziana B (Gruppo K)



Fig. 71 – Cat. N.71 (15.38). Sigillata egiziana B (Gruppo K)



Fig. 72 – Cat. N.72 (15.05). Sigillata egiziana B (Gruppo K)



Fig. 73 – Cat. N.73 (15.15). Sigillata egiziana B (Gruppo K)



Fig. 74 – Cat. N.74 (15.21). Sigillata egiziana B (Gruppo K)



Fig. 75 – Cat. N.75 (15.26). Sigillata egiziana B (Gruppo K)



Fig. 76 – Cat. N.76 (15.55). Sigillata egiziana B (Gruppo K)

Figg. 77-78 – Cat. N.77 (15.80). Sigillata egiziana B (Gruppo K)



Figg. 79-80 – Cat. N.78 (15.62). Sigillata egiziana B (Gruppo K)





Fig. 81 – Cat. N.79 (15.45). Sigillata egiziana B (Gruppo K)



Fig. 82 – Cat. N.80 (15.69). Sigillata egiziana B (Gruppo K)



Fig. 83 – Cat. N.81 (15.75). Sigillata egiziana B (Gruppo K)



Fig. 84 – Cat. N.82 (15.18). Sigillata egiziana B (Gruppo K)

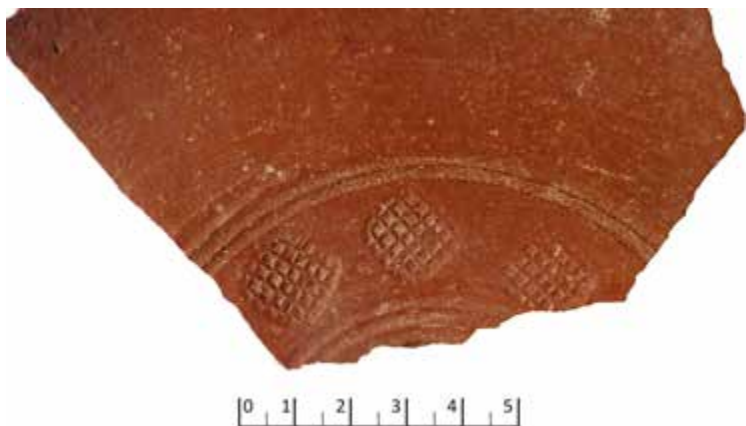


Fig. 85 – Cat. N.83 (15.23). Sigillata egiziana B (Gruppo K)



Fig. 86 – Cat. N.84 (15.58). Sigillata egiziana B (Gruppo K)



Fig. 88 – Cat. N.86 (15.81). Sigillata egiziana B (Gruppo K)



Fig. 87 – Cat. N.85 (15.68). Sigillata egiziana B (Gruppo K)



Fig. 89 – Cat. N.88 (15.20). Sigillata egiziana B (Gruppo K)

L'ICONOGRAFIA DEL “CRISTO RICCIUTO”

Ci sembra di grande interesse la presenza della figura di un Cristo risorto su un ornamento in terracotta rinvenuto ad Antinoupolis. Ritrovato erratico in superficie da Ahmed Mursi il 5 ottobre 2011, ha il diametro di cm 5, uno spessore di mm 7/8 e il peso di g 22,2 (Fig. 1). Si tratta di una applique in terracotta, con una tacca a triangolo e resti di mastice antico visibili sulla parte posteriore (Fig. 2), che testimoniano come essa fosse collocata su una scatoletta, una pisside o un altro oggetto di uso sacro. Dal punto di vista iconografico, riconosciamo la figura stante di Cristo con mano destra nel gesto dell'oratore e lunga croce potenziata nella mano sinistra, vestito con stola e *kolobion*. Il volto del Cristo si presenta con i capelli ricciuti e una corta barba. L'intera raffigurazione è racchiusa entro una raggiera. Proprio la presenza della lunga croce rende assolutamente certa l'identificazione del personaggio con il Cristo. D'altra parte, la tipologia del Salvatore entro una raggiera con lunga croce e gesto dell'oratore rimanda immediatamente al *Christus Victor*, con Gesù che si mostra nella sua potenza dopo i giorni trascorsi nell'Ade.

Rispetto alle immagini conosciute, la terracotta antinoita presenta la particolarità di presentare il Cristo con i capelli calamistrati. Tale iconografia richiama una icona di grande antichità andata distrutta nella tempesta iconoclasta. Crediamo di potere identificare il prototipo di tale tipologia nell'icona di Cristo nel Pretorio del Palazzo di Ponzio Pilato, poi chiesa della



Fig. 1



Fig. 2

Santa Sofia a Gerusalemme, cui fa riferimento nel VI sec. il pellegrino Antonio da *Placentia*, il quale afferma che l'immagine ha "capilli subanellati"¹.

Nella falsa lettera di Giovanni di Damasco all'imperatore Teofilo si afferma che Costantino il Grande aveva fatto dipingere la figura del Salvatore su dipinti e mosaici in Palestina "come gli antichi autori Lo avevano descritto": Τοῦ χάριν χαρακτηριζόμενος, καθὼς οἱ ἀρχαῖοι ἱστορικοὶ διαγράφουσι αὐτοῦ τὴν ἐκτύπωσιν, σύνοφρον, εὐόφθαλμον, ἐπίρρινον, οὐλόθριξιν, ἐπίκυφον, εὐχρονον, γενειάδα μέλανα ἔχοντα, σιτόχρονον τῷ εἶδει κατὰ τὴν μητρῶαν ἐμφάνειαν². Si tratta, a ben vedere, di una specie di *identikit* realizzato su ordine dell'imperatore, al fine di rendere manifesto il volto del Dio dei Cristiani, a nostro avviso sulla falsariga delle *images* degli Augusti che avevano il compito di mostrare al popolo l'aspetto di chi deteneva il potere.

Dionisio da Fournà, ancora nel XVIII secolo, ribadiva nel suo manuale di iconografia ortodossa la presenza di questo antico modo di raffigurare il Cristo³.

Il miglior confronto certo per questa iconografia si può rintracciare sui solidi aurei di Giustiniano II successivi al 706, anno in cui Tiberio fu incoronato co-imperatore. Il *recto* di tali esemplari presenta un busto di Cristo orante con corta barba e capelli ricciuti, con legenda dnIhSChSREXREGNANTIUM. Della moneta esistono due emissioni: quella del 705, con al *verso* il busto di Giustiniano II con *stemma*, *loros*, Vera Croce su gradini nella mano d. e globo crucifero con legenda PAX nella s.; la successiva serie, conosciuta dopo la cooptazione del figlio Tiberio, mostra al rovescio i busti dei due imperatori. In questa moneta, coerentemente con le regole della gerarchia, a sin. si vede il busto di Giustiniano II, con *stemma*, clamide e *divitision*, mentre a destra è effigiato il busto di Tiberio con i medesimi attributi⁴ (Fig. 3). A questa immagine si può accostare l'icona dipinta in encausto del Mo-



Fig. 3

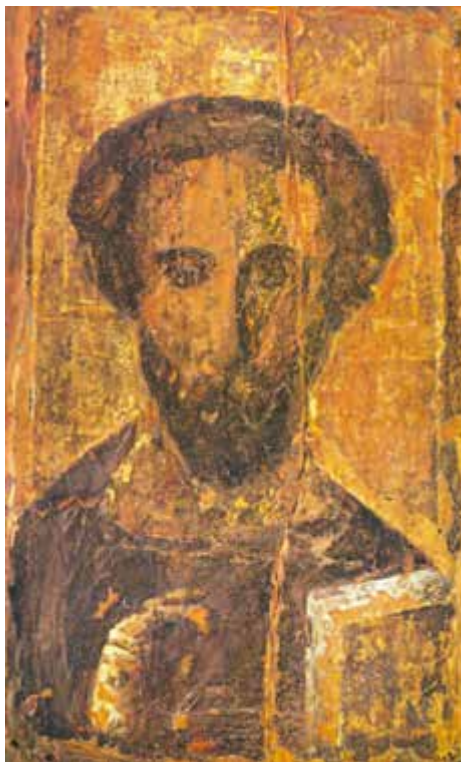
¹ Cfr. *Antonini Placentini itinerarium*, ed. J.A. GILDEMEISTER, Berlin 1889, 23, 19, p. 17: *Nam et statura communis, facies pulchra capilli subanellati manus formosae digiti longi imago designat, quae illo vivente picta sunt, quae posita in ipso praetorio.*

² *Epistula ad Theophilum imperatorem de sanctis et venerandis*, MIGNE, P.G. XCV, 0047

³ Cfr. DIONISIO DA FOURNÀ, *Manuel d'iconographie chrétienne*, ed. PAPADOPULO-KEREMEUS, St. Petersburg 1909, p. 226.

⁴ Cf. DOC, pl. XLIII, 2a.1.

Fig. 4



nastero di Santa Caterina del Sinai, datata all'inizio del VII secolo⁵ (Fig. 4). Considerata, senza alcuna ragione scientifica⁶, il modello "semitico" del volto di Cristo, essa si presenta come la migliore copia del prototipo cui hanno fatto riferimento gli incisori dei conii di Costantinopoli: si osservino i tre bracci della croce che non terminano, come è usuale, nel cerchio del nimbo (peraltro, non presente né sui *solidi* né sull'icona), il medesimo abbigliamento, il Vangelo chiuso nella mano s. e la peculiare posizione della mano d., con indice e medio piegati ad arco.

I *nomismata* aurei di Giustiniano II, battuti pochi decenni prima dell'avvento di Leone III e della iconoclasta dinastia Isaurica, testimoniano la presenza di una icona presente a Costantinopoli con il tipo del "Cristo ricciuto", che è andata perduta nella distruzione delle immagini sacre nel corso dell'VIII secolo. La terracotta antinoita si presenta, quindi, come uno dei pochi testimoni dell'esistenza delle icone di epoca costantiniana diffuse variamente in Oriente.

DANIELE CASTRIZIO

⁵ Cfr. J.-M. SPIESER, *Images du Christ. Des catacombs aux lendemains de l'iconoclasme*, Geneve 2015, pp. 421-437.

⁶ *Ibidem*, p. 423.

UNA COPPA DI VETRO DIPINTO DALLA NECROPOLI NORD

La coppa con decorazione dipinta fu rinvenuta in stato frammentario nella campagna di scavo dell'ottobre 1992, dedicata all'esplorazione sistematica del *kôm* 4, un'area sul lato nord-ovest non lontano dalla cappella di Teodosia¹, nella Necropoli Nord.

Realizzata in vetro incolore con sfumatura azzurroverdastra, la coppa ha un diametro di 13,6 cm e presenta esternamente una decorazione dipinta a rovescio, destinata ad essere vista attraverso il vetro dall'interno del recipiente.

In questa tecnica molto particolare, attestata soprattutto su esemplari del III e IV secolo d. C.², erano di solito utilizzati pigmenti a freddo, non sottoposti a cottura; questo comportava naturalmente che la decorazione fosse molto fragile e la collocazione della parte decorata sulla superficie posteriore della parete serviva quindi ad assicurarle una maggiore protezione da eventuali danneggiamenti.

La decorazione della coppa consiste di un fregio floreale stilizzato che corre sotto l'orlo e di cinque medaglioni rotondi sul corpo (fig. 1). Ciascun medaglione presenta al suo interno il busto di un angelo, raffigurato frontalmente, contraddistinto da ali e aureola (figg. 3-5). Nello spazio tra i medaglioni compaiono cinque foglie d'edera, ciascuna tra due dischetti (figg. 5-7). Tutti gli elementi della decorazione sono delineati con linee di contorno dipinte in nero e pigmenti a freddo, fra cui arancio, giallo, verde, bianco, rosso e marrone, riempiono le aree del volto, dei capelli e delle vesti degli angeli e i motivi floreali e vegetali.

L'impiego di questa particolare tecnica della pittura a rovescio implicava un procedimento inverso rispetto al solito; per prima cosa infatti erano tracciati i contorni dei motivi decorativi, poi si univano gli altri colori necessari a comporre lo schema figurativo e da ultimo si stendeva uno strato di colore che ricopriva completamente tutta la scena, costituendo così il fondo; in questo caso il colore steso per ultimo era il giallo, ad imitazione dell'oro (fig. 2). Dato che i pigmenti non erano passati al fuoco la decorazione risultava molto fragile; per questo motivo veniva allora dipinta a rovescio su un lato della parete in modo da essere vista attraverso il vetro dall'interno del recipiente.

La pittura a rovescio con pigmenti a freddo è particolarmente utilizzata su vetri egizia-

¹ M. MANFREDI, *Gli scavi italiani ad Antinoe (1935-1993)*, in L. Del Francia Barocas ed., *Antinoe cent'anni dopo*, Firenze 1998, p. 27; F. SILVANO, *Glass Finds from Antinoopolis, Egypt*, in *Annales du 18^e Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre (Thessaloniki 2009)*, Thessaloniki 2012, pp. 272-276.

² M.-D. NENNA, *De Douch (oasis de Kharga) à Grand (Vosges). Un disque de verre peint à représentation astrologiques*, BIFAO 103, 2003, pp. 361-364.

ni soprattutto nel tardo II e nel III secolo d. C.³; il tipo di decorazione, che continua anche nel IV, compare molto spesso su vassoi, piatti e coperchi⁴ che, per la loro morfologia, offrivano una buona superficie da dipingere sul lato inferiore o posteriore della parete.

La tecnica che riscontriamo nella coppa di Antinoupolis è molto simile a quella con cui erano decorati alcuni coperchi, di provenienza cipriota, dipinti a freddo con una serie di figure delineate in nero su sfondo bianco⁵; i coperchi sono associati di solito a ciotole, olle e bicchieri e datati al II secolo ma coperchi dello stesso tipo, sempre con decorazione dipinta a rovescio, furono trovati anche assieme a materiale più tardo, del III-IV secolo, in una tomba di Akko in Israele⁶, segno quindi che la tecnica continuò ad essere utilizzata in ambito orientale.

In Egitto la pittura a rovescio è di solito associata a recipienti di dimensioni leggermente più grandi, soprattutto piatti, coperchi e coppe, nella maggior parte dei casi in vetro incolore, come un piatto con rappresentazione astrologica da Douch⁷ o un coperchio in vetro incolore da Medinet Madi⁸.

Lo schema decorativo che compare sulla coppa rinvenuta ad Antinoupolis mostra forti analogie con motivi del repertorio iconografico presenti sui tessuti decorati del tardo antico o del primo periodo bizantino. Il tipo di composizione strutturata attorno al motivo dei medaglioni rotondi, la ricchezza dei colori, l'iconografia della posa frontale degli angeli al loro interno suggeriscono una datazione al V secolo d. C.

Nella stessa Necropoli Nord è stato ritrovato un frammento di papiro che reca dipinto sul *recto* il busto di una figura di prospetto con grandi occhi aperti (311 H) (fig. 11); tale rinvenimento sembra confermare anche ad Antinoupolis, come in altre città, l'uso di cartoni per la produzione di tessuti decorati. Non è quindi improbabile che i decoratori della coppa riprendessero da questo repertorio alcuni elementi iconografici⁹ come per esempio la trattazione della bocca degli angeli, indicata da una linea orizzontale e da un punto o un breve trattino sottostante.

Anche il motivo dei medaglioni rotondi compare molto spesso nella decorazione dei tessuti, soprattutto su arazzi e tende che spesso riproponevano nei loro schemi compositivi la decorazione di solito dipinta sulle pareti; lo ritroviamo come elemento principale del cam-

³ K. PAINTER, *Group J and K: Introduction*, in D. B. HARDEN, H. HELLENKEMPER, K. PAINTER, D. WHITEHOUSE, *Glass of the Caesars*, Milano 1987, pp. 259-262.

⁴ F. RYSER, *Reverse Painting of Glass: the Ryser Collection*, R. Eswaserin ed. and tr., Corning (NY) 1992, p. 11.

⁵ Cfr. D.B. HARDEN, H. HELLENKEMPER, K. PAINTER, D. WHITEHOUSE, *Glass of the Caesars*, Milano 1987, p. 270, n. 148.

⁶ D. BARAG, *Glass Vessels from a Roman Tomb at Nahariya*, in *Comptes Rendus II. VIIe Congrès International du Verre (Bruxelles)*, Brussels, paper 243.

⁷ NENNA, *De Douch (oasis de Kharga) à Grand (Vosges)*, art. cit., pp. 355-376.

⁸ F. SILVANO, *I vetri di epoca romana dagli scavi di Medinet Madi (1998-2004). L'area del Tempio C*, Pisa 2012, pp. 59-61.

⁹ A. STAUFFER, *Antike Musterbücher - Wirkkartons aus dem spätantiken und frühbyzantinischen Ägypten*, Wiesbaden 2008.

po figurativo, magari ripetuto varie volte¹⁰ oppure come componente della cornice perimetrale della scena¹¹, secondo uno schema assai frequente anche nelle pitture parietali. Su alcune pareti del monastero di Baout, ad esempio, una serie di medaglioni rotondi, isolati o collegati tra loro da motivi decorativi di vario tipo¹², presenta i busti di alcuni personaggi del Nuovo Testamento e di diversi santi egiziani¹³, tutti raffigurati frontalmente (fig. 8).

La rappresentazione di busti entro medaglioni è una eredità della tradizione classica strettamente collegata all'*imago clipeata*¹⁴, modalità compositiva che affonda le proprie origini nell'arte greca e romana, in particolare nella tradizione della ritrattistica di epoca tardo repubblicana e imperiale. Tale espediente iconografico, che conferisce solenne ufficialità al personaggio raffigurato, a partire dall'età tardoantica divenne un elemento frequentemente impiegato nell'arte cristiana. In tale ambito a volte vengono trovate soluzioni assai originali con particolari effetti decorativi come quella ideata nell'abside centrale di una chiesa di Rehovot nel Negev¹⁵; qui infatti i busti di vari santi, raffigurati in posizione frontale, erano stati dipinti su dischi in vetro di circa 6 - 6,5 cm di diametro, probabilmente inseriti su un supporto ligneo più grande sistemato nella parte alta dell'abside.

Ancora troviamo una serie di otto medaglioni con busti di angeli e santi disposti due a due sui quattro lati di una scatola di legno dipinta (fig. 9); l'oggetto, che doveva essere con ogni probabilità un reliquiario, proviene da Akhmim, ed è datato al VI secolo¹⁶. L'uso del ritratto all'interno di medaglioni rotondi si rileva anche su un'altra particolare tipologia di oggetti, quella dei vetri dorati, costituiti da una foglia d'oro racchiusa tra due strati di vetro trasparente; molto interessante un esemplare della Biblioteca Vaticana dove i medaglioni sono sei, disposti attorno ad uno più grande centrale¹⁷ (fig. 10). In questo caso, a differenza che nella coppa di Antinoupolis, l'orientamento dei busti è con la testa verso il medaglione centrale invece che all'esterno.

La presenza del motivo iconografico su tessuti decorati, cicli pittorici e musivi parietali, manufatti lignei o vitrei dimostra senza alcun dubbio la sua vasta diffusione soprattutto

¹⁰ Cfr. F.D. FRIEDMAN, *Beyond the Pharaohs: Egypt and the Copts in the Second to the Seventh Centuries A. D.*, Providence R. I., 1989, p. 132, n. 42, V-VI secolo.

¹¹ Cfr. A. GONOSOVÁ, *Textiles*, in F.D. FRIEDMAN, *Beyond the Pharaohs*, *op. cit.*, p. 69 fig. 2, Icona della Vergine, Cleveland Museum of Art, 67.144, VI secolo.

¹² J. CLÉDAT, *Le Monastère et la nécropole de Baouit*, Le Caire (MIFAO 12), 1906, pl. X, XXXI, LXIII; J. CLÉDAT, *Le Monastère et la nécropole de Baouit*, Le Caire (MIFAO 39), 1916, pl. XVII.

¹³ S.H. AUTH, *Brother George the Scribe: An Early Christian Panel Painting from Egypt in Context*, *Eastern Christian Art* 2, 2005, pp. 25-31. Ringrazio per i preziosi suggerimenti ricevuti nel corso del lavoro la collega Susan H. Auth.

¹⁴ L. SOTIRA, *Dal mondo pagano a quello cristiano: l'imago clipeata (IV-IX sec.)*. *Mosaici e affreschi nel contesto archeologico-artistico mediterraneo*, Roma, Aracne, 2013.

¹⁵ Y. TSAFRIR, *Painted Glass Vessels*, in Y. Tsafir et al. ed., *Excavations at Rehovot in the Negev. I, The Northern Church*, Jerusalem 1988, pp. 142-149. Devo l'informazione all'amica e collega Yael Gorin-Rosen che qui ringrazio.

¹⁶ M.H. RUTSCHOWSKAYA, D. BÉNAZETH (edd.), *L'Art Copte en Égypte. 2000 ans de Christianisme*, Paris 2000, p. 155, n. 145.

¹⁷ C.R. MOREY, (G. FERRARI ed.), *The Gold-Glass Collection of the Vatican Library*, with additional Catalogues of other gold-glass Collections, Città del Vaticano 1959, p. 25, pl. XVIII: 104.

to in contesti ecclesiali o monastici. A conferma di ciò nel corso del XVIII congresso dell'Association Internationale pour l'Histoire du Verre, svoltosi a Salonicco dal 21 al 25 settembre 2009, il collega Daniel Keller, che qui ringrazio, mi ha informato del ritrovamento di una coppa dipinta a rovescio, non ancora pubblicata, negli scavi condotti dall'Istituto Archeologico Tedesco; la coppa fu rinvenuta nel monastero copto di Deir el-Bachit, vicino Tebe ma a parte alcuni motivi vegetali non è possibile, data l'estrema frammentarietà del pezzo, comprendere completamente lo schema decorativo presente.

La coppa con decorazione dipinta a rovescio rinvenuta nella Necropoli Nord di Antinopolis ha quindi una sua importanza aggiungendosi agli altri pochi esemplari di cui si ha notizia realizzati con questa tecnica in Egitto, fornendo quindi nuovi dati sulla presenza di questo particolare tipo di oggetti dipinti a freddo per i quali comunque si può sicuramente formulare l'ipotesi di una produzione egiziana.

FLORA SILVANO



Fig. 1 – Interno della coppa dipinta



Fig. 2 – Esterno della coppa dipinta



Fig. 3 – Particolare della decorazione della coppa dipinta



Fig. 4 – Particolare della decorazione della coppa dipinta



Fig. 5 – Particolare della decorazione della coppa dipinta



Fig. 6 – Particolare della decorazione della coppa dipinta



Fig. 7 – Particolare della decorazione della coppa dipinta



Fig. 8 – Bauit. Cappella XXXVII, parete nord, lato destro (da Cledat 1916, pl. XVII)



Fig. 9 – Scatola dipinta (da Rutschowskaya, Bénazeth 2000, p. 155 n. 145)



Fig. 10 – Vetro a fondo d'oro (da Morey 1959, pl. XVIII: 104)



Fig. 11 – Papiro 311 H da Antinoupolis: *recto*

MORTAI LITICI DA ANTINOUPOLIS

Presso la Casa della Missione di Antinoupolis è preservata una collezione di 56 mortai e 4 pestelli litici formatasi nel tempo con la raccolta, più o meno occasionale, di materiale di superficie. Il loro stato di conservazione è per lo più frammentario, ma in una condizione tale da poter desumere le caratteristiche morfologiche essenziali dei singoli pezzi.

Si tratta di oggetti estremamente diversi, sia per forma che per dimensioni come pure per materiale impiegato. Nonostante la casualità della raccolta (in molti casi si è persa memoria del luogo esatto di rinvenimento e, in ogni caso, trattandosi di materiale di superficie ovviamente non si può fruire di dati da contesto per una loro datazione), la quantità e la eterogeneità di questi reperti sono tuttavia apparse significative per una loro presentazione e, nei limiti del caso, utili per qualche considerazione¹.

A fronte del termine “mortaio” (che nella sua genericità identifica in ogni caso la funzione primaria dell’oggetto), non è secondario ricordare come per manufatti di questo tipo manchi ancora – soprattutto per l’età romana – una classificazione di dettaglio². A questo proposito, per quanto circoscritta ed occasionale, la raccolta di Antinoupolis è composta da vasi con peculiarità funzionali e morfologiche molto differenti, evidentemente riconducibili ad usi ed impieghi specifici.

Si presentano i singoli pezzi nel quadro di un tentativo di divisione tipologica, basata sulle caratteristiche ritenute maggiormente significative. Trattandosi di manufatti non torniti ma scolpiti da blocchi di pietra³, le irregolarità di trattamento della superficie o complessive sono segnalate nelle schede del catalogo, in quanto ritenute non determinanti ai fini della comprensione dell’uso e la funzione del singolo manufatto.

Tipo 1.

Il tipo 1 è costituito dal mortaio più convenzionale: una forma aperta di profilo varia-

¹ Disegni, elaborazioni grafiche e fotografie sono dell’autore. Al fine di dare un’idea di grandezza, nelle raffigurazioni grafiche degli oggetti visti dall’alto si è voluto proporre il loro ingombro proponendo il diametro interno e (qualora appurabile) esterno.

² Solo in anni recenti, infatti, si comincia ad avvertire una maggiore sensibilità verso i mortai in pietra in uso in età romana, con studi di livello regionale (cfr. tra gli altri, per la Britannia: COOL 2005; per la Cisalpina: CAFFINI 2010), che travalicano le schedature di manufatti di questa classe nelle edizioni di scavo.

³ In alcuni casi i mortai vengono ad assumere una forma leggermente allungata, per cui la pianta dell’orlo può assumere la forma ellittica.

bile, con pareti curvilinee, il cui andamento varia, conferendo al manufatto una forma tendenzialmente tronco-conica.

Una caratteristica costante di questo tipo è la presenza di anse usualmente disposte a circa 90° una rispetto all'altra, costituite da protuberanze a pianta per lo più quadrangolare (sovente con gli angoli esterni arrotondati) che aggettano dall'orlo e che sono complanari rispetto ad esso. L'orlo risulta essere nella maggior parte dei casi indistinto, con la parte superiore piatta o leggermente convessa.

Le anse (la cui presenza poteva consentire – oltre alla funzione primaria di presa – anche un uso inclinato del vaso) possono presentare negli esemplari realizzati in marmo una decorazione stilizzata realizzata con solchi più o meno incisi. Talvolta si può riscontrare ai lati delle anse la presenza di appendici (per lo più trilobate) con andamento curvilineo, da intendere con tutta probabilità come motivo decorativo del manufatto ma utilizzabili anche come prese.

In merito al piede, esso è di norma indistinto dal corpo o marcato dalla presenza di un basso listello.

La vasca non è molto profonda, usualmente con un rapporto pari a 1:6-1:8 tra la profondità ed il diametro interno dell'orlo⁴. Per questo tipo il versatoio è attestato in un solo caso (nr. 16, in marmo), ma lo stato di conservazione parziale di tutti gli altri esemplari non esclude la possibilità che tale presenza fosse più frequente.

Complessivamente, sono stati attribuiti a questo gruppo (comprese le ipotetiche varianti) 24 esemplari, pari dunque ad oltre il 40% della collezione, venendo così a costituire il gruppo più numeroso.

Da un punto di vista dimensionale si è preso come elemento di riferimento il diametro dell'orlo interno (non sempre perfettamente circolare). Tale misura varia da cm 12,2 a cm 34,8, con attestazioni più frequenti intorno a cm 18÷22 a cm 25,8÷31, che sembrerebbero rinviare a standard dimensionali parametrati su una taglia “bessale” e “pedale”.

Come eccezione è stato inserito in questo gruppo il nr. 58, in quanto pur non presentando le anse (il suo stato di conservazione esclude una tale possibilità), per la profondità della vasca risulta assimilabile a questo tipo.

Il materiale impiegato per la realizzazione degli esemplari ascrivibili a questo tipo è di natura differente. Quello più usato è senza dubbio il granito (16 esemplari più uno in granito rosa di Assuan), cui segue il marmo (4 esemplari), il calcare (2) e l'alabastro (1).

In tutta apparenza, il granito rimanda alla disponibilità di materiale di ambito regionale (intendendo l'Egitto), il calcare e l'alabastro ad una provenienza locale, mentre il marmo è certamente di importazione. Riguardo agli esemplari realizzati in quest'ultimo materiale, è difficile asserire se essi furono importati ad Antinoupolis nella forma definitiva o se furono lavorati sul posto (da blocchi giunti in uno stadio grezzo o semilavorato). Questa seconda ipotesi, a dire il vero, sembra meno percorribile, soprattutto se si considera la visibile differenza con gli altri vasi, essendo questi in marmo decisamente più accurati nella loro fattura. Ovviamente la natura del materiale consentiva una più facile lavorazione (con un mag-

⁴ Fanno eccezione gli esemplari nr. 6 e 11 (con rapporto altezza vaso / profondità vasca pari a 1:3), i nr. 24 e 45 (1:9).

giore regolarità nella realizzazione), ma la qualità in ogni caso appare essere superiore, come si può riscontrare nella fattura delle anse, di forma circolare e talvolta con solchi volti ad esprimere un minimo di decorazione.

TIPO 2.

Il tipo 2 è costituito da mortai di forma tendenzialmente emisferica o con pareti caratterizzate da un andamento tendente alla verticalità⁵. La vasca è pertanto molto profonda, con un rapporto (negli esemplari misurabili) tra la profondità ed il diametro interno dell'orlo pari a 1:2,1÷1:3,1. Un altro elemento comune a questo tipo (se si esclude l'esemplare nr. 19), a giudicare dai vasi presenti nella collezione, sembra essere l'assenza di anse (che invece caratterizzano il tipo 1), come pure di versatoio.

Riguardo alle dimensioni, usando sempre come indicatore il diametro interno dell'orlo, i manufatti riconducibili a questo tipo risultano essere di taglia superiore rispetto a quanto visto per il tipo 1. Se si esclude il piccolo esemplare nr. 12 (con diametro di cm 13,1), tale misura varia da cm 24,2 sino a cm 45,8, con dimensioni che si avvicinano ad una presumibile taglia "pedale" (cm 28÷31,2), "palmipedale" (cm 36,5) e "cubitale" (cm 45,5÷45,8).

Il materiale impiegato nel tipo 2 è costituito solo da granito, pietra reperibile a livello regionale.

A questo tipo sono stati ascritti 11 esemplari (più uno, nr. 60, in maniera dubitativa).

TIPO 3.

Al tipo 3 sono stati ascritti solo due esemplari (nr. 15 e 20) che si contraddistinguono per la presenza di un versatoio. Tale elemento è realizzato in modo molto simile a quanto si può riscontrare in tipi differenti di mortai in ceramica: nel caso del nr. 15 esso è costituito da un canaletto con pareti parallele, realizzato in modo alquanto aggettante rispetto al corpo del vaso, mentre nel nr. 20 il versatoio ha pareti convergenti verso l'esterno, ognuna delle quali è sottolineata da una coppia di scanalature.

I due esemplari sono realizzati in materiali differenti: uno è in basalto (nr. 15), l'altro in calcare nummulitico (nr. 20); al pari del tipo precedente, anche in questo caso si tratta di pietre reperibili regionalmente: in particolare l'ultimo potrebbe essere addirittura di estrazione locale.

Morfologicamente i due esemplari differiscono soprattutto per la forma dell'orlo. L'esemplare in basalto, infatti, presenta un semplice orlo indistinto con profilo convesso (molto simile ai vasi dei tipi 1 e 2), mentre il manufatto in calcare ha l'orlo a tesa alquanto espanso ed inclinato verso il basso.

La diversità dei due esemplari rispetto agli altri tipi sembra essere dovuta più che alla natura del materiale (comunque molto più duro e difficile da lavorare il basalto rispetto al tenero calcare e questo potrebbe aver influito nella resa complessiva) ad una specifica inten-

⁵ Dato lo stato di conservazione (di fatto limitato alla parte inferiore), l'esemplare nr. 60 è stato ipoteticamente attribuito a questo tipo.

zionalità: i due esemplari sembrano infatti fare riferimento a tipi ceramici differenti usati in età romana, ovvero al tipo Dramont D1 per il nr. 15 e al tipo Dramont D2 per il nr. 20⁶.

Da un punto di vista dimensionale, infine, considerando il diametro interno dell'orlo (cm 26,5 per il nr. 15; cm 28,1 per il nr. 20) per entrambi i casi si tratta di una taglia "pedale".

TIPO 4.

Al tipo 4 sono stati ascritti alcuni mortai (6 esemplari) che si contraddistinguono essenzialmente per la forma e, soprattutto, per le dimensioni decisamente minori rispetto agli altri. Nei tre esemplari (nr. 51, 1 e 42) in cui è accertata l'altezza, essa oscilla rispettivamente tra cm 7,4, 10,5 e 14,3, ma in generale si tratta di manufatti molto più piccoli rispetto ai tipi 1-3.

Riguardo alla forma, si tratta di vasi di forma tendenzialmente cilindrica o tronco-conica; tutti gli esemplari si configurano con un aspetto alto e slanciato, con un rapporto tra profondità del vaso e diametro rilevante, con l'eccezione del nr. 51, il cui profilo tozzo e basso rende incerta la sua funzione di mortaio (pisside?).

I materiali impiegati sono l'alabastro ed il calcare, reperibili localmente. Negli esemplari in alabastro si registra una maggiore accuratezza nella fattura, mentre in quelli in calcare questa appare essere decisamente più trascurata, come si può riscontrare soprattutto nell'esemplare nr. 42, la cui superficie esterna è sbazzata in modo molto irregolare (a differenza dell'interno). Per due esemplari in calcare (nr. 36 e 42) si nota anche una forte asimmetria nel profilo interno, con un andamento alquanto acuto verso il fondo.

TIPO 5.

Al tipo 5 sono stati attribuiti sei manufatti (tutti in granito) che presentano come peculiarità principale un'altezza estremamente modesta rispetto al diametro, risultando grosso modo come dei dischi circolari litici dall'orlo indistinto con una depressione centrale più o meno profonda.

Le dimensioni sembrano rinviare a una taglia "semipedale" (nr. 35), "bessale" (nr. 48) e "pedale" (nr. 26, 32), con un'altezza per gli esemplari più grandi non superiore a cm 8 (un palmo).

L'esito complessivo è quello di una vasca estremamente bassa rispetto al diametro interno; il rapporto, infatti, in questo caso è di appena 1:11-1:16 tra la profondità ed il diametro interno dell'orlo⁷.

Tale caratteristica fa facilmente presumere una sostanziale differente destinazione d'uso rispetto ai precedenti di tali manufatti, che evidentemente non potevano essere utilizzati per liquidi o fluidi, ma solo per prodotti secchi. Proprio tale aspetto funzionale rendeva

⁶ Per una efficace sintesi tipologica dei mortai in ceramica di età romana, v. PALLECCHI 2002, pp. 39-53.

⁷ L'esemplare nr. 35 presenta nel suo punto più profondo un rapporto inferiore (1:5), ma se si considera l'andamento complessivo della superficie interna si avvicina ai restanti.

del tutto inutile l'esistenza di un versatoio (sempre assente in questo tipo) e, forse, di scarsa efficacia la presenza anse o maniglie (presenti in un unico caso, nr. 19).

TIPO 6.

Il tipo 6 è costituito da un solo esemplare (nr. 54), ma tale unicità è in realtà solo apparente. Il manufatto presente nella collezione della Casa della Missione è infatti costituito da un vaso tronco-conico di dimensioni ragguardevoli (di altezza pari a poco meno di cm 38) e pertanto molto pesante ed ingombrante. Tali caratteristiche hanno pertanto costituito senza dubbio un deterrente per i membri della Missione a spostare manufatti di questo tipo, che comunque (soprattutto in stato frammentario) sono visibili nell'area urbana.

L'esemplare in esame presenta pareti di spessore irregolare, con un profilo asimmetrico che si conclude inferiormente con una superficie poco concava. L'orlo è piano; nella parte conservata è presente un'ansa a pianta quadrangolare.

Dimensioni ed aspetto rinviano ad un uso diverso dai precedenti. In questo caso, infatti, è plausibile che la pestatura potesse avvenire con il supporto di un pestello di grandi dimensioni, verosimilmente in legno.

PESTELLI.

Nella raccolta della Casa della Missione di Antinópolis sono presenti anche quattro pestelli: due integri e due frammentari. Di questi uno è stato raccolto vicino ad un mortaio (nr. 34a) e considerato ad esso pertinente.

La loro forma è estremamente semplice e riconducibile ad un cilindro con il diametro inferiore leggermente più largo del corpo, aumentando in tal modo la superficie di pressione; l'altezza corrisponde ad una misura leggermente superiore a quella di un pugno chiuso.

BREVI CONSIDERAZIONI.

Pur nella casualità di formazione della raccolta e nell'assenza di elementi cronologici in qualche modo affidabili (a cui si aggiunge la difficoltà data dal fatto che questo materiale presenta forme per lo più standardizzate, con una forte connotazione di conservatorismo), si può tentare di formulare qualche considerazione sui mortai presenti ad Antinópolis.

Come si è accennato all'inizio, un problema non secondario è costituito dalla denominazione dei manufatti. Probabilmente la definizione generica greca più appropriata per questo tipo di oggetti è ὄλιμος, mentre quella latina è *mortarium*. Si tratta di termini estremamente generici, le cui attestazioni nelle fonti letterarie sono state già analizzate⁸: in genera-

⁸ Per una raccolta delle fonti letterarie (greche e latine) menzionanti i mortai, v. DAREMBERG, SAGLIO s.v. "Mortarium"; MORITZ 1958, pp. 22-28; PALLECCHI 2002, pp. 33-39. Occorre comunque segnalare come rimanga sostanzialmente aperto il discorso per definizioni presenti nelle fonti che potrebbero essere idonee per oggetti come quelli presi in esame; cfr. le proposte di identificazione di termini assimilabili a mortai nella Grecia classica in SPARKES 1962, pp. 125-126 e nell'ambito papirologico riguardo alla panificazione (oltre a ὄλιμος, anche

le, per entrambi i casi, una delle funzioni dell'oggetto è quella di tritare e sminuzzare mediante l'uso di pestelli, ma questa non è esclusiva, dal momento che lo stesso contenitore serviva anche per mescolare ed impastare.

Altrettanto vasta è la gamma dei prodotti che potevano essere prodotti grazie ai mortai in pietra: da quelli alimentari (focacce, formaggi, salse etc.) a quelli farmaceutici, sino a quelli edilizi, al fine di produrre leganti da costruzione.

Escludendo quest'ultima funzione (che doveva richiedere manufatti di una certa dimensione), appare molto probabile che i mortai della collezione antinoupolita fossero per la maggior parte dei casi funzionali alla preparazione di alimenti. Questo sembra essere ammissibile soprattutto per i tipi 1, 2 e 3 (vale a dire quelli più rappresentati), che risultano essere concettualmente coerenti. Oltre alla presenza o meno di prese e versatoio, la differenza principale è forse nell'aspetto dimensionale: non sembra essere fortuito il fatto che il tipo 1 sia rappresentato da vasi con l'orlo interno per lo più di standard "bessale" e "pedale", mentre il tipo 2 (che per caratteristiche morfologiche – manufatti di forma emisferica privi di elementi distintivi – potrebbero essere considerati semplici vasi in pietra) preveda manufatti di taglia "pedale", "palmipedale" sino a quella (molto grande) "cubitale", come se i due tipi fossero in un certo senso complementari.

Per quanto riguarda i vasi pertinenti al tipo 4, le caratteristiche morfologiche suggeriscono che anche questi fossero utilizzati per attività di pestatura ed eventualmente di impasto, ma per prodotti di minore entità e volume. La scelta (sicuramente non casuale) di utilizzare in modo preponderante una pietra "nobile" quale l'alabastro per i manufatti di questo tipo induce a ipotizzare che essi fossero impiegati per preparati di una certa importanza, quali medicinali e colliri, che proprio ad Antinoupolis dovevano essere di grande diffusione, data la fiorente e consolidata tradizione medica presente nella città⁹.

Di tutt'altra funzione rispetto ai precedenti è invece il tipo 5, la cui forma – come si è detto – è senza dubbio utile esclusivamente ad operazioni di macinazione e triturazione di prodotti, dal momento che l'assenza di una vasca vera e propria rendeva impossibile usi quali la mescola e l'impasto, per cui più che di mortai veri e propri in questo caso si tratta di macine.

I manufatti di questo tipo dovevano essere utilizzati con l'ausilio di un sasso serrato nel pugno o, in alternativa, di un cilindro in pietra in funzione della macinazione dei cereali¹⁰. Questo tipo è estremamente noto e si identifica con i *saddle querns* presenti sin dall'età preistorica (forse a partire dal Bronzo Antico)¹¹ e attestati nell'Egitto faraonico, anche iconogra-

θύια/θύία e κοπούρα) in BATTAGLIA 1989, p. 155. Non è da escludere che le definizioni potessero prevedere un quadro più articolato, come sembra suggerire, ad esempio, l'inventario P.fam.tebt. 49 (rinvenuto a Tebtynis, ma redatto ad Antinoupolis), dove compaiono assieme ad un generico ὄλμος λίθινος, anche δίσκοι κοίλοι, termine che, in tutta apparenza (considerando il contesto), potrebbe essere adeguato per i manufatti del Tipo 5 enucleato in questa sede.

⁹ Su attività (dirette o indirette) mediche ad Antinoupolis, v. MARGANNE 1984 e, da ultimi, DEL CORSO, PINTAUDI 2015.

¹⁰ Cfr. MORITZ 1958, pl. 2 (statuetta in terracotta, Louvre).

¹¹ CURTIS 2001, p. 183.

ficamente¹². Questo tipo di macina “a vasca aperta” è rimasto in uso in alcune realtà periferiche sino all’età contemporanea¹³, ma per quanto riguarda il mondo classico il discorso è più complicato, dal momento che questo tipo sembra scomparire alquanto precocemente. Escludendo alcuni casi attribuiti all’età arcaica a Morgantina¹⁴, esso infatti dovrebbe esser caduto in disuso, verosimilmente in relazione all’affermazione della macina a tramoggia, molto più vantaggiose da tutti i punti di vista.

In generale, per quanto riguarda il materiale impiegato, non appare secondaria la presenza di manufatti in marmo che, come detto, si distinguono per alcuni dettagli. Ciò potrebbe indicare come si tratti di materiale importato nel suo aspetto definitivo, nel quadro di commerci su vasta scala.

In merito agli altri tipi di pietra usati per i mortai raccolti ad Antinoupolis, si tratta di materiale reperito a livello locale o, tutt’al più, regionale, come il granito. Definito frequentemente “pietra di Tebe”, il granito nelle fonti letterarie viene menzionato soprattutto per i mortai utili alla preparazione di medicinali¹⁵, mentre nei papiri l’aggettivo *θηβαϊκός* compare frequentemente con *μύλος* a designare le grandi macine per i cereali¹⁶. Tale versatilità era ovviamente dovuta all’estrema durezza del materiale, che garantiva un uso continuato a lungo termine: una caratteristica che ad Antinoupolis (dove la pietra poteva avere presumibilmente una facile reperibilità) costituì la ragione per la preferenza, quasi esclusiva, verso questo materiale.

In conclusione, come detto, non si hanno riferimenti cronologici per i manufatti in esame, se non la data di fondazione di Antinoupolis che, in linea di massima, costituisce un *terminus post quem* per i materiali rinvenuti nell’area urbana¹⁷, la cui circolazione potrebbe pertanto essere durata molto a lungo.

Nell’incertezza del caso, comunque, una notazione particolare va data agli esemplari del tipo 5. Con le attestazioni di Antinoupolis si può affermare che questo tipo così particolare sia stato usato per lo meno in età imperiale (se non oltre) e destinato – con tutta pro-

¹² Cfr. (tra i tanti, a titolo meramente esemplificativo) MORITZ 1958, pl. Ia (statuetta in legno da Asyut, ca. 2000 a.C., British Museum); JØRGENSEN 1996, pp. 108-109 (gruppo in legno dalla tomba di Wadjet-hotep, Sedment, 2150-2050 a.C., Ny Carlsberg Glyptotek); CURTIS 2001, pl. 6 (statuetta in calcare dalla tomba di Ny-Kau-Inpu da Giza, 2500-2350 a.C., Oriental Institut of the University of Chicago).

¹³ MORITZ 1958, p. 30 (dove sono citati casi per il XIX sec. in Africa e per il XVIII sec. in America)

¹⁴ Per Morgantina, v. WHITE 1963, pp. 200-202. Un caso di rappresentazione di questo tipo di macina attribuito all’età arcaica e considerato proveniente dalla Tebe beotica (MORITZ 1958, pl. 2) in realtà è dalla Tebe egiziana (SPARKES 1962, p. 134).

¹⁵ Si parla, infatti, di preparazioni di medicinali in *mortario Thebaico* (PL., NH, XXXV,106), in *lapideo mortario et maxime Thebaico* (PL., NH, XXXIV,169) e ancor più dettagliatamente del *Thebaicus lapis interstinctus aureis guttis* unitamente alla *syenites*, pietra nota in antico come *pyrrhopoecilon* (PL., NH, XXXVI,63).

¹⁶ Cfr. BATTAGLIA 1989, p. 153 (con riferimenti alle attestazioni).

¹⁷ Si tratta della possibilità più verosimile, ma non di un assioma ineludibile, dal momento che recenti rinvenimenti (come ad esempio una iscrizione tolemaica: PINTAUDI 2012) inducono a confermare come la città adrianea sia stata fondata su un insediamento più antico, la cui consistenza è al momento difficile da ipotizzare: molto probabilmente di entità ridotta, ma comunque esistente.

bilità – ad attività di macinazione e triturazione di cereali. L'uso prolungato nel tempo di questo tipo “antico” (che usualmente si considera essere stato sostituito da strumenti più funzionali ed efficaci) costituisce una importante novità. Naturalmente è plausibile che esso non fosse usato per impieghi “industriali”, quanto piuttosto in ambito domestico, in funzione di attività produttive limitate.

CATALOGO¹⁸

TIPO 1

Nr. 7 (tavv. I, XXII)

Materiale: granito

Misure: h 5,3 largh 16,4 ø int 12,2 ø est 13,4 (misura media)

Stato di conservazione: il vaso è conservato per circa due terzi, consentendo di appurare come esso fosse nel suo sviluppo planimetrico esterno di forma ovale. Nella parte conservata rimangono due prese a pianta quadrangolare, poste contigualmente, alle quali si aggiunge un terzo elemento costituito da un elemento trilobato.

Trattamento delle superfici: orlo e superficie interna sono lisciati e politici; la superficie esterna è lisciata grossolanamente.

Nr. 8 (tavv. I, XXII)

Materiale: granito

Misure: h 5,1 largh 18,3 ø int 17,2 ø est 21

Stato di conservazione: il vaso è conservato per circa un terzo. Nella parte conservata rimane una presa a pianta quadrangolare.

Trattamento delle superfici: la superficie interna è lisciata, come anche l'orlo che però presenta solchi paralleli di scalpello; la superficie esterna ed il fondo sono sbazzati grossolanamente con la presenza di larghi solchi di scalpello.

Nr. 18 (tavv. I, XXII)

Materiale: granito

Misure: h 6,4 largh 14 ø int 18,4 ø est 21,6

Stato di conservazione: il vaso è conservato in minima parte, corrispondente ad un tratto dell'orlo comprendente una presa di forma quadrangolare, alquanto grossolana.

Trattamento delle superfici: l'orlo è sbazzato, la superficie interna è lisciata e politica; la superficie esterna è sbazzata in modo grossolano.

¹⁸ I frammenti sono elencati secondo i tipi proposti in questa sede e quindi per tipo di materiale e diametro crescente. Tutti i reperti sono conservati presso la Casa della Missione di Antinoupolis e menzionati secondo il numero di registrazione; si dà indicazione del luogo del rinvenimento solo quando noto. Tutte le misure sono in centimetri.

Nr. 39 (tavv. I, XXII)

Materiale: granito

Misure: h 8,6 largh 26,8 \varnothing int 20,2 \varnothing est 23,5

Stato di conservazione: il vaso è conservato quasi integralmente. Rimangono conservate due prese a pianta quadrangolare poste contigualmente a circa 90° l'una dall'altra, su un lato della circonferenza è un elemento trilobato, che poteva fungere da ansa.

Trattamento delle superfici: l'orlo è liscio, la superficie interna è liscia e polita; il fondo e la superficie esterna sono sbazzati.

Nr. 50 (tavv. II, XXII)

Materiale: granito

Misure: h 6,2-7,2 largh 12,8 \varnothing int 20,9 \varnothing est 25,5 (circa, in realtà è ovale)

Stato di conservazione: il vaso è conservato per circa un quarto, consentendo di appurare come esso fosse nel suo sviluppo planimetrico esterno di forma ovale. Rimangono conservate due prese a pianta quadrangolare, entrambe frammentarie.

Trattamento delle superfici: i piani dell'orlo e del fondo non sono paralleli, per cui il vaso si presenta sbilenco. Orlo e superficie interna sono liscii e politi; il fondo è liscio; la superficie esterna è sbazzata. La parte inferiore è sagomata con un accenno del piede.

Nr. 14 (tavv. II, XXIII)

Materiale: granito

Misure: h 8,3 largh 15,1 \varnothing int 22,6 \varnothing est 25,6

Stato di conservazione: il vaso è conservato per circa un quinto, corrispondente ad una parte dell'orlo comprendente una presa di forma quadrangolare.

Trattamento delle superfici: orlo e superficie interna sono liscii e politi; la superficie esterna è sbazzata.

Nr. 31 (tavv. II, XXIII)

Materiale: granito

Misure: h 11,2 largh 35,5 \varnothing int 24,7 \varnothing est 29,2 (circa, in realtà è ovale)

Stato di conservazione: il vaso è conservato quasi integralmente, consentendo di appurare come esso fosse nel suo sviluppo planimetrico esterno di forma ovale. Rimangono conservate due prese a pianta quadrangolare poste una di fronte all'altra, nel tratto mediano della circonferenza è un elemento trilobato.

Trattamento delle superfici: orlo e superficie interna sono liscii e politi; fondo e superficie esterna sono sbazzati.

Nr. 34a (tavv. III, XXIV)

Materiale: granito

Rinvenimento: Chiesa ionica. Gennaio-febbraio 2010 (rinvenuto assieme al pestello 34b)

Misure: h 10,5 largh 31 \varnothing int 25,1 \varnothing est 29,4 (circa, in realtà è ovale)

Stato di conservazione: il vaso è conservato quasi per metà, consentendo di appurare come esso fosse nel suo sviluppo planimetrico esterno di forma ovale. Rimane conservata una presa a pianta quadrangolare.

Trattamento delle superfici: orlo e superficie interna sono liscii e politi; fondo e superficie esterna sono sbazzati.

Nr. 45 (tavv. III, XXIV)

Materiale: granito

Misure: h max 7,4 largh 13,7 \varnothing int 25,8 \varnothing est 30,5

Stato di conservazione: il vaso è conservato per una minima parte, corrispondente ad una parte dell'orlo comprendente una presa di forma quadrangolare.

Trattamento delle superfici: orlo e superficie interna sono lisciati e politici; la superficie esterna è lisciata: il fondo è sbizzato.

Nr. 13 (tavv. IV, XXIV)

Materiale: granito

Rinvenimento: febbraio 2010

Misure: h max 8 largh 19,2 \varnothing int 25,9 \varnothing est 30,9

Stato di conservazione: il vaso è conservato per una minima parte, corrispondente ad una parte dell'orlo comprendente una presa di forma quadrangolare, munita lateralmente di due appendici arrotondate.

Trattamento delle superfici: orlo e superficie interna sono lisciati e politici; la superficie esterna è lisciata.

Nr. 40 (tavv. IV, XXV)

Materiale: granito

Rinvenimento: Area NE della città. 22 dicembre 1974

Misure: h 10 largh 18,2 \varnothing int 26,2 \varnothing est 31,3

Stato di conservazione: il vaso è conservato per una minima parte, corrispondente ad una parte dell'orlo comprendente una presa di forma quadrangolare.

Trattamento delle superfici: l'orlo è lisciato, la superficie interna è lisciata e polita; il fondo e la superficie esterna sono sbizzati.

Nr. 44 (tavv. V, XXV)

Materiale: granito

Misure: h 9,7 largh 28,5 \varnothing int 26,7 \varnothing est 31,4 (circa, in realtà è ovale)

Stato di conservazione: il vaso è conservato per circa un terzo, consentendo di appurare come esso fosse nel suo sviluppo planimetrico esterno di forma ovale. Nella parte conservata rimangono due prese a pianta quadrangolare, una ben conservata e l'altra frammentaria.

Trattamento delle superfici: orlo e superficie interna sono lisciati e politici; la superficie esterna ed il fondo sono sbizzati.

Nr. 22 (tavv. V, XXV)

Materiale: granito

Misure: h 10,9 largh 36,5 \varnothing int 29,7 \varnothing est 34,4 (misura media)

Stato di conservazione: il vaso è conservato per circa un terzo, consentendo di appurare come esso fosse nel suo sviluppo planimetrico esterno di forma ovale. Nella parte conservata è rimasta una presa a pianta quadrangolare, alla quale si aggiunge un elemento trilobato

Trattamento delle superfici: orlo e superficie interna sono lisciati e politici; la superficie esterna è sbizzata grossolanamente.

Nr. 24 (tavv. VI, XXVI)

Materiale: granito

Misure: h 10,3 largh 41,5 \varnothing int 34,8 \varnothing est 39,8 (misura media)

Stato di conservazione: il vaso è conservato per circa un terzo, consentendo di appurare come esso fosse nel suo sviluppo planimetrico esterno di forma ovale. Nella parte conservata sono rimaste due prese a pianta quadrangolare, caratterizzate dalla forma spigolosa.

Trattamento delle superfici: orlo e superficie interna sono lisciati e politici; la superficie esterna ed il fon-

do sono sbazzati grossolanamente. Da segnalare la presenza di una fascia alta circa cm 2, posta sotto l'orlo sull'esterno con segni verticali di scalpello, incisi in modo grosso modo parallelo l'uno dall'altro.

Nr. 21 (tavv. VI, XXVII)

Materiale: granito rosa di Assuan

Rinvenimento: 14.10.2010; Kom IA.

Misure: h max 12,6 largh 25 \varnothing int 30,9 \varnothing est 35,8

Stato di conservazione: il vaso è conservato per circa un quarto, corrispondente ad una parte dell'orlo comprendente una presa di forma quadrangolare.

Trattamento delle superfici: orlo e superficie interna sono lisciati e polito; la superficie esterna è sbazzata grossolanamente.

Nr. 11 (tavv. VII, XXVII)

Materiale: calcare nummulitico

Misure: h 8,2 largh 16,6 \varnothing int 20,6 \varnothing est 23,8

Stato di conservazione: il vaso è conservato per circa un quarto. Nella parte conservata rimane una presa a pianta quadrangolare.

Trattamento delle superfici: orlo, superficie interna e fondo sono lisciati e polito, la superficie esterna è lisciata a gradina sottile.

Nr. 59 (tavv. VII, XXVII)

Materiale: calcare nummulitico

Misure: h 6,1 largh 18,1 \varnothing int 21,5 \varnothing est 25,7

Stato di conservazione: il vaso è conservato per circa un quarto. Nella parte conservata rimane una presa a pianta quadrangolare.

Trattamento delle superfici: orlo e superficie interna sono lisciati e polito, la superficie esterna è lisciata (sono visibili segni di scalpello), il fondo è lisciato.

Nr. 58 (tavv. VII, XXVII)

Materiale: calcare nummulitico

Misure: h 7 largh 26,2 \varnothing int 22,4 \varnothing est 26,6

Stato di conservazione: il vaso è conservato per oltre la metà. Nella parte conservata non è presente alcuna presa.

Trattamento delle superfici: orlo e superficie interna sono lisciati e polito, la superficie esterna ed il fondo sono lisciati con (sono visibili segni paralleli di scalpello).

Nr. 41 (tavv. VIII, XXVIII)

Materiale: alabastro

Misure: h 8,3 largh 20,7 \varnothing int 20,4 \varnothing est 25,2

Stato di conservazione: il vaso è conservato per circa un quarto. Nella parte conservata rimane una presa a pianta tondeggiante.

Trattamento delle superfici: orlo e superficie interna e fondo sono lisciati e polito, la superficie esterna è sbazzata, il fondo è lisciato.

Nr. 16 (tavv. VIII, XXVIII)

Materiale: marmo bianco a grana grossa

Misure: h 6,3 largh 13 \varnothing int 17,8 \varnothing est 21,3

Stato di conservazione: il vaso è conservato per circa un terzo. Nella parte conservata rimane una presa a pianta circolare e parte di un versatoio. Questo (conservatosi parzialmente) è costituito da

una protuberanza a sezione trapezoidale posta a 90° rispetto all'ansa e di dimensioni ad essa analoghe, contraddistinto dalla presenza di un canaletto a sezione semicircolare.

Trattamento delle superfici: orlo, superficie interna e fondo sono lisciati e polito; la superficie esterna è sbazzata. La superficie superiore dell'ansa è piana e decorata da incisioni.

Nr. 6 (tavv. IX, XXVIII)

Materiale: marmo bianco a grana grossa

Misure: h 9,1 largh max 19 \varnothing int 18,2 \varnothing est 22,6

Stato di conservazione: nella parte conservata (pari a circa un terzo dell'orlo) vi è anche una delle anse, il cui attacco al corpo è marcata da un basso solco in corrispondenza dell'orlo.

Trattamento delle superfici: orlo, superficie interna e fondo sono lisciati e polito; la superficie esterna è sbazzata. La superficie superiore dell'ansa è piana e decorata con quattro solchi.

Nr. 3 (tavv. IX, XXVIII)

Materiale: marmo bianco a grana grossa

Misure: h max 11,5 largh max 19,9 \varnothing int 23,5 \varnothing est 26,7

Stato di conservazione: nella parte conservata (pari a circa un quarto del vaso) vi è anche una delle anse, il cui attacco al corpo è marcato da un basso solco in corrispondenza dell'orlo.

Trattamento delle superfici: orlo e superficie interna sono lisciati e polito; quella esterna è sbazzata a gradina, ad eccezione di una fascia contigua all'orlo alta cm 1,1 che è lisciata e polita. La superficie superiore dell'ansa è piana e decorata con tre solchi.

Nr. 43 (tavv. IX, XXVIII)

Materiale: marmo bianco a grana grossa, con rade venature bluastre

Misure: h max 9 largh max 12,5 \varnothing int 27,8 \varnothing est 31,3

Stato di conservazione: il vaso è conservato per una minima parte, corrispondente ad una parte dell'orlo comprendente una presa di forma circolare.

Trattamento delle superfici: orlo e superficie interna sono lisciati e polito; quella esterna è sbazzata a gradina.

TIPO 2

Nr. 12 (tavv. X, XXIX)

Materiale: granito

Misure: h 7,6 largh max 16,3 \varnothing int 13,1 \varnothing est 16,6

Stato di conservazione: il vaso è conservato per circa due terzi.

Trattamento delle superfici: orlo e superficie interna sono lisciati e polito; la superficie esterna ed il fondo sono sbazzati grossolanamente. La parte inferiore è sagomata con un accenno del piede.

Nr. 17 (tavv. X, XXIX)

Materiale: granito

Rinvenimento: 18.01.2011; Wadi.

Misure: h 16,3 largh max 24,2 \varnothing int 24,2 \varnothing est 29,1

Stato di conservazione: il vaso è conservato per circa due terzi.

Trattamento delle superfici: orlo e superficie interna sono lisciati e polito; la superficie esterna ed il fondo sono sbazzati.

Nr. 57 (tavv. X, XXIX)

Materiale: granito

Misure: h max 10,5 largh max 12 \varnothing int 25 \varnothing est 30,4

Stato di conservazione: il vaso è conservato in minima parte.

Trattamento delle superfici: orlo e superficie interna sono lisciati e polito; la superficie esterna è lisciata.

Nr. 27 (tavv. XI, XXX)

Materiale: granito

Misure: h max 14 largh max 30,8 \varnothing int 25,3 \varnothing est 31,3

Stato di conservazione: il vaso è conservato per circa un terzo.

Trattamento delle superfici: orlo e superficie interna sono lisciati e polito; la superficie esterna è sbazzata.

Nr. 56 (tavv. XI, XXX)

Materiale: granito

Misure: h max 11,5 largh max 14,5 \varnothing int 27,8 \varnothing est 35,3

Stato di conservazione: il vaso è conservato per una minima parte.

Trattamento delle superfici: orlo, superfici interna ed esterna sono lisciati. Il limite esterno dell'orlo non è regolare, ma presenta un profilo irregolare.

Nr. 33 (tavv. XII, XXX)

Materiale: granito

Misure: h 13 largh max 25 \varnothing int 28 \varnothing est 32,1

Stato di conservazione: il vaso è conservato per circa un quarto.

Trattamento delle superfici: orlo e superficie interna sono lisciati e polito; la superficie esterna ed il fondo sono sbazzati.

Nr. 30 (tavv. XII, XXXI, XXXII)

Materiale: granito

Misure: h 17,3 largh max 19 \varnothing int 31,1 \varnothing est 34,5

Stato di conservazione: il vaso è conservato per circa un terzo.

Trattamento delle superfici: orlo e superficie interna sono lisciati e polito; sia la superficie esterna che il fondo sono sbazzati, ma il fondo in modo più grossolano. La parte inferiore è sagomata con il piede molto marcato.

Nr. 23 (tav. XII)

Materiale: granito

Misure: h 17,8 largh max 37,8 \varnothing int 31,2 \varnothing est 37,8

Stato di conservazione: il vaso è conservato per circa tre quarti.

Trattamento delle superfici: orlo e superficie interna sono lisciati e polito; la superficie esterna ed il fondo sono sbazzati.

Nr. 28 (tavv. XII, XXXI, XXXII)

Materiale: granito

Misure: h max 14,9 largh max 20 \varnothing int 32 \varnothing est 36,5

Stato di conservazione: il vaso è conservato per circa un terzo.

Trattamento delle superfici: orlo e superficie interna sono lisciati e polito; la superficie esterna ed il fondo sono sbazzati. La parte inferiore è sagomata con il piede molto marcato.

Nr. 53 (tavv. XIII, XXXIII)

Materiale: granito

Misure: h max 15,1 largh max 18,2 \varnothing int 45,5 \varnothing est 49,2
 Stato di conservazione: il vaso è conservato per una minima parte.
 Trattamento delle superfici: l'orlo è liscio, superficie interna ed esterna sono sbazzate.

Nr. 19 (tav. XIV)

Materiale: granito

Misure: h max 12 largh max 18 \varnothing int 45,8 \varnothing est 50,6

Stato di conservazione: il vaso è conservato per una minima parte, corrispondente ad una parte dell'orlo comprendente una presa di forma quadrangolare.

Trattamento delle superfici: orlo, superficie interna ed esterna e fondo sono sbazzati.

PROBABILMENTE DI TIPO 2.

Nr. 60 (tavv. XIV, XXXIII)

Materiale: granito

Misure: h max 6,2 largh max 14,8 \varnothing fondo 14,1

Stato di conservazione: del vaso è conservata solo una porzione, corrispondente alla parte inferiore.

Trattamento delle superfici: la superficie interna è liscia e polita; la superficie esterna è sbazzata. Il piede è configurato ad anello, con la parte centrale sbazzata grossolanamente.

TIPO 3

Nr. 15 (tavv. XV, XXXIV)

Materiale: basalto

Misure: h 7 largh max 22 \varnothing int 26,5 \varnothing est 31

Stato di conservazione: il vaso è conservato per circa un quinto.

Trattamento delle superfici: la superficie interna è liscia e polita; la superficie esterna è sbazzata.

Nr. 20 (tavv. XV, XXXIV)

Materiale: calcare nummulitico

Rinvenimento: presso il teatro

Misure: h max 7,5 largh max 38 \varnothing int 28,1 \varnothing est 39,8

Stato di conservazione: il vaso è conservato per circa un terzo.

Trattamento delle superfici: l'orlo e la superficie interna sono liscii; la superficie esterna è sbazzata a gradina.

TIPO 4

Nr. 51 (tavv. XVI, XXXV)

Materiale: alabastro

Misure: h 7,4 largh max 3,8 \varnothing int 9,3 \varnothing fondo 9,6

Stato di conservazione: il vaso è conservato per una minima parte; è preservato l'intero profilo.

Trattamento delle superfici: orlo, superfici interna ed esterna sono liscii e politi; il fondo è liscio grossolanamente.

Nr. 1 (tavv. XVI, XXXV)

Materiale: alabastro

Misure: h 10,5 largh max 11 \varnothing est 13,2 \varnothing fondo 9

Stato di conservazione: il vaso è conservato per circa un quinto; è preservato l'intero profilo.

Trattamento delle superfici: orlo, superficie esterna e fondo sono lisciati e polito; la superficie interna è lisciata.

Nr. 5 (tavv. XVI, XXXV)

Materiale: alabastro

Misure: h max 5,6 largh max 5,2 ø fondo 8,8

Stato di conservazione: il vaso è conservato per circa una minima parte.

Trattamento delle superfici: orlo e superficie interna sono lisciati e polito; la superficie esterna ed il fondo sono lisciati.

Nr. 37 (tavv. XVI, XXXV)

Materiale: calcare nummulitico

Misure: h max 3,4 largh max 8 ø fondo 6,5

Stato di conservazione: il vaso è conservato per circa una minima parte.

Trattamento delle superfici: orlo, superfici interna ed esterna sono lisciati; la superficie interna presenta concrezioni.

Nr. 42 (tavv. XVI, XXXV)

Materiale: calcare nummulitico

Rinvenimento: Necropoli Nord

Misure: h 14,3 largh 11,5 ø int 5 ø est 10,7

Stato di conservazione: il vaso è conservato quasi integralmente; scheggiature diffuse nell'orlo.

Trattamento delle superfici: la superficie esterna è sbazzata in modo molto irregolare; la superficie interna e l'orlo sono lisciati e polito.

Nr. 36 (tavv. XVI, XXXV)

Materiale: calcare

Rinvenimento: Necropoli Nord, 10 ottobre 2010

Misure: h 19,7 largh 22 ø int 12,8

Stato di conservazione: il vaso è conservato per poco meno di metà.

Trattamento delle superfici: la superficie esterna è sbazzata in modo molto irregolare; la superficie interna e l'orlo sono lisciati. All'interno è un solco verticale (perpendicolare all'andamento del vaso), forse inciso intenzionalmente.

TIPO 5

Nr. 61 (tavv. XVII, XXXVI)

Materiale: granito

Misure: h 6,2 largh max 17,7 ø int non determinabile (è irregolare e sicuramente ovale)

Stato di conservazione: il vaso è conservato per circa un terzo.

Trattamento delle superfici: il profilo presenta un ispessimento centrale; la superficie interna è liscia e polita; la superficie esterna ed il fondo sono lisciati.

Nr. 35 (tavv. XVII, XXXVI)

Materiale: granito

Misure: h 4,5 largh max 23,3 ø int 15,4 ø est 23,3

Stato di conservazione: il vaso è conservato per poco più della metà.

Trattamento delle superfici: la superficie interna è liscia e polita; la superficie esterna ed il fondo sono sbazzati.

Nr. 48 (tavv. XVII, XXXVI)

Materiale: granito

Misure: h 5,2 largh max 20,7 \varnothing int 23,6 \varnothing est 34,7

Stato di conservazione: il vaso è conservato per circa un quinto.

Trattamento delle superfici: la superficie interna è lisciata e polita; la superficie esterna è sbazzata con solchi obliqui e profondi di scalpello; il fondo è leggermente incavato.

Nr. 26 (tavv. XVIII, XXXVII)

Materiale: granito

Rinvenimento: febbraio 2010

Misure: h 7,3 largh max 21,3 \varnothing int 31 \varnothing est 35,2

Stato di conservazione: il vaso è conservato per poco meno di un quarto. Nella parte conservata rimane una presa a pianta quadrangolare.

Trattamento delle superfici: la superficie interna e l'ansa sono lisciati e politati; la superficie esterna ed il fondo sono sbazzati.

Nr. 32 (tavv. XVIII, XXXVII)

Materiale: granito

Misure: h 7,9 largh max 24 \varnothing int 32,7

Stato di conservazione: il vaso è conservato per poco meno di un quarto.

Trattamento delle superfici: la superficie interna è lisciata e polita; la superficie esterna ed il fondo sono sbazzati.

Nr. 62 (tavv. XIX, XXXVII)

Materiale: granito

Misure: h 5,4 largh max 19,4 \varnothing est 36,7 (in realtà è ovale) \varnothing fondo 27,9

Stato di conservazione: il vaso è conservato per circa un quinto.

Trattamento delle superfici: la superficie interna è lisciata e polita; la superficie esterna è sbazzata con solchi obliqui e profondi di scalpello; il fondo è leggermente incavato.

TIPO 6

Nr. 54 (tavv. XX, XXXVIII)

Materiale: calcare nummulitico

Rinvenimento: a circa m 150 dal cosiddetto "decumano", a circa m 200 a Sud Ovest della Chiesa episcopale

Misure: h 37,8 largh orlo \varnothing int 28,8 \varnothing est 41,3

Stato di conservazione: il vaso ha perduto parte della sommità, preservando metà dell'orlo. In questa parte è visibile un'ansa a pianta quadrangolare.

Trattamento delle superfici: orlo e superficie interna sono lisciati e politati; la superficie esterna ed il fondo sono sbazzati a gradina.

PESTELLI

Nr. 49 (tavv. XIX, XXXIX)

Materiale: granito

Misure: h 8,2 \varnothing inferiore 5 ca. \varnothing superiore 3,5 ca.

Stato di conservazione: il pestello, di forma pressochè cilindrica, è conservato integralmente.

Nr. 34b (tavv. XIX, XXXIX)

Materiale: granito

Misure: h 11,7 \varnothing inferiore 5 ca. \varnothing superiore 5,9 ca.

Stato di conservazione: il pestello, di forma pressochè cilindrica, è conservato integralmente.

Nr. 38 (tavv. XIX, XXXIX)

Materiale: granito

Misure: h max 5,4 \varnothing superiore 6,3 ca.

Stato di conservazione: il pestello è conservato solo in parte, presumibilmente quella superiore. Con tutta probabilità doveva essere di forma cilindrica.

Nr. 25 (tavv. XIX, XXXIX)

Materiale: calcare con grandi cristalli di calcite

Misure: h max 9,2 \varnothing inferiore 5,9 ca.

Stato di conservazione: il pestello è conservato solo in parte, presumibilmente quella inferiore. Con tutta probabilità doveva essere di forma cilindrica.

NON ATTRIBUITI

Nr. 47 (tav. XXI)

Materiale: granito

Misure: h max 7,1 largh max 19 \varnothing fondo 21,8

Stato di conservazione: il vaso è conservato per una minima parte, corrispondente a parte del fondo.

Trattamento delle superfici: la superficie interna è lisciata e polita; la superficie esterna ed il fondo sono sbozzati. La parte inferiore è sagomata con il piede molto marcato.

Nr. 52 (tav. XXI)

Materiale: granito

Misure: h max 8,6 largh max 21,2 \varnothing fondo 22,5

Stato di conservazione: il vaso è conservato per una minima parte, corrispondente a parte del fondo.

Trattamento delle superfici: la superficie interna è lisciata e polita; la superficie esterna ed il fondo sono sbozzati. La parte inferiore è sagomata con il piede molto marcato.

Nr. 29 (tav. XXI)

Materiale: granito

Misure: h max 7,2 largh max 17,5 \varnothing fondo 36,4

Stato di conservazione: il vaso è conservato per una minima parte, corrispondente a parte del fondo.

Trattamento delle superfici: la superficie interna è lisciata e polita; la superficie esterna ed il fondo sono sbozzati.

Nr. 4 (tav. XXI)

Materiale: marmo proconnesio

Misure: h max 2,5 largh max 12,4 \varnothing fondo 10,5

Stato di conservazione: il vaso è conservato per una minima parte, corrispondente a parte del fondo.

Trattamento delle superfici: la superficie interna è lisciata e polita; la superficie esterna ed il fondo sono sbozzati a gradina. La parte inferiore è sagomata con il piede molto marcato.

Nr. 9

Materiale: ardesia

Misure: h max 2,8 largh max 9,8 \varnothing fondo 11,5

Stato di conservazione: il vaso è conservato per una minima parte, corrispondente a parte del fondo. Trattamento delle superfici: la superficie interna è lisciata e polita; la superficie esterna ed il fondo sono sbazzati a gradina e scalpello. Il piede è configurato ad anello.

MARCELLO SPANU

BIBLIOGRAFIA¹⁹

- BATTAGLIA 1989: E. BATTAGLIA, *'Artos'. Il lessico della panificazione nei papiri greci*, Milano 1989.
- CAFFINI 2010: A. CAFFINI, "Mortai lapidei nella Cisalpina romana: nuovi esemplari", in *Lanx* 5, pp. 166-194.
- COOL 2005: H.E.M. COOL, "Roman stone mortars – a preliminary survey", in G.B. DONNELL, P.V. IRVING (edd.), *An Archaeological Miscellany: Papers in honour of K.F. Hartley* [JRomPotStud12], Oxford 2005, pp. 54-58.
- CURTIS 2001: R.I. CURTIS, *Ancient Food Technology*, London-Boston-Köln 2001.
- DAREMBERG, SAGLIO: CH.DAREMBERG, E. SAGLIO, *Dictionnaire des Antiquités grecque et romaines d'après les textes et les monuments*, Paris 1877-1919.
- DEL CORSO, PINTAUDI 2015: L. DEL CORSO, R. PINTAUDI, "Papiri letterari del Museo Egizio del Cairo e una copertina di codice da Antinoupolis", in L. DEL CORSO, FR. DE VIVO, A. STRAMAGLIA (edd.), *Nel segno del testo. Edizioni, materiali e studi per Oronzo Pecere* [Papyrologica Florentina, XLIV], Firenze 2015, pp. 3-28.
- JØRGENSEN 1996: M. JØRGENSEN, *Egypt I (3000 – 1550 B.C.). Catalogue Ny Carlsberg Glyptotek*, s.l. 1996.
- MARGANNE 1984: M.-H. MARGANNE "La "Collection Médicale" d'Antinoupolis", in *ZPE* 56, pp. 117-121.
- MORITZ 1958: L.A. MORITZ, *Grain-Mills and Flour in Classical Antiquity*, Oxford 1958.
- PALLECCHI 2002: S. PALLECCHI, *I mortaria di produzione centro-italica. Corpus dei bolli* [Instrumentum, 1], Roma 2002.
- PINTAUDI 2012: R. PINTAUDI, "Un'iscrizione tolemaica da Antinoupolis", in *Rivista di Studi Orientali* 85, 2012, pp. 411-419.
- SPARKES 1962: B.A. SPARKES, "The Greek Kitchen", in *JHS* 82, pp. 121-137.
- WHITE 1963: D. WHITE, "A Survey of Millstones from Morgantina", in *AJA* 67, pp. 199-206.

¹⁹ Per le abbreviazioni sono stati seguiti i criteri del *Deutsches Archäologisches Institut*.

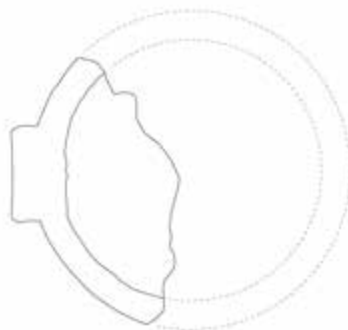
Tipo 1 (Granito)



7



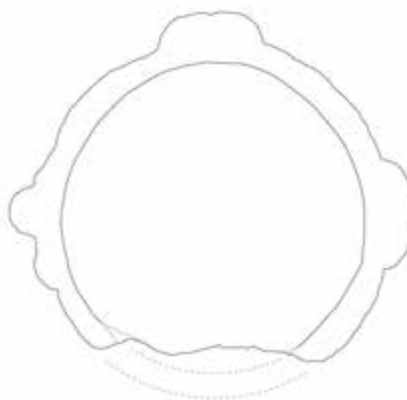
8



18



39



Tipo 1 (Granito)



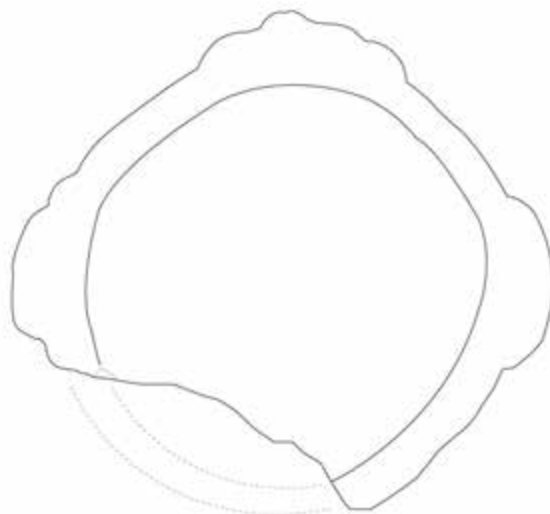
50



14



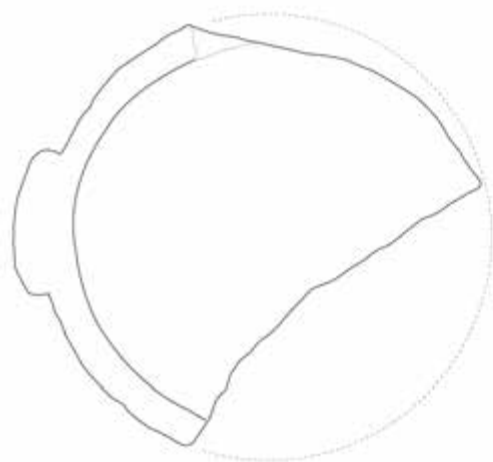
31



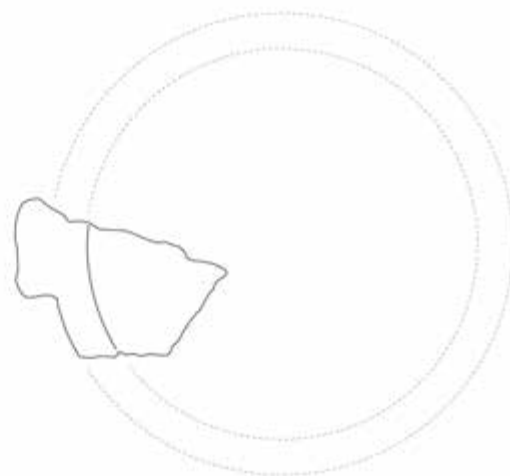
Tipo 1 (Granito)



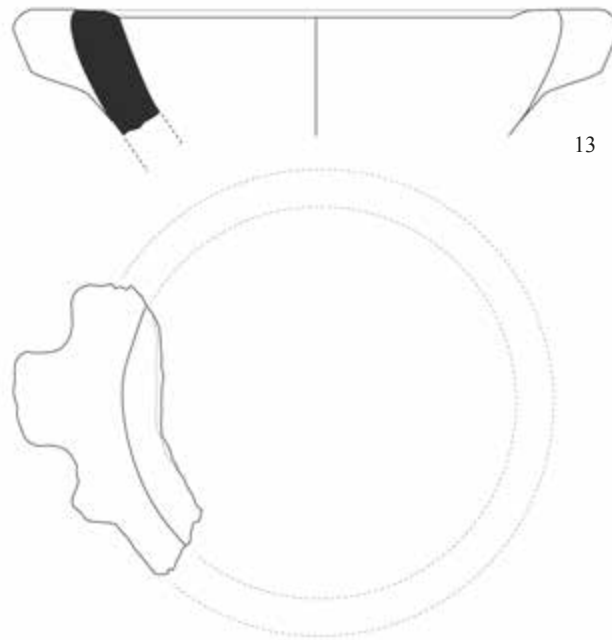
34a



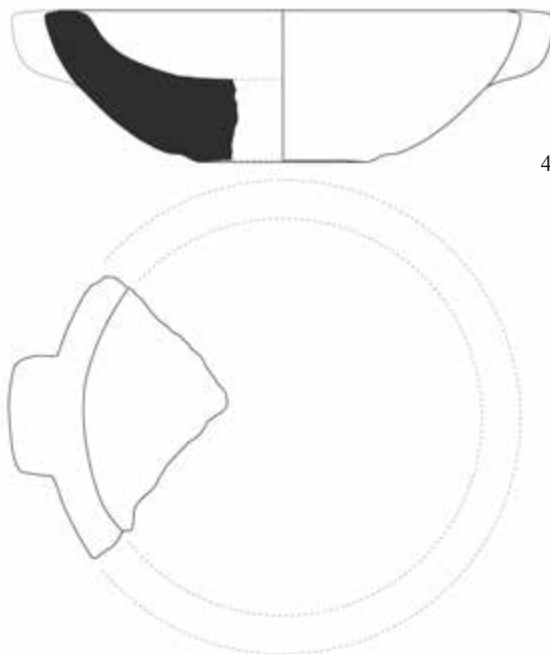
45



Tipo 1 (Granito)



13



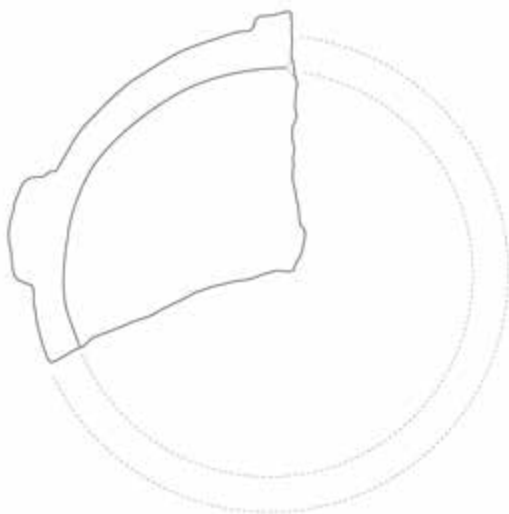
40



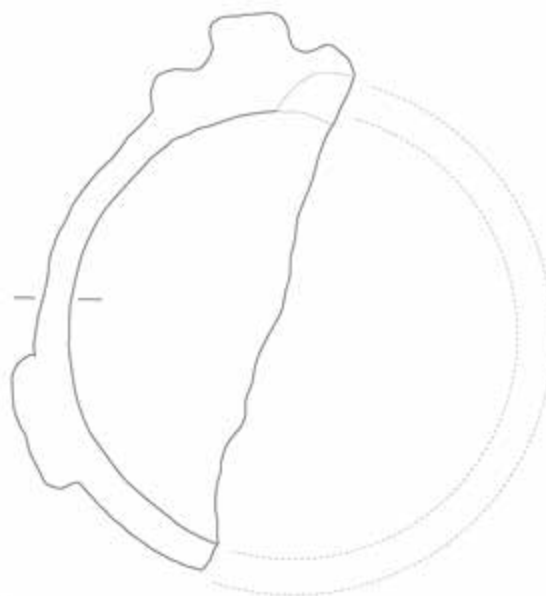
Tipo 1 (Granito)



44



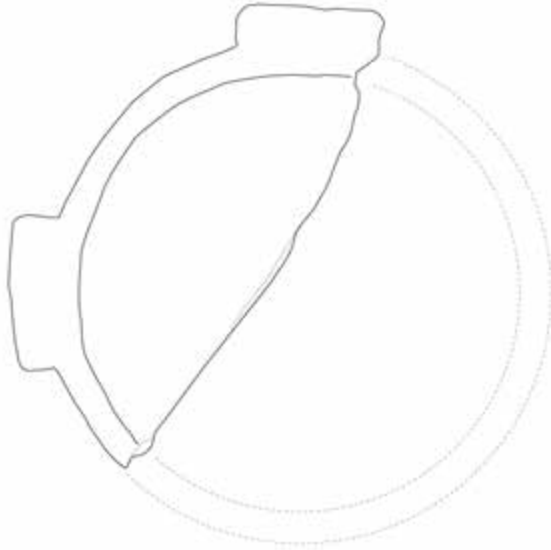
22



Tipo 1 (Granito)



24



21



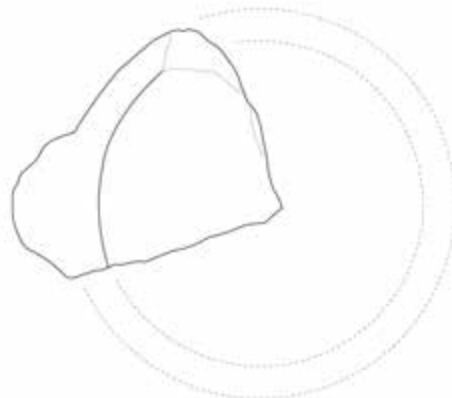
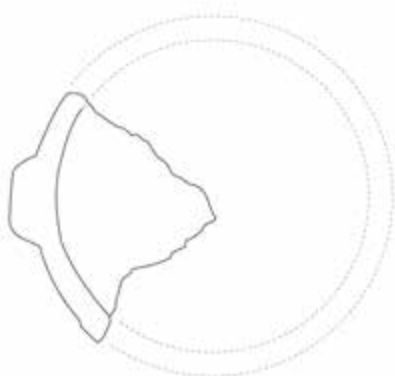
Tipo 1 (Calcare)



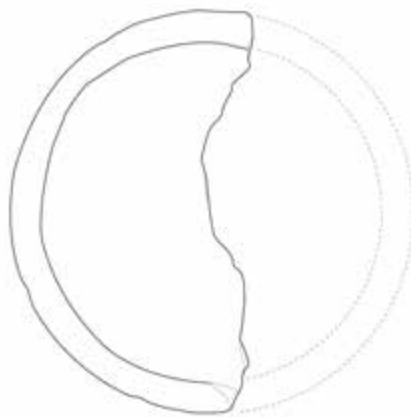
11



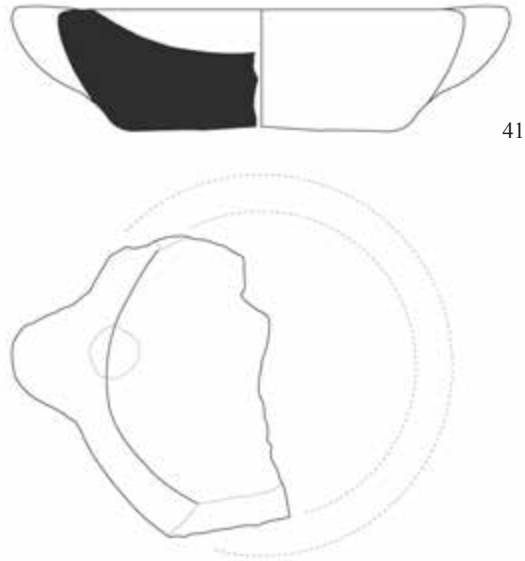
59



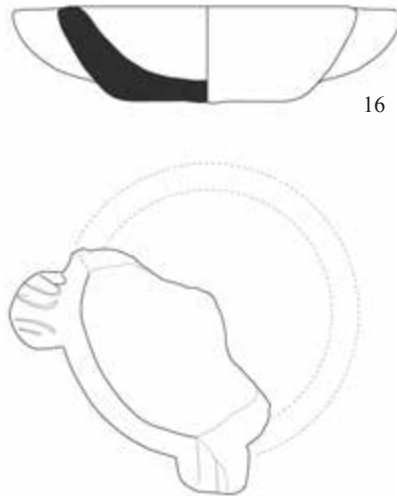
58



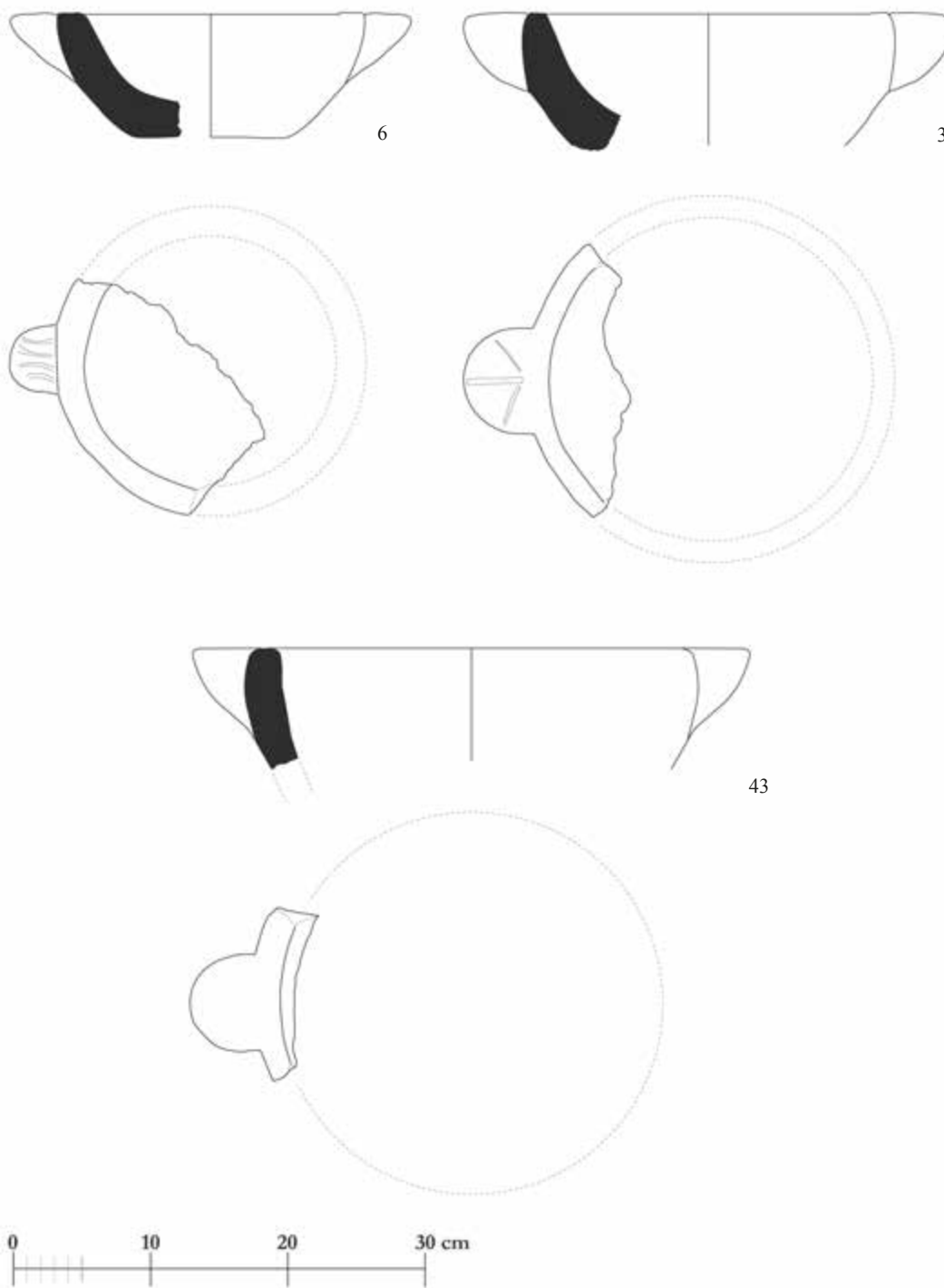
Tipo 1 (Alabastro)



Tipo 1 (Marmo)



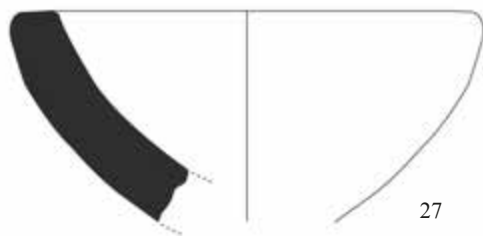
Tipo 1 (Marmo)



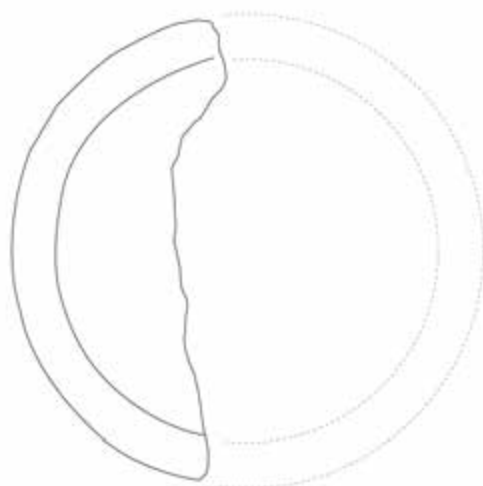
Tipo 2 (Granito)



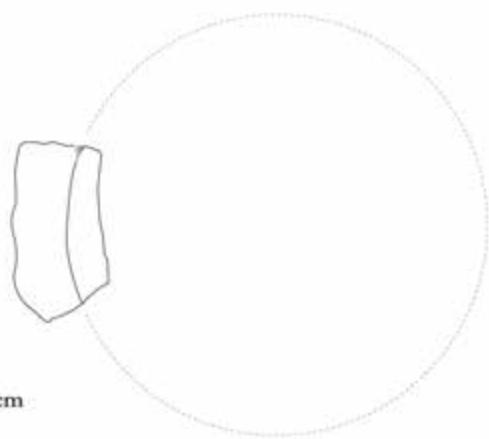
Tipo 2 (Granito)



27



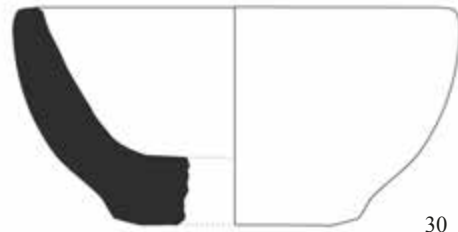
56



Tipo 2 (Granito)



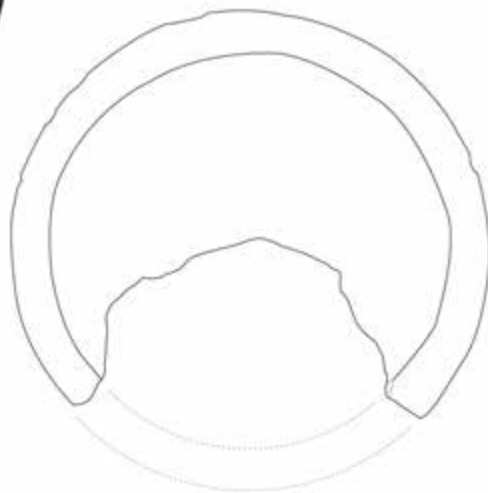
33



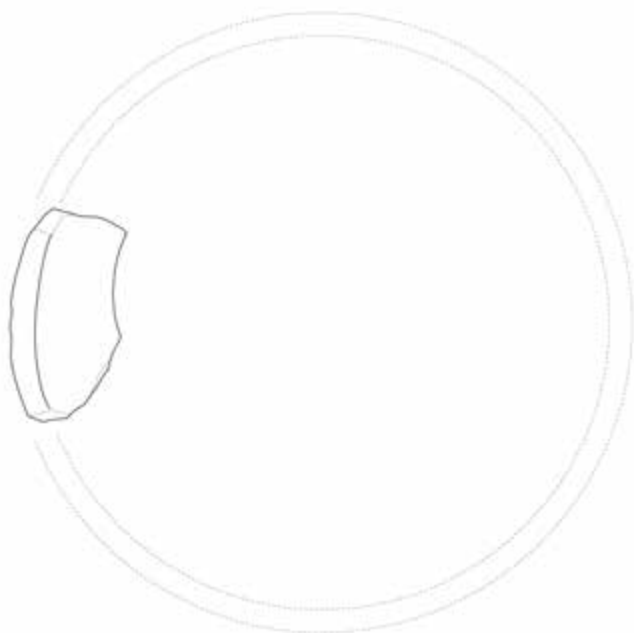
30



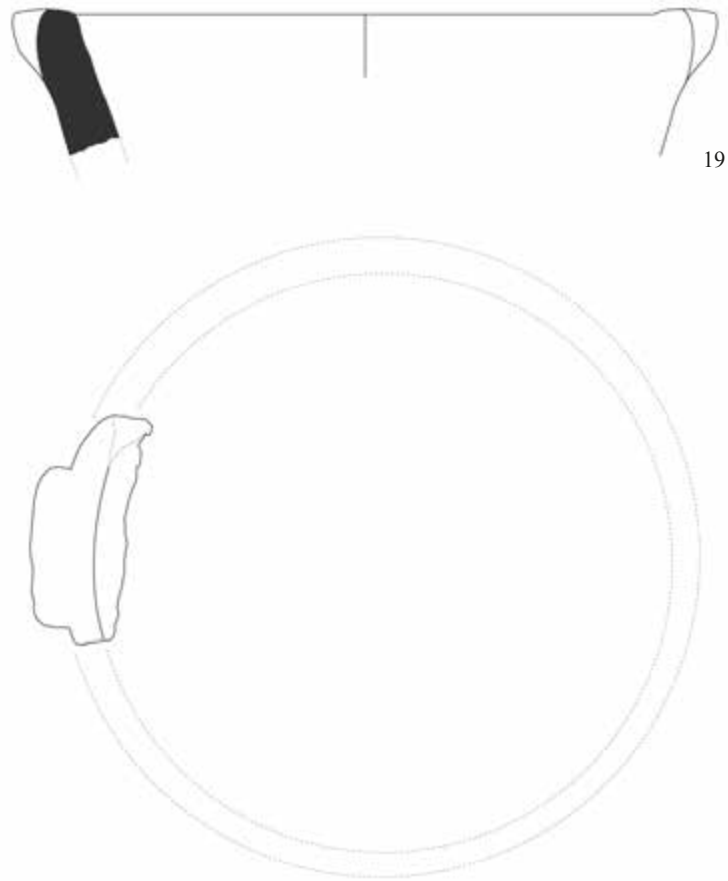
23



Tipo 2 (Granito)



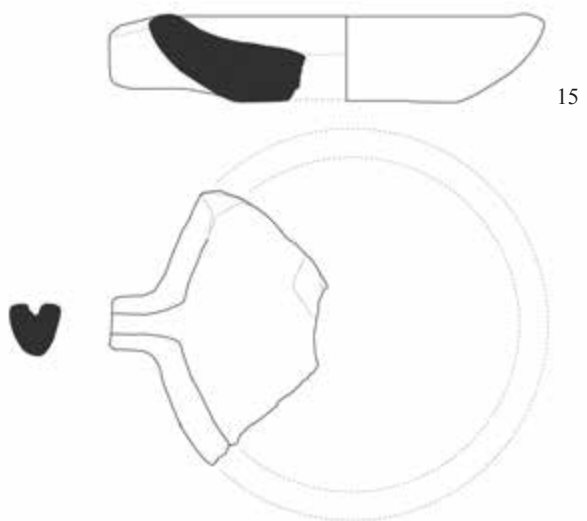
Tipo 2 (Granito)



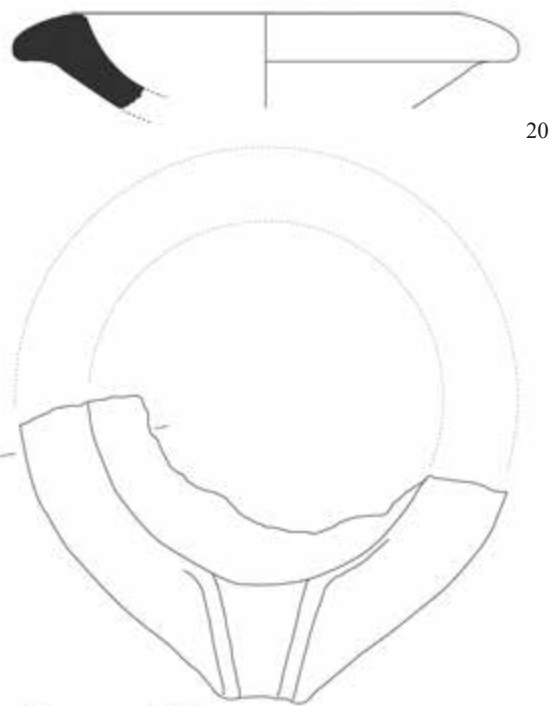
Tipo 2 (probl. - Granito)



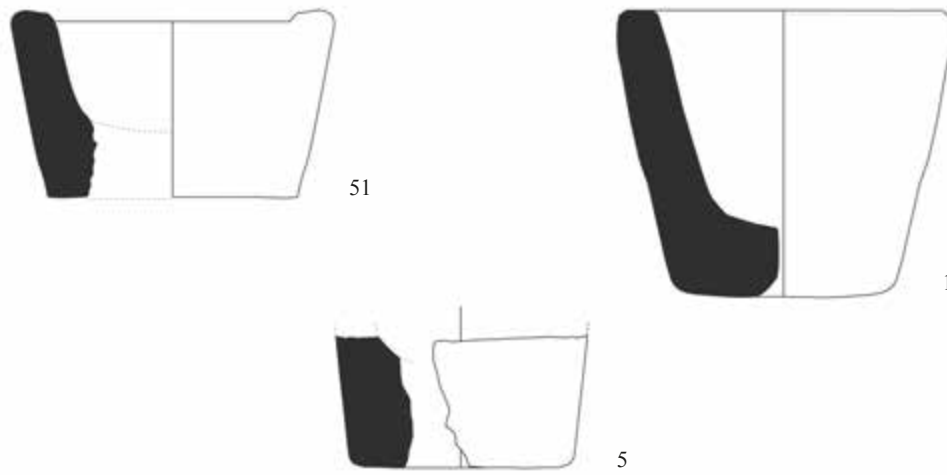
Tipo 3 (Basalto)



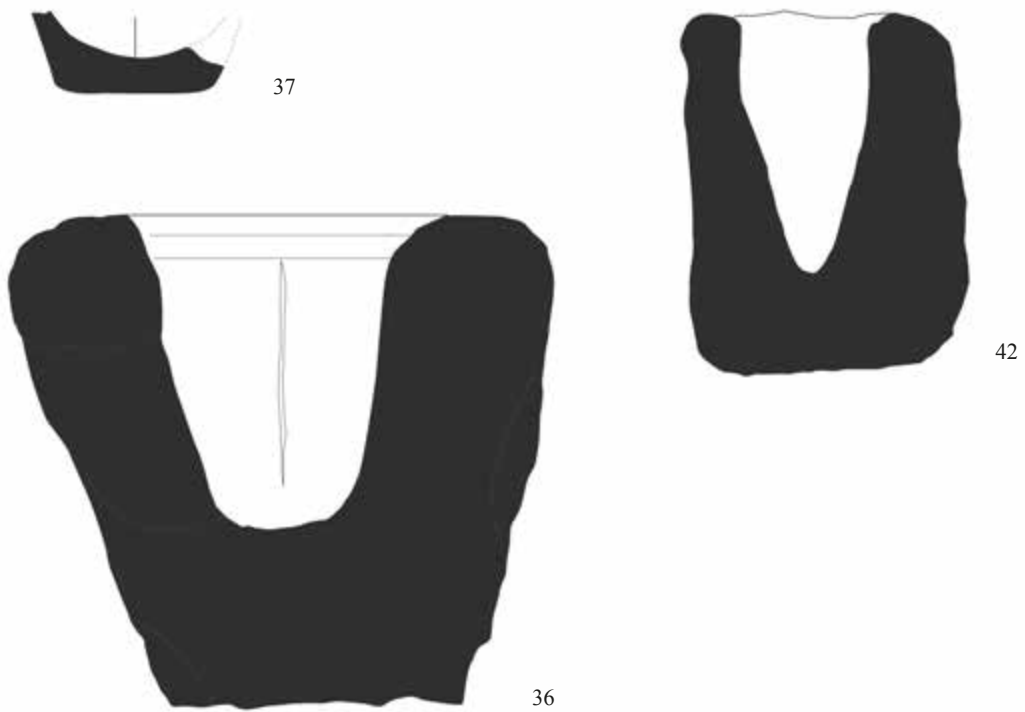
Tipo 3 (Calcare)



Tipo 4 (Alabastro)



Tipo 4 (Calcare)



Tipo 5 (Granito)



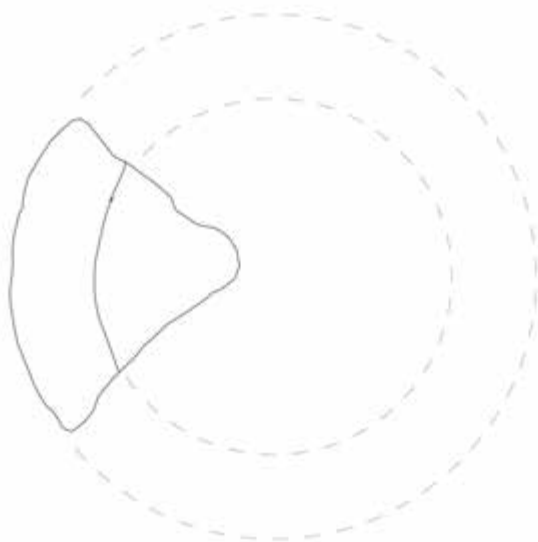
61



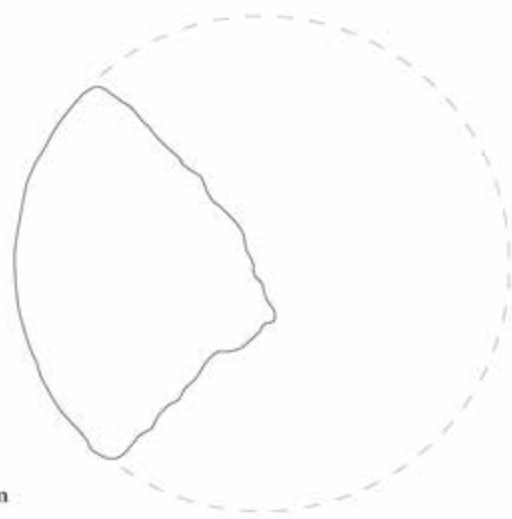
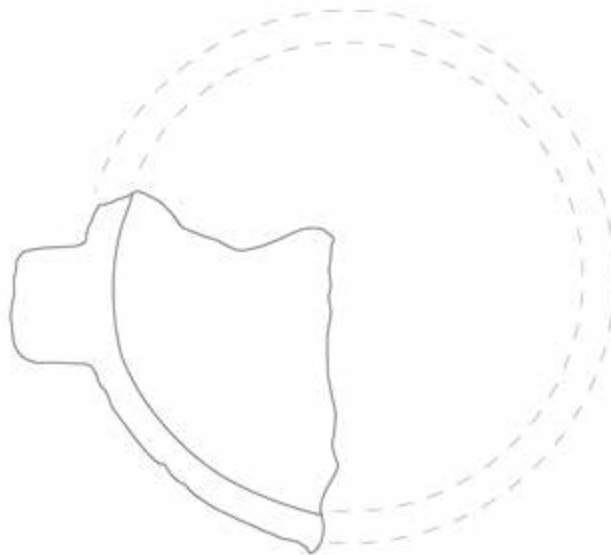
35



48



Tipo 5 (Granito)



Tipo 5 (Granito)



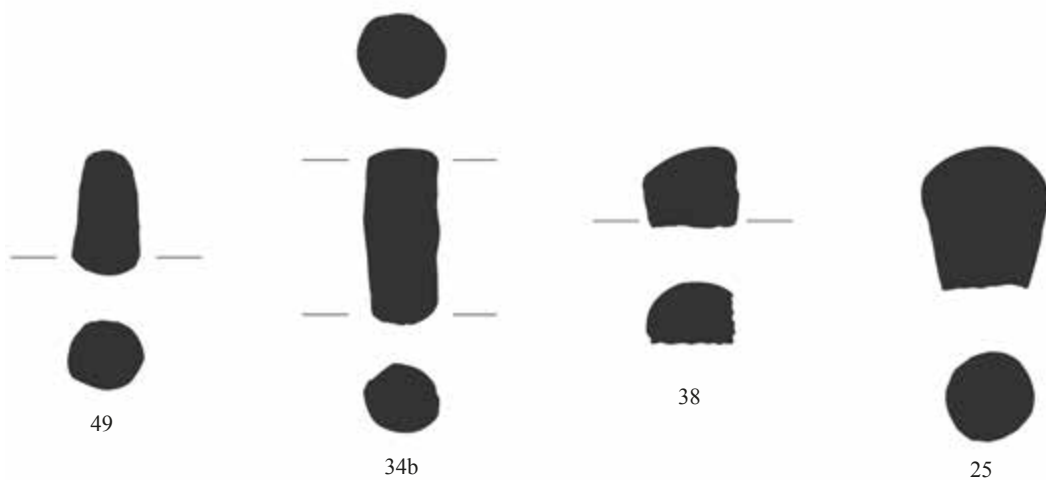
62



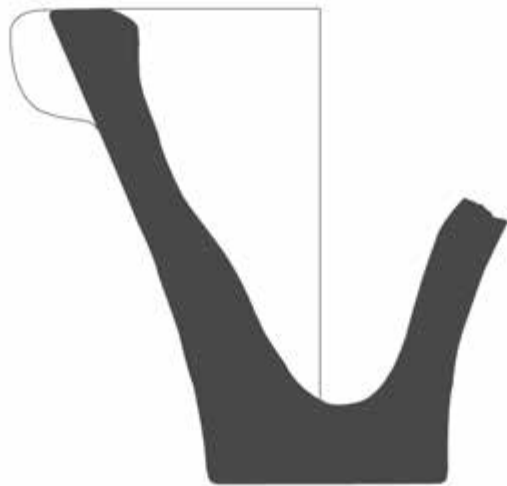
Pestelli

(Granito)

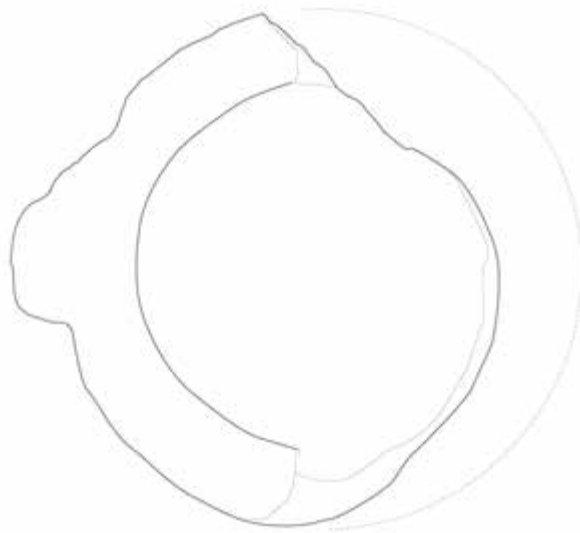
(Calcare)



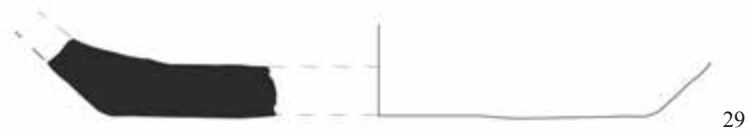
Tipo 6 (Calcare)



54



Non attribuiti (Granito)



Non attribuiti (Marmo)



Granito (Tipo 1)



7



8



18



39



50

Granito (Tipo 1)



14



31



Granito (Tipo 1)



34



45



13



Granito (Tipo 1)



40



44



22



Granito (Tipo 1)



24



Granito (Tipo 1)



21

Calcare (Tipo 1)



59



11



58



Alabastro (Tipo 1)

Marmo (Tipo 1)



41



16



6



3



43



Granito (Tipo 2)



12



12



17



57



Granito (Tipo 2)



27



56



33



Granito (Tipo 2)



30



28



Granito (Tipo 2)



30



28



Granito (Tipo 2)



53



60



Basalto (Tipo 3)



15



Calcere (Tipo 3)



20



Alabastro (Tipo 4)



51



1



5

Calcare (Tipo 4)



12



37



36



Granito (Tipo 5)



61



35



48



Granito (Tipo 5)



26



32



62



Calcare (Tipo 6)



54



Pestelli



49



38



25



Mortario 34 a e pestello 34b

FRAMMENTI SPORADICI DI PIETRE ORNAMENTALI DA ANTINOUPOLIS

1 *Introduzione*

La città di Antinoupolis fu creata splendida, e tale (λαμπρά) fu definita fin dalle prime testimonianze, fino ad essere qualche volta, più tardi, la “Bella città” (*Kallipolis*) quasi per eccellenza (PRUNETI 2002-2003). Indice della importanza della città è, oltre alle enormi dimensioni raggiunte, la diffusione delle pietre ornamentali che vennero usate per la costruzione e l’abbellimento di importanti edifici civili e religiosi, di cui sono state messe in luce ampie testimonianze durante le campagne di scavo dell’Istituto Papirologico.

Nel corso di queste campagne sono stati rinvenuti non solo frammenti di svariate pietre ornamentali, ma anche numerosi elementi architettonici interi come pavimenti, colonne, pannelli di parete, ed anche frammenti scultorei.

È aspetto peculiare, infatti, delle culture dei popoli che si affacciavano sul bacino del Mar Mediterraneo la ricerca e l’uso di particolari pietre apprezzate per la loro varietà di colore e di tessitura, che può essere a grana più o meno fine, brecciata, listata, ecc. Le pietre pregiate, del resto, abbondano nell’area mediterranea: essa è all’interno della “Catena Alpina” che si estende dall’Atlante marocchino ed i Pirenei, fino all’Himalaya, passando per le nostre Alpi; queste catene montuose si sono sviluppate nel corso degli eventi tettonici legati all’orogenesi chiamata, appunto, alpina, responsabile non solo della costruzione ed emersione delle suddette catene montuose, ma anche della formazione di numerosi giacimenti di pietre ornamentali.

I giacimenti lapidei presenti nel bacino mediterraneo, e le pietre ornamentali da essi estratte per lo più mediante coltivazione a cielo aperto, sono stati - ed alcuni lo sono tuttora - oggetto di numerosi studi geologici, litologici e petrografici, oltre che storici. I principali giacimenti sono riportati nella tavola 1, da cui risaltano la loro grande quantità e diffusione, indici della importanza dell’attività estrattiva, in particolare nell’epoca imperiale romana. Le cave sono diffuse soprattutto in Egitto, in Grecia sia continentale che insulare, nella penisola italiana e nelle sue isole, nella penisola anatolica, in tutto il Medio Oriente, ed in Tunisia.

In queste note abbiamo tentato il riconoscimento della natura e della provenienza di una gamma di pietre ornamentali rinvenute per lo più in maniera sporadica nella città di Antinoupolis. Quando possibile è stato indicato nelle schede il luogo dove i frammenti sono stati ritrovati.

Le pietre ornamentali raccolte sono di svariate litologie e composizioni petrografiche: si va da rocce ignee, come graniti, granodioriti, dioriti e porfidi, a rocce di natura calcarea chiamate genericamente marmi, che raggruppano veri e propri marmi, semplici calcari, alabastri ed anche breccie non solo di natura calcarea. Mentre le pietre ornamentali costituite da

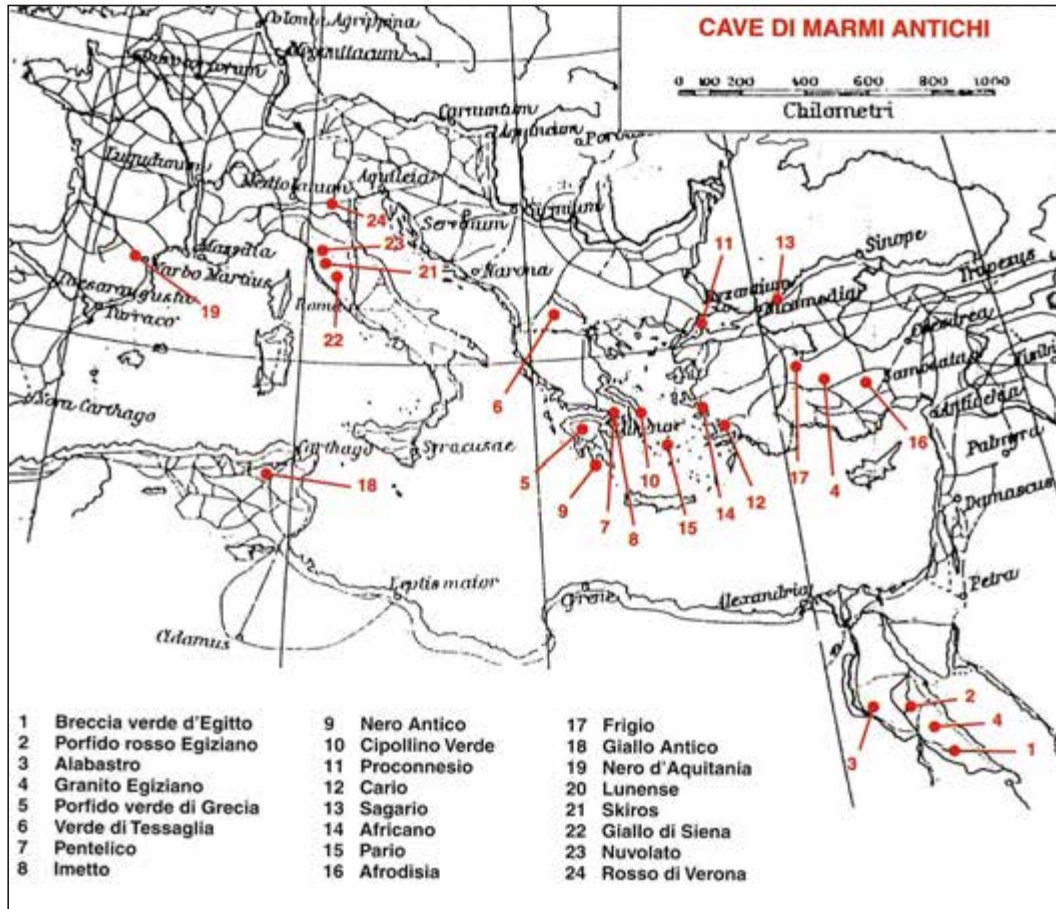


Tavola 1 - da Fiorentini-Orioli, 2003, p. 86.

rocce del primo tipo provenivano dallo stesso territorio egiziano, e da qui venivano esportate in tutta l'area mediterranea, i 'marmi' provenivano generalmente dall'esterno, essendone il territorio egiziano povero; vicino ad Antinoe sono molto diffusi e sfruttati, invece, i giacimenti di alabastro calcareo, apprezzato nelle sue molteplici varietà.

2 *Le Pietre Ornamentali*

Di seguito sono elencati i tipi di pietre ornamentali trovati nell'area della città con i nomi con i quali queste erano conosciute, che spesso descrivono la litologia ed il sito del giacimento da cui provenivano. L'immagine di ciascun frammento è visibile di seguito nelle "Schede dei frammenti lapidei". I numeri fra parentesi si riferiscono appunto alle schede.

Dal momento che il riconoscimento delle tipologie delle pietre è stato compiuto solo con esame visivo, di alcuni frammenti resta incerta l'attribuzione litologica, che si dà qui solo in via preliminare.

Ci siamo basati fundamentalmente sugli studi di CORSI 1828 e 1845, LAZZARINI 2007, DE NUCCIO-UNGARO edd. 2002, DE PUTTER-KARLSHAUSEN 1992, FIORENTINI-ORIOLI 2003.

2.1 Rocce Ignee

Granito rosso di Aswan (nr. 1): roccia intrusiva leucocrate, composta da quarzo, ortoclasio bruno e plagioclasio, in proporzioni uguali. Frammenti di questa pietra non sono rari ad Antinoe; in particolare sono costituite di granito di Aswan alcune colonne della c.d. Basilica (D2), visibili nelle pagg. 304-305 – Particolari, del capitolo Schede dei campioni.

Diorite di Aswan (nr. 2): roccia intrusiva mesocrate a plagioclasti (minerali chiari), e piro-seni (minerali femici). Gli archeologi indicano spesso questo litotipo come “granito scuro”, termine non corretto perché il granito è il termine petrografico capostipite delle rocce leucocrate.

Granodiorite (nr. 3): roccia intrusiva leucocrate a quarzo, plagioclasio e scarso ortoclasio.

Porfido rosso (nr. 4): roccia effusiva basica (andesite) con fenocristalli chiari (plagioclasti), e pasta di fondo vetrosa rossa.

Gli ultimi due tipi di roccia provenivano da giacimenti individuati e sfruttati durante l'impero romano, situati nel *Mons Claudianus*, il primo, e nel *Mons Porphyrites*, il secondo, facenti parte della Catena Montuosa Orientale. In particolare, il porfido rosso era molto apprezzato per la sua rarità, essendo il giacimento del *Mons Porphyrites* unico nell'area mediterranea, e soprattutto per il suo colore rosso cupo, tanto che veniva impiegato per la realizzazione di oggetti di particolare pregio: è ben noto, ad esempio, che di porfido rosso era il disco sul quale era posto il trono dell'Imperatore, ed anche il rivestimento delle pareti e della copertura piramidale della sala del Grande Palazzo di Costantinopoli, con vista sul Mar di Marmara e sul Bosforo: nella sala di porfido rosso venivano alla luce i futuri regnanti dell'Impero Bizantino che assumevano per questo il titolo di Porfirogeniti (Herrin 2008, 236-242).

porfido serpentino antico (*lapis lacedaemonius, marmor lacedaemonium*) (nr. 5, 6): conosciuto come “Verde Antico di Grecia”, proveniente dalla Laconia (Krokees, Peloponneso); di questo litotipo esistono due varietà che si distinguono per il colore: la varietà verde (nr. 5) e quella rossa (nr. 6).

2.2 Marmi

Nel litotipo “marmo” sono comprese rocce di origine sedimentaria, chimica e, soprattutto, metamorfica costituite totalmente o prevalentemente di carbonato di calcio (CaCO_3). In ambito storico ed archeologico, il litotipo marmo era molto usato per la sua diffusione in tutta l'area mediterranea e per la sua predisposizione ad essere levigato e lucidato nella lavorazione. Svariati sono i tipi conosciuti e usati provenienti da giacimenti ubicati, come già detto, all'esterno del territorio egiziano.

Di seguito vengono descritte le varietà di “marmo” raccolte nell'area di Antinoupolis e che, sicuramente, sono una minima testimonianza di tutti quelli effettivamente usati.

Marmo Pentelico (nr. 7), marmo di colore bianco scuro, con cristalli di calcite visibili di piccole dimensioni, usato in antico soprattutto per opere scultoree. Proveniva dai giacimenti dei Monti Pentelico ed Imetto, sovrastanti la città di Atene; attualmente sono ancora riconoscibili tracce di alcuni antichi fronti di cava.

Marmo Cipollino (*Marmor Carystium*) (nr. 8): molto diffuso, si tratta di un marmo con fondo bianco e venature continue ed ondulate di colore grigio-verde formate da minerali silicatici scuri. I giacimenti erano ubicati nella Isola Eubea meridionale (*Kylindroi*, Monte Ochi, nei pressi delle odierne città di Caristo e di Nea Styra). Fra le numerose varietà, talora difficilmente distinguibili, è segnalata la varietà Tenario (nr. 9?), dalla Penisola di Mani, Peloponneso, caratterizzato da venature meno regolari e più ondulate, dal grigio-verde al grigio ceruleo.

Marmo Proconnesio (nr. 10, 11, 12?): molto diffuso in tutto l'Impero Romano e usato anche in seguito per la realizzazione di colonne e per il rivestimento di pareti. Il fondo è bianco e presenta venature continue e spaziate circa rettilinee di colore grigio scuro fino a nero ed anche con sfumatura cerulea. Questo marmo proveniva dall'Isola di Proconneso situata nel Mar di Marmara.

Marmor Numidicum (Giallo Antico) (nr. 13): breccia ad elementi angolosi calcarei di grosse dimensioni e di colore giallo di varie tonalità, anche molto chiare fino quasi al bianco. Molto pregiato, veniva estratto dal giacimento della antica Numidia, odierna Tunisia Settentrionale, presso l'attuale villaggio di *Chemtou* (antica *Simitthus*).

Marmor Taenarium o **Rosso Antico** (nr. 14): Marmo a tessitura molto fine, di colore rosso scuro, con vene o macchie irregolari e non molto continue di colore bianco o grigio chiaro. Le cave dalle quali veniva estratto, ancora visibili, si trovano nei pressi del Capo Tenaro, nella penisola di Mani del Peloponneso.

Marmor Chalcidicum o **Fiore di Pesco** (nr. 15): calcare a grana finissima di colore variabile dal rosa violaceo al rosso mattone, con vene irregolari e sfrangiate, e macchie bianche e grigie. Nella scheda è riportata l'immagine di un litotipo più raro del Fiore di Pesco comune, caratterizzato da un fondo violaceo con vene e plaghe minute bianche e rosse. Veniva cavato da giacimenti vicini alla città di Calcide, madrepatria di numerose colonie magno-greche.

Marmo Bigio Antico (nr. 16): marmo di colore grigio più o meno scuro con vene sottili grigie chiare. Proviene da giacimenti del Capo Tenaro nella Penisola di Mani, Peloponneso, da cui proviene anche il Marmo Nero Antico di cui è una varietà.

Marmor Chium o **Portasanta** (nr. 17): breccia calcarea costituita da clasti calcarei grigi immersi in un cemento calcareo di varie tonalità di rosso, fino al rosa scuro. Proviene dall'Isola di Chio, nell'Arcipelago Greco dell'Egeo Settentrionale.

Breccia di Skyros (**Breccia Settebasi** o **Semesanto**) (nr. 18): breccia a grana medio fine con clasti calcarei di colore bianco e bruno chiaro, e cemento calcareo rosso scuro e violaceo, a volte molto scuro; proviene da giacimenti presso le località di Aghios Panteleimon e Treis Boukes-Kouristès, Isola di Skyros, Arcipelago delle Cicladi.

Alabastro egiziano (nr. 19): alabastro calcareo, originatosi per concrezione di carbonato di calcio in fratture, che si presenta in varie colorazioni e venature più o meno ondulate: nella scheda si vedono una varietà bianco latte (alabastro cotognino) e una listata di bianco e giallo carico. I giacimenti più importanti coltivati già in epoca faraonica, sono situati ad *Hatnub*, presso l'antica Tell el-Amarna; anche nel gebel ad oriente di Antinoupolis esiste un piccolo giacimento di questo litotipo, oggetto di coltivazione in passato.

Breccia d'Egitto o **Centopietre** (nr. 20): proveniente dallo *Wadi Hammamat*, Deserto Orientale egiziano. Questa pietra, molto apprezzata per la sua colorazione variegata e usata raramente per la difficoltà della sua lavorazione, è un litotipo che fa parte di una unità geologica metamorfica molto antica denominata dagli antichi Egizi "*bekhen*" (prima chiamata basanite), che si trova lungo il corso del suddetto wadi, dove attualmente si possono ancora osservare numerose cave antiche.

2.3 Litotipi di provenienza e litologia incerta

Nel corso delle campagne archeologiche sono stati trovati frammenti di pietre ornamentali di provenienza incerta; di altri, invece, è incerta la litologia perché la loro analisi è stata solo visiva e perché non presenti negli studi a cui facciamo riferimento. Per questo i litotipi indicati devono essere considerati con molta prudenza.

Diorite (nr. 21): frammento di ciotola.

Ardesia (nr. 22): frammento di lastra costituita da argilla che ha subito una fortissima compressione tettonica, che ha originato la sua scistosità.

2.4 Grandi frammenti e particolari

Nelle pagine 28-31 sono visibili alcuni frammenti di colonne di granito di Aswan, di Marmo Proconnesio e di Marmo Cipollino, e di un vascone di calcare del gebel, che si doveva trovare nel complesso delle locali terme.

Seguono particolari dei frammenti prima descritti, nei quali risulta più evidente la grana del litotipo.

È, inoltre, stata riportata l'immagine del saggio di scavo in cui è stata ritrovata una porzione di pavimento di un edificio pubblico, costituita di Marmo Numidico.

SCHEDA DEI FRAMMENTI LAPIDEI

PIETRE DI NATURA IGNEA



1 – GRANITO ROSSO

Aswan (Egitto)

Roccia magmatica intrusiva leucocrate con cristalli di quarzo,
plagioclasio e ortoclasio

Basilica (D2)



2 – DIORITE

Aswan (Egitto)

Roccia magmatica intrusiva mesocrate con cristalli di plagioclasio e di pirosseni

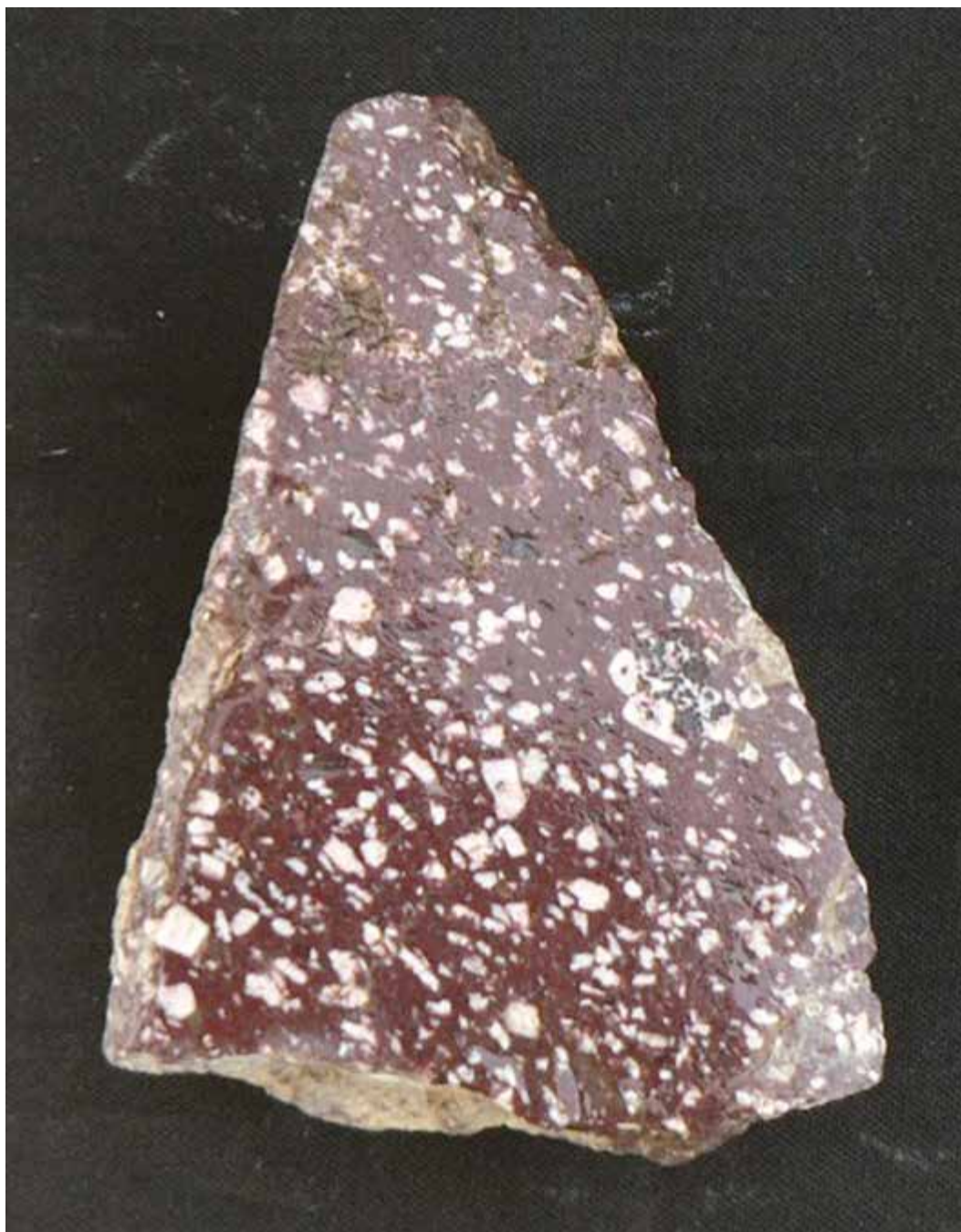
Basilica (D2)



3 – GRANODIORITE

Mons Claudianus (Egitto, Catena Montuosa Orientale)

Roccia magmatica intrusiva leucocrate con plagioclasio, quarzo e minerali femici



4 – PORFIDO ROSSO

Gebel Dokhan, Mons Porphyrites (Egitto, Catena Montuosa Orientale)

Roccia magmatica effusiva antica mesocrate con plagioclasti e pasta di fondo vetrosa



5 – PORFIDO VERDE ANTICO

Peloponneso (Grecia)

Roccia magmatica effusiva antica melanocrate con fenocristalli di plagioclasio e pasta di fondo vetrosa



6 – PORFIDO VERDE ANTICO – VARIETÀ ROSSA
Lapis Lacedaemonius (Grecia, Peloponneso-Sparta)

SCHEDE DEI FRAMMENTI LAPIDEI***PIETRE DI NATURA CALCAREA*****7 – MARMO PENTELOGO**

Monti Pentelico e Imetto, Atene

Marmo a grana fine, di colore variabile dal bianco al bianco scuro,
con minuti cristalli di calcite



8 – MARMO CIPOLLINO (*MARMOR CARYSTIUM*)

Eubea Meridionale, Grecia (Kylindroi, Monte Ochi)

Marmo a grana fine a fondo chiaro o grigio, con vene centimetriche di silicati di colore verde e grigio verde

Basilica (D2)



9 – CIPOLLINO TENARIO ?

Peloponneso, Capo Tenaro, Penisola di Mani

Basilica (D2)



10 – MARMO PROCONNESIO

Isola Proconneso, Mar di Marmara

Marmo saccaroide con fondo grigio chiaro e venature di silicati grigie scure rettilinee e continue

Basilica (D2)



11 – MARMO PROCONNESIO

Frammento di altare

Necropoli Nord, parte est



12 – MARMO PROCONNESIO ?

Basilica (D2)



13 – GIALLO ANTICO (*MARMOR NUMIDICUM*)

Chemtou (Simitthus), Tunisia

Breccia calcarea

“Praetorium”

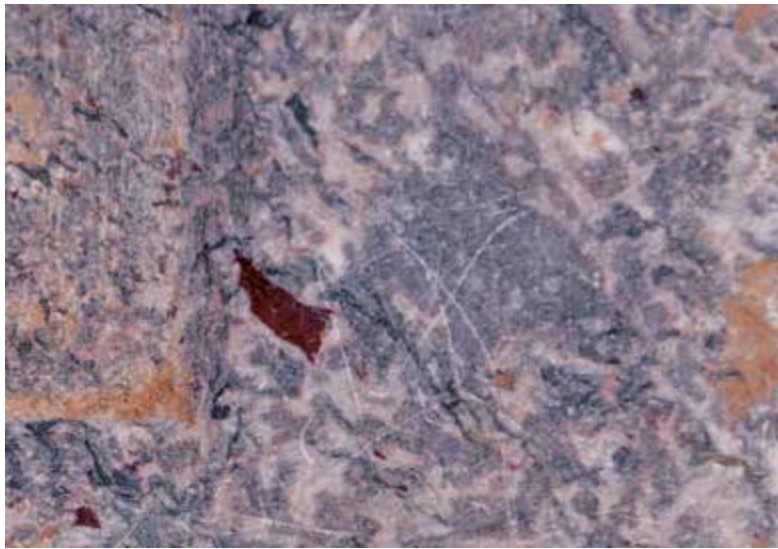


14 – ROSSO ANTICO (*MARMOR TAENARIUM*)

Capo Tenaro, Penisola di Mani, Peloponneso

Marmo fine rosso scuro, con venature o macchie irregolari e non molto continue
di colore bianco o grigio chiaro

Basilica (D2)



15 – FIORE DI PESCO (*MARMOR CHALCIDICUM*)

Calcide, Eubea

Marmo di colore di fondo grigio violaceo a macchiette, screziato da piccole macchie bianche e rosse

Frammento di altare

Necropoli Nord, parte nord orientale



16 – MARMO BIGIO ANTICO TENARIO

Capo Tenaro, Penisola di Mani, Peloponneso

Marmo grigio scuro con sottili vene grigie chiare



17 – PORTASANTA (*MARMOR CHIUM*) ?

Isola di Chio, Cicladi, Grecia

Breccia calcarea con cemento rosso-rosato e frammenti calcarei grigi

Basilica (D2)



18 – BRECCIA DI SKYROS (BRECCIA SETTEBASI O SEMESANTO)

Aghios Panteleimon e Treis Boukes-Kouristès, Isola di Skyros,
Arcipelago delle Cicladi, Grecia



19 – ALABASTRO EGIZIANO

Hatnub, Tell el-Amarna, Egitto

Concrezioni e vene di carbonato di calcio di deposizione idrotermale

Basilica (D2)



20 – BRECCIA D'EGITTO O CENTOPIETRE (*hekatontalithos*)

Wadi Hammamat, Egitto

Breccia poligenica

Basilica (D2)

SCHEDE DEI FRAMMENTI LAPIDEI
PIETRE DI PROVENIENZA E LITOLOGIA INCERTA



21 – DIORITE ?



22 – ARDESIA
Basilica (D2)

GRANDI FRAMMENTI E INGRANDIMENTI

Marmo Proconnesio - Necropoli nord



Marmo Proconnesio - Basilica (D2)



Col. di granito di Aswan - Basilica (D2)



Granito di Aswan - particolare



Colonna di granito di Aswan



Vasca di calcare - Terme



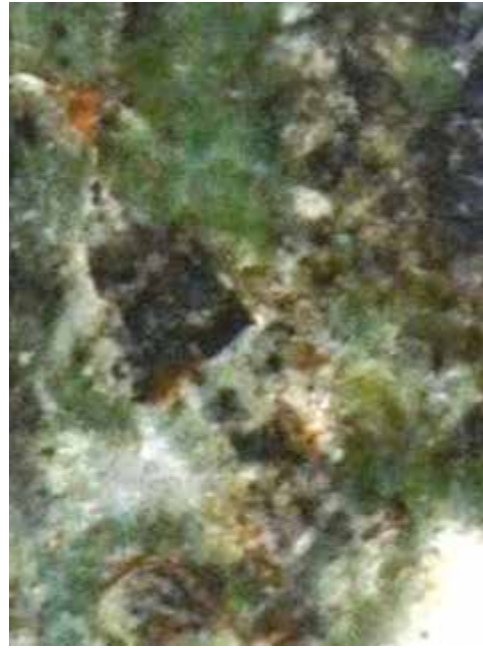
Marmo cipollino



Marmo cipollino - particolare



Diorite - particolare



Hekatalithos - particolare



Marmo proconnesio - particolare



Marmo tenario - particolare



Marmo pentelico - particolare



Marmo giallo antico

BIBLIOGRAFIA

- CORSI 1828, 1845³: F. CORSI, *Delle pietre antiche libri quattro*, Roma 1828, 1845³.
- DE NUCCIO-UNGARO 2002: M. DE NUCCIO-L. UNGARO (a cura di), *I marmi colorati della Roma imperiale*, Venezia 2002.
- DE PUTTER-KARLSHAUSEN 1992: TH. DE PUTTER-CH. KARLSHAUSEN, *Les pierres utilisées dans la sculpture et l'architecture de l'Égypte pharaonique. Guide pratique illustré*, Brussels 1992.
- FIorentini-ORIOLI 2003: I. FIorentini-P. ORIOLI, *I marmi antichi di San Vitale*, Faenza 2003.
- HERRIN 2008: J. HERRIN, *Bisanzio - Storia straordinaria di un impero millenario*, Milano 2008.
- LAZZARINI 2007: L. LAZZARINI, *Poikiloi lithoi, versiculores maculae: i marmi colorati della Grecia antica*, Pisa-Roma 2007.
- PRUNETI 2002-2003: P. PRUNETI, *Antinoe, la 'Bella Città'*, in AnPap 14-15, pp. 263-273.

I TESSUTI DALLA NECROPOLI NORD DI ANTINOE: LA MUMMIA N. 3*

Nei mesi di gennaio e febbraio 2007 l'Istituto Papirologico "G. Vitelli" di Firenze ha continuato, sotto la direzione di Rosario Pintaudi, lo scavo nella città di Antinoe, concentrando le indagini nell'area della Necropoli Nord, in particolare nel cosiddetto "peristilio"¹. Durante lo scavo sono state trovate ancora *in situ* alcune deposizioni, scavate al di sotto del pavimento della corte. Fra le mummie portate alla luce i primi giorni di febbraio una in particolare, la mummia n. 3, conservava sul corpo numerosi tessuti costituiti da tele, tuniche e altri tipi di abbigliamento.

Lo stato della deposizione, appartenente a una donna, ha permesso di spogliare delicatamente il corpo recuperando i vari tessuti, che l'abile intervento dei restauratori Mohamed Saleh Ahmed e Nasr Ahmed Mohammed, sotto la supervisione di Somaya Ibrahim, ha restituito alla piena fruizione, per uno studio dettagliato. Il corpo appariva all'esterno avvolto da ben cinque tele, tre delle quali decorate con motivi a ricamo; le tele erano fermate tramite delle corde intrecciate a formare delle losanghe, perfettamente conservate solo nella parte inferiore della mummia (Fig. 1); fra le tele erano presenti stoffe ripiegate di tessuto molto grezzo, con la funzione di riempimento. Il corpo era quindi disteso su una specie di leggero cannicciato, scarsamente conservato (Fig. 2), ed indossava cinque diverse tuniche: le braccia della defunta erano infilate nelle maniche di due sole tuniche, mentre la prima tunica aveva le maniche ripiegate e incrociate sul petto. Fra i vari tessuti erano collocati numerosi pani di sale (Fig. 3), insieme a pacchi di stoffe (Fig. 4) riutilizzati come imbottitura nella preparazione del corpo per la sepoltura. La testa presentava capelli lunghi e poggiava su una serie di sciarpe sovrapposte, che formavano una sorta di cuscino; i piedi conservavano tracce di henné e gli alluci erano legati con un cordino. In corrispondenza dei piedi erano state posizionate due canne ricoperte di tessuto per creare una protezione rigida insieme ad altri pacchetti di stoffe di riempimento.

Per il contesto di rinvenimento e il confronto con tessuti analoghi rinvenuti nella stessa Antinoe durante gli scavi precedenti la deposizione può essere datata al V-VI secolo d.C.

Nel presente studio saranno esaminati tutti i tessuti che avvolgevano il corpo della de-

* L'articolo qui presentato è frutto di un lavoro comune delle due autrici; a M.C. GUIDOTTI si deve in particolare la parte compresa tra p. 309 e p. 318, a F. SILVANO la parte tra p. 319 e p. 333.

¹ Vd. R. PINTAUDI, *Gli scavi dell'Istituto Papirologico "G. Vitelli" di Firenze ad Antinoe (2000-2007) – Prime notizie*, in R. PINTAUDI (a cura di), *Antinoupolis I*, Firenze 2008, pp. 11-12, tavv. 16-17.



Fig. 1 – La mummia n. 3 al momento del ritrovamento

Fig. 2 – La mummia n. 3 estratta dal terreno



Fig. 3 – Pani di sale all'interno della mummia n. 3



Fig. 4 – Pacco di stoffe estratto dall'interno della mummia n. 3

funta, ad esclusione di quelli che costituivano i riempimenti e le imbottiture; questi sono infatti ancora in corso di restauro e saranno studiati in un secondo momento.

Procedendo dall'esterno verso l'interno, si dà dunque una descrizione dei vari tessuti ed elementi identificati e restaurati.

Corde esterne (Fig. 5). Le corde che fermavano i tessuti intorno alla mummia erano di due tipi.

Il primo tipo è costituito da due gruppi di fili di lino, ritorti a S. Diametro medio cm 0,4.

Il secondo tipo di legamento è costituito da una striscia di tessuto ripiegata su sé stessa. Largh. media cm 2,8. Lino, trama semplice, grossolana. Torsione del filo a S, ordito 4 fili per cm, trama 7 fili per cm.

Tela n. 1 (Figg. 6-7). Largh. cm 95, lungh. cm 63. Lana (?) di colore rosa, trama semplice. Torsione del filo a S, ordito 23 fili per cm, trama 13 fili per cm.

Cimosa a destra. In basso frangia ritorta e annodata all'estremità inferiore. A cm 9 dalla frangia tre bande parallele di colore giallo chiaro e un'altra banda a cm 0,5 dalla frangia (filo della trama di colore giallo su ordito rosa). Le bande sono di altezza leggermente diversa fra loro. Ampie lacune e macchie, fra cui il segno delle corde intrecciate sulla parte inferiore della mummia.



Fig. 5 – Corde esterne



Fig. 6 – Tela n. 1



Fig. 7 – Particolare della tela n. 1



Fig. 8 – Parte inferiore della mummia n. 3 estratta dal terreno

no di colore giallo, affiancati e in parte ritorti a S. Diametro medio cm 0,3.

Il secondo tipo è costituito da quattro fili di lino di colore rosso, ritorti a S. Diametro medio cm 0,3.

Corde all'estremità della mummia (Figg. 8-9). Le corde che fermavano la seconda tela sui piedi della defunta, sostenuti dalla protezione rigida di canna, sono di cinque tipi diversi, ed erano intrecciati insieme a formare motivi a losanga e a quadrato su livelli diversi.

Il primo tipo è costituito da tre fili di li-



Fig. 9 – Le corde che avvolgevano i piedi della mummia n. 3

Il terzo tipo è costituito da quattro fili di lino di colore marrone, ritorti a S. Diametro medio cm 0,2.

Il quarto tipo è costituito da quattro fili di lino di colore bianco, ritorti a S. Diametro medio cm 0,4.

Il quinto tipo è costituito da due fili di lino di colore bianco e tre fili di lino di colore marrone, che si intrecciano a formare un motivo a segmenti di colore alternato. Diametro medio cm 0,5.

Stoffe ripiegate non decorate², di tessuto di lino grezzo, con frangia all'estremità.

Tela n. 2 (Figg. 10-11). Largh. cm 139, lung. cm 115. Lino, trama semplice. Torsione filo a S, ordito 15 fili per cm, trama 16 fili per cm.



Fig. 10 – Tela n. 2

² Vd. PINTAUDI, *Gli scavi dell'Istituto Papirologico*, op. cit., tav.16, fig. 87.



Fig. 11 – Particolare della tela n. 2

Cimosa su due lati, tagliata in basso, frammentaria in alto. A cm 4,5 dall'estremità inferiore tre bande decorative costituite da 6-2-6 righe di trama più grossa. Macchie sparse e due più scure in corrispondenza dei piedi. Ampie lacune. Segni delle corde intrecciate esterne.

Tela n. 3 (Figg. 12-15). Largh. cm 140, lungh. cm 120. Lino, trama semplice, filo grosso. Torsione filo a S, ordito 12 fili per cm, trama 7 fili per cm.

Cimosa sui due lati. Frammentaria in alto. In basso doppia frangia e due bande decorative costituite da 6 righe di trama più grossa. Bande ripetute, semplici (3) o raddoppiate (3). Decorazione ad arazzo in lana verde, giallo, rosa, rosso, blu scuro e azzurro. Ipotesi di lunghezza cm 188 (basata sulla decorazione). Decorazione: boccioli di fiore³, con foglie e stelo, motivi geo-



Fig. 12 – Tela n. 3 al momento dello scavo

³ Il motivo del bocciolo di fiore (in rosso, rosa e giallo racchiuso tra due foglie verdi) ricorre molto spes-



Fig. 13 – Tela n. 3



Fig. 14 – Particolare della decorazione della tela n. 3



Fig. 15 – Particolare della tela n. 3

so nella decorazione dei tessuti di Antinoe, in forma simile e di dimensioni varie: vd. la tunica n. 2 e la decorazione al collo della tunica n. 5. Cfr. il motivo presente su alcuni tessuti provenienti da Antinoe e conservati presso il Museo Egizio di Firenze: M.C. GUIDOTTI (a cura di), *I tessuti del Museo Egizio di Firenze*, MAAT 5, Firenze 2009, p. 55, n. 39; L. DEL FRANCIA BAROCAS (a cura di), *Antinoe cent'anni dopo*, Firenze 1998, p. 208, n. 264, p. 211, n. 272.

Fig. 16 – Frammento dalla tela n. 3

metrici (triangoli e lineette) di due diverse dimensioni. Macchie sparse e lacune. Doppia frangia: lungh. cm 10,5.

Frammento n. 3 (Fig. 16). Lungh. cm 18, largh. cm 36. Conservati due boccioli, di cui uno intero, e tre elementi geometrici. Resta parte di banda orizzontale.



Tela n. 4 (Figg. 17-18). Largh. cm 131, lungh. cm 143. Lino e lana. Trama semplice, filo grosso. Torsione filo a S, ordito 10 fili per cm, trama 9 fili per cm.



Fig. 17 – Tela n. 4



Fig. 18 – Particolare della tela n. 4

Cimosa sui due lati frammentaria. In basso corta frangia (cm 3), e due bande decorative costituite ciascuna da due righe distanziate di trama più grossa. Una banda ripetuta 8 volte nella lunghezza. Decorazione in lana ad arazzo in rosso chiaro e blu. Su un lato motivo decorativo floreale stilizzato: segmenti (max. cm 26) e boccioli di fiore. Lacune e macchie sparse.

Tela n. 5 (Figg. 19-21). Largh. cm 135, lungh. cm 140. Lino e lana. Trama semplice, filo grosso. Torsione filo a S, ordito 10 fili per cm, trama 7 fili per cm.



Fig. 19 – Tela n. 5



Fig. 20 – Particolare della decorazione della tela n. 5



Fig. 21 – Particolare della frangia della tela n. 5

Frammentaria in alto. In basso doppia frangia (lunghezza cm 12) e due bande decorative costituite da 6 righe di trama più grossa. Bande ripetute, semplici (3) o raddoppiate (3). Decorazione in lana ad arazzo in verde, giallo, rosso, blu e rosa. Decorazione: uccelli, con coda a bastoncino e una collaretta rossa intorno al collo; motivi geometrici (triangoli di due dimensioni) e boccioli di fiore blu, con foglie verdi. Macchie sparse e lacune.

Il motivo decorativo degli uccelli ricorre molto spesso nei tessuti copti in genere, ma è da notare questo particolare uccellino, con coda a bastoncino e collaretta rossa intorno al collo, identificato forse con una cincia, che compare anche in altri tessuti provenienti da Antinoe, come un frammento conservato presso il Museo Egizio di Firenze (Fig. 22)⁴, e una tela conservata a Bordeaux in Francia⁵.



Fig. 22 – Frammento di tessuto con uccello ricamato, Museo Egizio di Firenze inv. n. 9951

MARIA CRISTINA GUIDOTTI

⁴ DEL FRANCIA BAROCAS, *Antinoe, op. cit.*, p. 210, n. 271.

⁵ Inv. n. D63.1.35: C. ORGOGOZO, M.-H. RUTCHOWSCAYA, F. VILLARD (a cura di), *Egypte et Méditerranée. Objets antiques du musée d'Aquitaine*, Bordeaux 1992, pp. 59-60, n. 2. Ancora in Francia, a Gueret (Musée d'Art et d'Archéologie), sono presenti altri due frammenti di tessuto con questo motivo decorativo: Y. LINTZ, M. COUDERT (a cura di), *Antinoé. Momies, textiles, céramiques et autres antiques*, Paris 2013, p. 345, n. 214.



Fig. 23 – Terza e quarta stoffa non decorate

Quattro stoffe ripiegate (Figg. 23-25). Le quattro stoffe erano ripiegate e giustapposte, collocate al di sopra della prima tunica indossata dalla defunta. Si tratta di tele non decorate, di tessuto di lino grezzo, tutte con frangia all'estremità.

Prima stoffa. Cimoso su un lato, frammentaria. Largh. conservata cm 100, lungh. conservata cm 86. Lino. Trama semplice, filo grosso. Torsione filo a S, ordito 8 fili per cm, trama 6 fili per cm. In basso frangia (lung. cm 3). Presenta una croce⁶ ricamata in colore rosso a cm 16 dalla frangia, che misura cm 1,8x3,6.

Seconda stoffa. Cimoso sui due lati, frammentaria. Largh. conservata cm 88, lungh. conservata cm 94. Lino. Trama semplice, filo grosso. Torsione filo a S, ordito 9 fili per cm, trama 5 fili per cm. In basso frangia (lung. cm 8). Presenta una croce ricamata in colore rosso a cm 19 dalla frangia, che misura cm 5,8x2,6.

Terza stoffa. Cimoso sui due lati, frammentaria. Largh. conservata cm 94, lungh. conservata cm 93. Lino. Trama semplice, filo grosso. Torsione filo a S, ordito 10 fili per cm, trama 3 fili per cm. In basso frangia (lung. cm 3).

Quarta stoffa. Cimoso sui due lati, frammentaria. Largh. conservata cm 92, lungh. conservata cm 90. Lino. Trama semplice, filo grosso. Torsione filo a S, ordito 8 fili per cm, trama 4 fili per cm. In basso frangia (lung. cm 10).

⁶ Il motivo della croce è frequente sui tessuti copti, soprattutto come elemento decorativo di tuniche: cfr. DEL FRANCA BAROCAS, *Antinoe, op. cit.*, p. 138, n. 178, e pp. 141-142, n. 183.



Fig. 24 – Seconda stoffa non decorata

Fig. 25 – Particolare della seconda stoffa,
con croce ricamata



Tunica n. 1 (Figg. 26-29). Largh. cm 73, lungh. conservata davanti cm 62, lungh. conservata dietro cm 68. Lino e lana (?). Trama semplice. Torsione filo a S, ordito 13 fili per cm, trama 17 fili per cm.

Due bande verticali, costituite da diverse righe di trama più grossa inserite a intervalli irregolari, fiancheggiate all'interno da un filo rosso inserito nell'ordito. Decorazione ad arazzo costituita da bordo al collo che continuava sulle spalle, su fondo blu⁷ con piccoli mo-

⁷ Per la decorazione su sfondo blu cfr. i bordi di tunica in DEL FRANCIA BAROCAS, *Antinoe, op. cit.*, p. 220, n. 291, e p. 222, n. 298; M.H. RUTSCHOWSKAYA, D. BÉNAZETH (a cura di), *L'art copte en Egypte. 2000 ans de christianisme*, Paris 2000, p. 136, n. 122, con motivo floreale molto simile a quello della tunica n. 2; LINTZ, COUDERT, *Antinoé, op. cit.*, p. 274, n. 99.



Fig. 26 – Tunica n. 1 al momento dello scavo

Fig. 27 – Tunica n.1, lato A





Fig. 28 – Particolare del collo della tunica n. 1

tivi geometrici e motivi vegetali cuoriformi alternati a rosette. A cm 32 dal collo la stoffa della tunica è ripiegata e cucita. Scollatura stondata sul davanti e rettilinea sul dietro. Sono conservate

le parti inferiori delle maniche, con il bordo decorato uguale a quello del collo. Macchie e ampie lacune.

Tunica n. 2 (Figg. 30-32) Lato A (davanti). Largh. cm 73, lungh. cm 79. Lino e lana. Trama semplice. Torsione filo a S, ordito 15-19 fili per cm, trama 16-20 fili per cm.

Quattro bande verticali, costituite da 10 righe di trama più grossa, che delimitano il campo decorativo verticale. Sulla manica tre bande costituite da 2 righe di trama più grossa. Decorazione in lana ad arazzo, in blu, verde, giallo, rosso e rosa, costituita da due serie verticali di elementi a forma di boccioli floreali, con o senza foglie, alternati a punti blu e rossi. Identica decorazione sul pettorale sotto la scollatura, per cm 18. Sulla spalla sinistra piccolo medaglione con albero fiorito, con foglie. Sulla scollatura, a taglio arrotondato, è applicato un bordo blu a piccoli motivi grezzi cruciformi. Macchie sparse e lacune.



Fig. 29 – Manica della tunica n. 1



Fig. 30 – Tunica n. 2, lato A

Lato B (dietro). Largh. cm 63, lungh. cm 78. Lino e lana. Trama semplice. Torsione filo a S, ordito 15-19 fili per cm, trama 16-20 fili per cm. Scollatura a taglio rettilineo. La serie decorativa di sinistra presenta i motivi più fitti (altra mano?).

Frammento C. Largh. cm 53, lungh. cm 65. Torsione filo a S, ordito 15-19 fili per cm, trama 16-20 fili per cm. In basso cimosa, quindi parte inferiore della tunica. Macchie e lacune. Macchie chiare (sale?).



Fig. 31 – Tunica n. 2, lato B

Manica D (Fig.33). Lungh. cm 39, largh. cm 30, polso cm 10. Torsione filo a S, ordito 15-19 fili per cm, trama 16-20 fili per cm. Probabilmente le maniche erano ripiegate e incrociate sul petto. Al polso è applicato un bordo blu a piccoli motivi grezzi cruciformi. A cm 2 dal bordo tre bande costituite da 2 righe di trama più grossa. A cm 6 stesso motivo decorativo a boccioli, con o senza foglie, alternati a punti.



Fig. 32 – Particolare della decorazione della tunica n. 2

Fig. 33 – Manica della tunica n. 2



Tunica n. 3 (Figg. 34-36). Lato A (davanti). Largh. cm 61, lungh. cm 78. Lino e lana. Trama semplice. Torsione filo a S, ordito 18 fili per cm, trama 19 fili per cm.



Fig. 34 – Tunica n. 3, lato A



Fig. 35 – Tunica n. 3, lato B

Frammento del fondo posizionato arbitrariamente, con cimosa. Quattro bande verticali, costituite da 11 righe + 2 distanziate (interrotte a un certo punto) di trama più grossa, che delimitano il campo decorativo. Decorazione in lana ad arazzo in verde, giallo, rosso e blu. Costituita da due serie verticali di elementi a foglia. Ogni serie è composta da una fila di elementi più grandi con alberelli fioriti⁸, affiancati da due file di elementi più piccoli con

⁸ Cfr. questo motivo decorativo con i frammenti di tela in LINTZ, COUDERT, *Antinoé, op. cit.*, p. 368, n. 260. Fra i vari motivi vegetali presenti sui tessuti provenienti da Antinoe il motivo del cosiddetto “albero della vita” è molto frequente, anche come motivo singolo inserito in medaglioni decorativi: cfr. DEL FRANCIA BAROCAS, *Antinoe, op. cit.*, p. 188, n. 222.



Fig. 36 – Frammento con cimosa della tunica n. 3

palmette a colori alternati. Sulla scollatura, a taglio arrotondato, è applicato un bordo blu a piccoli motivi grezzi geometrici. Macchie sparse e lacune.

Lato B (dietro). Largh. cm 56, lungh. cm 55. Lino e lana. Trama semplice. Torsione filo a S, ordito 17 fili per cm, trama 20 fili per cm.

Tunica n. 4 (Figg. 37-39). Largh. cm 63, lungh. conservata davanti cm 59,5, lungh. conservata dietro cm 35. Lino e lana (?). Trama semplice. Torsione filo a S, ordito 14 fili per cm, trama 27 fili per cm.

Quattro bande verticali (anche sul dietro), costituite da 14 righe di trama più grossa, fiancheggiano i *clavi* all'interno, e due bande verticali (solo sul davanti), costituite da 4 righe di trama più grossa, scendono al centro per cm 10,5. Decorazione ad arazzo costituita da bordo al collo che continua sulle spalle, su fondo rosso con motivi vegetali cuoriformi alternati rossi e verdi⁹. Scollatura stondata sul davanti e rettilinea sul dietro. Due *clavi* sottili lunghi cm 38, con decorazione costituita da serie di S rovesciate in verde su fondo rosso. Macchie e ampie lacune.

Tunica n. 5 (Figg. 40-43). Largh. cm 75, lungh. conservata davanti cm 49, lungh. conservata dietro cm 33. Lino. Trama semplice. Torsione filo a S, ordito 11 fili per cm, trama 15 fili per cm.

Due bande verticali, costituite da 10 righe di trama più grossa, fiancheggiano i *clavi* all'esterno. Due fili rossi fiancheggiano la parte finale dei *clavi*. Decorazione ad arazzo co-

⁹ I motivi possono forse essere paragonati alla stilizzazione di frutti: cfr. DEL FRANCIA BAROCAS, *Antinoe*, *op. cit.*, p. 213, n. 276; GUIDOTTI, *I tessuti*, *op. cit.*, p. 58, n. 46.



Fig. 37 – Tunica n. 4



Fig. 38 – Particolare del collo della tunica n. 4

Fig. 39 – Particolare della decorazione della tunica n. 4





Fig. 40 – Tunica n. 5

stituita da bordo al collo che continua sulle spalle, su fondo marrone chiaro con motivi in verde e marrone chiaro. Nella prima fascia ci sono rosette alternate a motivi cuoriformi, nella seconda fascia ci sono tondi con gruppi di tre boccioli alternati a motivi non identificabili (croci?). Scollatura stondata sul davanti e rettilinea sul dietro. Due *clavi* lunghi cm 33, con decorazione non identificabile. A cm 40 dal collo la stoffa della tunica è ripiegata e cucita. Macchie e ampie lacune.



Fig. 41 – Particolare del collo della tunica n. 5

Fig. 42 – Particolare del *clavus* della tunica n. 5





Fig. 43 – Piegatura e cucitura della tunica n. 5

Frammento A (Fig. 44). *Orbiculus* di diametro cm 8. Decorazione ad arazzo con motivi vegetali cuoriformi.



Fig. 44 – *Orbiculus* della tunica n. 5

EIN VOLLSTÄNDIGES ANTIKES MÄNNERGEWAND



Abb. 1: Alle Teile des Ensembles

Bei den Ausgrabungen in Scheikh Abada im Jahre 1991 kam ein dreiteiliges Leinengewand eines Mannes zum Vorschein¹. Die Bestimmung als Männergewand² geht nicht nur aus der Form – Hose und Jacke – hervor, viel mehr schafft die Beschriftung der Jacke am linken Ärmel in Schulternähe, im Hosenbund und auch bei der zweiten Jacke Klarheit: Man liest, von einem breiten Schreibgerät mit dunkelbrauner Tinte in isoliert stehenden Buchstaben ΜΩΥΧΣ (Abb. 2).

¹ L'insieme dei capi che costituiscono questo completo portava, nel magazzino della casa della missione, la segnatura N '91, Kôm 4, 20.10.'91, C 3 III. Dal diario di scavo redatto da S. Bosticco, conservato a Firenze presso l'Istituto Papirologico «G. Vitelli», si ricava che il 20 ottobre 1991, domenica, l'attività di scavo si svolgeva sempre al Kôm 4, a nord della Cappella di Teodosia. A proposito del quadrato C 3 III si legge: "Procedendo in parallelo al quadrante precedente si segnala la stessa presenza di anfore e di frammenti ceramici. A una profondità di ca. 40 cm scoperta una deposizione con disposizione O (testa) E (piedi). Il cadavere risulta disteso supino su una barella di legno: ai lati stecchi di rami di palma. Sopra la testa una intelaiatura formata da stecche avvolte da stoffe (una con ricami geometrici) legate con striscie di stoffa. Anche il petto risulta fasciato da bende. Detta deposizione è stata trasferita e risepellita nello scarico".

Da questa descrizione dell'unica deposizione ritrovata quel giorno non risulta che questo completo sia stato ritrovato "indossato" dal defunto, ma piuttosto costituiva parte del riempimento (al di sopra) del cadavere. Dall'elenco dei ritrovamenti di quel giorno non risultano altri rivestimenti linteï.

² [Somaya und ich hatten den Eindruck, dass es sich wegen der Größe/Maße der Kleidungsstücke vielleicht eher um die Kleidung eines größeren Kindes/Jugendlichen handelt, vielleicht das erste richtige "Männergewand" für einen Epheben (so habe ich mir das immer vorgestellt, aber das ist natürlich reine Spekulation) Cäcilia Fluck, Berlin].



Abb. 2: Auf Halsklappe ΜΩΥΧΗC

Der Erhaltungszustand der Beschriftung mit brauner, stark oxydierender Tinte, die das Leinenmaterial — mit Ausnahme im Jackenfragment — zerstörte, ist beklagenswert, doch die Konturen der Buchstabenfolge ist in den beiden anderen Plätzen klar erkennbar.

Die **Jacke** (Abb. 3), die den Oberkörper umgab, ist auf der inneren Seite mit Schlaufenreihen³ (s. dazu die Details in der physischen Beschreibung von Somaya Abd el Khalek Ibrahim) ausgestattet. Sie schaffen einen vergrößerten Raum zwischen Körper und Gewand mit einem erhöhtem Wärmewert. Das spricht ganz klar für eine „Wintergewand“. An der ersten Jacke (= Dress No 1 bei Somaya) ist in der Kragenklappe der Name des Besitzes klar lesbar. Die Jacke selbst weist größere Defekte auf (s. die Abbildungen). Die zweite Jacke (= Dress No 2 [Abb. 6] bei **Somaya**), aus vier Einzelteilen nach deren Detailrestaurierung zu einem fast vollständig erhaltenen Oberteil zusammengefügt, ist innen mit gleichen Schlaufen winter-tauglich gemacht. In der Halsausschnittklappe erkennen wir deutlich die Buchstabenränder des Namens.

Das dritte Textil dieses Ensembles ist eine komplette **Hose** (Abb. 4) (S. unten Somaya „Trousers“), deren Modernität durch die Schlaufen an den Fußenden herausragt. In der Umschlagklappe am Hosenbund ist wiederum in Fragmenten ΜΩΥΣΗΣ erhalten. Damit steht fest, daß alle drei Teile Besitz eines Moyses waren. Durch den Bundumschlag konnte wohl

³ Vgl. *Verletzliche Beute – Fragile Remnants. Spätantike und frühislamische Textilien aus Ägypten* (ed. P. Noever), Wien 2005; Kat. Nr. 70, 82-87, 97: Schlingengefütterte Leinentunika (bzw. Fragment einer Decke, Tabulafragmente etc.): mit ausführlicher textiltechnischer Beschreibung. [Ich bin nicht ganz glücklich mit dem Begriff „Jacke“. Vielleicht besser: „Kleid“ (siehe auch Kat. *Verletzliche Beute – Fragile Remnants. Spätantike und frühislamische Textilien aus Ägypten*, ed. P. Noever, Wien 2005, u. a. Nr. 71) oder „Gewand“ mit ausgestellten Seiten; Vollbach nannte diese Form „Kittel“, um sie von der Tunika mit geraden Seiten zu unterscheiden. Cäcilia Fluck, Berlin].



Abb. 3:
Hemd/Jacke



Abb. 4: Hose

eine Art Gürtel zum besseren Halt der Hose durchgezogen werden⁴. Die Breite des Umschlages spricht für die Möglichkeit.

Zwei weitere Streifentücher (Abb. 5), in unterschiedlichem Erhaltungszustand, werden von Somaya zutreffend als Schals (s. unten, S. 10, „long pieces of cloth (scarfs?)“) gedeutet. Ihre Funktion war selbstredend Wärmeschutz für Hals (und Kopf). Die Zusammengehörigkeit sichert der Fundbericht.

Die bereits von der Restaurierung aufgeworfene Frage nach der Funktion des Namens an den Bekleidungsstücken läßt kaum eine andere Antwort als die des Besitzernamens zu. Da es sich in Hinsicht auf die Beschriftung um ein Unikat (vergleichbare Hosen s. u.), soweit bekannt, handelt, ist der Funktion des Namens im Zusammenhang mit personenbezogenen Gegenständen ein Moment der Aufmerksamkeit zuzuwenden.

Der Name Mo(y)ses ist seit dem AT fester Bestand der Onomastik, vorerst wohl im Kreis der jüdischen Bevölkerungsschicht. Mit dem Aufkommen und der Verbreitung des Christentums konstatiert man zunehmende Verbreitung des Namens.

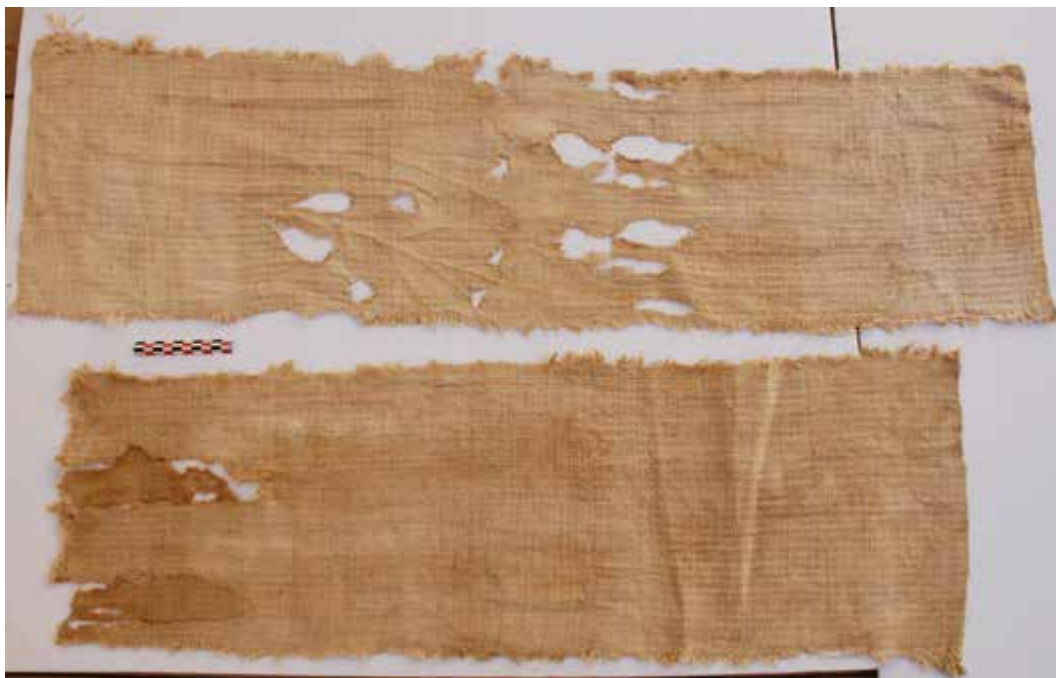


Abb. 5: zwei Schals

⁴ Dazu im allgemeinen Schopphoff, Claudia: *Der Gürtel: Funktion und Symbolik eines Kleidungsstücks in Antike und Mittelalter*, Wien 2009.

Es ist die Frage zu stellen, aus welchem Konnex die namentliche Kennzeichnung eines Kleidungsstückes kommen kann. Einsichtig ist, daß der Name einzig der Identifizierung dient. Dies trifft schon lange vor dem neuen Kleidungsensemble auf die nicht seltenen Beischriften auf Textilien und anderen Materialien zu. Eine verdienstvolle Publikation liegt in dem *Tagungsbericht Textile Messages. Inscribed Fabrics from Roman to Abbasid Egypt*, ed. C. Fluck & G. Helmecke, Leiden, Boston 2006 vor. An der Spitze sind hier jene renommierten kunstvollen Tabulae in Moskau mit den Darstellungen der Erde (ΓΗ) und Dionysos⁵ zu nennen. Zu nennen sind hier eine Reihe an Mumienporträts, auf denen der Name des verstorbenen Person angegeben ist⁶. Erwähnt seien auch Wandmalereien bedeutender Figuren der Antike⁷. Letztlich gehören Münzen (mit den Regentennamen) und auch Statuen mit erklärendem Namen in diese Kategorie. Daß beigesetzte Namen auch pädagogisch-didaktische Aussage haben, liegt auf der Hand.

Speziell für das neue Objekt ist ein Leichentuch der Privatsammlung Tamerit⁸ mit der Aufschrift des Namens der Toten ΚΟΤΡΙΛ (oder auch Κοπρία) zu beachten.

Soweit unsere Recherchen, für deren Überprüfung wir Frau Cäcilia Fluck (Berlin) großen Dank schulden, ergaben, kennt man bis zum Tage kein weiteres Bekleidungsstück, das den Besitzer/in-Namen überliefert⁹.

In Anbetracht der Besonderheit mag es von Interesse sein, den bisher in Papyri entdeckten Bezeichnungen relevanter Kleidungsstücke Aufmerksamkeit angedeihen zu lassen.

Den Beischriften auf Textilien liegt eine verdienstvolle Publikation in dem *Tagungsbericht Textile Messages. Inscribed Fabrics from Roman to Abbasid Egypt*, ed. C. Fluck & G. Helmecke, Leiden, Boston 2006 vor.

⁵ Abbildungen z. B. in *Ägypten. Schätze aus dem Wüstensand. Kunst und Kultur der Christen am Nil. Ausstellungskatalog*, Wiesbaden 1996, S. 307 (Kat.-Nr. 348 ΓΗ) und S. 308 (Kat.-Nr. 349 ΝΕΙΛΟΣ); S. 313 (Kat.-Nr. 355 ΑΙΝΕΑΣ, ΔΙΔΩ); S. 360f. (Kat.-Nr. 413 ΖΑΧΑΡΙΟΥ).

⁶ Siehe Walker, S., *Ancient Faces. Mummy Portraits from Roman Egypt*, New York 2000, S. 93 (Kat.-Nr. 53 ΔΙΔΥΜΗ); 97f. (Kat.-Nr. 58 ΣΑΡΑΠΙ); 103 (Kat.-Nr. 65 ΕΥΤΥΧΗΣ ΑΠΕΛ ΚΑΣΙΑΝΟΥ κτλ.); 121f. (Kat.-Nr. 78 Porträtafel ΤΕΚΟΣΙΣ ΑΡΣΥΝΙΟΣ ΕΤΩΝ ΙΑ); 132ff. (Kat.-Nr. 85 Mumienmaske ΑΡΤΕΜΙΔΩΡΑ ΑΡΠΙΟΚΡΑ ΑΩΡΟΣ ḡ (=ΕΤΩΝ) ΚΖ ΕΥΨΥΧΕΙ). Die erweiterten Beischriften finden sich dann in den Mumientäfelchen.

⁷ So z. B. Darstellung des Sokrates auf einer Wandmalerei im Hanghaus 2 in Ephesus (Abb. in S. Walker, *Ancient Faces*, S. 15. Vgl. dazu auch K. Gschwandter, *Graeco-Roman Portaiture*, in S. Walker, *Ancient Faces*, S. 14ff. S. weiters S. Ciutca, G.W. Bologna, *Die Mosaiken der „Erculia“ Villa von Piazza Amerina – Morgantina*, Palermo, 2004, S. 15: Ölungraum, an den Hüften der Personen Bänder mit ihren Namen.

⁸ Ed. pr. U. Horak, *Textilien mit Inschriften*, im Ausstellungskatalog *Christliches mit Faden und Feder*, Wien 1999, 105-106 (Nilus 3).

⁹ [Mir sind aus dieser Zeit keine bekannt. Sehr häufig sind sie wohl nicht. Es gibt noch die Mönchstunika aus Naqlun mit einer Inschrift, die einen gewissen „Apa Kolthi aus dem Kloster von Naqlun“ nennt (s. u. a.: M. Durand, F. Saragoza, *Égypte, la trame de l'histoire*, Paris 2003, S. 129-130, Nr. 95 (allerdings später: 9.-11. Jh., damit schon sehr islamzeitlich, wo Namensnennungen auf Textilien ja durchaus üblich sind). Cäcilia Fluck, Berlin].

PHYSISCHE BESCHREIBUNG VON SOMAYA ABD EL KHALEK IBRAHIM*
(National Museum of Egyptian Civilization)

Dress No. 1 (Abb. 1)

Antinoupolis, Italian mission, October 1991 (Kôm 4, C3III)

Natural color (undyed) linen

Tabby with weft, cut loops technique

Warp approximately 26 per cm, weft approximately 21 per cm

S. spun, Length 105 cm

The dress is made of two pieces: a one-piece bodice with sleeves and a skirt.

Bodice with sleeves (Abb. 3) is a length of cloth folded in two halves (L. 40 cm, W. 145



Abb. 6: Hemd Innenseite

cm) The two sleeves were shaped by cutting. Then the sleeves and the sides were closed. A hole was cut out of the cloth in the center for the head opening. A small patch (15 x 5 cm) was added and sewn at the wearer's right of the opening and finished with a fabric button to fasten the opening around the neck by a loop (fixed near the opening). The upper edges of the head opening are hemmed with decorative even running stitches. Traces of a brownish ink inscription which can be seen on the wearer's right side of the head opening probably carried the name of the owner of the dress. Four patches (32 x 5 cm) were added, two to each of the lower part of a sleeve and sewn together. At the front of the bodice near to the right and left shoulder thick picks of three inserted weft threads were used for decoration.

* La revisione del testo inglese è dovuta alla gentilezza e competenza di J.B. Heidel.



Abb. 7: Hemd Rückenansicht



Abb. 8: Hemd Innenseite

The skirt (Abb. 3, 9) is made of 6 pieces (L. 63 cm). Two identical pieces from the front and the back in a trapezoidal shape (W. at top 48 cm and W at bottom 71 cm) and are sewn to four triangular pieces, two in each side. These side pieces are sewn together down to



Abb. 9: Unterer Hemdteil Innenansicht

the hem except for 10 cm at the bottom where, for walking or freedom of movement, a small patch (approximately 10 x 6 cm, four total) was added to the lower part of the triangular pieces at front and the back. The bottom edge of the dress has a simple hem with neat and regular hem (whip)stitches.

The dress is made of thick linen yarn loosely spun in a loose tabby with a weft-cut loops technique where the weaver pulls up loops as a weft is inserted. The long pile of the cut loops (approximately H. 6 cm) suggests that the loom was not more than 90 cm wide.

The dress's waist size (48 cm) and its length appear to indicate it was probably used by a young and/or thin person.

Trousers (Abb. 4)

Antinoupolis, Italian mission, October 1991 (Kôm 4, C3III)

Natural color (undyed) linen

Tabby (plain) weave

Warp approximately 34 per cm, weft approximately 34 per cm

S. spun, Length 87 cm, width 60 cm

The trousers are mainly made of three parts: the left and the right leg (L 87 cm, W 32 cm) were each made of a folded length of cloth, then shaped by cutting and sewn together at the inseam. A 38 cm square of cloth made of two pieces sewn together was sewn between the leg pieces to make the crotch. At the top of the trousers a 3 cm hem was sewn with an opening in the middle into which a tie cord was probably inserted to secure the trousers around the



Abb. 10: Hose mit Bund und Schritt

waist. On one side there are traces of an ink inscription with probably the name of the owner. The front and back of the trousers are symmetrical, and they could be worn either way. A folded strip (L. 14 cm, W 2 cm) was sewn to the opening of either leg to create stirrups.



Abb. 11: Fußschlaufe

Dress No. 2 (Abb. 12)

Antinoupolis, Italian mission, October 1991 (Kôm 4, C3III)

Natural color (undyed) linen

Tabby (plain) weave

Warp approximately 22 per cm, weft approximately 32 per cm

S. spun, Length 27,5 cm, width (including sleeves) 172 cm



Abb. 12: zweites Hemd, nur Oberteil erhalten

This is an incomplete dress with attached long sleeves. The only parts remaining are the sleeves and shoulder area. The dress is made of a folded length of cloth in two halves to form the bodice (W. 90 cm). An opening was cut out of the cloth at the top for the head opening. A folded patch (18 x 6 cm) was added and sewn at the wearer's right of the neck opening and fastened at the neck by a loop (fixed near the neck opening). The head opening is turned and hemmed with two rows of even running stitches. The name MOSES is written in brownish ink hidden under the neck closure of the dress. This raises the question of why the name, presumably of the owner, is hidden.

Two long pieces of cloth (scarfs?) (Abb. 5)

Antinoupolis, Italian mission, October 1991 (Kôm 4, C3III)

Natural color (undyed) linen

Tabby weave with float?

Warp approximately 28 per cm, weft approximately 18 per cm

S. spun, Length 104 cm, width 27 cm

These are two long pieces of cloth probably used as scarfs. They are made of thick linen yarn with a very elaborate weaving technique: tabby with float warp and weft threads forming stripes in the fabric. Each piece ends in a complete selvedge.

The costumes were restored and conserved in 2008 by two conservators from the National Museum of Egyptian Civilization — el Fustat, Mohamed Ahmed Sallah and Nasr

Ahmed Mohamed. The costumes are mainly in good condition except some parts have been stained by mummy residue. In some locations there are tears, for instance the side seams of the skirt of the dress were torn while the excavators removed the dress from the mummy. The garments were mechanically cleaned with a soft brush and hand blower to remove dust. They were exposed to indirect moisture to relax the linen threads by keeping them in a polyethylene bag with wet sand, then placed between two sheets of plexiglass with weight on top until they were dry. The sides of the dresses were restitched in the same place with linen threads and a very fine needle. Dress No. 2 was lined with cripplin (very thin transparent fabric made of silk) to hold the dress.

The garments are stored flat in acid free paper between pieces of neutral foam core board.

Vergleichsstücke

a) Eine vollständig erhaltene Hose (Abb. 13), ohne Inschrift, aus dem 4.–5. Jh. n. Chr. hat jüngst Dominique Bénazeth in ihrem Beitrag *Accessoires vestimentaires dans la collection de textiles coptes du musée du Louvre* in: *Dress accessories of the 1st millennium AD from Egypt. Proceedings of the 6th conference of the research group „Textiles from the Nile Valley“*, Antwerp, 2–3 October 2009, ed. by A. De Moor and C. Fluck, Tiel 2011, 12–33, Abb. S. 28 und Anm. 113 (Louvre, département des antiquités égyptiennes, inventaire AF 6093)



← Abb. 13: Männerhose Vorderseite

Abb. 13: Männerhose Rückseite
(„Gürtel“ fehlt auf dieser Aufnahme); ediert von
D. Bénazeth ↓



b) Abb. 14: Edition in: *Ägypten. Schätze aus dem Wüstensand. Kunst und Kultur der Christen am Nil*, Wiesbaden 1996, S. 293: Knielange Hose („bracca“): 4./6. Jh., Panopolis/Achmim: Sehr lehrreich die Bearbeitung durch Suzana Hodak (Münster): „Unter den unzähligen Textilfunden aus den ägyptischen Gräberfeldern sind verhältnismäßig wenige Hosen bezeugt. Die Funddiskrepanz mag durchaus erstaunen, zumal die erhaltenen schriftlichen Quellen zu Textilhandwerk und -industrie ein anderes Bild aufzuzeigen scheinen. So muß die Nachfrage immerhin so groß gewesen sein, daß für ihre Herstellung ein eigener Berufszweig, der sog. „bracarius“ = Hosenschneider geschaffen wurde.“



Abb. 14: Männerhose Achmim Vorderseite



Abb. 14: Männerhose Achmim Rückseite

*Das Tragen von Hosen, die ihrem Ursprung nach zum festen Bestandteil der Tracht der Nord- und Ostvölker gehörten, wurde von den Römern als barbarische Sitte betrachtet und daher lange Zeit grundsätzlich abgelehnt. Erst allmählich fanden Hosen Einzug in die römische Tracht, wobei diese Entwicklung zunächst strikt auf die römischen Provinzen beschränkt blieb. So wird noch am Ende des 4. Jh. durch das Edikt des Kaisers Honorius das Tragen von Hosen in Rom untersagt. ... Die erhaltenen Stücke aus Ägypten, die zum großen Teil erst in die arabische Zeit zu datieren sind, weisen verschiedene Schnitte (kurze und lange Hosenform) und Verzierungselemente auf. Was im ibid. abgebildeten Exemplar (Kat.-Nr. 332) als Verzierung (drei rote parallel geführte Linien) beschrieben ist, zeigt nichts weiter als die Verwendung von Teilen anderer Stücke und sind nicht als Zirat der Hose zu verstehen. – An Literatur wird angegeben: F. Bock, *Katalog frühchristlicher Textilfunde des Jahres 1886*, Düsseldorf 1887, 25, Nr. 94¹⁰.*

¹⁰ [Vielleicht noch ein weiteres Exemplar aus der Sammlung Katoen Natie erwähnen? Dieses sowie das aus dem Louvre sind inzwischen radiocarbon-datiert: KTN 1733 570-665, das aus dem Louvre 545-640 (beide mit einer Wahrscheinlichkeit von 95,4 %), vgl. dazu: Julia Krug-Ochmann, *A working garment? Iconogra-*

Anhang

Die geringe Anzahl einschlägiger Fundstücke hat gleichsam in den schriftlichen Belegen die Entsprechung. Sie seien hier im Überblick zusammengestellt:

a) Jacke

ἀναβολάδιον „Umhang“: P.Oxy. VI 921,17 (Textil-Liste, 3. Jh. n. Chr.): ἀναβολάδια γ

ἀνάβολον „Umhang, Jacke“:

P.Ant. II 99, Frg. B, 10 (Antinoe; 4. Jh. n. Chr.): In einer Aufzählung diverser Gegenstände trifft man Z. 10: []ον λινοῦν καὶ ἀνάβο[λον]: ein Textilstück aus Leinen und einen Mantel.

P.Mich. II 121, r, 4,i, 3 (Tebtunis; 42 n. Chr.) Ehevertrag: Unter der Pherna der Braut wird ein ἀνάβο(λον) λευκ(όν) aufgezählt: „ein weißer Umhang“, hier ist es ein Frauengewand.

P.Oxy. VI 936, 1, 24 (Oxy; 3. Jh. n. Chr.): Brief des Pausanias, darin die Bitte um Zusendung von Textilien: ἔνε(γ)κόν μοι β σκυτάρια, ἀν[ά]βολον καὶ ταλάριον: „2 Ledermäntel, einen Umhang und Korb.“

P.Panop.Beatty 1, 2, 2, 26 (Panopolis; 300 n. Chr.): zur Vestis militaris, darin aufgezählt: τὸ δὲ ἀνάβολον παλαιστῶν ἕξ: „der Umhang aber mit sechs Ellen“

περιβολάδιον: „Umhang, Mantel“:

P.Oxy. VI 921, 2 (3. Jh. n. Chr.) In einem Schreiben wird die Zusendung diverser Textilien bestätigt: ἐπιδέδωκα τὰ ἀποκείμενα παρὰ Ἀρσινόην· περιβολάδια ἑρεᾶ γ: Diese „Umhänge, Mäntel“ sind aus Wolle hergestellt: „3 Umhänge aus Wolle“

P.Bon. 21, 12 (1. Jh. n. Chr.): Mitgift betreffend: ...] περιβολάδιον παρακασχὸν Zusammenhang nicht klar.

περιβόλαιον: „Umhang, Mantel“:

P.Straßb. II 91, 9 (86 v. Chr.): Klageschrift über Kleiderdiebstahl im Tempel: τοῦ ἐνὸς ἡμῶν Ἀρμιύσιος πλύνοντος τὰ βύσσινα περιβόλαια τῶν ἐν τῷ ἱερῷ εἰδώλων ἰβίων καὶ ἱεράκων: „Als Harmiysis, einer von uns, die Byssosgewänder im Tempel von den Statuen der Ibis (Thoth) und Falken (Horus) wusch, ...“ Hier ist sind περιβόλαιον eindeutig Männerkleidung.

φιβλατώριν: ein von einer Heftnadel zusammengehaltener Umhang (*fibulatorium*):

P.Oxy. 1051, 6. 11 (3. Jh. n. Chr.): φιβλατώριν α.

Begriffe für **Männergewand** sind mit in Betracht zu ziehen:

ἀ ρ σ ε ν ι κ ὀ ς Männer-(gewand) P.Lund VI 1. 11 (ἱμάτιον); P.Petr. I 12, 18. 19 (χιτῶν). P.Wash. Univ. II 97, 10f. (Kleiderliste, 5. Jh. n. Chr.): [λινό]πηξων (-ξων) ἀρσενικὸν [] α („1 Männer- aus gewebtem Leinen“); Lit.: P.Wash. Univ. II S. 175 s. v. ἀνδρεῖος, ἀρσενικός). Preisedit p. 171.

Auf das hauptsächlich verwendete Material, das Leinen, bezogen, wäre das Wortfeld „Leinen“ einzubeziehen. Hier möge ihre Aufzählung als Hinweis genügen. Relevant sind dazu die Wörter λινοπήξος (leinenwebt), λινοπώλης (Leinenverkäufer), λινούδιον (Leinenhemd), λινουργός Garn-

phic and sociological analysis of a pair of trousers in the Katoen Natie collection, Antwerp, in: A. De Moor, C. Fluck, P. Linscheid, *Drawing the threads together. Textiles and footwear of the 1st millennium AD from Egypt*, Tiel 2013, S. 244-251. – Anne Kwaspens and Antoine De Moor, *The pattern-cutting of linen trousers in Late Antiquity*, in: ebenda, S. 252-263. Cécilia Fluck, Berlin].

spinner), λινοῦς (aus Leinen), λινοῦφικός, λινοῦφος, λίνυφος (Leinweber), λινοφαντεῖον (Leinenweberwerkstatt), λινοφαντικός (zur Leinenweberei gehörig); s. auch J. Diethart, *Analecta Papyrologica* 1 (1989) 94, 3 (6./7. Jh.): μαλλωτὰ λινοῦδια λ. καθημερινά (mit Wollbesatz versehene einfache Leinenkleider für alle Tage).

b) Hose

Hosen als Bekleidungsstück sind wohl vor der arabischen Eroberung selten. Daß ein Reitervolk eher Hosen als Tuniken trägt, liegt auf der Hand. Entsprechend gering ist die Zahl der Belege. Sie sind aber wert, im Detail aufgezählt zu werden.

βρακάριον „Hose“:

P.Oxy. X 1341 (4. Jh. n. Chr.): Abrechnung über βρακαρίν, deren Gegenwert in Monochora angegeben ist.

P.Giss. 90, 6 (Heptanomia, 2. Jh. n. Chr.): βρακαρίας δραχμῶν β (sic ed.): vielleicht ist zu trennen zu βρακάρια ς δραχμῶν δύο: „6 Hosen um zwei Drachmen“

βρακέλλα „Hose“:

BGU III 813, 29 (Arsinoites, 3. Jh. n. Chr.): In diesem Brief (an die Mutter) wird berichtet: ὁ ἀδελφός μου Γέμελλος ἔπεμψε μοι ἐπιστολήν καὶ βρακέλλας: „Mein Bruder Gemellos schickte mir einen Brief und Hosen.“

βράκιον „Hose“:

P.Apoll. 104 Verso 17 βράκ(ια) παλαι(ά) und 18 βράκ(ια) καινούργ(ια);

P.Genf 80, 6 (4. Jh. n. Chr.) in einer Liste βρ άκια β;

SPP XX 245, 22 (6. Jh. n. Chr.): In einer γνώσις ἱματίων sind eingetragen: βράκια γ

P.Wash. Univ. II 104, 4 (Kleiderliste, 6./7. Jh. n. Chr.): βράκια β („2 Hosen“).

Man beachte dazu Diokletians Preisedikt 7, 46 mit der Angabe des Wertes der „kurzen Hosen“: vgl. Lauffer, *Preisedikt* S. 239.

ἐκλουστρίς „Badehose“: P.Cairo Zen.I 59060, 8 und I 59061, 3 (Philadelphia/Alexandria; 257 v. Chr.):

Ob man als exoticum auch eine „Badehose“ (wohl besser „Badekleidung“) mit anführt, sei offen gehalten: Schreiben des Hierokles an Zenon: ἀπ[όστειλον] δ' αὐτῶι ἐγλουστρίδα ὅτι τάχος, καὶ μάλιστα μὲν ἔστω τὸ δέρμα ἀγγιον, εἰ δὲ μή, [μύσχειον] λεπτόν, καὶ χιτῶνα καὶ ἱμάτιον καὶ τὸ στρωμάτιον καὶ περίστρομα καὶ προσ[κεφάλαια]: „sende aber ihm Badekleidung, eilig und am ehesten soll es Ziegenleder sein, wenn nicht, dann weiches Kalbsleder und einen Mantel und einen Umhang und Decke und Kopfbedeckung ...“ Diese Stelle ist wegen der genauen Materialangaben von speziellem Anspruch.

SOMAYA ABD EL KHALEK IBRAHIM
HERMANN HARRAUER
ROSARIO PINTAUDI

LITERATUR

- Ägypten. *Schätze aus dem Wüstensand. Kunst und Kultur der Christen am Nil*, Wiesbaden 1996.
- BÉNAZETH 2011: D. BÉNAZETH, *Accessoires vestimentaires dans la collection de textiles coptes du musée du Louvre*, in DE MOOR, FLUCK (ed.), *Dress accessories*, S. 12-33.
- BÉNAZETH 2006: D. BÉNAZETH, *Textiles avec inscriptions du premier millénaire, conservés au musée du Louvre*, in FLUCK, HELMECKE, *Textile Messages*. S. 115-129.
- CIUTCA, BOLOGNA 2004: S. CIUTCA, G.W. BOLOGNA, *Die Mosaiken der „Erculia“ Villa von Piazza Amerina - Morgantina*, Palermo 2004.
- DE MOOR, FLUCK 2011: A. DE MOOR, C. FLUCK (edd.): *Dress accessories of the 1st millenium AD from Egypt. Proceedings of the 6th conference of the research group „Textiles from the Nile Valley“*, Antwerp, 2-3 October 2009, Tiel 2011.
- FLUCK, HELMECKE 2006: C. FLUCK, G. HELMECKE (edd.): *Textile Messages. Inscribed Fabrics from Roman to Abbasid Egypt*, Leiden, Boston 2006.
- FLUCK 1996-1997: C. FLUCK, *Koptische Textilien mit Inschriften in Berlin*, BSAC 35, S. 161ff. und BSAC 36, S. 59ff.
- FROSCHAUER 2006: H. FROSCHAUER, *Koptische Textilien mit Inschriften in der Papyrussammlung der Österreichischen Nationalbibliothek*, in FLUCK, HELMECKE, *Textile Messages*, S. 131-150.
- HORAK 1999: U. HORAK, *Textilien mit Inschriften*, in: *Christliches mit Faden und Feder*, Wien 1999, S. 105-106 (Nilus 3).
- NOEVER 2005: P. NOEVER (ed.), *Verletzliche Beute - Fragile Remnants. Spätantike und frühislamische Textilien aus Ägypten*, Wien 2005.
- SCHOPPHOFF 2009: C. SCHOPPHOFF, *Der Gürtel: Funktion und Symbolik eines Kleidungsstücks in Antike und Mittelalter*, Wien 2009.
- THOMAS 2016: TH. K. THOMAS, *Designing Identity: the Power of Textiles in late Antiquity*, New York 2016, S. 119, Nr. 2.4.1 und S. 145 checklist no. 16 [Dort ist ein Kleid mit ausgestellten Seiten publiziert, das auf der Innenseite mit Schlingen ausgestattet ist. Es ist m. W., obwohl verziert, die bislang engste Parallele zu Eurem Stück. Als Herkunft ist Achmim angegeben, aber das bezweifle ich ein bisschen. Auch die Datierung scheint mir etwas spät angesetzt zu sein. Es scheint mir eher nach Antinoopolis zu gehören. Da sind aber weitere Recherchen notwendig. Cäcilia Fluck, Berlin].
- WALKER 2000: S. WALKER, *Ancient Faces. Mummy Porträts from Roman Egypt*, New York 2000.
- WILLETT, CUNNINGTON 1951: C. WILLETT, PH. CUNNINGTON, *The History of Underclothes*, New York 1951 (nur die Zeit ab dem Mittelalter relevant).

N'91

KÔM 4

20.10.91

C3 III

①

















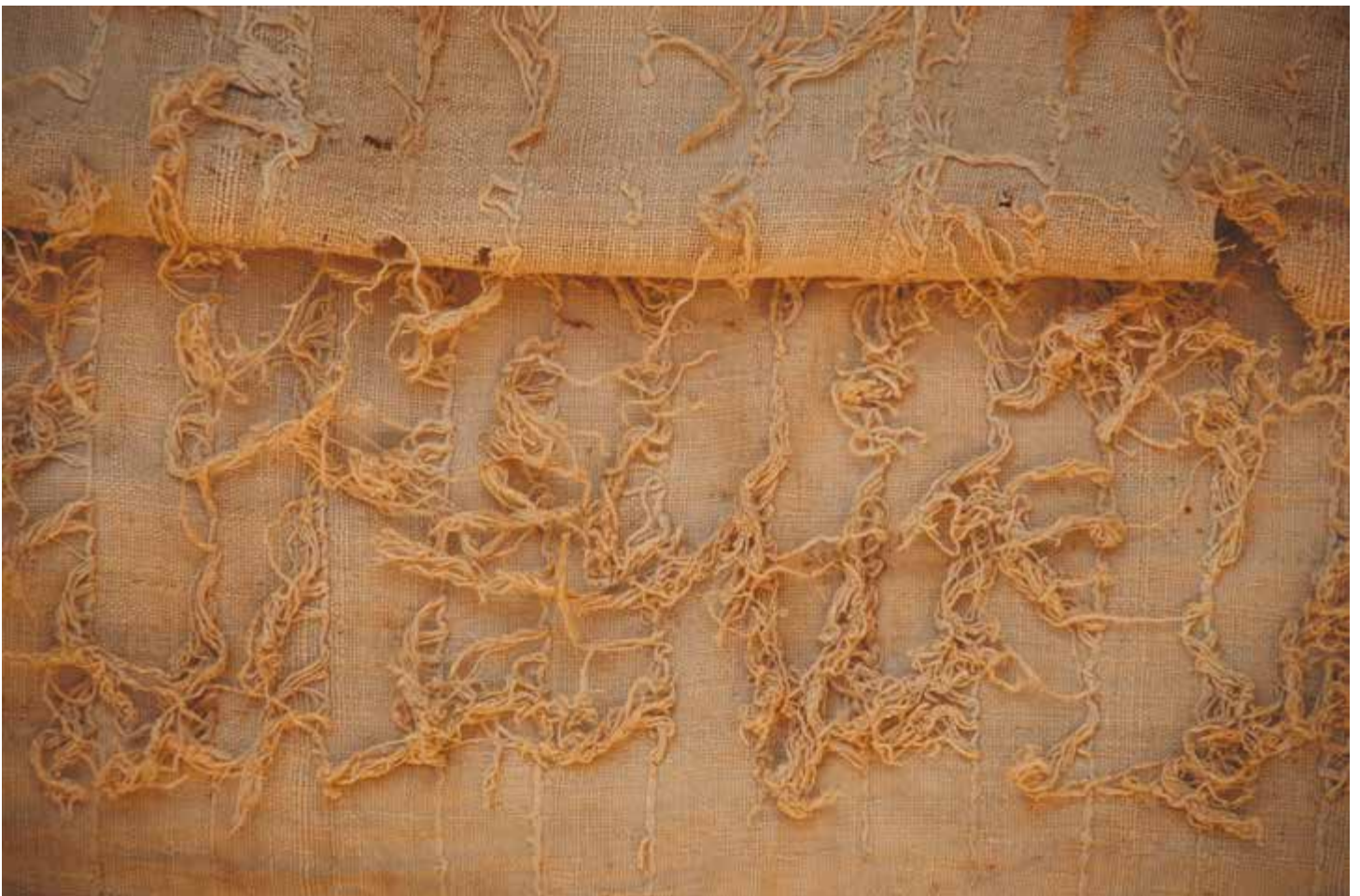








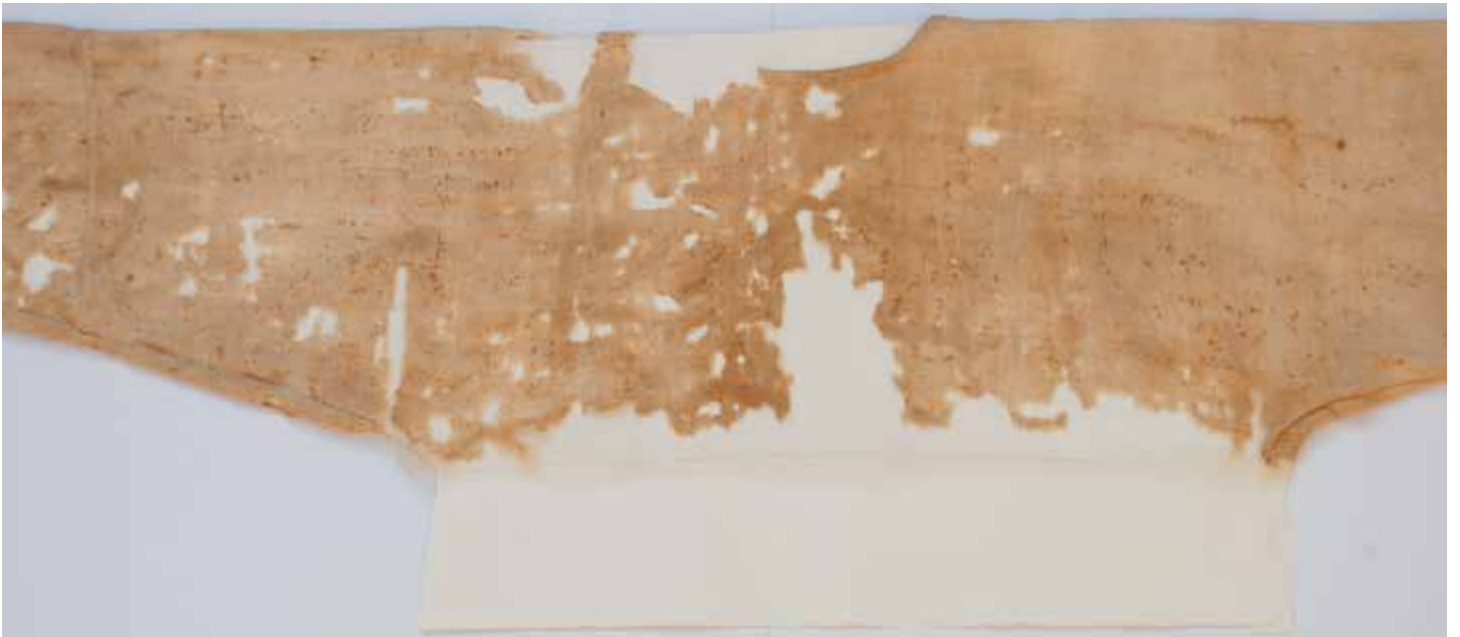






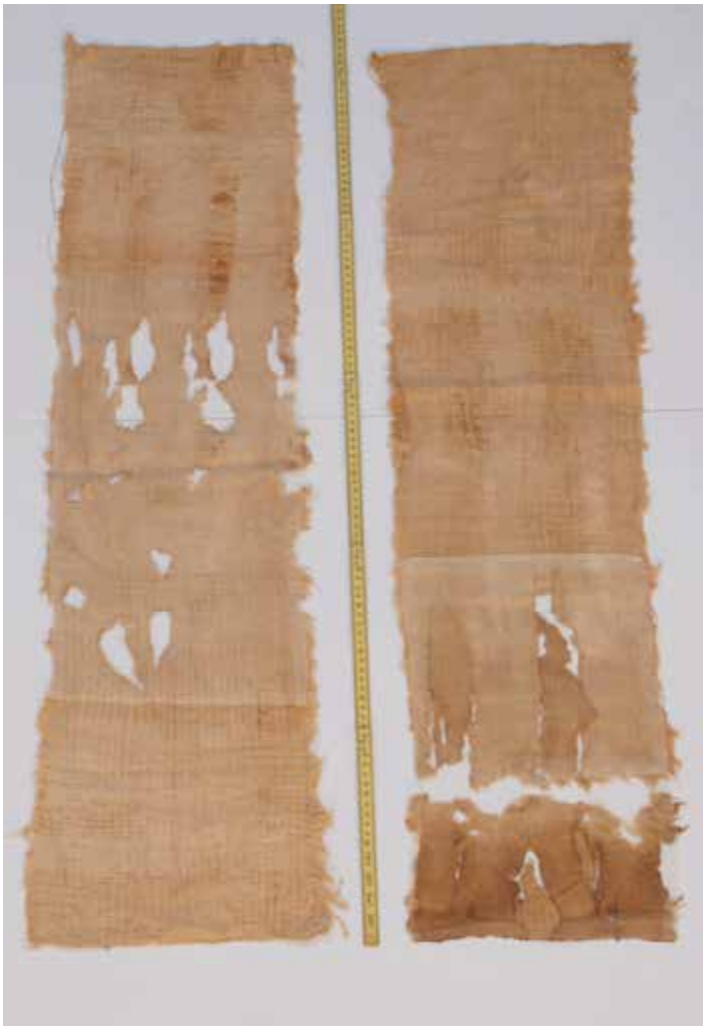












LA SEPOLTURA DI TEODOSIA: L'ARCHEOLOGIA E L'ANTROPOLOGIA FORENSE COME STRUMENTI D'IDENTIFICAZIONE NEL CASO DI UNA SEPOLTURA A CAMERA DAL SITO DI SHEIKH 'ABADAH (ANTINOUPOLIS)

Nel corso degli anni 1935-36, la missione italiana dell'Istituto Papirologico "G. Vitelli" sotto la direzione di Evaristo Breccia portò alla luce un edificio in mattoni crudi, privo di tetto, indagandone in un primo momento soltanto il vano principale. Questo era costituito da una stanza quadrangolare con nicchie, loculi e rientranze cui si accedeva da un ingresso sulla parete occidentale, fiancheggiato da pilastri coronati da capitelli. La parete meridionale della camera restituiva un affresco (tuttora presente seppur gravemente danneggiato) in cui era ritratta una giovane donna adorante, identificabile da una parzialmente preservata scritta come Teodosia, fiancheggiata da una figura maschile, San Colluto, e da una femminile, Santa Maria. (Breccia, 1938).

La pavimentazione della camera era costituita da lastre di calcare bianco compatto, sotto le quali, in corrispondenza della parete affrescata, fu individuata una piccola fossa contenente resti scheletrizzati e non disseccati avvolti in stoffe, che persero tutte le connessioni anatomiche al momento della loro rimozione.

Gli scopritori riportano inoltre il contestuale rinvenimento di possibili ossa fetali nel piccolo loculo realizzato nella parete orientale della stessa camera; di questi reperti, però, non rimane altra testimonianza che ne consenta uno studio anche *a posteriori*.

La sepoltura fin qui descritta si presenta quale interessante *incipit* dell'An.Hu.B.I project per molteplici aspetti: si è di fronte ad un contesto unico e chiuso, rappresentato dal mausoleo, che contraddistingue l'inumato per *status* sociale all'interno della comunità; tale contesto fornisce anche elementi di riflessione e indagine quali la necessità di verificare la compatibilità tra la persona ritratta nell'affresco e i resti repertati alla base dello stesso. Infine, il rinvenimento dei resti fetali, di cui si ha solo notizia scritta ma che vengono interpretati dagli scopritori come causa di morte del soggetto adulto (Teodosia?) spingono ad un'investigazione in tal senso. Per queste ragioni, si è scelto di presentare questi primi dati frutto di un'analisi condotta facendo ricorso alle metodologie della *Forensic Anthropology* che connotano con pertinenza, affidabilità e validità il dato bioarcheologico, incrementandone e rafforzandone il valore e la portata scientifica poiché trattato alla stregua di un elemento probatorio (Borrini e Lusa, 2012).

Esame dei resti

Lo scheletro, macroscopicamente di un soggetto adolescente, risulta pressoché completo ed in buono stato di conservazione; si segnala l'assenza del primo incisivo destro superiore, parte del corno sinistro e corpo dello ioide, del corpo sternale, braccio e avambraccio sinistri, vertebre C3 T7 T11 T12, rotula sinistra, X costa destra, I XI XII coste sinistre e



testa dell'VIII. Nelle mani si segnala a destra l'assenza di tutte le ossa carpali e del primo metacarpo, del I II e V dito, delle falangi distali di III e IV dito. A sinistra non si rinvennero i carpali, I II IV metacarpale, il I dito, tutte le falangi distali, falangi prossimali e mediali del II e III dito. Del piede destro sono mancanti: I-II cuneiforme, tutte le falangi; del piede sinistro: I-II cuneiforme, tutte le falangi ad eccezione della I distale.

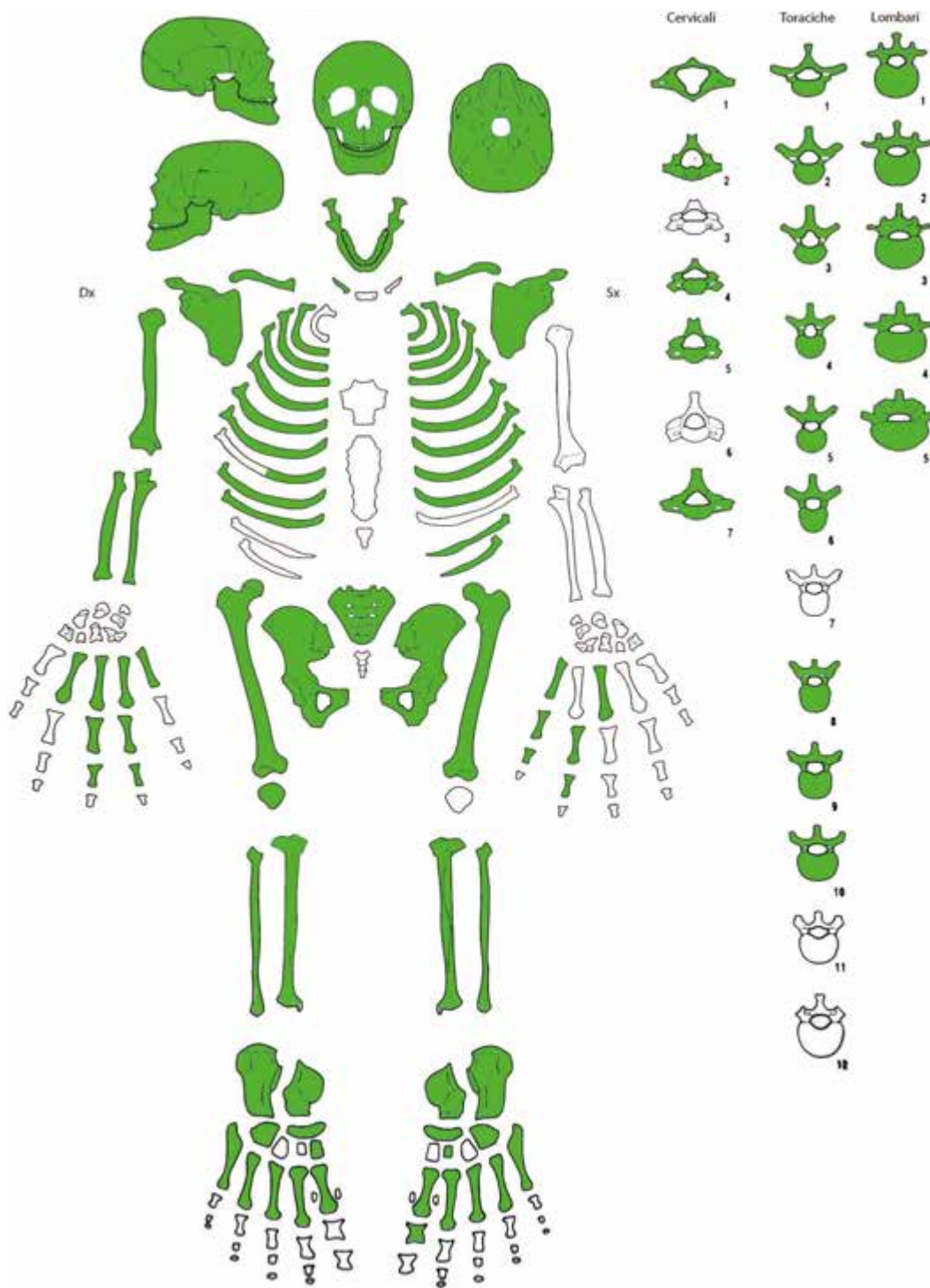
Osservazioni tafonomiche

Dal punto di vista della tafonomia, la mancanza di rilievi al momento dell'originaria scoperta durante gli anni '30 e le successive manipolazioni non consentono valutazioni circa l'aspetto deposizionale rendendo quindi impossibile qualunque speculazione circa le modalità e la posizione di seppellimento.

Risulta invece attuabile una disamina delle modificazioni presenti sulla superficie dei singoli distretti anatomici per ricostruire le sindromi tafonomiche derivanti dall'ambiente di giacitura nel quale il corpo si è trovato durante i secoli precedenti il suo rinvenimento.

Come già premesso, seppur mancanti alcuni elementi anatomici presumibilmente per le pregresse manipolazioni durante le recenti riaperture della tomba, i resti si presentano in buono stato di conservazione. Non si riscontrano alterazioni imputabili all'esposizione ad agenti atmosferici (es. *sun bleaching*) il che esclude una giacitura all'aperto dello scheletro; si apprezzano invece chiazze di colore scuro, marrone (*brown chocolate*), tipicamente ascrivibile alla giacitura.

Teodosia generale



Inventario degli elementi anatomici repertati: in verde quelli presenti

citura in cassa lignea, sebbene per la c.d. “sindrome tafonomica da bara” manchi l’erosione della superficie dorsale delle ossa per contatto con il fondo della stessa e stagnazione nei liquami putrefattivi. Questi dati vengono a coincidere con quanto noto non solo circa il rinvenimento del soggetto nel mausoleo, ma anche in relazione alla sua deposizione sopra un letto funebre, oggi perduto. La presenza di vesti e del solo letto, non quindi di una vera e propria cassa, potrebbe aver limitato l’azione erosiva nonché quella dei tannini, per cui la mancata insorgenza della colorazione sulla maggior parte dei reperti.

Sulla superficie delle ossa sono evidenti inoltre sporadiche macchie da suolo dovute ad infiltrazioni nella deposizione; si notano altresì incrostazioni di una sostanza granulosa biancastra localizzate su scapole, coxali ed omeri, da ricondursi all’utilizzo di natron per favorire l’essiccazione del corpo; già in altri soggetti esaminati ed in corso di studio nell’ambito del progetto An.Hu.B.I. hanno mostrato caratteristiche simili, offrendo talvolta l’opportunità di repertare frammenti di tale materiale. A tal proposito, non è superfluo ricordare quanto redatto circa il ritrovamento dei resti (Breccia, *ibidem*), ove si rileva la presenza in corrispondenza del bacino di «un grosso blocco cilindrico di sale».

Lo scheletro conserva, inoltre, porzioni di tessuti essiccati (tendini, muscoli) realisticamente collegabili alla suddetta pratica, oltre che al generale clima dell’area.

Esame morfologico del calvario e della mandibola



Norma superiore

In norma superiore il neurocranio si presenta di dimensioni nella norma, di forma ovoidale con lieve plagiocefalia a destra e criptocefalia. Le fosse temporali sono molto

lievi, seppur più marcate a destra, anche per l'assenza del restringimento retro orbitario; da esse non si dipartono rilevabili creste parietali. I *tubera parietalia* sono apprezzabili mentre i *frontalia* risultano lievi; il foro obelico è assente a destra.

Le suture craniche sono beanti ad eccezione della coronale che appare saldata ma non obliterated; la sutura coronale inizia con forma tipo 5-II complicandosi lateralmente in 7-II, la sagittale da tipo 5-II procede complicandosi verso il lambda in 3-I, mentre la lambdaioidea da 6-I si semplifica lateralmente in 5-I (Martin e Saller, 1957 I:510). Non sono presenti ossa wormiane.



Norma laterale

In norma laterale la volta cranica si presenta mediamente bassa con un andamento dell'arco sagittale spezzato: rettilineo a livello della volta, crea quasi un angolo retto all'*obelion*; il *vertex* si posiziona arretrato rispetto al bregma, quasi a metà della distanza che separa tale punto di reperi con l'*obelion*. Si apprezza inoltre una lieve batrocefalia.

La fronte si presenta rettilinea e alquanto verticale, con glabella di tipo 2 (Broca in Martin e Saller II:1327).

Le bozze frontali sono lievi, così come i rilievi sopraciliari e il solco all'*ofrion* sono assenti; la radice nasale è del tipo 4 (*ibidem*: 1414); si rileva un lieve prognatismo.

Non si notano le linee temporali superiori, per cui il loro andamento non è leggibile lungo tutto il decorso; la forma dello *pterion* (Martin e Saller, 1957 II:1341) a sinistra è del tipo "a" e a destra del tipo "b"; la sutura squamosa è beante e di forma arrotondata su entrambi i

lati del cranio. L'arcata zigomatica risulta sottile e la radice del processo zigomatico del temporale, non evidente, s'interrompe al meato; le mastoidei sono di dimensioni medie, lisce e arrotondate, le creste sopramastoidee si presentano lievi e parallele.

Il meato acustico ha una forma di tipo 1 (*ibidem*: 1341); la squama occipitale si presenta lievemente calcaneata; la protuberanza occipitale esterna è del tipo 1 (Broca in Martin e Saller II:1300).



Norma superiore

In norma frontale il calvario non presenta la sutura metopica, la fronte è mediamente piccola, priva di solco trasversale sopraglabellare, rilievi sopraciliari e prominente della regione glabellare; le bozze frontali sono percepibili.

La faccia risulta mediamente proporzionata e tendenzialmente piccola, la radice nasale appare abbastanza stretta con ossa nasali avvicinabili al tipo 2 (Martin e Saller II:1049); la spina nasale è evidente e si posiziona sotto un'apertura piriforme avvicinabile alla tipologia 3 (Hovorka in Martin e Saller 1957, II:1414).

I canali lacrimali sono molto pervi, inseriti in orbite rotondeggianti, mediamente distanziate e con lieve inclinazione del margine superiore, che appare sottile e tagliente alla palpazione. Il lato sinistro risulta lievemente più basso del controlaterale. L'incisura sopraorbitaria si presenta mediamente ampia su entrambi i lati, con un foro sia sul lato destro che sinistro. I fori infraorbitali sono mediamente grandi.

Gli zigomi risultano piuttosto bassi e sfuggenti all'indietro, le fosse incisive appena ri-

levabili, contrariamente alle fosse canine che si mostrano profonde; l'inflessione sottomalare è del tipo 6 secondo la classificazione del *corporis maxillae* proposta da Sergi (1947).



Norma posteriore

In norma occipitale la volta cranica si configura con andamento “a casa” e pareti quasi verticali, con larghezza massima distinguibile a metà dei *tubera parietalia*, che risultano evidenti; non si rilevano *lofo* né depressioni senili.

La linea nucale suprema è assente per cui non se ne può osservare l'andamento; la protuberanza occipitale esterna è piuttosto apprezzabile e di forma arrotondata; lieve appare la convergenza verso il centro della parte basale delle mastoidei, che costituiscono il punto di appoggio del calvario.

In norma basale l'arcata alveolare, priva di toro, ha forma paraboloidale, così come l'arcata dentaria che mostra una completa dentizione; la sutura palatina rientra nel tipo D (Stieda e Testut, 1945:270) ed è assente il toro palatino sagittale.

Le ossa malari offrono margine liscio; la spina nasale posteriore è notevolmente sviluppata; il foro occipitale, moderatamente grande, è di forma ellissoidale quasi rotondeggiante, affiancato da condili occipitali mediamente inclinati verso il palato ed entrambi accompagnati dal foro condiloideo.

Le cavità glenoidi sono pervie e mediamente inclinate verso il foro.

La prominente della protuberanza occipitale è quasi evanescente; le linee nicali suprema ed inferiore assenti; non si apprezzano le inserzioni muscolari del piccolo e grande retto.



Norma inferiore

Le mastoidi risultano lievemente inclinate e lisce, l'incisura digastrica è evidente su entrambi i lati.

Per ciò che riguarda la mandibola, in norma anteriore la protuberanza mentale ha un rilievo scarso di tipo intermedio tra 1 e 2 (Schulz 1933, p.338); i *gonia*, non presentando alcuna eversione, non sono visibili; anche i fori mentonieri si notano poco in questo scorcio essendo posizionati tra il primo ed il secondo premolare; il margine inferiore appare liscio e continuo con un lievissimo rialzo a livello della sinfisi.

In norma laterale il mento è poco sporgente e forma con il piano d'appoggio un angolo di circa 30°; i rami mandibolari, piuttosto corti e larghi, delineano con il piano d'appoggio un angolo di 32°, per poi terminare in *gonia* di morfologia II (*ibidem*: 335). Il processo coronoideo è piuttosto basso, pur sopravanzando il condilo, e largo assumendo una morfologia di tipo I (*ibidem*: 315); l'incisura sigmoidea appare rotondeggiante e poco profonda, possedendo forma avvicinabile al modello 1 (*ibidem*: 314).



Mandibola Norma anteriore

Mandibola Norma laterale



Mandibola Norma superiore

In norma superiore l'arcata alveolare, così come quella dentaria, ha forma arcuata tendente alla parabola; il corpo mandibolare appare discretamente gracile anteriormente e fino all'altezza dei fori mentonieri, restituendo poi un lieve ingrossamento presso i molari anche in relazione dell'eruzione di M_3 non ancora avvenuta. Il mento non è prominente, così come piccole e arrotondate risultano le apofisi geni. Non si rileva la presenza di toro mandibolare.

In norma posteriore i rami sono convergenti ai *gonia*, che si presentano lievemente introflessi con una morfologia intermedia tra i tipi 2 e 3 (*ibidem*: 333); il foro mandibolare è pervio e delimitato anteriormente da una *lingula* arrotondata; non si nota la presenza di ponte miloioideo, mentre la linea miloioidea è mediamente percettibile così come si apprezza la fossetta sottomandibolare.

In conclusione, dal punto di vista morfologico, si rileva come gli zigomi relativamente piccoli, l'arco zigomatico sottile e basso, l'evanescenza delle inserzioni muscolari in particolar modo a livello nucale, l'assenza di glabella e protrusione iniaca, il processo mastoideo non particolarmente grande, così come la gracilità della mandibola con *gonia* piccoli e non eversi siano tutti tratti prognostici del sesso femminile.

Analisi morfometrica e indici dello scheletro

Per la valutazione metrica dello scheletro si è fatto ricorso alle misurazioni codificate da Martin e Saller (1957, Vol I), adottando però il più efficace "*Protocollo per la misurazione antropometrica dei resti scheletrici umani a scopo forense*" (Borrini, 2001) ed impiegando *in situ* strumenti antropometrici quali calibro a branche diritte, calibro a branche curve, antropometro con branche curve, cranioforo di Mollison, mandibulometro, tavoletta di Ried.

Le misure rilevate, espresse in millimetri e raggruppate in tabelle, sono riportate in appendice del presente articolo; quelle inserite tra parentesi tonde (...) sono da ritenersi portatrici di potenziale errore nella rilevazione a causa delle condizioni dei reperti.

Quanto ottenuto è risultato utile per un'obiettiva traduzione morfometrica del soggetto in esame: in primo luogo i dati registrati hanno confermato l'appartenenza dello scheletro al sesso femminile, riconosciuta già a livello morfologico, così come si evince da alcune delle misure di seguito riportate e confrontate con i valori discriminanti il gruppo sessuale (Borrini, 2007).



Mandibola Norma posteriore

misura	codice Borrini	codice Martin e Saller	valore	soglia
circonferenza a metà diafisi (CLAVICOLA)	5.2.6	(MS 6)	28mm dx 27mm sx	♀<32
lunghezza (CLAVICOLA)	5.2.1	(MS 1)	130mm dx 131mm sx	♀<137
altezza cavità glenoide (SCAPOLA)	5.1.7	(MS 12)	31mm dx 31mm sx	♀<35
larghezza cavità glenoide (SCAPOLA)	5.1.8	(MS 13)	21mm dx 21mm sx	♀<25
lunghezza massima (OMERO)	2.1.1	(MS 1)	287mm dx	♀<280
diametro trasverso del caput (OMERO)	2.1.9	(MS 9)	35mm dx	♀<43
diametro sagittale del caput (OMERO)	2.2.10	(MS 10)	36mm dx	♀<40
larghezza epifisi superiore (OMERO)	2.1.3	(MS 10)	41mm dx	♀<45
lunghezza epifisi inferiore (OMERO)	2.1.4	(MS3)	51mm dx	♀<55
circonferenza minima (OMERO)	2.1.7	(MS 4)	46mm dx	♀<56
lunghezza massima (ULNA)	2.2.1	(MS 7)	231mm dx	♀<230
circonferenza minima (ULNA)	2.2.3	(MS 3)	29mm dx	♀<32
lunghezza massima (RADIO)	2.3.1	(MS 1)	215mm dx	♀<215
circonferenza minima (RADIO)	2.3.3	(MS 3)	31mm dx	♀<37
diametro massimo dell'acetabolo (COXALE)	6.1.5	(MS 22)	44mm dx 45mm dx	♀<50
lunghezza massima (FEMORE)	3.1.1	(MS 1)	404mm dx 402mm sx	♀<405
circonferenza a metà diafisi (FEMORE)	3.1.7	(MS 8)	65mm dx 66mm sx	♀<79
diametro verticale del <i>caput femoris</i> (FEMORE)	3.1.10	(MS 18)	38mm dx 38mm sx	♀<43.5
larghezza epicondiloidea (FEMORE)	3.1.13	(MS 21)	68mm dx 68mm sx	♀<74
lunghezza totale (TIBIA)	3.2.1	(MS 1)	325mm dx 328mm sx	♀<320
lunghezza massima (FIBULA)	3.3.1	(MS 1)	320mm dx 318mm sx	♀<330
diametro minimo a metà diafisi (FIBULA)	3.3.3	(MS 3)	8mm dx 7mm sx	♀<9

Le misure lette per ogni singolo distretto anatomico sono state altresì impiegate per il calcolo degli indici antropometrici, ovvero il rapporto centesimale tra due misure, onde meglio apprezzare la morfologia e lo sviluppo degli elementi scheletrici.

Per ciò che concerne il distretto cefalico, che dal punto di vista morfologico è stato trattato in precedenza, appare complessivamente ben proporzionato, caratterizzato da mesocrania¹ (78,65), ortocrania² (60,11) e ai limiti della camecrania³ (68,53) in base all'altezza auricolo-bregmatica; si presenta altresì al limite con la tapeinocrania⁴ come da indice vertico-trasversale auricolare (76,42). S'individua inoltre un appiattimento della volta cranica secondo l'indice del Giardina, che restituisce valori di platicefalia⁵ 67,78.

La fronte appare stretta (65,71) e caratterizzata da ortometopia⁶ (84,16); le orbite sono alte e strette, mostrando a destra una mesoconchia⁷ (87,17) mentre la sinistra risulta più stretta (epsiconchia⁸ 91,89.) Dal punto di vista buccale, l'arcata alveolare mascellare è poco sviluppata nel senso della lunghezza (brachiuromia⁹ 128,57) e presenta un palato piccolo (brachistafilonia¹⁰ 92,10); il soggetto appare brachimandibolare¹¹ (112,35), si occlude con regolarità in modo ortodontico "testa a testa" senza che gli incisivi superiori sopravanzino su quelli inferiori. L'indice gnatico restituisce chiari valori di ortognatismo (95,83).

Premettendo che l'arto superiore destro è mancante, non sembra comunque potersi rilevare un particolare sviluppo generale in senso morfometrico dello scheletro appendicolare e dei cinti: entrambe le clavicole sono gracili (dx 21,53; sx 20,61) ed appiattite verticalmente (dx e sx 88,88); l'omero presenta valori per l'indice di robustezza che ne denotano la debolezza e gracilità (16,02) così come il radio (14,41) e l'ulna (12,73).

Dal punto di vista dell'indice di stress l'omero presenta una platibrachia¹² (81,25) mentre l'ulna presenta una platolenia¹³ (75); la valutazione delle entesopatie mediante il metodo Scarsini-Donatelli (2006) non rileva esiti apprezzabili: esclusivamente sottoscapolare, sovraspinato, sottospinato, estensori delle dita, flessori delle dita ed estensore lungo del carpo raggiungono valori che indicano una labile modificazione (valore 0/1), mentre tutte le altre sedi d'inserzione presentano una lieve modificazione (valore 1).

Per quel che concerne le estremità inferiori, la coscia mostra valori deboli sia nell'indice di robustezza del Frassetto (dx 16,29; sx 16,33) sia nell'indice di Anthony e Rivet (dx

¹ In craniometria tale termine identifica un cranio ben proporzionato (CAPECCHI-MESSERI 1979, pag. 228-229).

² Cranio medio in base all'indice vertico-longitudinale (MALLEGNI 2009, pag. 9).

³ Cranio basso in base all'indice vertico-longitudinale (MALLEGNI 2009, pag. 9).

⁴ Cranio basso in base all'indice vertico-trasverso (CAPECCHI-MESSERI 1979, pag. 229).

⁵ Cranio appiattito verticalmente (FACCHINI 1995, pag. 574).

⁶ Fronte arrotondata (FACCHINI 1995, pag. 575).

⁷ Fronte alta e stretta (FACCHINI 1995, pag. 1975).

⁸ Fronte proporzionata (FACCHINI 1995, pag. 575).

⁹ Arcata alveolare larga e corta (FACCHINI 1995, pag. 575).

¹⁰ Palato largo (FACCHINI 1995, pag. 575).

¹¹ Mandibola stretta e lunga (FACCHINI 1995, pag. 576).

¹² Schiacciamento della diafisi dell'omero (CAPECCHI-MESSERI 1979, pag. 320).

¹³ Appiattimento latero-laterale dell'estremo prossimale dell'ulna (CAPECCHI-MESSERI 1979, pag. 322).

10,27; sx 10,55). Come si denota dai valori, non vi è nessuna predominanza fra il lato destro e quello sinistro (tibia dx 17,84; sx 17,68 – fibula dx 8,12; sx 6,91).

Il femore presenta un pilastro medio a destra (115,78) e forte a sinistra (121,05), che trova un corrispettivo nel lieve sviluppo delle entesi su quest'ultimo lato, che registra valori di entesopatia per gli adduttori (valore 1).

Entrambe le cosce presentano identici valori di platimeria¹⁴ (83,33), ciò fa presupporre un lieve stress dell'arto. La tibia si presenta altresì caratterizzata da un appiattimento trasversale della parte superiore della diafisi (euricnemia¹⁵ dx 71,42; sx 71,42).

Infine, lo scheletro assiale, restituisce sotto il profilo antropometrico vertebre convesse anteriormente, ad eccezione di T3 T5 L5 che si presentano concave anteriormente e di T1 L3 ed L4 che sono diritte.

Per quel che concerne il cinto pelvico, invece, il sacro è stretto (97,22) con indice di curvatura (97,29), mentre il bacino appare piatto con l'indice dello stretto superiore pari a 91,80.

Profilo biologico: razza, sesso, età.

Volendo produrre un profilo biologico del soggetto, è opportuno anche per prassi forense, individuarne il gruppo umano (razza) di appartenenza.

Si tiene a precisare in questa sede come la distinzione del gruppo sia effettuata su base morfometrica onde meglio caratterizzare l'individuo in esame così come per le identificazioni di un soggetto ignoto (Sauer, 1992); non si vuole quindi in alcun modo affrontare le problematiche già altrove trattate con esaustività e maggior competenza circa la tassonomia e gli usi impropri di tali classificazioni (Biondi e Rickards, 2011).

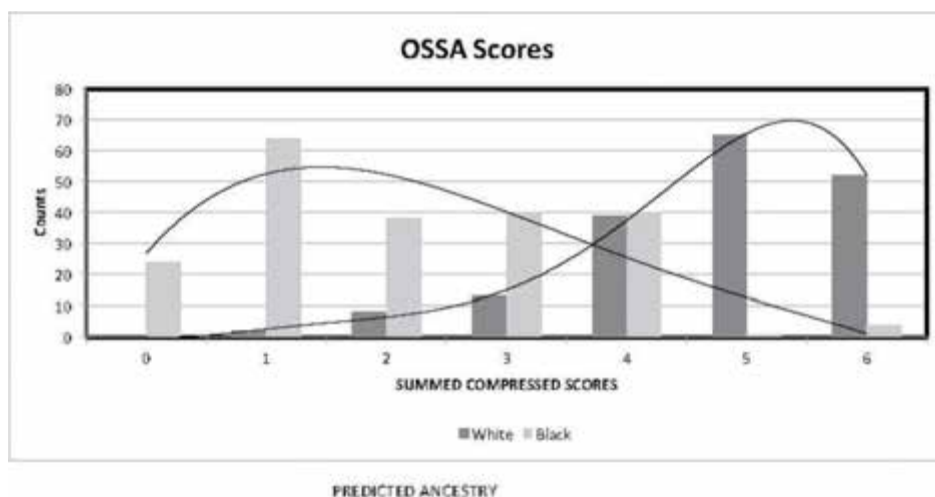
Il profilo del cranio si presenta come rettilineo, privo di prognatismo, con spina nasale e mento prominenti, presenza di *nasal sill* alla base dell'apertura piriforme; inoltre il palato risulta di forma parabolide-triangolare. La concomitanza di questi elementi lascia propendere per un'appartenenza al gruppo caucasico. Ciò viene confermato anche mediante la valutazione statistica della morfologia del neurocranio (area orbitale, nasale, e retrobregmatica) mediante il ricorso al “*macroscopics and OSSA scorings heet*” ricavato da Hefner (2009), come da grafico riportato.

Volendo valutare statisticamente le misure prese sul calvario, in particolar modo quelle che descrivono lunghezza e larghezza del neurocranio e dell'arcata alveolare, nonché il profilo sagittale (corda frontale, parietale ed occipitale) e l'area nasale (altezza e larghezza dell'apertura piriforme, distanza interorbitale al *dakryon*), i valori corrispondenti sono stati inseriti nel software FORDISC® 3.1.295 (Ousley e Jantz, 2005).

Come gruppi di riferimento si sono utilizzati i negroidi maschili (BM) e femminili

¹⁴ Appiattimento in senso antero-posteriore che si osserva all'estremità superiore del femore (CAPECCHI-MESSERI 1979, pag. 329).

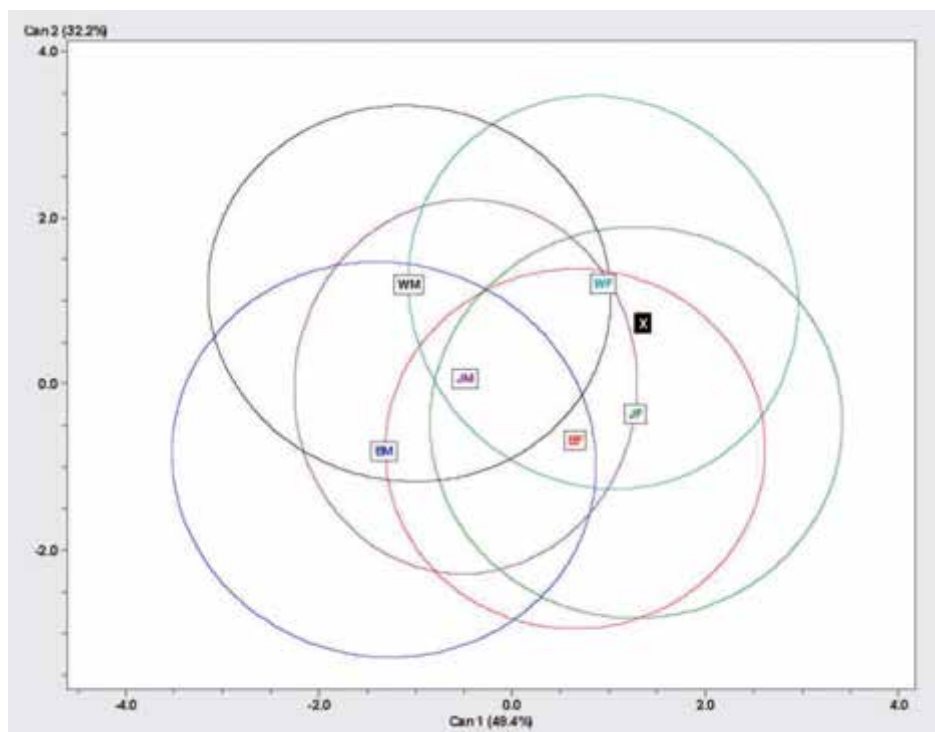
¹⁵ Termine opposto *aplatimeria* che indica l'assenza dell'appiattimento trasversale della parte superiore della diafisi (CAPECCHI-MESSERI 1979, pag. 329).



White

(BF), i caucasici maschili (WM) e femminili (WF) e i mongolici giapponesi maschili (JM) e femminili (JF).

Di seguito si riporta come, dal punto di vista morfometrico, il cranio appartenga ad un soggetto caucasico di sesso femminile.



Lo stesso strumento informatico è stato adottato per valutare la distanza biologica tra alcune popolazioni in base al database ricavato dagli studi di Howells (1973, 1989).

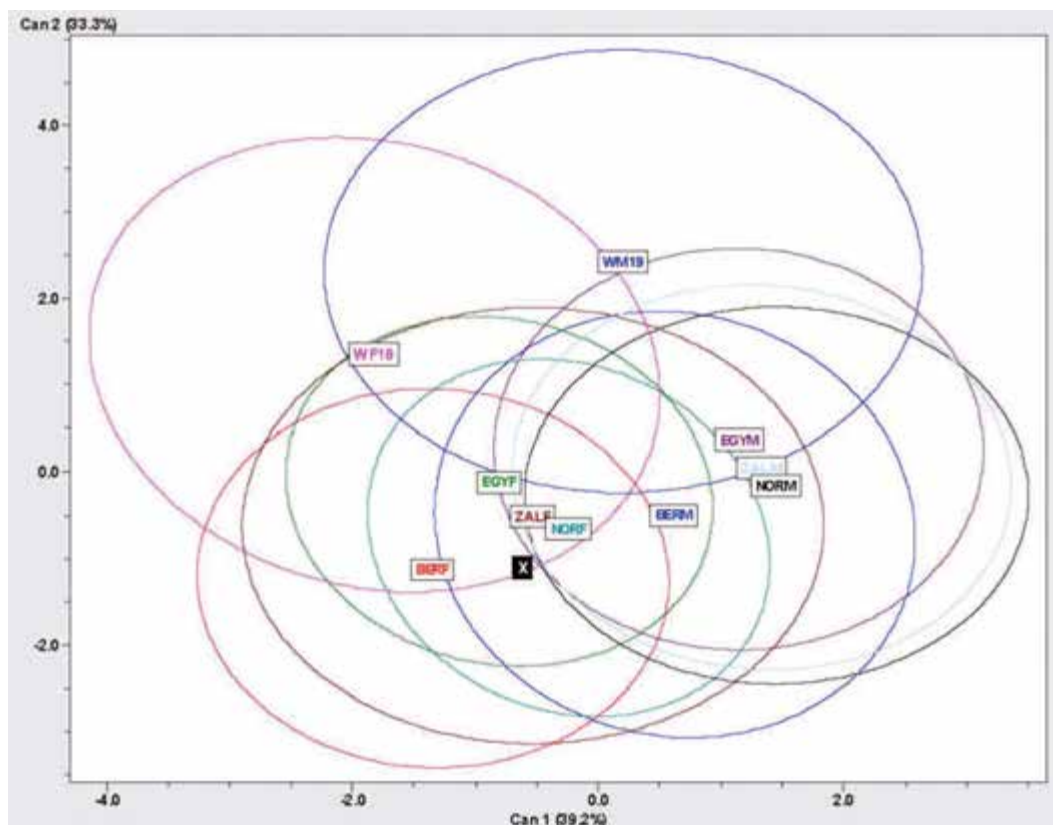
In questo frangente sono state utilizzate le medesime misure, ad eccezione della lunghezza del palato, alle quali sono stati aggiunti gli angoli, ricavati per costruzione mediante il software, al nasion e al prosthion.

Le popolazioni di confronto sono state, per il gruppo europeo, i norvegesi (NOR) di Oslo, gli Austriaci (BER), gli ungheresi (ZAL) e i caucasici ottocenteschi delle collezioni Terry e Hamann-Todd (W19). Tali campioni sono stati confrontati con il campione egiziano (EGY) di Giza presente nel database di Howells.

Per tutte le popolazioni sono stati analizzati sia i soggetti maschili (M) che femminili (F).

Dal grafico riportato e dalle valutazioni statistiche che lo hanno prodotto si evince una vicinanza con il gruppo europeo, in particolar modo il campione svedese, rispetto all'insieme egiziano. Questo risultato, certamente interessante, può essere agevolmente interpretato non certo come una provenienza nordeuropea del campione esaminato, bensì come una caratterizzazione morfologica in senso maggiormente caucasico della popolazione copta a cui afferiva il soggetto piuttosto che ad una similitudine con il locale gruppo egiziano.

Anche per questa valutazione, il soggetto appare chiaramente di sesso femminile.



Per una stima esclusivamente su base morfologica del sesso, si è già fatto riferimento in sede di descrizione del distretto cefalico al generale profilo facciale ovale, con orbite piccole e arrotondate e dai bordi taglienti, all'arco zigomatico sottile e basso, alle ridotte dimensioni del processo mastoideo e delle altre zone di inserzione muscolare, nonché al generale aspetto della mandibola.

A predetti elementi indicanti l'appartenenza al gruppo femminile debbono essere aggiunte le diagnostiche caratteristiche del cinto pelvico, che appare basso e sviluppato nel senso della larghezza, con angolo sottopubico ottuso, forame otturato triangolare, sviluppo del corpo ischiopubico.

Trattandosi di un soggetto giovanile, come si dirà in seguito, non è stato possibile far ricorso all'osservazione degli elementi costituenti la triade di Phenice (1969) che avrebbe potuto ulteriormente confermare la diagnosi di sesso fin qui prodotta.

Inoltre, è importante sottolineare come l'elaborazione statistica mediante Fordisc[®] abbia morfometricamente confermato l'appartenenza dell'individuo al sesso femminile.

Avendo a disposizione uno scheletro mancante solo dell'arto superiore destro, ma in buono stato di conservazione, sono state applicate differenti metodologie per meglio definirne l'età, evitando il ricorso a tecniche quali l'obliterazione delle suture craniche (Meindi e Lovejoy, 1985), di cui ormai è riconosciuto lo scarso valore probatorio.

La sinfisi pubica (Brooks e Suchey, 1990) valutata sia mediante raffronto con fotografie che con riproduzioni a calco degli standards, mostra una superficie ondulata composta di creste ossee (*billowing*) tra loro parallele che la coprono trasversalmente, nonché risulta priva di margine definito, quadro prognostico di un *range* tra i 15 e i 24 anni.

Pur se meno affidabile, sempre su entrambi i coxali è stata osservata la superficie auricolare dell'ileo (Lovejoy et al., 1985), che si presenta ricoperta da *billowing* trasversale ben visibile; non si riscontra inoltre nessuna attività retro auricolare che nel complesso indica un intervallo anagrafico tra i 20 e i 24 anni.

Volendo disporre di ulteriori dati, e sempre facendo ricorso a metodologie nate con intento di affidabilità forense, si sono analizzate le estremità sternali della IV costa (Iskan et al., 1984a, 1984b) che, presentando margini coesi con i bordi arrotondati, sono indicative di un *range* tra i 16 e 19 anni (fase 2).

Dal punto di vista dentale, il grado di eruzione (Ubelaker, 1978) è compatibile con un individuo tra 15 e 21 anni, così come il grado di usura delle superfici masticatorie, sebbene sia nota la scarsa rilevanza di tale fattore come elemento diagnostico, fornisce *range* tra i 16 e 20 anni per l'intera arcata e 17-25 anni per i soli molari.

Come premesso i resti apparivano pertinenti ad un giovane adulto presentando tracce evidenti di recente saldatura dei processi e delle epifisi, nonché porzioni anatomiche non ancora completamente sviluppate. Per tale ragione sono state messe in essere valutazioni di natura auxologia (Schafer et al., 2009), ovvero del grado di sviluppo e accrescimento dei singoli distretti pertinenti ad un soggetto in età evolutiva.

Nello specifico, si configurano come particolarmente diagnostici l'omero sinistro che offre una rima netta e beante lungo il margine di saldatura del *caput humeris* ad indicare il superamento dei 14 anni ma il mancato raggiungimento della soglia corrispondente alla seconda decade di vita.

L'epifisi distale dell'ulna sinistra, così come entrambe quelle del radio omolaterale re-



L'omero sinistro mostra evidenti tracce di saldatura *in fieri* dell'epifisi superiore

stituiscono tracce di recente saldatura a suggerire un intervallo anagrafico tra 15 e 19 anni, che viene a sovrapporsi con quanto restituito anche dalle linee di giunzione del *caput femoris* e delle epifisi delle tibie. Decisamente in formazione appare il coxale, dove si apprezza la completa ossificazione ed ossificazione della cartilagine triradiata che vengono a costituire un acetabolo completo (superiore a 14 anni), ma la cresta iliaca in formazione (inferiore a 20\23 anni), la saldatura beante della tuberosità ischiatica (16-20 anni) e del margine anteriore del ramo ischio-pubico suggerisce un range d'età tra i 17-24 anni.

Infine per quanto riguarda il cinto scapolare, la clavicola presenta un aspetto coralliforme giovanile senza fusione tipico di un soggetto minore di 19 anni (Langley-Shirley e Jantz, 2010).

Dal punto di vista dello sviluppo dei vari distretti scheletrici, si può ipotizzare un'età biologica alla morte compresa tra 17 e 20 anni, conclusione che viene confermata anche in rapporto agli altri dati ottenuti con i vari metodi applicati, anche in considerazione della differente affidabilità degli stessi.



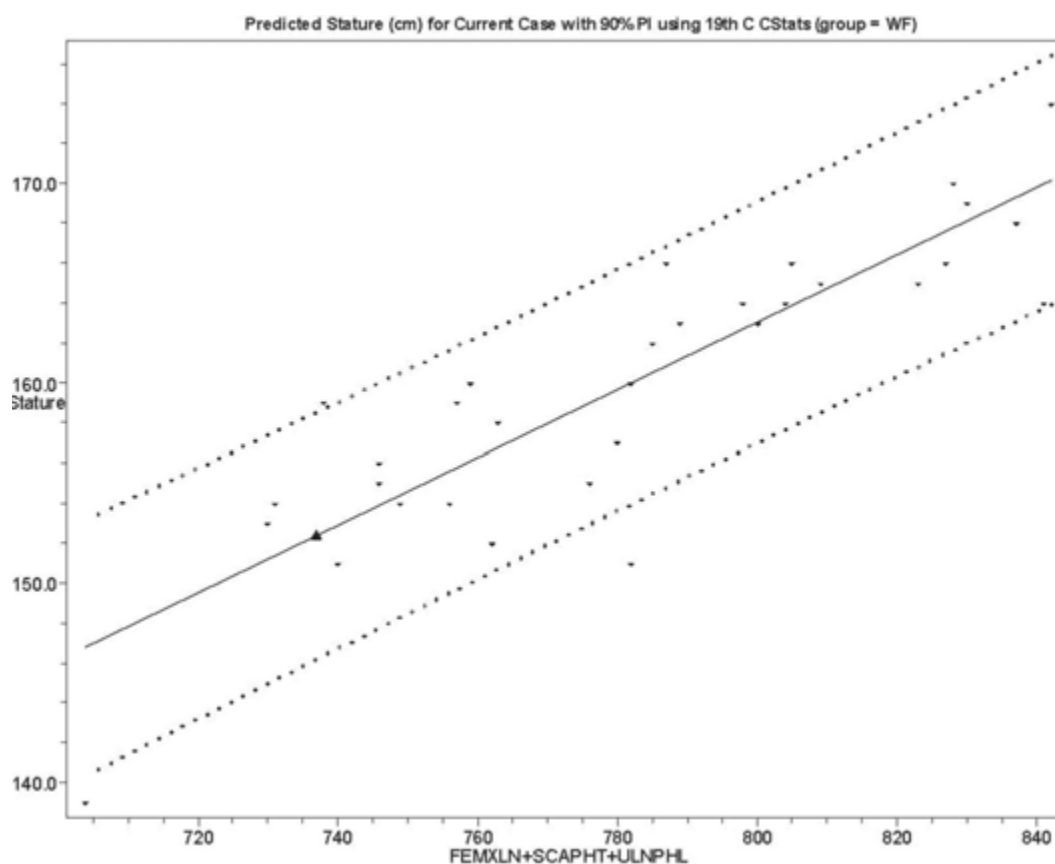
Aspetto giovanile coralliforme dell'estremità sternale delle clavicole

Osteobiografia

Volendo procedere ad una ricostruzione integrale della storia biologica del soggetto in esame, e quindi di tutte le sue caratteristiche osteobiografiche (connotati e contrassegni), i resti sono stati valutati alla ricerca di elementi indicanti traumi, patologie e stile di vita.

In primo luogo si è voluta stimare la statura dell'individuo: la disponibilità di ossa lunghe ben conservate, almeno per un lato del corpo, ha consentito di inserire i dati all'interno del software Fordisc® 3.1.295 avvalendosi dell'apposita funzione e scegliendo come campione di riferimento i soggetti femminili caucasici del XIX secolo, i più antichi nel database e quindi meno affetti dal *secular trend*.

I risultati statisticamente più significativi si sono ottenuti impiegando lunghezza massima del femore, la fisiologica dell'ulna e larghezza anatomica (altezza) della scapola. La media ottenuta corrisponde ad un valore di 152 cm con un intervallo di confidenza del 90% compreso tra 146 e 158 cm.



Per completare le precedenti valutazioni morfometriche, al fine di rinvenire possibili indicatori di attività fisica e quindi anche di *status* sociale dell'individuo, ci si è rivolti allo studio delle sedi d'inserzione muscolare e tendinea per apprezzarne il grado di sviluppo e le

eventuali entesopatie (Donatelli e Scarsini, 2006), pur sempre non trascurando la giovane età del soggetto. Il metodo, che tiene conto delle modificazioni di tali aree in relazione alle abituali sollecitazioni ricevute, non ha rilevato esiti apprezzabili che possano riferirsi ad una anche minima attività fisica per quanto concerne l'arto superiore, confermando inoltre la gracilità ricostruita mediante gli indici antropometrici.

A carico di gamba e coscia, invece, si nota lo sviluppo degli adduttori del femore (dove già gli indici di robustezza e il pilastrico suggerivano un certo grado di stress) così come del quadricipite, del soleo e del tibiale posteriore nella gamba, che lasciano supporre discrete attività quantomeno locomotorie.

Dal punto di vista generale, lo scheletro non presenta esiti di gravi patologie, ma si notano tracce di spina bifida occulta¹⁶ (Ortner, *ibidem*) con apertura del canale sacrale a livello di S1 e lieve schisi dell'arco neurale di S2 e S3 associata ad assenza dei processi spinosi (atrofia).

Tale condizione, sebbene morbosa, non può essere associata al prematuro decesso del soggetto, che però non ha restituito altri indizi in proposito.

È suggestivo, ma non probante, quanto annotato dal Breccia (*ibidem*): «l'aver trovato nel piccolo loculo scavato nella parete orientale le minuscole ossa di un fanciullino, forse di un neonato, possono far sospettare che Teodosia sia morta in conseguenza di un difficile parto». Questo lascerebbe effettivamente supporre un decesso derivante dalle condizioni incontrate dalla puerpera ma, non trovandosi riscontri scheletrici in proposito né tantomeno evidenze delle embriotomie ricordate in nota dallo stesso autore, non è possibile giungere ad una conclusione connotata da affidabilità scientifica.



Evidenza di spina bifida occulta sul sacro associata ad atrofia dei processi spinosi

Conclusioni

A distanza di quasi ottant'anni dal ritrovamento dei resti e dalle prime valuta-

¹⁶ Situazione patologica congenita in cui gli archi neurali di una o più vertebre sacrali non si sono fusi durante i primi mesi di sviluppo intrauterino.

Tale condizione solitamente non ha coinvolgimenti del sistema nervoso, per cui appare asintomatica; sul vivente può essere talvolta accompagnata da locale accumulo di grasso, ipertricosi o marchi cutanei in corrispondenza delle vertebre colpite.

zioni compiute dagli scopritori, il progetto An.Hu.B.I. è stato in grado di ricostruire un complessivo profilo del soggetto inumato nel mausoleo del *kôm*.

Si tratta di un individuo di tipologia caucasica ed europea, una donna, giovane tra i 17 e 20 anni. Era alta circa un metro e cinquanta ed il suo corpo, ad eccezione di una malformazione vertebrale a carico del sacro (spina bifida occulta) che doveva presentarsi pressoché asintomatica, sembra godesse di un discreto stato di salute. Non è possibile quindi ricostruirne le cause di morte, che non sembrano comunque ascrivibili a terzi mediante azioni violente; si trattò forse di un'affezione acuta che non ebbe tempo di registrarsi sul suo apparato scheletrico, oppure furono il travaglio e le complicanze di un parto difficile che la portarono alla tomba.

Il suo status sociale sembra mediamente alto, almeno in considerazione dello scarso sviluppo muscolare che sarebbe indice di una vita sedentaria priva d'intensa attività fisica: non trovandosi altre motivazioni in anomalie o *handicap* fisici, questo lascerebbe pensare ad una condizione agiata e la sua appartenenza ad «*una cospicua famiglia cristiana d'Antinoe*» (Breccia, *ibidem*). Per poter confermare questo, uno studio paleonutrizionale della dieta del soggetto è in previsione, anche nell'ottica di un confronto con gli altri campioni provenienti dalla stessa necropoli per poter evidenziare eventuali distinzioni di classe.

In ultima analisi, quindi, i dati scheletrici sono compatibili con quanto noto circa l'affresco, oggi parzialmente perduto, presente sul muro sotto il quale i resti erano depositi: una giovane donna di rango elevato.

Teodosia quindi dovrebbe essere il nome del primo scheletro presentato come preliminare risultato del neonato progetto An.Hu.B.I., ma per completarne lo studio, oltre che le analisi paleonutrizionali e genetiche previste, è in programma una ricostruzione facciale che consenta di rivederne i lineamenti ormai perduti non solo a causa del tempo ma anche per l'azione degli uomini che ne hanno deturpato irrimediabilmente l'antico ritratto.

MATTEO BORRINI
PIER PAOLO MARIANI

APPENDICE

Rilievi antropometrici: tabelle delle misure rilevate

Distretto cefalico

Numerazione Martin Saller	Numerazione protocollo	Descrizione	valore
1	1.1.1	Lunghezza massima del cranio neurale	178
2	1.1.2	Lunghezza glabella-inion	171
3	1.1.3	Lunghezza glabella-lambda	173
5	1.1.4	Lunghezza della base del cranio	96
8	1.1.5	Larghezza neuro craniale massima	140 p.i
11	1.1.6	Larghezza biauricolare	120
12	1.1.7	Diametro biasterico	104
13	1.1.8	Larghezza bimastoidea della base cranica	97
17	1.1.9	Altezza basale basilo-bregmatica	122
18	1.1.10	Altezza totale	124
20	1.1.11	Altezza porion-bregmatica	107
21	1.1.12	Altezza porion-vertex	113
23	1.1.13	Circonferenza orizzontale del cranio	512
23.a	1.1.14	Circonferenza orizzontale supra-ofrion	505
24	1.1.15	Curva trasversale	310
25	1.1.16	Arco totale longitudinale	359
26	1.1.17	Arco nasion-bregma	120
27	1.1.18	Arco parietale longitudinale	122
28	1.1.19	Arco dell'occipite	115
29	1.1.20	Corda dell'arco nasion-bregma	101
30	1.1.21	Corda dell'arco bregma-lambda	109
31	1.1.22	Corda dell'arco lambda-opistion	95
7	1.1.23	Lunghezza del foro occipitale	40
16	1.1.24	Larghezza del foro occipitale	31
40	1.1.1	Lunghezza della faccia	92
9	1.2.2	Larghezza frontale minima	92
10	1.2.3	Larghezza frontale massima	116
43	1.2.4	Larghezza facciale superiore	98
46	1.2.6	Larghezza bimascellare massima a metà faccia	92
47	1.2.7	Altezza morfologica della faccia	109
48	1.2.8	Altezza superiore della faccia	66
44	1.3.1	Larghezza biorbitale	90
49-a	1.3.2	Larghezza interorbitale al dakryon	21
50	1.3.3	Larghezza interorbitaria	20
51	1.3.4	Larghezza orbitale	dx 39 sx 37
52	1.3.5	Altezza orbitale	dx 34 sx 34
54	1.4.1	Larghezza del naso	22
55	1.4.2	Altezza del naso	46
44-a	1.4.3	Corda naso-malare	90
44-1	1.4.4	Larghezza naso-malare	99
60	1.5.1	Lunghezza arcata maxillo-alveolare	49

61	1.5.2	Larghezza arcata alveolare	63
62	1.5.3	Lunghezza del palato	38
63	1.5.4	Larghezza del palato	35

Mandibola

65-1	1.6.1	Larghezza bicoronoidea della mandibola	89
66	1.6.2	Larghezza bigonicaca della mandibola	85
		Larghezza bicondiloidea	114
67	1.6.3	Larghezza bimentale della mandibola	49
68	1.6.4	Lunghezza del corpo mandibolae	100
68-1	1.6.5	Lunghezza della mandibola in proiezione	74
		Altezza dei condili in proiezione	52
		Altezza dei condili	47
69	1.6.6	Altezza sinfisaria del mento	28
69-1	1.6.7	Altezza del corpus mandibulae	dx 25 sx 27
69-2	1.6.8	Altezza del corpo al secondo molare	dx 21 sx 21
69-3	1.6.9	Spessore del corpus mandibulae	dx 13 sx 13
70	1.6.10	Altezza condiloidea del ramo ascendente	dx 51 sx 51
71	1.6.11	Larghezza minima del ramo rispetto all'altezza	dx 33 sx 34
71-a	1.6.12	Larghezza minima del ramo ascendente	dx 33 sx 33
79	1.6.13	Angolo mandibolare	32°

Omero destro

Numerazione Martin Saller	Numerazione protocollo	Descrizione	valore
1	2.1.1	Lunghezza massima	287
2	2.1.2	Lunghezza totale fisiologica	282
3	2.1.3	Larghezza superiore epifisaria	41
4	2.1.4	Larghezza epicondiloidea dell'epifisi inferiore	51
5	2.1.5	Diametro massimo a metà diafisi	16
6	2.1.6	Diametro minimo a metà diafisi	13
7	2.1.7	Circonferenza minima della diafisi	46
8	2.1.8	Circonferenza del caput	118
9	2.1.9	Diametro massimo trasversale -larghezza- del caput	35
10	2.1.10	Diametro sagittale -altezza- del caput	36

Ulna destra

Numerazione Martin Saller	Numerazione protocollo	Descrizione	valore
1	2.2.1	Lunghezza massima	231
2	2.2.2	Lunghezza fisiologica	212
3	2.2.3	Circonferenza minima	29
11	2.2.4	Diametro dorso volare	10
12	2.2.5	Diametro trasverso	12
13	2.2.6	Diametro trasverso superiore	15
14	2.2.7	Diametro dorso volare superiore	20

Radio destro

Numerazione Martin Saller	Numerazione protocollo	Descrizione	valore
1	2.3.1	Lunghezza massima	215
2	2.3.2	Lunghezza fisiologica	205
3	2.3.3	Circonferenza minima	31
4	2.3.4	Diametro trasversale della diafisi	11
5	2.3.5	Diametro sagittale antero-posteriore della diafisi	9

Scapola destra

Numerazione Martin Saller	Numerazione protocollo	Descrizione	valore
1	5.1.1	Larghezza morfologica	121
2	5.1.2	Lunghezza anatomica	91
3	5.1.3	Lunghezza del margine ascellare	107
4	5.1.4	Lunghezza del margine superiore	76
5-a	5.1.5	Larghezza morfologica della fossa infraspinata	89
6-a	5.1.6	Larghezza morfologica della fossa sopraspinata	39
12	5.1.7	Lunghezza della cavità glenoide	31
13	5.1.8	Larghezza della cavità glenoide	21

Scapola sinistra

Numerazione Martin Saller	Numerazione protocollo	Descrizione	valore
1	5.1.1	Larghezza morfologica	122
2	5.1.2	Lunghezza anatomica	91
3	5.1.3	Lunghezza del margine ascellare	104
4	5.1.4	Lunghezza del margine superiore	70
5°	5.1.5	Lunghezza morfologica della fossa infraspinata	90
6°	5.1.6	Lunghezza morfologica della fossa sopraspinata	42
12	5.1.7	Lunghezza della cavità glenoide	31
13	5.1.8	Larghezza della cavità glenoide	21

Clavicola destra

Numerazione Martin Saller	Numerazione protocollo	Descrizione	valore
1	5.2.1	Lunghezza massima	130
2	5.2.2	Altezza della curvatura diafisaria	12
3	5.2.3	Lunghezza della corda della curvatura diafisaria	88
4	5.2.4	Diametro verticale a metà diafisi	8
5	5.2.5	Diametro sagittale a metà diafisi	9
6	5.2.6	Circonferenza a metà diafisi	28

Clavicola sinistra

Numerazione Martin Saller	Numerazione protocollo	Descrizione	Valore
1	5.2.1	Lunghezza massima	131
2	5.2.2	Altezza della curvatura diafisaria	10
3	5.2.3	Lunghezza della corda della curvatura diafisaria	91
4	5.2.4	Diametro verticale a metà diafisi	8
5	5.2.5	Diametro sagittale a metà diafisi	9
6	5.2.6	Circonferenza a metà diafisi	27

Femore destro

Numerazione Martin Saller	Numerazione protocollo	Descrizione	Valore
1	3.1.1	Lunghezza massima	404
2	3.1.2	Lunghezza totale in posizione anatomico-fisiologica	399
3	3.1.3	Lunghezza massima dal grande trocantere	389
4	3.1.4	Lunghezza trocanterica fisiologica	378
7	3.1.5	Diametro latero-mediale trasverso a metà diafisi	19
6	3.1.6	Diametro sagittale antro posteriore a metà diafisi	22
8	3.1.7	Circonferenza a metà diafisi	65
9	3.1.8	Diametro trasversale trasverso sotto-trocanterico	24
10	3.1.9	Diametro anteroposteriore sottotrocanterico	20
18	3.1.10	Diametro verticale del caput femoris	38
19	3.1.11	Diametro trasverso del caput femoris	38
20	3.1.12	Circonferenza caput femoris	121
21	3.1.13	Larghezza epicondiloidea	68
—	3.1.14	Altezza massima della fossa intercondiloidea	27

Femore sinistro

Numerazione Martin Saller	Numerazione protocollo	Descrizione	Valore
1	3.1.1	Lunghezza massima	402
2	3.1.2	Lunghezza totale in posizione anatomico-fisiologica	398
3	3.1.3	Lunghezza massima dal grande trocantere	387
4	3.1.4	Lunghezza trocanterica fisiologica	377
7	3.1.5	Diametro latero-mediale trasverso a metà diafisi	19
6	3.1.6	Diametro sagittale antro posteriore a metà diafisi	23
8	3.1.7	Circonferenza a metà diafisi	66
9	3.1.8	Diametro trasversale trasverso sotto-trocanterico	24
10	3.1.9	Diametro anteroposteriore sottotrocanterico	20
18	3.1.10	Diametro verticale del caput femoris	38
19	3.1.11	Diametro trasverso del caput femoris	38
20	3.1.12	Circonferenza caput femoris	120
21	3.1.13	Larghezza epicondiloidea	68
---	3.1.14	Altezza massima della fossa intercondiloidea	28

Tibia destra

Numerazione Martin Saller	Numerazione protocollo	Descrizione	Valore
1	3.2.1	Lunghezza totale condilo malleolare	325
2	3.2.2	Lunghezza fisiologica condilo-astraglica	307
3	3.2.3	Larghezza massima dell'epifisi prossimale	65
6	3.2.4	Larghezza massima dell'epifisi distale	40
8	3.2.5	Diametro sagittale massimo del centro	24
8.a	3.2.6	Diametro massimo a livello del foro nutritizio	28
9	3.2.7	Diametro trasversale a metà diafisi	17
9.a	3.2.8	Diametro trasversale all'altezza del foro nutritizio	20
10.a	3.2.9	Circonferenza a livello del foro nutritizio	76
10.b	3.2.10	Circonferenza minima	58

Tibia sinistra

Numerazione Martin Saller	Numerazione protocollo	Descrizione	Valore
1	3.2.1	Lunghezza totale condilo malleolare	328
2	3.2.2	Lunghezza fisiologica condilo-astraglica	311
3	3.2.3	Larghezza massima dell'epifisi prossimale	66
6	3.2.4	Larghezza massima dell'epifisi distale	40
8	3.2.5	Diametro sagittale massimo del centro	24
8.a	3.2.6	Diametro massimo a livello del foro nutritizio	28
9	3.2.7	Diametro trasversale a metà diafisi	16
9.a	3.2.8	Diametro trasversale all'altezza del foro nutritizio	20
10.a	3.2.9	Circonferenza a livello del foro nutritizio	78
10.b	3.2.10	Circonferenza minima	58

Fibula destra

Numerazione Martin Saller	Numerazione protocollo	Descrizione	Valore
1	3.3.1	Lunghezza massima	320
2	3.3.2	Diametro massimo a metà diafisi	10
3	3.3.3	Diametro minimo a metà diafisi	8
4.a	3.3.4	Circonferenza minima	26

Fibula sinistra

Numerazione Martin Saller	Numerazione protocollo	Descrizione	Valore
1	3.3.1	Lunghezza massima	318
2	3.3.2	Diametro massimo a metà diafisi	10
3	3.3.3	Diametro minimo a metà diafisi	7
4.a	3.3.4	Circonferenza minima	22

Patella destra

Numerazione Martin Saller	Numerazione protocollo	Descrizione	Valore
1	3.4.1	Altezza massima	39
2	3.4.2	Larghezza massima	39
3	3.4.3	Spessore massimo	19

Coxale destro

Numerazione Martin Saller	Numerazione protocollo	Descrizione	Valore
1	6.1.1	Altezza del bacino e dell'osso iliaco	(181)
12	6.1.2	Larghezza dell'osso iliaco	(150)
14.1	6.1.3	Larghezza posteriore dell'osso iliaco – diametro cotilosciatico	29
15.1	6.1.4	Altezza sciatica	50
22	6.1.5	Diametro massimo dell'acetabolo	44
14	6.1.6	Lunghezza acetabolo-sinfisaria	(61)
—	6.1.7	Larghezza cotilo-pubica	20
—	6.1.8	Lunghezza ischio-acetabolare	89
—	6.1.9	Lunghezza spino-sciatica	67

Coxale sinistro

Numerazione Martin Saller	Numerazione protocollo	Descrizione	Valore
1	6.1.1	Altezza del bacino e dell'osso iliaco	(179)
12	6.1.2	Larghezza dell'osso iliaco	150
14.1	6.1.3	Larghezza posteriore dell'osso iliaco – diametro cotilosciatico	30
15.1	6.1.4	Altezza sciatica	51
22	6.1.5	Diametro massimo dell'acetabolo	45
14	6.1.6	Lunghezza acetabolo-sinfisaria	(60)
—	6.1.7	Larghezza cotilo-pubica	22
—	6.1.8	Lunghezza ischio-acetabolare	88
—	6.1.9	Lunghezza spino-sciatica	66

Bacino

Numerazione Martin Saller	Numerazione protocollo	Descrizione	Valore
2	6.2.1	Larghezza massima del bacino	(249)
5	6.2.2	Larghezza anterosuperiore spinale del bacino	(210)
23	6.2.3	Diametro sagittale – coniugata vera	112
24	6.2.4	Diametro trasverso	122

Osso sacro

Numerazione Martin Saller	Numerazione protocollo	Descrizione	Valore
1	4.3.1	Arco sagittale – curva ventrale	111
2	4.3.2	Corda sagittale	108
5	4.3.3	Larghezza massima superiore	105
9	4.3.4	Larghezza mediana	79
10	4.3.5	Larghezza inferiore	(49)

BIBLIOGRAFIA

- BORRINI, LUSA 2012: M. BORRINI, V. LUSA, *La prova Occulta. L'indagine forense sub suolo alla luce della procedura penale*, Milano 2012.
- BORRINI, MARIANI, MURGIA, RODRIGUEZ, TUMBARELLO 2011: M. BORRINI, P.P. MARIANI, C. MURGIA, C. RODRIGUEZ, M.V. TUMBARELLO, *Contextual Taphonomy: Superficial Bone Alterations as Contextual Indicators*, in *Atti del XIX Congresso Associazione Antropologica Italiana. Torino e Asti, 21-24 settembre 2011*, Journal of Biological Research 84, p. 217-219, Soveria Mannelli 2011.
- BORRINI 2011: M. BORRINI, *Antropologia forense: protocollo e linee guida per il recupero e lo studio dei resti umani*, Tesi di dottorato in Biologia Evoluzionistica ed Ecologia – XXIII ciclo, Università di Roma “Tor Vergata” 2011.
- BORRINI, RICKARDS, MARTINEZ LABARGA 2011: M. BORRINI, O. RICKARDS, C. MARTINEZ LABARGA, *The Vampire of Venice: a real ancient ancestor of Twilight investigated by modern forensic sciences*, in *Proceedings 63rd Annual Meeting of American Academy of Forensic Sciences*, 17, Chicago 2011.
- BRECCIA 1938: E. BRECCIA, S. DONADONI, *Le prime ricerche italiane ad Antinoe*, in *Aegyptus* 18, pp. 285-318.
- BROOKS, SUCHY, 1990: S.T. BROOKS, J.M. SUCHY, *Skeletal age determination based on the os pubis: a comparison of the Acsadi-Nemeskeri and Suchy-Brooks methods*, in *Human Evolution*, 5, nr. 3, pp. 227-238.
- BROOKS 1955: S.T. BROOKS, *Skeletal age at death: the reliability of cranial and pubic age indicators*, in *Am. J. Phys. Anthropol.*, 13(4), pp. 567-97.
- BROTHWELL 1981: D.R. BROTHWELL, *Digging Up Bones: The Excavation, Treatment, and Study of Human Skeletal Remains*, London 1981^{3rd}.
- CANCI, MINOZZI 2005: A. CANCI, S. MINOZZI, *Archeologia dei resti umani. Dallo scavo al laboratorio*, Roma 2005.
- CAPECCHI, MESSERI 1979: V. CAPECCHI, P. MESSERI, *Antropologia*, Roma 1979.
- DI NUNZIO, BORRINI, SALIVA, NUZZOLESE, AUSANIA, AQUILA, RICCI 2012: C. DI NUNZIO, M. BORRINI, M. SALIVA, E. NUZZOLESE, F. AUSANIA, I. AQUILA, P. RICCI, *Positive Human Identification of a Cold Case: Multidisciplinary Approach of Forensic Experts in Pathology, Anthropology, Odontology, and Genetics*, in *Proceedings of the American Academy of Forensic Sciences*, 17.
- DONATELLI, SCARSINI 2006: A. DONATELLI, C. SCARSINI, *Proposta di un metodo per il rilievo delle entesopatie*, in *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, 136, pp. 151-181.
- FRANCE 1998: D.L. FRANCE, *Observational and metric analysis of sex in the skeleton*, in K.J. REICHS, *Forensic Osteology, Advances in the identification of human remains*, Springfield 1998^{2nd}.
- FACCHINI 1995: F. FACCHINI, *Antropologia (Evoluzione, Uomo, Ambiente)*, Torino 1988, 1995².
- ISCAN, LOTH, WRIGHT 1984 a: M.Y. ISCAN, S.R. LOTH, R.K. WRIGHT, *Age estimation from the rib by phase analysis: white males*, in *J. For. Sc.* 29, p. 135.
- ISCAN, LOTH, WRIGHT 1984 b: M.Y. ISCAN, S.R. LOTH, R.K. WRIGHT, *Metamorphosis at the sternal rib end: a new method to estimate age at death in white males*, in *American Journal of Physical Anthropology* 65, p. 147.

- KROGMAN, ISCAN 1986: W.M. KROGMAN, M.Y. ISCAN (edd.), *The human skeleton in forensic medicine*, Illinois 1986.
- LOVEJOY, MEINDL, PRYZBECK, MENSFORTH 1985: C.O. LOVEJOY, R.S. MEINDL, T.R. PRYZBECK, R.P. MENSFORTH, *Chronological metamorphosis of the articular surface of the ilium: a new method for the determination of adult skeletal age at death*, in *American Journal of Physical Anthropology* 68, pp. 15-28.
- MANOUVRIER 1893: L. MANOUVRIER, *La détermination de la taille d'après les grands os des membres*, in *Bulletin et Mémoires de la Société d'anthropologie*, 4, pp. 347-402.
- MEINDL, LOVEJOY 1985: R.S. MEINDL, C.O. LOVEJOY, *Ectocranial suture closure: a revised method for the determination of skeletal age at death based on the lateral-anterior sutures*, in *American Journal of Physical Anthropology* 68, pp. 57-66.
- ORTNER 2003: D.J. ORTNER, *Identification of Patological Conditions in human skeletal remains*, London 2003.
- OUSLEY, JANTZ 2005: S.D. OUSLEY, R.L. JANTZ, *FORDISC 3.0: Personal Computer Forensic Discriminant Functions*, Knoxville, Tennessee 2005.
- TROTTER, GLESER 1952: M. TROTTER, G.C. GLESER, *Estimation of stature from long bones of American Whites and Negroes*, in *American Journal of Physical Anthropology* 10, pp. 463-514.

CAPELLA di TEODOSIA



SCAVI della MISSIONE FIORENTINA (1936-38)

RIAPERTURA DELLA TOMBA DI TEODOSIA
CON IL RECUPERO DEI RESTI OSSEI E
DELLA SAGOMA LIGNEA
POSTA SOTTO IL CADAVERE
(7-19 febbraio 2012)

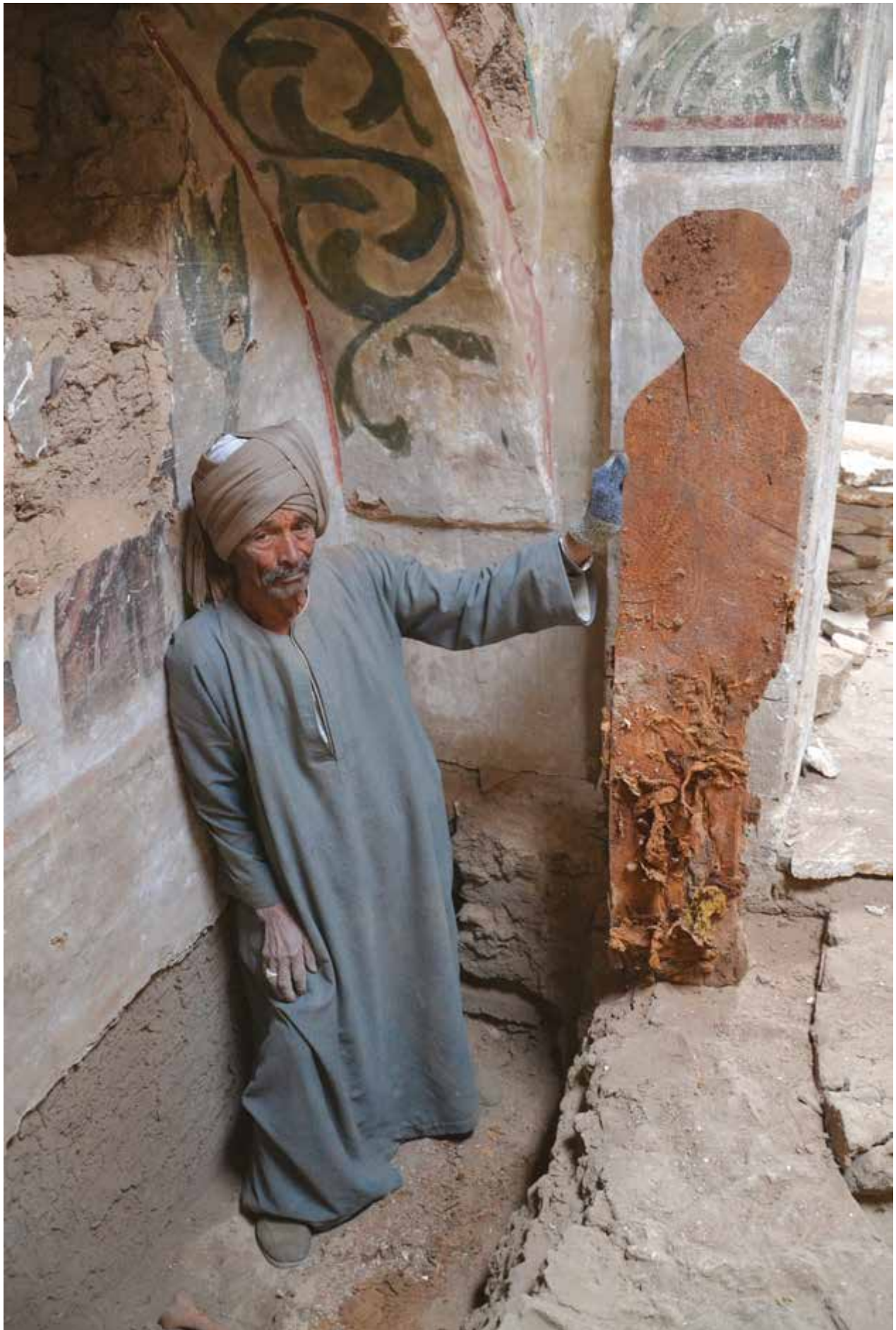


















UN EPISODIO DEL CONFLITTO CON I BLEMMII (?), RAFFIGURATO IN UNA STANZA DELL'AREA DEL *MARTYRIUM* DI SAN COLLUTO

Il sabato 25 settembre del 1965 l'Istituto Papirologico «G. Vitelli» di Firenze riapriva fortunatamente le missioni di scavo nella località di Antinoupolis, grazie ad un intelligente e generoso *tandem* Firenze-Roma¹.

Nella campagna dell'anno successivo (15 settembre – 14 novembre 1966) lo scavo, condotto alla Necropoli Nord nei *kîmân* 1 e 2², portava alla luce “il lastricato ancora completo di una chiesa paleocristiana, in prossimità della quale sorgevano edifici annessi alla chiesa stessa... la zona cimiteriale, a parte la sua normale funzione, ha costituito un centro di richiamo per i fedeli, in connessione con la venerazione di un santo antinoita, San Colluto”³.

Nella campagna 11 settembre – 25 ottobre 1968 la missione fiorentina, diretta sempre dall'egittologo S. Bosticco, riusciva a “liberare dai detriti e dagli scarichi il terreno circostante la chiesa scoperta nel 1966 (*kôm* 2). Da segnalare, sull'intonaco di uno dei locali attigui (allora ancora abbastanza ben conservato) monocrome figurine di armati a piedi e a cavallo, tracciate da mano ingenua e spontanea...”⁴.

Una ricca documentazione fotografica di questa campagna del settembre-ottobre del 1968 si conserva negli archivi fotografici dell'Istituto papirologico «G. Vitelli», ai quali abbiamo avuto la possibilità di attingere liberamente⁵.

Dell'intera area, del complesso della chiesa funeraria, della sua datazione e durata (VI-VIII d.C.), della sua pianta, della sua origine, tipologia, funzione, come pure degli edifici an-

¹ Sulla ripresa degli scavi ad Antinoupolis si leggano i documenti da me pubblicati in *100 anni di istituzioni fiorentine per la papirologia. Atti del convegno internazionale di studi Firenze, 12-13 giugno 2008*, a cura di G. BASTIANINI e A. CASANOVA, Firenze 2009, pp. 83-114 (in part. pp. 89-91); *Gli scavi italiani ad Antinoe (1935-1993)*, a cura di M. MANFREDI, in *Antinoe cent'anni dopo. Catalogo della mostra Firenze Palazzo Medici Riccardi 10 luglio – 1° novembre 1998*, a cura di L. DEL FRANCA BAROCAS, Firenze 1998, pp. 23-28 (in part. pp. 24-25); ho integrato queste pubblicazioni, ricche di esaustiva bibliografia, con la lettura dell'agenda personale di M. Manfredi per il 1965, affidatami dalla famiglia del prof. Manfredi, che ringrazio per la fiducia. Precisazioni di date, registrazione dei reperti e delle zone di scavo si ricavano dal Registro 12, conservato negli uffici del Supreme Council of Antiquities a Mallawi (Medio Egitto). Il 25 settembre fu il primo giorno di scavo.

² Sulla pianta qui riprodotta (fig. 1) da *Antinoe cent'anni dopo* cit., p. 28.

³ *Ibid.*, p. 25.

⁴ *Ibid.*, pp. 25-26.

⁵ Si ringrazia l'attuale direttrice dell'Istituto la prof.ssa D. Manetti e il prof. G. Bastianini, che nella direzione della prestigiosa istituzione l'ha preceduta.

nessi, se ne ha adesso l'eccellente descrizione in un magistrale contributo di P. Grossmann, al quale si rimanda⁶.

La stanza sulla cui parete nord, intonacata di bianco, si conservano a tutt'oggi le figurine tracciate in ocre è la nr. 2 della pianta (fig. 4)⁷. P. Grossmann avanza l'ipotesi che i disegni siano stati tracciati da soldati durante un soggiorno in questa stanza⁸.

Io penso, piuttosto che ad un soldato (la mano pare unica), a chiunque vi abbia soggiornato con negli occhi eventi ai quali aveva assistito, o di cui era a conoscenza più o meno diretta.

Qualcuno che aspettava il sogno (*incubatio*) che Dio tramite il Santo (Colluto) gli avrebbe inviato, risolutivo od interlocutorio per la sua domanda di assistenza, soccorso, consiglio, guarigione...

Quindi una testimonianza viva di un evento vissuto o ricordato, in un momento che si può e deve collocare quando ancora la chiesa funeraria, o memoriale (*martyrium*) con i suoi annessi e connessi, di stanze per l'incubazione, vasche di acqua e quant'altro era regolarmente in "funzione".

Qui di seguito il collega D. Castrizio, numismatico fin dall'inizio delle nostre rinnovate missioni archeologiche in questo nuovo millennio, presenta la sua interpretazione di questi "ingenui" disegni⁹. Ad A. Soldati l'arduo compito di storicizzare l'evento sulla base della sua accurata conoscenza delle "fonti storiche".

Le riproduzioni che precedono, nel nostro dossier fotografico, ricco tanto da apparire

⁶ *Antinoopolis the Area of St. Colluthos in the North Necropolis*, in *Antinoopolis II*, a cura di R. PINTAUDI, Firenze 2014, pp. 241-300; la pianta ed alcune riproduzioni fotografiche sono le nostre figg. 4-7.

⁷ *Ibid.*, p. 243; alle pp. 260-261, la descrizione e la datazione della chiesa funeraria, e degli ambienti connessi, all'inizio del VI sec. d.C.; il complesso sarà operativo, stando alla datazione paleografica delle centinaia di biglietti oracolari in corso di studio da parte di A. Delattre, per tutto il VII, ed almeno fino all'VIII sec. d.C. (se ne veda l'anticipazione *L'oracle de Kollouthos à Antinoë. Nouvelles perspectives*, in SMSR 79.1 (2013), pp. 123-133).

⁸ It seems that for a while some soldiers inhabited this room; *ibid.*, p. 261.

⁹ Sono d'accordo con lui nel mettere in relazione le scene rappresentate sulla parete nord, ma soprattutto la raffigurazione, ormai scomparsa, dell'ambasceria sulla parete sud, con la comparsa dei Blemmii ad Antinoopolis e con tutto quello che ne derivò.

Tra la bibliografia "utile" che vorrei ricordare: il testo di PRISCUS in *The Fragmentary Classicising Historians of the Later Roman Empire. Eunapius, Olympiodorus, Priscus and Malchus*, by R.C. BLOCKLEY, Liverpool 1983, II, pp. 322-325; V. CHRISTIDES, *Ethnic Movements in Southern Egypt and Northern Sudan: Blemmyes-Beja in Late Antique and Early Arab Egypt until 707 A.D.*, in *Listy filologické*, 103.3 (1980), pp. 129-143; R.-G. COQUIN, *Moïse d'Abydos*, in *Deuxième Journée d'Etud. Copt.*, Strasbourg 25 mai 1984 (*Cah. de la Bibl. Copte* 3), Louvain 1986, pp. 1-14; M. MOUSSA, *The Coptic literary dossier of Abba Moses of Abydos*, in *Coptis Church Review* 24.3 (2003), pp. 69-90; S. ULJAS, *The Cambridge leaves of the Life of Moses of Abydos*, in *Le Muséon* 125.1-2 (2012), pp. 1-33. Da non trascurare un lavoro che, per quanto datato, è sempre consultabile con profitto: A.M. DEMICHEL, *Rapporti di pace e di guerra dell'Egitto romano con le popolazioni dei deserti africani*, Milano 1976, in particolare: capp. IV e V, pp. 127-200 (sui Blemmii e i Noubades); preziose *margaritae* si colgono anche in *Anonymi fortasse Olympiodori Thebani Blemmyomachia (P. Berol. 5003)*, ed. HENRICUS LIVREA, Meisenheim am Glan 1978. Va da sé il riferimento a R.T. UPDEGRAFF, *The Blemmyes I: the Rise of the Blemmyes and the Roman Withdrawal from Nubia under Diocletian*, in ANRW Band II 10.1, pp. 44-97 (*Additional Remarks* by L. TÖRÖK, *ibid.*, pp. 97-106). Recente la voce *Blemmyes* a cura di A. SOLDATI, in *Encyclopaedia Aethiopica* V (2014), pp. 275-278.

persino ridondante¹⁰, attingono alla citata documentazione conservata all'Istituto papirologico, e a riprese fotografiche da me direttamente effettuate in questi anni, fino all'ultima del gennaio-marzo 2017. Sono collocate in ordine cronologico, in modo da mettere in evidenza i danni che negli anni il tempo, ma soprattutto l'incuria e la crudeltà degli uomini, ha provocato. Dalle foto al momento della scoperta, nell'autunno del 1968 (figg. 18-19), si nota come la scena rappresentata sulla parete sud, in alto, accanto alla nicchia centrale, sia adesso del tutto scomparsa (figg. 89-90). Ancora in una ripresa fotografica del 21 ottobre 1973 (fig. 21) ne restava traccia, per quanto assai sbiadita e già rovinata... e dire che proprio questa è la scena che fa pendere la bilancia a favore dei Blemmii e non degli arabi, definitivi e vittoriosi invasori un secolo più tardi¹¹.

Accanto alle foto effettuate nel 1978 (figg. 22-24) da colleghi finlandesi¹², si riproduce il disegno-facsimile realizzato dall'architetto R. Torrini nel 1979 (figg. 25-32); questo davvero una rarità, conservato in unica copia nella casa della nostra missione a Sheikh 'Abadah.

ROSARIO PINTAUDI

¹⁰ Si è pensato di documentare *ad abundantiam* (figg. 13-90) lo stato di conservazione, o piuttosto di degrado, nel quale questo ciclo "pittorico", unico nel suo genere, si trova ad ormai cinquant'anni dalla sua scoperta.

¹¹ Come ben conosciamo dalla *Chronique de Jean, Évêque de Nikiou. Texte Éthiopien publié et traduit par H. ZOTENBERG*, Paris 1883, cap. 115, pp. 442-443 (una traduzione in inglese *The Chronicle of John, Bishop of Nikiu translated from Zotenberg's Ethiopic Text, Translated with an Introduction by R.H. CHARLES*, London 1916, pp. 183-184; la ristampa, con aggiornamento bibliografico, per quanto limitato, è del 2007 (Merchantville, New Jersey) a cura di A.P. SCHIAVO JR.). Su questi eventi resta sempre valido il lavoro di A.J. BUTLER, *The Arab Conquest of Egypt and the Last Thirty Years of the Roman Dominion*, ed. by P.M. FRASER, Oxford 1978². Allora non ci fu partita tra musulmans e romains ... per quanto gli abitanti di Antinoe avrebbero voluto resistere e combattere! Ma "Jean s'y refusa, quitta le ville en toute hâte, avec ses troupes, emportant tout l'impôt de la ville qu'il avait recueilli, et se rendit à Alexandrie; car il savait qu'il ne serait pas en état de lutter contre les musulmans ..." (H. ZOTENBERG cit, p. 443). Ben diversa la scena dell'ambasceria sulla parete sud ... essa ci racconta proprio un'altra storia!

¹² L'équipe finlandese, diretta da R. Holthoer, aveva come oggetto di studio le iscrizioni rupestri intorno al villaggio di Deir Abu Hennes; le foto furono fatte durante una visita ad Ansina ed Antinoe. Ne ho avuto disponibilità grazie a G. Van Loon e A. Delattre; i clichés sono posseduti dalla Finnish Egyptological Society, che ringraziamo.

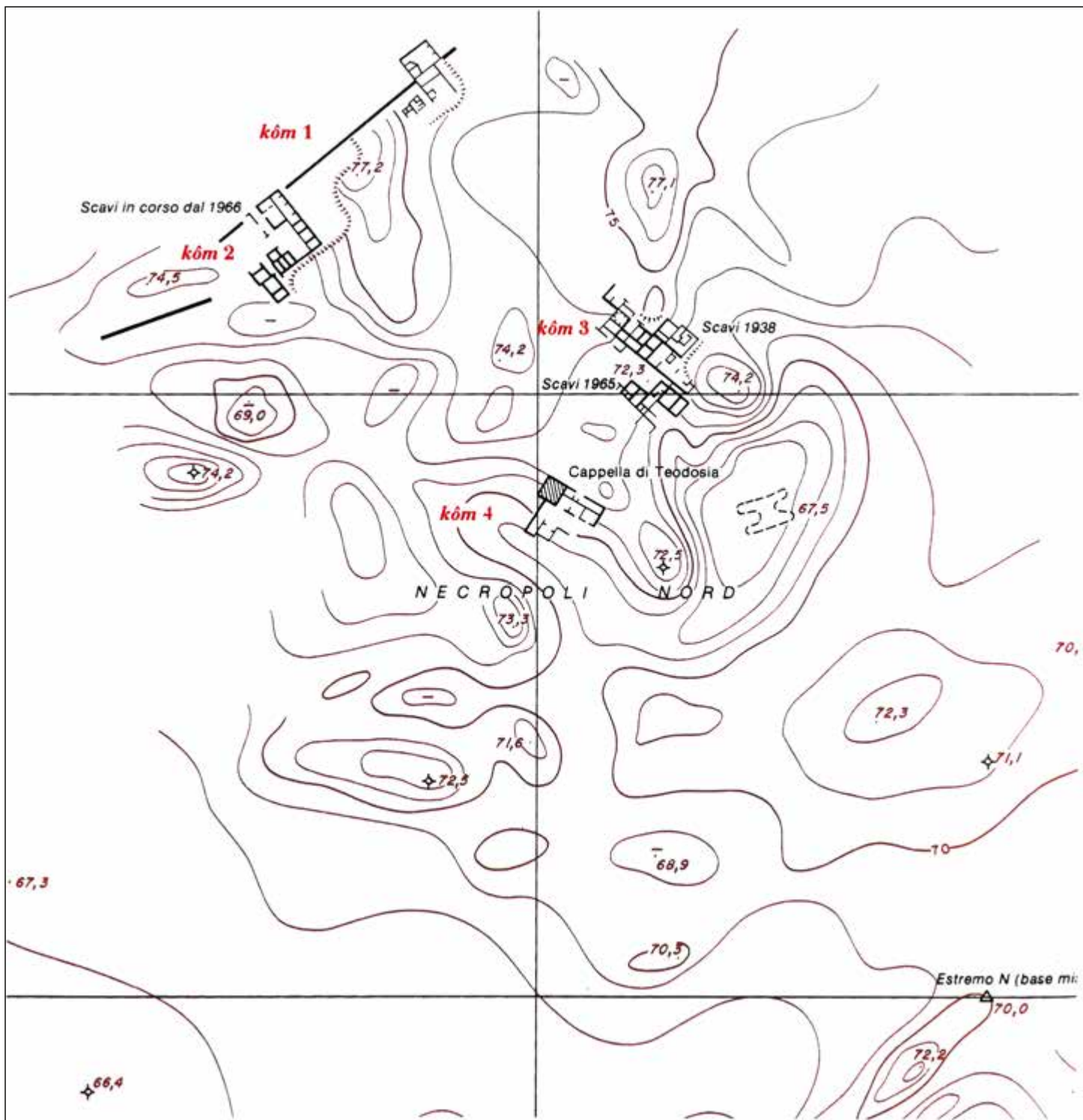


Fig. 1 - Gli scavi alla Necropoli Nord, da *Antinoe cent'anni dopo* cit., pag. 28

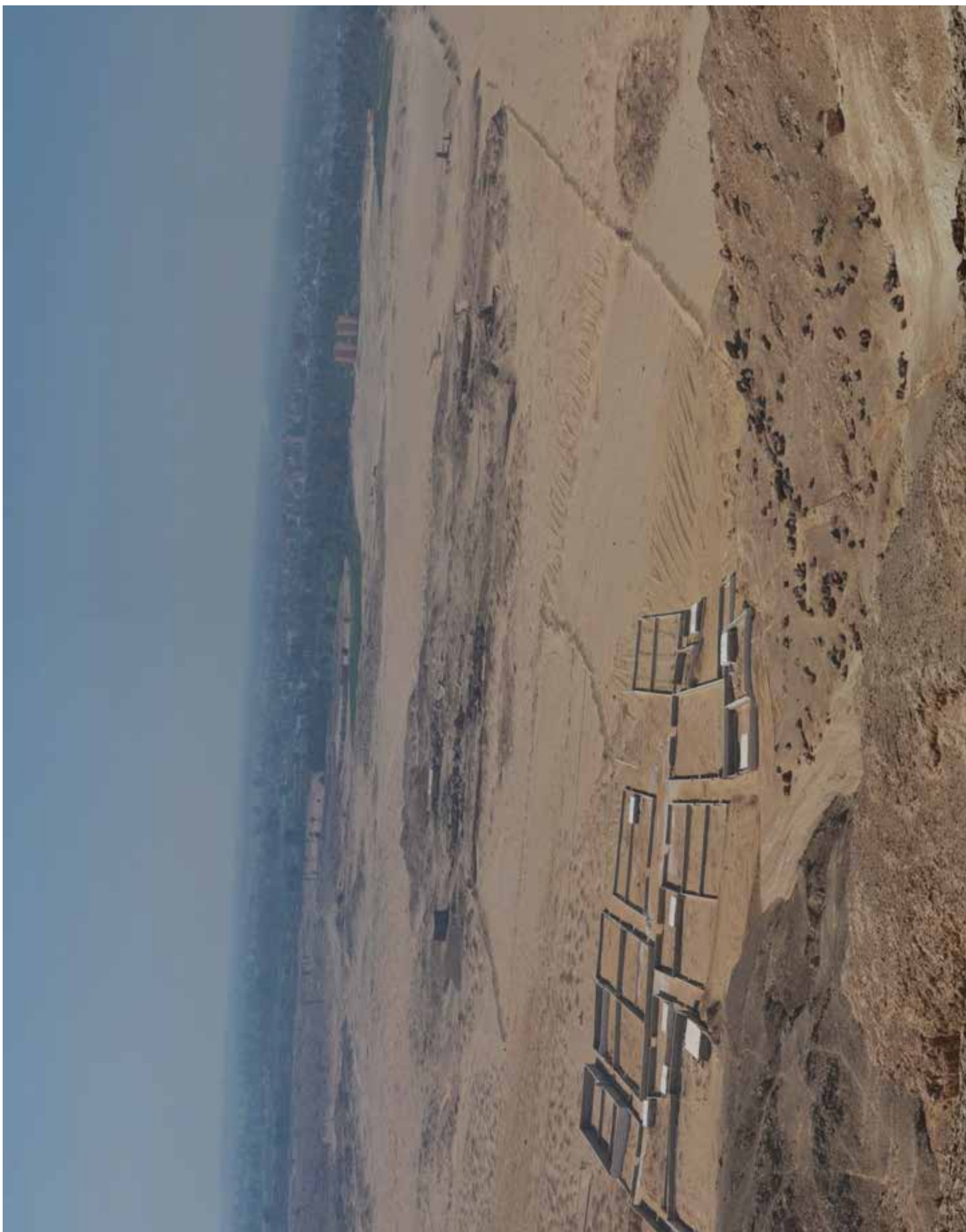


Fig. 2 - La Necropoli Nord con le mura che la circondano, vista dall'alto del *gebel* ad est (foto di E. Borgia-M. Spanu)



Fig. 3 - L'area del cosiddetto *martyrium* di San Colluto
(foto aerea di M. Spanu)

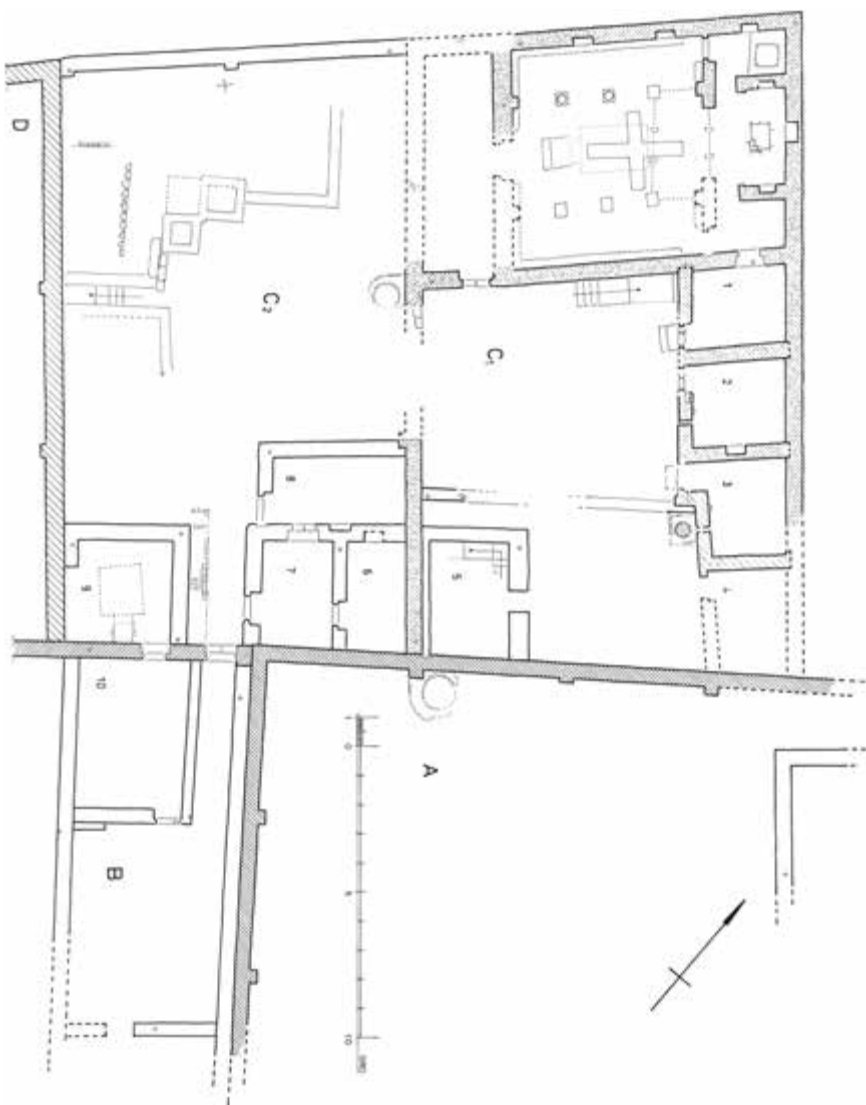


Fig. 4 - La pianta di P. Grossmann in *Antinoupolis II*
cit., pag. 243



Fig. 5 - L'area del cosiddetto *martyrium* di San Colluto (foto di P. Grossmann, *Antinoupolis II* cit., Pl. Ia, pag. 284)



Fig. 6 - Il cosiddetto *martyrium* di San Colluto (foto di P. Grossmann, *Antinoupolis II* cit., Pl. Ib, pag. 284)



Fig. 7 - L'area del cosiddetto *martyrium* di San Colluto, le stanze (1-3) per l'incubazione (foto di P. Grossmann, *Antinoupolis II* cit., Pl. IIIb, pag. 286)



Fig. 8 - La stanza 2 al momento della scoperta (foto di M. Manfredi, settembre-ottobre 1968)



Fig. 9 - L'esterno della stanza 2 al momento della scoperta (foto di M. Manfredi, settembre-ottobre 1968)



Fig. 10-11 - Le stanze 1-3 viste da sud e da ovest (foto di M. Manfredi, settembre-ottobre 1968)



Fig. 12 - La stanza 2 vista dall'interno, con la porta ancora bloccata (foto di M. Manfredi, settembre-ottobre 1968)



Fig. 13 - Stanza 2 parete nord (foto di M. Manfredi, settembre-ottobre 1968)



Fig. 14 - Stanza 2 parete nord ed est (foto di M. Manfredi, settembre-ottobre 1968)



Fig. 15-17 - Stanza 2 parete nord, particolari (foto di M. Manfredi, settembre-ottobre 1968)



Fig. 18 - Stanza 2 parete sud (foto di M. Manfredi, settembre-ottobre 1968)



Fig. 19 - Stanza 2 parete sud, lato a destra della nicchia (foto di M. Manfredi, settembre-ottobre 1968)



Fig. 20 - L'area del cosiddetto *martyrium*
(foto di G. Bastianini, settembre-ottobre 1973)



Fig. 21 - Stanza 2 parete sud, lato a destra della nicchia
(foto di A. Moscadi, settembre-ottobre 1973)



Fig. 22 - Stanza 2 parete nord (foto di R. Holthoer, 1978)



Figg. 23-24 - Stanza 2 parete nord, particolari (foto di R. Holthoer, 1978)

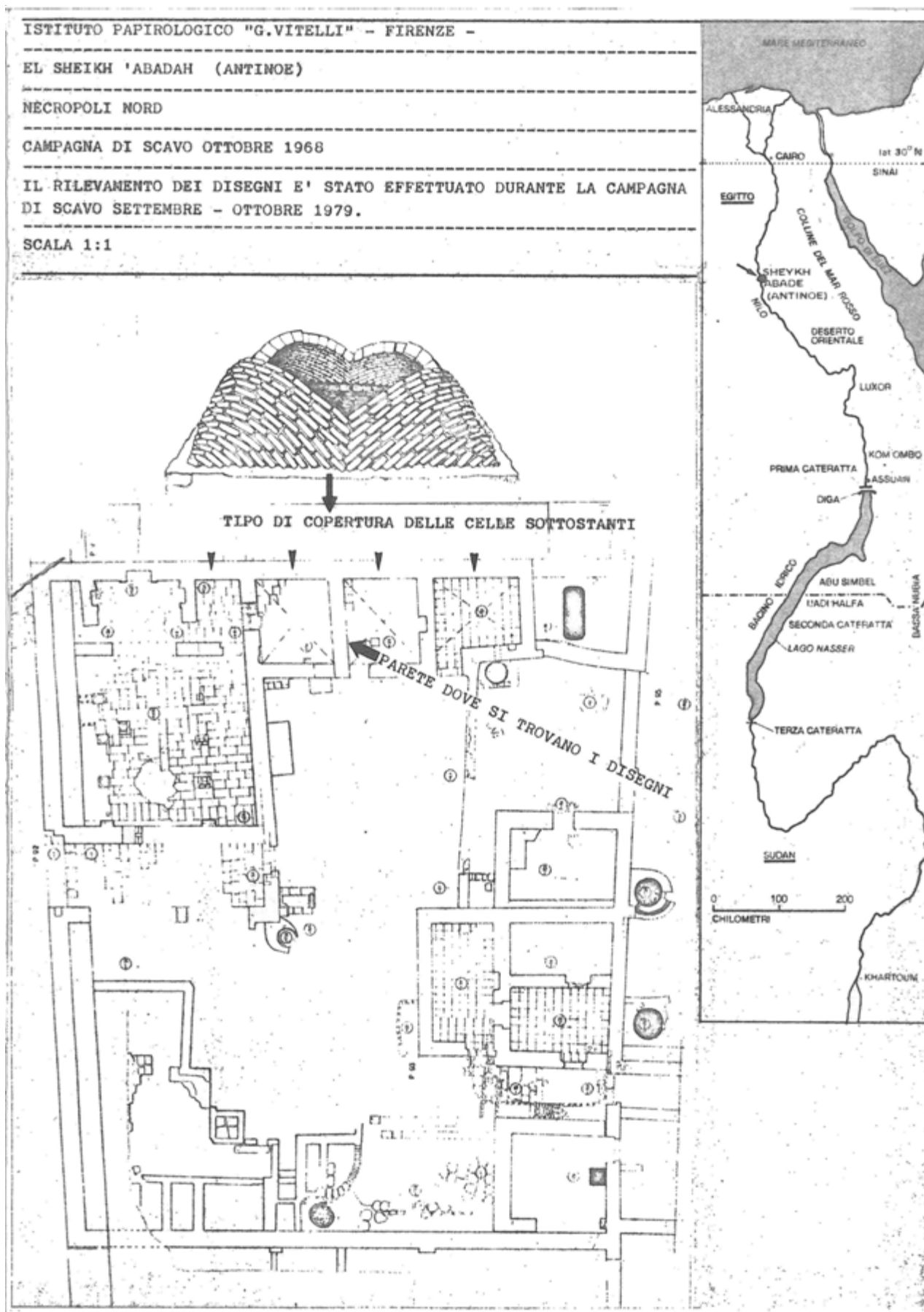


Fig. 25 - Rilevamento dei disegni effettuato da R. Torrini nel settembre-ottobre 1979 (figg. 25-32)

DIMENSIONI E FORMA DELLA PARETE SULLA QUALE SI TROVANO I DISEGNI

SCALA 1:10 (10cm=1m)

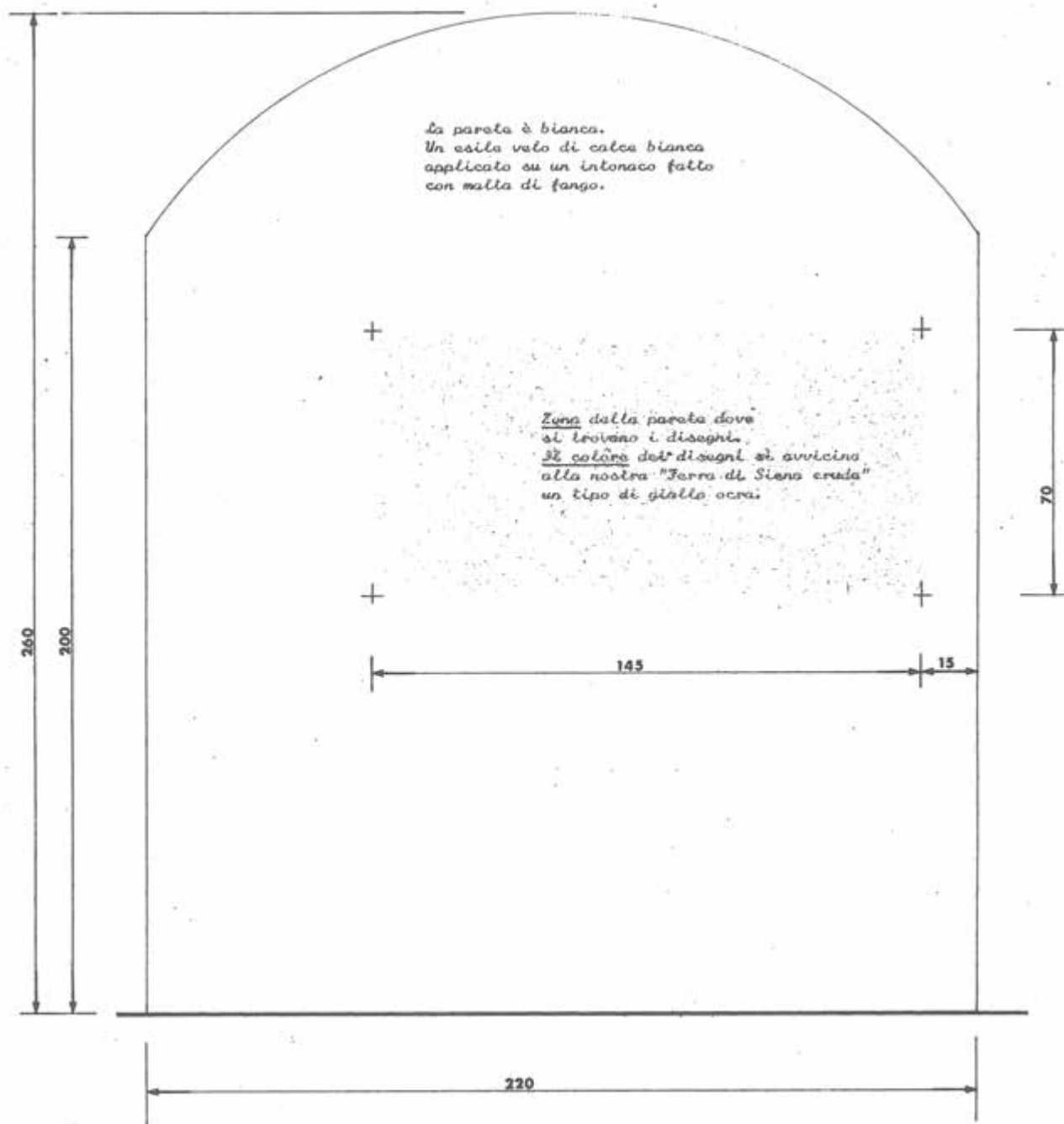


Fig. 26

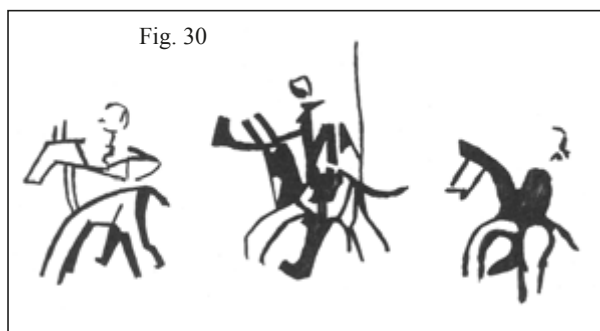
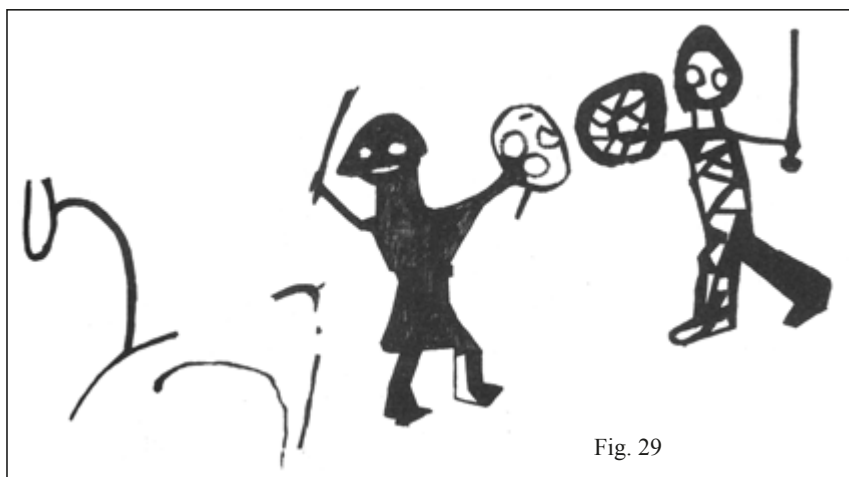
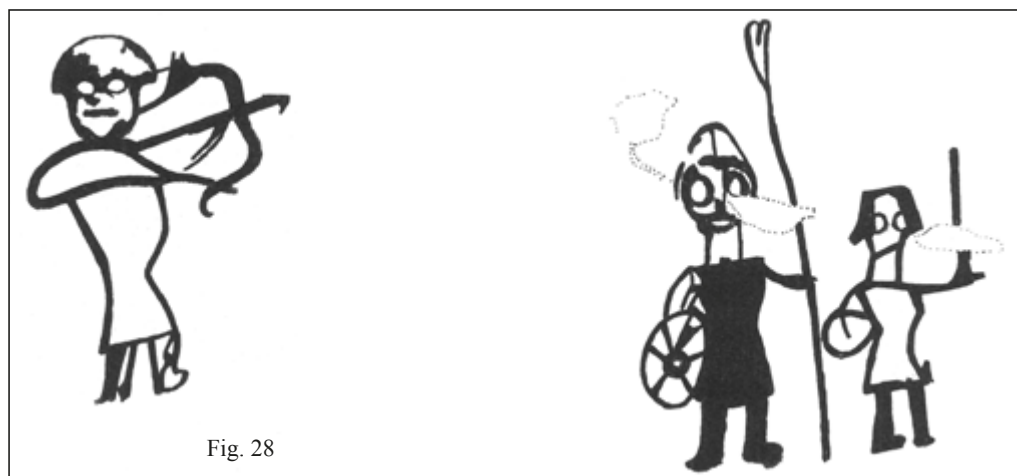
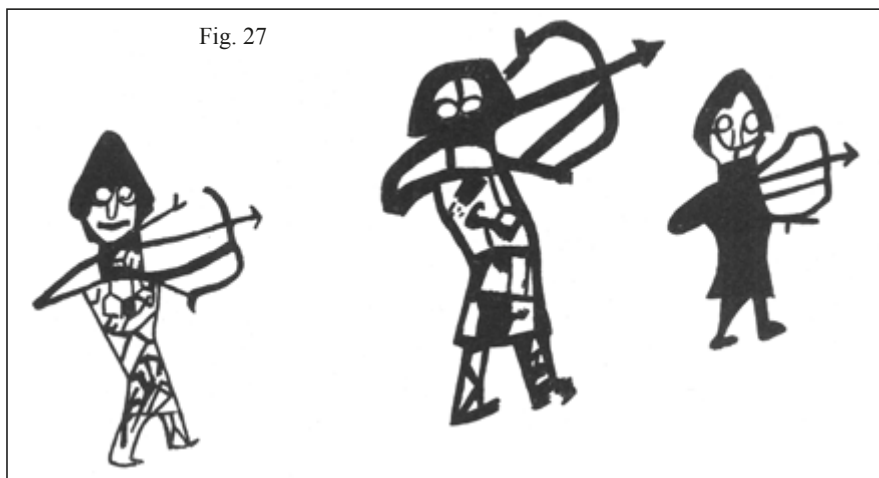


Fig. 31



Fig. 32



Figg. 31-32 - Particolari dei disegni rilevati da R. Torrini nel settembre-ottobre 1979



Figg. 33-34 - Il cosiddetto *martyrium* di San Colluto (23 gennaio 2009)



Fig. 35 - L'area del cosiddetto *martyrium* di San Colluto, vista da sud (23 gennaio 2009)



Fig. 36 - Stanza 2 parete nord (23 gennaio 2009)

Figg. 37-43 - Stanza 2 parete nord, particolari (23 gennaio 2009)



Fig. 37



Fig. 38



Fig. 39



Fig. 40



Fig. 41



Fig. 42



Fig. 43



Fig. 44 - Stanza 2 parete nord
(foto di L. Del Corso, 10 febbraio 2013)

Figg. 45-48 - Stanza 2 parete nord, particolari (foto di L. Del Corso, 10 febbraio 2013)



Fig. 45



Fig. 46



Fig. 47



Fig. 48

Figg. 49-64 - Stanza 2 parete nord e particolari (19 ottobre 2014)



Fig. 49



Fig. 50



Fig. 51



Fig. 52



Fig. 53



Fig. 54

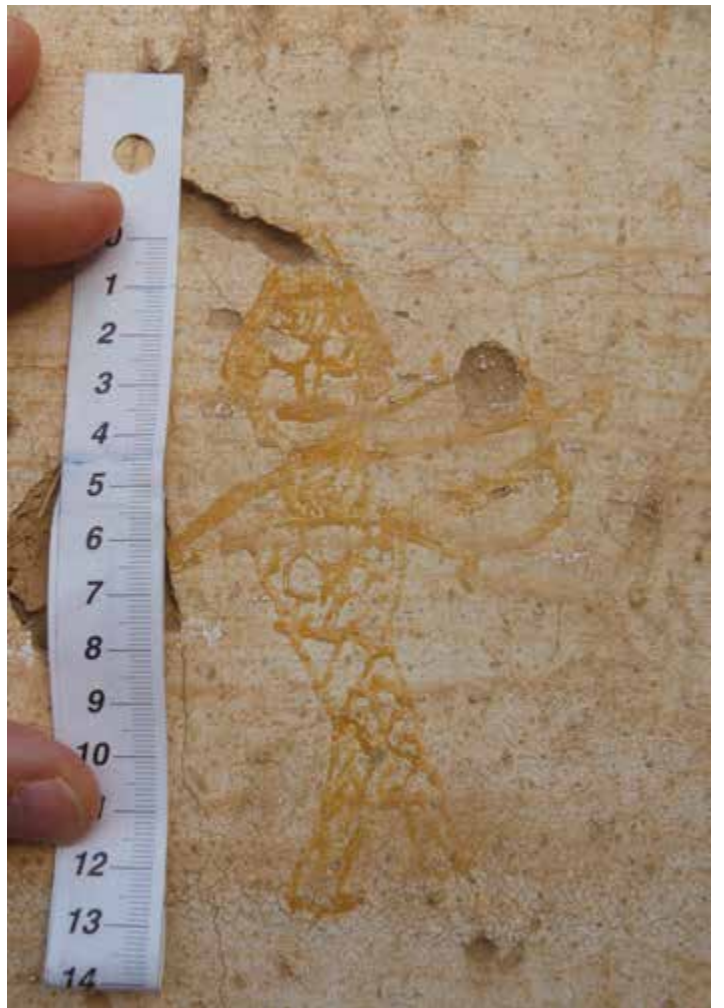




Fig. 55



Fig. 57



Fig. 56



Fig. 59



Fig. 58



Fig. 60



Fig. 61

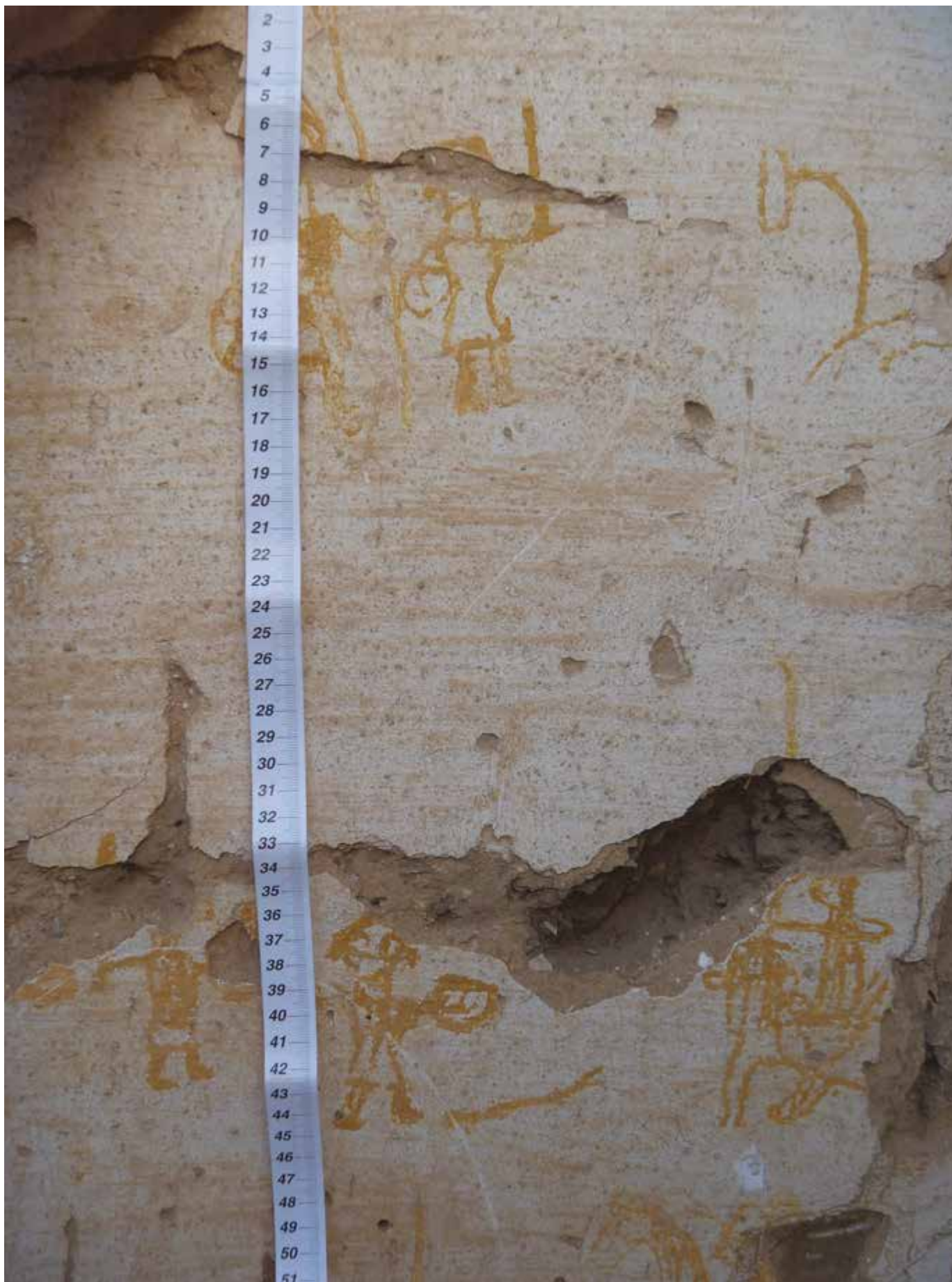


Fig. 62



Fig. 63



Fig. 64

Figg. 65-90 - Il cosiddetto *martyrium* di San Colluto, la stanza 2, la parete nord con i particolari, la parete sud (25 gennaio e 5 marzo 2017)



Fig. 65



Fig. 66



Fig. 67



Fig. 68



Fig. 69



Fig. 70



Fig. 71



Fig. 72



Fig. 73



Fig. 74



Fig. 75



Fig. 76



Fig. 77



Fig. 78



Fig. 79



Fig. 80



Fig. 81



Fig. 82



Fig. 83



Fig. 84



Fig. 85



Fig. 86



Fig. 87



Fig. 88



Fig. 89



Fig. 90

La scena di battaglia

I disegni con due scene storiche realizzati all'interno del complesso sacro intitolato al megalomartire Colluto rappresentano una occasione unica per incrociare dati iconografici, archeologici, numismatici e letterari.

Sia pure realizzata con uno stile rozzo, la scena di battaglia presente sulla parete nord della stanza del santuario (fig. 13), si presenta perfettamente leggibile, dal punto di vista storico e militare.

All'estrema sinistra del registro superiore sono raffigurati quattro arcieri privi di armatura, vestiti di tuniche che arrivano al ginocchio. L'autore del disegno li ha dipinti tutti nell'atto di scoccare una freccia, con l'arco ben teso e i dardi ancora incoccati. Il loro bersaglio sembrano essere due legionari, posti subito dopo di loro nel registro. Quello a sinistra, appare armato con elmo conico, lancia e scudo, anche se la lancia viene tenuta nella mano sinistra e lo scudo appare a destra, in modo inusuale, come se il soldato fosse mancino. Difficile è affermare se il guerriero in questione sia dotato o meno di corazza, mentre appare chiaro che anche lui è vestito di una corta tunica. Il suo scudo rotondo è decorato, secondo l'uso del tempo, con un umbone centrale e con cinque raggi che si dipartono da esso e dividono la superficie dell'arma in modo simmetrico. Alla sua sinistra si vede un altro personaggio, armato con una spada e un piccolo scudo rotondo, anch'egli apparentemente mancino e vestito con una corta tunica. I suoi capelli appaiono lunghi e non vi è traccia di altre armi offensive o difensive.

Ancora più oltre, proseguendo ancora verso destra, c'è la figura di un cavallo scosso, in corsa da destra, la cui figura è semplicemente abbozzata. Ancora oltre, nello stesso senso, assistiamo a una scena di duello tra due guerrieri, entrambi armati con spada e scudo rotondo. Il soldato posto a sinistra regge la spada nella mano destra e lo scudo a manca, ha i capelli lunghi e veste una tunica nera che gli arriva al ginocchio. Il suo scudo, che protende in avanti al fine di proteggersi, è decorato con tre cerchi disposti idealmente intorno al centro. Il suo antagonista, mancino come i due guerrieri sotto il tiro degli arcieri, indossa una sorta di corazza ed è dotato di elmo conico. Il suo scudo appare decorato con umbone e raggi, come quello del personaggio con la lancia.

Il registro superiore è chiuso da tre cavalieri posti all'estrema destra, nell'atto di cavalcare velocemente verso la scena della battaglia. Essi appaiono abbozzati e privi di dettagli: forse solo quello centrale è dotato di lancia, che tiene con la mano sinistra.

Nel registro inferiore è contenuta, invece, un'unica scena. All'estrema sinistra vediamo tre guerrieri armati con spada e scudo. Tutti e tre reggono le spade con la mano destra e protendono gli scudi, apparentemente privi di decorazioni, con la sinistra; essi appaiono vestiti di una tunica al ginocchio, tranne quello centrale, che, avendo il tronco dipinto di nero, potrebbe indossare una sorta di corazza, forse di cuoio. Una sola testa si conserva visibile, e appare caratterizzata da lunghi capelli incolti.

A destra di questo gruppo, si riconoscono tre arcieri a cavallo, colti nell'atto di scoccare i loro dardi verso i guerrieri a piedi. Gli *hippotoxotai* sono dotati di elmo conico e, a giudicare dal colore scuro dei loro torsi, devono indossare una sorta di corazza. Per rendere l'idea di un attacco sferrato da una linea di cavalleria, due degli *hippotoxotai* sono stati disegnati non sulla stessa linea, ma in alto e l'altro in basso. In due cavalieri, si riconosce la faretra colma di frecce posta dietro il busto.

Leggermente distaccato sulla destra, si riconosce un altro cavaliere che sopraggiunge al galoppo, mostrato senza armi evidenti.

Dal punto di vista della storia militare, i guerrieri che sono mostrati come provenienti dalla parte destra del dipinto sembrano essere truppe dell'Impero Romano dell'età dell'imperatore Giustiniano, potendosi riconoscere dei fanti armati solo di lancia e scudo rotondo, degli ausiliari con spada, dei cavalieri con lunga lancia e degli arcieri a cavallo¹³. I loro oppositori, invece, sono mostrati come dei guerrieri non dotati di una organizzazione efficiente, e ben rispondono alle tribù dell'alto Nilo, quali i Blemmii. Essi non dispongono di cavalleria, di fanteria media o pesante, e si basano su truppe armate solo di spada e scudo e di arcieri.

L'udienza

Sulla parete opposta, si riconosceva almeno fino all'ottobre del 1973 (figg. 18-19; 21), un altro disegno, che sembra collegato e pertinente alla scena di battaglia posta sul muro nord. Il centro di tale scena (fig. 19) è occupato da un personaggio seduto su un seggio con spalliera e quattro gambe, con uno scettro nella mano destra e con la sinistra protesa in avanti, a rimarcare che egli sta parlando. Le sue dimensioni sono molto maggiori rispetto a quelle dei restanti personaggi raffigurati, con un chiaro intento di proporzioni gerarchiche. Di fronte a lui vi sono due personaggi vestiti di una tunica e di un mantello bianchi; quello più a destra stende la mano, con tre dita ben evidenti, nell'atto del parlare; quello a sinistra reca con sé un arco, anche se esso appare non teso e senza una freccia incoccata.

All'estremità destra, dietro il personaggio seduto sul seggio con spalliera, si vedono due legionari, entrambi con tunica bianca legata in vita: quello a sinistra ha un arco con freccia incoccata; quello più a destra è armato di lancia nella mano destra e scudo rotondo nella sinistra. Il loro atteggiamento è quello di proteggere l'uomo seduto sul seggio.

Dalla parte opposta, due guerrieri vestiti di tuniche nere, hanno un arco teso, e appaiono come i protettori dei due personaggi con tuniche bianche e mantelli che stanno interloquendo con il nobile posto sul seggio.

Si tratta, con ogni evidenza, di una scena di trattative tra due entità politiche ostili. Il confronto con alcuni documenti coevi ci permette di riconoscere nel personaggio seduto sul seggio un governatore, probabilmente il Duca della Tebaide, mentre tratta con un gruppo di guerrieri nemici.

L'evento storico

Le due scene, come abbiamo già affermato, sono tra loro collegabili e sembrano narrare con vivezza, anche se con uno stile rozzo, un avvenimento storico, con ogni probabilità oc-

¹³ Cfr. S. MACDOWALL, *Late Infantryman. AD 236-565*, Oxford-New York 1994; D. NICOLLE, *Roman-Byzantine Armies 4th-9th Century*, Oxford-New York 1992.

corso proprio nei dintorni della città di Antinoupolis. Due appaiono le possibili interpretazioni dell'evento: una battaglia combattuta tra nomadi ed esercito regolare romano cui è seguita una trattativa e un accordo; in alternativa, si può supporre un tentativo di mediazione diplomatica tra un'autorità romana e i capi tribù barbari, il cui esito negativo ha lasciato spazio solo alle armi e al confronto sul campo.

Dal punto di vista delle fonti storiche, tale avvenimento bellico può essere messo in relazione con un brano contenuto nella "Vita di Mosè di Abydos"¹⁴. Ai paragrafi 95-96 si narra che il figlio di un anonimo Duca della Tebaide si recò a trovare il santo monaco Mosè durante un suo viaggio nel sud della regione, ma venne da lui ammonito a fare ritorno al più presto ad Antinoupolis perché il Duca avrebbe avuto bisogno di lui. Il giovane si affrettò a ritornare e scoprì che il giorno stesso del suo arrivo i Blemmii erano apparsi dalle montagne e si apprestavano a conquistare la capitale del Ducato della Tebaide. Preso il comando della guarnigione, il figlio del Duca riuscì a sconfiggere i barbari e a liberare la città, traendone grande fama. L'episodio narrato dall'agiografo è da inquadrarsi cronologicamente nel periodo di regno dell'Imperatore Giustiniano, sotto cui visse e operò Mosè di Abydos.

I modelli iconografici

Per quanto attiene gli eventuali modelli iconografici delle scene, dobbiamo notare come, a nostro avviso, essi possono aver giocato un ruolo solo nella raffigurazione dell'ambasceria, mentre la descrizione della battaglia appare più legata alla descrizione di un avvenimento cui l'artista assistette di persona. In tale senso sembra testimoniare la struttura paratattica della scena, con vari episodi non coordinati tra loro, che non hanno un vero e proprio punto focale.

L'ambasceria, invece, mostra di avere dei punti di riferimento iconografici più certi, avendo una composizione simmetrica e un punto focale nella figura del Duca della Tebaide, che giganteggia sugli altri personaggi in modo innaturale. Il confronto più prossimo è legato alle scene di dialogo tra Giosuè e gli ambasciatori di Gadeon, che traggono spunto dal Libro di Giosuè, capitolo IX, che narra dell'accordo di pace estorto con l'inganno dagli abitanti di Gadeon a Giosuè, che venne ratificato sotto le mura delle loro città quando gli Israeliti, punti sul vivo per essere caduti nel tranello, invasero la regione con tutto il loro esercito.

Di tale narrazione biblica abbiamo almeno tre immagini: il c.d. *Rotulo di Giosuè*, codice miniato, risalente probabilmente al X secolo ma mutuato da raffigurazioni più antiche, attualmente conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana (fig. 91); una placca in avorio nel Metropolitan Museum of Art di New York, realizzata a Costantinopoli nel X sec. (fig. 92); due placche in avorio conservate nella Room 8 del Victoria and Albert Museum di Londra (inv. 265-1867), opera di artista costantinopolitano del X sec. (fig. 93).

In tutti e tre gli esempi si può notare come siano simili al disegno del Santuario di Col-

¹⁴ Cfr. S. ULJAS, *The Cambridge leaves of the Life of Moses of Abydos*, "Le Musèon" 125.1-2 (2012), pp. 25-26.



Fig. 91



Fig. 92



Fig. 93

luto il trono, la posa del governante e gli attributi che possiede, come pure la presenza di soldati armati di lancia posti a guardia della sua persona. Diversa è, invece, la struttura generale della narrazione figurata, giacché nel caso di Giosuè si tratta di ambascerie pacifiche, mentre nel disegno di Antinoupolis l'artista ha voluto rendere l'atmosfera concitata di una trattativa in armi, in cui nessuno dei due attori si fida completamente dell'altro.

L'ultima notazione riguarda il rinvenimento di un tesoretto di solidi aurei ritrovato al-

l'interno del santuario nel 1974 e da me pubblicato nel 2014¹⁵. La contestualizzazione delle due scene e la loro probabile pertinenza con un attacco dei Blemmii negli anni intorno al 543/4 (vedi *infra* il contributo di A. Soldati) conferma la datazione effettuata solo sulla base degli elementi numismatici e pone questo drammatico evento quale causa dell'occultamento delle monete d'oro, evidentemente non più recuperate dal loro proprietario.

DANIELE CASTRIZIO

L'inquietudine suscitata negli abitanti dell'alto Egitto durante la prima metà del sec. V dall'incessante minaccia delle scorrerie dei Blemmii¹⁶ traspare con evidenza nell'accorato resoconto che della precaria situazione del limite meridionale offre un documento ufficiale quale la petizione conservata da un papiro di Leida¹⁷ indirizzata da Appione, vescovo di Siene (l. 2: ἐπισκόπου λεγεῶνος Συήνης καὶ Κεν . . . Σ[υ]ήνης καὶ Ἐλεφαντίνης), a Teodosio II e Valentiniano III: quasi accerchiato da quelle genti bellicose e ancora pagane, cui la percezione popolare conferiva sovente tratti demoniaci (l. 5: ἐν μέσῳ τῶν ἀλιτηρίων βαρβάρων[ν] με[τ]ὰ τῶν ἐμῶν ἐκκλησιῶν τυγχάνων) si dice in snervante attesa delle loro improvvise incursioni (ll. 5-6: τῶν τε Βλεννύων[ν]¹⁸ | μεταξὺ καὶ Ἀνν[ο]υβάδων πολ[λ]ὰς παρ' ἐκείνων ὡς [ἐ]ξ ἀφ[α]ν[ο]ῦς κ[ατ]αδρομ[α]ς ὑπ[ο]μένομεν), anche lamentando la totale assenza della protezione dell'esercito (ll. 6-7: οὐδενὸς στρατιώτου προειστ[α]μένου τῶν ἡμετέρων τόπων).

Se in un avamposto tanto meridionale una situazione del genere non risulta inattesa, non mancano notizie di scorrerie blemmiche penetrate ben più a nord: una vita greca di Pacomio (*Vita Pachomii* 8-9 Halkin) ricorda la vicenda di un monaco catturato dai Blemmii a Tabennēsi e da quelli costretto ad adorare i loro dei (9.3: καὶ ἀπειλοῦντες, εἰ μὴ βούλοιοτο θῆσαι τοῖς θεοῖς αὐτῶν καὶ σπεῖσαι σπονδάς, εὐθὺς αὐτὸν ἀνελεῖν)¹⁹. Pare tuttavia improbabile che lo spingersi dei Blemmii tanto a settentrione possa effettivamente riferirsi al tempo in cui Pacomio era in vita e non piuttosto al periodo di redazione del racconto agiografico (sec. V/VI)²⁰. E in anni assai prossimi alla petizione di Appione (435/-6) aveva luogo, secondo la narrazione di Evagrio Scolastico (I 6-7, pp. 13-14 Bidez & Parmentier), il rapimento presso l'Oasi di Al-Hāriḡah per opera di Blemmii e la successiva liberazione (31-32: ἀφείθη μὲν ἐκ τῶν Βλεμ-

¹⁵ D. CASTRIZIO, *Il tesoretto aureo dal complesso del santuario di San Colluto della Necropoli Nord di Antinoe*, in *Antinoupolis I*, Firenze 2008, pp. 229-278.

¹⁶ Oltre alla letteratura riportata *supra*, p. 416, n. 9, cf. anche M. WEBER, art. *Blemmyer*, in RAC 9 (2002), coll. 7-28, nonché il più sintetico e già citato art. *Blemmyes* (A. SOLDATI), in EAe V (2014), pp. 275-278.

¹⁷ P.Leid. II Z = W.Chr. 6 = SB XX 14606 = ChLA XLVI 1392 = FHN III 314.

¹⁸ La curiosa scrittura, in un testo comprensibilmente steso con non piccolo scrupolo formale, non sarà forse una svista, ma una voluta storpiatura dispregiativa dell'etnico, che gioca con gli assonanti βλεννός, *stolidus* o βλεννώδης, *mucosus*.

¹⁹ F. HALKIN (ed.), *Le corpus athénien de Saint Pachome, avec une traduction française par A.-J. FESTUGIÈRE*, Genève 1982 (Cahiers d'orientalisme, II), pp. 85-86 = FHN III 296.

²⁰ WEBER, *Blemmyer*, cit., col. 16.

μύων, παρ' ὧν καὶ δωρυάλωτος ἔτυχε γεγονώς) dell'eretico Nestorio, quantunque paia doveroso ammettere, considerata la dislocazione eccentrica dell'Oasi, come in tale attestazione l'etnico anche potesse adombrare per sineddoche altre popolazioni nomadi²¹.

Un'eguale ambiguità implicherebbe in fondo l'appellativo di 'Nubiani' ovvero 'Etiopi' (ἑσσοω(ε)) prescelto da Scenute d'Atripe nei racconti di coeve scorrerie che infestarono la Tebaide²², se la bohairica *Vita Sinuthii* di Besa non fugasse ragionevolmente ogni dubbio alludendo espressamente a Blemmii spintisi a nord per compiere i loro saccheggi (p. 89 Leipoldt: ἀσωπι δε ον νογχογ εθρενιβαλνεμμωγι ι εβητ νσεσινζανπολις ογορ νσεερεχ-μαλωτεγιν ννιρωμι νεμνογτεβνωγι)²³. L'estremità settentrionale toccata da un'incursione blemmiica sarebbe stata, per tacere dei dubbî sulla storicità dell'evento avanzati da una parte degli studî, per l'appunto il territorio di Antinooupolis. Precisamente di un attacco alla città di Antinoe preconizzato da Mosé d'Abido al figlio di un *dux* il cui nome mai occorre, puntualmente verificatosi, serba notizia la *Vita* di quell'epigono di Scenute. Secondo la narrazione agiografica, durante una visita ad alcune città del Meridione, il giovane notevole si sarebbe recato ad ossequiare il religioso abideno, il quale lo avrebbe incitato ad affrettare il ritorno per giungere in soccorso del padre, poiché i Blemmii, sospintisi a nord, avrebbero tentato di espugnare Antinoe (96, 9-16: ἀλλὰ μπεγόειω ετμήμαγ · ἵταπζεθνος | ννήλζμαγε ἴω|ογν ἀγεῖ ἐζητ ζῆη|τοογ ετζῖζογν ετ|ρεγχι νῆπολις | ἀντῖνοογ)²⁴. Tali eventi avrebbero, tuttavia, potuto aver luogo solo tra il 540 e il 543²⁵, vale a dire un secolo dopo la pace centenaria siglata con i Blemmii dal *dux Thebaidis* Massimino, ricordata da un frammento di Prisco²⁶ (fr. 21, p. 81 Bornmann: ἑκατοντούτεις ἔθεντο σπονδάς): il patto, subito infranto dai Blemmii all'indomani della morte di Massimino (pp. 81-82 Bornmann: τὴν δὲ τοῦ Μαξιμίνου τελευταῖν μαθόντες οἱ βάρβαροι τοὺς τε ὁμήρους ἀφείλοντο βιασάμενοι καὶ τὴν χώραν κατέδραμον), occorsa quel medesimo anno, seguiva scontri (453) che con buona probabilità costituiscono la materia della *Blemmyomachia* greca di cui restano frammenti²⁷.

Non risulta certo agevole immaginare che tra le scene schizzate sulle opposte pareti della stanza potesse correre un intervallo di un secolo tondo (udienza al cospetto di Massimino – incursione dei Blemmii ad Antinoe), a meno che la dislocazione un poco 'in disparte', in un punto non centrale e alto della parete, della scena di udienza non volesse alludere al suo carattere di vaga reminiscenza di un remoto tentativo di conciliazione subito sfumato. Postulando invece che le due scene effigiassero due fatti tra loro prossimi nel tempo, parrebbero lecite due differenti interpretazioni del rudimentale ciclo pittorico: riferire i dipinti di motivo bellico alle battaglie che precedettero o seguirono il *foedus* sancito con Massimino schiz-

²¹ WEBER, *Blemmyer*, cit., col. 19.

²² In generale cf. J. LEIPOLDT, *Berichte Schenutes über Einfälle der Nubier in Ägypten*, in ZÄS 40 (1902-03), pp. 126-140.

²³ BESAE, *Sinuthii vita*, ed. J. LEIPOLDT (CSCO 41, *Scriptores Coptici*, 1), p. 89 = *FHN* III 301.

²⁴ S. ULJAS, *The Cambridge leaves of the Life of Moses of Abydos*, cit., p. 17.

²⁵ M. MOUSSA, *The Coptic literary dossier of Abba Moses of Abydos*, cit., p. 70.

²⁶ Vd. *supra* p. 416, n. 9, nonché PRISCI PANITAE *Fragmenta*, a c. di F. BORNMAN, Firenze 1979, pp. 80-82 = *FHN* III 318.

²⁷ Vd. *supra* p. 416, n. 9.

zato sulla parete opposta, o all'evento di cui serba memoria la vita di Mosé d'Abido. In tal caso la scena dell'udienza potrebbe adombrare, se non un presumibile colloquio tra l'anonimo *dux* e il figlio giuntogli in soccorso (a che sembra ostare l'assetto minaccioso degli arcieri di contorno), un nuovo patto tra Greci e Blemmii del quale le fonti superstiti tacciono tuttavia completamente. Che gli avversari delle truppe imperiali fossero proprio i Blemmii anche potrebbe suggerire il colore di cui il pittore coprì i loro corpi, presumibilmente a renderne quell'incarnato scuro noto anche grazie ad altre fonti iconografiche²⁸.

AGOSTINO SOLDATI

²⁸ WEBER, *Blemmyer*, cit., col. 17.

Edizioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»

– 7 –

EDIZIONI DELL'ISTITUTO PAPIROLOGICO
«G. VITELLI»

Collana diretta da

Guido Bastianini e Francesca Maltomini – *Università di Firenze*

Comitato Scientifico

Daniela Manetti – *Università di Firenze* (direttore dell'Istituto Papirologico)

Jean-Luc Fournet – *Collège de France*

Alain Martin – *Université Libre de Bruxelles*

Gabriella Messeri – *Università di Napoli Federico II*

Franco Montanari – *Università di Genova*

Rosario Pintaudi – *Università di Messina*

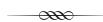
Dominic Rathbone – *King's College, London*

ANTINOUPOLIS

III

TOMO II

a cura di
Rosario Pintaudi



SCAVI E MATERIALI

FIRENZE UNIVERSITY PRESS
2017

Antinoupolis III : tomo II / a cura di Rosario Pintaudi.
– Firenze : Firenze University Press, 2017.
(Edizioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» ; 7)

<http://digital.casalini.it/9788864536323>

ISBN 978-88-6453-631-6 (print)
ISBN 978-88-6453-632-3 (online)

ISSN (print) 2533-2414

La composizione è stata parzialmente finanziata con un contributo dai Fondi PRIN 2010/2011 concessi a Rosario Pintaudi (Università degli Studi di Messina – Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne) e con una parte della quota assegnata a Gloria Rosati dal Fondo Speciale Archeologia 2015/2017 stabilito dall'Università degli Studi di Firenze per il Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo.

Comitato editoriale della serie *Scavi e Materiali*
Guido Bastianini, Diletta Minutoli, Rosario Pintaudi, Gloria Rosati

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

A. Dolfi (Presidente), M. Boddi, A. Bucelli, R. Casalbuoni, M. Garzaniti, M.C. Grisolia, P. Guarnieri, R. Lanfredini, A. Lenzi, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, G. Nigro, A. Perulli, M.C. Torricelli.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

This book is printed on acid-free paper

© 2017 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com
Printed in Italy

SOMMARIO

TOMO I

<i>Prefazione</i>	XIII
JULIE MARCHAND - DOMINIQUE PIERI <i>Les amphores égyptiennes romaines et proto-byzantines d'Antinooupolis</i>	1
MARIA CRISTINA GUIDOTTI <i>La ceramica dalla chiesa D2 nella città di Antinoe</i>	45
EMANUELA BORGIA <i>Sigillate locali e di importazione ad Antinooupolis: un primo bilancio dal materiale erratico</i>	113
DANIELE CASTRIZIO <i>L'iconografia del "Cristo ricciuto"</i>	207
FLORA SILVANO <i>Una coppa di vetro dipinto dalla Necropoli Nord</i>	211
MARCELLO SPANU <i>Mortai litici da Antinooupolis</i>	219
PIERO CASTELLUCCI <i>Frammenti sporadici di pietre ornamentali da Antinooupolis</i>	277
MARIA CRISTINA GUIDOTTI - FLORA SILVANO <i>I tessuti dalla Necropoli Nord di Antinoe: la mummia n. 3</i>	309
SOMAYA ABD EL KHALEK IBRAHIM - HERMANN HARRAUER - ROSARIO PINTAUDI <i>Ein vollständiges antikes Männergewand</i>	335
MATTEO BORRINI - PIER PAOLO MARIANI <i>La sepoltura di Teodosia: l'archeologia e l'antropologia forense come strumenti d'identificazione nel caso di una sepoltura a camera dal sito di Sheikh 'Abadah (Antinooupolis)</i>	375
DANIELE CASTRIZIO - ROSARIO PINTAUDI - AGOSTINO SOLDATI <i>Un episodio del conflitto con i Blemmii (?), raffigurato in una stanza dell'area del martyrium di San Colluto</i>	415

TOMO II

ROSARIO PINTAUDI <i>Graffiti e iscrizioni sulle colonne e i capitelli della chiesa D3 ad Antinoupolis</i>	459
ALAIN DELATTRE <i>Inscription copte d'une colonne de l'église D3 à Antinoé</i>	489
ALAIN DELATTRE <i>Minima epigraphica</i>	493
JAMES B. HEIDEL <i>Reused Ionic Columns in the D3 Church at Antinoupolis</i>	509
TESTI DALLA NECROPOLI NORD	
ROSARIO PINTAUDI <i>Introduzione</i>	521
DILETTA MINUTOLI <i>Omero, Ilias K 30-58; 59-60; 62-88</i>	527
DILETTA MINUTOLI <i>Omero, Ilias Σ 203-209, 213-219; 246-253, 257-260</i>	535
LUCIO DEL CORSO - ROSARIO PINTAUDI <i>Testi scolastici e grammaticali</i>	541
LUCIO DEL CORSO - ROSARIO PINTAUDI <i>Ostrakon (?) con ἄτρητος</i>	563
ALEXANDER JONES - ROSARIO PINTAUDI <i>Bifoglio di un codice contenente effemeridi astronomiche</i>	565
DILETTA MINUTOLI <i>Frammenti di alfabeto con funzione magica?</i>	575
DILETTA MINUTOLI <i>Prescrizione magica contro la febbre con brividi</i>	579
DILETTA MINUTOLI <i>Amuleto magico su papiro</i>	587
GUIDO BASTIANINI - ROSARIO PINTAUDI <i>Due documenti con Aurelio Teofilo economo del martyrium di San Colluto</i>	593
ALAIN DELATTRE - ROSARIO PINTAUDI - NAÏM VANTHIEGHEM <i>Les archives de Paule, fils de Petros, de la rue du Sauveur</i>	623

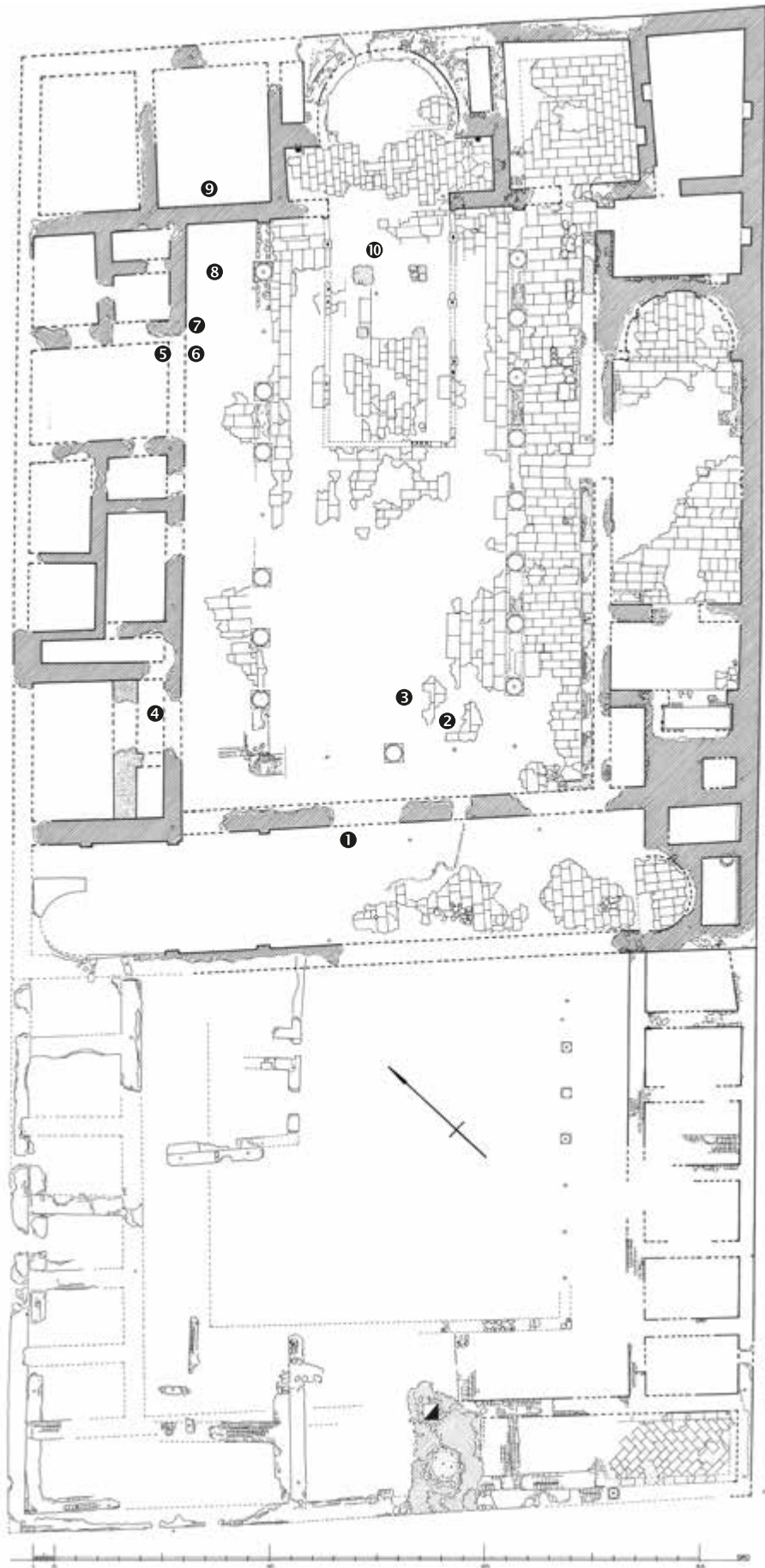
EITAN GROSSMAN - ALAIN DELATTRE <i>A New Early Bohairic Text from Antinoe</i>	635
ALAIN DELATTRE <i>Des formules épistolaires et une citation biblique sur un ostracon d'Antinoé</i>	647
ALAIN DELATTRE <i>Trois billets oraculaires</i>	651
ALAIN DELATTRE <i>Liste de noms</i>	655
ALAIN DELATTRE <i>Compte copte tardif et exercices d'écriture en copte et en arabe sur parchemin</i>	657
LUCIO DEL CORSO <i>Per un corpus delle iscrizioni greche da Antinoupolis (con due esemplificazioni)</i>	665
GEORGES NACHTERGAEEL - ROSARIO PINTAUDI <i>Inscriptions funéraires grecques d'Antinoé. II</i>	675
ALAIN DELATTRE <i>Deux inscriptions funéraires coptes</i>	715
MARIE LEGENDRE <i>Une stèle funéraire datée de 871</i>	719
ALAIN DELATTRE - ROSARIO PINTAUDI <i>Une pièce de cuir trouvée à Antinoé</i>	723
<i>Indici</i> a cura di DILETTA MINUTOLI	727
<i>Elenco dei numeri d'inventario</i>	737

GRAFFITI E ISCRIZIONI SULLE COLONNE E I CAPITELLI DELLA CHIESA D3 AD ANTINOUPOLIS

Nel corso della campagna di scavo condotta dall'Istituto Papirologico «G. Vitelli» di Firenze ad Antinoupolis nel mese di ottobre 2011 è stato possibile procedere nella chiesa







D3¹, all'anastilosi di una colonna di calcare, la prima della navata sul lato sud-est, la più vicina all'abside, il cui fusto era stato intonacato con gesso bianco.

L'altezza del fusto è di m 4,54, il suo diametro alla base di cm 63 (si presenta leggermente concava per circa mm 6, in modo da poter accogliere la malta), all'estremità superiore di cm 57,5, intonacata con gesso bianco di cm 0,5 ca. di spessore.

Il plinto su cui si appoggia (a sua volta su un quadrato di calcare di cm 85 di lato e alto 17, ritrovato *in situ*) è contrassegnato dalla lettera B = 2 incisa, ed è alto cm 23; il capitello ioni-



¹ Databile tra la seconda metà del V e l'inizio del VI sec. d.C., caratterizzata dalla riutilizzazione di capitelli ionici e dalla presenza di banchi-letti in mattoni intonacati tra le colonne e lungo la navata sud, oltre che da stanze utilizzate probabilmente come *enkoimeteria* per l'incubazione. Si veda P. GROSSMANN, *Antinoopolis Januar/Februar 2009. Vorläufiger Bericht über die Arbeiten im Frühjahr 2009*, in *Aegyptus* 89 (2009), pp. 257-276, in part. 261 sgg.; ID., *Antinoopolis Januar/Februar 2010. Arbeiten in der Kirche D3*, in *Aegyptus* 90 (2010), pp. 147-163; ID., *Antinoopolis January/February and October 2011. Work in the Church D3 and in the Court Building of Dayr Sumbat*, in *Aegyptus* 90 (2010), pp. 183-205, in part. 183-189; ID., *Antinoopolis January/February 2012. Work in the Church D3 and in the Baptistery-Chapel of the North Necropolis*, in *Aegyptus* 91 (2011), pp. 81-110, in part. 81-85; H.-G. SEVERIN, *Zur Bauskulptur und zur Datierung zweier Kirchenbauten in Antinopolis*, in *Antinopolis II* (a cura di R. PINTAUDI), Firenze 2014, pp. 379-413.

co, riutilizzato da un edificio precedente e “cristianizzato” con una croce in inchiostro (vernice) rosso e il numero, sempre in rosso, $E = 5^2$ è alto cm 35: in tutto abbiamo una colonna che, dall’originale base alla sommità del capitello, misura m 5,31.

Sull’ipotetica, esemplificativa e suggestiva ricostruzione di un edificio con capitelli ionici di tipologia sicuramente di età adrianea, risalente cioè alla fondazione della città, si veda di seguito l’accurato lavoro di J.B. Heidel, architetto tanto della Chicago House di Luxor, che della nostra missione.



² Abbiamo scelto il capitello della colonna 5, che era tra i più integri e adatti ad essere collocato alla sommità della colonna B; il suo vero capitello con dipinto $\dagger B$ è purtroppo conservato per metà, cfr. *infra*, p. 481.







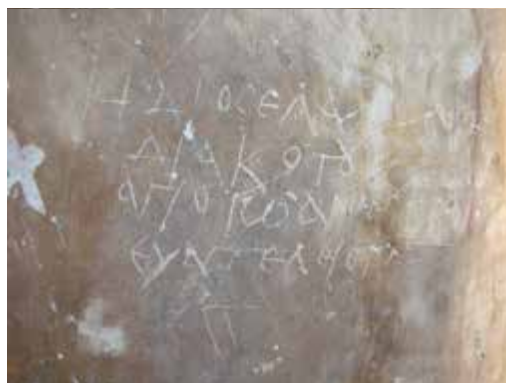


Quel che mi preme soprattutto di presentare in questa nota è un'iscrizione graffita in greco, che si è conservata perfettamente fino a noi, in quanto venutasi a trovare sulla parte di questa colonna (B') appoggiata sul terreno dopo la sua caduta, e quindi non più visibile fino al momento in cui è stata scoperta nel corso dello scavo³.



³ La mia prima lettura, con la colonna ancora in parte appoggiata a terra, è del 24 gennaio 2010, una bella domenica piena di luce e di sole.

Su quattro righe, in uno specchio di scrittura largo cm 17 e alto 13, con un'interlinea di cm 2 ca., ad 1 metro dall'estremità inferiore della colonna, Dios insignificante diacono o diaconetes di una chiesa di San Giovanni Evangelista, lascia traccia del suo passaggio, della sua visita in questa che noi chiamiamo chiesa D3, con molta probabilità dedicata a San Colluto, a sud del torrente, che taglia, ora come allora, Antinoupolis, su una delle 21 colonne coronate dai capitelli ionici, quella più vicina all'abside.





† Δῖος ἐλά(χι)τ(ο)ς
 2 δῖακο() τοῦ
 ἁγί(ο)υ Ἰωάννου
 4 εὐαγγελιστῆς
 Π

Lo spazio tra la base dei righe è regolare, circa 2 cm, il *ductus* è fluido, e per quanto possano valere i criteri paleografici in un testo del genere, un graffito, non credo di sbagliare troppo se colloco la presenza di Dios intorno alla metà del VI sec. d.C.

Degni di nota: l'uso della dieresi, ma soprattutto delle abbreviazioni per sospensione e del nesso ου (rr. 2-3). Al r. 4 si legga ovviamente εὐαγγελιστοῦ. Al centro sotto il r. 4, forse un r. 5 con i resti di un Π: Π(ροσκύνημα) oppure, meglio, la stilizzazione di due semplici croci accostate tra loro † †?! Il segno appartiene alla stessa mano, fa parte dello stesso momento grafico.

Un tentativo di identificazione del διακονητής o διάκονος non è possibile: il nome Δίος è troppo comune e diffuso. Diversamente la chiesa di San Giovanni Evangelista: già consultando il pur datato lavoro di L. Antonini se ne ritrova una ad Ossirinco⁴.

L'abbreviazione διακο () al rigo secondo può essere risolta come διάκο(voc) o, come preferisco, διακο(νητής). Nel primo caso il diaconato è uno dei ministeri ecclesiali più antichi; il diacono esercita la sua funzione (soprattutto caritativa e amministrativa) al servizio del vescovo, dal quale viene ordinato e dal quale strettamente dipende: “diaconus vero *cum ordinatur, eligatur... In diacono ordinando solus episcopus imponat manus, propterea quia non in sacerdotio ordinatur, sed in ministerio episcopi, ut faciat quae ab ipso iubentur*” (*Traditio apostolica*, 8). A parte generiche ma efficaci voci di dizionari specifici⁵, o enciclopedici⁶, si veda per l'ordinazione del diacono, per i suoi rapporti col vescovo, i suoi obblighi nella chiesa egiziana dei primi secoli l'articolo di E. WIPSYZKA, *Il vescovo e il suo clero. A proposito di CPR V 11*⁷.

Per il διακονητής, termine tecnico per indicare invece quei monaci che esercitavano funzioni secolari di alta responsabilità, agenti spesso, nella nostra documentazione, legati al monastero della Metanoia, che si ritrovano in documenti che hanno a che fare con l'*embolè*, si veda J.-L. FOURNET - J. GASCOU, *Moines pachômiens et batellerie*⁸.

Sulla destra e più o meno alla stessa altezza del graffito, con il quale Δίος ha lasciato il ricordo della sua visita alla chiesa D3, altri fedeli-visitatori hanno lasciato traccia della loro presenza.

Interessante una figura graffita, affiancata da uno schizzo di santo militare (Teodoro, Giorgio, Procopio, Mercurio, Demetrio), con uno scudo nella mano sinistra e con una lancia nella destra, che si rivolge contro un drago o serpente ai suoi piedi. Il graffito è rovinato ma, almeno fino al marzo 2013, ancora visibile; della didascalia graffita in alto si conservava solo l'inizio ὁ ἄγιος; l'altezza dalla sommità della lancia alla base del drago/serpente è di cm 36, mentre l'altezza della figura dalla testa ai piedi è di cm 23,5; lo scudo è alto cm 7 e largo 3; la larghezza dell'intera rappresentazione (dalla lancia all'esterno dello scudo) è di cm 12.

Per i graffiti in copto nella colonna B' si veda *infra*, pp. 501-507.

⁴ L. ANTONINI, *Le chiese cristiane nell'Egitto dal IV al IX secolo secondo i documenti dei papiri greci*, in *Aegyptus* 20 (1940), pp. 129-208, in part. 175-176; sul P.Oxy. XI 1357, che attesta più volte la chiesa dell'Evangelista, si veda A. PAPAConstantinou, *La liturgie stationnale à Oxyrhynchos dans la première moitié du 6^e siècle. Réédition et commentaire du POxy XI 1357*, in *REB* 54 (1996), pp. 135-159, in part. 144; recente il POxy. LXVII 4618, 3 (*List of Churches*; al r. 14 quella del Battista).

⁵ *Dizionario San Paolo-Liturgia*, a cura di D. SARTORE - A.M. TRIACCA - C. CIBIEN, Cinisello Balsamo (Milano), 2001, s.v. *Diaconato* a cura di D. BOROBIO, pp. 551-562.

⁶ *Enciclopedia Cattolica*, s.v. *Diacono e Arcidiacono*, a cura di P. PALAZZINI, Città del Vaticano 1950, IV, coll. 1535-1544.

⁷ In *JJP* 22 (1992), pp. 67-81, riedito in EAD., *Études sur le christianisme dans l'Égypte de l'antiquité tardive*, Roma 1996, pp. 177-194; e ancora della stessa, *The Alexandrian Church. People and Institutions*, Warsaw 2015 (*JJP Suppl.* XXV), pp. 115, 119, 177-178, 203-205, 238, 262, 355.

⁸ In *Études alexandrines* 8 (2002) [Alexandrie médiévale], pp. 23-45, in part. 31-34.









Lo spezzone di colonna, che riporta l'iscrizione dipinta in copto, il cui testo è edito da A. Delattre⁹, è alto m 2,20, con un diametro di cm 63; conservava al momento della ripulitura dai detriti (gennaio-febbraio 2010), a circa un metro di altezza dalla base (*in situ*), realizzata con tessere di mosaico di vetro dorato (cm 0,5), una croce alta cm 18 e larga 15, con uno spessore dei bracci di cm 4. Probabilmente si celebrava il momento della consacrazione, della encenia della chiesa¹⁰. Attualmente la croce, che era già danneggiata al momento del ritrovamento, risulta distrutta per l'incuria e il vandalismo degli uomini, che neppure hanno risparmiato l'iscrizione in copto, per quanto protetta con uno strato di stoffa e gesso.



⁹ *Infra*, pp. 489-492.

¹⁰ Si cfr. *Antinopolis I*, a cura di R. PINTAUDI, Firenze 2008, p. 10, nt. 32, fig. 69.



Cod. Theod. XVI, 10,25 ... *cunctaque eorum fana templa delubra, si qua etiam nunc restant integra, praecepto magistratum destrui collocationeque uenerandae christianae religionis signi expiari praecipimus ...*¹¹.

Il 14 novembre 435 d.C. gli imperatori Augusti, Teodosio e Valentiniano si indirizzavano a Flavius Anthemius Isidorus, già proconsole d'Asia, prefetto di Costantinopoli (410-412), prefetto del pretorio dell'Illyricum (424), e in quel momento prefetto del pretorio d'Oriente (435-436) per ricordare l'interdizione dei sacrifici pagani ed ordinare la distruzione dei templi o la loro trasformazione in edifici cristiani, "cristianizzandone" gli elementi architettonici, ancora utilizzabili e utilizzati, con l'approvire il *signum christianae religionis*: la croce.

Nel caso della costruzione della chiesa D3 furono utilizzati capitelli ionici e forse anche i fusti di colonne di un edificio monumentale risalente alla costruzione della città durante il regno di Adriano¹².

L'intonaco delle colonne, per quanto conservato, rivela tracce di pittura, almeno nelle

¹¹ *Les lois religieuses des empereurs romains de Constantin à Theodose II (312-438). Volume I. Code Théodosien Livre XVI...* Paris 2005 (Sources Chrétiennes 497), pp. 466-468.

¹² Si veda in dettaglio il contributo di J.B. HEIDEL, *infra*, pp. 509-517; e H.-G. SEVERIN, *Zur Bauskulptur cit.*, in *Antinopolis II cit.*, pp. 380-381; 392.

due più vicine all'abside¹³: pittura a tempera che riproduce un santo o un evangelista, stante al fianco di una colonna e ostendendo un libro¹⁴.

I capitelli venivano “consacrati” per mezzo di incisioni di croci più o meno elaborate, alle quali si poteva aggiungere la numerazione con lettere dell'alfabeto greco in inchiostro (vernice) rosso, precedute sempre da una croce dipinta dello stesso colore.

Che l'ossequio fosse alla citata disposizione di Teodosio e Valentiniano non è dubitabile: il simbolo cristiano per eccellenza era apposto su quella parte dei capitelli che poggiava sulle colonne o sulla quale poggiavano le architravi o le travi, quindi non visibile ma “cristianamente” efficace.

Tali *spolia* erano quindi legittimate al loro pratico e funzionale uso e decoro¹⁵.

Sulla pianta della chiesa D3, completata nel corso della campagna del gennaio-febbraio 2012 da P. Grossmann¹⁶ colloco, contrassegnati da numeri, questi capitelli “cristianizzati” e quindi riutilizzabili.

Sul lato ovest.

1. Capitello ritrovato esternamente al muro che chiudeva la navata. Le dimensioni della parte superiore sono quelle di un quadrato di cm 65 di lato, mentre la parte ricavata con rigatura incisa è di cm 57. All'interno si hanno incise due croci, potenziate all'estremità, che si intersecano: le braccia dell'una (la prima verticale rispetto al quadrato) sono di cm 35 e 33, dell'altra di cm 38 e 37¹⁷.



¹³ Caratterizzate da un numero A dipinto in rosso all'interno del taglio alla sommità, e da un B graffito sulla base di appoggio.

¹⁴ Come risulta da una ripresa ed elaborazione fotografica di E. Taccola e da un disegno di H. Froschauer (vedi *infra*, pp. 483-484).

¹⁵ Tra i tanti studi, a parte il classico F.W. DEICHMANN, *Die Spolien in der spätantiken Architektur*, München 1975, mi piace citare J. ALCHERMES, *Spolia in Roman Cities of the Late Empire: Legislative Rationales and Architectural Reuse*, in *Dumbarton Oaks Papers* 48 (1994), pp. 167-178. Suggestive le statue pagane “cristianizzate” riprodotte in *Transition to Christianity. Art of Late Antiquity, 3rd-7th century AD*, ed. by A. LAZARIDOU, New York 2011, figg. 113-115, pp. 146-148. Ancora C.A. MARINESCU, *Transformations: Classical Objects and their Re-Use during Late Antiquity*, in *Shifting Frontiers in Late Antiquity*, ed. by R.W. MATHISEN - H.S. SIVAN, Aldershot 1996, pp. 285-298.

¹⁶ *Antinoopolis January/February 2012. Work in the Church D3... cit.*, in *Aegyptus* 91 (2011), p. 95; cfr. *supra*, p. 461.

¹⁷ Riporto sempre prima la misura della verticale della croce e poi dell'orizzontale.



Sul lato sud.

2. Capitello con le medesime misure (cm 65×65 e cm 57×57); sul lato destro è incisa una croce potenziata con le braccia di cm 15 e 14. Sulla sinistra in rosso, tracciato a pennello, $\dagger S$ segna il capitello per la colonna 6. Niente al di sotto.





3. Sulla superficie superiore di appoggio, è incisa una croce potenziata, con le braccia uguali di cm 18. Al di sotto, sulla superficie circolare, il cui diametro è quello della parte alta della colonna (cm 57), si ha dipinto in rosso P^{E} (5). Tale capitello, in ottime condizioni, è stato posizionata sulla colonna B nell'anastilosi dell'ottobre 2011¹⁸.



Sul lato nord.

4. Il capitello, che non si riproduce, ridotto assai male non conserva né incisioni né dipinto.
5. Capitello mutilo con dipinta una grande croce in rosso ed uno I (10) sotto uno dei bracci.



¹⁸ Cfr. *supra*, p. 463, e nt. 2.

6. Sopra la parte superiore del capitello nessuna traccia, mentre sulla superficie che sarebbe stata appoggiata sulla colonna si ha in rosso † IH (18).



7. Nella parte superiore del mezzo capitello rimasto, poco visibile in rosso † B (2). Questo sarebbe stato il capitello della colonna intera sollevata nell'ottobre 2011.

8. Capitello ben conservato ma senza traccia.



9. Al di sotto ben visibile † IZ (17) in rosso; il capitello è stato ritrovato accanto alla grande colonna B, ed ora è conservato a nord dell'abside.



10. Davanti all'abside, lato est, il capitello ha al di sotto, in rosso, per quanto svanito † IS (16).



La colonna ritrovata mutila per un'altezza di m 2,37, e un diametro (siamo nella parte alta) di cm 58, presenta sulla superficie in alto, sulla quale poggiava il capitello, un numero dipinto in rosso A. Si tratta della prima colonna (A') sul lato nord-est della navata della chiesa D3, ritrovata abbattuta al suolo e spezzata in due parti.



Elaborazione fotografica di
E. Taccola



Disegno di H. Froschauer
13.2.2010





Oltre al numero A, al quale avrebbe dovuto corrispondere un capitello analogamente numerato, presentava al momento del ritrovamento una intonacatura bianca sulla quale, da un lato, era stata dipinta una figura (un santo, un evangelista) in piedi, mutila della testa, con in mano un libro che ostende, mostra, alla gamba destra una decorazione vegetale, una pianta, e sull'altro lato una colonna con capitello. I colori, a tempera, meglio conservati, sono il verde e il rosso, a parte il nero e quasi uno sfumato del disegno.

La ripulitura da una imbiancatura antica che aveva ricoperto tutto, e la consolidazione della pittura è stata fatta al momento del recupero dalla collega C. Römer, il disegno da H. Froshauer, la fotografia e lo sviluppo in piano da E. Taccola.

Sulla parte alta della colonna B (B'), conservata intera, e di cui abbiamo dato il testo della nota graffita da Δίoc¹⁹ e la riproduzione del santo con il drago/serpente, pure graffito, si conservava pure una pittura a tempera, di cui restava al momento dell'anastilosi ben poco, ma tanto da non impedirci di riconoscere i resti di una colonna e di presupporre un altro santo o evangelista nella stessa positura. Forse si scorgono dipinte le tracce di un'arcata. La presenza del libro tenuto in alto, in posizione frontale rispetto all'abside, potrebbe far pensare davvero alla figura di un'evangelista che mostra il suo testo, rivolto ai fedeli o al sacerdote celebrante!

ROSARIO PINTAUDI



¹⁹ Cfr. *supra*, p. 470.



INSCRIPTION COPTE D'UNE COLONNE DE L'ÉGLISE D3 À ANTINOÉ

L'inscription est écrite à l'encre sur la colonne (D). L'auteur, anonyme, s'y présente comme un «malheureux pécheur» et s'adresse à Dieu par l'intermédiaire de saint apa Sia. Il demande au saint de prier Dieu de lui apprendre «un peu à lire/réciter» (ϵΥΩΜ ΝΩΩ). Il est difficile de déterminer le sens exact qu'il faut donner à cette expression. Comme l'auteur de l'inscription sait écrire (l'écriture est d'ailleurs fluide et plutôt régulière), le sens «lire» ne convient pas, à moins que le texte ait été écrit par quelqu'un d'autre; le caractère anonyme du graffiti jouerait cependant plutôt en défaveur de cette interprétation¹. Le sens de «réciter» paraît mieux convenir. Une personne se destinant à la charge ecclésiastique de lecteur, par exemple, pourrait avoir écrit un tel texte. De même un futur diacre ou prêtre, à qui un évêque aurait imposé de connaître par cœur un évangile², aurait pu écrire notre document.

I. Antinoé D3, col. D

4,5 × 14 cm

VII^e-VIII^e siècles

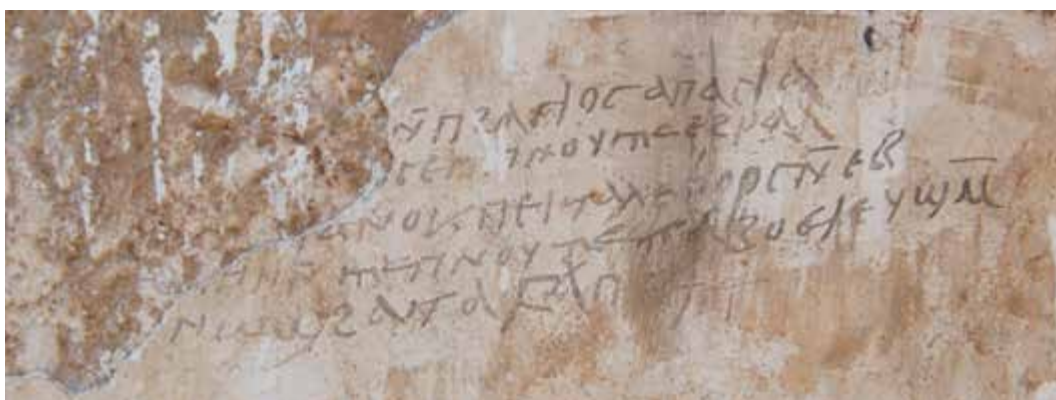
[+ ΠΝΟΥΤΕ] ΝΠΖΑΓΙΟΣ ΑΠΑ ΣΙΑ
[ΕΚΕΣΕΠ]ΣΕΠ ΠΝΟΥΤΕ ΕΖΡΑΙ
[ΕΧΩ]! ΔΝΟΚ ΠΕΙΤΑΛΕΠΟΡ<Ο>Σ ΝΕΒ-
ΙΗΝ ΤΕ ΠΝΟΥΤΕ ΤΣΑΒΟΕΙ ΕΥΩΜ
5 ΝΩΩ ΖΑ ΤΑΓΑΠΕΙ +

3 ταλαίπωρος Le ρ a été corrigé sur un ο, que le scribe a omis de répéter 5 ἀγάπη Le r semble avoir été corrigé sur un λ

† Dieu de saint apa Sia. Puisses-tu demander à Dieu à mon sujet, moi qui suis ce pauvre malheureux, que Dieu m'apprenne, par charité, un peu à réciter. †

¹ Pourquoi en effet le commanditaire ne serait-il pas explicitement nommé? Bien sûr, une telle invocation a une certaine efficacité magique en tant que telle, donc sans qu'il soit besoin de nommer l'auteur ou le commanditaire. De plus, si ce dernier est analphabète, il ne peut vérifier que son nom est noté.

² Cf., par exemple, *O. Crum* 29-37.



1. [+ πνουτε] ἡγιαστος ἀπα σια. Cette manière d'invoquer Dieu par l'intermédiaire d'un saint est courante: les billets oraculaires d'Antinoé commencent ainsi par une formule similaire, de même que beaucoup d'épithames du site (cf. p. ex. *SB Kopt.* I 435, 1-4; 445, 1-4; I 466, 1-4; 685, 1-5; II 1070, 1-4; III 1588, 1-3). Usuellement, la formule πνουτε ἡγιαστος désigne le saint dédicataire d'un lieu. Ce seul graffiti ne permet cependant pas d'identifier le saint patron de l'église: l'auteur pourrait en effet avoir un lien particulier avec ce saint, sans rapport avec l'église D 3. On notera que le saint apa Sia n'est pas autrement connu.

2. [εκεση]ση. Le verbe σην, «prier, demander», apparaît quelques fois dans les inscriptions (cf. *SB Kopt.* I 781, 25; 782, 28; 784, 14; II 1059, 9; 1068, 1). Je restitue ici une deuxième personne du singulier, qui renvoie au saint. Il arrive en effet, qu'après l'invocation «Dieu de saint...», la suite du texte s'adresse au saint plutôt qu'à Dieu. Ce doit être le cas ici, puisque Dieu est l'objet du verbe σην et qu'une première personne ne conviendrait pas avec la suite du texte (εγραμ εχω, «pour moi»).

4. τσαβοει. L'usage du verbe rappelle le texte, encore inédit, du billet oraculaire publié dans le présent volume aux pp. 652-653: + πνουτε ἡγιαστος εωω|πε κουωω τατσαβοϊ || εσαειν εκα|οωτ +, «† Dieu du saint, si tu veux que j'apprenne la médecine, réponds-moi. †».





MINIMA EPIGRAPHICA

La présente contribution est consacrée aux dessins et graffitis de l'église épiscopale et de l'église aux chapiteaux ioniques d'Antinoupolis. Ces modestes inscriptions datent, selon toute vraisemblance, des VI^e-VIII^e siècles. En raison de la brièveté et du caractère lacunaire de nombreux textes, il est souvent impossible de déterminer la langue dans laquelle les documents ont été rédigés. Les caractères grecs ont été utilisés par défaut, sauf lorsque le texte est manifestement copte.

Inscriptions de l'église épiscopale

Dans le matériel mis au jour lors des fouilles de l'église épiscopale d'Antinoupolis (D2)¹, on trouve une colonne de calcaire brisée, recouverte d'un enduit blanc, sur lequel on distingue les restes de quatre graffitis, gravés à la pointe, plus ou moins à même hauteur (1-4). Un fragment de calcaire trouvé sur le site présente la figure d'un orant (5).

1

L'inscription occupe deux lignes (9 × 8,5 cm). Le texte est apparemment inachevé. On lit le nom propre Kure à la première ligne.

Κῦρε
αυ

1. Κῦρε. La lecture du ρ est probable sans être certaine. Il ne semble pas possible de lire Κύριε (il faut donc renoncer à voir ici une formule comme Κύριε ἀνάπαυσον). Le nom Kure est une variante, bien attestée, de l'anthroponyme Κῦρος (cf. <http://www.trismegistos.org/name/3785>).

2. αυ. Le mot est manifestement inachevé. Il pourrait s'agir du début d'un nom propre, comme à la ligne précédente (p. ex. Andreas, Anoup ou Antónios). Plus loin sur la même ligne, on voit une sorte de triangle gravé dans l'enduit.

¹ Sur cette église, voir en particulier P. GROSSMANN, *Kirche und mutmassliches Bischofshaus in Antinoupolis*, Aegyptus 86 (2006 [2008]), pp. 207-215; *Antinoupolis Januar / Februar 2008. Vorläufiger Bericht über die Arbeiten im Frühjahr 2007*, Raccolta di scritti dedicati a Orsolina Montevicchi. I = Aegyptus 88 (2008 [2010]), pp. 227-255, en part. 227-238.



2

Le texte est écrit en grands caractères (4×10 cm), juste au-dessus du graffiti suivant (3).
On voit mal le sens de ces quelques lettres.



χρυ . α . []

1. χρυ . α . [. Entre le υ et le α, il y a suffisamment d'espace pour une lettre, dont on distingue un trait vertical (un ρ?). Après le α, la lettre que l'on devine est ronde (ε, θ, ο ou σ). Il ne semble pas possible de lire le nom propre Χρυσᾶς.



3

L'inscription occupe quatre lignes (9,5 × 6,5 cm). Le texte est gravé en-dessous de l'inscription précédente (2). On lit aux lignes 1 et 2 les noms de Biktôr et Aliane. Aux lignes 3 et 4, une autre main, moins habile, comme en témoigne le tracé inversé des α, a recopié les deux noms.

- 1^{re} m. Βίκτω[ρ]
Ἄλιανέ
2^e m. Βίκτωρ
{α} Ἄλιανέ



2. Ἄλιανέ. Il s'agit d'une variante, non encore attestée, du nom Αἰλιανός (cf. <http://www.trismegistos.org/name/8371>).

4. {α} Ἄλιανέ. Le second lapicide a commencé à tracer le premier α du nom Ἄλιανέ, avant de reprendre, légèrement plus bas, le nom en entier. On notera par ailleurs qu'il écrit les α à l'envers (à 180°).

4



Le dessin est gravé à droite de l'inscription précédente (3) (3,5 × 4,5 cm). Il représente un petit personnage qui tient un objet ou un animal dans la main droite.

5

Le fragment de calcaire, découvert dans les débris du site, pourrait être un élément de chapiteau (18 × 13 cm). On y distingue, grossièrement ébauchée, une figure d'orant, légèrement penché.



Inscriptions sur les colonnes de l'église aux chapiteaux ioniques

Plusieurs colonnes de l'église aux chapiteaux ionique d'Antinopolis (D3)² présentent des restes d'inscriptions ou de dessins peints ou gravés dans le stuc. La première (colonne A') porte quatre graffitis (6-9); la deuxième (B), de petites dimensions (31 cm de diamètre), compte trois textes (10-12); sur la troisième (B'), on distingue les restes de sept inscriptions et dessins (13-19, auxquels il faut rajouter l'inscription grecque publiée aux pp. 469-471 du présent volume); sur la quatrième (C), une inscription et deux dessins peints en rouge sont conservés (20-22). Une inscription copte, publiée aux pp. 489-492 du présent volume, est notée à l'encre sur une dernière colonne (D).

² Sur cette église, voir en particulier P. GROSSMANN, *Antinopolis Januar / Februar 2008. Vorläufiger Bericht über die Arbeiten im Frühjahr 2007*, Raccolta di scritti dedicati a Orsolina Montevecchi. I = Aegyptus 88 (2008 [2010]), pp. 227-255, en part. 241-246; *Antinopolis Januar / Februar 2009. Vorläufiger Bericht über die Arbeiten im Frühjahr 2009*, Raccolta di scritti dedicati a Orsolina Montevecchi. II = Egitto terra di papiri. Atti del XIII Convegno Nazionale di Egittologia e Papirologia (Siracusa, 17-20 giugno 2010) = Aegyptus 89 (2009 [2012]), pp. 257-276, en part. 261-266.

*Colonne A'***6**

L'inscription est très mutilée et seule la fin des deux lignes est conservée (6 × 8 cm).

[] . ρος
[] ο . . α

1.] . ρος. Il pourrait s'agir de la fin d'un nom propre.

**7**

Cinq traits obliques parallèles croisent six autres traits obliques parallèles de manière à former une quatre losanges (45 × 10 cm).

**8**

L'inscription est gravée dans le stuc (3 × 29 cm), mais ce dernier a disparu par endroits, mutilant le début, le centre et la fin du texte. On lit la signature d'un certain Kollouthe.

[ΔΝ]ΘΚ Π . . [± 5] ΚΟΛΛΟΥΘΕ ΔΥΩ []

Je suis ... Kollouthe et ...



1. Π . . [± 5]. La lecture est très incertaine. On s'attend à trouver ici un titre ou une fonction, par exemple ΠΙΕΛΑΧΙΣΤΟΣ (abrégé) Ν... , «le très humble ... (diacre, prêtre...)».

ΔΥΩ []. Le texte se poursuivait probablement, après ΔΥΩ, «et», par la mention d'un autre personnage.



9

L'inscription est complète (3 × 7 cm), mais demeure énigmatique. Le tracé des lettres est raide et maladroit.

... $\overline{\text{N}}\Theta$. .



1. ... $\overline{\text{N}}\Theta$. . La première lettre pourrait être un λ ou un c, la seconde un λ ou η, la troisième un π. À la fin de la séquence, on pourrait lire un ω ou les lettres ζ et φ. Rien de tout cela ne donne de sens.

*Colonne B***10**

Le texte est inachevé ($2,5 \times 3$ cm). On déchiffre le début du nom de Biktôr. Le même personnage a sans doute noté son nom, à plusieurs reprises, sur la même colonne (**11**).

Bтκ

**11**

L'inscription mentionne trois fois le nom de Biktôr ($16,5 \times 23$ cm), qui avait déjà commencé à noter son nom plus haut sur la colonne (**10**).



Βίκτωρ
 Βίκτωρ
 . ἐλ(άχιστος)
 + Βίκτω[ρ]

3 ελ inscr.

Biktôr. Biktôr le très humble. † Biktôr.

3. . ἐλ(άχιστος). Avant l'adjectif ἐλάχιστος abrégé, on distingue les restes d'une lettre. Il pourrait s'agir d'un ε raté, que le scribe aurait recommencé ensuite (il faudrait dès lors éditer {ε} ἐλ(άχιστος)), ou alors il s'agit d'un π et il faudrait éditer l'inscription en copte ΒΙΚΤΩΡ | ΒΙΚΤΩΡ | ΠΕΛ(ΑΧΙΣΤΟΣ) | ΒΙΚΤΩ[Ρ].

12

Le graffiti contient le simple nom de Geôrge (2,5 × 10,5 cm).

Γεώργε



Colonne B'

13

Le texte est complet (4 × 14,5 cm). En dépit du début grec de l'inscription et de la forme grecque du nom, la syntaxe de la suite est clairement copte (ε-ΣΕΝΟΥΘΙΣ, Π-ΕΛ(ΑΧΙΣ)Τ(ΟΣ) Μ-ΠΡΕ(ΣΒΥΤΕΡΟΣ)).

+ Ι(ΗΣΟΥ)Σ Χ(ΡΙΣΤΟ)Σ ΒΟΗΘΙ ΕΣΕΝΟΥΘΙΣ ΠΕΛ(ΑΧΙΣ)Τ(ΟΣ) ΜΠΡΕ(ΣΒΥΤΕΡΟΣ)
 + Ι(ΗΣΟΥ)Σ Χ(ΡΙΣΤΟ)Σ

1 ἰς ἡς πεχ' μπρ^ε inscr., βοηθεῖν *vel* βοήθει, ἐλάχιστος, πρεσβύτερος 2 ἰς inscr.

† Jésus-Christ, aide Senouthis, le très humble prêtre. † Jésus-Christ.



1. ι(ησοϋ)ς χ(ριστο)ς βοηθῆ. Le début de l'inscription pourrait aussi bien être édité en grec: Ἰ(ησοῦ)ς Χ(ριστὸ)ς βοήθη (I. βοήθει).

εεενοϋθις. La variante εεενοϋθις est plutôt rare (21 occurrences sont mentionnées dans <http://www.trismegistos.org/name/1085>). Elle est attestée une fois à Antinoé dans l'inscription *I. Lefebvre 208*, 1-4: ἐκοιμήθη | ὁ μακάριος Σενοῦθις | πρε(σβύτερος). Même si la forme du nom est peu commune et que le défunt de *I. Lefebvre 208* est prêtre comme l'auteur du graffiti, il est trop audacieux de proposer une identification des deux personnages.

ηελ(αχικ)τ(ος) μηρε(σβυτερος). La surface est abîmée et la lecture en est quelque peu entravée. La présence d'une surligne devant la séquence ηρε invite à lire μηρε(σβυτερος).

2. + ι(ησοϋ)ς χ(ριστο)ς. Cette ligne a, selon toute vraisemblance, été tracée avant la première. Mécontent du tracé du c de χ(ριστο)ς ou des aspérités du support, le scripteur a abandonné la ligne (sans placer la surligne sur la *nomen sacrum* χς) et a recommencé son texte 2 cm plus haut.

14

Le texte est complet (19,5 × 35 cm); il est gravé au-dessus et en partie sur l'inscription précédente (13).



+ ΝΑ ΝΑΙ ΠΝΟΥΤΕ
 ΚΑΤΑ ΠΕΚΝΟΣ
 ΝΝΟΣ ΝΝΟΣ
 ΝΝΑ +

† Prends pitié de moi, Dieu, suivant ta grande, grande, grande pitié.

3. ΝΝΟΣ. La lecture ΝΛΟΣ semblerait plus naturelle, mais n'offre pas de sens satisfaisant. Le scripteur a probablement utilisé le troisième trait du η pour former le ο.

15

L'inscription est gravée au-dessus de la suivante (16) (2,5 × 13 cm). On déchiffre la fin du nom d'un nom, selon toute vraisemblance Phoibammôn.

[ΦΟΙΒ]ΑΜΜΩΝ . []



1. .[. On distingue une haste verticale, peut-être le début d'un η, qui introduirait un titre.

16

Sous ce numéro, je joins une inscription (4,4 × 9,5 cm) et une représentation (23 × 20 cm) qui forment un ensemble, réalisé selon la même technique (une esquisse à la peinture noire dont les traits ont été gravés ensuite). En haut, à gauche, on lit l'inscription, qui constitue semble-t-il la légende de la scène. Le texte est malheureusement coupé et on ne lit que ὁ ἅγιος, «le



saint». En dessous, on distingue un saint militaire, tenant dans la main droite une lance avec laquelle il tue un serpent, dont la tête n'est pas conservée. Un bouclier est posé sur le sol à sa gauche. La représentation du saint et de son vêtement sont très frustes et schématiques³.

+ Ὁ ἅγιος []

† Le saint...



1. + Ὁ ἅγιος [. En dessous des quatre premières lettres, on voit deux traits horizontaux et un trait vertical. Un *vacat* avait été ménagé avant de noter le nom du saint (à présent en lacune).

³ Je remercie vivement Gertrud van Loon, qui m'a permis d'identifier la scène de cette image et de la suivante.

17

Le dessin est peint en noir à gauche de l'inscription précédente (10 × 5 cm). Il s'agit d'un homme imberbe en costume de soldat (le bas du personnage est inachevé), représenté en position frontale. Il s'agit ici aussi d'un saint militaire.



18

Le dessin est gravé à droite de l'inscription **14** (41 × 18 cm). On distingue plusieurs formes géométriques (carrés, triangles, losanges) enchevêtrées.

**19**

La représentation et l'inscription sont tracés à l'encre noire (environ 30 × 30 cm). On reconnaît une tête humaine, représentée frontalement, avec quelques traits géométriques (des lettres?) à droite et trois lignes de texte en dessous. Il s'agit apparemment de noms propres (l. 3 une variante de Isidôros).



...ου
 Ἄπα...ας
 Εἰσίδωρ...

1. ...ου. Il faut peut-être lire Πῆγου (cf. <http://www.trismegistos.org/name/11606>).

Colonne C

20

Le dessin est peint en rouge au-dessus et à gauche du numéro suivant (**21**) (21 × 30 cm). Il s'agit d'un bateau, très sommairement figuré: on distingue la coque et le mât et on devine les voiles.



21

Le dessin est peint en rouge, vraisemblablement par la même personne que le dessin précédent (20) (54 × 32 cm). L'orant est très grossièrement exécuté. Il porte un objet dans la main gauche; sur le bas de son vêtement, on distingue les restes d'une inscription.



22

L'inscription est peinte en orange sur le vêtement de l'orant (21) (28 × 13 cm). La lecture est très incertaine. À la première ligne, on pourrait songer à lire πνο]ΥΤΕ, «Dieu».

[]ΥΤΕ
 []..ON
 []..Ε
 []..
 5 []Δ..
 []..

REUSED IONIC COLUMNS IN THE D3 CHURCH AT ANTINOUPOLIS

Spoliated Roman architectural elements (architectural fragments of pre-Christian Roman manufacture found reused as building elements in Christian or Islamic monuments, or even found in post-pagan non-religious monuments such as watering stations) commonly occur around the site of Antinoupolis and in the village of el Sheikh Abada and its environs. Occasionally they occur in identifiable “sets” which are so categorized because of like size, material, style, and architectural detailing. These sets are often found on the sites of early Christian churches at Antinoupolis where they were relocated *en masse* from their original, often unknown, Roman monument to be reused as architectural elements in the new Christian buildings. In terms of number of items and of quality, the largest and most important set of *spoliated* Roman architectural elements uncovered at Antinoupolis to date are the capitals, shafts, and bases of a set of Ionic columns which were reused in the D3 Church in the southeastern area of the city.

The plan of Church D3 would indicate that there were perhaps as many as 21 matched Ionic columns (composed of matching base, monolithic shaft, and capital), but of course many are now missing. Also, the number 21 must remain a supposition since the bases of both corner pillars of the church near the narthex are no longer *in situ*, or perhaps the term should be “*in secundo situ*,” but are missing. This leaves open two possibilities: that the corner pillars were masonry piers or that they were part of the matched set of limestone columns and were later removed. We have found no corner Ionic capitals (a capital with volutes on two adjacent, rather than opposite, faces) in the context of Church D3, but since early Christians often reuse canonical classical architectural elements in non-canonical ways, this should not be taken as an indication that the corner piers were not Ionic columns. Altogether we have seventeen matching bases, of which two are lying out of context and fifteen are *in secundo situ*, including remarkably all of the southern aisle of eight bases (except the southwest corner as mentioned). All seventeen bases are in good to excellent condition, excepting that many have had slots cut in them for screen walls. All, save one, are the same size - 85.5 x 85.5 x 48 cm tall - with the same profile and made of the same material: nummulitic limestone (limestone containing *nummulites*: lenticular fossils of marine protozoa of the Eocene Epoch), almost certainly quarried from the *gebel* to the east of the city. The one which is a different size is like the others in every way except that it has a 15.5 cm tall segment of shaft attached to a small fillet above its upper torus molding. Upon closer inspection it is clear that this segment of shaft has been removed from all sixteen other bases as evidenced by the scar of the fillet and a surface in the area of the removal which is rougher than the surface treatment on the rest of the base. The profile of the moldings on the bases is of a fairly standard type with a pair of toruses separated by a scotia, except in this case the

ensemble is nearly vertical with the two fillets flanking the scotia superimposed vertically one above the other with the top one projecting forward to be practically coplanar with the leading edge of its adjacent torus. (See the detail of the base profile in fig. 2). This arrangement has good parallels in various parts of the Greek east including Egypt (cf. the Roman temple at Akoris).

Though there are not nearly as many shafts preserved on the site of the church (and none *in secundo situ*), in a great stroke of good fortune there is one complete shaft preserved which was discovered lying on its side adjacent to the base from which it likely fell. It is the same nummulitic limestone as the bases, and there are a further three large fragments of shafts (two of which may join to make one complete shaft) which were found lying out of context nearby. The mission has re-erected all the shaft fragments atop bases as a conservation measure, and the complete shaft has been re-erected atop its adjacent base, and topped with one of the better-preserved capitals. All shaft fragments and the complete shaft match in size, material, and detailing. The complete shaft is 455 cm tall (just over 15 Roman feet), its diameter at the bottom is 63 cm, and its diameter at the top is 57.5 cm. None of the shafts have flaring base collars or fillet-plus-torus top collars; they are simple cylinders of nummulitic limestone which taper toward the top. This taper, or entasis, occurs in the top two thirds of the shaft and is not curved, but straight. However, this is not to be taken as evidence that the shafts are not of Roman manufacture - quite the contrary. As Lothar Haselberger notes in his book, *Appearance and Essence, Refinements of Classical Architecture: Curvature*, shafts of Hadrianic / Antonine manufacture sometimes feature non-curving entasis. He cites the Hadrianeum in Rome as an example.

The ten matching Ionic column capitals recovered from Church D3 at Antinoupolis vary widely in condition. Some are well preserved with minor chipping, and some are so eroded and damaged as to be scarcely recognizable as part of the set of ten. Nonetheless, they are all quantifiably alike in size, detail, and stone type, which is again nummulitic limestone. The wholly preserved ones reveal the complete dimensions of each exemplar to be 65 cm x 65 cm x 34.5 cm tall. This height includes a 12-cm tall bit of shaft which is joined to the egg-and-dart echinus and volutes of the capital proper with a simple 2-cm tall astragal. The detailing of the capitals (see fig. 1) is simple, yet elegantly proportioned, with the echinus partly overlapped with a furling frond motif near the volutes and the outside (side view) of the volutes featuring veined elongated leaves bound in the middle by a pair of astragals separated by a gadroon, which in this case is reduced to nubby, quickly carved bumps which may imitate leaves or feathers. The leaves, astragals, and gadroon are only carved three quarters of the way around the volute leaving the top unarticulated as shown in the top view of the capital in fig. 1.

That these bases, shafts, and capitals join to form a set of Ionic columns in an earlier Roman, likely Hadrianic, building is evident. Their material is the local limestone in the *gebel* to the east of the city for tens of kilometers up and down the river. It is extremely uncommon for it to be used for any building or sculptural material in the pharonic or later periods. To this author's knowledge, the only monuments outside of Antinoupolis made from this stone are the Pharaoh Akhenaten's boundary *stele* surrounding his city of Aketaten - el Amarna - about 45 km to the south of Antinoupolis and carved from the living rock. Even the *talatat*, the architectural building blocks, at Aketaten are not made from this stone, but from a finer, more easily carved limestone. However, at Antinoupolis, as duly recorded by

Edme Jomard (as part of his work for the *Description de l'Égypte*) and by others, this stone was the standard material for Hadrian's builders for the major public monuments of the city of Antinoupolis at its foundation. Indeed, it can still be seen used in many of the fragments scattered throughout the city which are identifiable by their canonical appearance as being made during the imperial Roman-period as opposed to pieces newly manufactured for early Christian monuments.

This brings up the question of style. While it is completely true that the early Christians in Egypt continued, long after central imperial Roman authority began to wane, to create buildings using the classical style of decoration, they did so without recourse to the canons of proportion and *decor* (in the sense of the Latin *decorum*, or proper allocation, assembly, and proportion of architectural elements) which, during the period of centralized imperial authority, lent a stylistic cohesiveness across vast regions of the Roman Empire, if not across the entire Empire itself. In short, Christian-made monuments are identifiable by their idiosyncrasy and their lack of cohesion to imperial canonical norms. In addition, monuments of clearly Christian-period manufacture at Antinoupolis are without exception much smaller than the pieces in question. It could be posited that all Christian-made material at Antinoupolis is cut down imperial Roman material, but even if the Christians were quarrying new stone from the *gebel* for their monuments, there is no suggestion in the clearly Christian-made comparanda that they had the capability or the know-how to successfully quarry 4.5 meter tall monolithic shafts as we have here. While it is entirely true that an idiosyncratic, non-canonical monument may have been carved by a local artisan during the period of centralized Roman authority, the opposite is not true: canonical monuments which have clear parallels in other regions of the Greek east such as Asia Minor and Syria, such as we have with our D3 Church Ionic columns, cannot have been created outside the dictums and designs of Roman imperial authority. Therefore, the set of Ionic columns must be reused in the D3 Church and must originally come from an earlier imperial Roman monument, likely from the period of the city's foundation, circa 130 to 138 CE, during the reign of Hadrian. That the capitals belong on the shafts which belong on the bases in the original structure is evident from the fact that the diameters of their joining portions are the same. They were furthermore found together in their reused context lending weight to the idea that they were pulled out of the same original structure at the same time.

Their original surface finish is another question. Many of the capitals, bases, and shafts show in some areas a thin coat of white plaster wash of uniform thickness. On the shafts these areas of preserved plaster often have traces of Christian-period painting or graffiti. Visible on some pieces emerging from beneath the plaster top coat is a yellower undercoat which may be contemporary with the topcoat or may be vestiges of the Roman-period, first use finish with the later D3 Church finish on top of it. Because the surface of the nummulitic limestone is by its nature rough when finished and difficult to carve, it seems likely that the capitals and bases were originally finished with just such a thin white plaster coat with perhaps additional details on the capitals carved only in the plaster and now lost. It is impossible without further analysis to say if any of the existing plaster is earlier than the reuse period in Church D3. The shafts, at least, seem to have been replastered as part of their reuse in the church.

Another question is whether these Ionic columns were originally fluted. Engaged unfluted Ionic columns are not unusual in the Roman tradition (cf. engaged columns on the

Theater of Marcellus, Rome and the Colosseum, Rome), but freestanding unfluted Ionic columns seem to be less common. Ionic columns seem rare in Hadrian's projects generally with the notable exception of Hadrian's Villa where large scale freestanding unfluted Ionic columns can be found in the Large Bath building and the so-called "Canopus", for example. Hadrian's Island Pavilion ("Teatro Marittimo") at his villa has freestanding fluted Ionic columns on the island itself and freestanding unfluted Ionic columns for the circular peristyle surrounding the island. Our set of unfluted freestanding Ionic columns reused in Church D3 at Antinoupolis seem, therefore, likely to be originally from a previously unknown Hadrianic monument at Antinoupolis. The idea that these columns were fluted in plaster only (atop the unfluted stone shaft core) has been rejected since there is not room to receive the thickness which plaster fluting would create at either the astragal at the bottom of the capital or at the upper torus at the top of the base. There is, however about a 4 cm difference in the diameter of the bottom of the shaft and the diameter of the top fillet of the base which may have accommodated an original plaster coat which flared out at the bottom to provide the appearance of a more canonical flaring base collar than does the simple stone cylinders which are preserved. The column drawings in fig. 2 do not show a base collar in the interest of accuracy, but show the base / shaft juncture exactly as preserved today. A hypothetical flaring plaster base collar is shown in a dashed line in the base profile at right in fig. 2 and is also shown in the hypothetical reconstruction in fig. 3.

Earlier it was mentioned that one of the bases has an extra 15.5 cm tall section, a stump of a shaft, above the upper torus. This shaft stump has been cut away from all the other bases. The base preserving the shaft stump is not *in secundo situ*, but is lying upside down outside the nave of the church. The immediate conclusion is that this base was dragged over from the earlier Hadrianic structure but was never cut shorter like the other bases, and was therefore never reused. Why the other bases were cut to be shorter remains a mystery, but they clearly were. Thus in fig. 2 is shown two versions of the column assembly: the slightly shorter version is from the D3 Church reuse, and the taller version is from the original Roman monument. In this drawing, the joints between the stone blocks are shown as a thin line. Undoubtedly this joint was masked with plaster in the original Hadrianic monument so that the shaft appeared monolithic, but it is shown here for accuracy. There are parallels for having the joint of an otherwise monolithic shaft occur part way up from the base; the one which immediately springs to mind is the Augustan-period temple of the Great Mother (Cybele) on the Palatine in Rome which, though the columns - bases, shafts, and capitals - were made of tufa, the whole was plastered white and concealed the joint between base and shaft which occurs well above the shaft's base collar. This device may be nothing more than a nod to expediency since having the base collar be part of the shaft (and having to cut away a thick outer layer of shaft all the way up to the top to achieve this) would only be visually apparent in a column shaft such as red granite or Greek marble which was not intended to be plastered over.

The question remains: what is the nature of the building from which these columns originally come? The answer remains elusive, all alternatives are unsatisfying for various reasons, and speaking of "canonical use" of a form becomes especially fraught during the ingenious reinvention of form we find during the reign of Hadrian, the likely moment of the creation of our set of columns. Unfluted Ionic columns are rare, and when they do occur, either engaged or freestanding, they are usually seen in structures other than temples such as

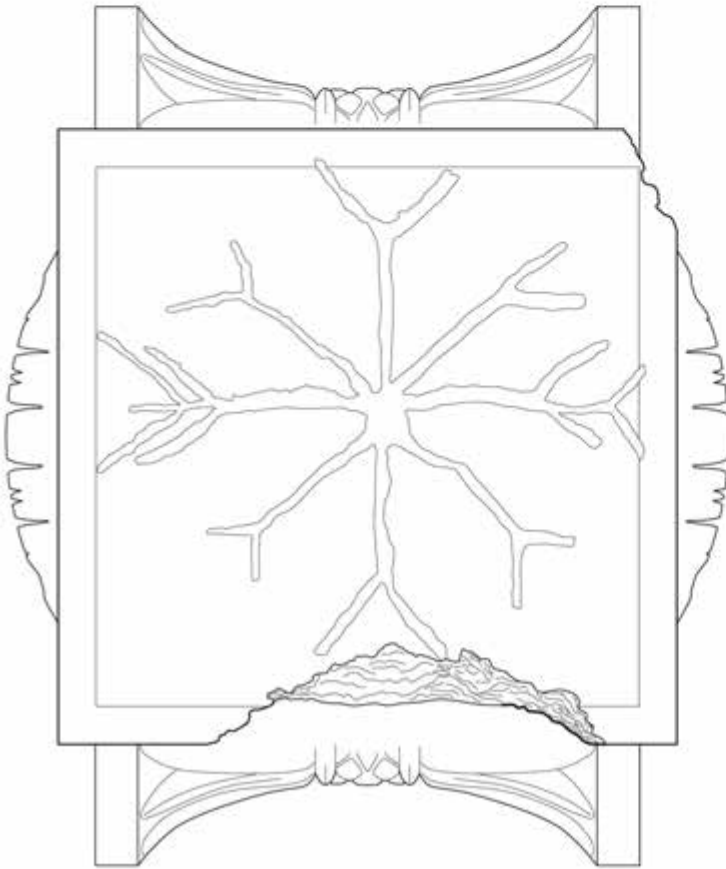
theaters, amphitheaters, baths, triclinia, or peristyles. Ionic columns of this size, fully 5.54 m (about 18.75 Roman feet) from the bottom of the base's plinth to the top of the capital's abacus, occur rarely outside of temples, yet Ionic columns found as part of temples seem always to be fluted. When freestanding unfluted Ionic columns of this size do occur, as at Hadrian's Villa in the "Canopus" or the Large Bath building, they are never found in this quantity. We are left with the not entirely satisfactory conclusion that this set of columns comes from a temple at Antinoupolis constructed during the reign of Hadrian, and it is thus they have been hypothetically restored in fig. 3.

JAMES B. HEIDEL

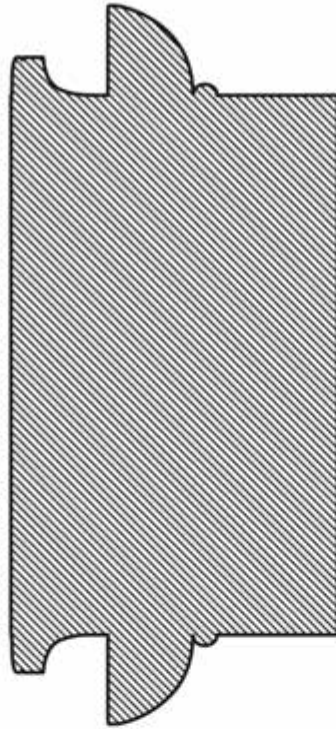
Figure 01
Hadrianic Ionic Capitals Reused in
Antinoupolis Church D3



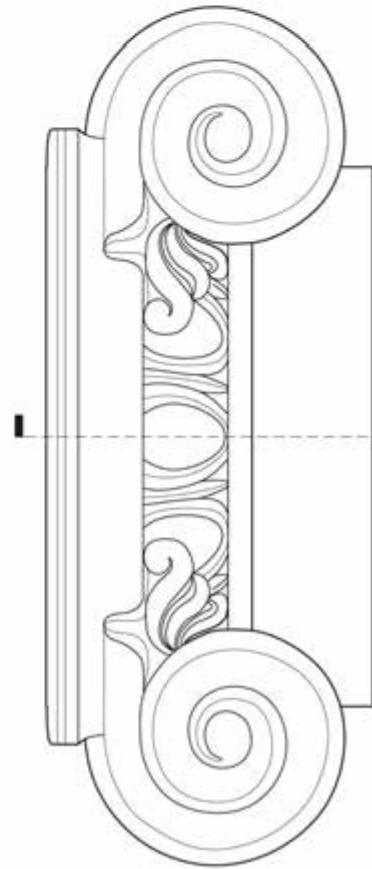
Heidel - 2011



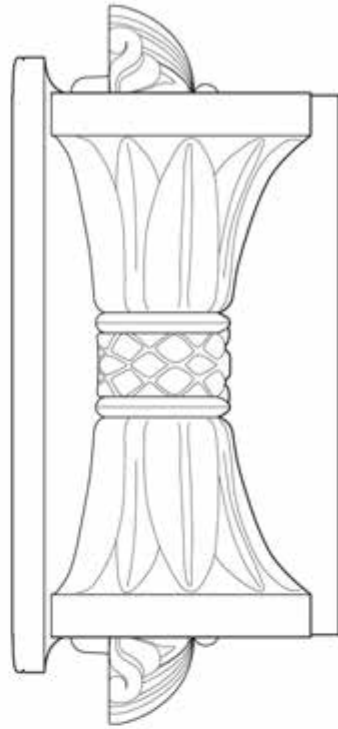
Restored Top View showing Actual State of
an Abacus with Incised Cross from Reuse



Restored Section



Restored Elevation



Restored Elevation

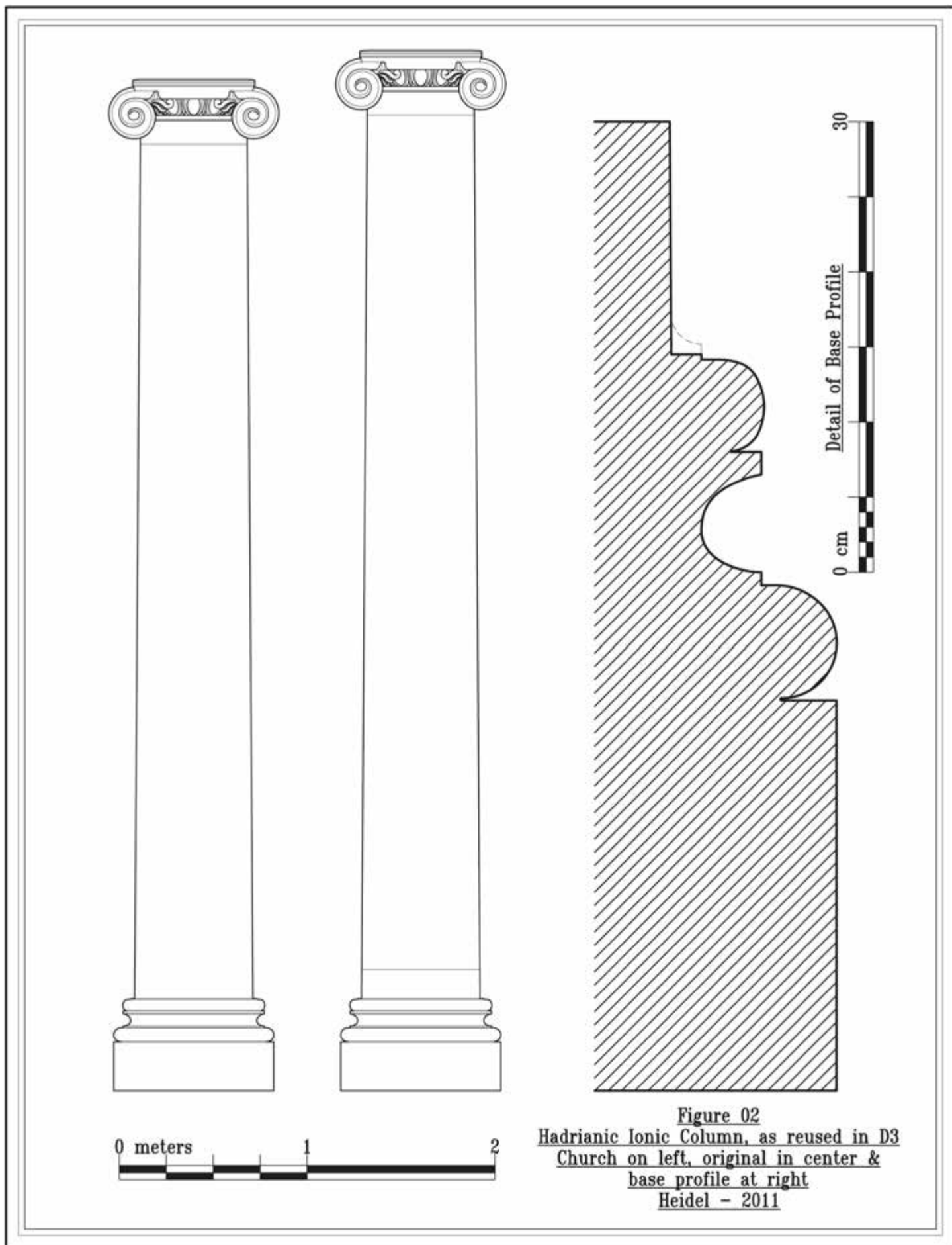


Figure 02
Hadrianic Ionic Column, as reused in D3
Church on left, original in center &
base profile at right
Heidel - 2011

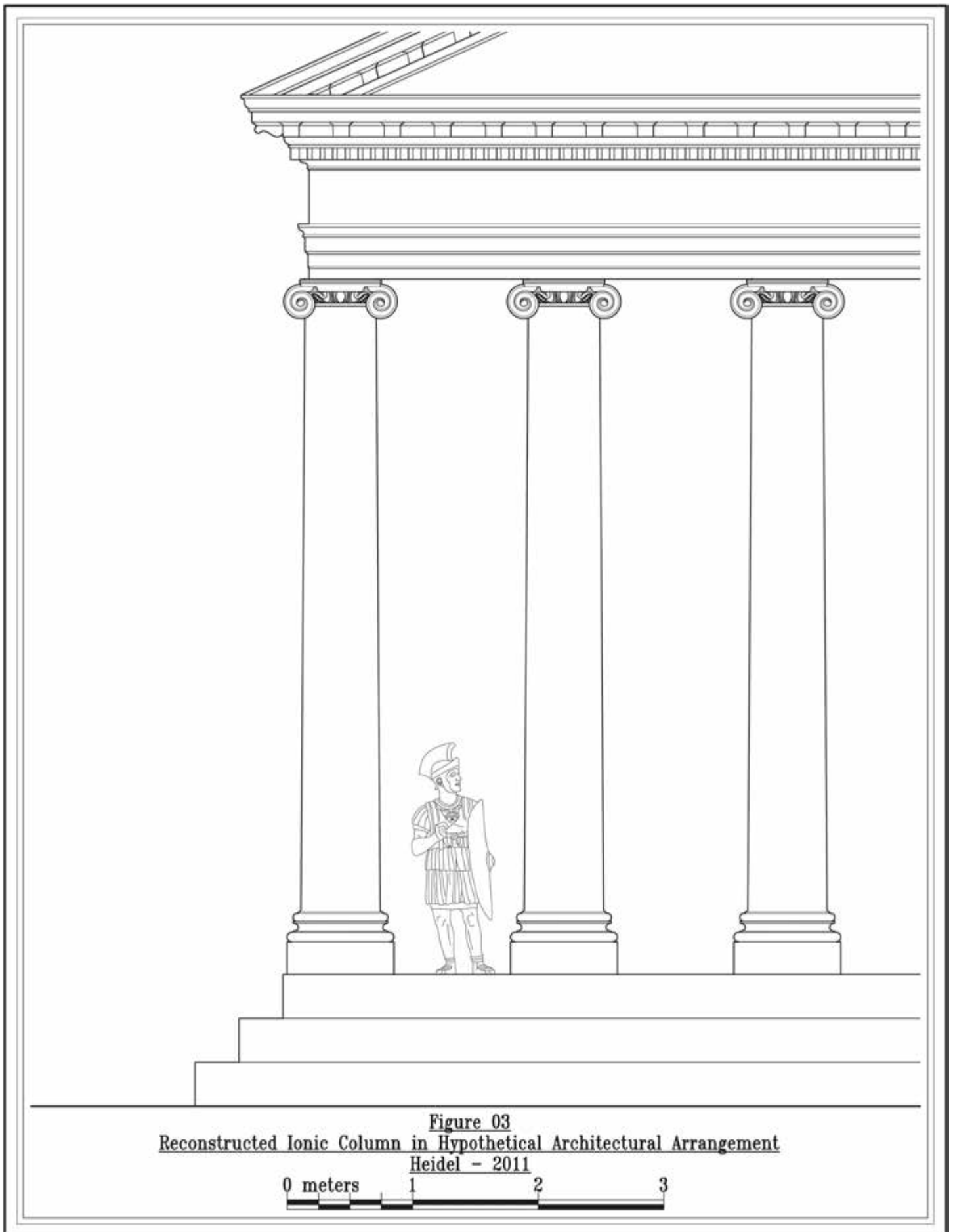


Figure 03
Reconstructed Ionic Column in Hypothetical Architectural Arrangement
Heidel - 2011

0 meters 1 2 3



Figure 04
Column as re-erected in D3 Church with author. In Hadrianic structure column assembly was 15.5 cm taller.

TESTI DALLA NECROPOLI NORD

INTRODUZIONE

In attesa di un lavoro di analisi e di sintesi che, basandosi sui giornali di scavo e sulle relazioni presentate al Supreme Council of Antiquities of Egypt alla fine di ogni campagna, o sui pochi momenti di rendicontazione pubblica di un'attività archeologica più che trentennale¹ condotta sul sito dell'antica Antinoupolis, renda ragione dell'accuratezza, dell'attenzione con le quali la ricerca è stata portata avanti², ritengo opportuno aprire in questa sede una sorta di *forum*, dove le esperienze e le competenze, soprattutto, se non esclusivamente, di papirologi operativi ora ed in passato sul campo, trovino un legittimo spazio, accanto alla dottrina di topografi, architetti, ceramologi, numismatici, esperti del restauro e dello studio dei tessuti, epigrafisti.

Il documento scritto, che solitamente nei "normali" scavi di una "normale" archeologia è costituito per lo più da epigrafi, dipinti o *tituli picti*, nel nostro caso, di scavi condotti in Egitto, è rappresentato con estrema abbondanza, destinata a fornire tante di quelle informa-

¹ Se ne veda una sintesi articolata in *Antinoe cent'anni dopo. Catalogo della mostra Firenze Palazzo Medici Riccardi 10 luglio - 1° novembre 1998*, a cura di L. DEL FRANCIA BAROCAS, Firenze 1998; più che un "Catalogo" un vero strumento di ricerca, sintetico e ricco di spunti per ulteriori indagini scientifiche; in particolare se ne consulti la ragionata bibliografia (pp. 235-241). Sintetici i dati raccolti ed esposti da G. BASTIANINI - R. PINTAUDI, *Acquisti e scavi della Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*, in *Cento anni in Egitto. Percorsi dell'archeologia italiana*, a cura di M. CASINI, Milano 2001, pp. 162-169.

Focalizzato in particolare sugli scavi dal 1965 al 1968, e sui reperti trasferiti a Firenze grazie ad un accordo con il Supreme Council of Antiquities of Egypt, il catalogo *La collezione archeologica dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»*, a cura di G. MENCÌ e L. PESI, Firenze 2012, in part. le pp. 17-36.

La documentazione diretta rappresentata dai diari di scavo, conservati presso l'Istituto Papirologico «G. Vitelli», è ancora inedita, e non sostituibile con le relazioni estremamente concise, che alla conclusione di ogni campagna di scavo venivano presentate, allora come adesso, all'ufficio centrale del Supreme Council al Cairo.

Per le campagne del nuovo secolo si può fare riferimento sia ai volumi precedenti di questa serie di *Scavi e Materiali*, che ai rapporti accurati, con piante e fotografie, che P. Grossmann regolarmente pubblica sulla rivista *Aegyptus*, a partire dal fascicolo LXXXVI del 2006; utili le sintesi che compaiono nei volumi del Centro Archeologico dell'Istituto Italiano di Cultura del Cairo, *R.I.S.E. Ricerche Italiane e Scavi in Egitto*, che a partire del 2004, a cura di M. CASINI, arrivano col volume 6 al 2013, a cura di R. PIRELLI, per approdare nel 2017 on line, grazie all'impegno della responsabile del Centro Archeologico G. CAPRIOTTI. Documentazione originale ed inedita in *The Antinoupolis Oracle* (2012-2015) a cura di J.B. HEIDEL per The Antinoupolis Foundation (antinoupolis.net/newsletters).

² Il grande archivio fotografico dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli», in attesa di essere digitalizzato e di conseguenza riorganizzato, ce ne offre un'immagine icastica.

zioni da rendere uno scavo sul suolo egiziano un evento irripetibile ad altre latitudini e sotto altri climi; ed Antinoupolis non costituisce certo un'eccezione!

Il richiamo accorato di E. Breccia per uno scavo che avrebbe dovuto essere "archeologico"³, e non un saccheggio papirologico delle rovine di una città che, per *l'Egypt Exploration Fund* con J. de Monins Johnson⁴, doveva sostituire Ossirinco senza B. Grenfell⁵, è servito da monito per le generazioni a venire. A. Adriani, S. Donadoni, S. Bosticco, M. Manfredi si sono fatti portatori di istanze culturali non legate soltanto alla loro formazione ed al loro impegno accademico. Egittologi e papirologi si sono trovati accomunati dall'ideale archeologico del recupero di testimonianze, le più varie, per la ricostruzione della vita di una grande metropoli romana, in una χώρα egiziana, sbilanciata a sud, ma con legami pratici e culturali profondi con Alessandria e soprattutto con Roma, destinazione del suo grano, delle sue tasse, in cambio di una classe dirigente colta e raffinata, che leggeva in secoli centrali della tarda antichità (V-VII) autori rari ma ancora rappresentati nei canoni scolastici⁶ come Teocrito, accanto ai principali autori della letteratura greca classica profana, da Aristofane a Tucidide, o della letteratura medica (Galeno, Ippocrate), o di alta formazione scolastica (grammatica, retorica, tachigrafia), di testi latini (Virgilio, Sallustio), di classici del diritto (Gaio), fino all'unico Giovenale recuperato ad una distanza siderale dal suo mondo di riferimento.

I lavori di sintesi, per quanto datati o parziali, come quelli di G. Menci e di J.-L. Fournet⁷, sono imprescindibili ai fini di un'analisi socio-culturale di una società promiscua e, forse proprio per questo, estremamente raffinata come quella antinoita.

In fiduciosa attesa di altri ritrovamenti d'eccezione o di semplici arricchimenti della documentazione, che permettano alla statistica di esercitare il proprio mestiere, si presentano qui di seguito una serie di testi che sono accomunati dall'essere stati ritrovati tutti in un'unica

³ In una lettera che da Bahnasa (Ossirinco), il 13 marzo del 1932, l'ancora direttore del Museo greco-romano di Alessandria inviava a M. Norsa "... P.S. Antinoe? Va benone. Ma lo scavo deve essere archeologico"; se ne veda l'edizione in *Cinquant'anni di papirologia in Italia. Carteggi Breccia - Comparetti - Norsa - Vitelli*, a cura di D. MORELLI - R. PINTAUDI, Napoli 1983 (1984), pp. 530-531.

⁴ Cfr. I. ANDORLINI, *Gli scavi di John de Monins Johnson ad Antinoe (1913-1914)*, in *Antinoe cent'anni dopo* cit., pp. 19-22; ma soprattutto E.R. O'CONNELL, *John de Monins Johnson 1913/14 Egypt Exploration Fund expedition to Antinoupolis (Antinoë), with appendix of objects*, in *Antinoupolis II*, a cura di R. PINTAUDI, Firenze 2014, pp. 415-466; E.R. O'CONNELL ed., *Catalogue of British Museum objects from the Egypt Exploration Fund's 1913/14 excavation at Antinoupolis (Antinoë)*, *ibid.* pp. 467-504; da integrare con la documentazione pubblicata da M. MALOUTA, *Roman Empire and British Imperialism: the Private Archive of J. De M. Johnson's Excavation in Antinoupolis*, in *AnPap* 27 (2015), pp. 203-230.

⁵ Utili riferimenti ed integrazioni sulla presenza di Grenfell e Hunt in Egitto si hanno in R. PINTAUDI, *Grenfell-Hunt e la papirologia in Italia*, in *QS* 75 (2012), pp. 205-298.

⁶ Sempre proficua la lettura di E. WIPSZYCKA, *Le degré d'alphabétisation en Égypte byzantine*, in EAD., *Études sur le christianisme dans l'Égypte de l'antiquité tardive*, Roma 1996, pp. 107-126, e sempre della stessa studiosa, *Encore sur la question de la literacy après l'étude de W.V. Harris*, *ibid.*, pp. 127-135.

⁷ G. MENCI, *I papiri letterari 'sacri' e 'profani' di Antinoe*, in *Antinoe cent'anni dopo* cit., pp. 49-55; J.-L. FOURNET, *I papiri di Antinoupolis. La collezione e gli scavi fiorentini*, in *100 anni di istituzioni fiorentine per la papirologia... Atti del Convegno internazionale di studi Firenze, 12-13 giugno 2008*, a cura di G. BASTIANINI - A. CASANOVA, Firenze 2009, pp. 115-132; L. DEL CORSO, *Osservazioni sulla datazione di alcuni frammenti di codici da Antinoupolis*, in *Scritti Paleografici e Papirologici in memoria di Paolo Radiciotti*, a cura di M. CAPASSO - M. DE NONNO, Lecce 2015 (Suppl. al nr. 24/2015 di *Papyrologica Lupiensia*), pp. 167-192.

area ben definita come la Necropoli Nord di Antinoupolis, una necropoli monumentale che si è sviluppata all'estremo nord della città, fuori le mura, non lontana dai luoghi di sepoltura scelti ed utilizzati al momento della fondazione della città per la volontà di Adriano⁸. Lo sviluppo di questa necropoli avviene a partire dalla fine del sec. IV d.C. fino alla sua decadenza nei primi secoli della conquista araba dell'Egitto (VII-VIII sec. d.C.). Un'area non enorme, che ad un certo punto fu anche circondata da mura, almeno nella seconda metà del VI sec., che finirono per tagliare anche la navata di sinistra della piccola chiesa funeraria, luogo di culto, incubazione e oracolo, che avrebbe costituito il *martyrium* di S. Colluto⁹. Ampio è invece l'arco di tempo dell'attività archeologica al quale fare riferimento: almeno, in modo sistematico e continuativo, a partire dagli scavi "fiorentini" condotti e diretti da S. Bosticco (1965-1968) e poi da M. Manfredi (1978-1993), fino agli attuali, che si giovano di una quantità insperata di esperti, di specialisti, nelle più varie discipline, e di cui i volumi di questa serie di *Scavi e Materiali* rappresentano il frutto indiscutibile e che altri ne produrranno negli anni a venire.

La scelta dei testi può apparire casuale, e forse lo è davvero: lo scopo è quello ben preciso di evidenziare l'articolazione e in alcuni casi la singolarità della documentazione scritta recuperata da quest'area funeraria; dai testi che fanno riferimento alla scuola, dai primi livelli elementari fino alla grammatica che occhieggia Erodiano, ai testi della magia più tradizionali, amuleti contro la febbre, filatteri, ad un piccolo "archivio" di versamenti di tasse, costituito da documenti ancora arrotolati e sigillati con le originali cretule, ai conti bilingui in copto e arabo, ai documenti scritti dall'economista del santuario del martire Colluto, che in modo indubitabile ci permettono di localizzare un luogo di culto così importante per quel che restava della città degli antinoiti, e soprattutto ci illuminano sulla *ἀγία πέτρα*, la montagna sacra piena di monaci e quindi di "monasteri", come il vivido quadro di Palladio o il saggio archeologico ci rappresentano¹⁰.

Di quel che resta di una piccola chiesa e di un complesso legato ad un culto così diffuso

⁸ Mi riferisco all'eccezionale recupero di due aree funerarie, tra le prime della città adrianea, collocate all'estremo nord, a poca distanza dai contrafforti del *gebel*, definite indicativamente A1 e A2, una delle quali (A2) con tombe a plinto intatte e fornite di iscrizioni; da A1, un complesso articolato di edifici funebri, si è recuperato un tesoretto di oboli "adrianei" (edito da D. CASTRIZIO, *Un tesoretto di oboli della necropoli romana di Antinoupolis, Note preliminari*, in *Suadente summo vetere. Studi in onore di Giovanni Gorini*, a cura di M. ASOLATI - B. CALLEGHER - A. SACCOCCI, Padova 2016, pp. 231-240) e una *tabula defixionis* di piombo, ancora chiusa e trafitta da un chiodo di bronzo. In attesa di una pubblicazione scientifica esaustiva della scavo e dei materiali, per la cura di J.B. HEIDEL, in uno dei prossimi volumi di questa serie, se ne vedano concise notizie e riproduzioni fotografiche nei citt. *Antinoupolis Oracle 2* (Winter 2012-13) e *Antinoupolis Oracle 3* (Summer 2013), a cura di J.B. HEIDEL (antinoupolis.net/newsletter).

⁹ Si veda la carta topografica (*Carta di Antinoupolis 1:4000*) realizzata da A. PERICOLI, presentata al XXII Congresso Internazionale di Papirologia di Firenze (23-29 agosto 1998), ristampata nel 2008, ed allegata ad *Antinoupolis I*, a cura di R. PINTAUDI, Firenze 2008, in attesa della realizzazione della carta archeologica curata da M. Spanu (*Antinoupolis II*, a cura di R. PINTAUDI, Firenze 2014, pp. 59-82). Definitivo il lavoro di P. GROSSMANN, *Antinoupolis the Area of St. Colluthos in the North Necropolis*, in *Antinoupolis II* cit., pp. 241-300.

¹⁰ Palladio, *La storia Lausiaca*, a cura di CH. MOHRMANN, G.J.M. BARTELINK - M. BARCHIESI, Verona 1974, 58-60, pp. 254-263; J.B. HEIDEL, *The Monastery of Deir el Hawa and Associated Features, Architectural Study*, in *Antinoupolis II* cit., pp. 301-353, in part. 312.

in medio ed alto Egitto, adesso, grazie proprio ad uno di questi documenti, non abbiamo dubbio alcuno sul nome, sulla funzione, ed anche sulla trasmissione di “cultura, che per secoli ha rappresentato!

Molti dei testi letterari profani e soprattutto sacri, ma anche scolastici e medici e tachigrafici, dovevano appartenere ad una sorta di “biblioteca” del santuario, dove si confezionavano filatteri, risposte a quesiti in forma di oracolo, probabilmente anche oroscopi, come l’eccezionale bifolio di codice (?) con calendario astronomico, che riproduciamo, ci confermano; le copertine, poi, dei libri con le loro decorazione davvero singolari ci lasciano pochi dubbi in proposito¹¹. Queste indubitabili tracce di scrittura e cultura ci parlano di una necropoli abitata non solo dai morti ma da quanti dal culto dei morti traevano vita: il peristilio messo in luce fin dalla ripresa dei nostri primi scavi alla Necropoli Nord, e così ben studiato e compreso da P. Grossmann¹², ne rappresenta un esempio ormai indubitabile.

Scarichi della necropoli stessa o rifiuti ivi trasportati dalla città? Non posso escludere le due ipotesi e/o la loro sussistenza cronologica; ma chi nella necropoli viveva, o la frequentava, il personale del santuario, i suoi pellegrini-visitatori, che spesso vi dormivano in una sorta di incubazione, i parenti dei defunti, che si riunivano nello spazio aperto del peristilio per la *cena funebris*, gli stessi *fossore*s, producevano testimonianze della loro esistenza e del loro passaggio-soggiorno. Invece la comunità antinoita che abitava intorno alla grande chiesa episcopale (D2) o alla splendida basilica di San Colluto (D3), probabilmente melchita, a poche decine di metri a sud dello wadi, con le colonne adorne dei capitelli ionici, riutilizzati da un edificio adrianeo¹³, o le case a più piani sulla collina sud verso Medinet Ansina¹⁴, forse gettavano gli avanzi del loro vivere non così lontano: ed è proprio da lì che proviene la gran parte dei papiri recuperati da Johnson e pubblicati per lo più nei *P.Ant.* I-III¹⁵. Quindi i libri recuperati dalla nostra Necropoli Nord, da Omero ai codici grammaticali, alle ricette dello Ps-Galeno, agli splendidi resti di codici pergamenacei con testi sacri in greco e in copto, già pubblicati nel primo dei nostri volumi dedicati ad Antinoupolis¹⁶, appartenevano ad un centro di

¹¹ Si ricordi il *Frammento di copertina di codice (inv. 685)*, pubblicato da L. DEL CORSO - R. PINTAUDI, in *Nel segno del testo. Edizioni, materiali e studi per Oronzo Pecere*, a cura di L. DEL CORSO - F. DE VIVO - A. STRAMAGLIA, Firenze 2015 (Pap. Flor. 44), pp. 22-24, tav. IV, figg. 11-12. Non si dimentichi l’eccezionale *Inno cristiano al Nilo* (PSI inv. Ant. N 66/1), edito da M. MANFREDI come *P.Turner 10!*

¹² *Antinoopolis – Der Komplex des „Peristylbaus“*, in *Antinoupolis I cit.*, pp. 41-46; Id., *Antinoopolis Oktober 2007. Vorläufiger Bericht über die Arbeiten im Herbst 2007*, in *Aegyptus* 88 (2008), pp. 215-219 (Taff. 5-10); P. GROSSMANN - E.R. O’CONNELL, *Antinoopolis Oktober 2009. Vorläufiger Bericht über die Arbeiten in der Nordnekropole*, in *Aegyptus* 89 (2009), pp. 277-298.

¹³ Si veda *supra* J.B. HEIDEL, *Reused Ionic Columns in the D3 Church at Antinoupolis*, pp. 509-517; H.-G. SEVERIN, *Zur Bauskulptur und zur Datierung zweier Kirchenbauten in Antinoupolis*, in *Antinoupolis II cit.*, pp. 379-413.

¹⁴ Sulle case si veda G. ROMAGNOLI, *L’edilizia in terra cruda di Antinoupolis*, in *Antinoupolis II cit.*, pp. 83-98; su quanto resta di Ansina, tanto negletta quanto interessante, si rimanda, per quanto inedito, a A.I. GASCOIGNE, *The Ansina Survey Project 2005. Preliminary Report for the Supreme Council of Antiquities*.

¹⁵ J. DE M. JOHNSON, *Antinoë and its Papyri. Excavation by the Graeco-Roman Branch, 1913-14*, in *JEA* 1 (1914), pp. 168-181, in part. 173 (Plan of Mounds).

¹⁶ *Antinoupolis I cit.*, pp. 75-162, per le cure di D. MINUTOLI - H. HARRAUER - R. PINTAUDI - D. CASTRIZIO -

“cultura” quale non poteva che essere il santuario del martire Colluto, il cui economo non soltanto tesaurizzava nel VI sec. d.C. monete di bronzo ed aurei¹⁷, ma si era impegnato a prestare solidi d’oro ad un tessitore salariato, e forse alla sua corporazione, o a stipulare un contratto per la fornitura di acqua, probabilmente per la costruzione delle mura di cinta del monastero di Giovanni lo stilita, situato a poche centinaia di metri in linea d’aria a nord, sull’altura nota come Deir el Hawa¹⁸. *Martyrium* nei cui locali, costruiti ed ampliati in momenti diversi, come P. Grossmann evidenzia chiaramente¹⁹, si esercitava l’incubazione sacra, continuando una tradizione oracolare che dal demotico arriva inalterata al copto²⁰, e che ci conserva quindi testimonianze di scrittura come trasmissione di fede e di sana superstizione, che si fonda sullo studio, anche raffinato, del greco a partire dai primi esercizi conservati su ostraka e tavolette fino ai codici omerici o con testi sacri, risalenti ad una fioritura pagana e cristiana di secoli precedenti alla costruzione del *martyrium* ed al suo utilizzo fino almeno al VII-VIII secolo, come i biglietti oracolari ci testimoniano.

Le distanze tra il santuario o meglio tra gli scarichi del santuario, e sopra il santuario, e gli scarichi del peristilio, e sopra il peristilio, o delle cappelle funerarie monumentali ad est e a nord della cappella di Teodosia non sono enormi ... poche decine di metri; e questo giustifica il fatto che i recuperi possano appartenere ad uno stesso luogo di “produzione”, provenire cioè dai locali del santuario, dei quali qualcuno poteva essere stato adibito a “biblioteca”, nel significato più generale di spazio dove si trovavano libri per essere usati, se non conservati in semplici nicchie scaffalate ..., ma torniamo con i piedi per terra ed atteniamoci alla realtà cruda dei dati... !

ROSARIO PINTAUDI

G. NACHTERGAEL - A. DELATTRE; anche in *Nel segno del testo* cit., pp. 6-17 (*Due testi medici da Antinoupolis*, per le cure di L. DEL CORSO e R. PINTAUDI).

¹⁷ D. CASTRIZIO, *Il tesoretto aureo dal complesso del santuario di San Colluto della Necropoli Nord di Antinoe*, in *Antinoupolis I* cit., pp. 229-278; ID., *Le monete della Necropoli Nord di Antinoupolis (1937-2007)*, Firenze 2010, pp. 75-125 (*Ripostiglio éneo del santuario di San Colluto*).

¹⁸ Cfr. *infra* G. BASTIANINI - R. PINTAUDI, *Due documenti con Aurelio Teofilo economo del martyrium di San Colluto*, pp. 593-621; J.B. HEIDEL, *The Monastery of Deir el Hawa* cit., p. 312.

¹⁹ *Antinoopolis the Area of St. Colluthos* cit.

²⁰ A. DELATTRE, *L’oracle de Kollouthos à Antinoé. Nouvelles perspectives*, in SMSR 79.1 (2013), pp. 123-133. Al collega Delattre è affidata l’edizione dell’intero *corpus* delle domande oracolari recuperate ad Antinoupolis, destinata ad uno dei prossimi volumi di questa serie di *Scavi e Materiali*.

OMERO, *ILIAS* K 30-58; 59-60; 62-88¹

Antinoupolis fr. a: cm 7,8 × 17,5; fr. b: cm 2,1 × 13,5; fr. c: cm 1,1 × 11,5; II^{ex}-III d.C.
PSI inv. Ant. N74, Kôm 1, 11.12.1974 fr. d: cm 0,8 × 5,8;
Inserto 1 fr. e: cm 1,1 × 3,7; fr. f: cm 1 × 3,5; fr. g: cm 1,2 × 3,2²

Questa pagina assai frammentaria di un codice pergameneo, contenente 58 versi consecutivi del decimo libro dell'*Iliade*, si conserva presso il Museo Egizio del Cairo attualmente in una valigia, nella quale sono custoditi numerosi papiri e pergamene ancora da restaurare trovati durante la campagna di scavo ad Antinoupolis diretta nell'inverno tra 1974 e 1975³ da M. Manfredi per conto dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli».

La pagina di cui sopravvivono il margine superiore (cm 2,3) e un ampio margine inferiore (cm 3,3) sembra essere scritta nella successione lato pelo - lato carne. Il primo lato (vv. 30-58) in cui il testo comincia a ridosso della rottura, quindi con la sola perdita del margine sinistro, è di colore più scuro e la scrittura appare più evanida rispetto alla faccia opposta. Il lato successivo (vv. 59-60; 62-88) è di colore nettamente giallo e conserva il testo in inchiostro decisamente più scuro. Non vi sono segni di rigatura.

Volendo recuperare le dimensioni della pagina, bisogna rilevare che l'altezza dello spec-

¹ Per gli altri frammenti omerici provenienti da Antinoupolis che testimoniano la larga diffusione delle opere del poeta epico nella capitale della Tebaide, a cui si aggiungano ora questo e il testo successivo, si veda D. MINUTOLI, *Omero, Odissea III 446-459, 478-489*, in R. PINTAUDI (a cura di), *Antinoupolis I*, (Scavi e Materiali 1), Firenze 2008, pp. 114-115, nt. 11. Il papiro ivi edito corrisponde ora a MP³ 1042.01, LDAB 113249, TM 113249. Colgo l'occasione per segnalare un errore di stampa nella ricostruzione della pagina in cui al posto del corretto numero 18 (relativo ai vv. perduti tra le due facciate della pergamena) è stato stampato il numero 8.

² Le misure sono date seguendo l'ordine di grandezza dei frammenti: dal più grande al più piccolo. L'immagine qui riproposta è stata assemblata mediante l'aiuto di Photoshop con qualche modifica delle curve originali, poiché le sezioni di pergamena sono spesso troppo curve per essere avvicinate fisicamente.

³ Debbo il permesso per l'edizione di questo testo alla cortesia dell'attuale direttore della Missione anti-noita, prof. Rosario Pintaudi, nonché al già direttore dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» di Firenze, prof. Guido Bastianini entrambi presenti sullo scavo al momento del recupero dei frammenti. Un ringraziamento anche al Dr. Khalifa Mohamed Abd el Kader, attuale responsabile della sezione manoscritti del Museo Egizio del Cairo per avermi favorito l'accesso alla sezione il giorno 14.02.2013, consentendomi di effettuare una scansione dell'originale, la visione autoptica della pergamena e la ripulitura da incrostazioni terrose in alcuni punti, e al Dr. Moamen Mohamed Othman, per la consueta ospitalità, il prezioso aiuto e la calorosa amicizia che ci dimostra da anni.

chio scrittorio misura cm 12,2 ca., mentre la larghezza ricostruita doveva aggirarsi intorno a cm 11,1/11,5 ca. Se l'altezza totale è pressoché conservata (cm 2,3 + 12,2 + 3,3 = 17,8), la mancanza dei margini destro (superstite solo per cm 1,3) e sinistro (superstite solo per cm 0,7) impedisce una ricostruzione sicura della larghezza. Ipotizzando 1,5/2 cm per lato, la larghezza totale doveva misurare tra i cm [14,1] e i cm [15,5]. Tale tipologia di codice ([14,1/15,5] × 17,8) trova rispondenza nel gruppo *X Breadth* 15-12 cm. "Square" di E.G. TURNER, *The Typology of the Early Codex*, Pennsylvania 1977, p. 28, sebbene per l'altezza si inquadrirebbe meglio nel gruppo *XII Breadth* 13-10 cm. *Not Square*, di p. 29 (che pure non va esclusa ipotizzando i margini di misura inferiore a cm 1,5).

Sul margine superiore del lato pelo corrispondente alla prima pagina superstite, a cm 1,6 dal bordo, è visibile un numerale soprallineato della stessa mano e inchiostro del testo: $\bar{\kappa} = 20^4$. Ogni pagina conteneva 29 versi, per cui del canto X è andata perduta soltanto una pagina che corrisponde ad una pagina pari di codice⁵.

Per quanto riguarda la datazione, la scrittura, caratterizzata da un *ductus* librario che presenta frequenti legature e una scarsa cura – con *alpha* tracciato in un unico movimento, *ny* epigrafico, *my* con le due aste diagonali fuse in un'unica curva ed *epsilon* con diverse grafie – ed in cui il bilinearismo è infranto in basso dalle verticali di *rho*, *tau*, *phi* e talvolta da *iota* ed in alto solo da *phi*, appartiene ad un gruppo di scritture difficili da datare poiché ricopre un arco temporale compreso tra la fine del II sec. d.C. e il IV, delle quali fa parte per es. il controverso *P.Lit.Lond.* 127 + *P.Vindob.* G 29775⁶ (Demostene). Tale pergamena è stata variamente datata da E.G. TURNER, *Greek Manuscripts of the Ancient World. Second Edition*, (BASP Suppl. 46), London 1987, nr. 82, pp. 140-141 (*B.M.Add. MS.* 34473, Demostene), al II d.C. e da G. CAVALLO - H. MAEHLER, *Greek Bookhands of the Early Byzantine Period A.D. 300-800*, (BASP Suppl. 47), London 1987, nr. 3b, pp. 12-13, all'inizio del IV d.C. Neanche il contesto ci aiuta: pur conoscendo la provenienza del frammento, abbiamo diversi testimoni omerici

⁴ Per quanto riguarda il numero, che si trova nella posizione meno comune, ma attestata, ovvero nel centro del margine superiore (cfr. TURNER, *Typology* cit., p. 77), si tratta sicuramente di un "gathering number" o "quire signature" (p. 77) piuttosto che di un numero di pagina. Inoltre Turner (p. 75), evidenzia come «It is that pagination, when it occurs, is often written in a hand different from that of the original scribe (this point is not always reported by editors). It would seem, therefore, that it was not running pagination utilized by the scribe to keep his sheets in order, but was added subsequently (e.g., by a librarian)».

⁵ Mera congettura è un tentativo di ricostruire la parte perduta del codice che precede il nostro frammento: dal momento che, – presupponendo che ogni canto cominciasse da una pagina nuova come in questo caso, – il conto delle pagine mancanti si attesta intorno alle 202, l'unica possibilità di spiegare il numerale 20 porta a presupporre una alternanza di quaderni con diverso numero di fogli quali 9 binioni (9 × 8 pp. = 72 pp.) alternati a 11 ternioni (11 × 12 pp. = 132 pp.), oppure 13 ternioni (13 × 12 pp. = 156 pp.) alternati a 3 quaternioni (3 × 16 pp. = 48 pp.), oppure ancora a più di due tipologie di quaderni, con lo scarto di un foglio (2 pp.) che possiamo ipotizzare o bianco, forse in posizione iniziale, oppure risultato dell'aggiunta di varianti e versi che possono aver allungato il testo. L'alternanza tra questi diversi tipi di quaderni è descritta come usuale da TURNER, *The Typology* cit., che a pp. 61-62 riporta alcuni esempi, senza che sia però chiaro in quale percentuale siano presenti le varie tipologie di quaderno nello stesso codice.

⁶ Editto da M. PERALE, *Un nuovo frammento della 'membrana Grafiana' (P.Vindob. G 29775: Demostene, Sulla falsa ambasceria, 16, 18)*, ZPE 172 (2010), pp. 22-26. In tale articolo l'autore disquisisce sulle differenti datazioni date al *P.Lit.Lond.* 127, propendendo per una datazione tra fine II e inizi III d.C. (p. 23).

antinoiti risalenti sia al II-III sec. d.C. che al III-IV. Tuttavia, sia per alcune caratteristiche della scrittura che per il luogo di ritrovamento (in questo caso non genericamente “Antinoupolis”, ma “Necropoli Nord di Antinoupolis” da cui proviene anche il frammento edito in *Antinoupolis I*), si propende per una datazione alla fine II-III sec. d.C.

La collazione è stata effettuata sulle edizioni di A. LUDWICH (*Homeri Ilias*, Stuttgartiae et Lipsiae 1995) e M.L. WEST (*Homeri Ilias*, I, Stuttgartiae et Lipsiae 1998). I versi omerici presentano segni di elisione e dieresi e un unico caso di punteggiatura (il punto in alto del v. 52) con lo stesso inchiostro del testo, e accenti e spiriti posti, in maniera né regolare né curata come dimostrano almeno quattro casi di accenti su consonanti (vv. 46, 73, 75, 82), da una seconda mano con inchiostro più scuro che appare molto svanito sul lato carne e molto vivo sul lato pelo. Oltre qualche piccola variante attestata e di scarso rilievo (vv. 53 e 57), va segnalata l’omissione del v. 61 sul lato carne; tale omissione non trova riscontro in alcun testimone o scolio, laddove i vv. 51-52 e 84, atetizzati da Aristarco e Aristofane di Bisanzio, sono invece tutti presenti nel nostro testo. Si tratta probabilmente soltanto di un errore di disattenzione durante la copiatura.

I papiri e le pergamene che riportano tutti o in parte i versi qui attestati sono: P.Rouen ms. atl. 16-2 inv. 20865⁹ (Oxy., I; MP³ 852.04, LDAB 10069, TM 68797; K 26-30), *MPER* I 2-3b + III 1 (Karanis, I-II; MP³ 853, LDAB 1487, TM 60366; K 41-57, 76-100, 103-112), *P.Köln* I 31 (II; MP³ 852.1, LDAB 1620, TM 60497; K 32-40), P.Oxy. inv. 48 5B 32/L(1-4)a (Oxy., II; MP³ 853.001, LDAB 9580, TM 68308; K 45-87), *PSI* XII 1274 (Oxy., II; MP³ 855, LDAB 1542, TM 60420; K 84-102), *P.Yale* II 92 (III; MP³ 852.11, LDAB 2057, TM 60927; K 33-43), *P.Oslo* III 70 (Oxy., III-IV; MP³ 854, LDAB 2084, TM 60954; K 82-87), P.Strasb. inv. G 2675 (IV; MP³ 789, LDAB 2136, TM 61003; K 1-4, 33-44, 70-82, 117-123, 157-166, 200-209, 240-254, 285-297, 327-341, 378-388, 418-431, 469-477, 509-522, 558-566, oltre ad alcuni versi dei libri Z e N), *P.Ant.* III 161 (Antinoup., V; MP³ 848.1, LDAB 2154, TM 61021; Λ 470-472, 509-527, 549-565, 616-625, 657-664, K 48-64, 82-102, M 152-156, 191-196).

lato pelo

marginie cm 2,3

κ̄

1	ποικιλη[ι] αυταρ επι στεφανην κε[φαληφιν] αιιρασ θήκατ[ο χαλκειη]γ δορυ δ’ ειλετ[ο χειρι] παχειη βη δ’ ίμ[εν ανετησ]ων [ον α]δελφε[ον οσ] μεγα παντων Αργείω[ιν ηνασσε] θεοσ δ’ ως τίετ[ο δημωι]	30
5	τον δ’ ευ[ρ αμφ] ωμο]ις[ι] [τ]ιθήμενο[ν εντεα] καλα νη[ι] πα[ρα] πρυμνη] τωι δ’ ασπασ[ιοσ] γενετ ελθων τὸν προ[τεροσ] προ[σέ]ειπε βοήν αγ[αθοσ] Μενελαοσ τ]ιφθ ου[τωσ] ηθε]ιε κο[ρ]ύς[ε]αι η τ]ι[ν] εταιρων οτρυνε[ις] Τρωεσσ]ιν [ε]πις[κ]οπον [αλλα] μαλ αινωσ	35
10	δ]ειδω μ[η] ου τισ το]ι ὑπ[ο]ς]χ[η]ται το[δε] εργον α]νδρασ δ]υςμενε]ασ σ[κο]πιαζέμεν [οιοσ] επελθων ν]ύκτα δι’ [αμβροσι]ν μ[αλα] τις θρασ[υκαρδιοσ] εσται το]ν δ’ απ[αμειβο]μεν[οσ] προ[σσε]φη κ[ρειων] Αγαμεμνων χ]ρηῶ βου[λ]ησ εμ]ῃ κα[ι] σε διο]τρεφε[ς] ω Μενελαε	40



15	κε]ρδαλεη[ε η τ]ιε κε[ν ερ]ύσσεται [ηδε σαωσει Αρ]γείους κ[αι νη]αε ε[πει Διος] ετρα[πετο φρην Εκ]τορε[οις αρα] μαλλο[ν επι φ]ρενά [θηχ ιεροικιν ου] γαρ πω [ιδομ]ην ο[υδ] εκλυον [αυδησαντος αν]δρ έν[α τοσσ]αδε μερμερ' επ η[ματι μητισασθαι	45
20	οε]ε Εκτω[ρ ερρεξ]ε δι[φ]ιλος υιας Α[χαιων αυ]τωε ου[τε θεα]ε υιοε [φ]ίλος ο[υτ]ε θεοιο εργ]α δ' ερε[ξ οσα φ]ημ[ι] [μ]εληεμέ[ν Αργειοικιν δη]θά τε κα[ι δολιχ]όν· τ[οσα] γαρ κακα [μησατ Αχαιουε αλ]λ' ίθι γ[υν Αιαν]τε κα[ι Ι]δομεν[ηα καλεεον	50
25	ρι]μφα θ[εων παρα] νηα[ε ε]γώ δ' ε[πι Νεστορα διον ειμ]ι κα[ι οτρυνεω] αντρ[η]μενα[ι αι κ εθεληειν ελθ]ειν [εε φυλακω]ν ιε[ρο]ν τέλο[ε ηδ επιτειλαι κειν]ω[ι γαρ κε μα]λιετα [πι]θοια[το τοιο γαρ υιοε ειμ]αιν[ει φυλακε]ει κ[αι Ι]δο[μενηοε οπαων	55

margine cm 3,3

Il numerale al centro della pagina presenta una evidente soprallineatura dello stesso inchiostro bruno del testo. Al di sotto sembra di vedere una linea ondulata in inchiostro nero, più lunga della lettera su entrambi i lati, che lambisce la parte inferiore della lettera. Tuttavia sono più propensa a ritenere questa seconda traccia, nonché altre piccole tracce attorno alla lettera, macchie sulla pergamena piuttosto che scrittura. La lacuna sul lato destro non sembra poter includere alcuna lettera, così come anche la soprallineatura suggerisce, fermando il numero a 20.

v. 30. ποικιλη[ι]: la lettura è molto incerta; sembra che ci sia lo spazio per *iota*, tuttavia, anche sulla superficie superstite che precede largamente il successivo *alpha* non resta alcuna traccia. ποικιλη in *Lond. Townl.* 86 (LUDWICH).

v. 31. L'apostrofo ben visibile in inchiostro bruno è tracciato ϝ.

v. 33. ώε: la lettera *omega* è lambita in alto da una lacuna; tuttavia all'estremità superiore destra è visibile una traccia in inchiostro più scuro che suggerisce la presenza di accentazione posta dalla seconda mano. Con lo spirito anche in *Marc.* 454, *Laur.* XXXII 15 e *Genav.* 44 (LUDWICH). || τέε[ο: *vulg.*; la lacuna dopo *sigma* è troppo piccola per ipotizzare la perdita di una lettera: έτίετο *Paris.* 2766 (LUDWICH).

v. 37. κο[ρ]ύε[ε]α: subito dopo *kappa* vi è una traccia di inchiostro verticale che lega con la discendente formando un angolo verso il basso. In tale traccia non sembra di poter identificare *omicron*, quanto piuttosto parte della discendente di *rho* oppure *iota*, tuttavia non vi è alcuna variante attestata in questo punto, né in altri testimoni né negli *Scholia*.

Nell'ultima striscia di pergamena, dopo *epsilon*, la parola non è più visibile poiché vi è una piccola piega orizzontale che ingloba la scrittura. Un'unica traccia alta alla fine della superficie può essere ricondotta soltanto a *iota* sia per l'ampiezza dello spazio precedente che per l'altezza della traccia.

v. 44. ερ]ύσσεται: *vulg.*; la prima lettera *sigma* sembra corretta su una lettera precedente oppure ripassata. έρύεεται *Genav.* 44, Herodian., Eust. (LUDWICH).

v. 46. φ]ρενά: ben visibile un accento acuto in inchiostro nero su *ny* anziché su *epsilon* che lo precede.

v. 49. δι[φ]ιλος: accolgo nella trascrizione la minuscola di West a discapito della maiuscola di Ludwich.

v. 51. οσα: la larghezza della lacuna permette di escludere όσα del *Vind.* 39 (LUDWICH).

v. 53. αλ]λ' ίθι: sia il segno di elisione che la dieresi sono in inchiostro bruno probabilmente della prima mano. L'accento invece è in inchiostro nero. || Αιαν]τε: Αίαντα *vulg.*; -τε seconda mano di *Ambros.* p. sup. J 4 (LUDWICH), *Lond. Bibl. Brit. Burney* 86 (*super lineam*), *Vat. Gr.* 1319 e Aristarco (WEST); cfr. *Scholia Vetera* (ed. H. ERBSE, vol. III, Berolii 1974).

v. 57. κειν]ω[ι: la lettera *omega* è chiara; sembra esserci inoltre abbastanza spazio per ascrivere lo *iota mutum* come negli altri casi. κείνου *vulg.* κείνω in *Genav.* 44 (seconda mano), *Vindob.* 117, *Cantabrig.*, *Lond. Harl.*, *Oxon.*, *Vindob.* 39, *Paris.* suppl. 1095 (LUDWICH).

lato carne

margine cm 2,25

1	Μηριονης τοις]ιν γαρ επετραπομεν γ[ε] μαλιςτα τον δ ημειβειτ]’ επειτα βοην [αγαθος Μεν]ελαος	60
	αυθι μενω με]τα τοι[κι δε]δεγ[μενος εις ο κ]εν ελθηι[κ ηε θεω μετα] ς’ αὐτις επην ε]ν τοις επι]τειλω	62
5	τον δ’ αυτε προς]εξίπεν αν[α]ξ αν[δρων Αγα]μεμνω[ν αυθι μενειν] μη πως α[β]ροτα[ξομεν α]λληλοϊῖν	65
	ερχομενω π]ολλα γαρ α[ν]α κτ[ρατον εις]ι κέλευθο[ι φθεγγεο δ ηι κ]εν ἦησ[θη]α [κ]αι ε[γρηγορθαι] ανωχθ[ι πατροθεν εκ γε]γεη[κ] ον[ο]μαζ[ων ανδρα] έκαστο[ν	
10	παντας κυδαι]νων μη[δ]ε με[γαλιζεο] θυμῶν αλλα και αυτοι] περ πονε[ω]μεθα [ωδε π]ου αμμι	70
	Ζευς επι γεινο]μενο[ικι ι]ξει κα[κ]οτητα] βαρεία[ν Ως ειπων απέ]πεμπε[ν αδ]ελφε[ον ευ ε]πιτείλα[κ αυταρ ο βη ρ]ιέναι με[τα Νε]έτορ[α ποιμ]ένα λαῶ[ν	
15	τον δ ευρεν π]αρα τε κ[λις]ιηι κ[αι νη]ι μελαίν[ηι ευνη ενι μαλα]κη π[αρα δ] εντ[εα ποι]κίλ’ έκει[το ασις και δυο δ]ουρε φ[αινη] τε τ[ρυφαλε]ια·	75
	παρ δε ζωστη]ρ κειτο π[αν]αιολ[ο]σ ωι ρ’ο γερα[ιοσ ζωννυθ οτ ε]κ πόλεμο[ν] φθι[σ]ηνορα] θωρή[σσοιτο λ[ροαν αγων] επει ου μ[ε]ν επ[ε]τρεπε] γηραϊ λ[υργωι ο[ρθωθεις δ αρ] επ ακω[ν]οσ κ[εφαλην] επαεί[ρασ	80
20	Α[τρειδην προ]σεειπε κ[αι] εξε[ρρεινε]το μυθ[ωι τ[ικ]ε δ ουτος κατ]α νήασ [αν]α κτ[ρατον ε]ρχεαϊ ο[ιοσ ν[υκτα δι ορφν]αιην ο[τε] θ’ ευδ[ουσι βρ]ῶτοι α[λλοι	
25	ηε τιν ουρηω]ν διζη[με]νοσ [η τιν εται]ρων φθεγγεο μηδ] ακεων [επ]’ εμ’ ε[ρχεο τυπ]τε δε ς[ε] χρεω	85
	τον δ ημειβειτ] επειτ[α] αν[α]ξ αν[δρων Αγαμ]εμ[νων ω Νεκτορ Νηλ]ῖαδ[η] μεγα κ[υδοσ Αχ]αιω[ν γνωσεαι Ατρειδη]ν Α[γα]μεμ[νονα τον π]ερι [παντων	

margine cm 3,3

Sebbene la lacuna che interrompe il margine superiore non ci permetta di stabilire se fosse perduto un numero progressivo in posizione corrispondente alla facciata precedente, mi sembra una ipotesi da scartare.

v. 62. με]τα: lezione chiara di *Marc.* 454 e *Laur.* XXXII 15; παρά *Cantabrig.*, *Paris.* suppl. 1095, *Stuttgard.* (LUDWICH).

v. 63. αὐτις: l'accento è quasi del tutto svanito. Nonostante la lettera centrale sia interrotta da una lacuna, la lettura è certa; αὐθις *Laur.* XXXII 3, *Vindob.* 5, *Vindob.* 176 (LUDWICH).

v. 68. ον[ο]μαζ[ων ανδρα]: la lacuna ha un'ampiezza tale da poter comprendere *alpha* finale. ὀνόμαζον ἄνδρ' sch. T a Λ 611 (LUDWICH). || L'accento sull'ultimo *epsilon* è quasi del tutto svanito.

v. 71. γεινο]μενο[ικι: lezione più largamente attestata. L'ampiezza della lacuna permette di escludere il *ny* efelcistico alla fine della parola. γιγνο- *Vindob.* 117, *Vindob.* 5; γινο- *Laur.* XXXII 15, *Marc.* 822 (= 454) (WEST) + *Paris.*, *Paris.* 2766, *Stuttgard.* (LUDWICH); γεινο- *Vindob.* 39 (LUDWICH); γεινα- *Marc.* 821 (= 453) (WEST).

v. 72. απέ]πεμπε[ν: *vulg.* Subito dopo la lacuna è visibile soltanto parte dell'accento di *epsilon*, ma non vi è alcuna traccia della lettera. ἀπέπεμψεν *Paris.* 2766, *Lips.* 1275, *Vindob.* 5 (LUDWICH).



v. 73. $\iota\acute{\epsilon}\nu\alpha\iota$: anche in questo caso, come nel rigo precedente, dopo la lacuna è visibile soltanto l'accento di *epsilon*, ma neanche una traccia della lettera. Al contrario, dell'*epsilon* con accento di $\pi\omicron\mu\iota\acute{\epsilon}\nu\alpha$ è visibile una piccola traccia probabilmente dell'asta centrale. || $\text{N}\epsilon\acute{\epsilon}\tau\omicron\rho[\alpha$: su *sigma*, in inchiostro nero quasi del tutto svanito, è possibile scorgere un accento acuto slittato probabilmente da *epsilon* precedente.

v. 75. $\mu\alpha\lambda\alpha\kappa\eta\ \pi[\alpha\rho\alpha$: la traccia verticale dopo *eta* sembra sovrastata da una traccia di inchiostro orizzontale, tale da far escludere $\mu\alpha\lambda\alpha\kappa\eta\iota$ che ci si aspetterebbe in questa versione iliadica in cui abitualmente gli *iota* muti sono ascritti. || L'ampiezza della lacuna permette l'integrazione della *vulgata* $\pi[\alpha\rho\alpha\ \delta]$. *παρ δ' Stuttgart.*; $\pi\grave{\alpha}\rho\ \delta\acute{\epsilon}$ *Vindob.* 39 (LUDWICH). || $\epsilon\acute{\nu}\tau[\epsilon\alpha$: seppur molto svanito, è inequivocabile un accento acuto su *ny*.

v. 79. $\mu[\epsilon]y$: nonostante la lacuna, la traccia tondeggiante ci porta ad escludere la lettura $\mu\upsilon\nu$ di *Ambros.* p sup. J 4, *Lond. Townl.* 86, *sch. A* (LUDWICH).

v. 82. $\epsilon]\rho\chi\epsilon\acute{\alpha}\iota$ *vulg.* La dieresi è quasi del tutto svanita; al contrario, molto chiaro un accento acuto su *rho* che può essere ricollegato ad *epsilon* precedente perduto in lacuna.

DILETTA MINUTOLI

OMERO, *ILIAS* Σ 203-209, 213-219; 246-253, 257-260

Antinoupolis

fr. a: cm 5,7 × 5; fr. b: cm 7,1 × 4

V d.C.

PSI inv. Ant. NN Kôm Est stanza 6,I

Il frammento di papiro è stato trovato durante gli scavi dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» nella Necropoli Nord¹ di Antinoupolis, il giorno 12 ottobre del 2009. Si tratta di due spezzoni di un foglio, tra i quali si è persa una superficie tale (cm 1,7 ca.) da contenere 3 righe di scrittura (vv. 210-212 e 254-256). Conserva sulla faccia perfibrata i resti dei vv. 203-209, 213-219 e sulla faccia transfibrata i resti dei vv. 246-253, 257-260 del XVIII libro dell'*Iliade*. Tra le due facce mancano 28 versi che non siamo in grado di collocare tra *recto* e *verso* a causa della perdita dei margini superiore e inferiore dei frammenti.

Sebbene l'aspetto delle due pagine del foglio sia nettamente diverso (la faccia perfibrata è meno curata e peggio conservata di quella transfibrata, e il calamo appare diverso), sembra più probabile che si tratti di un codice, piuttosto che di un foglio singolo, poiché le due facce presentano il testo in continuità, la stessa disposizione della scrittura sulla superficie (14 righe su un lato e 12 sull'altro, posti alla stessa altezza e nella stessa direzione in entrambi i lati) ed una glossa marginale. Sul *recto* la scrittura informale è più posata, più spigolosa, appena più curata; sul *verso*, molto più leggibile grazie allo stato di conservazione del papiro, la scrittura è una informale tondeggiate e caratterizzata da varie legature, dall'oscillazione nell'inclinazione dell'asse sia verso destra che verso sinistra e dalla disomogeneità nell'altezza delle lettere. Entrambe sono caratterizzate da *eta* a forma di h. La mano delle due facce sembra diversa² a giudicare dalla forma di alcune lettere quali *phi* da un lato con l'asta verticale rigida su cui si innesta il corpo tondeggiate in secondo momento e dall'altro a chiave di violino, la lettera *omicron* alquanto ogivale da una parte e vagamente schiacciata dall'altra, *hypsilon* sulla prima pagina a calice e sulla seconda a rondine; tuttavia, anche se mi sembra più difficile, non si può escludere che lo scriba sia lo stesso e che

¹ Dal I livello di scavo a sud della stanza più profonda nel peristilio indagato tra il 2006 e il 2009. Si veda P. GROSSMANN, *Antinoupolis – Der Komplex des „Peristylbaus“*, in R. PINTAUDI (a cura di), *Antinoupolis I*, (Scavi e Materiali 1), Firenze 2008, pp. 41-46, in part. la stanza nr. 6 della pianta riprodotta a p. 45.

² Cambi di mano all'interno dello stesso codice (che ciò avvenga nella stessa pagina o con il passaggio da una pagina all'altra), si hanno p. es. in alcuni codici Bodmer (come nei *P.Bodmer IV* e *XXV* rispettivamente del Dyscolos e della Samia di Menandro, o nel *P.Bodm. XXXVIII* del Pastore di Erma); cfr. *P.Bodmer IV* pp. 6-8.

abbia volutamente usato due modi grafici differenti. In ogni caso tutte le caratteristiche presenti ci riportano alle scritture d'ufficio del V sec. d.C.

Il testo, collazionato sulla base delle edizioni di A. LUDWICH (*Homeri Ilias*, Leipzig 1902) e M.L. WEST (*Homerus. Ilias*, II, Monachii et Lipsiae 2000), non presenta varianti se non una non significativa al v. 249 e forse una al v. 206; sul lato transfibrare i due segni d'elisione (vv. 251, 252), uno spirito aspro (v. 252) e la dieresi (v. 258) sono della stessa mano del testo conservato.

L'unico elemento di rilievo da notare è la glossa leggibile all'altezza del v. 258 sul lato transfibrare: si tratta di un aggettivo, presente soltanto in due lessici, ma non attestato prima negli *Scholìa* omerici.

I nostri versi, tutti o in parte, sono contenuti anche in *P.Giessen Kuhlmann* II 8 (I a.C.; MP³ 1194, LDAB 2273, TM 61134; Λ 677, 688, 699, 712, 730, 754, Σ 219), *PSI XV* 1458 (Oxy., I; MP³ 955, LDAB 1363, TM 60244; Σ 187?, 213-223), *P.Berol. inv.* 11524 (I; MP³ 956, LDAB 1331, TM 60213; Σ 219-228); *P.Lit.Lond.* 25 (Ma'abdeh, I-II; MP³ 953, LDAB 1461, TM 60340; Σ 1-218, 311-617); *P.Lit.Lond.* 24 + *P.Paris* 3 bis (Thèbes, II 1; MP³ 952, LDAB 1625, TM 60502; Σ 1-23, 28-33, 76-92, 95-136, 141-145, 152-179, 227-231, 273-276, 278-289, 297-300, 314-317, 320-351, 358-373, 387-395, 398-431, 442-450, 455-537, 544-576, 578-617), *P.Oxy. inv.* 30 4B 35/E(1-4)a (Oxy., II; MP³ 953.203, LDAB 9776, TM 68504; Σ 54-60, 205-213, 284-289), *P.Oxy. inv.* 50 4B 30/C(1-3)c (Oxy., II; MP³ 954.002, LDAB 9779, TM 68507; Σ 83-103, 185-210), *P.Oxy. inv.* 103/76(d), 81(c), 90(b) (Oxy., II; MP³ 953.204, LDAB 9777, TM 68505; Σ 75-86, 259-275, 404-413, 442-447), *P.Mich. inv.* 17 + *inv.* 18 (II^{ex}/IIIⁱⁿ; MP³ 955.1, LDAB 1811, TM 60686; Σ 223-241, 251-275), *P.Mich. inv.* 2 + 2755a + 3160 (Karanis, II/III; MP³ 953.1, LDAB 1812, TM 60687; Σ 23-45, 174-181, 209-216, 219-231, 237-242, 257-260, 274-281, 286-299 [om. 291-292], 306-343, 347-428 [om. 427], 439-617 [om. 441]); *P.Oxy.* LII 3663 (Oxy., II/III; MP³ 953.2, LDAB 2020, TM 60891; Σ 33-50 [om. 42], 55-58, 73, 98-123, 182-193, 206-227, 261-277, 293-307, 309, 325-342, 355, 375-389 [*deest* 381], 392-408), *P.Oxy. inv.* 48 5B 107/K(1-2)a (Oxy., II-III; MP³ 955.001, LDAB 9783, TM 68511; Σ 215-225), *P.Oxy. inv.* 45 5B 54/B(3)a (Oxy., III; MP³ 955.002, LDAB 9784, TM 68512; Σ 219-229); *P.Aphrod.Lit.* nr. II, pp. 87-173 (IV^{ex}-Vⁱⁿ; MP³ 1171, LDAB 2144, TM 61011; B 379-382?, Δ 3-544 *passim*, E 1-746 *passim*, Σ 50-164, 309-46, 410 (?) -480, 486-501, T 1-72, 234-253, Y 167-218, 365(?) -391, con *Scholìa Minora*) e un palinsesto del VI d.C. *Brit.Lib. inv.* Add.MS 17210 (Siria o Mesopotamia; MP³ 897.1, LDAB 2231, TM 61094; tra il resto anche Σ 93-358).

→

1	αυταρ Αχιλλευε ωρτο Δι φιλ]ορ [αμφι δ Α]θηνη]η ωμοιc ιφθιμοιcι βαλ αιγιδα] θυccα[νοεc]σαν		204
4	αμφι δε οι κεφαλη νεφοc εκ]εφε δ[ια θεα]ωγ χρυccεον εκ δ αυτου δαιε φλ]ογα πανφα[v]ο[ωcαν ωc δ οτε καπνοc ιων εξ ac]τεοc αιθε[r ι]κ]ηται τηλοθεν εκ νηcου την δηιοι] αμφιμ[αχ]ο[v]νται οι δε πανημεριοι cτυγερ]ω κρινογ]ται Αρηι		208

8	αι κεν πως συν νηυσιν α]ρεως αλ[κτηρες ικωνται ως απ Αχιλληος κεφαλ]ης εελας αιθερ ι[κα]νε	214
12	στη δ επι ταφρον ιων] απο τ[ε]ιχεος ουδ εκ Αχαιουσ μικγετο μητρος γαρ πυκινη]ν ωπι[ζ]ετ [εφε]τιμηγ ενθα ετας ηυς απατερθε δε Παλλας Α]θηνη φθεγξατ αταρ Τρωεεειν εν ασπετον ωρε κ]υδο[ιμον ως δ οτ αριζηλη φωνη οτε τ ιαχε ααλπ]ξ	218

v. 203. φιλ]ος [αμφι δ Α]θηνη]: le scarse tracce all'inizio del rigo non sono identificabili: si presuppone che corrispondano alle lettere indicate solo per la posizione rispetto alle lettere del rigo successivo.

v. 204. θυεα[νοεε]εαν: *vulg.* chiari i due *sigma*. Largamente attestato anche θυεανόεεαν.

v. 205-207. Una sbavatura dell'inchiostro coinvolge tre lettere appartenenti a tre diversi rigi: 205 φ; 206 π; 207 θ.

v. 206. παγφα[v]ο[ωσαν: la terza lettera presenta le due aste verticali troppo vicine per poter appartenere al *my* della *vulgata* παμφανόωσαν. Inoltre la seconda asta verticale sembra priva in alto dell'occhiello che congiunge la curva centrale con l'asta stessa, tipico del *my* di questa scrittura. Una versione πανφαναοντεαν nell'edizione di R.P. KNIGHT del 1820 (LUDWICH). πανφανόωσα in *Vindob.* 5; πανφανόεεαν in *Paris.* (LUDWICH).

v. 208. αμφι[αχ]ο]νται: la traccia visibile dopo la lacuna è di difficile interpretazione: la forma con *omicron*, come più probabile, corrisponde alla *vulgata*; tuttavia le tracce si adattano forse meglio ad *omega* (cfr. Hermann *Opusc.* II 55 = WEST).

v. 209. κρινον]ται: *vulg.* La tradizione tuttavia accoglie largamente anche κρίνωνται (cfr. LUDWICH).

v. 213. α]ρεως: la finale non è del tutto sicura. Se letta correttamente, si tratterebbe della *vulgata* a fronte di una variante molto diffusa con *omicron*, oppure del nome proprio Άρεω attestato da Aristarco.

v. 214. Al termine del rigo è possibile vedere un segno ad onda che parte dall'asta orizzontale mediana, usato come riempitivo. Escluderei il *ny* efelcistico attestato in *Brit. Libr.* inv. Add. MS 17210 e in *Venet. Marc.* 454 (LUDWICH).

↓

	ορθων δ] εκ[ταοτων αγορη γενετ ουδε τις ετλη εζε]εθαι πα]ντας γαρ εχε τρομος συνεκ Αχιλλευσ	246
4	εξ]εφανη δ]ηρον δε μαχης επεπαντ αλεγεινης τ]οις δε Πολυδ[αμας πεπνυμενος ηρχ αγορευειν Πανθοιδη]c ο γαρ οιος ορα προσω και οπισσω	250
8	Εκτορι δ'η]εν εταιρος ιη δ εν νυκτι γενοντο α]λλ'ό μεγ [αρ μυθοειν ο δ εγχει πολλον ενικα ο εφιν ε]υφρονεων αγορησατο και μετεειπεν	
	οφρα] μεν ου[τος ανηρ Αγαμεμονι μηνιε διω	257
ε]υχερεετεροι	τοφρα δε ρη]ϊ[τεροι πολεμιζειν ησαν Αχαιοι χαιρεεκ]ο]ν γ[αρ εγωγε θεης επι νηυσιν ιαυων	
12	ελπομε]ν[ος νηας αιρησεμεν αμφιελιεεα].[260

v. 249. Πολυδάμας: lettura sicura. La forma senza *hypsilon* (rispetto alla *vulg.* Πολυδάμας) è attestata in questo verso da *Parisinus* suppl. 1095 e *Parisinus* 2766 (LUDWICH). Si trova anche nel *Commentario* all'*Iliade* di Eustazio a questo verso.

v. 251. Prima dell'inizio del verso, in corrispondenza della glossa del v. 258, è visibile una traccia di inchiostro che doveva appartenere alla finale di una parola.

v. 252. Tra *omicron* e *my* è ben visibile lo spirito aspro che si congiunge con *rho* del rigo precedente.

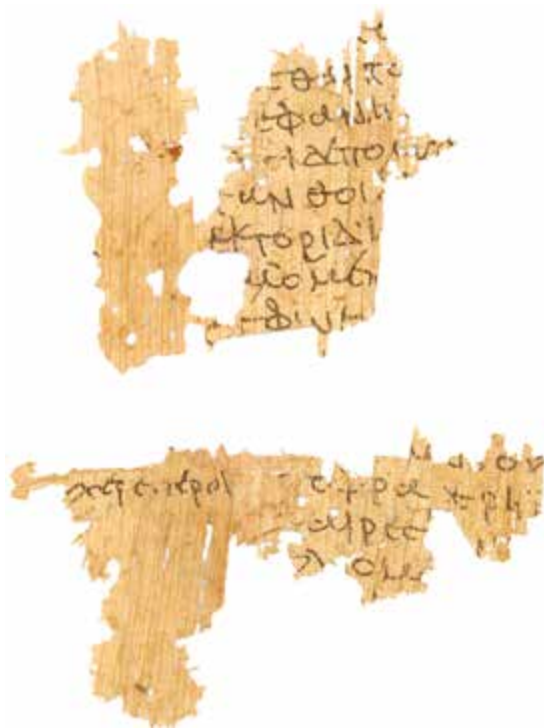
v. 257. Sopra *hypsilon* si intravede una traccia orizzontale appartenente probabilmente al *tau* successivo.

La glossa inserita nel margine/intercolumnio (?) sinistro all'altezza del v. 258 va identificata con *εὐχερέτεροι* come spiegazione / sinonimo di *ρήτεροι*. Né gli *Scholia Vetera* (*Scholia Graeca in Homeri Iliadem (scholia vetera)*, a cura di H. ERBSE, IV, Berolini 1975, p. 483, s.v. 258b: *ρήτεροι πολεμίζειν: τουτέστιν εὐκαταμαχητότεροι, ὥστε τὸ πολεμίζειν ἀντὶ τοῦ πολεμίζεσθαι*, con il codice da cui è tratto lo scolio *Ven.Gr.* 822 = A), né gli *scholia* D all'*Iliade* (H. VAN THIEL, *Scholia D in Iliadem. Proecdosis*, 2000, p. 493: *ρήτεροι: εὐκολώτεροι ἐν τῷ πολέμῳ, εὐκαταγόνιστοι, ZYQXS³. ἐν om S || ἀκαταγόνιστοι Z ||*) ci sono d'aiuto. Ricorrendo al Lessico di Esichio (*Hesychii Alexandrini Lexicon*, ed. P.A. HANSEN, III, Berlin-New York 2005, p. 236) tra i sinonimi di <*ρήτεροι*> si trovano *εὐκαταγωνιστότεροι*, *εὐχερέτεροι* e *εὐκοπώτεροι*, nel secondo dei quali sono facilmente identificabili le lettere superstiti. Si veda anche l'*Etymologicum Graecae Linguae Gudianum* (ed. F.W. STURZ, Lipsiae 1818, col. 491), in cui *ρήτερος* è glossato con *εὐχερέτερος*, *εὐκολώτερος*.

DILETTA MINUTOLI

³ Con queste sigle si fa riferimento ai seguenti codici corredati di *Scholia*: Z = *Romanus*, Bibl. Naz. Centr. Gr. 6 et *Matrit.* B.N. 4626; Y = *Vat.Gr.* 2193; Q = *Vat.Gr.* 33; X = *Vat.Gr.* 32; S = *Par.* suppl. gr. 679. Cfr. H. VAN THIEL, *op. cit.*, p. 2.

Recto →



Verso ↓

TESTI SCOLASTICI E GRAMMATICALI*

Antinopolis ha restituito un gruppo esiguo ma significativo di testi scolastici, relativi a momenti diversi del *curriculum* educativo. In seno a questo piccolo *corpus* spiccano innanzi tutto le tavolette lignee e cerate rinvenute da Albert Gayet nelle campagne del 1900-1901, contenenti esercizi di scrittura, di grammatica e di aritmetica, alcuni dei quali riconducibili a un polittico unitario, il ‘*cahier* scolastico’ di Aurelios Papnouthion¹; frammenti di libri (in forma di codice o più raramente rotolo) relativi a pratiche di studio e/o di insegnamento di vario livello si possono individuare, inoltre, tra i materiali provenienti dai *mounds* all’interno delle mura della città indagati da John de Monin Johnson: si pensi, in particolare, ai codici grammaticali *P.Ant.* II 67² e 68³ e agli *Homerica* contenuti in *P.Ant.* II 69 (*hypotheseis* all’*Iliade* e all’*Odissea*), 70 (glossario ad *Il.*, I), III 143 (parafrasi in prosa di *Il.* XXIII) e 150 (glossario ad *Il.* XVI, su rotolo, attribuito al II-III d. C. e da considerarsi, dunque, uno dei più antichi tra i frammenti scolastici dalla città finora pubblicati).

Ulteriori spunti di riflessione per una ricostruzione della diffusione delle pratiche di studio e insegnamento ad Antinopolis sono offerti dai testi recuperati grazie agli scavi italiani

* Per l’aiuto, le correzioni e i suggerimenti critici ringraziamo Andreas Bagordo, José-Antonio Fernández Delgado, Laura Lulli, Diletta Minutoli, Francisca Pordomingo, e soprattutto Antonio Stramaglia.

Opere citate in forma abbreviata:

Antinoe cent’anni dopo: Antinoe cent’anni dopo. Catalogo della mostra, Firenze, Palazzo Medici Riccardi 10 luglio – 1° novembre 1998, a cura di L. DEL FRANCIA BAROCAS, Firenze 1998.

Antinopolis I: R. PINTAUDI (a cura di), *Antinopolis I*, Firenze 2008.

Antinopolis II: R. PINTAUDI (a cura di), *Antinopolis II*, Firenze 2014.

CRIBIORE, *Am Stud. Pap.* 36: R. CRIBIORE, *Writing, Teachers, and Students in Graeco-Roman Egypt*, Atlanta, 1996.

LENTZ, *Herodiani Technici reliquiae*: A. LENTZ, *Herodiani Technici reliquiae*, Lipsiae 1867-1870.

WOUTERS, *Grammatical Papyri*: A. WOUTERS, *The Grammatical Papyri from Graeco-Roman Egypt. Contributions to the Study of the ‘Ars grammatica’ in Antiquity*, Brussels 1979.

¹ Prime notizie del rinvenimento si possono leggere in A. GAYET, *Notice relative aux objets recueillis à Antinoé pendant les fouilles exécutées en 1902-1903 et exposées au Musée Guimet du 7 juin au 7 juillet 1903*, Paris 1903, pp. 14, 23 e 25. Edizione in B. BOYVAL, *Le cahier scolaire d’Aurelios Papnouthion*, *ZPE* 17 (1975), pp. 225-235 (con riproduzioni); ID., *Le cahier de Papnouthion et les autres cahiers scolaires grecs*, *RA* (1977), pp. 215-230: 215-220; P. CAUDERLIER, *Cinq tablettes en bois au Musée du Louvre*, *RA* (1983), pp. 259-280: 266-268 (cfr. CRIBIORE, *Am. Stud. Pap.* 36, num. 396). Sulle tavolette scolastiche da Antinopolis si vedano, in generale, le considerazioni di L. DEL CORSO, *Insegnare ai margini*, in G. AGOSTI - D. BIANCONI (a cura di), *La scuola tardoantica*, Spoleto c. s.

² WOUTERS, *Grammatical Papyri*, num. 17.

³ WOUTERS, *Grammatical Papyri*, num. 15.

nella Necropoli Nord. Tra gli innumerevoli materiali scritti qui rinvenuti sono stati finora identificati e pubblicati i frammenti di quattro reperti riconducibili ad ambito scolastico: una tavoletta lignea con esercizi di scrittura (*PSI XVI 1617*), un *ostrakon* scolastico (edito da G. NACHTERGAEL e R. PINTAUDI in *AnPap 14-15 [2002-2003]*, num. 1, pp. 285-286) e due codici papiracei con testi grammaticali, PSI inv. 479⁴ e 2052⁵; funzione scolastica poteva forse avere, inoltre, un singolare frammento di marmo rinvenuto negli scavi fiorentini del 1938-1939, su cui erano state tracciate ad inchiostro le prime sette lettere dell'alfabeto greco⁶.

A queste testimonianze scritte possiamo ora aggiungere i reperti qui riuniti – frammenti di un *ostrakon*, di una tavoletta lignea e di tre codici papiracei –, rinvenuti in campagne di scavo diverse.

Solo in un caso è possibile istituire una correlazione tra un testo e una struttura, ma senza che da questo sia possibile ricavare elementi ulteriori. Uno dei frammenti di **1** proviene, infatti, da un ambiente del complesso del peristilio, che ha restituito anche un frustulo da un codice papiraceo dell'*Odissea* (ed. D. MINUTOLI, *Omero, Odissea III 446-459, 478-489*, in *Antinoupolis I*, pp. 111-115): ma è probabile che appartenesse a uno strato di detriti accumulato nella struttura dopo il suo abbandono, tanto più che un altro frammento dello stesso reperto proviene da un cumulo di detriti al di fuori del complesso (cfr. *infra*, p. 544). E tuttavia il ritrovamento di un numero sensibile di testi concepiti in funzione dell'apprendimento dei rudimenti delle lettere o dell'acquisizione di competenze linguistiche più avanzate impone comunque una riflessione. Tra i testi scolastici finora rinvenuti nella Necropoli Nord figurano compendi grammaticali, utili per studenti o insegnanti (**4** e, a un livello superiore, **5**, oltre ai già menzionati PSI inv. 479 e 2052), esercizi eseguiti da studenti (le tavolette *PSI XVI 1617* e **2**, oltre forse al frammento marmoreo edito da Donadoni), modelli evidentemente da esibire agli studenti (**1**) e manuali di riferimento per insegnanti (**3**)⁷. Non possiamo escludere *a priori* che una simile concentrazione di supporti funzionalmente diversi sia del tutto casuale, ma i ritrovamenti di materiali scritti effettuati nella Necropoli Nord sembrano in molti casi un riflesso di attività che avevano luogo all'interno dell'area⁸: anche i testi scolastici potrebbero essere dunque la spia di pratiche didattiche effettivamente svolte nell'area.

⁴ Declinazioni di nomi propri ed aggettivi; edito in G. ZALATEO, *Papiri fiorentini inediti*, *Aegyptus* 20 (1940), pp. 12-14; *Antinoe cent'anni dopo*, num. 55, p. 72.

⁵ Declinazioni di aggettivi e sostantivi; edito in ZALATEO, *Papiri fiorentini* cit., p. 7; *Antinoe cent'anni dopo*, num. 56, p. 73.

⁶ S. DONADONI, *Epigrafia cristiana minore da Antinoe*, in *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*, II, Milano, 1956, pp. 479-489: 481; CRIBIÖRE, *Am. Stud. Pap.* 36, num. 58, ma l'attribuzione del testo al III-IV d.C. va considerata del tutto ipotetica. Nel disegno del frammento fornito da Donadoni la mano che ha tracciato le lettere non sembra particolarmente esperta: il *gamma* presenta il tratto orizzontale eccessivamente allungato e il *delta* è rovesciato. Questo elemento potrebbe di per sé corroborare l'ipotesi di un testo destinato alla scuola e rende meno plausibili altre alternative (come ad esempio intendere le lettere come parte di uno schizzo per un lapicida).

⁷ Gli scavi della missione nella Necropoli Nord hanno consentito, inoltre, di recuperare testi in copto e in arabo con finalità 'scolastiche' in senso lato, risalenti a un periodo molto posteriore rispetto alla documentazione greca: cfr. *infra*, pp. 661-663.

⁸ Si vedano le casistiche delineate in J.-L. FOURNET, *I papiri di Antinoupolis. La collezione e gli scavi fiorentini*, in G. BASTIANINI - A. CASANOVA (a cura di), *100 anni di istituzioni fiorentine per la papirologia. 1908. Società Italiana per la ricerca dei Papiri. 1928. Istituto Papirologico «G. Vitelli»*, Firenze, 2009, pp. 115-132.

Per le campagne di scavo degli anni 1965-1968, da cui provengono **3-5**, si rimanda a M. MANFREDI, *Gli scavi italiani ad Antinoe (1935-1993)*, in *Antinoe cent'anni dopo*, pp. 23-28, con indicazione dettagliata dei *kimân* indagati nella figura a p. 28, e ID., *La 'nuova' collezione archeologica dell'Istituto Papirologico "G. Vitelli": dallo scavo al museo – I. Gli scavi*, in J. FRÖSÉN - T. PUROLA - E. SALMENKIVI (ed. by), *Proceedings of the 24th International Congress of Papyrology*, Helsinki 2007, pp. 625-628; una pianta con indicazione dei *kimân* indagati (sulla falsariga di quella pubblicata da Manfredi) si può vedere anche in G. MENCI - L. PESI (a cura di), *La collezione archeologica dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»*, Firenze, 2012, p. 18, fig. 9.

Per quanto riguarda il luogo di conservazione dei materiali:

1-2 sono custoditi nel magazzino della Casa della Missione Italiana a Sheikh 'Abadah;

3-5 sono stati restaurati (e parzialmente trascritti) da Manfredo Manfredi e dalla sua *équipe* nel corso dei primi anni '70 e sono attualmente al Museo Egizio del Cairo, in un armadio dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» presso la sezione *Papyri and Coins* (vetri 3, 125 e 192).

1. Esercizio di scrittura: sillabario

O. inv. Ant. NN 24.01.06 + 08.02.07

fr. 1: cm 4,5 × 2,7 × 0,7

IV, V o V-VI

fr. 2: cm 2,6 × 5 × 0,7

Due frammenti di un *ostrakon*, di colore rossiccio, trovati rispettivamente il 24 gennaio 2006 (fr. 2) e l'8 febbraio 2007 (fr. 1), provenienti entrambi dal Kôm Est della Necropoli Nord. Più precisamente, il fr. 2 proviene dall'ambiente 8 del complesso del Peristilio (cfr. la pianta di P. GROSSMAN in *Antinoupolis I*, p. 45, aggiornata in *Aegyptus* 88 [2008], p. 216, Abb. 4), quadrato C 4, livello II; il fr. 1 è stato rinvenuto, invece, in un cumulo di detriti immediatamente al di fuori dell'ambiente (quadrato A 3, livello I). Dall'ambiente 8 provengono anche altri materiali scritti, tra cui il frammento di codice omerico in *Antinoupolis I*, pp. 111-115 (D. MINUTOLI), trovato peraltro allo stesso livello dell'*ostrakon*, e «testi liturgici in lingua greca e copta» (ibid., p. 114). L'ambiente 8, originariamente funerario, era stato riutilizzato a scopo abitativo, come mostra il ritrovamento di suppellettili funzionali alla vita quotidiana quali lucerne (ibid., p. 114) e un grande contenitore cilindrico in terracotta, per aridi, inserito nel pavimento [figg. 1-2]. I materiali provenienti da C 4 II, tuttavia, potrebbero appartenere a strati di detriti finiti nella struttura al momento del suo abbandono, quando forse il tetto era crollato: questo spiegherebbe per quale motivo l'altro frammento è stato rinvenuto invece al di fuori della stanza.

Il testo contenuto era un sillabario con alternanza vocale/consonante. Le sequenze sono disposte in colonne verticali, separate da righe continue come frequente in testi di questo genere (cfr. CRIBIORE, *Am. Stud. Pap.* 36, pp. 77-78); a differenza di altri reperti analoghi (un elenco in CRIBIORE, *Am. Stud. Pap.* 36, pp. 191-196), le lettere non sono allineate tra loro in orizzontale, ma risultano marcatamente sfalsate: evidentemente, in questo modo si voleva segnalare la possibilità di intendere il gruppo sillabico sia nella successione vocale + consonante che in quella consonante + vocale (altri sillabari invece trascrivono estesamente entrambe le sequenze: cfr. ad es. *P.Rain. Unterricht Kopt* 76 = CRIBIORE, *Am. Stud. Pap.* 36, num. 84). La



Fig. 1



Fig. 2

mano che ha vergato il testo si mostra chiara nel tracciare le lettere e sicura nella loro disposizione nello spazio: si trattava quasi certamente, dunque, di un modello utilizzato (e forse realizzato) da un insegnante per far esercitare i suoi studenti (cfr. CRIBIORE, *Am. Stud. Pap.* 36, pp. 121-128). Reperti di questo tipo sono meno frequenti rispetto agli esercizi di scrittura veri e propri, ma comunque attestati: limitatamente ai sillabari su *ostrakon*, un buon confronto è rappresentato, ad esempio, dai frammenti da Deir el Gizah pubblicati in A. DI BITONTO KASSER, *Ostraca scolastici copti a Deir el Gizah*, *Aegyptus* 68 (1988), pp. 167-175: 169-175, num. 3 (MPER XVIII 82; CRIBIORE, *Am. Stud. Pap.* 36, num. 91).

Per quanto riguarda più precisamente le caratteristiche della scrittura, le lettere sono caratterizzate da modulo quadrato, tracciati morbidi ed arrotondati, tratti uniformi per spessore e privi di elementi decorativi; *epsilon*, in due tempi, presenta tratto centrale perfettamente a metà ma allungato verso destra; *my* mostra i due tratti obliqui fusi in un'unica curva, ora schiacciata sul rigo di base, ora sospesa su di esso; *csi* viene eseguito in tre tempi e quattro movimenti, con tratti superiore ed inferiore ricurvi. L'esiguità del testo superstite e la genericità delle forme delle lettere rende piuttosto aleatorio formulare una proposta di datazione su basi paleografiche. L'aspetto arrotondato e la forma di *my* e *csi* ricorda una scrittura normativa ben nota, la maiuscola alessandrina nella sua tipizzazione unimodulare, attestata specialmente tra il IV e il V-VI secolo⁹: questa analogia è avvalorata soprattutto dalla presenza della forma di *my* con tratti obliqui fusi, diversa da quella tipica della maiuscola biblica (in cui di norma la lettera è eseguita in quattro tempi, con tratti obliqui nettamente separati: cfr. G. CAVALLO, *Ricerche sulla maiuscola biblica*, Firenze 1967, p. 8). Non è possibile tuttavia precisare ulteriormente, su base esclusivamente paleografica, l'arco cronologico a cui riferire i due frammenti.

fr. 1	-----		fr. 2	-----																																														
3	<table style="border-collapse: collapse; margin: auto;"> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding: 0 5px;">]</td><td style="padding: 0 5px;">λ</td><td style="border-right: 1px solid black; padding: 0 5px;">ε</td><td style="padding: 0 5px;">[</td></tr> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding: 0 5px;">]</td><td style="padding: 0 5px;">λ</td><td style="border-right: 1px solid black; padding: 0 5px;">μ</td><td style="padding: 0 5px;">[</td></tr> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding: 0 5px;">]</td><td style="padding: 0 5px;">η</td><td style="border-right: 1px solid black; padding: 0 5px;">μ</td><td style="padding: 0 5px;">[</td></tr> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding: 0 5px;">]</td><td style="padding: 0 5px;">ι</td><td style="border-right: 1px solid black; padding: 0 5px;">[</td><td style="padding: 0 5px;">[</td></tr> </table>]	λ	ε	[]	λ	μ	[]	η	μ	[]	ι	[[3	<table style="border-collapse: collapse; margin: auto;"> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding: 0 5px;">]</td><td style="padding: 0 5px;">ξ</td><td style="border-right: 1px solid black; padding: 0 5px;">[</td><td style="padding: 0 5px;">ε</td></tr> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding: 0 5px;">]</td><td style="padding: 0 5px;">ε</td><td style="border-right: 1px solid black; padding: 0 5px;">[</td><td style="padding: 0 5px;">ε</td></tr> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding: 0 5px;">]</td><td style="padding: 0 5px;">ξ</td><td style="border-right: 1px solid black; padding: 0 5px;">[</td><td style="padding: 0 5px;">[</td></tr> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding: 0 5px;">]</td><td style="padding: 0 5px;">η</td><td style="border-right: 1px solid black; padding: 0 5px;">[</td><td style="padding: 0 5px;">[</td></tr> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding: 0 5px;">]</td><td style="padding: 0 5px;">ξ</td><td style="border-right: 1px solid black; padding: 0 5px;">[</td><td style="padding: 0 5px;">[</td></tr> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding: 0 5px;">]</td><td style="padding: 0 5px;">ι</td><td style="border-right: 1px solid black; padding: 0 5px;">[</td><td style="padding: 0 5px;">[</td></tr> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding: 0 5px;">]</td><td style="padding: 0 5px;">ο</td><td style="border-right: 1px solid black; padding: 0 5px;">[</td><td style="padding: 0 5px;">[</td></tr> </table>]	ξ	[ε]	ε	[ε]	ξ	[[]	η	[[]	ξ	[[]	ι	[[]	ο	[[6
]	λ	ε	[
]	λ	μ	[
]	η	μ	[
]	ι	[[
]	ξ	[ε																																															
]	ε	[ε																																															
]	ξ	[[
]	η	[[
]	ξ	[[
]	ι	[[
]	ο	[[
	-----			-----																																														

⁹ Sulla scrittura si vedano almeno A. PORRO, *Manoscritti in maiuscola alessandrina di contenuto profano. Aspetti grafici codicologici filologici*, *S&C* 9 (1985), pp. 169-215; G. CAVALLO, *La scrittura greca e latina dei papiri: una introduzione*, Roma, 2008, pp. 101-102; E. CRISCI, *Fra antichità ed epoca bizantina*, in E. CRISCI - P. DEGNI (a cura di), *La scrittura greca dall'antichità all'epoca della stampa*, Roma 2011, pp. 77-126: 120-121.



Per maggior agio del lettore, si propone la seguente ricostruzione (le parti integrate figurano in rosso, oltre che tra parentesi quadre).

[α]	[α]	[α]	[α]	[α]
[λ]	[μ]	[ν]	ξ	[π]
[ε]	ε	[ε]	ε	ε
λ	μ	[ν]	ξ	[π]
[η]	η	[η]	η	[η]
[λ]	μ	[ν]	ξ	[π]
[ĩ]	ĩ	[ĩ]	ĩ	[ĩ]
[λ]	[μ]	[ν]	[ξ]	[π]
[ο]	[ο]	[ο]	ο	[ο]
[λ]	[μ]	[ν]	ξ	[π]
[υ]	[υ]	[υ]	[υ]	[υ]
[λ]	[μ]	[ν]	[ξ]	[π]
[ω]	[ω]	[ω]	[ω]	[ω]

2. Esercizio di scrittura: lettere dell'alfabeto e sillabe

T. inv. Ant. NN Kôm 4 (C 5 II), 10.10.89 cm 37 × 10,5 × 0,7
(tre frammenti affiancati)

IV, V o VI

Tre frammenti di una tavoletta scrittoria imbiancata, rinvenuti il 10 ottobre 1989 presso il Kôm 4 (quadrante C 5 II). I frammenti, divorati in buona parte dalle termiti, recano tracce di scrittura su entrambi i lati; due di essi sono separati da una frattura longitudinale ben ricomponibile e sono stati dunque riaccostati senza problemi, mentre del terzo i bordi sono ormai troppo consumati perché possa essere perfettamente ricongiunto agli altri, anche se la sua posizione originaria può essere facilmente desunta. Sulla parte superiore si distinguono due fori (separati da uno spazio di cm 2,5; diametro cm 0,5), in uno dei quali è inserito un laccetto di cuoio con un cilindretto ad un'estremità e un nodo all'altra, così da evitare di uscire fuori: la tavoletta apparteneva dunque a un polittico, un supporto ben attestato per l'età tardoantica, per usi documentari e scolastici¹⁰. Tra i due fori si individua inoltre una scanalatura (cm 0,9 × 1,7), la cui funzione non è chiara. Tacche analoghe si possono vedere, ad es., nel 'quaderno di Theodoros' *T.Varie* 51-70, ma esse appaiono molto meno profonde e soprattutto sono in linea con

¹⁰ Per le caratteristiche di questi supporti in età tardoantica cfr. almeno P. CAUDERLIER, *Quatre cahiers scolaires (Musée du Louvre): présentation et problèmes annexes*, in A. BLANCHARD (éd. par), *Les débuts du codex*, Turnhout 1989, pp. 43-59; R. PINTAUDI, *Tavolette lignee e cerate della Biblioteca Vaticana*, *ibid.*, pp. 61-67; L. DEL CORSO, *Insegnare ai margini* cit.

i fori attraverso cui passavano i lacci per tenere insieme il polittico: si trattava, dunque, di 'guide' lungo le quali far scorrere i lacci stessi. La scanalatura di 2 poteva essere concepita per uno scopo analogo, ma è difficile stabilirlo con precisione¹¹.

Sulle due facciate si intravede una stratificazione di scritte diverse, apposte a più riprese e di volta in volta cancellate. Il testo si limita a una sequenza di lettere (lato A) o sillabe (lato B), di modulo talora piuttosto grande (le lettere sul lato A sono alte circa cm 2), orientate secondo il lato più lungo e disposte simmetricamente su più registri; in basso a destra (lato A) si può leggere l'indicazione del giorno del mese in cui il testo era stato copiato. È difficile stabilire il numero di mani cui attribuire le tracce superstiti. Le lettere più facilmente distinguibili sul lato A sono di una sola mano, che copre e cancella altri testi analoghi dovuti probabilmente ad uno o più scriventi diversi; sul lato B, invece, si distinguono più chiaramente due mani, che scrivono tuttavia in momenti diversi e in parte si sovrappongono, oltre a tracce relative ad utilizzi ancora precedenti. Tutte le mani, ad ogni modo, denotano un'ottima padronanza grafica ed impiegano una stessa tipologia scrittoria.

Si trattava, evidentemente, di modelli di esercizi di scrittura preparati da uno o più insegnanti (o da un insegnante coadiuvato da uno o più assistenti); a convenzioni scolastiche rimanda, del resto, anche la disposizione del testo parallelamente al lato più lungo (anche se questa non può essere considerata una norma. Un esercizio di scrittura impostato in modo del tutto analogo si può vedere su un'altra tavoletta imbiancata da Antinoupolis, proveniente dagli scavi di Gayet e conservata al Louvre, AF 1193²+1193³, in B. BOYAVAL, *Tablettes du Louvre en provenance d'Égypte*, RA (1971), pp. 57-70: 60-61 (num. II)¹²; colpisce, in particolare, l'affinità del *layout* e dell'aspetto delle lettere, tra cui degna di nota la forma caratteristica di *beta* con pancia inferiore molto pronunciata e pancia superiore chiusa e assai ridotta, eseguita nello stesso modo anche dalla mano che scrive il lato A. Un *layout* identico e forme scrittorie affini si ritrovano, inoltre, in un'altra tavoletta rinvenuta da Gayet, Louvre AF 6713 (BOYAVAL, *Tablettes du Louvre* cit., pp. 61-63 [num. III]): la mano che ha vergato il testo, tuttavia, è «plus hésitante et moins élégante» e potrebbe essere identificata, piuttosto, con quella di uno studente già saldamente alfabetizzato, intento a svolgere un esercizio di calligrafia¹³. Queste analogie formali potrebbero far pensare a reperti provenienti tutti da uno stesso *milieu*, ma la mancanza di indicazioni sulle circostanze di rinvenimento dei frammenti di Gayet rendono qualsiasi ipotesi piuttosto aleatoria.

Da un punto di vista paleografico, la tipologia scrittoria usata su entrambi i lati è una maiuscola unimodulare, eseguita con *ductus* posato, caratterizzata da tratti sottili e nitidi e priva di decorazioni, come si addice a un modello; le lettere sono per lo più iscrivibili in un quadrato, ad eccezione di *beta*, a pance diseguali come già indicato. Le difficoltà di lettura e la genericità delle forme rendono difficile individuare confronti paleografici utili a fornire una datazione di massima. Qualche spunto di riflessione può venire soprattutto dal *beta*: questa

¹¹ Un'analisi accurata delle tipologie di fori e scanalature riscontrabili sulle tavolette lignee, con bibliografia esaustiva, è offerta da C. GALLAZZI in Pap. Flor. 45/1, pp. 55-57 (*P. Bastianini* 9).

¹² CRIBIÖRE, Am. Stud. Pap. 36, num. 60 (concorde nell'attribuire la tavoletta a un insegnante).

¹³ CRIBIÖRE, Am. Stud. Pap. 36, num. 16 (con riproduzione); l'esercizio viene attribuito a una mano *fluent*, riferita però a uno scriba.

forma, considerata singolarmente, in grafie adibite alla trascrizione di testi letterari si ritrova a partire dal III secolo sino a tutta l'età bizantina (ad es., *P.Beatty V*, riprodotto in CRISCI, *Fra antichità ed epoca bizantina* cit., tav. 17a, o *P.Lond. Lit. 192*, in CAVALLO, *La scrittura greca* cit., tav. 76, entrambi assegnati al III), ma, inserita in un contesto grafico caratterizzato da unimodularità e regolarità dei tracciati, risulta attestata soprattutto in scritture di IV o V secolo, come ad esempio il *P.Ant. II 82* (*P.Ant. II*, pl. IV; assegnato al IV). Per inciso, vale la pena notare che lettere del tutto analoghe si ritrovano anche in alcuni frammenti di iscrizioni recuperate dalla missione nel corso degli scavi della Necropoli Nord, come ad es. *Inscr. gr. inv. 227* (probabilmente funeraria, su marmo; ancora inedita), ma nemmeno di esse è possibile stabilire la cronologia. Neanche il contesto archeologico fornisce elementi di datazione stringenti, anche se i materiali rinvenuti nel kôm fanno pensare soprattutto a un periodo posteriore, tra il V e il VII secolo. Su queste basi, si propone un arco cronologico compreso tra il IV e il VI secolo, forse con una predilezione per il V-VI.

Si fornisce la trascrizione dell'ultimo testo vergato sul lato A (in nota le tracce di testi precedenti) e delle lettere apposte sul lato B dalle due mani meno sbiadite (distinte mediante il colore: in nero le più scure, da considerare forse le ultime scritte sulla tavoletta, in rosso le più sbiadite, probabilmente precedenti).



Lato A

2 † [. . .] φ [. . .] ο [] . []
 β [] λ ο τ [] τ
] . . φ []
 † μη(νι) X[o(ιὰκ)]

1. Oltre ad ο è possibile anche ε.
2. L'ultimo τ potrebbe essere anche ψ. Prima di β si vedono le tracce di un'altra lettera poco più piccola, lavata via, da intendere presumibilmente a sua volta come un β attraversato da un tratto orizzontale. Più oltre, tra λ e ο su due righe si legge, pur con incertezze, μηνι.
3. Tra le due tracce si intravede una stratificazione di lettere lavate via, tra cui forse si può ricostruire l'indicazione μηνι Xο(ιὰκ) τς. La pratica di aggiungere la data al termine di un esercizio scolastico, anche solo nella forma ridotta al solo giorno del mese, era piuttosto comune e si ritrova su diversi polittici, talvolta tracciata dallo studente (cfr. *T.Varie* 38, limitata al giorno del mese come nel testo qui edito), più spesso aggiunta dall'insegnante, come in questo caso (cfr. ad es. *T.Varie* 22; spesso la data viene aggiunta dal maestro in calce a un esercizio eseguito da un allievo, quasi come una sorta di 'visto'). Su tutto questo cfr. DEL CORSO, *Insegnare ai margini* cit., nota 42.

Lato B

2]ακ κ . . . [] . [] . []
 c []
 5 [. .] . cε . []
 ω β . []

2. Al di sotto di c si intravedono tracce di lettere apposte da una terza mano, tra cui si distingue soltanto un γ.
5. Il β presenta tratti raddoppiati, forse perché tracciato senza inchiostro sufficiente nel calamo.

3. Sillabario

PSI inv. Ant. 65-298

fr. 1: cm 2,6 × 3,2

fr. 2: cm 7 × 4

fr. 3: cm 4,1 × 6

fr. 4: cm 2,2 × 5,8

V² o V-VI

Quattro frammenti di una pagina di codice di papiro (conservati in uno stesso vetro assieme a due frustoli privi di scrittura), rinvenuti nell'ottobre 1965 nello scavo del Kôm 1.

Sul fr. 2 si conserva parte del margine esterno (cm 1,9) e sul fr. 4 parte del margine inferiore (cm 1,6).

Sul *recto* perfibrare si può leggere un elenco di sillabe di due lettere, inizianti per vocale (da $\alpha\beta$ a $\epsilon\psi$); sul *verso* transfibrare troviamo invece sillabe di tre lettere, a partire da quelle inizianti con *gamma* (da $[\gamma\alpha]\delta$ a $\gamma\epsilon\psi$). La sequenza sul *recto* comincia con le combinazioni delle cinque vocali con *beta*, mentre per le altre consonanti vengono annotate soltanto le sillabe inizianti con *alpha* ed *epsilon*; ogni gruppo α/ϵ + consonante è distinto dal successivo mediante una *paragraphos*; a giudicare dalla posizione reciproca dei frammenti, inoltre, la colonna contenente la prima parte dell'elenco di sillabe doveva essere preceduta, con ogni probabilità, dall'indicazione delle cinque vocali (vedi ricostruzione). Anche l'elenco di sillabe di tre lettere sul *verso*, diviso in due colonne, prevede soltanto l'alternanza tra *alpha* ed *epsilon* e un uso analogo della *paragraphos*. Poiché la sezione superstite comincia con *gamma*, è inevitabile che prima figurasse un'analogha successione di sillabe inizianti per *beta*, di lunghezza identica; le due colonne necessarie a trascrivere queste sillabe erano presumibilmente suddivise tra le due facciate (la prima sul lato perfibrare, nella lacuna a destra, la seconda su quello transfibrare, a sinistra del testo superstite).

Se si accetta questa ricostruzione, bisogna presupporre che il codice avesse dimensioni oblunghe, e cioè ca. cm $[14 \times 21]$, in linea con i codici inclusi nel *Group 7 – Aberrants 1* secondo la classificazione di E.G. TURNER, *The Typology of the Early Codex*, Philadelphia 1977, comprendente materiali databili tra il III e il VII secolo d.C.; è interessante notare che tra i reperti assegnati a questo gruppo – definiti come un vero e proprio *sub-group* (TURNER, *ibid.*, p. 24) piuttosto che come una mera raccolta di *aberrants* – figura almeno un altro 'libro di scuola', un papiro della Chester Beatty Library assegnato al III-IV e contenente a sua volta liste di sillabe e sostantivi di varie declinazioni¹⁴, e che le stesse dimensioni si ritrovano in almeno un altro codice (ma su pergamena) da Antinoupolis, il *P.Ant.* II 80 (Demostene; IV-V d.C.)¹⁵.

Il testo è vergato da una mano assai esperta, che adopera una maiuscola alessandrina a contrasto modulare¹⁶ (solo in un caso, sul lato perfibrare, *epsilon* ha modulo quadrato), complessivamente di ottima fattura, caratterizzata dalla presenza di sobri ingrossamenti nel punto terminale delle aste, lieve incurvarsi delle estremità dei tratti obliqui, chiaroscuro poco marcato. Da un punto di vista cronologico, la scrittura appare più sciolta (e dunque precedente) rispetto alle forme già rigide della lettera festale *P.Grenf.* II 112, del 577, e più vicina a quella di *PSI XVI* 1576, la lettera festale di Cirillo del 421, rispetto alla quale, tuttavia, mostra alcune divergenze (soprattutto nella forma di *beta*, che in *PSI XVI* 1576 ha ancora entrambe le

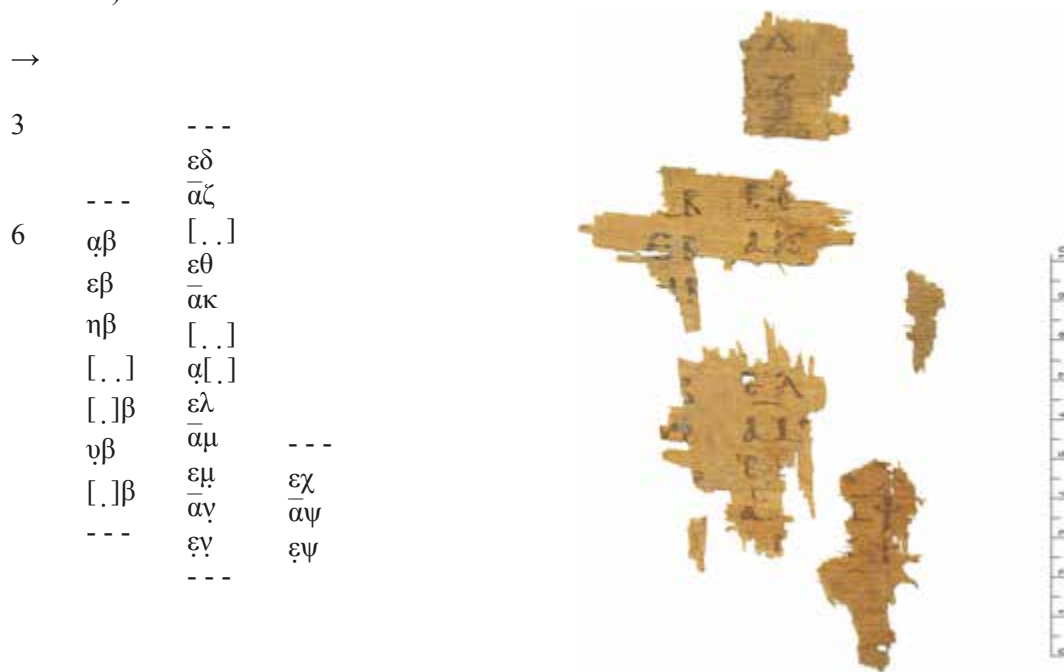
¹⁴ Editto in W. CLARYSSE - A. WOUTERS, *A Schoolboy's Exercise in the Chester Beatty Library*, *AncSoc* 1 (1970), pp. 201-235, con riproduzioni complete; CRIBIÖRE, *Am. Stud. Pap.* 36, num. 390.

¹⁵ TURNER, *The Typology* cit., p. 28 (num. 56); per la datazione si veda CAVALLO, *Ricerche sulla maiuscola biblica* cit., p. 72 (con riproduzione alla tav. 52a).

¹⁶ Su questa tipologia scrittoria si veda CAVALLO, *Pap. Flor.* 36, pp. 175-202 e ID., *La scrittura greca e latina dei papiri. Una introduzione*, Roma 2008, pp. 101-105, con le successive precisazioni in G. CAVALLO - G. BASTIANINI, *Un nuovo frammento di lettera festale (PSI inv. 3779)*, in G. BASTIANINI - A. CASANOVA (a cura di), *I papiri letterari cristiani*, Firenze 2011, pp. 31-45: 32-39; CRISCI, *Fra antichità ed epoca bizantina* cit., pp. 121-122.

pance simmetriche e arrotondate, ma che nel frammento antinoita presenta sistematicamente la pancia inferiore appena più ampia e schiacciata sul rigo di base, come più frequente negli esempi successivi). Su queste basi, appare plausibile riferire il codice scolastico alla seconda metà del V o al V-VI d.C.

L'ottima qualità della scrittura merita, inoltre, un'ulteriore riflessione. La mano che ha vergato il testo rivela una padronanza calligrafica della scrittura eseguita – peraltro di tipo normativo – molto maggiore rispetto a quella di allievi avanzati o di insegnanti: **3**, allora, non pare un foglio appartenente a una generica raccolta di esercizi realizzata per le attività didattiche specifiche di un maestro e dei suoi allievi, ma piuttosto un frammento di un vero e proprio manuale allestito da un copista professionale, forse contenente in origine esercizi ed esemplificazioni relativi a tutta la prima parte del *curriculum* di studi. 'Libri di scuola' di questo tipo (di cui l'esempio più noto e meglio conservato, risalente però all'età ellenistica, è senz'altro il noto *Livre d'écolier*, Museo del Cairo, JE 65445)¹⁷ comprendevano anche sillabari analoghi a quello leggibile su **3**, come mostrano, per l'età tardoantica, codici quali P.Mich. inv. 2816 (CRIBIORE, Am. Stud. Pap. 36, num. 81; da Karanis, forse del IV d.C.) e P.Rain. *Unterricht Kopt.* 76 (CRIBIORE, Am. Stud. Pap. 36, num. 84; V d.C.) e 80 (CRIBIORE, Am. Stud. Pap. 36, num. 97, con riproduzione; VIII d. C.), tutti vergati peraltro in maiuscola alessandrina e caratterizzati da impaginazione attenta (nel P.Rain. *Unterricht Kopt.* 80, ad esempio, i diversi gruppi sillabici sono inseriti in riquadri ordinatamente separati da linee continue).



¹⁷ CRIBIORE, Am. Stud. Pap. 36, num. 379; PORDOMINGO, Pap. Flor. 43, num. 28 (con bibliografia precedente). Sui 'libri di scuola' si vedano, oltre ai materiali discussi in CRIBIORE, Am. Stud. Pap. 36, pp. 52-55, e EAD., *Gymnastic of the Mind. Greek Education in Hellenistic and Roman Egypt*, Princeton-Oxford 2001, pp. 129-147, le considerazioni generali di L. DEL CORSO, *Libri di scuola e sussidi didattici nel mondo antico*, in L. DEL CORSO - O. PECERE (a cura di), *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'antichità al medioevo*, Cassino 2010, pp. 72-110.

↓

	[...]δ	
	[...]εδ	
	[...]	---
5	[...] γαζ	
	[...]θ γεϛ	
	[...]θ γατ	
	[...]	[...]τ
	[...]	[...]φ 5
	[...]λ γεφ	
10	[...]λ γαχ	
	γαμ γεχ	
	γ[...] γαψ	
	---	10



Si propone, per comodità del lettore, la seguente ricostruzione (le parti integrate figurano in rosso, oltre che tra parentesi quadre):

→

[α]	[αγ]	[αξ]		
[ε]	[εγ]	[εξ]		
[η]	[αδ]	[απ]		
[ι]	εδ	[επ]		
[ο]	αζ	[αρ]		
[υ]	εζ	[ερ]		
[ω]	[αθ]	[αϛ]		
ᾱβ	εθ	[εϛ]		
εβ	ακ	[ατ]		
ηβ	[εκ]	[ετ]		
[ιβ]	α[λ]	[αφ]		
[οβ]	ελ	[εφ]		
ῡβ	αμ	[αχ]		
[ωβ]	εμ	εχ		
[αβ]	αν	αψ		
[εβ]	εν	εψ		

↓

				[γαν]
	[γαβ]	[γεβ]	[γαγ]	[γεγ]
	[γαδ]	[γεδ]	[γαζ]	[γεζ]
	[γαε]	[γεε]	[γαθ]	[γεθ]
	[γαϛ]	[γεϛ]	[γατ]	[γετ]
	[γαφ]	[γεφ]	[γαχ]	[γεχ]
	[γαψ]	[γεψ]		

La differenza nel numero di righe che compone le due colonnine (evidente dall'esame del papiro) si giustifica facilmente se si considera che le possibili combinazioni di una serie

γα/γε + consonanti sono 34: lo scriba ha semplicemente evitato di separare una coppia terminante con la stessa consonante e per questo ha scelto di vergare 16 sillabe da una parte e 18 dall'altra, badando peraltro a dissimulare, almeno in parte, la differenza giocando con gli spazi interlineari.

4. Testo grammaticale

PSI inv. Ant. 65-308A/1

cm 4,7 × 4,3

IV

Frammento di codice papiraceo mutilo su tutti e quattro i lati, rinvenuto il 20 ottobre 1965 nello scavo del Kôm 1¹⁸.

Sulla parte superiore, a circa cm 1 dal bordo superiore, si individua chiaramente una *kollesis*.

Il testo sul lato perfibrile è ormai quasi interamente perduto; sul lato transfibrile, dopo una riga molto incerta, si legge un elenco di forme del nome Ἀχιλλεύς, in vari casi (nominativo, genitivo, accusativo) e in dialetti diversi (cfr. commento a r. 2). Non si tratta tuttavia di un semplice modello di declinazione per temi in -εϋ-, analogo ad es. a quelli presenti nei già menzionati PSI inv. 479 e 2052 (cfr. *supra*, note 4 e 5): i casi non sono nell'ordine normale e soprattutto le forme non sono disposte in colonne, ma inserite nell'ambito di un'esposizione più dettagliata, come si può desumere anche solo dalla presenza di termini estranei alla flessione del sostantivo (cfr. r. 3). Le parole superstiti vanno riferite, piuttosto, a un'opera dedicata ad affrontare in modo più approfondito problemi ortografici e particolarità morfologiche, sul modello di trattati quali il περὶ κλίσεως ὀνομάτων di Erodiano¹⁹, di cui i papiri hanno restituito estratti e compendi; proprio l'opera di Erodiano è probabilmente il modello lontano da cui sono attinte le informazioni presenti, ad esempio, nel trattatello grammaticale preservato dal PSI inv. 3005 (WOUTERS, *Grammatical Papyri*, num. 19), codice papiraceo assegnato al V d.C. L'opera di Erodiano, del resto, conteneva una relativamente ampia sezione περὶ τῶν εἰς ἑνὶ (oggi nota essenzialmente per il tramite del compendio di Cherobosco), in cui l'esposizione prendeva a modello proprio la flessione del nome Ἀχιλλεύς, illustrandone anche le variazioni dialettali (testo in LENTZ, *Herodiani Technici reliquiae*, Lipsiae 1870, 2.2, pp. 673-677). Ed è significativo che la circolazione ad Antinoupolis di una trattatistica grammatica-

¹⁸ A questo frammento si fa riferimento nella lettera del 27 ottobre 1965 di Manfredi a Vittorio Bartoletti pubblicata in R. PINTAUDI, *La ripresa degli scavi dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» ad Antinoe nell'autunno del 1965*, in G. BASTIANINI - A. CASANOVA (a cura di), *100 anni di istituzioni fiorentine per la papirologia. 1908. Società Italiana per la ricerca dei Papiri. 1928. Istituto Papirologico «G. Vitelli»*, Firenze 2009, pp. 115-132: 109.

¹⁹ Sul grammatico e le sue opere si vedano almeno A.R. ДУСК, *Aelius Herodian: Recent Studies and Prospects for Future Research*, ANRW II, *Prinzipat*, 34.1, pp. 772-794 (spec. 789 per il περὶ κλίσεως ὀνομάτων) e la presentazione sintetica in E. DICKEY, *Ancient Greek Scholarship*, Oxford 2007, pp. 75-77.

le in linea con l'insegnamento di Erodiano sia attestata con certezza almeno da un altro testimone, *P.Ant.* II 67 (WOUTERS, *Grammatical Papyri*, num. 17), codice pergamenaceo attribuito al IV, contenente un compendio dell'opera principale del grammatico, il *περὶ καθολικῆς προσηφείας* (cfr. anche *infra*, 5).

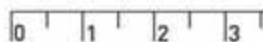
Lo scriba utilizza una scrittura di tipo informale, bilineare, tendenzialmente di modulo quadrato e piuttosto arrotondata; per quanto la mano si sforzi di rispettare un *ductus* posato, il tracciato risulta comunque disomogeneo e impacciato, le righe sono mal allineate e le stesse dimensioni delle lettere variano tra di loro. Degne di nota, inoltre, risultano *alpha* in due tempi, con tratto obliquo quasi staccato dall'occhiello, *epsilon* in due tempi, con cresta poco accennata e tratto mediano spostato verso l'alto, *sigma* a sua volta in due tempi, proteso verso la lettera successiva. Pur nella difficoltà di datare paleograficamente tipologie grafiche così poco caratterizzate, forme analoghe si possono individuare – anche se con differenze di *ductus* – in reperti librari riferibili soprattutto al IV secolo, quali ad esempio *P.Lond.Lit.* 127 (Demostene; G. CAVALLO - H. MAEHLER, *Greek Bookhands of the Early Byzantine Period*, London 1987, num. 3b; IV^m): a questo periodo va forse riferito, dunque, anche il frammento antinoita.

↓

] . . . κ̣α̣ι̣ο̣μ̣ω̣ς̣ [
 2] . . . α̣χι̣λλ̣ι̣ς̣ α̣ [
]ν̣ α̣χι̣λλ̣ε̣ω̣ [
]ι̣ς̣ α̣χι̣λλ̣ε̣υ̣ς̣ [
 5] . . [] χ̣ι̣λλ̣η̣α̣ [
]α̣χι̣λλ̣ι̣ς̣ [

↓

] . . . κα̣ὶ̣ ὅ̣μ̣ω̣ς̣ [
] . . Ἀ̣χι̣λλ̣ι̣ς̣ α̣ [2
]ν̣ Ἀ̣χι̣λλ̣έ̣ω̣ [
]ι̣ς̣ Ἀ̣χι̣λλ̣ε̣υ̣ς̣ [
] . . [] Ἀ̣χι̣λλ̣η̣α̣ [5
] Ἀ̣χι̣λλ̣ι̣ς̣ [



1. Le tracce delle lettere sono appena visibili. Per quanto riguarda le letture proposte, *ως* può essere considerato sicuro; più complesso quello che precede: di *kappa* resta parte dell'asta verticale e del tratto obliquo discendente, e di *alpha* una curva a sinistra; più chiaro *omicron*, mentre nel caso di *my* si vede soltanto parte del tratto obliquo destro e delle aste verticali. Al di sopra di *omicron* si intravede un piccolo tratto orizzontale, di difficile interpretazione (se si accetta la lettura ὅμως dobbiamo escludere un segno di quantità).

Il nesso καὶ ὅμως è ben attestato nelle opere grammaticali: si ritrova con sistematicità, ad es., nei trattati erodiani (per il solo *περὶ κλίσεως ὀνομάτων* cfr. ad es. LENTZ, *Herodiani Technici reliquiae*, 2.2, pp. 663.22; 664.25;

665.32; 744.39 etc.) ed è continuamente usato, inoltre, da Esichio e in altri lessici quali l'*Etymologicum Gudianum* e l'*Etymologicum magnum*.

Al di sotto del rigo si possono vedere dei tratti obliqui, dopo i quali si trova una linea piuttosto lunga: si tratta evidentemente di un modo per distinguere due sezioni diverse del testo.

2. Ἀχίλλης: la lettura, qui come a r. 6, è certa, anche se di interpretazione non chiara. Il testo non può alludere, qui, a un assurdo nominativo singolare Ἀχίλλης, su cui non pare alcun grammatico abbia mai speculato. Una possibilità è forse intendere Ἀχίλλης come deformazione itacistica di Ἀχιλλεῖς, nominativo plurale (un suggerimento di Francisca Pordomingo e José Antonio Fernández Delgado). I papiri grammaticali superstiti, per quanto possa sembrare paradossale, mostrano di frequente errori di questo genere (cfr. ad es. *P.Heid.Siegmann* 198 = WOUTERS, *Grammatical Papyri* num. 12, rr. 7 e 12; più significativo ancora *P.Amh.* II 21, costellato di fraintendimenti che interessano tutto il sistema vocalico, e l'elenco potrebbe facilmente continuare); inoltre, in questo tipo di testi figurano spesso declinazioni 'fittizie' di nomi di personaggi letterari, scelti come paradigma grammaticale proprio per la loro fama: per citare un solo esempio, in un altro codice grammaticale da Antinoupolis, il già menzionato PSI inv. 479 (*supra*, nota 4), per illustrare la declinazione dei sostantivi maschili della seconda declinazione viene scelto il nome Πρίαμος, di cui viene indicato, conseguentemente, anche il duale e il plurale, e un trattamento analogo veniva riservato ad Ecuba, scelta come esempio di sostantivo parossitono della prima declinazione in -η (anche se nella porzione superstite sopravvivono soltanto il singolare e il duale). Del resto, come ci ha fatto notare Antonio Stramaglia *per litteras* «l'esercizio progimnastico (dunque, *retorico*) della χρεία prevedeva spesso proprio la declinazione – fra l'altro – di un nome proprio in *tutte* le sue forme. I grammatici preparavano a questo tipo di esercizio».

3.]ν Ἀχιλλέω[ε: probabilmente οῖο]ν, che introduceva gli esempi di genitivo in -εω. Cfr. Herod., περὶ κλίσεω, in LENTZ, *Herodiani Technici reliquiae*, 2.2, p. 673.38-39: διὰ τοῦ <ε> καὶ <ω> Ἀττικῶς οἶον Ἀχιλλέω, βασιλέω.

4.]ι: nel compendio di Cherobosco del περὶ κλίσεω, dopo la menzione della forma attica di genitivo in -εω viene ricordata la forma Ἀχίλληος (senza metatesi quantitativa e con baritonesi), considerata correttamente eolica (LENTZ, *Herodiani Technici reliquiae*, 2.2, p. 674.2: ἀλλ' οἱ Αἰολεῖς προπαροξύνουσι). Poiché al rigo precedente viene menzionato proprio il genitivo in -εω, possiamo immaginare che qui, in lacuna, ci fosse proprio un riferimento ad Αἰολεῖς? In tal caso, lo spazio che separa il successivo Ἀχιλλεύς sarebbe funzionale a marcare l'inizio di una nuova micro-sezione. Erodiano trattava il problema della ritrazione dell'accento dei sostantivi in -εω in eolico anche nel περὶ καθολικῆς προσφθιάς, ricorrendo ancora una volta al nome di Achille e di altri personaggi mitologici (cfr. LENTZ, *Herodiani Technici reliquiae*, 1, p. 417.17-18: τὸ γὰρ Ἀτρεὺς Ἀτρεὺς λέγουσι καὶ τὸ Πηλεὺς Πήλεος καὶ τὸ Ἀχιλλεύς Ἀχίλλεος). Se queste supposizioni fossero corrette, potremmo immaginare che alle rr. 4-5 figurasse un elenco di tutte le possibili forme eoliche del nome, e avremmo dunque una successione di questo tenore: Αἰολεῖς Ἀχίλλεος, Ἀχίλληος, Ἀχίλληϊ, Ἀχίλληα.

5. Ἀχίλληα: la forma senza metatesi quantitativa è comune in Omero – cfr. P. CHANTRAINE, *Grammaire homérique (phonétique et morphologie)*, Paris 1942, p. 223 – ed attestata almeno in Esiodo (cfr. *Theog.* 1007) e Pindaro (fr. 52ng SNELL - MAEHLER): la sua trattazione nell'ambito di un trattato ortografico è dunque del tutto naturale. Di essa tuttavia, nonostante la divergenza dalla norma attica, non si fa cenno nelle parti trasmesse da Cherobosco del περὶ κλίσεω erodiano, in cui troviamo, invece, considerazioni esclusivamente sulle forme in -εα e su alcune loro caratteristiche specifiche, come ad es. i motivi per cui non si contraggono in -η (Herod., περὶ κλίσεω, in LENTZ, *Herodiani Technici reliquiae*, 2.2, pp. 676.15-677.10).

→

] (tracce) [
 2] [.] κα.[
] (tracce) [
] των περικλ[
 5] . ης . . . [
] (tracce) [
]



2.-3. Tra questi due righe si intravede una linea di separazione, analoga a quella visibile tra i rr. 1 e 2 del lato transfibrale.

3. Le tracce che si incontrano all'inizio del rigo fanno pensare a due lettere sovrapposte: forse $\omega\lambda$?

4. $\text{περικλ}[\lambda]$: del *lambda* si vede solo parte di un tratto obliquo ascendente, ma la lettura sembra molto probabile. Poiché la preposizione è preceduta da un *vacat*, si potrebbe pensare all'indicazione dell'argomento di una nuova sezione: l'integrazione più semplice da immaginare è proprio περὶ κλίσεως , ma non mancano altre possibilità (ad es., περὶ κλητικῆς : una brevissima sezione περὶ κλητικῆς è del resto in Herod., *De prosodia catholica*, in LENTZ, *Herodiani Technici reliquiae*, 1, p. 422.7-8).

5. Testo grammaticale

PSI inv. Ant. 65-308A/4+319A/1

inv. Ant. 65-308A/4: cm 3,2 × 3,6

V-VI

inv. Ant. 65-319A/1: cm 5 × 5

Due frammenti di codice papiraceo, l'uno mutilo sui quattro lati (inv. Ant. 65-308A), mentre l'altro (inv. Ant. 65-319A/1) conserva parte del margine superiore (ampio cm 1,2) ed esterno/interno (cm 1,5).

I due frustoli sono stati trovati in uno stesso settore del Kôm 1 a dieci giorni di distanza l'uno dall'altro: in particolare, PSI inv. Ant. 65-308A/4 è stato rinvenuto il 20 ottobre 1965 e PSI inv. Ant. 65-319A/1 il 31 ottobre dello stesso anno. Entrambi contengono resti di un compendio grammaticale di stampo erodiano. Sono vergati, inoltre, in una grafia di tipo informale estremamente simile, per impostazione complessiva, nonostante alcune disomogeneità nelle modalità di esecuzione di singole lettere e nonostante il modulo di PSI inv. Ant. 65-308A/4 risulti di poco superiore rispetto a quello di PSI inv. Ant. 65-319A/1. La provenienza da uno stesso contesto archeologico e le affinità paleografiche ci inducono a supporre che provenissero da uno stesso codice.

Il testo grammaticale trascritto nel codice era suddiviso in sezioni numerate (cfr. *infra*, commento a PSI inv. Ant. 65-319A/1 →, r. 5), in cui erano affrontati, in modo relativamente approfondito, problemi prosodici ed ortografici piuttosto specifici. Più precisamente, le poche righe superstiti lasciano intravedere osservazioni su sostantivi maschili in $-v$ e forse in $-εις$ (PSI inv. Ant. 65-319A/1 ↓), su alcune particolarità prosodiche del vocativo dei sostantivi in $-ηρ$ (PSI inv. Ant. 65-319A/1 →), su aggettivi in $-ων$ (PSI inv. Ant. 65-308A/4 →), sulla quantità della vocale finale dei sostantivi in $-αξ$ (PSI inv. Ant. 65-308A/4 ↓). In almeno due punti (PSI inv. Ant. 319A/1 →, rr. 6-7, e inv. 308A/4 →, rr. 4-5) il testo leggibile coincide nella sostanza e quasi alla lettera con quello di compendi bizantini al $\text{περὶ καθολικῆς προσημειώσεως}$ di Erodiano, e anzi si mostra persino più particolareggiato, giungendo forse a comprendere citazioni volte ad illustrare casistiche che nei compendi superstiti sono solo accennate (cfr. *infra*, commento a PSI inv. Ant. 65-308A/4 →, rr. 1-2); echi erodiani possono essere colti anche in altre sezioni (PSI inv. Ant. 65-319A/1 ↓, rr. 1-3) senza che sia possibile, tuttavia, individuare con precisione il problema affrontato (sulla circolazione in Egitto e in particolare ad Antinoupolis di una trattatistica grammaticale così specifica cfr. anche introd. a 4).

Sulla base dello stato attuale del testo (e in mancanza di indizi sulle dimensioni originarie e la consistenza del codice), non è possibile stabilire se si trattasse di appunti sparsi o di una sintesi sistematica di trattati più ampi, né se il responsabile della compilazione potesse accedere direttamente a materiali erodiani o se, com'è più probabile, si basasse su sintesi precedenti. Si trattava, in ogni caso, di un testo specialistico, un 'prontuario' utile tanto a *grammatici* e altri insegnanti abituati per professione a cimentarsi con i testi del passato quanto, più in generale, a chiunque avesse bisogno di migliorare la propria conoscenza della lingua letteraria greca (studenti avanzati di retorica, lettori colti ma non eruditi).

La scrittura impiegata è una maiuscola unimodulare disadorna e irregolare, ad asse inclinato a destra, caratterizzata da tracciati arrotondati, tratti di medio spessore, *ductus* complessivamente posato; il bilinearismo viene interrotto in basso dal prolungamento delle aste verticali di *rho* e *phi*. Per quanto riguarda l'aspetto di singole lettere, pur nella variabilità che contraddistingue la tipologia grafica, caratteristici risultano *alpha*, con occhiello ingrandito, *my*, con tratti obliqui fusi in un'unica curva e distesi sul rigo di base e tratti verticali poco pronunciati, *ny* in due tempi, *ypsilon*, in forma di *V* ma con primo tratto obliquo lievemente incurvato, *omega* ad anse diseguali (la seconda talvolta assai più stretta della prima); inoltre, *kappa* ha per lo più il secondo tratto obliquo più corto e *rho* occhiello ingrandito o aperto. Queste caratteristiche – pur con tutte le differenze di esecuzione – consentono di avvicinare la grafia di **5** al filone di scritture ad asse inclinato cui appartiene un codice noto quale il Menandro cairnese JE 43227 (CAVALLO - MAEHLER, *Greek Bookhands* cit., num. 16b), assegnato alla seconda metà del V; analogie possono essere individuate anche con altre scritture informali, quali quella – in ogni caso ad asse dritto – del codice di Heidelberg inv. 1271 (LDAB 6202; MP³ 1611; CRIBIORE, *Am. Stud. Pap.* 36, num. 355), assegnato al V-VI (cfr. SEIDER, *Paläographie der griechischen Papyri*, II.2, Stuttgart 1970, Nr. 63; G. CAVALLO, *La scrittura greca* cit., p. 136)²⁰. Su queste basi, pare plausibile riferire **5** a un periodo compreso tra la metà del V e gli inizi del VI secolo d. C.

Da notare, infine, la presenza sporadica di segni diacritici, tra cui in particolare lo spirito dolce (PSI inv. Ant. 65-319A/1 ↓, r. 7; PSI inv. Ant. 65-319A/1 →, r. 6) e una dièresi (PSI inv. Ant. 65-308A/4 →, r. 3).

L'ordine dei frammenti nella trascrizione si basa solo sulla constatazione della successione degli argomenti nella ricostruzione offerta da LENTZ, *Herodiani Technici reliquiae*, 1, e non rispecchia necessariamente la loro disposizione all'interno del codice originario, che allo stato attuale non può essere ricostruita.

²⁰ Una scrittura ad asse inclinato, analoga per impostazione a quella di **5**, si può vedere anche in *P. Rain. Unterricht* 138, codice papiraceo contenente participi e coniugazioni verbali (Taff. 62 e 63), assegnato dagli editori al IV-V; viene spontaneo chiedersi se anche questo reperto non debba essere, invece, spostato compiutamente nel V.



PSI inv. Ant. 319A/1

↓	αρσενικονομ[τοῦτελικόν· [↓	ἀρσενικὸν ὄνομα[α τὸ ἅ τελικόν· [
3	ὡςτετουτον[.] [3	ὥςτε τοῦτον [.] [
	.] [.] [
6	.εριων . . . [6	περὶ ὧν . . . [
	.ακτεο[.ακτεο[
	.ρθρο[ἄρθρο[
	τονὸκ[τὸν ὀκ[τὸ
9]. . η[.] [9]. . η[.] [
]. []. [
	-----		-----

1-2. Osservazioni sui sostantivi maschili terminanti in $-v$ sono comuni nella trattatistica grammaticale. In particolare, una fonte di indicazioni estremamente precise sulle caratteristiche delle parole εἰς ἅ era rappresentata dal primo libro del *περὶ καθολικῆς προφθιάς* di Erodiano (secondo la ricostruzione di LENTZ, *Herodiani Technici reliquiae*, 1, p. 12); lo stesso grammatico, inoltre, forniva indicazioni sulla declinazione di questi sostantivi anche, più sinteticamente, nel *περὶ κλίσεως ὀνομάτων* (cf. LENTZ, *Herodiani Technici reliquiae*, 2.2, pp. 634.28-635.10), ma osservazioni su parole maschili della terza declinazione in $-v$ si possono leggere in una notevole quantità di passi. Non siamo stati in grado, tuttavia, di stabilire quale aspetto specifico fosse qui discusso.

4. In lacuna doveva figurare il numero della sezione, eventualmente con l'indicazione sintetica dell'argomento trattato, come si può desumere dal confronto con il testo sul lato perfibrato.

5. Una prolessi del pronome relativo in coincidenza dell'inizio di una nuova sezione argomentativa non è frequente negli esempi superstiti di trattatistica grammaticale, che prediligono strutture sintattiche stereotipate e lineari; cf. tuttavia *El. Magn.* p. 391.46 GAISFORD: Περὶ ὧν γὰρ κεκρίσθαι τίς φησί, περὶ τούτων παραγράφεται ἐφεῖται. Forse possiamo immaginare un *incipit* strutturato in modo analogo?

6. All'inizio del rigo figurava certamente un aggettivo verbale, come ad es. φυλακτέον, molto frequente per

indicare un particolare a cui fare attenzione (per le opere erodiane cfr., ad es., LENTZ, *Herodiani Technici reliquiae*, 2.2, p. 118.17; 121.14; 139.18 ecc.); più difficile, invece, che qui il testo analizzasse la formazione o declinazione degli aggettivi verbali.

7. Inevitabile integrare una forma di ἄρθρον (con un *omicron* leggermente discosto dal *rho*).

8. All'inizio del rigo – come pare emergere anche da un esame di foto ad infrarosso – si individuano tracce di un tratto orizzontale alto, compatibili con la traversa di *tau* (da escludere *pi* perché a destra non si individua attacco con un tratto verticale); subito dopo, parte di un tratto curvo, troppo stretto per essere considerato un'ansa di *omega* e da intendere come *omicron*: la lettura τῶν è dunque molto probabile. In tal caso, pare inevitabile ipotizzare τὸν ὀκτώ [ἀριθμόν]. Il numerale ὀκτώ viene menzionato nel compendio di Cherobosco (129, 11) in una sezione – dipendente probabilmente dal περὶ κλίσεως ὀνομάτων di Erodiano – dedicata ai sostantivi in –εις, nell'ambito di una digressione sull'aspirazione dei numerali, per sottolinearne la psilosi, a differenza dei numerali comincianti con ε– (come in particolare εἰς): πρόκειται «ἀπὸ τοῦ ε ἀρχόμενος» διὰ τὸν ὀκτώ ἀριθμόν, οὗτος γὰρ ψιλοῦται (LENTZ, *Herodiani Technici reliquiae*, 2.2, p. 670.6); ed è significativo che sulla parola sia stato apposto proprio uno spirito dolce (di modulo leggermente più grande rispetto a quello aggiunto sull'altro lato, r. 6, e forse in questo caso inserito in un secondo momento).

Alternativamente, potremmo ipotizzare che qui figurasse un riferimento alle otto parti del discorso, secondo la suddivisione già formulata da Dioniso Trace e accolta da Apollonio Discolo e Prisciano (cfr. WOUTERS, *Grammatical papyri* cit., pp. 177-180, con ricognizione delle fonti, e più di recente DICKEY, *Ancient Greek Scholarship* cit., pp. 126-127. Ma in tal caso non si spiegherebbe l'articolo maschile singolare prima del numerale.

→] . ν . . ουτωσεγκει]ων παντωςμα 3]ηρονφραμεντετε]]B̄	→] . ν . . οὔτως ἐγκει-]ων πάντως μα- 3]ηρον φραμὲν τετε-]]B̄
6]γατερᾶπο]ρουκαι] . αλουοτι	6]γατερ ἀπο]ρου και] . αλου οτι
9] . . [-----	9] . . [-----

1. All'inizio del rigo, a sinistra di *ny* si intravede solo parte di una curva sul rigo di base, compatibile con *epsilon* ed *omicron*; subito dopo, a destra, c'è soltanto una traccia di inchiostro in alto, residuo di una traversa (*tau*?) o dell'estremità di un tratto obliquo (*ypsilon*?), seguita dai resti di due semicerchi, compatibili con *omega*. Forse ἐν τῷ.

1-2. ἐγκει- è chiaramente una forma da ἔγκειμαι, usato in ambito grammaticale «de vocabulis simplicibus quae continentur compositis iisque velut insita sunt», per riprendere la chiara esposizione dello Stephanus, *The-saurus*, ad loc. (con riferimento dunque a formulazioni quali *Etym. Gen.* 202: τὰ εἰς ἡ λήγοντα καθαρὸν δικύλλαβα τῷ ο παραληγόμενα, ὧν περ κατ' ἀρχὰς ῥημάτων ἔστι τὸ ε, ὀζύνεται· πνέω, πνοή· χέω, χοή. [...] Διατί; τὰ ἔχοντα τὸ ε ἐγκείμενον), o anche solo per indicare lettere aggiunte, nella formazione di un vocabolo, per (presunte) necessità di eufonia (cfr. *Et. Mag.*, p. 346 KALLIERGES, s.v. Ἐξάντης: τὸ ν ἔγκειται δι' εὐστομίαν). Difficile stabilire quale fosse la forma del verbo. Se l'interpretazione delle tracce iniziali è corretta, potremmo avere qualcosa come ἐν τῷ οὔτως ἐγκειμένῳ, con riferimento all'inserimento in una parola di una lettera (o un gruppo di lettere); l'espressione è priva di paralleli ma costruzioni analoghe con il participio sono ben attestate nella prosa di età imperiale e successiva, e in particolare nella trattatistica retorica ed esegetica: cfr., ad es. Orig., *Comm. in Evangelium*

Matthaei, 14.1.50 KLOSTERMANN (ἐν τῷ οὕτως ἐκ Παροιμιῶν τεταγμένῳ ῥητῶ); Harpocrat., p. 4.4-5 DINDORF (= A 7, p. 2 KEANEY), s.v. Ἄγοι (καὶ ἔλκειν ἔλαβεν ἐν τῷ οὕτως ἐπιγραφόμενῳ ὑπὲρ Εὐμάθου εἰς ἐλευθερίαν ἀφαίρεσις); Joannes Rhet., *Commentarium in Hermogenis librum περὶ ἰδεῶν*, ed. A.M. WALZ, *Rhetores Graeci*, 6, Stuttgartiae et al., 1834, p. 184.2 (ἐν τῷ οὕτως ἐπιγεγραμμένῳ λόγῳ).

Al di là di questo, non è chiaro su cosa vertesse la discussione. Se la lettura della r. 6 è corretta, nella sezione immediatamente successiva figurava l'indicazione della corretta accentazione del vocativo di κυβερνατήρ, che nei compendi erodiani è inserita in una sezione περὶ τόνου τῆς κλητικῆς dipendente presumibilmente dal libro XV del περὶ καθολικῆς προσφθιάς (cfr. LENTZ, *Herodiani Technici reliquiae*, 1, pp. 417-420); l'analisi di κυβερνατήρ è preceduta, nel testo stabilito da Lentz, dall'enunciazione delle regole generali di accentazione del vocativo dei sostantivi in -ηρ o -ωρ accompagnata da alcuni esempi: Πᾶσα κλητικὴ εἰς ρ μετὰ βραχείας βαρύνεται [...] Αἰ εἰς ηρ εὐθεία ὑπὲρ δύο συλλαβὰς βαρύνονται ἀναπέμποσι τὸν τόνον ἐν τῇ κλητικῇ, θύγατερ, εἵνατερ, Δήμητερ, αἰνόπατερ. Τὸ κυβερνάτερ ἀπὸ ὄξυτόνου τοῦ κυβερνατήρ γενόμενον προπεριεπάσθη (LENTZ, *Herodiani Technici reliquiae*, 1, p. 419.9-13). Ma il testo originario di Erodiano comprendeva quasi certamente una casistica di esempi più dettagliata: ad esempio, oltre ad αἰνόπατερ veniva certamente discusso il rarissimo vocativo τριβόλετερ, considerato eolismo e discusso da Cherobosco (cfr. ad es. LENTZ, *Herodiani Technici reliquiae*, 2.2, p. 359.2, passo di sicura derivazione erodiana, come mostrato dallo stesso LENTZ, *Herodiani Technici reliquiae*, 1, p. 419, note integrative a ll. 9-12) e nei *Canones* di Teodosio Alessandrino (A. HILGARD, *Theodosii Alexandrini Canones*, 1, Lipsiae 1889, p. 262.26-27). Più in generale, il testo originario di Erodiano dedicava probabilmente un'attenzione specifica ai problemi posti dai composti (cύνθετα), come possiamo desumere dal modo in cui è compendiata la sezione relativa ai nomi in -ης, immediatamente precedente (LENTZ, *Herodiani Technici reliquiae*, 1, p. 418.12-419.8; l'attenzione ai composti è chiara sin dall'inizio: Αἰ ἀναβιβάσασαί εἰσιν ἀπὸ τῶν εἰς ης συνθέτων βαρυτόνων καὶ εἰς οὐς ἐχόντων τὴν γενικὴν). Su queste basi possiamo immaginare, allora, che il testo caduto facesse riferimento all'accentazione del vocativo di una rara parola composta, che tuttavia al momento non siamo stati in grado di individuare.

μα- è quasi certamente voce da μακρά, aggettivo femminile, con riferimento alla sillaba lunga, talora rafforzato proprio da πάντως: cfr. ad es. Apoll. Dysc., *De constructione*, ed. UHLIG, p. 392.1; LENTZ, *Herodiani Technici reliquiae*, 2.2, p. 814.31.

3.]ηρον: in prima istanza si potrebbe pensare a un sostantivo in -ηρον, o addirittura a una menzione di Ὀ]μηρον, tanto più che le citazioni dall'*Iliade* e dall'*Odisea* sono molto frequenti nei compendi erodiani (e specialmente in quelli al περὶ καθολικῆς προσφθιάς) e nell'altro frammento viene sicuramente menzionato Aristofane: e tuttavia, pare difficile spiegare il perché dell'accusativo. Forse dobbiamo dividere, piuttosto, ηρ ον, tenuto conto che con tutta probabilità la trattazione riguardava proprio sostantivi in ηρ, e intendere ὄν, relativo: cfr. ad es. A. HILGARD, *Commentaria In Dionysii Thracis Artem Grammaticam. Scholia Londinensia*, Lipsiae 1901, p. 541.4: Ὅ εἰς ηρ, ὄν Ἀπολλώνιος ῥηματικόν, Ἡρωδιανὸς παρώνυμόν φησι, ποτόν πέποιται ποτήρ, βοτόν βέβοται βοτή, etc.

τετε-: forse un participio perfetto, come ad es. τετελεμένον, con riferimento alla 'conclusione' della sezione, o alla 'terminazione' di una parola (anche se il verbo non pare mai attestato in questa accezione); oppure (come rileva giustamente Stramaglia, *per litteras*) un infinito perfetto, inserito in una frase quale ὄν (oppure ὄ) καθ' Ὀμηρόν φαμεν τετε- (verbo all'infinito perfetto, forse passivo).

5. Nei compendi erodiani superstiti non si trovano accenni a una divisione della trattazione in sezioni numerati, ma questa organizzazione della materia grammaticale si riscontra in altre sintesi, come ad esempio i *Canones* di Teodosio di Alessandria.

6.]γατερ ἀπο: il *ny* appare sostanzialmente certo; lo spirito dolce sul secondo *alpha*, aggiunto dalla stessa mano, rende la divisione di parole sicura e garantisce la presenza in lacuna di un vocativo di sostantivo in -ηρ, imponendo il confronto con LENTZ, *Herodiani Technici reliquiae*, 1, p. 419.13: τὸ κυβερνάτερ ἀπὸ ὄξυτόνου τοῦ κυβερνατήρ. Le lettere successive, tuttavia, non sembrano trovano parallelo nel modo in cui l'argomento era affrontato nei compendi erodiani.

7.]ρουσαι: del *rho* si intravede solo parte dell'occhietto ma la lettera può essere considerata sicura, come sicuro pare il *kappa*; dello *iota* si vede chiaramente la parte superiore, un po' distaccata da *alpha* (ma la mancanza di tracce di una traversa consentono di escludere *tau*). Forse alla fine del rigo cominciava una proposizione relativa, introdotta da οὐδὲ καί. Potremmo avere ad es.

τὸ κυβερν]ατερ ἀπὸ
7 ὄξυτόνου τοῦ κυβερνατή]ρ, οὐδὲ καὶ

Per una costruzione analoga si veda, ad es., LENTZ, *Herodiani Technici reliquiae*, 2, p. 6.7-9: Ἡρωδιανὸς

ίστορεί ὅτι Ἴκτινος παρὰ Ἀττικοῖς οὐκ ἄσχημος δημιουργὸς ὁμώνυμος τῷ ὄρνιθι, οὗ καὶ τὴν περιπωμένην φυλάσσει ἐν τῇ παραληγούσῃ.

8.] αλου: l'integrazione più immediata è με]γάλου, anche in considerazione del fatto che sul bordo della lacuna si vede parte di un'asta orizzontale alta sul rigo, compatibile con *gamma*. Forse un riferimento a parole con ω μεγάλου (espressione ben attestata nei grammatici), tanto più che, nei compendi, la trattazione dei vocativi perispomeni prendeva in considerazione parallelamente parole in -ηρ e in -ωρ (cfr. LENTZ, *Herodiani Technici reliquiae*, 1, p. 419.13-16: αἱ δὲ εἰς ορ ὑπὲρ δύο συλλαβὰς κλητικαὶ ἐν ταύτῃ τῇ συλλαβῇ φυλάττουσι τὸν τόνον, ἐν ᾗ συλλαβῇ ἔχει αὐτὸν ἢ εὐθεῖα, κωμῆτορ, οἰκῆτορ, Πολυμήτορ, παντοκράτορ).



PSI inv. Ant. 65-308A/4

↓	-----	↓	-----
]αριστοφα[] Ἄριστοφά[νης?
] ουδεουτο[] οὐδὲ οὗτο[ς
3]ειησοτουπρο[3]ειης ὁ τοῦ προ[
] εκτεταμε[] ἐκτεταμέ[νον
]αιαξ · θωραξ ·[Φ]αίαξ · θώραξ ·[
6] εινα[6] εινα[
] ξ[] ξ[
	-----		-----

1-3. La menzione di un Aristofane è sicura, ma il contesto non consente di stabilire né il caso del nome, né – soprattutto – quale Aristofane fosse citato. È possibile che qui fosse chiamata in causa l'*auctoritas* di Aristofane di Bisanzio, peraltro citato – sia pur non frequentemente – nei compendi e nei frammenti superstiti di Erodiano: ed è significativo che una delle citazioni del grammatico compaia proprio nell'ambito della trattazione della prosodia dei sostantivi in -ιξ, che nel compendio dello pseudo-Arcadio al libro XX del περὶ καθολικῆς προσοδίας segue immediatamente quella dei sostantivi in -αξ: cfr. il testo stabilito in LENTZ, *Herodiani Technici reliquiae*, 1, p. 524.39. Ma è forse più probabile che qui figurasse una menzione del commediografo. Nella sezione in questione del compendio dello pseudo-Arcadio troviamo infatti, immediatamente prima della trattazione di Φαίαξ e θώραξ, un inciso relativo a μεῖραξ, abitualmente femminile ma usato dai comici anche al maschile: οὐκ ἄγνωθόν δὲ ὡς ἔσθ' ὅτε οἱ κωμικοὶ καὶ ἀρσενικῶ γένει τὴν σύνταξιν ποιοῦνται, ἀλλ' εἰκὸς αὐτοῦς θηλυκῆ προσηγορίᾳ σκόπτειν τοὺς παχυτιῶντας. C'è da chiedersi, allora, se a rr. 1-3 non figurasse originariamente proprio una citazione aristofanea volta ad illustrare questa peculiarità, tanto più che almeno le sillabe leggibili a r. 3 si lasciano agevolmente in-

serire in una sequenza giambica; del resto, anche se mancano esempi in Aristofane, *μεῖραξ* viene usato al maschile almeno in *Crat.*, *PCG IV*, fr. 60 (cfr. anche app. *ad loc.*). Se così fosse, dovremmo ipotizzare che, almeno in questo punto specifico, il testo del papiro seguisse il presumibile originale erodiano più da vicino dei compendi finora noti.

4-5. Il senso complessivo è chiaro: vengono indicati una serie di sostantivi maschili terminanti con *alpha* lungo, in modo analogo a LENTZ, *Herodiani Technici reliquiae*, 1, p. 524.14-16: ὅσα μέντοι ἔχει τὴν πρὸ τέλους φύσει μακρὰν ἀρκενικὰ ὄντα καὶ τὸ α θέλει ἔχειν ἐκτεταμένον, ὡς ἔχει τὸ Φαίαξ, θώραξ, οἶαξ, πλούταξ, βώμαξ, κνώδαξ. Tuttavia, considerando l'irregolarità nelle dimensioni delle lettere e la mancanza di indicazioni sull'ampiezza originaria delle righe, pare al momento preferibile rinunciare a proporre ricostruzioni del testo del papiro.

6. Viene spontaneo ipotizzare εἶναι, tanto più che a destra di *alpha* (praticamente certo) si intravede con chiarezza la parte iniziale di un'asta verticale. Forse il verbo era impiegato nell'ambito di una glossa a un termine particolarmente desueto, come vediamo proprio nella stessa sezione dello pseudo-Arcadio relativa agli argomenti trattati nel frammento: τὸ καῦσαξ, φασι δὲ εἶναι τοῦτο ὄσπρεον (LENTZ, *Herodiani Technici reliquiae*, 1, p. 524.18-19). Anche ipotizzando una frase così strutturata, è difficile, tuttavia, che nel papiro la parola glossata fosse proprio καῦσαξ. Nel compendio erodiano, infatti, il raro termine viene elencato tra le eccezioni, dopo una nutrita serie di parole in -αξ con vocale finale lunga, assieme ad altri sostantivi maschili caratterizzati da penultima sillaba lunga e ultima sillaba 'abbreviata', tra cui in particolare i nomi propri Γῦναξ e Γῦλαξ (LENTZ, *Herodiani Technici reliquiae*, 1, p. 524.16-18); καῦσαξ, inoltre, è seguito da καύαξ, διαφορούμενον («che viene pronunciato in due modi»). Per far coincidere il testo del papiro con quello dello pseudo-Arcadio, dovremmo ipotizzare una lista di sostantivi 'regolari' più breve di quella tramandata e un numero di eccezioni più ridotte. Nulla vieta, al contrario, che l'eventuale notazione fosse aggiunta a uno qualsiasi degli altri sostantivi elencati (cfr. *supra*, nota a rr. 4-5).

	→ - - - - -		→ - - - - -
]. []. [
]. ενοικμ[]. ἐν οἷς μ[
3]ὑπαρχον ο . [3] ὑπάρχον ο . [
]. ci νδηλον . []. ci νδηλον . [
]λαμπρον . [] λαμπρόν . [
6]. ευειμων . [6]. εὐείμων . [
	- - - - -		- - - - -

2. Possiamo ipotizzare ad esempio ἐν οἷς μ[όνον oppure ἐν οἷς μ[άλιστα, entrambi attestati nella trattatistica grammaticale anche se non nei compendi erodiani. Ma non mancano ulteriori alternative.

4. Difficile stabilire se prima del *ny* figurasse *epsilon* oppure *omicron*. L'aggettivo ἔνδηλος non è di uso comune presso i grammatici, a differenza di δῆλος, ed è dunque più plausibile] . ciον δῆλον. Era forse correlato in qualche modo con il λαμπρόν del rigo successivo?

5. Dopo λαμπρόν le tracce superstiti sono compatibili con due lettere dalla base curva, probabilmente *epsilon* e *sigma*: forse λαμπρόν ἐστι, un nesso ben attestato in autori del calibro di Eschine e Plutarco, ma inusuale nella trattatistica grammaticale e retorica superstite (ma si veda almeno Johannes Rhet., *Commentarium in Hermodenis librum περὶ ἰδεῶν*, ed. C. WALZ, *Rhetores Graeci*, 6, Stuttgartiae et al. 1834, p. 264.28).

6. L'aggettivo εὐείμων è un termine raro, ma ricorrente in un passo significativo di Eschilo (*Pers.* 181): è dunque del tutto verosimile che potesse essere preso in considerazione da un grammatico, nell'esposizione delle caratteristiche morfologiche o ortografiche di termini in -ων. Nella trattatistica superstite, tuttavia, non viene mai menzionato, a differenza di altri termini simili, come εὐλείμων (ad es. in LENTZ, *Herodiani Technici reliquiae*, 1, p. 40.26), preferito anche solo in quanto ben attestato in Omero. Forse persino un piccolo particolare come questo lascia trasparire la ricchezza originaria della compilazione trascritta nel codice antinoita.

OSTRAKON (?) CON ἄτρητος

O. inv. Ant. N65-66, nr. 132

cm 4,5 × 2

IV, V o VI d.C.

Piccolo frammento rettangolare di anfora *LRA 7*, impeciata, che riporta in inchiostro nero l'aggettivo ἄτρητος.

Si distinguono due mani: la prima si limita a scrivere sulla parte superiore soltanto un α , eseguito in forma di cuneo, ma con primo tratto leggermente ricurvo; la seconda scrive invece, lungo la parte inferiore, la parola ἄτρητος correggendo in η un originario ϵ . La scrittura impiegata dalla seconda mano è a tratti più incerta rispetto alla prima: si noti in particolare l'imperfetta esecuzione di *rho*, con asta verticale mal allineata e occhiello aperto. Tra le lettere che la caratterizzano si segnalano *alpha*, triangolare, ed *epsilon*, *omicron* e *sigma* iscrivibili in un quadrato. Non è possibile assegnare una datazione al reperto su base esclusivamente paleografica. Va notato, tuttavia, che le anfore *LRA 7* sono attestate per un periodo compreso tra il V e l'VIII secolo d.C. (cfr. *supra*, p. 6 e sgg.) e al tempo stesso che forme 'quadrate' come quelle di *epsilon*, *omicron* e *sigma* fanno pensare piuttosto alla parte iniziale di questo arco cronologico così ampio (IV, V o VI secolo).

Incerta è soprattutto la natura dello scritto. Una prima possibilità interpretativa è stata quella di considerare il testo come un esercizio scolastico: la mano che ha scritto l'*alpha* sul bordo superiore, nitida e priva di incertezze, potrebbe essere quella di un 'maestro', mentre l'altra potrebbe appartenere a un 'allievo', che si esercita nella trascrizione di un termine desueto, commettendo anche, in prima battuta, un errore di ortografia. Tuttavia, ἄτρητος, letteralmente «non forato» («qui perforatus non est»), per riprendere la definizione del *Thesaurus* dello Stephanus), non si ritrova nelle opere solitamente lette a scuola: l'aggettivo è impiegato soprattutto nella letteratura scientifica (in particolare medica, per indicare soggetti vergini) ed è sostanzialmente assente dagli autori 'classici', ad eccezione di Platone (*Pol.* 279e, però nell'ambito di una digressione di carattere tecnico, incentrata sulla tessitura)¹.

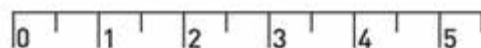
¹ Nel lessico comico, in ogni caso, vocaboli connessi con il «perforare» possono essere impiegati in allusioni dalla chiara valenza sessuale; ad esempio, in Telekleides, fr. 73 K.-A. è possibile ricostruire una trama allusiva in cui gli abitanti di Eutre erano accostati all'aggettivo εὔτρητος, «ben perforato» (cfr. A. BAGORDO, *Telekleides: Einleitung, Übersetzung, Kommentar*, Heidelberg 2013, pp. 29 e 268-270). Tuttavia, anche ipotizzando che ἄτρητος appartenesse al lessico della commedia, pare difficile spiegare la scelta di un vocabolo con una connotazione oscena per un esercizio di scrittura.

Un'altra possibilità da valutare è considerare la scritta come un *titulus*. Le anfore *LRA 7*, per lo più utilizzate come contenitori di vino, erano talvolta forate, dopo la cottura: è possibile che ἄτρητος fosse un'indicazione aggiunta per segnalare che quel vaso, al contrario, era 'non forato' e dunque integro? E in tal caso, come intendere l'*alpha* al di sopra? Forse un numerale? Ma anche una simile interpretazione desta non poche perplessità: al di là della mancanza di paralleli, ci sfugge la funzione di un'indicazione di questo tipo, anche perchè la foratura non pare fosse effettuata serialmente, ma piuttosto a seconda delle necessità.

In mancanza di paralleli, pare inevitabile lasciare aperta ogni possibilità esegetica e questo ne giustifica la pubblicazione in questa sede.

(m¹) α

(m²) ἀτρητος



BIFOLIO DI UN CODICE CONTENENTE EFFEMERIDI ASTRONOMICHE

Il giovedì 4 ottobre 1984 fu il primo giorno di scavo di una campagna che si sarebbe chiusa il 23 dello stesso mese; nel diario di scavo, redatto giornalmente da G. Rosati, si legge: “Ore 6: inizia lo scavo, con 14 operai + il rais. La zona scelta per l’inizio delle operazioni è ancora il *kôm* 1, di cui viene ristabilita la suddivisione in settori 6×6 . Comincia la pulitura del quadrante C, metà occidentale, III livello, che viene completamente sbancato per un’altezza di cm 45 max, decrescente verso W, dove si alza il sottostante strato di calce compatta... Si completa quindi lo sbancamento del tratto restante di C, II livello, lungo il lato S del quadrante (50-60 cm, h. ca. 40) e si affronta parte del dislivello soprastante, che si configura al solito come stratificazione irregolare di resti ceramici, sedimenti, resti di mattoni crudi: alcuni frgg. di papiro fra i sedimenti”.

In *Antinoe cent’anni dopo. Catalogo della mostra Firenze Palazzo Medici Riccardi 10 luglio - 1° novembre 1998*, a cura di L. DEL FRANCIA BAROCAS, Firenze 1998, a p. 27 del suo contributo *Gli scavi italiani ad Antinoe (1935-1993)*, M. Manfredi, a proposito di questa campagna dell’ottobre 1984, segnalava il recupero di pochi frammenti di papiro, tra i quali “alcune domande oracolari e una pagina di un calendario astronomico”.

Si tratta di due frammenti (A cm $6,2 \times 6,9$; B cm $12 \times 6,6$) che, per quanto non perfettamente riaccostabili, data la perdita di parte del margine interno, costituiscono il bifolio centrale di un quaderno (forse un ternione) che conteneva un tipo di tavole astronomiche definite Effemeridi (Ephemeris), dove si elencavano le posizioni del Sole, della Luna, e dei pianeti nei giorni dei mesi egiziani (Tybi →; Mecheir ↓; Phamenoth ↓; Pharmuthi →).

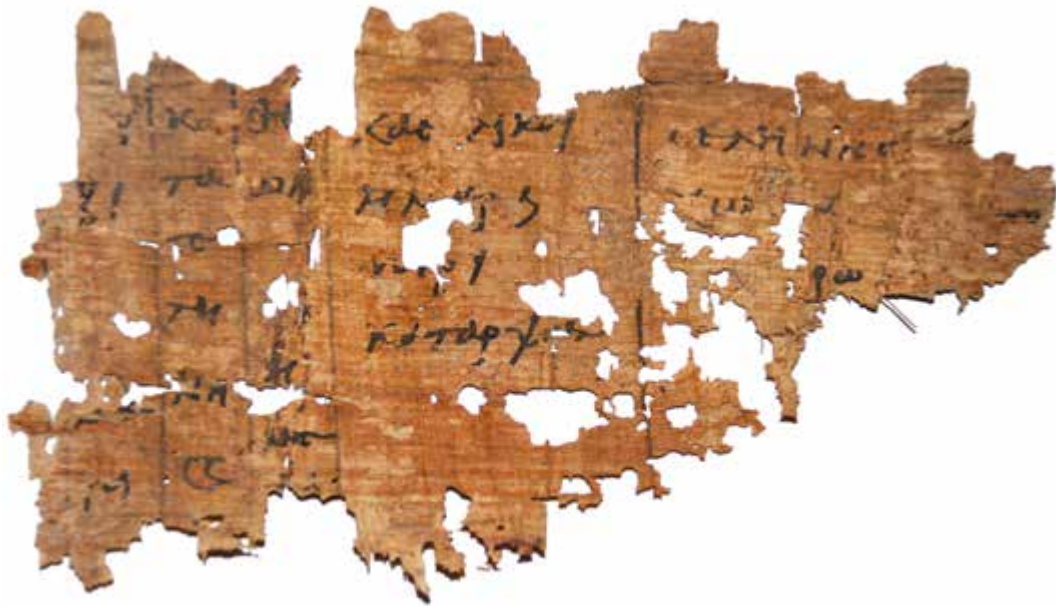
Ognuna delle dodici facciate del ternione si riferiva ad un mese: [1 → Thoth; 2 ↓ Phao-phi; 3 → Hathyr; 4 ↓ Choiak;] 5 → Tybi; 6 ↓ Mecheir; 7 Phamenoth ↓; 8 → Pharmuthi; [9 ↓ Pachon; 10 → Payni; 11 ↓ Epeiph; 12 → Mesore].

Tale ricostruzione si basa sull’ipotesi, assai probabile, che si conservi il margine superiore del bifolio e che la traccia visibile su A →, al di sopra delle due linee orizzontali conservate, che inquadrano con quelle verticali i dati, non abbia a che fare con le tavole e quindi col testo, ma piuttosto con qualcosa scritto sul margine superiore, forse il numero del fascicolo o una semplice macchia!

Non potendo calcolare il testo perduto nella parte inferiore, come pure ai lati, non siamo in grado di stabilire le dimensioni della pagina dell’originale fascicolo e quindi del codice.

Sul lato B →, all’estrema destra è ben visibile una *kollesis*; l’inchiostro, anche quello delle linee verticali ed orizzontali che inquadravano il testo, prima che venisse scritto, è nero; le caratteristiche della scrittura ben si adattano a quella metà del V sec. d.C., alla quale si riferisce la data computabile, il 442 d.C., del testo conservato. Un utile confronto il *P.Berol.* 5003 in R. SEIDER, *Paläographie... Lit. Pap.*, nr. 62, Taf. XXXIII.

Fr. B →



Fr. B ↓

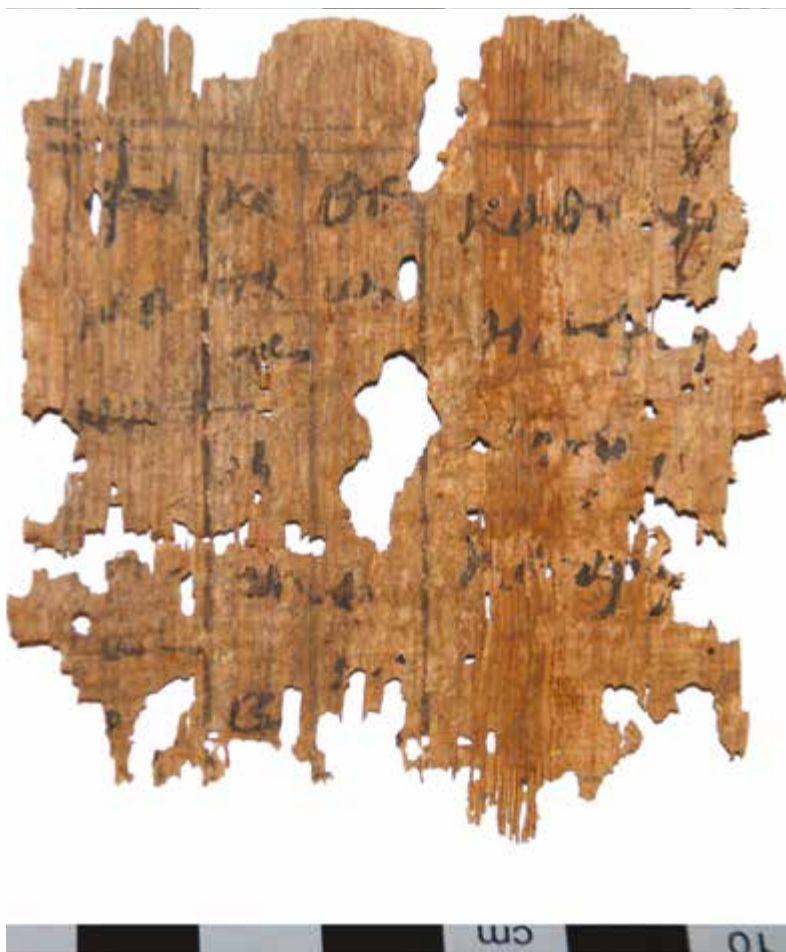


Fr. A ↓

Phamenoth

Φα	κα	θε	καθολικαῖ [
με	τὰ	ῶν	ἡμέραι [
νῶθ	σε		π.ρι [
		[ἡμ]	
ἡ	λή	έρ	καταρχ[ῶν] [
μέ	νη	αι	
ρ[αι]	ε		

Sopra και di καθολικάί si hanno tracce di altra mano, forse κα!
π.ρι: forse περι



Fr. A →

[Pharmouthi]

Ἄρ]ης	Ἄφροδί(τη)	Ἑρμῆς	ἀναβι
Αἶγο]κ(έρφ)	Ταύρω	Ἰχθύ(σι)	βάζων
]πρ(οσθετικός)	πρ(οσθετική)	πρ(οσθετικός)	Κριῶ
ἐῤ]ο	ἐσπέρ(ια)	ἐῤος	κατα[βι]
] [ἀνατολ(ικός)]	φαινομ(ένη)	δυτικ(ός)	βάζων
φαινόμε]ε(voc)	.	.	Ζυγ[ῶ]
..	.	.	

Il c di Ἑρμῆς si sovrappone alla linea verticale tracciata prima.



Astronomical commentary. This is the kind of table called (also in antiquity) an ephemeris, each page of which listed the positions of the Sun, Moon, and planets on every day in a calendar month. Except for a few traces, only the headings at the top of columns are preserved, but these are enough to establish the structure of the ephemeris and its date. The preserved zodiacal signs for the planets and the lunar nodes require that it was computed for AD 442, and the format is very similar to *P.Oxy. astr.* 4180, which is for AD 465.

The manuscript was of course a codex, and I think it is likely that the two fragments were part of a single bifolium, but not the same page of the bifolium. Both fragments would have been close to the binding, but there must have been a bit of space for a margin between them.

The original order of the pages was:

Fragment B (i.e. the larger fragment), horizontal fibers = *recto*: Month Tybi

Fragment B, vertical fibers = *verso*: Month Mecheir

Fragment A, vertical fibers = *recto*: Month Phamenoth

Fragment A, horizontal fibers = *verso*: Month Pharmouthi

Probably the original codex had the complete Egyptian year on three bifolia, and this was the middle one.

Each page had the following columns, from left to right:

1. Day numbers in the Egyptian calendar. The column heading gave the name of the month followed by ἡμέραι (“days”);
2. day in the lunar month (κατὰ σελήνη [*sic*] and a crescent for the Moon);
3. day in the planetary week (“days of the gods”);
4. appraisal of the day as good or bad luck (“general days concerning(?) undertakings”);
5. zodiacal sign of the Moon, probably with time of day or night when the Moon crosses to a new sign (“zodiacal signs of the Moon” and something mostly illegible);
6. degrees of the Moon (only a bit of this is preserved on B *recto*)
7. Sun’s position (ἥλιος followed by the name of the zodiacal sign);
- 8-12. positions of the five planets in the standard order Saturn through Mercury;
13. position of the Moon’s ascending node (ἀναβιβάζων) and descending node (καταβιβάζων), each followed in the heading by the zodiacal sign.

For each planet, the headings give:

- (a) The name of the planet;
- (b) the zodiacal sign it occupies on the 1st of the month;
- (c) an abbreviation indicating whether the planet is moving forward (προσθετικός), retrograde (ἀφαιρετικός), or stationary (στηριγμός);
- (d) whether the planet is visible in the first part of the night (ἔφως) or the last part (ἔσπεριος);
- (e) whether the planet is close to its date of first appearance (ἀνατολικός) or disappearance (δυστικός), and lastly
- (f) whether the planet is visible (φαινόμενος) or not (uncertain what is written for this).

It is a pity that none of the numbers in the columns are preserved, but I would expect

that the entire ephemeris was computed using Ptolemy's Handy Tables since that was the source for all the other fifth century ephemerides (at least four others, *P.Oxy. astr.* 4180 (AD 465), *P.Mich. inv.* 1454 (AD 467) and *P.Vind. G.* 29370 b (AD 471) and *P.Vind. G.* 29370 (AD 489), are known from this century!).

ALEXANDER JONES - ROSARIO PINTAUDI





FRAMMENTI DI ALFABETO CON FUNZIONE MAGICA?¹

PSI inv. Ant. s. n.

fr. a: cm 4,2 × 1,5; fr. b: cm 2,7 × 1,8

V-VI d.C.

Questi due piccoli frammenti di papiro appartengono, a mio parere, allo stesso documento: si tratterebbe infatti rispettivamente dell'inizio e della fine di una lunga striscia di papiro con le lettere dell'alfabeto poste in maniera speculare e quindi palindromica. L'alfabeto non è collegato alla funzione numerica milesia, come del resto capita in quasi tutti i testi analoghi a questo, poiché manca lo *stigma*, presente solo negli alfabeti isopsefici².

Gli alfabeti sono di solito legati o all'ambito scolastico per esercizi di scrittura (anche/soprattutto su ostraca e tavolette lignee) oppure, ma più di rado, all'ambito magico: nel nostro caso la proposta di un'attribuzione magica, piuttosto che scolastica, viene dall'aspetto del supporto scrittore: papiro, tagliato apposta in una lunga striscia, più simile ad un amuleto che a un modello da ricopiare, che risulterebbe alquanto fragile, rispetto al più comune coccio di ceramica. La sicurezza della mano, mi fa escludere anche che si tratti della prova di uno studente³. Tuttavia non si può nascondere che il confine tra le due funzioni per questo tipo di manufatto non è sempre ben delineato, poiché anche l'abitudine di scrivere l'alfabeto in entrambe le direzioni è comune ai testi scolastici⁴.

Scritti contro le fibre del *recto*, i frammenti non presentano tracce di scrittura sul lato opposto.

¹ La funzione magica degli alfabeti è largamente attestata dall'antichità ai giorni nostri, in cui ancora, in maniera non sempre scientifica, è oggetto di studi e ricerche; cfr. N. PENNICK, *Magical Alphabets. The Secrets and Significance of Ancient Scripts - Including Runes, Greek, Ogham, Hebrew and Alchemical Alphabets*, York Beach 1992.

² Cfr. la menzione di una lastra di piombo pubblicata nel 1867 da Pervanoglou, fatta da D.K. PSYCHOYOS, *The forgotten art of isopsephy and the magic number KZ*, *Semiotica* 154-1/4 (2005), pp. 157-224, in part. 185-186, alla quale si rimanda anche per lo studio dell'alfabeto in generale e per la bibliografia citata alle pp. 221-224.

³ Si veda un esempio di foglio di papiro del II-III sec., con l'alfabeto greco ripetuto più volte su entrambi i lati, in A. DELATTRE - H. HARRAUER - R. PINTAUDI, *Neues aus der Schule*, *AnPap* 27 (2015), pp. 29-43, in part. 31-34, nr. 2.

⁴ Solo l'uso dell'inchiostro rosso, e linee nere di demarcazione sopra e sotto l'alfabeto hanno fatto propendere G. NACHTERGAEL - R. PINTAUDI, *Documents de fouilles en provenance du nome Arsinoïte et d'Antinoë*, *AnPap* 14-15 (2002-2003), pp. 285-298, in part. 286-287, n. 2 (= *SB* XXVIII 16842), per una attribuzione dell'ostracon all'ambito magico piuttosto che a quello scolastico.

Come notato più volte in edizioni di altri alfabeti, proporre una datazione è piuttosto arduo; tuttavia pensando ad una datazione all'epoca bizantina, avvalorata dal contesto del ritrovamento, non si dovrebbe sbagliare.

↓

fr. 1]αβγδεζηθ[

fr. 2]γβα†



Per l'impiego dell'alfabeto in magia si vedano l'ancora fondamentale Fr. DORNSEIFF, *Das Alphabet in Mystik und Magie*, (ΣΤΟΙΧΕΙΑ VII), Leipzig-Berlin 1925², pp. 69-81 e Cl. PREAUX, *Un amulette chrétienne aux Musées Royaux d'Art et d'Histoire de Bruxelles*, CdÉ 10 (1935), pp. 361-370 (= SB XVIII 13323), in part. 367-370 («L'alphabet est, à lui seul, tous les mots possibles, toutes les incantations, toutes les prières. Écrire la série des lettres, c'est donc faire la plus parfaite et la plus sûre des invocations», p. 367). Un esempio di alfabeto greco su papiro con valore magico si può trovare in posizione quasi finale in un lungo testo copto/arabo del VII-VIII sec., scritto contro le fibre (*P.Baden*. V 123, 104); tuttavia il supporto più comune per gli alfabeti è l'ostracon. Un ostracon magico con l'alfabeto scritto in inchiostro rosso, proveniente proprio da Antinoupolis e di epoca bizantina, è stato ripubblicato come SB XXVIII 16842; ma si veda anche il lato convesso di *O.Kellis* 157 del III-IV. Ancora con intento magico l'alfabeto è stato dipinto sul muro di una costruzione nell'oasi di Dakhla, cfr. O.E. KAPER - K.A. WÖRZ, *Dipinti on the temenos wall at Deir el-Haggar (Dakhla Oasis)*, BIFAO 99 (1999), pp. 233-258, in part. nr. 6, pp. 240 e 253 (= SB XXVI 16593).

Alcuni esempi di ostraca scolastici che presentano l'alfabeto scritto in entrambe le direzioni⁵ si trovano in *O.Eleph.DAIK* 163, un ostracon d'epoca bizantina, che riporta l'alfabeto due volte, ciascuna su quattro righe, delle quali la prima dal basso verso l'alto e da destra verso sinistra e la seconda dall'alto verso il basso e da sinistra verso destra; *O.Claud.* I 179 (II), *O.Ont.Mus* I 65 (II) e *MPER* XV 5 (I-III). Nel frammentario *O.Stras.* I 807 (VI-VII) si conserva solo la parte superiore di un alfabeto scritto dal basso verso l'alto e da destra a sinistra, così come sulla faccia A della tavoletta lignea Schøyen MS 1760/2 (VI-VII) l'alfabeto, inciso, comincia dall'ultima lettera seguendo linee orizzontali precedentemente tracciate⁶.

Numerosi gli esempi di alfabeto con valore scolastico⁷; si veda, come punto di partenza, il catalogo in R. CRIBIÖRE, *Writing, Teachers, and Students in Graeco-Roman Egypt*, (ASP 36), Atlanta 1996, nn. 41-77, pp. 183-191⁸, in cui sono elencati alfabeti su vari supporti (ostraca, papiri, tavolette lignee).

Sull'uso degli alfabeti con questa funzione, si veda anche la bibliografia citata nelle note da W. CLARYSSE - B. ROCHETTE, in *Un alphabet grec en caractères latins*, *Archiv* 51/1 (2005), pp. 67-75.

⁵ Per qualche informazione sull'uso di trascrivere l'alfabeto anche al contrario, si veda W.E.H. COCKLE, *O.Claud.* I, pp. 169-170.

⁶ Cfr. DELATTRE - HARRAUER - PINTAUDI, *Neues* cit., pp. 36-38, nr. 4.

⁷ «Alphabets on ostraca are often models made by teachers so that they could conveniently circulate in class with few concerns about being damaged», cfr. R. CRIBIÖRE, *A Ptolemaic School Ostracon*, *Fayyum Studies* 2 (2006), pp. 91-93, in part. 92.

⁸ Tuttavia non sono sicura di poter classificare con certezza come scolastici tutti gli ostraca citati nel catalogo. Per esempio sarei portata a ritenere come magici almeno un paio di ostraca con lettere greche (non l'intero alfabeto), nei quali oltre alle lettere, sono anche presenti figure zoomorfe e antropomorfe: cfr. i nn. 36 e 37, Tavv. I e III (risp. *MPER* XVIII 37 e 38), entrambi bizantini.

Per la croce in contesti magici non cristiani si veda R. MARTÍN HERNÁNDEZ - S. TORALLAS TOVAR, *A Magical Spell on an Ostrakon at the Abbey of Montserrat*, ZPE 189 (2014), pp. 175-184, in part. 176 con la bibliografia alle nn. 6-7. La croce si trova anche davanti ad alfabeti in ostraca quali *e.g.* i summenzionati *O.Stras.* I 807, 1 e *O.Stras.* I 808, 3 (VI-VII) e in tavolette cerate, quali *e.g.* Schøyen MS 1760/3 (VII-VIII)⁹.

DILETTA MINUTOLI

⁹ Edita da DELATTRE - HARRAUER - PINTAUDI, *Neues cit.*, pp. 34-36, nr. 3.

PRESCRIZIONE MAGICA CONTRO LA FEBBRE CON BRIVIDI¹

PSI inv. Ant. s. n.

cm 15,3 × 15,1

VI^{ex} d.C.

L'edizione di questo papiro trovato ad Antinoupolis² è stata effettuata soltanto sulla fotografia in bianco-nero, scattata al momento successivo al restauro risalente al 1981, poiché l'originale non è stato ancora rinvenuto nonostante ricerche, pur non sistematiche, effettuate al Museo Egizio del Cairo, dove il papiro dovrebbe essere conservato assieme agli altri reperti scritti di quella campagna di scavo. Sul *verso* lungo le fibre, si conservano resti di un protocollo notarile. Il papiro è mutilo della parte inferiore e di una parte centrale. Il testo principale è scritto lungo le fibre del *recto*; altri due righi formulari inquadrano perpendicolarmente il testo, rispettivamente sui margini sinistro dall'alto verso il basso e destro dal basso verso l'alto, dunque in senso antiorario.

La natura del documento è inequivocabilmente magica come testimoniano le formule iniziali e la parte formulare della seconda metà del testo. Si tratta di un foglio singolo scritto dopo esser stato tagliato dal "primo" *kollema* di un "rotolo", come si deduce dal resto del protocollo conservato sul *verso*; si noti anche l'angolo superiore destro tagliato prima che il papiro accogliesse la scrittura. Tali elementi, insieme alla presenza dei due righi di scrittura verticali sui lati destro e sinistro, caratterizzati da verbi che richiedono guarigione e salvezza, ci fanno propendere per un vero e proprio amuleto contro la febbre con brividi, piuttosto che per il frammento di un formulario; tuttavia la struttura del testo con la presenza del verbo *γράφειν* che caratterizza la prescrizione di un rito e le indicazioni sui materiali scrittori e l'inchiostro da usare ci suggerirebbero la possibilità che il frammento possa far parte di un ma-

¹ Ringrazio il direttore della Missione R. Pintaudi per avermi affidato l'edizione di questo frammento che egli stesso restaurò nel 1981, unendo due spezzoni di papiro trovati in due diversi giorni di scavo. Con lui e con Alain Delattre ho potuto discutere proficuamente del testo, traendo vari suggerimenti illuminanti, in occasione della campagna di scavo ad Antinoupolis del gennaio-febbraio 2013. R. Pintaudi ricorda che l'inchiostro era nero e non rosso come possibile in questo tipo di testi. Il papiro era già aperto, spezzato e non presentava resti visibili di piegature.

² Il 28.10.1981 nel III livello del settore B2 del Kom 1. Del ritrovamento dà notizia M. MANFREDI, allora direttore della Missione ad Antinoupolis, *Gli scavi italiani ad Antinoe (1935-1993)*, in L. DEL FRANCIA BAROCAS (a cura di), *Antinoe cent'anni dopo. Catalogo della mostra Firenze Palazzo Medici Riccardi, 10 luglio - 1° novembre 1998*, Firenze 1998, p. 26: «Lo scavo [...] del 1981 (25 settembre-1° novembre) portò alla luce frammenti di papiro [...]. Tra i frammenti di papiro, di vario contenuto, si segnalava una formula contro le febbri».

nuale di magia (dell'inizio?) o di una raccolta di prescrizioni magiche. Un esempio molto simile si ha in *P.Med.* I 20 (= *Suppl.Mag.* II 92, MP³ 6007, LDAB 5818, TM 64588), un papiro magico contro i brividi e la febbre di provenienza incerta scritto con inchiostro rossiccio, che appare essere parte di una «ποίησις τῆς πράξεως (istruzioni su come eseguire uno scongiuro o un atto di magia)»³ per via del formulario, ma allo stesso tempo un amuleto vero e proprio per via delle pieghe orizzontali e verticali che lo riducevano a piccolo quadratino da portare indosso⁴. Sembra calzante quanto Robert Daniel e Franco Maltomini riassumono dell'*ed.pr.* per una possibile spiegazione di questo fenomeno: «Therefore, either a section of a formulary was merely cut out of a roll or, more probably, a person who knew little Greek mechanically copied the directions of a handbook without understanding much of what he wrote». Per la datazione, oltre alla testimonianza del contesto archeologico nel quale il papiro è stato trovato, funge da *terminus post quem* il protocollo notarile sul *verso*, che ci riporta almeno alla seconda metà del VI d.C., anche se sono noti alcuni esemplari di protocolli d'età precedente (metà V d.C.)⁵.

Da notare anche un amuleto cristiano, in cui effettivamente compare una sorta di titolo esplicativo in apertura (φυλακτήριον πρὸς πυρετόν), come per i formulari, seguito poi dall'invocazione per la guarigione (rr. 3-4: ταχὺ ταχὺ | θεράπευσον) edito in *Suppl.Mag.* I 28 del V d.C. (LDAB 10335, TM 69044)⁶, e un amuleto in cui compare la nostra comune palindrome magica (αβλαναθαναλβα) ad occupare le prime 7 righe, seguita da una richiesta di guarigione dalla febbre con brividi in *P.Michael.* 27 (= *Suppl.Mag.* I 9, LDAB 10332, TM 69041) del III-IV d.C.

Il nostro papiro è una ulteriore testimonianza delle pratiche magiche ad Antinoupolis⁷

³ Cfr. *ed.pr.*, A. TRAVERSA, *Dai papiri inediti della raccolta milanese. 25. Frammento di papiro magico*, Aegyptus 33.1 (1953), pp. 57-62, in part. 59-60, 1 tav. f.t. Il testo è stato riedito da S. DARIS nel I volume dei *P.Med.* (1966), tav. VII, e da R.W. DANIEL e F. MALTOMINI, *Suppl.Mag.* II, nr. 92, pp. 204-205, pl. X.

⁴ Per l'uso di piegare e arrotolare i filatteri protettivi da portare indosso si veda M. DE HARO-SANCHEZ, *Mise en texte et contexte des papyrus iatromagiques grecs: Recherches sur les conditions matérielles de réalisation des formulaires et des amulettes*, in P. SCHUBERT (a cura di), *Actes du 26^e Congrès international de papyrologie: Genève, 16-21 août 2010*, (Recherches et Rencontres 30), Genève 2012, pp. 164-165.

⁵ Si vedano L. MIGLIARDI ZINGALE, *In margine a Nov. Iust. 44.2: to kaloumenon protokollon*, in *Studi in onore di A. Biscardi*, V, Milano 1984, pp. 151-175, EAD., *Ancora su to kaloumenon protokollon di Nov. Iust. 44.2*, in *AnPap* 1 (1989), pp. 15-21 (in part. per gli esempi della metà del V d.C.) e R. PINTAUDI, *Per la datazione di PSI VI 719*, *AnPap* 2 (1990), pp. 27-28. La Novella giustiniana in questione risale al 536-537 d.C.

⁶ Una tipologia simile si trova in *Suppl.Mag.* II 58, un ostracon del IV-V d.C. proveniente da Tebe, che comincia con θυμοκάθκων (θυμοκάτοχον) | καὶ νικητικόν (νικητικόν) (rr. 1-2), per poi continuare con l'invocazione ai nomi demonici che debbono rendere senza voce e sottomessi tutti coloro che si oppongono a chi scrive.

⁷ Testi magici provenienti da Antinoupolis si trovano in *P.Ant.* II 65 (= *Suppl.Mag.* II 100, LDAB 5994, TM 64759; prescrizioni magiche su pergamena del V-VI d.C.); *P.Ant.* II 66 (= *Suppl.Mag.* II 94, MP³ 2391, LDAB 5992, TM 64757; prescrizioni magiche di vario tipo su papiro del V d.C.); *P.Ant.* III 140 (*Suppl.Mag.* II 99, MP³ 2391.5, LDAB 6135, TM 64896; prescrizioni magiche e mediche su papiro del V-VI d.C.); *P.Aphrod. Lit.* IV 41 + *P.Cair.Mas.* II 67188 + *PGM* II 13a (chr.) + Meyer-Smith 1994, 22 (MP³ 348.23, LDAB 6241, TM 65000; amuleto su papiro del VI d.C.); *P.Ant.* III 121 (MP³ 1957.6, LDAB 5557, TM 64336; esametri forse magici su pergamena del III-IV d.C.); Paris, Bibl. Nat. Copte 156 = PSBA 26 (1904), pp. 174-176 (LDAB 4246, TM 63050, papiro greco-copto con oracolo biblico del VI d.C.); *P.Ant.* II 54 (MP³ 2751.431, LDAB 5425, TM 64206; amuleto magico con Padre Nostro su papiro del III d.C.); Paris, Louvre D 552b = Aegyptus 60 (1980), pp. 107-109,

che attestano il sincretismo religioso tra credenze pagane nell'uso di un amuleto magico e applicazioni cristiane in un contesto locale prevalentemente copto (si noti anche la croce iniziale)⁸.

recto →

† βοήθημα μέγα καὶ ἀπαρά-
 βατον πρὸς ῥιγοπύρετον
 γράφεται ρε εἰς φύλον
 συκῆς καὶ {περι} περίπ-
 5 τε δὲ βραχίονι
 π(ρὸς) ῥιγοπύρετον ἐν χαρτηρι.
 . . . μέλανι καὶ περίπτε ἀρις-
 τερῶ βραχίονι· ἀβλαναθαν
 .ι ἀβλαναθανάλβα ακραμμαχα
 10 . . []αθανάλβα [α]κραμμαχα
] αναλβα ακραμμαχαμα
]λβα ακραμμαχαμαθα
 ακ]ραμμαχα . . ανα[] . ακ
 . . . α[] . . . []λβα
 15 αε . . . []μα
 αμ[] . [] . . .
 αε[] .
 . . [] . . .
 α . . [] . .

3 l. φύλλον

(MP³ 2667.41, LDAB 6594, TM 65348, tavoletta lignea contenente invocazione con Padre Nostro del VII d.C.); Paris, Sorbonne, Ins. de Papyrologie 2490+2524 = CRIPEL 10 (1990), pp. 131-133 (LDAB e TM 107909); alcuni ostraca pubblicati in AnPap 14-15 (2002-2003): nr. 2, pp. 286-287 (MP³ 2667.92, LDAB 10523, TM 69132, ostracon del II-IV contenente forse un esercizio scolastico, o forse un testo magico), nr. 7, pp. 290-291 (MP³ 2916.83, LDAB 10837, TM 100221; ostracon con figura umana femminile), nr. 8, p. 291 (MP³ 2916.84, LDAB 10836, TM 100220, ostracon con disegno di un militare e un orante) e forse PSI inv. T1 (MP³ 2704.71, LDAB 10764, TM 100126, una tavoletta lignea con alfabeto e due figure di animali del IV-V d.C.). A questi vanno aggiunti un filatterio per la casa su papiro, una *defixio* bronzea e una scorza di albero con simboli magici presentati da chi scrive al Convegno Internazionale *Écrire la magie dans l'antiquité - Scrivere la magia nell'antichità*, tenuto a Liegi tra il 13 e il 15 ottobre del 2011, ed editi in M. DE HARO SANCHEZ (éd.), *Écrire la magie dans l'antiquité*, (Papyrologica Leodiensia 5), Liège 2015, pp. 51-67, Tavv. II-VI, i testi pubblicati in questo volume e una lamina di età imperiale ritrovata nell'ottobre del 2012 nella necropoli romana A1, a nord della necropoli cristiana.

⁸ Per la commistione tra uso pagano ed elementi cristiani, si veda l'elenco degli amuleti greci e latini contenenti elementi cristiani in TH.S. DE BRUYN - J.H.F. DIJKSTRA, *Greek Amulets and Formularies from Egypt Containing Christian Elements: A Checklist of Papyri, Parchments, Ostraka, and Tablets*, BASP 48 (2011), pp. 163-216.



Sui due lati

sinistro dall'alto verso il basso: ἀβλαναθανάλβα θεραπείουσε

destra dal basso verso l'alto: ἀβλαναθανάλβα . . . σον

Rimedio grande e infallibile contro la febbre con brividi: scrivi su una foglia di fico 105 (?) e indossala attorno al braccio [sinistro?]. Contro la febbre con brividi su un foglio di papiro ... (?) con inchiostro nero e indossa al braccio sinistro ... Ablanathanalba achrammacha
Ablanathanalba libera
Ablanathanalba ...



1. Il termine βοήθημα, “remedy” (*LSJ s.v.*), non è quasi mai usato nei testi magici, a differenza della “letteratura” medica nella quale è termine tecnico ampiamente impiegato⁹. Un’altra attestazione con questo significato e in un contesto simile si trova in *P.Ant.* III 140 (= *Suppl.Mag.* II 99v, 1), in cui purtroppo il testo mutilo non permette di chiarire lo scopo del rimedio. Un βοηθημάτων in *PGM VII* 243 è stato emendato da K. Preisendanz in β’ ὀνομάτων sulla base della ripetizione della frase tre righe dopo; abitualmente nei formulari magici è preferito l’uso di φυλακτήριον in misura maggiore, oppure (φίλτρο)κατάδεσμος *vel sim.*

Nel termine seguente, in cui la seconda lettera lega con la terza dando l’impressione a prima vista di una

⁹ L’uso del termine avviene spesso in riferimento alla febbre in Gal., Paul. Aeg., Aët., Steph. Med.

legatura *epsilon-tau*, si legge l'aggettivo μέγα che assume la stessa valenza di *PGM* IV 1690-1691, in riferimento a φυλακτήριον.

Ciò che segue è un secondo aggettivo legato con la congiunzione καί. Nei *PGM* viene usato 4 volte l'avverbio ἀπαραβάτως (IV 730, IV 1867, XII 57, XXXV col. 1,38) con il significato di 'unfehlbar' (= *PGM* IV 730 e XXXV I 38), 'es genau' (= *PGM* IV 1867) e 'unwandelbar' (= *PGM* XII 57), "infallibly¹⁰, without fail¹¹, in strict obedience¹², unfailingly¹³" "in modo infallibile, esattamente, in modo immutabile". Si tratta della prima attestazione in un testo magico dell'aggettivo piuttosto che dell'avverbio, laddove nella letteratura – con una buona percentuale nei testi medici – aggettivo e sostantivo sono ampiamente usati anche se mai in riferimento a βοήθημα. In questo contesto l'aggettivo può valere sia 'infallible', quanto 'permanent, perpetual' (cfr. *LSJ* s.v.).

La febbre con brividi, ῥιγοπύρετος, "fever with shivering fits, ague" (cfr. *LSJ* s.v.), un sorta di febbre malarica, anche nella forma neutra ῥιγοπύρετον e al diminutivo ῥιγοπυρέτιον, ricorre nei testi magici poche volte, le ultime delle quali edite in *P.Oxy.* LXXXII 5306, 2 (IV), 5308, 1 (III-IV), 5309, 5-6 (IV), 5315, II, 11-12 (IV^m). Inoltre in due casi il composto si trova associato anche a "febbre e brividi" in due parole distinte: cfr. *PGM* (chr.) 13, 16; *P.Prag.* I 6, 1-3 (= *Suppl.Mag.* I 25). Per uno studio sulle attestazioni della febbre, delle sue connotazioni temporali, della febbre con brividi (p. 134, e nt. 8 in cui sono elencate tutte le attestazioni) si veda M. DE HARO SANCHEZ, *Le vocabulaire de la pathologie et de la thérapeutique dans les papyrus iatromagiques grecs. Fièvres, traumatismes et «épilepsie»*, *BASP* 47 (2010), pp. 131-153, in part. 132-141.

3-8. Questa porzione di testo ha tutte le caratteristiche di un prescrizione magica, poiché in essa vi sono indicazioni su come realizzare un amuleto. Il verbo iniziale, che esprime una delle azioni principali nella preparazione di un amuleto, dovrebbe essere all'imperativo della seconda persona sing. piuttosto che all'indicativo della terza sing. Non si può escludere γράφεται per γράφε, mentre meno probabile una lettura γράφετε, che, se pur errore comunissimo nei testi magici (cfr. *Suppl.Mag.* I 11, 10-11 παύσεται per παύσατε, papiro del III-IV d.C.; *Suppl.Mag.* I 18, 5 ἀπαλλάξεται per ἀπαλλάξατε, papiro del V d.C.), non convince, sia perché compare nelle richieste di protezione e non nelle indicazioni su cosa fare, sia perché il successivo περιάπτε è corretto.

Ciò che segue, *rho-epsilon*, sembra essere apparentemente privo di significato, a meno che non si tratti del numero 105. Escludo una divisione γράφε ταίρε in cui supporre nel secondo termine una sorta di formula magica conosciuta sul tipo σοίρε σοίρε di *PGM* V 425, VII 896 e XIII 924, così come una combinazione mal scritta quale eventualmente τ'άίρε<τά>, complemento oggetto dipendente dall'imperativo.

4. La foglia di fico non è mai attestata come materiale scrittoriale nei *PGM*¹⁴.

Il περι che precede περιάπτε è una erronea ripetizione. La costruzione περιάπτειν + dat. è usata qui nell'accezione di indossare, "tie, put round". Per i termini greci περιάμμον e περιάπτων col significato di amuleto, si veda R. KOTANSKY, *Incantations and Prayers for Salvation on Inscribed Greek Amulets*, in C.A. FARAONE - D. OBBINK (ed.), *Magika Hiera. Ancient Greek Magic & Religion*, Oxford 1991, pp. 107-108.

5. Dopo δέ una traccia di inchiostro che sembra lavata via.

L'azione di portare un amuleto al braccio destro o sinistro è variamente attestata nei *PGM*: cfr. ἀριστερῶ βραχίονι di *PGM* IV 2899 e LXII 23; περὶ τὸν ἀριστερὸν βραχίονα (*PGM* IV 80-81); περὶ τὸν δεξιὸν | βραχίονά σου (*PGM* IV 2513-2514); ἐπὶ δὲ τοῦ δεξιῦ βραχίονος (*PGM* IV 312); ὑπὸ βραχίονος ἐντίμου (*PGM* IV 496). Cfr. da ultimi *P.Oxy.* LXXXII 5305 II, 3 (III^{es}): καὶ περιήδησον (l. περίδησον) περὶ (l. περὶ) τὸν ἀριστερὸν (l. ἀριστερὸν) βραχίονα (l. βραχίονα) e *P.Oxy.* LXXXII 5308 8-9 (III-IV): δέσμευε εἰς τὸ (l. τὸν) δεξιὸν | βραχίονα, alle rispettive note dei quali si rimanda per la bibliografia relativa al ruolo dei due diversi arti in magia. In questo caso la particolarità di portare sul braccio una foglia di fico, piuttosto urticante, può essere spiegata presupponendo che la foglia fosse avvolta in qualcosa (p. es. stoffa, oppure il χάρτης di cui si parla in seguito).

Quel che segue non è chiaro. Ci si aspetta l'aggettivo ἀριστηρῶ come ai rr. 7-8, ma ciò che resta visibile

¹⁰ Trad. M.W. MEYER, in H.D. BETZ, *The Greek Magical Papyri in Translation*, Chicago-London 1986, p. 52 (= *PGM* IV 730).

¹¹ Trad. E.N. O'NEIL, in BETZ, *op. cit.*, p. 71 (= *PGM* IV 1867).

¹² Trad. H. MARTIN JR, in BETZ, *op. cit.*, p. 155 (= *PGM* XII 57).

¹³ Trad. R.F. HOCK, in BETZ, *op. cit.*, p. 268 (= *PGM* XXXV I 38).

¹⁴ Un breve *excursus* sui tipi di foglie menzionate come supporto scrittoriale per amuleti magici si trova nell'edizione della scorza di albero negli atti del convegno di Liegi (vd. *supra*, nt. 7).

non ci aiuta: sembrerebbe esserci una croce sormontata da un disco, poi tracce di due lettere, cui segue forse *rho*. Tra le possibilità, oltre l'aggettivo riferito al braccio, una sequenza di simboli!

6. La parte iniziale del rigo coinvolta dalla lacuna, prima del chiaro ῥιγοπύρετον, è troppo esigua per contenere più di due lettere. Ci si aspetta un πρὸς che probabilmente doveva essere abbreviato o con la prima lettera o al massimo con le prime due sovrapposte: ϖ̄ cfr. e.g. *PGM* VII 213; effettivamente le tracce visibili sembrano appartenere alla seconda metà di *pi*. Dopo l'indicazione del tipo di male da sconfinare doveva seguire la prescrizione su cosa fare.

ἐν χαρτηρῖ : Dopo un chiaro *en cha* seguono una lettera poco visibile e almeno altre quattro lettere. Possibili almeno due soluzioni: la prima, staccando le ultime due lettere visibili, è la lettura ἐν χάρτη, ovvero il papiro, supporto scrittoria diverso dalla foglia di fico menzionata prima. Un parallelo viene da due passaggi vicini in *PGM* VII (213-214 e 218-219) in cui all'interno di un elenco di rimedi sono enumerati un rimedio contro la febbre con brividi (ῥιγοπυρέτιον, rr. 211-212) in cui va usato olio di oliva per ungersi, poi un rimedio contro la febbre quotidiana e notturna, in cui bisogna scrivere un *charakter* diverso su ciascuna faccia di una foglia di olivo (213-214) e infine, sempre contro la febbre con brividi quotidiana, bisogna scrivere tre volte εἰς χάρτην καθαρὸν da indossare, la sequenza Ἰάω Σαβαὼθ Ἄδωναι ἀκραμμαχαμμαραι con l'omissione via via della prima lettera del nome divino. Per la costruzione del nostro passo un buon parallelo si legge in *PGM* LXXII 6-9: γράψας | [δὲ ἐν χάρτη] συμυρνομέλανι | [περὶ παντὸς] πράγματος, ὃ θέ[λεις, πρόσγρ]αφον ὄνομα.

La lettera successiva sembrerebbe *rho*, anche se va notato che in questa scrittura l'occhiello è quasi sempre aperto in alto e soprattutto non lega mai con la lettera seguente. Subito dopo, una traccia verticale lunga di colore decisamente più chiaro rispetto al resto dell'inchiostro: ϖ̄. Le tracce evanescenti successive potrebbero essere tanto resti di scrittura quanto una macchia nel papiro. Che si tratti della erronea ripetizione di ῥιγοπύρετος? Oppure ῥῖγος (si veda anche *Suppl. Mag.* II 96, 56-58: ῥῖγος, χάρτη cui segue la nostra palindroma magica con lievi variazioni)? Tuttavia non si spiegherebbero tali termini in questa posizione. Oppure ancora bisogna ricercare un aggettivo che inizi con ϖ̄, – come una non attestata (e affatto probabile) forma participiale da ῥιπτέω – da riferirsi al tipo di papiro da usare: non più χάρτης καθαρὸς οἰερατικός, ma papiro gettato via?

La seconda soluzione, sempre ammettendo la lettura ϖ̄, è considerare un errore fonetico da parte dello scriba che scrive χαρτηρῖ al posto di χαρταρῖ: forse voleva scrivere solo χάρτη prima, ma poi ha pensato di usare il diminutivo aggiungendo la desinenza -ριον. Un incantesimo per ottenere sogni prescrive proprio: γρ(άψον) τὸ ὄνδ(μα) [το]ῦτ[ο εἰς] χαρτάριον | ἢ εἰς φύλλ[ο]ν ... (*Suppl. Mag.* II 85, 42-43); cfr. anche *PGM* V 160-161 (γράψας τὸ ὄνομα εἰς καινὸν χαρ|τάριον).

Un ultimo tentativo, poco probabile, è quello di leggere altrimenti le due lettere finali: forse anziché *rho* bisogna intendere un *gamma-rho* con abbreviazione per γρ()? Tale abbreviazione è comune nei papiri magici per indicare γρ(άφε) γρ(άφεται), γρ(άψον). Tuttavia ci si aspetta che questa indicazione si celi nella lacuna all'inizio del rigo successivo, dove le tracce non si adattano ad uno συμυρνο/ζμυρνο- da far precedere a μέλανι. Si veda *PGM* IV 3014-17: τὸ δὲ φυλακτήριον ἐπὶ λαμνίω κασσιτερίνῳ | γράφε· ἴαη· Ἄβραωθιωχ· Φθᾶ μεσενψινιαω· | φεωχ· ιαηω· χαρσοκ, καὶ περιάπτει | τὸν πάσχοντα· ...

7. Dopo tracce di inchiostro non identificabili di tre lettere al massimo, l'indicazione del colore dell'inchiostro da usare per scrivere, seguito ancora dal verbo che indica portare indosso. L'inchiostro menzionato più frequentemente per papiri, ostraca, uova, etc. è συμυρνομέλαν (cfr. e.g. *PGM* II 30) scritto anche ζμυρνομέλαν (cfr. *PGM* IV 3248); seguono per numero di attestazioni ζμύρνα (cfr. e.g. *PGM* II 60) e μέλαν (cfr. e.g. *PGM* IV 2047 da usare su καλπᾶσου φύλλον); infine κιννάβαρις (cfr. *PGM* VII 803, in questo caso per foglie di alloro). Spesso il 'nero' dell'inchiostro è ottenuto da sangue di animali¹⁵: διὰ αἵματος ὀνίου μέλαν (cfr. *PGM* VII 301a), ο αἵματι κονὸς μέλαν (cfr. *PGM* XIa 2). Ancora si trovano inchiostri composti da vari elementi: si veda *PGM* IV 2393-2394: ἱερατικῶ χάρτη κινναβάρι καὶ χυλῶ | ἀρτεμισίας καὶ ζμύρνα, ο *PGM* VIII 68-73 ἔστι | δὲ τὸ μέλα[ν], ἐν ᾧ γράφεις· αἷμα κορόνης, αἷμα περιστερᾶς λευκῆς, λίβανος ἄτμητος καὶ ζμύρνα καὶ μέλαν | γραφικ[ὸ]ν καὶ

¹⁵ Si veda la significativa prescrizione di *PGM* IV 2099-2106: ἔστιν δὲ τὰ μελάνια τῆς πραγματείας | τὰδε· καταγράφεται δὲ ὁ μὲν ὑμῖν | αἵματι ὀνείῳ ἀπὸ καρδίας ἐσφαγμένου, | ᾧ συμμίσγεται αἰθάλη χαλκῆος. | τὸ δὲ τῆς καλπᾶσου φύλλον αἵματι ἱερακείῳ, | ᾧ συμμίσγεται αἰθάλη χρυσοσχοῦ. | τὸ δὲ τοῦ ἱερατικοῦ χάρτου αἵματι ἐνχέλωσ, | ᾧ συμμίσγεται ἀκακία.

κιννάβαρις καὶ ὀπὸς συκαμίνου καὶ | ὕδωρ ὄμβριον καὶ χυλὸς ἀρτεμι<σί>ας μονοκλώνου καὶ | κατανάγκης, ο
PGM XII 97-99 Τυφώνιου μέλανος γραφή· ἀνε[μώ]νης, φλογίτιδος, χυλοῦ κινάρας, σπέρματος | ἀκάν[θη]ς
 Αἰγυπτίας, μίλ[τ]ου Τυφῶνος, ἀσβέστου, κονίας, ἀρτεμ[ισ]ίας μονοκλώνου, | κόμεως, ὄμβριου.

Alla fine del rigo molto chiaro αρισ in cui *alpha* si affianca, quasi sovrapponendosi in una continuità di linee, a *epsilon*.

8. Nella prima parte del rigo quasi illegibile a causa di alcuni fori nel papiro si deve leggere la finale -τερω della quale sono identificabili solo *rho* e *omega*. La lettura βραχίονι non immediata, ma necessaria, precede l'inizio della parte formulare.

Margine sinistro: dopo la chiara palindrome, il verbo θεραπεύω è interrotto nell'ultima parte da una lacuna che ne rende illegibile la finale: θεράπευσε? θεράπευσον (cfr. *Suppl. Mag.* I 31, 3)? Sembra di poter escludere θεράπευε (cfr. *Suppl. Mag.* I 22, 2). Per l'uso di tale verbo ad indicare un'azione guaritiva contro la febbre (e non solo "l'action de «donner des soins médicaux»") e del verbo tra i due possibili che esprimono anch'essi un'azione curativa e non profilattica sul margine destro, si veda ancora DE HARO SANCHEZ, *Le vocabulaire* cit. *supra*, pp. 138-139.

Margine destro: il verbo finale non è chiaro: παύσον (cfr. *PGM XXXIII 19*)? σῶσον?

AMULETO MAGICO SU PAPIRO¹

PSI inv. Ant. NN06, D 3 IV, 08.02.06

cm 7,8 × 6

VI d.C.

Il foglietto di papiro ben conservato e di colore chiaro è stato recuperato il giorno 8 febbraio 2006 dal IV livello del Quadrante D3² (fig. 1) del Kôm Est della Necropoli Nord di Antinoupolis.

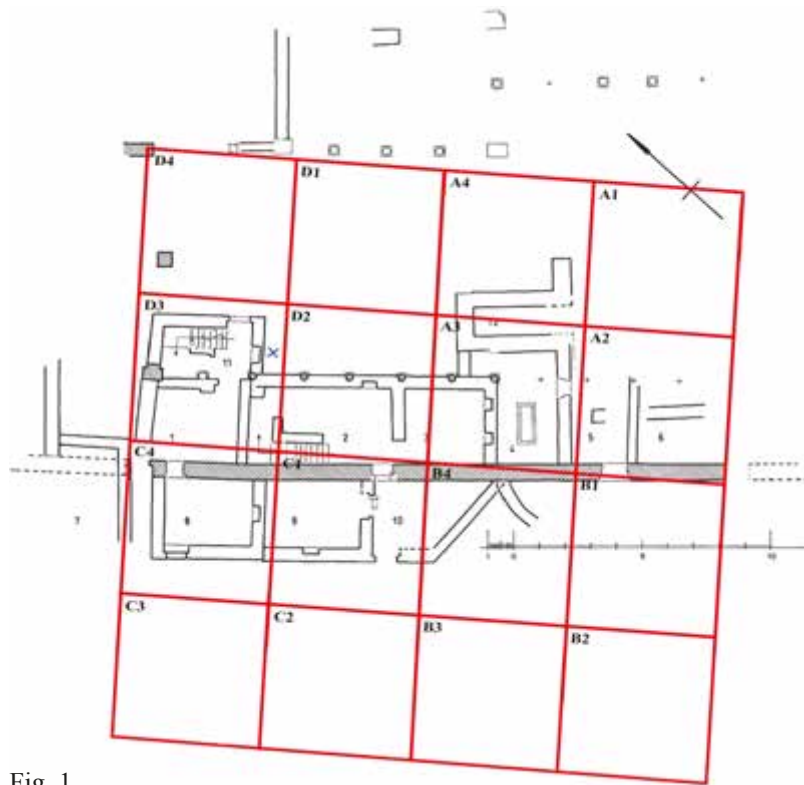


Fig. 1

¹ Con Rosario Pintaudi e Alain Delattre ho avuto modo discutere utilmente il frammento.

² Il testo proviene dal rettangolo di terreno confinante con l'esterno del muro di chiusura di una stanza (a livello quasi del pavimento, in corrispondenza delle pietre di base del muro; Figg. 2-3) – al cui interno si elevava



Fig. 2



Fig. 3

una scala in pietra, rinvenuta l'anno successivo. Sotto tale rettangolo, il giorno 9 febbraio, è stata rinvenuta l'inumazione di una donna. Si ripropone la pianta relativa alla situazione del peristilio alla fine degli scavi nel febbraio del 2007, realizzata e pubblicata da P. GROSSMANN, a corredo dell'articolo *Antinoopolis - Der Komplex des „Peristylbaus“*, in R. PINTAUDI (a cura di), *Antinoopolis I*, (Scavi e Materiali 1), Firenze 2008, pp. 41-46, in part. 45. La griglia disegnata sopra, che rappresenta la quadrettatura dello scavo, si intende approssimativa e a scopo illustrativo; la lunghezza del fronte di scavo misurava m 20.

Esso si presentava piegato 4 volte in senso orizzontale fino ad ottenere una striscia lunga e poi arrotolato per due volte da entrambe le estremità fino a convergere al centro (Figg. 4-5). La scrittura, in un inchiostro bruno a tratti molto chiaro, corre contro le fibre del *recto*, mentre il *verso* presenta, lungo le fibre, resti di un protocollo notarile.



Il documento molto semplice, di contenuto manifestamente cristiano, serviva per dichiarare la sconfitta sul male nel nome della Santa Trinità. Accompagnano il testo scritto alcuni simboli magici tra i più comuni anche in amuleti pagani³, quali l'asterisco i cui tratti terminano con circoletti⁴.

Si tratta di un frammento scritto in greco con la presenza dell'aspirazione copta espressa con la lettera Ϸ⁵. Parte del testo è in un greco che rispecchia la pronuncia di età tarda, quale il contesto archeologico ci conferma. Tale contesto e la presenza del protocollo⁶ ci spingono a proporre una datazione al VI secolo⁷.

La ripetizione triplice è costante sia per ἄγιος, ἀμήν ed ἐξώρικα, che per le figure e simboli magici quali q, stauogrammi e semicerchi.

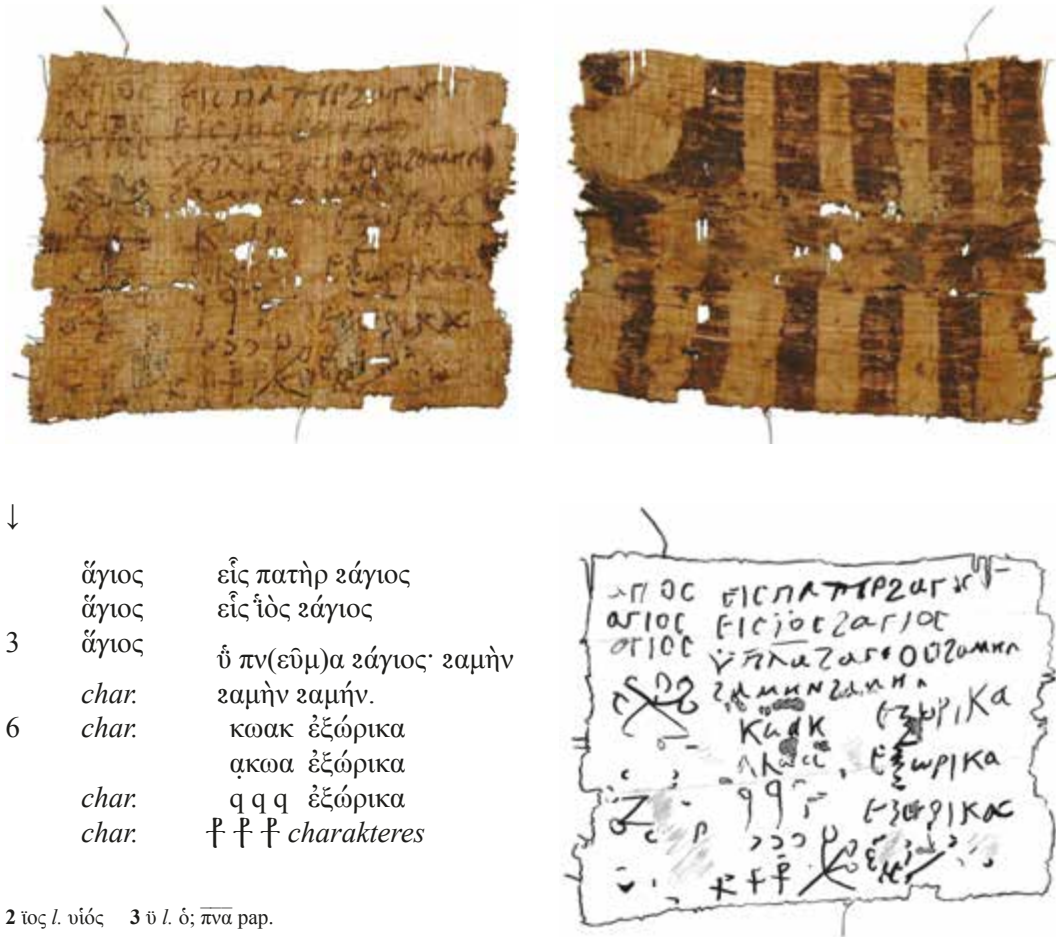
³ Anche questo frammento va ad allungare la già lunga lista di amuleti magici con elementi cristiani di Th.S. DE BRUYN - J.H.F. DIJKSTRA, *Greek Amulets and Formularies from Egypt Containing Christian Elements: A Checklist of Papyri, Parchments, Ostraka, and Tablets*, BASP 48 (2011), pp. 163-216.

⁴ Per i *charakteres* si vedano, tra la tanta bibliografia, anche F. MALTOMINI, *Due nuovi testi di magia rurale*, ZPE 164 (2008), pp. 166-167 e l'interpretazione di R. MARTÍN HERNÁNDEZ, *Reading Magical Drawings in the Greek Magical Papyri*, in P. SCHUBERT (a cura di), *Actes du 26e Congrès International de Papyrologie, Genève, 16-21 août 2010*, (Recherches et Rencontres 30), Genève 2012, pp. 491-498.

⁵ Abbiamo preferito indicare come ambito di produzione del frammento, un ambiente greco influenzato dal multiculturalismo linguistico, piuttosto che ritenerlo di ambito copto, nonostante la presenza del simbolo Ϸ, proprio in ragione del fatto che «It is probably to be interpreted as the product of a bilingual environment, by a scribe proficient both in Greek and Coptic», cosa che ha indotto invece R. MARTÍN HERNÁNDEZ e S. TORALLAS TOVAR (*A Magical Spell on an Ostrakon at the Abbey of Montserrat*, ZPE 189 [2014], pp. 175-184, in part. 176 e bibliografia nella nt. 2) a classificare come copto l'ostrakon per la sola presenza della lettera Ϸ.

⁶ Una Novella giustiniana (44.2), che risale al 536-537 d.C., regola l'uso del *protokollon*. Tale anno può dunque costituire il *terminus post quem* far risalire il nostro frammento così come nel caso dell'altro amuleto edito in questa sede e al quale si rimanda per la bibliografia relativa a questa notizia.

⁷ Si veda la datazione dei reperti – ostrakon, biglietti oracolari e un salterio bilingue su pergamena, – ritrovati negli stessi quadranti e negli stessi giorni del 2006, datati tra il V e il VI sec. e editi da A. DELATTRE, *Textes coptes et grecs d'Antinoé*, in PINTAUDI, *Antinopolis I* cit., pp. 131-162.



1-2. Per il numerale εἰς, comune nelle espressioni di fede cristiana, si veda G. NACHTERGAELE - R. PINTAUDI, «Un seul dieu, celui qui vient en aide»: nouveaux témoignages épigraphiques, *Aegyptus* 86 (2006), pp. 69-79. Per il più comune εἰς θεός si veda anche P.Oxy. LXXXII 5313, comm a l. 1.

1-3. ἅγιος è scritto correttamente senza l'aspirazione copta ϩ all'inizio del biglietto, mentre è fatto precedere da ϩ per le tre volte che ricorre alla fine delle prime righe. Un parallelo si può trovare in un ostracon greco (Il. 8-9) del V-VI d.C., edito da DELATTRE, *Textes coptes cit.*, 8. *Ostracon hymnique grec*, pp. 149-151, dove ἅγιος è per tre volte preceduto da ϩ.

2. Per il fenomeno υι > ι proprio in υἰός si veda Fr.Th. GIGNAC, *A Grammar of the Greek Papyri of the Roman and Byzantine Periods*, I, (Testi e Documenti per lo studio dell'antichità LV), Milano 1976, p. 204.

3. Su ὁ iniziale è chiara una dieresi: si può pensare a ὁ = ο, l. τό (si veda la sostituzione di omicron con *hypsilon* proprio in un articolo, τόν per τόν, in una tavoletta magica di forma rotonda proveniente dalla Beozia: A. AUDOLLENT, *Defixionum Tabellae*, Paris 1904, p. 137 nr. 85a). Ci si sarebbe aspettati piuttosto ἔν, sulla scorta dei rr. precedenti che hanno εἰς. Dopo il *sigma* finale di θάγιος si scorge un ulteriore tratto di inchiostro verticale che lega in alto: credo si tratti di punteggiatura conclusiva.

Sull'uso del *nomen sacrum* si aggiunga alla tanta bibliografia anche S.D. CHARLESWORTH, *Consensus standardization in the systematic approach to nomina sacra in second- and third-century gospel manuscripts*, *Aegyptus* 86 (2006), pp. 37-68.

3-4. *zamhyn*: Sebbene in greco il termine sia scritto con lo spirito dolce e non presupponga alcuna aspirazione, in copto invece è fatto sempre precedere da *z*; cfr. *e.g.* *O.Frangé* 93, 1 (prima metà del VIII).

6-8. Un verbo che ci si aspetterebbe di trovare in questo punto è il comune *ἐξορκίζω* (abituamente espresso nei *PGM* alla prima persona singolare del presente indicativo, cui segue quasi sempre l'accusativo *σε*, rar. *ὕμᾱς*); tuttavia un'eventuale sua forma al passato, per di più scorretta, suggerisce che qui trovi posto invece l'inedito – in contesti magici – ma corretto, perfetto di *ἐξορκίω* usato con tutta probabilità con il significato di 'scacciare' (il/i male/i); nel *LSJ s.v.* anche 'to get rid of', 'liberarsi', oltre che 'to banish'. Il foglietto ha dunque funzione di amuleto che protegge e ha protetto, piuttosto che di esorcismo. Tale verbo, abbastanza frequente nei testi letterari, è invece pressoché sconosciuto nei testi documentari, a differenza del semplice *ορκίζω* che si ritrova in vari tipi di documenti bilingui greco-copti (cfr. *e.g.* la vendita di casa dell'VIII in *CPR* IV 26, 48, o la garanzia dell'VIII di *CPR* IV 110, 13).

Per sostenere *ἐξορκίζω*⁸, dovremmo giustificare la forma con un errore per l'aoristo *ἐξόρκισα*, che ricorre però una volta sola in *PGM* XIII 233: *ὡς ἐξόρκισά σε, τέκνον, ἐν τῷ ἱερῷ τῷ ἐν Ἱερουσαλὺμ|φ...*, nel senso di "aver fatto giurare" («As I made you swear, child, in the temple of Jerusalem...»), trad. di M. SMITH, in D. BETZ, *The Greek Magical Papyri*, Chicago 1986, p. 179), ma sembra che nel nostro papiro, nonostante la grammatica molto incerta anche nella menzione della Trinità, gli errori da attribuire allo stesso vocabolo siano troppi.

Il verbo *ορκίζω*, sempre al presente, è molto più frequente nei testi magici; anche in amuleti cristiani⁹. Un esempio si trova in un papiro del VI secolo, proveniente dall'Arsinoites: *PGM* (chr.) 10, 41-47 *ορκίζω αὐτὰ τὸν πατέρα κα[ὶ] υἱὸν καὶ ἅγιον [πνεῦμα] | καὶ τοὺς ἁγίους ἀγγέλ[ους] τοὺς [ἐσ]|τώτας ἐνώπιον τῆ[ς] δεσποίνης ἡμῶν | ἀναχωρήσαι ἀπὸ το[ῦ] φοροῦντος | τοὺς φοβερὸς κ[αὶ] ἁγίους | [ορκ]ους, ὅτι κύριος Ἰησοῦς [κελεύει ...];* mentre il composto *ἐξορκίζω* si trova in *PGM* (chr.) 13a, 1-2, un amuleto bizantino proveniente forse da Antinopolis: *[Χρ(ιστός): ἐξορκίζω] σε, κ(ύρι)ε, π[αν]τοκράτωρ, πρωτογεν[έτω]ρ, [α]ὐτογενέτωρ, ἀσπερμογόνητε, | [] στυφανη ὁμοῦ παντεπόπτῃς σὺ καὶ Εἰάω, Σαβαώ, Βρινθαώ, ἔχε με υἱόν...;* ancora un esorcismo cristiano che comincia con l'invocazione alla SS. Trinità, seguita da Maria, Giovanni Battista, Giovanni Evangelista, gli Apostoli e tutti i Santi, si trova in *PGM* (chr.) 12, 5 (su questo F. MALTOMINI, *Un 'utero errante' di troppo? PGM 12 riconsiderato*, *ZPE* 160 [2007], pp. 167-174).

Quanto a quel che si legge ai rr. 6-7, *κωακ* e *ακωα*, il significato è incerto. Sembra che si sia giocato con le stesse lettere (*α, ω, κ(ύριος)?*), piuttosto che scrivere il nome proprio di chi doveva essere protetto.

DILETTA MINUTOLI

⁸ Sull'uso del termine *ἐξορκίζω* e la costruzione della frase che abitualmente lo contiene si veda Ch. FARRAONE, *New Light on Ancient Greek Exorcisms of the Wandering Womb*, *ZPE* 144 (2003), pp. 189-197, in part. 190-191. Per l'uso nei testi magici dal II sec. d.C. in poi di *ορκίζω*, e dei composti *ἐνορκίζω* e *ἐξορκίζω*, al posto dei verbi *καταγράφω*, *ἀνατίθημι* e *ἀνιερέω* si veda F. GRAF, *La Magie dans l'Antiquité gréco-romaine, Idéologie et pratique*, Paris 1994, p. 147. Si vedano anche S. GAFFINO, *Une nouvelle tablette de défexion: κατακλιτικόν*, *ZPE* 140 (2002), pp. 185-194, in part. 187 e 194, comm. a l. 25 e la breve nota di M. COHN in P. Mich. 3404 recto: *An Unpublished Magical Papyrus*, *ZPE* 182 (2012), pp. 243-257, in part. 254.

⁹ Per l'uso dell'esorcismo autorizzato nella Chiesa cattolica si veda S. GIANNOBILE, *Una preghiera cristiana da Reggio Calabria contro l'emigrania, il mal di testa e l'oftalmia*, *ZPE* 167 (2008), pp. 135-143, in part. 137-138.

DUE DOCUMENTI CON AURELIO TEOFILO ECONOMO DEL *MARTYRIUM* DI SAN COLLUTO

UNA MALLEVERIA PER 'PADRE' GIOVANNI STILITA
PSI inv. Ant. 73/1 (*P.Turner* 54)

La metà sinistra di questo documento fu rinvenuta nel *kôm*¹ alle spalle del *martyrium* di San Colluto, alla profondità di circa un metro, il 25 settembre 1973; cinque giorni dopo, il 30 settembre, emerse a poca distanza, nel quadrante contiguo, la metà destra. I due pezzi erano ancora piegati; ricongiunti, hanno restituito un foglio quasi completo (cm 33,2 × 15,3), mutilo dell'angolo superiore destro e privo della parte inferiore per tutta la sua ampiezza.

Feci subito una prima trascrizione, durante il periodo della missione; utilizzando poi anche le foto scattate *in loco*, potei pubblicare il papiro nel 1981 (*P.Turner* 54), senza avere avuto l'occasione di ulteriori autopsie dei frammenti, che sono conservati al Museo Egizio del Cairo. Ora, dopo trentasei anni, presento questa nuova edizione, per la quale ho avuto la disponibilità di ottime scansioni digitali (effettuate nell'ottobre del 2008 da Diletta Minutoli), che hanno consentito una visione più chiara dello stato materiale del testo e hanno reso possibile qualche miglioramento di lettura (vedi apparato *ad hoc*). La novità più saliente di questa riedizione consiste comunque nella individuazione delle funzioni di uno dei due 'protagonisti' del documento: non si tratta di un non meglio definito Aurelio Teofilo figlio del fu Colluto, bensì di Aurelio Teofilo, economo del *martyrium* di San Colluto (presso il quale il documento è stato rinvenuto). Questa precisazione è stata possibile grazie a un testo che fu recuperato nella medesima area nel 1982 e ora si pubblica qui appresso, nel quale la carica di Aurelio Teofilo è chiaramente leggibile: cfr. J.-L. FOURNET, *I papiri di Antinoopolis. La collezione e gli scavi fiorentini*, in *100 anni di istituzioni fiorentine per la papirologia*, Firenze 2009, pp. 115-132: 120-121, 129 (Studi e Testi di Papirologia, N.S. 11).

Il testo del documento è scritto *transversa charta* sul *recto*, così come *transversa charta* è anche l'annotazione sul *verso* (a cm 4 dal bordo superiore). Il foglio fu probabilmente ricavato dal rotolo originario in prossimità del *protokollon*: in effetti, sul *recto*, lungo il bordo superiore, si vede correre una striscia di fibre (ampia circa 5 mm), parallela alla larghezza del foglio; da sotto questa striscia emergono le fibre perpendicolari alla larghezza del foglio, con-

¹ Vedi P. GROSSMANN, *Antinoopolis the Area of St. Colluthos in the North Necropolis*, in *Antinoopolis II*, a cura di R. PINTAUDI, Firenze 2014, pp. 241-300, in part. 246-260.

tro le quali corre la scrittura. Dalla parte del *verso* non si rileva discontinuità di fibre: evidentemente, il taglio che ha separato il *protokollon* è stato praticato nell'ampiezza stessa della *kollesis*.

Una linea di *kollesis* perpendicolare alle fibre (alla quale la scrittura corre parallela) è invece individuabile a cm 13,7 dal limite del *protokollon* (subito al di sopra, quindi, del r. 11): è questa dunque l'ampiezza della superficie visibile del primo *kollema* 'normale' del rotolo, da cui questo foglio fu tagliato.

Il documento non contiene all'inizio nessuna formula di datazione; nel corso dell'atto, è menzionato come imminente il 1° Phamenoth di una 'corrente' 4^a indizione: alla fine, infatti, è indicato come giorno di stesura del testo il 23 Mechir. La scrittura ci porta al pieno VI^p, piuttosto verso la seconda metà; si tratta di una scrittura d'ufficio ad asse diritto, abbastanza veloce: come parallelo, posso ancor oggi indicare, per es., *P.Lond.* III 776 p. 278 (facs. pl. 88), del 552^p; come realizzazione di livello molto più formale si potrebbe citare *P.Oxy.* LXIII 4397, del 545^p. Negli anni centrali del VI secolo, dunque, il 23 Mechir di una 4^a indizione può corrispondere al 17.2.541^p, al 18.2.556^p, al 17.2.571^p.

Nel testo stesso (r. 10) il documento è definito ἐγγύη, malleveria: Aurelio Teofilo, economo del *martyrium* di San Colluto (di cui si è detto prima), si rivolge a 'padre' Giovanni stilita (residente in un monastero che doveva essere non troppo distante dal *martyrium* di San Colluto²), garantendogli che un tal Giuseppe asinaio avrebbe portato ogni giorno per sei mesi un determinato carico d'acqua al 'suo' monastero; a Giuseppe, lo stilita Giovanni ha già pagato il salario dei sei mesi: per questo motivo, l'economista Aurelio Teofilo si impegna a versare un *keration* di risarcimento per ogni eventuale giorno di assenza di Giuseppe dal servizio. Sulle malleverie di epoca bizantina, cfr. ora B. PALME, *Pflichten und Risiken des Bürgen in byzantinischen Gestellungsbürgschaften*, in *Symposion 1999*, Köln-Weimar-Wien 2003, pp. 531-555.

Al momento dell'*ed. pr.*, nel 1981, non potevo indicare, nella documentazione superstite, altri casi di malleverie come questa, rilasciate per garantire una prestazione di lavoro per cui fosse stato già pagato il salario; dopo tanti anni, in cui la documentazione si è notevolmente accresciuta, la singolarità di questo documento, sotto questo aspetto, rimane.

Per completezza d'informazione, fornisco qui l'elenco di tutte le malleverie dei secoli V-VII^p, pubblicate successivamente alla lista che avevo compilato per l'edizione integrale di *P.Oxy.* VI 996 (descr.) in *Miscellanea Papirologica I*, Firenze 1980, p. 25 (*SB XVI* 12484); nell'elenco sottostante sono riprese e aggiornate le liste già fornite da Bärbel Kramer in *P.Heid.* IV, p. 91 s., e da Bernhard Palme in *Symposion 1999* cit., p. 531 n. 1:

² Questo monastero, dove risiedeva lo stilita Giovanni, è con ogni verosimiglianza identificabile con Deir el Hawa, le cui rovine sono ancora visibili sulla cresta del *gebel* che sovrasta la Necropoli Nord: cfr. R. PINTAUDI, in *Antinoupolis II* cit., p. 312. Su questo complesso monastico, in generale, vedi J.B. HEIDEL, *The Monastery of Deir el Hawa and Associated Features, Architectural Study*, in *Antinoupolis II* cit., pp. 301-353.

Menfi	VI med.	<i>SB XVIII</i> 13615
Arsinoe	V ex. 28.8.584 591/92 (582-602) (582-602) 8.1.610 4.5.651 27.5.652 702	<i>SB XVIII</i> 13951 (<i>P.Laur.</i> II 27) <i>CPR X</i> 127 <i>SB XVIII</i> 13952 (<i>Stud.Pal.</i> XX 216) <i>CPR XIX</i> 14 <i>CPR XXIV</i> 24 <i>CPR XXIV</i> 27 <i>CPR XXIV</i> 32 <i>CPR XIV</i> 17 <i>CPR X</i> 136
Eracleopoli	446 475 (475?) 490 17.6.492 VII med. VII med.	<i>CPR X</i> 116 <i>P.Rain.Cent.</i> 106, cfr. <i>BL X</i> p. 165 <i>P.Lond.</i> V 1893 B, cfr. APF 51 (2005) p. 91 <i>P.Rain.Cent.</i> 109 (?), cfr. <i>P.Eirene</i> II 12) <i>P.Eirene</i> II 12 (<i>SB XVIII</i> 13953, <i>SB VI</i> 9152) <i>SB XVI</i> 12717 <i>CPR XXII</i> 4
Ossirinco	16.12.413 (1.5-24.6).442 (?) V 25.3.530 3(?) .4.541 12.3.564 17.3.571 11.1.578 25.3.578 28.2.580 20.11.584 10.3.590 1.10.596 VI ex. VI/VII VII in. 12.1.620 22.5.622 (22.1-1.9).635 VII	<i>P.Heid.</i> IV 306 <i>P.Oxy.</i> LXVIII 4688 <i>P.Wash.Univ.</i> I 24 <i>P.Wash.Univ.</i> I 25 <i>SB XVIII</i> 13949 <i>P.Oxy.</i> LXX 4787 <i>SB XII</i> 11079 (<i>P.Vars.</i> 30) <i>P.Oxy.</i> LXX 4790 <i>P.Oxy.</i> LXX 4791 <i>P.Oxy.</i> LXX 4794 <i>SB XVI</i> 12484 (<i>P.Oxy.</i> VI 996) <i>P.Oxy.</i> LXIX 4756 <i>P.Wash.Univ.</i> I 26 (?) <i>P.Oxy.</i> LXIX 4757 <i>P.Pintaudi</i> 19 <i>P.Oxy.</i> LXX 4802 <i>P.Oxy.</i> LVIII 3959 <i>P.Oxy.</i> LXVIII 4703 <i>SB XVIII</i> 14006 <i>P.Köln</i> XIII 548
Antinoe	VI VI/VII	<i>P.Turner</i> 54 (PSI inv. Ant. 73/1) <i>SB XXIV</i> 16195
Ermopoli	12.11.550	<i>CPR XXIII</i> 33
Apollinopoli Parva	(450-455)	<i>P.Heid.</i> IV 307

La singolarità più rilevante di questo documento rimane comunque il fatto di essere ancora l'unica attestazione, su papiro, della presenza in Egitto di un monaco stilita. Per di più, il nostro 'padre' Giovanni, oltre che stilita, sembra anche agire come superiore del monastero in cui risiede (εἰς τὸ ὑμέτερον εὐαγὲς μοναστήριον, si dice al r. 5): cfr. J.-L. FOURNET, *I papiri di Antinooupolis* cit., p. 120.

Fonti letterarie ci informano di due altri stiliti soltanto, che abbiano esercitato la loro ascesi in Egitto: di uno, Teofilo, la versione etiopica della *Cronaca* di Giovanni, vescovo di Nikiu, ci dice che predisse a Niceta la sua vittoria su Bonoso e la presa del potere da parte di Eraclio (610^p); dell'altro, Agatone di Tanis, sappiamo dai sinassari copto ed etiopico che fu stilita per cinquant'anni presso Sakha nel Delta centrale tra VII e VIII secolo (cfr. *P. Turner* 54, introd.). Una fonte epigrafica ci attesta ora l'esistenza di un altro stilita, Apollō, tra VI e VII secolo: ce ne conserva il nome una stele funeraria da Anteopoli (cfr. G. NACHTERGAEL, *Épigraphes grecques chrétiennes d'Antaioupolis*, REAC 11 [2009], p. 70 s.).

†

- 1 † ἀββ(ᾱ) Ἰωάννη τῷ θεοφιλε(στάτῳ) στυλίτῃ † Αὐρήλιος Θεόφιλος υἱὸς[ε] .[.
οἰκονόμος τοῦ ἁγίου
2 Κολλούθου χαίρειν. ὁμολογῶ ὁμνῶς τὸν φρικωδέος[ε]τον ὄρκον ἐγγυᾶσθαι καὶ ἀ[ναδεδέ-
χθαι παρὰ τῇ ὑμετέρα
3 θεοφιλίᾳ Ἰωσήφιν ὀνηλάτην ἐπὶ χρόνων μη[ν]ῶν ἕξ ἀριθμουμέ(νων) ἀπὸ νεομ[ην]ίας τοῦ
εἰσιόντος μηνός
4 (m²) Φαμεν ὠθ' (m¹) τῆς παρούσης τετάρτης ἰνδ(ικτίωνος), ἐφ' ᾧ τὸν αὐτὸν Ἰωσήφιν βαλεῖν
τρεῖς φορὰς ὕδατος
5 εἰς τὸ ὑμέτερον εὐαγὲς μοναστήριον ἡμερουσίως ἀπὸ τεσσάρων λαγυνίων [ε]κ[ά]στην, ὑπὲρ
ᾧ οὗτος
6 αὐτὸν ἐπληρώθη παρὰ τῆς ὑμετέρας θεοφιλίας τὸν μισθὸν τῶν αὐτῶν [ἕξ] μη[ν]ῶν[ε] εἰ δ[ὲ]
ἀμε[λ]ήσῃ
7 ὁ αὐτὸς εἰρημέ(νος) Ἰωσήφιν βαλεῖν τὰς αὐτὰς τρεῖς φορὰς ὕδατος ἡμερουσίως εἰς τὸ
αὐτὸ εὐαγὲ[ε] μ[ον]αστήριον
8 ἄχρι συμπληρώσεως τῶν αὐτῶν ἕξ μηνῶν, ὁμολο[γ]ῶ παρασχεῖν τῇ ὑμετέρα θεοφιλίᾳ καθ'
ἐκάστην
9 ἡμέραν κεράτιν ἕν δίχα κρίσεως καὶ δίκης, κα[ὶ] εἰς ὑμετέραν ἀφάλειαν ταύτην αὐτῇ
πεποίμη(αι)
10 τῆ[ν] παρούσαν ἐγγύην μεθ' ὑπογραφῆς τοῦ ὑπὲρ ἐμοῦ ὑπογράφοντος, ὡς πρόκ(εῖται). †
ἐγρά(φη) Μεχεῖρ κγ ἰνδ(ικτίωνος) δ' †
11 (m³)[.] ἀπὸ[ε][.] Κολλούθου μαρτυρῶ τ[ῆ] ἐ[γγ]υ(η)
ὡ[ς] πρόκ(εῖται).

sul verso, secondo le fibre:

(m⁴) † ἐγγυητικῇ ὁμολογία γεναμέ(νη) (vac.) ὑ(πὲρ) Ἰωσηφίου ὀνηλάτ(ου) †

1 ἀββ/ἰωαννη θεοφιλε, l. στυλίτη υἱὸς[ε] 3 ἰωσηφιν l. χρόνον αριθμουμε, 4 ἰνδ/ ἰωσηφιν 5 ὑμετερον 6 ὑμετερας 7 ειρημε, ἰωσηφιν ὕδατος μοναστηριῶ 8 ὑμετερα 9 l. κεράτιον ὑμετεραν πεποιμη, 10 ὑπογραφης ὑπογραφοντος προκ/ εγρᾶ ἰνδ/ 11 ἐ[γγ]υ[ε]κ[ε]ρο[ε]κ/ 12 ὁμολογῶ γεναμε' χ' ἰωσηφίουνηλατ)

1 Αὐρήλιος : Α[ὐ]ρήλιος *ed. pr.* 1-2 υἰὸς[ς] [. οἰκονόμος τοῦ ἁγίου | Κολλούθου : υἰὸς[ς] τ[οῦ] *ed. pr.*, τ[οῦ] τῆς μακαρίας μνήμης | Κολλούθου *prop. in comm.* 3 χρόνων : χρόνον *ed. pr.* 5 λαγυνίων [έ]κ[ά]την, ὑπὲρ ὧν οὗτος : λαγυνίων [*ed. pr.*, [έ]κάτην *prop. in comm.* 7 εἶ[ς] τὸ] αὐτὸ εὐαγέ[ς] : εἰς τ[ὸ] αὐτὸ εὐαγέ[ς] *ed. pr.* 9 πεποιήματα : πεποιήματα *ed. pr.* 10 Μεχειρ κ̄γ̄ : Μεχειρ κ' *ed. pr.* 11 τ[ῆ] ἐ[γγ]ύ[η] ὄ[ς] [c πρό]κ[ε]ιται : τ[ῆ] ἐγγύ[η] *ed. pr.* 12 † ἐγγυητική ὁμολογία :] ὁμολογία *ed. pr.*, ἐγγυητική *prop. in comm.*

A padre Giovanni, stilata carissimo a Dio, Aurelio Teofilo figlio di [. . . , economo (della chiesa) di San] Colluto, salute. Convengo, giurando il più tremendo giuramento, di garantire e [assicurare presso la] carità [vostra] Giuseppe asinaio per un periodo di mesi sei, computati dal primo giorno [del prossimo mese di] (m²) Phamenoth (m¹) della presente quarta indizione, alle condizioni che il medesimo Giuseppe porti [tre carichi d'acqua] al vostro santo monastero giornalmente, di quattro anfore [ciascuno, per i quali (carichi) costui] ha interamente ricevuto dalla carità vostra il salario stesso dei medesimi [sei mesi]; e se il medesimo nominato Giuseppe [trascurerà] di portare i medesimi tre carichi d'acqua giornalmente al medesimo santo monastero fino al compimento dei medesimi sei mesi, convengo di versare alla carità vostra per ciascun giorno un *keration*, senza lite e azione giudiziaria, e per vostra garanzia le ho redatto questa presente malleveria con la sottoscrizione di chi sottoscrive per me, come sopra. Scritto il 23 Mechir, indizione 4^a.

[(m³) Io, di San (?)] Colluto, sono testimone alla malleveria, come sopra.

verso: (m⁴) Accordo [di garanzia] intercorso per Giuseppe asinaio.

1. υἰὸς[ς] [: la traccia è la parte inferiore di un'asta obliqua inclinata a destra (possibile *lambda* o *chi*).

Dopo la scoperta del papiro in cui Aurelio Teofilo risulta chiaramente essere un οἰκονόμος, ho pensato che questo termine fosse in qualche modo da leggere anche in questo punto (cfr. J.-L. FOURNET, *I papiri di Antinoopolis* cit., p. 121): ma la scansione digitale mi garantisce che la lettura υἰὸς[ς] è giusta.

È purtroppo impossibile ricostruire il nome del padre di Aurelio Teofilo: la traccia della lettera iniziale è ambigua, e la lunghezza stessa del nome può essere molto varia, a seconda che il successivo termine οἰκονόμος fosse scritto per esteso o abbreviato in qualche modo (se era scritto per intero, avremmo al massimo uno spazio per 6 o 7 lettere).

1-2. οἰκονόμος τοῦ ἁγίου] | Κολλούθου: sugli οἰκονόμοι, amministratori di una chiesa o di un monastero – non necessariamente ecclesiastici (il nostro Aurelio Teofilo non lo era) –, cfr. E. WIPSZICKA, *Les ressources et les activités économiques des églises en Égypte du IV^e au VIII^e siècle*, Bruxelles 1972 (Papyrologica Bruxellensia 10); G. SCHMELZ, *Kirchliche Amtsträger im spätantiken Ägypten nach den Aussagen der griechischen und koptischen Papyri und Ostraka*, München-Leipzig 2002 (APF Beiheft 13).

2. ἀ[να]δεδέχθαι: le ἐγγύαι pubblicate dal 1980 in poi confermano sostanzialmente quanto sostenevo nella nota al r. 2 di *P.Turner* 54, cioè che la forma al perfetto ricorre nei testi da Antinoe e in generale dell'Alto Egitto, e anche in quelli da Arsinoe, mentre la forma al presente, ἀναδέχεσθαι, è normale a Menfi, Eracleopoli e Ossirinco (almeno dal VI secolo: nelle malleverie da Ossirinco del V secolo, infatti, il verbo si trova usato al perfetto).

2-3. παρὰ τῆ ὑμετέρᾳ] | θεοφιλία: le ἐγγύαι pubblicate dal 1980 in poi confermano sostanzialmente quanto sostenevo nella nota ai rr. 2-3 di *P.Turner* 54, cioè che, in simili contesti, la preposizione παρὰ è più spesso costruita col dativo che col genitivo; le nuove attestazioni sembrano indicare che le 'eccezioni' a questa regola sono concentrate, oltre che nell'area di Menfi (*BGU* 1255), soprattutto nell'Arsinoite: ciò varrebbe anche per *CPR* X 127 (584^p) da Arsinoe, dove dalla foto *on line* mi sembra si possa leggere appunto (r. 9) παρὰ τῆς ὑ[μετέρ]α[ς] ἐνδοξ[ό]τητος. Al contrario, in *CPR* XIV 17, di medesima provenienza ma databile al 652^p, dalla foto *on line* mi sembra si debba leggere (rr. 13-14) παρὰ τῆ | ὑμετέρᾳ μεγαλοπρεπείᾳ διὰ κτλ. (cfr. *SB* I 4658, 8 e 4659, 11).

3-4. ἀπὸ νεομ[η]νιας κτλ.: corrisponde al 25 (o 26) febbraio.

5. Dato che quattro λαγόνια per tre volte al giorno (1 λαγόνιον = 20 ξέται, circa 10 litri: cfr. F. MORELLI, *Olio e retribuzioni nell'Egitto tardo*, Firenze 1996, p. 7 e 35 s.) rappresentano una quantità non indifferente (circa 120 litri), Rosario Pintaudi suppone che l'acqua dovesse essere impiegata in attività edilizie del monastero, piuttosto che per uso potabile (cfr. *Antinoupolis II*, a cura di R. PINTAUDI, Firenze 2014, p. 312).

5-6. ὑπὲρ ὧν οὗτος] | αὐτὸν ἐπληρώθη ... τὸν μισθὸν τῶν αὐτῶν [ἐξ] μη[νῶν: la ricostruzione, per quanto compatibile con lo spazio, è del tutto congetturale. Intenderei che αὐτόν si riferisca enfaticamente (con notevole anticipazione) al seguente τὸν μισθόν (*ipsam ... mercedem*).

10. μεθ' ὑπογραφῆς τοῦ ὑπὲρ ἑμοῦ ὑπογράφοντος: malgrado questa esplicita affermazione, la prima sottoscrizione (l'unica di cui resti qualcosa) è sicuramente quella di un testimone (μαρτυρῶ, r. 11).

Μεγρίρ κ̄γ: corrisponde al 17 (o 18) febbraio: cfr. sopra, introd.

11. La sequenza απο è visibile appena sopra il bordo della frattura in basso. Lo spazio compreso tra la terza traccia di questo rigo (] , [, .] , [,] , [) e la parola] Κολλούθου è valutabile intorno a una ventina di lettere circa. Anche il Colluto, che figura in questa sottoscrizione, è probabilmente il nome del Santo cui è dedicata la chiesa (cfr. r. 2); è possibile che il testimone che qui sottoscrive sia stato in precedenza (visto l'ἀπό aggiunto nell'interlinea) appartenente alla medesima chiesa: cfr. J.-L. FOURNET, *I papiri di Antinooupolis* cit., p. 121.

Mancherebbe dunque la sottoscrizione di Aurelio Teofilo e di chi sottoscrive per lui (cfr. sopra, r. 10 e nota), a meno che non si voglia pensare che il testimone che scrive questo rigo sia anche colui che sottoscrive per Aurelio Teofilo (cfr., forse, *P.Cair.Masp.* II 67166, 30, 568^p).

È possibile che questa fosse l'unica sottoscrizione presente sul foglio, ma la perdita di tutta la parte inferiore del documento, col margine inferiore, impedisce la certezza.

12. L'agg. ἐγγητική (se pur era presente) poteva essere, in qualche modo, abbreviato.



Fig. 1



Fig. 2



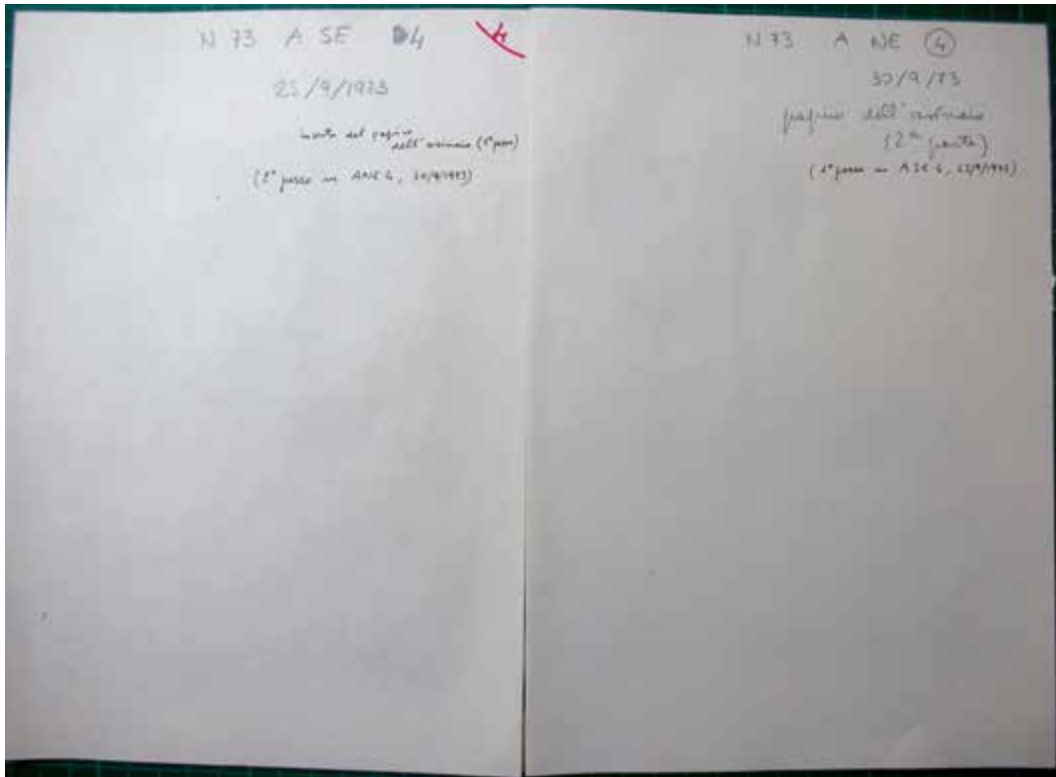
Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5







UN PRESTITO DI DENARO
PSI inv. Ant. 82/34 *bis*

La campagna di scavo condotta dall'Istituto Papirologico «G. Vitelli» ad Antinoupolis nel 1982 si svolse, in una torrida ma secca estate, dal 29 luglio al 27 agosto³.

Il cantiere venne aperto sempre al *kôm* 1, insistendo su di un'area divisa in quadranti di m 6 × 6 (a-a3, b-b3, c-c3, d-d3), nello spazio ad est, retrostante gli edifici della chiesa funeraria scoperta nello scavo del settembre-novembre 1966⁴.

A cavallo tra i quadranti A1 e A2 era stata individuata, già nel settembre-ottobre 1979, una cappella funeraria di forma quadrata (m 3,15 × 3,15), con copertura a cupola ribassata con chiave di volta in calcare. All'interno si trovarono resti di almeno 110 salme, ivi ammassate da sepolture vicine; una sorta di ossuario, ospitato in una camera originariamente destinata ad accogliere i resti mortali probabilmente di una sola famiglia⁵.

Dal livello III del quadrante A2, la domenica 15 agosto 1982, non sono segnalati nel diario di scavo, redatto da G. Rosati, recuperi di papiri, frammenti o pezzi più consistenti che fossero⁶. Di solito il materiale scritto recuperato, per lo più papiri e pergamene, veniva in quei lunghi pomeriggi restaurato e fotografato nella piccola stanza⁷ occupata dal direttore M. Manfredi, dove invece potevano e dovevano lavorare, restaurando e trascrivendo, i giovani papirologi formati alla sua scuola.

³ Mi piace riprodurre, qui di seguito, la *Relazione preliminare*, nell'originale versione italiana, redatta da M. Manfredi nella casa della Missione di El Sheikh 'Abadah il 26 agosto di 35 anni fa; di questa come della versione in inglese, presentata alle autorità dello SCA, ne resta copia nell'archivio dell'Istituto Papirologico, dove pure si conservano i negativi fotografici ai quali ho fatto ampio ricorso.

⁴ Si ne vedano dati e riproduzioni fotografiche in *Antinoupolis III.1*, *supra*, pp. 415-457.

⁵ A tutt'oggi ha mantenuto le funzioni di ossuario per quei cadaveri, interi o conservati in parte, recuperati dalle varie aree di scavo interessate dalle attività archeologiche svolte dall'Istituto Papirologico in questo nuovo millennio; si veda *passim* il volume *Antinoupolis I*, a cura di R. PINTAUDI, Firenze 2008, e *ibid.* P. GROSSMANN, *Antinoupolis-Der Komplex des „Peristylbaus“*, pp. 41-45.

⁶ «In A2 III si delimita una zona di ca. m 2,50 a S del muro N (da lasciare per il momento intatta) e si opera dunque nella parte meridionale muovendo da E a W e da S a N, esplorando un taglio di ca. m 1. Lo strato appare alquanto sconvolto, con abbondanti resti di crollo, detriti, blocchetti di calcare (alcuni con avanzi di intonaco) e abundantissimi frammenti lignei e di stoffa. Nella parte superficiale si rinvennero i resti di una deposizione: ossa sparse, stoffe che dovevano avvolgere il corpo, il tutto in un notevole disordine. Verso W si raggiunge il punto dove già era stato praticato un saggio allo scopo di individuare l'angolo del muro della cappella di A1 - A2. ... Da A2 III si sono raccolti: 1 testina femminile plastica in terracotta, recante sul retro un'ansa. 1 lucerna integra; 2 frgg. di un grande piatto non decorato; 2 altri frgg. di lucerne e 3 portastoppini; resti di ceramica comune. Inoltre: abbondanti frgg. lignei (alcuni sagomati, ma per lo più stecche; poi 1 frg. di pettine, 1 elemento decorativo tipo pomello); molte stoffe, di cui 2 brandelli interessanti per la decorazione e 1 molto fine; 37 chiodi di ferro + 1 bastoncino contorto; frgg. di stucco; pochi vetri; 1 lamina in ferro forata alle estremità e con cordicella in uno dei fori; frgg. d'osso lavorato; 1 frg. d'ardesia con tracce di incisioni decorative; 19 frgg. di tappi d'anfora (alcuni in pessime condizioni); 3 monete; 1 frg. di piastrina e 1 anello in bronzo; 1 frg. di collanina di semi; 1 tessera musiva».

⁷ Se ne veda la pianta che l'architetto F. Forte riporta in una lettera a V. Bartoletti da Scheikh Abada il 2 ottobre 1965; in R. PINTAUDI, *La ripresa degli scavi dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» ad Antinoe nell'autunno del 1965*, in *100 anni di istituzioni fiorentine per la papirologia ... Atti del Convegno internazionale di studi Firenze, 12-13 giugno 2008*, a cura di G. BASTIANINI - A. CASANOVA, Firenze 2009, p. 99.

Dopo la registrazione degli oggetti recuperati dallo scavo, il 27 di agosto, nel registro 16 bis, conservato all'ispettorato dello SCA a Mallawi, figurava al nr. 348, unico sotto vetro, il papiro con la nostra ἀράλεια, ritrovato proprio in quella domenica di ferragosto del 1982⁸.

Si tratta, come lo stesso M. Manfredi dirà nel suo sintetico rapporto allo SCA e poi nella seduta dedicata, il 22 maggio 1983, in occasione del XVII Congresso Internazionale di Papirologia tenuto a Napoli, alla Papirologia generale – aspetto tecnico e paleografico⁹, di uno dei papiri archeologicamente più interessanti, direi addirittura risolutivo, per la “comprensione” dello scavo condotto dall'Istituto Papirologico alla Necropoli Nord fin dal 1935-36¹⁰.

Vi compare infatti di nuovo lo stesso Aurelio Teofilo che aveva stipulato la malleveria (*P. Turner* 54) ritrovata nello stesso *kôm* 1 il 25 ed il 30 settembre 1973 e qui sopra riproposta in una nuova edizione.

Questa volta lo stato di conservazione ci trasmette una “titolatura”: una delle parti in causa è οἰκόνομος τοῦ ἁγίου καὶ ἐνδόξου μάρτυρος Ἀββᾶ Κολλούθου!

A distanza di 16 anni dalla scoperta della chiesa funeraria e del complesso di edifici annessi, luogo di culto del santo medico-guaritore Colluto, se ne aveva finalmente la certezza documentale: si trattava del suo *martyrium*, centro oracolare, di incubazione, guarigione, la cui amministrazione era, come da prassi, affidata ad un economo, del quale il caso ci ha lasciato il nome, Aurelio Teofilo, assieme con quello della sua consorte (κύμβιος), tale Ταγάτης¹¹!

In questo caso l'economo, anziché una malleveria, con la quale aveva garantito a padre Giovanni lo stilita che l'asinaio Giuseppe per sei mesi avrebbe fornito acqua al suo monastero¹², stipula con un altro Giovanni, tessitore salariato di tessuti che imitano quelli di Tarso e la di lui consorte (Μαρία), una garanzia scritta, concordata reciprocamente, per un prestito di 2 solidi d'oro meno 4 carati, calcolati secondo la bilancia degli Antinoiti¹³.

⁸ AN 1982 *kôm* 1/Quadrante A2 livello III/Busta 34 bis/nr. di registro 348/15 agosto 1982. Nel cit. diario di scavo alla data 27 agosto 1982 M. Manfredi annota a proposito della registrazioni dei papiri (nrr. 314-370): «La scatola contenente le 56 buste dei papiri N 82 (compreso 1 papiro sotto vetri corrispondente alla Busta 34 bis) si trova nel Magazzino della “Casa” a Sheikh 'Abadah (dietro indicazione dell'Ispettorato di Mallawi)». Il 17 febbraio 2011 tutti gli oggetti registrati, quindi anche i papiri, sono stati trasferiti dal Magazzino della Casa ai magazzini ufficiali dello SCA ad El Ashmunein. Per i papiri se ne prevede un ulteriore trasferimento al Museo Egizio del Cairo.

⁹ M. MANFREDI, *Notizie sugli scavi recenti ad Antinoe*, in *Atti del XVII Congresso Internazionale di Papirologia*, Napoli 1984, I, pp. 85-96, in part. 85-86, 92-95, con la riproduzione del papiro alla p. 87, fig. 2.

¹⁰ E. BRECCIA - S. DONADONI, *Le prime ricerche italiane ad Antinoe (Scavi dell'Istituto Papirologico Fiorentino negli anni 1936-1937)*, in *Aegyptus* 18 (1938), pp. 285-318.

¹¹ Per il complesso architettonico e non solo si veda P. GROSSMANN, *Antinoupolis the Area of St. Colluthos*, in *Antinoupolis II*, a cura di R. PINTAUDI, Firenze 2014, pp. 241-300; le stanze numerate 6-8 (cfr. la pianta a p. 243), e forse anche la 5, possono accampare la pretesa di “temporanea” abitazione del nostro economo (*ibid.*, pp. 262-264).

¹² Il complesso di Deir El Hawa situato su uno sperone del *gebel* a nord del *martyrium* di San Colluto, cfr. *Antinoupolis II* cit., p. 312.

¹³ Se ne veda l'interpretazione di D. CASTRIZIO, *Dēmosios zygos e idiōtikos zygos: un'interpretazione numismatica*, in *AnPap* 25 (2013), pp. 243-256; per gli zygotatai cfr. M. DE GROOTE, *Zygotatai in Egypt from 363 A.D. Onwards. A Papyrological Prosopography*, *BASP* 39 (2002), pp. 27-40.

Purtroppo dopo il r. 9 il testo si presenta assai mutilo, ma non tanto da impedirci di cogliere la clausola della restituzione del denaro *χωρὶς τόκων* (senza interessi)¹⁴, e un riferimento alla τέχνη dei tessitori di tessuti del tipo di Tarso, il cui insegnamento il tessitore salariato si impegnava, probabilmente, a dare in garanzia!

Il foglio di papiro è anche in questo caso, come nella malleveria che precede, utilizzato *transversa charta*¹⁵, tanto sul *recto* che sul *verso*, che conserva l'annotazione del tipo di documento redatto (ἀφάλεια).


Ad una mia nuova trascrizione, condotta nel cortile della casa della Missione ad Antinoupolis, partecipava il 19 gennaio 2006 il collega Jean-Luc Fournet; ad Alain Delattre anche in questo caso non mi sono rivolto invano.

Dedico l'edizione di questo papiro, a 35 anni dalla sua scoperta, *Dis Manibus* di Manfredo Manfredi, in ricordo delle fatiche e dell'entusiasmo di allora!

recto

cm 35,5 × 22

↓

1  Αὐρήλιοι Ἰωάννης .[± 8] μητ[]c Θηβαΐδος μισθιοταρκαρίων καὶ ἡ τούτου
2 γαμετὴ Μαρία θυγάτηρ Μάρκου ἀμφοτέρου ὁρμώμενοι ἀπὸ τῆς Ἀντι(νοέων) πόλεως
3 † Αὐρηλίους Θεοφίλω τῷ εὐλαβεστάτῳ οἰκονόμῳ τοῦ ἁγίου καὶ ἐνδο[ό]ξου
4 μάρ[τυ]ρος Ἀββᾶ Κολλούθου καὶ Ταγάπης συμβίου αὐτοῦ ἀμφοτέροι(ς) ὁρμωμένοι(ς)
5 [ἀπὸ τῆς] αὐτῆς Ἀντι(νοέων) πόλεως χαίρειν. ὁμολογοῦμεν ἐξ ἀλληλεγγύης ἡμεῖς
6 [οἱ προγε]γραμμένοι Ἰωάννου καὶ ἡ τούτου γαμετὴ Μαρία διὰ ταύτης ἡμῶν τῆς ἐγγράφου ἀφ(αλ)είας
7 [δεδα]γεῖ[]θαι παρ' ἡμῶ[]ν []λ[]λε[] προχρείας ἐμοῦ τοῦ αὐτοῦ Ἰωάννου
8 [χρυσοῦ] νομισμάτια δύο π[α]ρὰ χρυσοῦ κερά[]τια [δ] ζυγῶ Ἀντι(νοέων) γί(νονται) χρ(υσοῦ) νο(μισμάτια)
β π(αρά) κ(εράτια) δ ζυ[γ]ῶ Αν(τινοέων)
9 [καὶ ὁμολογ(οῦμεν) ἐτοιμῶς τ]αῦτα ἔχειν παρα[]χ[εῖν ὑμῖν ± 8]ωσ ὡς εἴρηται χωρὶς τόκων καὶ δ[
10] , μοι τέχνη τῶν [μ]ι[]cθιοταρ[]καρίων
11]ννητ[] ,] c ἐπὶ χρόν[]ον]νου
12] , ρη[] ,] τῷ .κατ[] ης
13]cθο[] ,] .] ατ[]] .
14]ιου ὄγτα κύμπ[]αντα

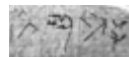
¹⁴ Imprescindibile il lavoro di T. MARKIEWICZ, *The Church, Clerics, Monks and Credit in the Papyri*, in *Monastic Estates in Late Antique and Early Islamic Egypt...* (P. Clackson), ed. by A. BOUD'HORS - J. CLACKSON - C. LOUIS - P. SIEPSTEIJN, Ann Arbor 2009, pp. 178-204. Da esso se ne deduce (pp. 182, 185) che il prestito di 2 solidi, come nel nostro caso, era tra i più comuni.

¹⁵ Visibili 2 *kolleseis*; una a cm 3 ca. dal margine superiore; una seconda a cm 9 dalla prima, sotto il r. 7.

verso

→


κ . tracce c



nota tach.

✓ traccia

† ἀρ[άλ(εια) γεν]αμέ(νη) πα(ρὰ) [Αὐρ]η[λ(ίων)] Ἰωάν[ν]ου μισθο vac. ταρκαρ(ίου) (καὶ) ἡ ἀϋτ(οῦ)
 γαμετή Μαρίας χρ(υσοῦ) νο(μισμάτια) β πα(ρὰ) κ(εράτια) δ ζυ(γῶ) Ἀντι(νοέων)

 Noi Aureli Giovanni [...] dei tessitori salariati di tessuti che imitano quelli di Tarso, e la di lui moglie Maria, figlia di Marco, entrambi originari della città degli Antinoiti † agli Aureli Teofilo, il piissimo economo del santo e glorioso martire Abba Colluto, e Tagapes sua consorte, entrambi originari della stessa città degli Antinoiti, salute.

Conveniamo in forza di una garanzia reciproca noi soprascritti Giovanni e la di lui moglie Maria, grazie a questa nostra garanzia scritta, di aver ricevuto in prestito da voi [...] come anticipo a favore di me Giovanni, due solidi d'oro meno 4 carati, secondo la bilancia degli Antinoiti, fanno 2 solidi d'oro meno 4 carati, secondo la bilancia degli Antinoiti; e conveniamo di averli ricevuti e di restituirli a voi concordemente a quanto è richiesto senza interessi e [...].

1. Croce iniziale, inclinata ed elaborata nel tratto mediano, con un ricciolo sulla sinistra.

Dopo Ἰωάννης e prima di]c Θηβαΐδος non sono sicuro di aver collocato al posto giusto il frammento (in origine staccato dal resto) sul quale leggo]μητ[; l'ho accostato grazie alle fibre e al fatto che avevo bisogno di un genitivo per Θηβαΐδος che segue! A. Delattre mi propone ἐκ]μητ[ρὸ]c Θηβαΐδος, che mi pare soluzione più economica e logica rispetto ad altre (cfr. e.g. *P.Cair.Masp.* II 67165, 6).

Senza il frammento si potrebbe intendere Ἰωάννης [?] [τῶν τῆ]c Θηβαΐδος μισθοταρκαρίων, cioè Giovanni e la sua funzione/qualifica (προστάτης/κεφαλαιωτής) dei μισθοταρκαρίοι della Tebaide.

Il termine composto μισθοταρκαρίος (tessitore salariato di tessuti che imitano quelli di Tarso) non è altrimenti attestato, rispetto al normale ταρκαρίος, per il quale rimando alla nt. 4 del *P.Oxy.* LI 3626, 4, dove si registra il κοινὸν τῶν ταρκαρίων di Ossirinco; cfr. anche *P.Oxy.* LXVI 4534, 6 nt. In *P.Flor.* I 13, 9 si menziona la ῥύμη τῶν ταρκαρίων di Hermupolis. Illuminante l'articolo di F. MORELLI, *Tessuti e indumenti nel contesto economico tardoantico: i prezzi*, in *Ant.Tard.* 12 (2004), pp. 55-78, in part. 57, 62 (nt. 32), 64 (nt. 43), 74 (nt. 110).

Per i salari in Egitto tra V e VIII secolo si vedano le osservazioni di F. MORELLI, *Olio e retribuzioni nell'Egitto tardo (V-VIII d.C.)*, Firenze 1996, pp. 153-164, e *passim*; ID., *Τιμὴ καὶ μισθός: vendita e prestazione di lavoro. Osservazioni sulle relazioni economiche tra artigiani e proprietà nell'Egitto bizantino*, in *Comunicazioni* (Istituto Papirologico «G. Vitelli»), Firenze 1997, pp. 7-29. Nella rendicontazione dell'Archio di Heroneinos si registrano 64 μίσθοι (*P.Flor.* III 322, 21). In *P.Prag.* I 18, 13-14 λινόφυος μίσθος.

2. Μαρία ἐ γαμετή; Ταγάτης del r. 4 è κύμβιος.

4. Per Ἀββά ormai è un classico T. DERDA - E. WIPSYCYKA, *L'emploi des titres ABBA, APA et PAPAS dans l'Egypte byzantine*, in *JJP* 24(1994), pp. 23-56. Soltanto tre altre attestazioni di Ταγάτης; e tutte nei *P.Cair.Masp.* (I 67112; II 67138; 67145).

7. All'inizio del rigo c'è poco spazio per il consueto ἐσχηκέναι καὶ δεδανείσθαι e troppo per il solo δεδανείσθαι; forse si deve pensare a forme di abbreviazione? παρεληφέναι sarebbe ancora più lungo. Cfr. *SB XVIII* 13298 del 556-570 d.C., da Antinoupolis, che al r. 5 ha: χαίρειν. ὁμολογοῦμεν διὰ ταύτης ἡμῶν τῆς ἐγγράφου ἀρφαλείας ἐσχηκέναι καὶ δεδανείσθαι.

Dopo παρ' ὑμῶν, e prima di προχρείας (anticipo del salario, cfr. F. MORELLI, *Olio e retribuzioni* cit., p. 50, nt. 19), avevo pensato a μ[ετ'ἀ]λλ[λη]λεγγ[γύης καὶ] προχρείας, ma μετ'ἀλληλεγγύης non è attestato (piuttosto ἐξ ἀλληλεγγύης)! Il μ è sicuro perché su un fr. che sotto ha δύο e che sta bene qui! Che dire di λόγῳ] προχρείας?

8. π[αρὰ χρυσοῦ κερά]τια [δ]: di solito χρυσοῦ non si ripete (A. DELATTRE) ma nella lacuna mi rimarrebbe troppo spazio! Alla fine del rigo Av(), oppure Avτ()/Avτi(), tutto compresso.

9. ἐνιαυτί]ωσ / μηνιαί]ωσ / ἀναμφιβόλ]ωσ, ma più probabile ἀκολούθ]ωσ ὡς εἴρηται di *P.Oxy.* I 136, 34.

Per χωρὶς τόκων *P.Euphrates* 17, 21.

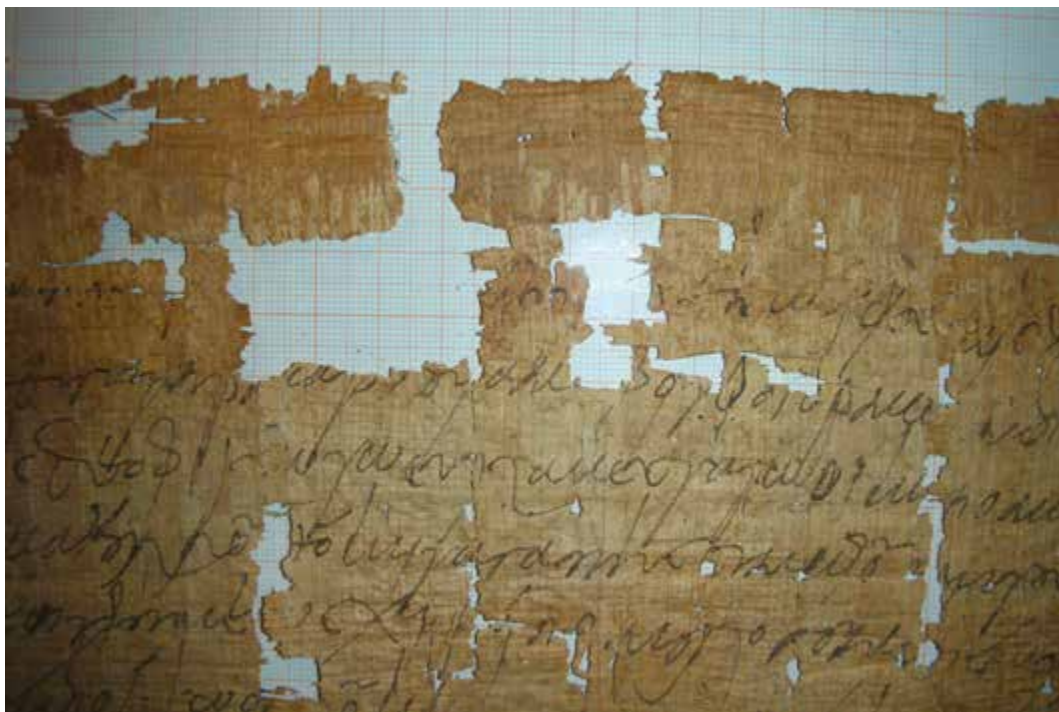
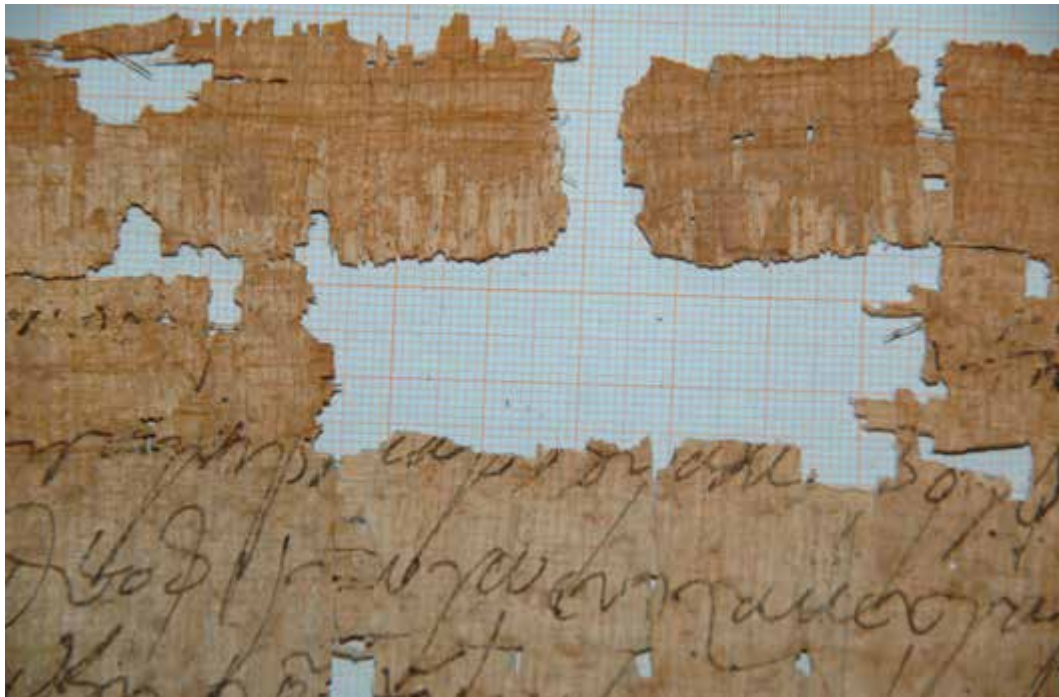
10. Dal r. 10 in poi, dato il poco testo conservato, non capisco molto... a parte la singolare menzione della τέχνη τῶν [μ]ι[σθιοταρ]κ[αρίων] della quale Giovanni potrebbe garantire, come integrazione delle clausole di restituzione del prestito, l'insegnamento e la pratica!

Verso

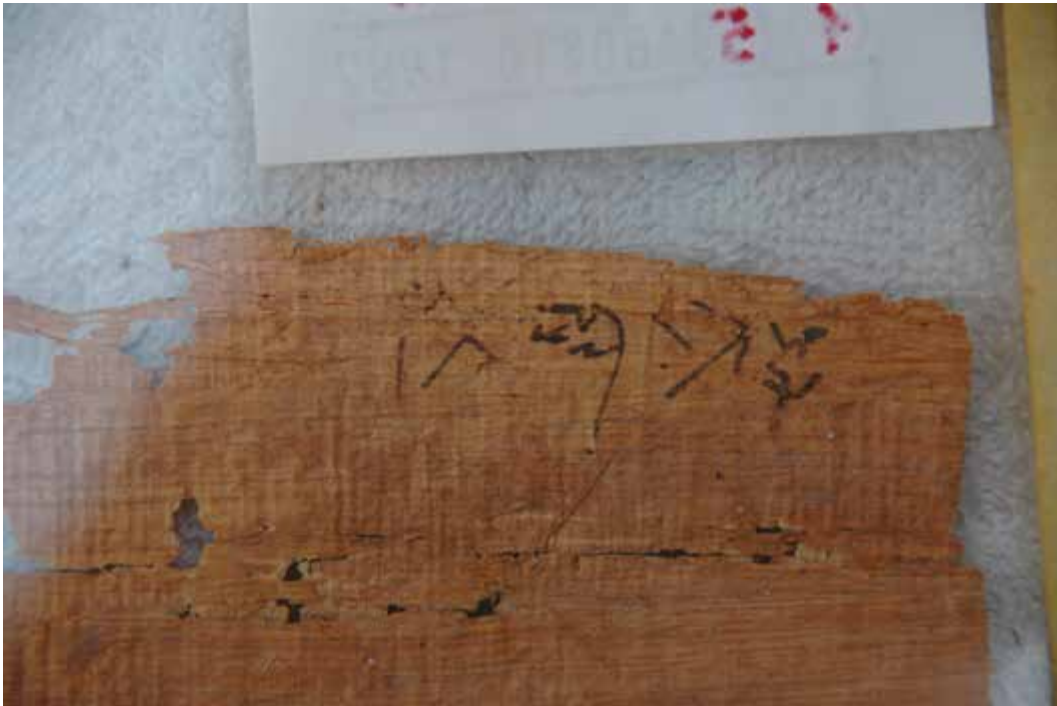
Il testo sul *verso* è su un solo rigo lungo le fibre. In quella che definisco nota tachigrafica si potrebbe riconoscere una sigla d'ufficio? Un riferimento ai χρ(υσοῦ) νο(μισμάτια) e allo ζ(υγῶ)?!

ROSARIO PINTAUDI









RELAZIONE PRELIMINARE SCAVO 1982
(ANTINOUPOLIS)

La Missione archeologica in Egitto dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» di Firenze, Italia, ha effettuato la sua annuale campagna di scavo, riprendendo le ricerche ad Antinoupolis (El Sheikh 'Abadah), Necropoli Nord, tra il 29 luglio e il 27 agosto 1982. Difficoltà burocratiche hanno costretto la Missione a dare inizio ai lavori con circa sei giorni di ritardo sul programma.

Obiettivo fondamentale della ricerca è stato, come sempre, il recupero di frammenti di papiro. Al tempo stesso la Missione si era fermamente proposta lo scopo di liberare dai detriti la cella funeraria localizzata nel 1979 in un livello profondo del cosiddetto *kôm* 1 della Necropoli Nord. Questa parte del programma era stata rinviata di anno in anno o per lo scarso tempo disponibile, o a causa di problemi tecnici insorti durante i lavori. Quest'anno, finalmente, si è riusciti a raggiungere l'ingresso situato sul lato est della costruzione.

Continuando ad applicare i procedimenti tecnici descritti nelle relazioni degli ultimi anni, e continuando ad estendere l'area di scavo con le modalità preannunciate nella relazione del 1981, sono stati programmati e misurati sul terreno nuovi quadranti di m 6 × 6 ad est di quelli già esistenti, e precisamente i quadranti A3, B3, C3. I lavori hanno avuto inizio da questi settori, al fine di portarli ad un livellamento uniforme mediante la rimozione di un primo strato di detriti. Comunque anche altri quadranti, e in particolare B2, B1 e A2, dovevano essere coinvolti nelle complesse operazioni necessarie per raggiungere senza inconvenienti l'ingresso della anzidetta cella funeraria.

Durante lo scavo, sono affiorate altre strutture di mattoni crudi in quadranti e livelli diversi, come si può vedere dalla pianta. Le più notevoli sono da considerare alcuni tratti di muro, prevalentemente orientati in direzione N-S, che sono parti costitutive di vani (collegati o no tra di loro) le cui tracce affiorano alla superficie del *kôm* nella parte meridionale della zona interessata dallo scavo. Sistemi di costruzione e materiali sembrano rispondenti a edifici di una qualche importanza. Sono stati rimossi il I e il II livello dei quadranti B3 e C3 (metà ovest); il II, III e IV livello dei quadranti A2, B2 e C2 (in parte), il IV livello del quadrante B1. Il muretto assai tardo e molto mal ridotto che era venuto alla luce lo scorso anno in B2 (Figg. 1-5) è stato smantellato allo scopo di consentire ai lavoratori di raggiungere livelli inferiori.

I livelli si sono rivelati praticamente omogenei per caratteri di formazione e per contenuto e non hanno presentato particolari novità in rapporto alla stratigrafia descritta per precedenti campagne. Nel livello più alto del quadrante C3 e, in parte, di B3, si è incontrato un piano di calpestio attestante l'utilizzazione a stalla di quello spazio per un certo tempo; tra i rifiuti sono venuti alla luce alcuni frammenti di papiro. Mattoni crudi, blocchi squadrati di calcare, frammenti di lastre di marmo sono emersi in C2, all'interno di quello che è poi risultato essere un ambiente. Il III livello di B2 ha restituito alcuni interessanti esemplari di terracotta, mentre il IV livello tanto in B2 che in B1 si è rivelato estremamente povero di reperti di qualsiasi tipo. Difatti, come si è già sottolineato in precedenti relazioni, presso il limite inferiore di questo stesso livello risulta essere stato steso una sorta di rozzo pavimento su gran parte del settore occidentale del *kôm*; sotto di esso, scarsa presenza di oggetti. In A2, davanti all'ingresso della stanza funeraria, è stato rimosso uno strato di sabbia alto circa 50 cm.

Al termine della campagna, il punto più basso (il fondo del livello IV) era stato raggiunto

nei quadranti B1 e B2 (in parte), alla pari con quello raggiunto lo scorso anno nei quadranti A e B. D'altra parte, lo strato superficiale del *kôm* è stato significativamente intaccato nei nuovi quadranti B3 e C3. A3 è stato per adesso lasciato nello stato originario, in considerazione della sua scarsa elevazione rispetto alla media del piano iniziale superiore del livello II in tutto lo scavo.

Le piante e i profili dell'intero sito (*kôm* 1) che rappresentano la situazione degli ultimi giorni di lavoro sono dovuti all'architetto Dr. Roberto Torrini (vedi Allegati 1 e 2).

Dal punto di vista archeologico, il risultato più notevole è costituito dall'esplorazione completa (o pressoché completa) della cella funeraria dei quadranti A1-A2. L'edificio si presenta come uno spazio a pianta pressoché quadrata circondato da muri (dello spessore di 48/68 cm) che sostengono una copertura a cupola dalle interessanti particolarità strutturali che saranno descritte dettagliatamente nel rapporto definitivo. Il sepolcro era stato in parte invaso dai detriti penetrati attraverso l'apertura dell'ingresso, la porta lignea originale non essendo risultata abbastanza resistente da sopportare la pressione esercitata dai depositi sempre crescenti all'esterno. La porta è stata ritrovata abbattuta sotto le macerie. Sono stati riconosciuti resti di almeno 110 cadaveri, ammassati in un momento successivo nell'ambiente originariamente previsto per una sola famiglia. Non è stato trovato nessun corredo funebre, se si eccettuano i tessuti in cui erano avvolti i corpi. Nelle prossime campagne la missione dovrà proseguire l'indagine per accertare la presenza ed il numero delle deposizioni poste nello strato di sabbia che al momento presente costituisce il fondo della cappella. Dopo l'esplorazione, crani ed ossa, nonché le assi funerarie, sono stati ricollocati all'interno del sepolcro, mentre la notevole quantità di stoffe comuni trovate con i morti è stata interrata in una fossa non distante dal sito principale.

La tipologia dei frammenti di ceramica è in tutto analoga a quella dei precedenti ritrovamenti. Come lo scorso anno, possiamo citare la 'sigillata' Africana: tazze e piatti che recano impressi monogrammi, rotelle, petali. Comunissima la ceramica decorata con motivi geometrici e/o vegetali (spiralì, tralci, ecc.). Un esemplare è decorato con figure umane. Sono state recuperate alcune lucerne di forme correnti, ovali e oblunghe, ed alcuni esemplari di coroplastica con figure di animali o anche con figure umane (per lo più femminili).

Nella grande quantità di tessuti di tipo diverso si segnalano gli esemplari di stoffe decorate: tra gli altri, un *clavus* (lungo cm 65, largo 10), terminante con un tondo ricamato con una figura nimbata inserita in una decorazione floreale; un altro, frammentario, con una figura di angelo; un altro ancora con motivi stilizzati. Altrettanto degno di nota un frammentario ricamo monocromatico sul violetto, con scene di caccia (uomini ed animali). Si segnalano inoltre: reticelle da testa, guanti di lana, e grandi stoffe di lino estremamente fine. Alcuni pezzi di tessuti decorati sono stati ripuliti nella casa della missione, guadagnando in pregio e significatività.

Manufatti di cuoio e di vetro (in frammenti) erano ben rappresentati, come di consueto.

Per ciò che concerne propriamente i papiri, sono stati recuperati alcuni interessanti frammenti, per lo più con scritti in copto, talvolta in forma di codice. Un documento papiraceo (Figg. 6-7) sembra essere particolarmente significativo se contiene – come fa pensare una prima rapida lettura – l'espresso riferimento ad un economo connesso con l'ἅγιος καὶ ἔνδοξος μάρτυς ἄββα Κολλοῦθος. Se questo è vero, si tratta della prima documentazione sicura del santuario in cui era venerato San Colluto, luogo che è ora da considerare in stretto rapporto con la chiesa cimiteriale della Necropoli e con le costruzioni nelle sue immediate adiacenze (che

possono essere interpretate come un complesso monasteriale). Riteniamo che questo possa essere considerato un interessante esempio di interrelazione tra documentazione scritta e recupero archeologico.

Da ultimo non si può omettere la menzione della circostanza che – prendendo occasione dai restauri conseguenti ad alcuni danneggiamenti subiti da parti del pavimento della chiesa cimiteriale – si è provveduto a ripulire la cripta della chiesa e il suo accesso (che finora non avevano potuto essere adeguatamente esplorati dalla Missione), a ricollocare al loro posto i resti umani delle persone che vi erano state sepolte, a restaurare nel miglior modo possibile le strutture architettoniche. La cripta e il relativo accesso sono ora chiusi, come lo erano in origine, con frammenti di lastre, e il pavimento della chiesa ha recuperato la sua continuità (anche le lastre di particolari dimensioni disposte all'origine a costituire una figura di croce sono state rimesse al loro posto). L'incarico di questa operazione è stato affidato all'architetto Dr. Roberto Torrini.

Il Direttore della Missione ha il piacere di dare atto della fruttuosa collaborazione realizzata con il prof. Sergio Bosticco e con la Dr. Gloria Rosati, egittologi, con il Dr. Roberto Torrini, architetto, con i Dr. Rosario Pintaudi, Eugenia Citernesì, Isabella Andorlini, Donata Baccani, Roberta Barbis, papirologi, che hanno dimostrato di saper fungere da archeologi in più di una occasione.

La Missione ringrazia il Direttore Generale e i funzionari del Servizio delle Antichità egiziano per l'aiuto e l'assistenza concessa.

Il registro dei reperti è ora conservato negli uffici del Servizio delle Antichità di Minya. Per la prima volta dal 1965, le buste contenenti i frammenti papiracei sono state lasciate nel magazzino della casa della Missione a El Sheikh 'Abadah, anziché essere affidate, come di consueto, al Museo Egizio del Cairo (dove sono tuttora conservati in massima parte).

L'ispettore capo Mahmud Mohammed Hamza e l'ispettore Samir Anis Salip hanno dato il loro aiuto in più occasioni, in particolare all'apertura e alla chiusura della campagna. L'ispettore Ba'gat Abdu Fannus ha, per la seconda volta, affiancato ininterrottamente i membri della Missione durante il lavoro.

El Sheikh 'Abadah, 26 agosto 1982.

MANFREDO MANFREDI



Fig. 1



Fig. 2



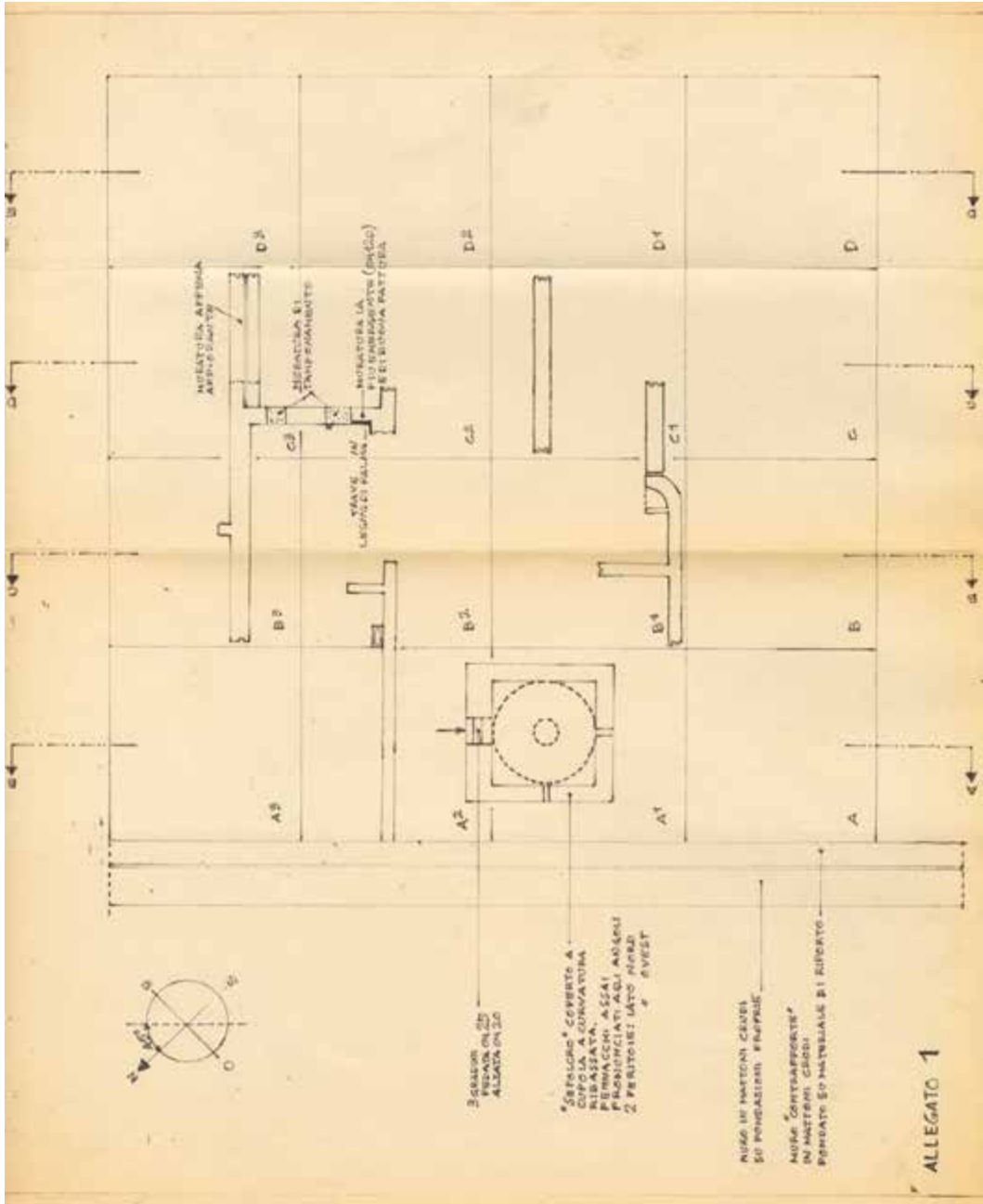
Fig. 3

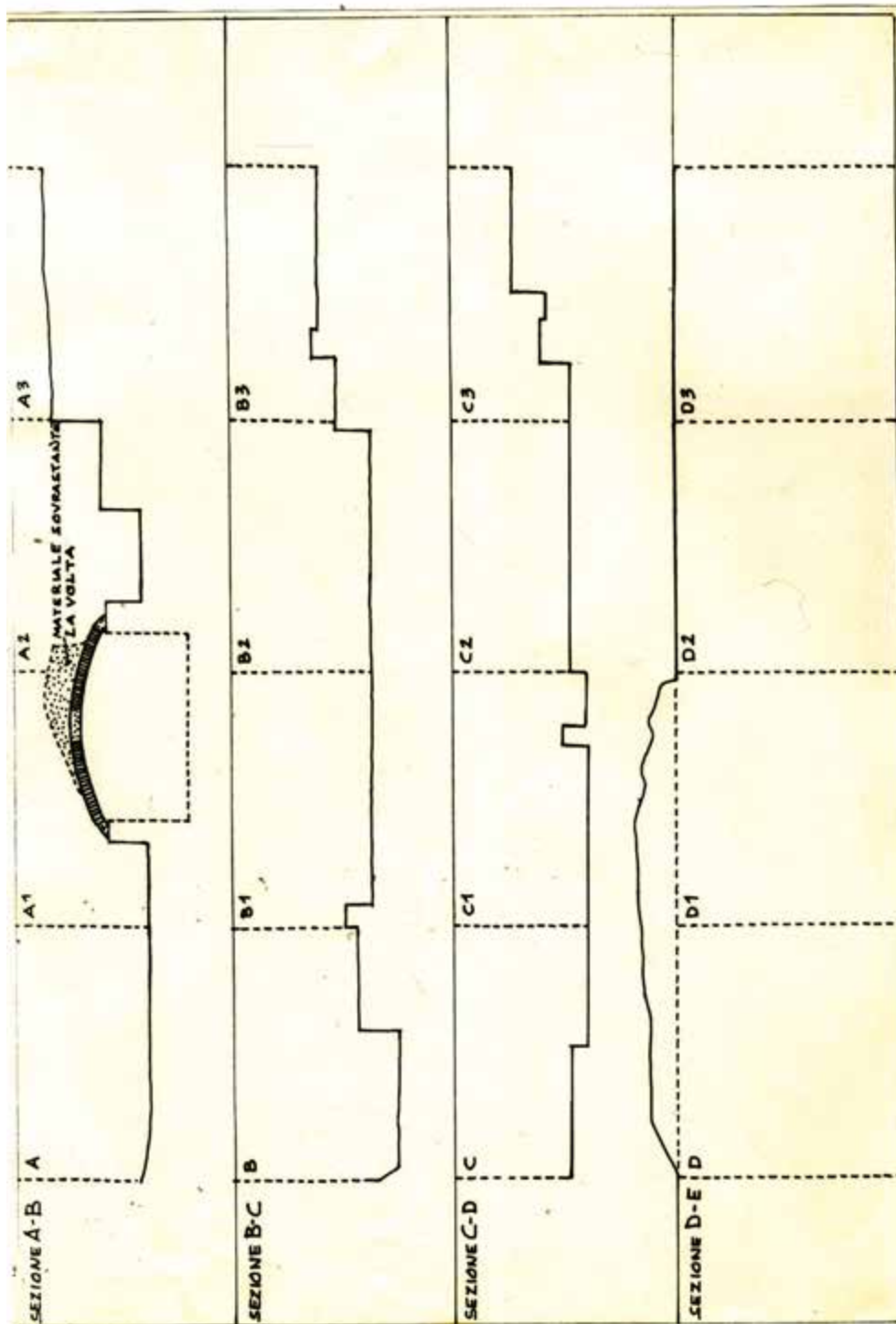


Fig. 4



Fig. 5





ALLEGATO 2

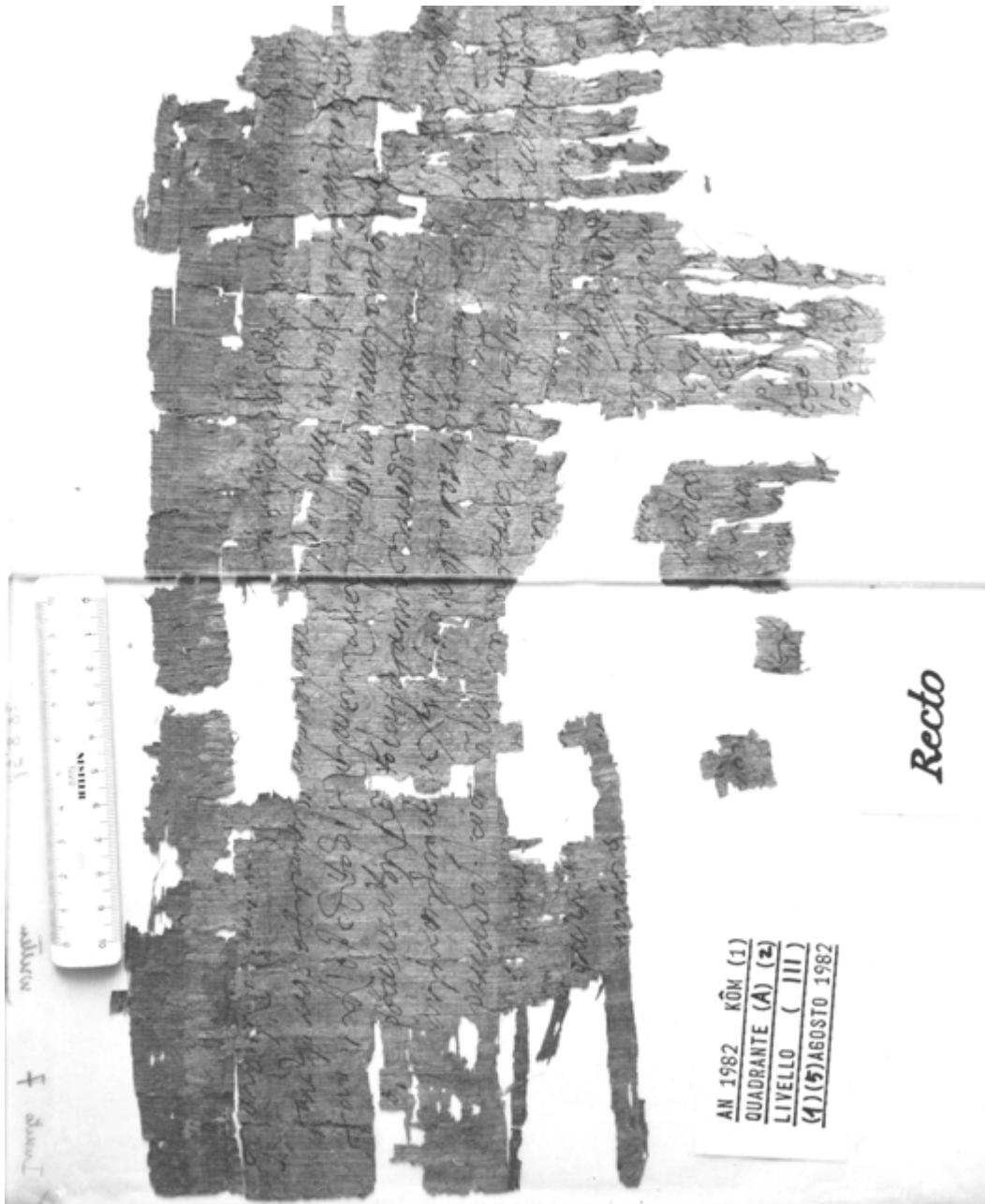


Fig. 6

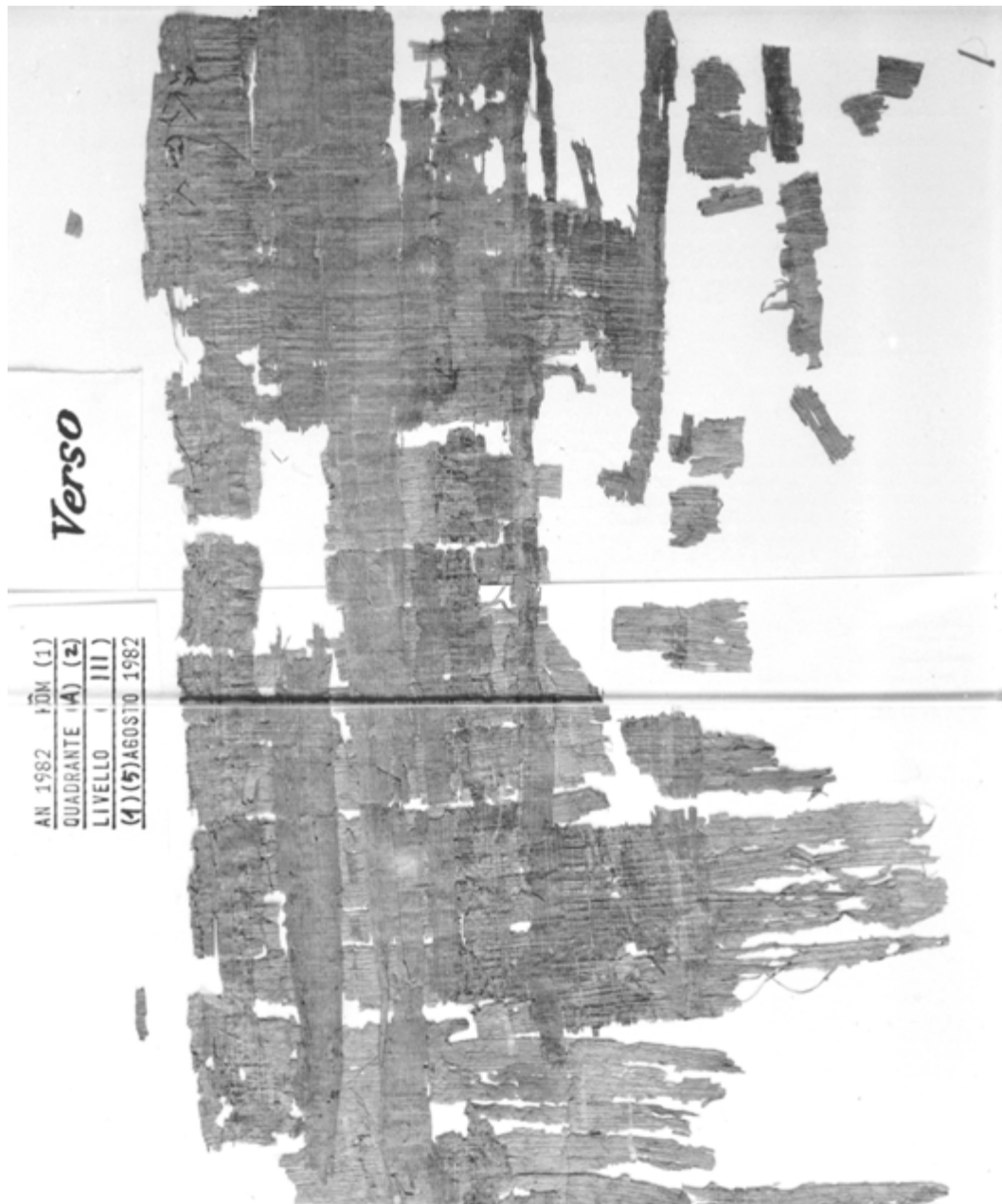


Fig. 7

LES ARCHIVES DE PAULE, FILS DE PETROS, DE LA RUE DU SAUVEUR¹

Les 29 et 30 septembre 1986 plusieurs documents ont été découverts dans le Kôm 4 de la nécropole nord. Quatre d'entre eux constituent un petit ensemble archivistique bilingue qui appartient à un certain Paule, fils de Petros, habitant la rue du Sauveur.

Les quatre documents forment un ensemble cohérent: on y trouve trois reçus de taxe et une «lettre de protection», à savoir un document qui, une fois que le contribuable s'était acquitté, au moins en partie, de ses taxes, lui permettait de circuler librement.

1: Reçu de taxe grec, avec un ajout en copte, 14^e indiction, signé par Epimakhe.

2: Reçu de taxe grec, 15^e indiction, signé par Paule.

3: Reçu de taxe (?) copte, sans date conservée.

4: «Lettre de protection» copte, sans date conservée, émise par Arôn et Epimakhe.

Le protocole arabe au *verso* duquel la lettre de protection copte est écrite date du deuxième ou du troisième quart du VIII^e siècle, ce qui donne le *terminus post quem* de nos archives. L'usage du grec et la paléographie des documents permettent de suggérer une date au deuxième ou au troisième quart du VIII^e siècle.

L'usage des langues dans les quatre documents illustre la spécialisation du grec comme langue administrative dans le courant du VIII^e siècle: deux des trois reçus portent un formulaire grec, mais lorsqu'une information est ajoutée (dans 1), elle est notée dans la langue véhiculaire, le copte.

La «lettre de protection» indique que Paule pouvait «rentrer dans sa maison» sans danger et qu'il avait obtenu un délai pour payer la somme encore due des taxes qui lui incombaient. Le sens exact qu'il faut donner à l'expression «rentrer dans sa maison» est difficile à déterminer: Paule a pu être un fugitif, à moins que la formule, usuelle dans les documents de ce type, ne revête un sens plus général, indiquant que le bénéficiaire pouvait circuler librement.

¹ Les deux reçus de taxe grecs sont édités par Alain Delattre et Rosario Pintaudi (nous remercions Jean-Luc Fournet de nous avoir communiqué une transcription préliminaire des deux textes grecs); l'édition des deux documents coptes est due à Alain Delattre et celle du protocole arabe à Naim Vanthieghem.

1. Reçu de taxe bilingue grec-copte

Le papyrus a été découvert le 30 septembre 1986 dans le Kôm 4 de la nécropole nord (secteur B2 I). Toutes les marges sont conservées, mais quelques trous parsèment la partie centrale du document. Le *verso* est vierge.

Un résumé de la transaction était noté dans une partie scellée, afin d'éviter les falsifications. Ainsi, la partie inférieure du papyrus, une bande d'environ 6 cm de hauteur, a été repliée quatre fois; un lien de papyrus a été noué autour de la partie repliée et ensuite scellé avec de l'argile². Une fois la partie inférieure scellée, le document mesurait 11,5 × 9 cm. Sur l'argile, on a appliqué un sceau, qui porte l'estampille d'un monogramme, où on distingue les lettres qui forment le nom Epimakhou (cf. l. 6 et 8-9). Le diamètre de l'empreinte est de 0,9 cm.



Le document nous apprend que, le 8 Tybi de la 14^e indiction, Paule, fils de Petros, habitant la rue du Sauveur, a payé un tiers de *nomisma* au titre du *diagraphon* de la 12^e indiction. Le reçu de taxe est validé par Epimakhe, qui marque son accord à la l. 6. Initialement, le texte se terminait à cet endroit, mais on a ajouté ensuite, en tout cas après que le papyrus a été scellé, une note supplémentaire, en copte, qui atteste le paiement de trois *keratia* supplémentaires. Cet ajout est signé par le même Epimakhe (l. 8-9).

L'écriture grecque est une cursive courante au VIII^e siècle; l'écriture copte est plus posée et présente un module bilinéaire. L'usage des deux langues et l'encre plus claire du texte copte suggèrent à première vue que les deux parties ont été rédigées par deux personnes différentes. Cependant, un même scribe change souvent son écriture selon qu'il écrit en grec ou en copte: la différence «naturelle» entre les écritures grecques et coptes de cette époque ne permet donc pas d'assurer qu'il s'agit de deux mains différentes, d'autant que la signature d'Epimakhe, qui est écrite par le scribe du document, semble bien la même aux l. 6 et 8-9. D'autres documents présentent un tel passage du grec au copte: ainsi un ordre de paiement bilingue du monastère de Baouît (*P. Camb. UL Inv. 1262*³) commence, comme il se doit, par l'indication, en copte,

² Le bas du papyrus a été ouvert en février 2012. Cette manière de sceller une partie d'un document fiscal est bien attestée à l'époque arabe, notamment dans l'*entagion P.Ryl. Copt.* 119, dont W.E. Crum a établi le schéma (p. 65).

³ Publié dans A. DELATTRE, *Le monastère de Baouît et l'administration arabe*, in A.T. SCHUBERT - P.M. SIJPESTEIJN (ed. by), *Documents and the History of the Early Islamic World*, Leiden-Boston 2014, pp. 43-49, en part. n° 2.

du bénéficiaire, et mentionne ensuite en grec les produits qu'il reçoit, la date et le nom du responsable; une note ajoutée en copte ensuite précise qu'il faut donner également un *kan-nion* de miel au bénéficiaire.

PSI inv. Ant. 593a

16 × 9 cm

2^e-3^e quarts du VIII^e siècle

- + Μ(ηνὶ) Π(α)υ(νι) η ἰ(ν)δ(ικτίωνος) ἰδ. Δέδωκ(ε)
 Παύλε Πέτρου ἀπὸ ῥύμη(ς) Σωτή-
 ρος κανόνος δεμοσί(ων)
 (ὑπὲρ) διαγρά(φου) δωδεκάτης ἰ(ν)δ(ικτίωνος)
 5 π(α)ρ(αστά)θ(μου) ἀριθ(μίου) (νομίσματος) γ' τρίτον.
 Ἐπίμαχε [σ]τ[υ]χῆ. (2^e m. ?) + αγω εις
 ΚΕΩ[Ο]ΜΗΤ ΕΝΓΡΑΤΕΝ
 ΕΝΔΡ[ΙΘ(ΜΙΑ) ? ΑΥ]ΕΙ ΕΤΟΟΤ. (1^{re} m. ?) Ἐπίμα-
 χε στυχῆ. +
 10 (texte scellé) π(α)ρ(αστά)θ(μου) γ'

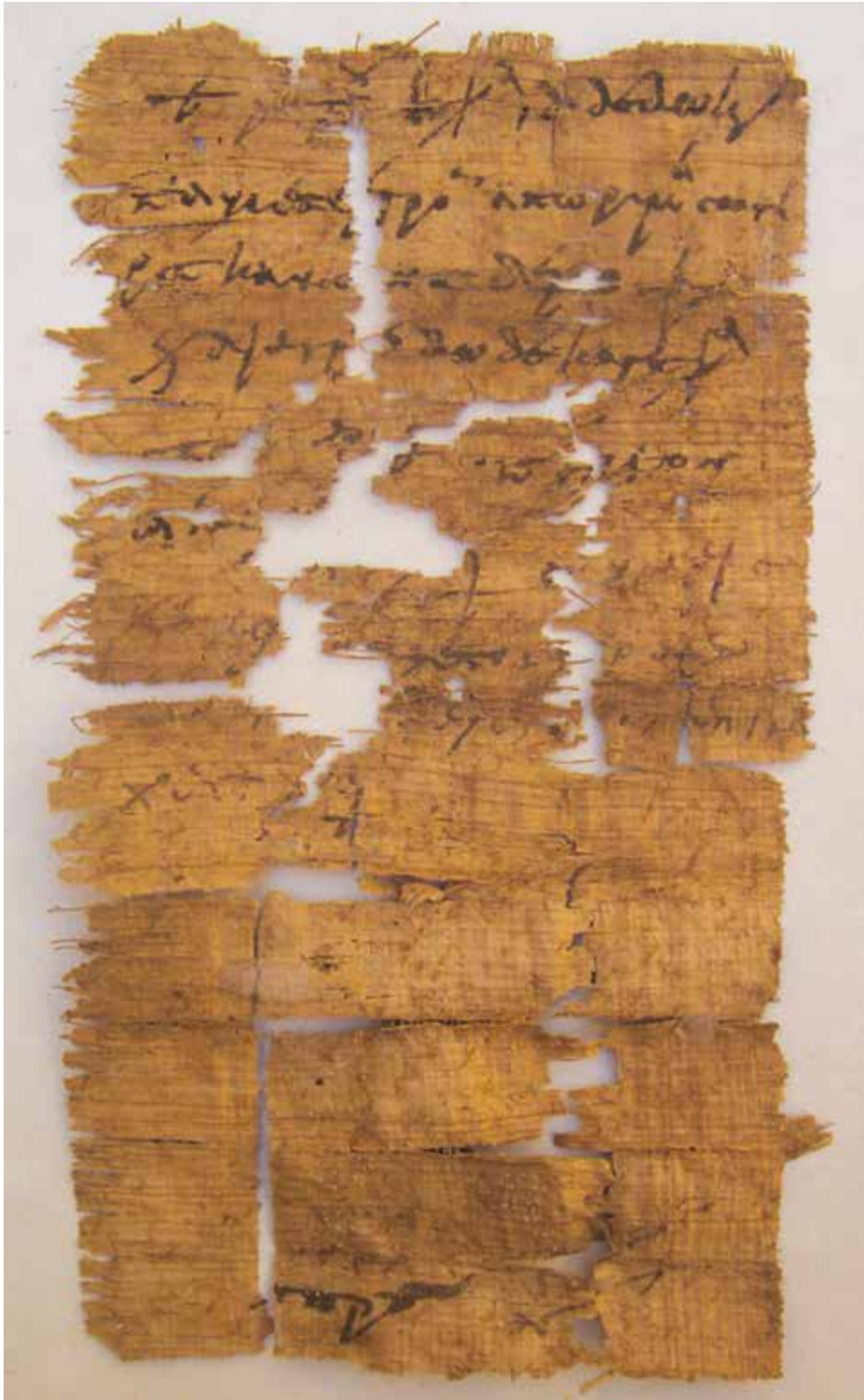
1 πυ^ϕ δεδωκ pap. 2 πετρο^υ pap., l. ἀπό, ρυμ^η pap. 3 l. κανόνος, δεμοσι pap., l. δημοσί(ων) 4 γ. διαγρα^φ pap. 5 πρ^ο
 • pap. 6 l. στοιχῆ 7 κεράτιον 8 ἀριθμία 9 l. στοιχῆ 10 πρ^ο pap.

† Au mois de Pauni, le 8; 14^e indiction. Paule, fils de Petros, de la rue du Sauveur, a donné, dans le canon des impôts, pour le *diagraphon* de la douzième indiction, 1/3 de *nomisma* compté de poids moindre, un tiers. Moi, Epimakhe, je suis d'accord. † (*en copte*) Et voici trois autres *keratia* comptés qui sont venus à moi. (*en grec*) Moi, Epimakhe, je suis d'accord. † 1/3 de *nomisma* de poids moindre.

2-3. ἀπὸ ῥύμη(ς) Σωτή|ρος. On ne peut localiser exactement la rue du Sauveur, qui n'était pas attestée jusqu'à présent. Le texte ne précise pas s'il faut placer la rue dans la ville ou dans la nécropole. Dans le premier cas, on voit mal pourquoi les papiers administratifs de Paule auraient été retrouvés dans le Kôm 4. La seconde hypothèse implique que la nécropole nord était habitée, puisque Paule y est officiellement domicilié. On peut imaginer que le personnel du sanctuaire de Kollouthos, dont Paule faisait peut-être partie, y habitait de manière permanente. La rue du Sauveur devait sans doute son nom à une église ou un lieu saint consacré au Christ; une église de ce nom est attestée à Arsinoé dans SB I 5129, 3 (époque byzantine).

5. π(α)ρ(αστά)θ(μου). Le terme, qui apparaît aussi l. 10, désigne une monnaie de moindre poids, par opposition à εὔσταθος. On le trouve, abrégé de la même manière, appliqué à des *keratia* et des *nomismata* dans SB XXII 15248, 5; 7; 13; 15. Le paiement ultérieur de trois *keratia* (l. 6-9) a peut-être été effectué pour compenser le poids manquant.

6. Ἐπίμαχε. Le même responsable a également signé plus bas, l. 8-9, l'ajout écrit en copte. Il s'agit sans doute du même personnage que dans 4, la «lettre de protection» émise par Arôn et Epimakhe.



2. Reçu de taxe en grec

Le papyrus a été découvert le 29 septembre 1986 dans le Kôm 4 de la nécropole nord (secteur B2 I). Toutes les marges sont conservées.

Le document indique que Paule, fils de Petros, de la rue du Sauveur, a payé un tiers de sou dans le cadre des impôts fixés pour la 12^e indiction. Il se structure de la même manière que le reçu précédent, mais la taxe n'est pas indiquée ici; s'il s'agit du *diagrathon*, comme dans 1, il faudrait imaginer que le paiement a été fractionné.

Le document est pourvu d'un sceau en argile où l'on voit la figure d'un orant, bras levés. Le sceau authentifie le document, mais ne sert pas à le sceller⁴. Au *verso*, on distingue les restes d'une ligne d'écriture, peut-être un résumé.

L'écriture est une cursive grecque courante au VIII^e siècle; le *verso* paraît d'une autre main.



⁴ Cf. K. VANDORPE, *Breaking the Seal of Secrecy. Sealing-Practices in Greco-Roman and Byzantine Egypt Based on Greek, Demotic and Latin Papyrological Evidence*, Leiden 1995, pp. 24-28 et 53-60.

PSI inv. Ant. 591a

12 × 6 cm

2^e-3^e quarts du VIII^e siècle

→ + Μ(ηνί) Ἐπιφ ἱζ ἱε ἰ(ν)δ(ικτίωνος). Δέδωκε Παύλε
 Πέτρος ἀπὸ ρύμας Σωτήρας
 κανών(ος) δημοσίων δωδεκάδες
 ἰ(ν)δ(ικτίωνος) μα . (.)θ() ἀρ(ιθμίου) νο(μίσματος) γ' \ . ο . / τρίτον. + Παύλε στοιχ(εῖ). +

v. → (2^e m.) + . . οβολ . . [?]

1 ἐπιφ γ^δ pap. 2 l. ρύμας Σωτήρος 3 l. κανόνος δημοσίων δωδεκάτης 4 γ^δ μα . .^ο ὄ στοιχ^ε pap.

† Au mois d'Épiph, le 17; 15^e indiction. Paule, fils de Petros, de la rue du Sauveur, a donné, dans le canon des impôts de la douzième (indiction), ... 1/3 de sou compté, un tiers. † Moi, Paule, je marque mon accord. † (*verso*) † ...

4. ἰ(ν)δ(ικτίωνος). Au début de la ligne, on voit clairement un δ qui surmonte une sorte de χ; il faut y voir selon toute vraisemblance un ι penché, traversé d'un trait d'abréviation, soit une graphie pour le mot indiction (nous remercions vivement Nikolaos Gonis pour ses remarques à ce sujet).

μα . (.)θ(). Nous ne pouvons déterminer avec certitude quel(s) mot(s) il faut lire ici. Par comparaison avec le texte précédent, où le *nomisma* est qualifié de παράσταθμον, on pourrait imaginer de lire ἀστ(ά)θ(μου) ou ἀστ(τά)θ(μου), «de poids non conforme», mais nous ne savons que faire du μ qui précède dans ce cas.

\ . ο . / . Quelques lettres semblent ajoutées au-dessus de la ligne, mais on voit mal leur sens.

3. Reçu (de taxe?) en copte

Le papyrus a été découvert le 30 septembre 1986 dans le Kôm 4 de la nécropole nord (secteur B2 I). Aucune marge n'est conservée. Le *verso* est vierge.

Le document mentionne Paule, vraisemblablement le fils de Petros que l'on rencontre dans les deux documents précédents. À en juger par la l. 3, il s'agit d'un reçu pour une somme dont Paule s'est acquitté.

Il ne reste que des bribes du document, mais le formulaire doit sans doute se reconstituer ainsi: + ΔΝΟΚ Χ ΕΙΣΖΑΙ ΜΠΑΥΛΕ (ΠΩΗΡΕ Μ-) ΠΕΤΡΟΣ ΧΕ ΕΙΣ ... ΛΑΦΕΙ ΕΤΟΟΤ, «† Moi, ..., j'écris à Paule, fils de Petros: voici ... qui est venu à moi» (cf. p. ex. *CPR* IV 9; *P.Bal.* 135-137).

L'écriture est quadrilinéaire, cursive et peu régulière.



PSI inv. Ant. 593b

3,3 × 3 cm

viii^e siècle

→ [] . . . Ρ . Μ []
 [] . ΠΑΥΛΕ Π []
 [] ΛΑΦΕΙ ΕΤΟΟΤ []

... Paule, fils de Petros, ... est venu à moi...

2. παυλε π[. On peut restituer παυλε π[ωηρε μετρος, «Paule, fils de Petros» ou παυλε π[ετρος, «Paule, (fils de) Petros».

4. «Lettre de protection» en copte

Le papyrus a été découvert le 29 septembre 1986 dans le Kôm 4 de la nécropole nord (secteur B2 I). Le texte est brisé en bas; les autres marges sont conservées, mais le document a souffert car le protocole arabe du *recto*, écrit avec une encre métallique agressive, a «rongé» le papyrus en plusieurs endroits. Plusieurs lettres arabes ne sont plus visibles que par le trou qu'elles ont laissé dans la surface, mutilant ainsi le texte copte du *verso*.

Le document entre dans la série bien connue des «lettres de protection», qui sont des garanties autorisant à circuler librement et destinées le plus souvent à permettre de rentrer chez soi sans dommage⁵. Le document est émis par deux fonctionnaires, Arôn et Epimakhe, peut-être des *lachanes*, et adressé à Paule, habitant la rue du Sauveur, certainement le fils de Petros attesté dans les textes précédents.

L'écriture est bilinéaire, rapide et assez régulière.

Le protocole arabe sur le *verso* duquel le document est noté constitue un *terminus post quem* pour la datation du dossier. Les protocoles unilingues arabes apparaissent dans la documentation dans le deuxième quart du VIII^e siècle. Jusqu'au troisième quart du VII^e siècle, ils suivaient le format byzantin, caractérisé par une écriture «perpendiculaire», extrêmement stylisée. À partir du dernier quart du VII^e siècle, le format change et ne conserve que quelques restes décoratifs d'écriture «perpendiculaire»; ces textes sont bilingues, d'abord grec-arabe et ensuite arabe grec. Le dernier protocole bilingue daté a été écrit en 720/721 (*CPR* III 71). Ensuite, le protocole s'arabise totalement: le premier texte de ce genre date de 738 (*CPR* III 108). On peut donc dater au plus tôt le protocole du deuxième quart du VIII^e siècle; la paléographie confirme une datation autour de 725-750. Le document copte date donc du deuxième ou du troisième quart du VIII^e siècle.

PSI inv. Ant. 591b v.

19 × 11,5 cm

2^e-3^e quarts du VIII^e siècle

→ + Σ(ὸ)ν Θ(εῶ) vac. ΔΡΩΝ ΜΝ ΕΠΙΜΑΧΕ ΠΕ ΕΦ-
 ς2ΔΙ ΝΠΔ[Υ]ΛΕ ΠΔ . 2[. .]ΙΟϞ
 ΠΔ ΤΕ2ΡΥΜΔ ΝΠϞΩΤΗΡ ΧΕ
 ΠΛΟΓΟϞ ΝΠΝΟΥΤΕ ΝΤΟΟΤΚ
 5 [ΝΓΕ]Ι Ε2Ο[Υ]Ν ΕΠΕΚΗΙ ΧΝ
 [ΕΝ]ΝΕΡ ΠΕΘΟΟΥ ΝΔΚ ΧΕ ΝΤΔ-
 ΚϞΩΚ Π[± 3] . ΟΥΤΕ ΕΝΝΔ-
 ΝΙΧΗ . [± 6] . Ν . [.]Ε ΝΔΚ

⁵ Cf. *P.Schutzbriefe*; A. DELATTRE, *Les «lettres de protection» coptes*, in B. PALME (hrsg. von), *Akten des 23. Internationalen Papyrologenkongresses. Wien, 22.-28. Juli 2001*, Wien 2007, pp. 173-178; *Checkpoints, sauf-conduits et contrôle de la population en Égypte au début de l'époque arabe*, à paraître dans les actes du Colloque *Late Antiquity and Early Islam. Continuity and Change in the Mediterranean 6th-10th century C.E. I. Authority and Control in the Countryside*, tenu à Leyde en 2010.



10 ΔΥΩ ΤΝΖ[ΔΡ]ΕΖ ΝΑΚ ΠΡΟΣ
 ΣΟΜ ΕΝΕΙΕΝΤΑΚΝ ΟΥΤΕ
 ΧΕΝΝΑΜΑΖΕ ΝΜΟΚ ΕΤΚΛΕΠΑΣ
 ΩΔ ΣΟΥ Μ[ΝΤ]

1 συν^θ παρ. 3 ρύμη Σωτήρ 4 λόγος 7 οὔτε 7-8 ἀνέχειν 9 πρὸς 10 l. ΤΣΟΜ, ἐντάγιον οὔτε 11 l. ΧΕ ΕΝΝΑΜΑΖΕ, λοιπός

† Avec Dieu. Nous, Arôn et Epimakhe, nous écrivons à Paule, ..., de la rue du Sauveur: (voici) pour toi la garantie par Dieu, pour que tu rentres dans ta maison car nous ne te ferons pas de mal, car tu as récolté..., ni nous ne permettrons... en ce qui te concerne, et nous respecterons la validité de ces reçus (*entagia*) en ce qui te concerne et nous n'exigerons pas de toi la somme restante jusqu'au ...

1. ΕΠΙΜΑΧΕ. Le même fonctionnaire a sans doute signé le reçu de taxe publié plus haut (1).

2. ΠΑ Ζ[. .]ΙΟΣ. Il n'est pas possible de lire ici Petros, le patronyme de Paule. Comme le contexte de découverte indique qu'il s'agit d'un ensemble archivistique et que le Paule de notre document est domicilié dans la rue du Sauveur comme le Paule fils de Petros des textes 1-3, il doit s'agir du même personnage. Il faut donc en conclure que ce n'est pas le patronyme qui est noté à la fin de la ligne. Il pourrait s'agir d'un titre ou d'une profession, formée par exemple sur ΠΑ ..., «celui de ...». On pourrait aussi penser à restituer ΠΑ ΗΖ[ΔΓ]ΙΟΣ, «celui du saint», mais cette expression est sans parallèle.

7. ΟΥΤΕ. La négation grecque qui apparaît ici et l. 10 ponctue et structure le texte. On trouve des usages parallèles dans quelques «lettres de protection», comme *P.Akoris* 36 (voir DELATTRE, *Les «lettres de protection» coptes* cit. [n. 5], en part. 176-177), *P.Schutzbriefe* 37 et surtout *P.Schutzbriefe* 102, 2-7: ΕΙΣ ΠΛΟΓΟΣ ΜΠΝΟΥΤΕ ΝΤΟ|ΟΤΚ ΕΤΡΑΡΟΕΙΣ ΝΑΚ ΕΤΣΟΜ ΜΠΛΟΓΟΣ | ΜΠΝΧΟΕΙΣ ΠΠΑΡΓΑΡΧ(ΟΣ) ΔΥΩ ΧΕ ΝΝΕΙΚΑ || ΛΑΔΥ ΝΔΙΑΣΤΡΟΦΗ ΕΤΑΖΟΚ ΟΥΤΕ ΝΝΕΙΣΥΝ|ΧΩΡΕΙ ΝΡΩΜΕ ΝΧΔΙΑΣΤΡΕΦΕ ΟΥΤΕ | ΝΝΕΙΧΝΟΥΚ ΕΔΙΟΙΚΕ).

6-7. ΝΤΑ|ΚΣΩΚ. Le verbe ΣΩΚ signifie «récolter». Le sens exact de l'expression, ici lacunaire, nous échappe.

7. ΠΡΟΣ || ΣΟΜ ΕΝΕΙΕΝΤΑΚΝ. On trouve une expression similaire dans plusieurs textes grecs, notamment *P.Lond.* IV 1335, 13: πρὸς τὴν δύναμιν τῶν ἐνταγίων. Le mot ἐντάγιον désigne usuellement en grec un extrait de rôle ou un ordre de réquisition et en copte un reçu de taxe; c'est ce dernier sens qui convient ici. Il faut sans doute comprendre que, pour obtenir la «lettre de protection», Paule avait montré à Arôn et Epimakhe des reçus attestant le paiement de certaines des taxes qui lui incombaient.

9. ΤΝΖ[ΔΡ]ΕΖ. Le verbe apparaît dans quelques «lettres de protection»: *O.Crum VC* 8, 15; *P.Akoris* 54, 3; *P.Schutzbriefe* 46, 17-18 (on trouve le verbe ΡΟΕΙΣ dans *P.Schutzbriefe* 102 et plusieurs autres).

12. ΩΔ ΣΟΥ Μ[ΝΤ]. Littéralement «jusqu'au jour dix...». La suite du nombre était indiquée ensuite, ainsi que le mois.

5. Protocole arabe

Seules la marge supérieure ainsi que la marge de droite du protocole subsistent. Le coupon devait, avant réutilisation, être environ deux fois plus large. L'ampleur de la lacune en bas est impossible à déterminer. L'écriture est tracée à l'encre noire, d'un trait épais, caractéristique des protocoles. On signalera la forme particulière du *mīm* final dépourvu de haste descendante, du *lām* dont la partie basse est étroite et courte ainsi que de *hā'* dont l'ampleur contraste avec la petitesse du *wāw*. Le formulaire de ce protocole, inspiré de la sourate 112, peut être rapproché des formulaires III A 3, 4 et 5 définis par A. Grohmann dans *CPR III*. Les exemplaires datés sont compris entre 775 et 861, mais le formulaire a été utilisé plus tôt, comme l'indique la paléographie du protocole d'Antinoé. L'écriture du document est en effet typique de la fin du 1^{er} siècle de l'hégire et du début du 11^e siècle (cf. *CPR III*, p. xxii). Comme il s'agit d'un protocole unilingue arabe, dont le premier exemplaire daté a été écrit en 732 (*CPR III* 108), on peut proposer de le dater du deuxième ou le troisième quart du VIII^e siècle.



PSI inv. Ant. 591b r.

19 × 11,5 cm

2^e-3^e quarts du VIII^e siècle

← بسم الله الرحمن الرحيم
 قل هو الله احد [الله الصمد]
 لـ [م يـ] لـ [د و] لـ [م يو لد و لم يكن له كفوا احد]

Au nom de Dieu, le clément, le miséricordieux. Dis: “Il est Dieu l’unique, Dieu l’éternel. Il n’a pas engendré et n’a pas été engendré. Il n’a pas de pareil...”

ALAIN DELATTRE - ROSARIO PINTAUDI - NAÏM VANTHIEGHEM

A NEW EARLY BOHAIRIC TEXT FROM ANTINOË

This fragment of parchment was found in kôm 1 of the northern necropolis on August 16, 1982. It preserves a small portion of chapter 26 of the *Gospel of Matthew*, written in a new variety of Early Bohairic. The book probably belonged to the library of Kollouthos' sanctuary, from which come the fragments of manuscripts, mainly biblical, found at the site¹.

While there are many lacunas, the writing itself is extremely clear and legible. It can be characterized as a mixed form of the biblical majuscule (ⲁ, ⲉ and ⲛ for example) and the alexandrian majuscule (Ⲍ and ⲙ for example). Pasquale Orsini proposes to date the script from the sixth century, preferably the first half².

The paleography can be described as follows. The baseline is not consistently level. Vertical lines are thick, while horizontal lines are thin. Curved letters (ⲉ, ⲟ, Ⲙ, Ⲟ) are round and distinct, with the middle stroke of the ⲉ sometimes but not always extending past the others. Some letters, notably ⲁ and ⲙ, connect horizontally to the following letter at the baseline, while most others maintain a visible separation from preceding and succeeding letters. Letters with a long vertical stroke (ⲧ, ⲡ, Ⲯ, Ⲥ, Ⲡ) often dip somewhat below the base-line, while letters that ascend above the height of the other letters are rare. Some letters, e.g., Ⲍ, ⲕ, and Ⲙ, have slight serifs. Letters with an incomplete circular or cup-like shape, e.g., ⲱ, Ⲳ, and ⲣ, tend to curve slightly inward at the upper left. The lobe of the ⲁ is often quite angular, and is never very rounded. The upper lobe of Ⲗ is considerably smaller than the lower one, and is somewhat angular. Ⲍ sometimes ascends slightly, and has a serif at the top of the diagonal stem. It resembles ⲁ but is larger and the baseline does not curve upwards into the stem as occurs in the ⲁ. ⲛ has three strokes, with the headstroke extending to the right and the left, occasionally touching the surrounding letters. The lobe of ⲡ is high, small, and round. Ⲯ is tilted several degrees to the left, Ⲙ slightly less. The left-right stroke of the Ⲙ tends to be as thick as the vertical strokes of other letters, while the right-left stroke tends to be thinner. The 'triangle' formed tends to be scalene, with the smallest angle at the left side of the base. The tail of Ⲗ extends

* The general introduction and the edition were made by the two authors. The linguistic analysis was written by E. Grossman.

¹ For a preliminary list of the literary texts recently found in the northern necropolis, see A. DELATTRE, *Nouveaux textes coptes d'Antinoë*, in T. GAGOS (ed. by), *Proceedings of the Twenty-Fifth International Congress of Papyrology*, Ann Arbor 2010, pp. 171-174; A. DELATTRE, *Textes coptes et grecs d'Antinoë*, in R. PINTAUDI (a cura di), *Antinopolis I*, Firenze 2008, pp. 131-162.

² We warmly thank P. Orsini for his comments on the characterization and the date of the script.

below the preceding letter, except when it meets the tail of a preceding λ . The tail of ω curves to the right, and then sharply to the left, but does not go under the letter to the left. The ε is of the type described by Husselman, ‘made like a large round figure 2’³, although the font used here does not do justice to this description. The *upsilon* is also distinctive, as it resembles a *iota* with curving horns.

The supralineation and diacritics in this text are of considerable interest. It is striking that this fragment does not employ supralinear strokes or dots (*djinkim*) at all, except for in the *nomen sacrum* $\overline{\text{IHC}}$. In this it is similar to the other Early Bohairic texts. On the other hand, the *trema* does occur regularly above ι , including in environments where it would not be expected in later Bohairic ($\overline{\text{φλῖ}}$, $\overline{\text{ναῖ}}$, $\overline{\text{μμοῖ}}$, $\overline{\text{ογῖ}}$, $\overline{\text{μεγῖ}}$, $\overline{\text{κεογῖ}}$, $\overline{\text{αγῖ}}$). In all of these cases, it marks a syllable coda following a vowel or a glide, although the examples are possibly too sparse to produce a useful generalization. *Iota* with a single point ($\dot{\iota}$), found in *P. Bodmer III*, does not occur in the text described here. One should keep in mind, however, Kasser’s observation that «... dans la plupart des copies coptes anciennes, quel que soit leur idiome (à l’exception de *B* “classique”), le tréma est placé systématiquement, en tout cas sur tout graphème *iota* au contact d’un autre graphème vocalique à l’intérieur du même mot, ce *iota* se trouvant soit au début, soit à la fin de la syllabe à laquelle il appartient, marquant alors, par là même, l’une des limites de cette syllabe; le tréma fonctionne ainsi ... comme un signe syllabique, un adjuvant permettant, sinon d’apercevoir aussitôt les limites de chaque syllabe, du moins d’effectuer cette observation dans certaines d’entre elles»⁴.

The reconstruction of the text shows that the page had 28 lines of *ca.* 24-29 letters on *recto* (flesh side) and *ca.* 23-25 on *verso* (hair side). The restitutions are based on Horner’s text of Matthew⁵.

Edition

PSI inv. Ant. 349

16 × 3,9 cm

First half of VIth century (?)

recto

[$\overline{\text{NNIMH}}\omega \overline{\text{X}}\epsilon \overline{\text{ETAP}}\epsilon \overline{\text{TENI}} \overline{\text{EBOL}} \overline{\text{M}}\overline{\text{P}}\overline{\text{RH}}\dagger \overline{\text{EP}}\epsilon]$
 [$\overline{\text{TENN}}\overline{\text{NH}} \overline{\text{NCA}} \overline{\text{OYCONI}} \overline{\text{NEM}} \overline{\text{ZAN}}\overline{\text{CH}}\overline{\text{CI}} \overline{\text{NEM}}$]
 [$\overline{\text{ZAN}}\overline{\omega}\overline{\text{BO}}\dagger \overline{\text{EAMONI}} \overline{\text{M}}\overline{\text{M}}\overline{\text{OI}}$. $\overline{\text{MH}} \overline{\text{NAIZEMCI}}$]
 [$\overline{\text{MMHNI}} \overline{\text{AN}} \overline{\text{PE}} \overline{\text{H}}\overline{\text{EN}} \overline{\text{PIEP}}\overline{\text{[φEI}} \overline{\text{ET}} \overline{\text{CBW}} \overline{\text{AYW}}$]
 5 [$\overline{\text{MPE}}\overline{\text{TEN}}\overline{\text{AMONI}} \overline{\text{M}}\overline{\text{MOI}}$. ⁵⁶ $\overline{\text{φAI}} \overline{\text{DE}} \overline{\text{THP}}\overline{\text{A}}\overline{\text{C}}$]
 [$\overline{\omega}\overline{\text{PI}}$. $\overline{\text{ZINA}}$] $\overline{\text{NTOYX}}\overline{\omega}$ [$\overline{\text{K}} \overline{\text{EBOL}} \overline{\text{NXE}} \overline{\text{NIGRA}}\overline{\text{FH}}$]
 [$\overline{\text{NTE}} \overline{\text{NIP}}\overline{\text{POFH}}\overline{\text{TH}}\overline{\text{C}}$. $\overline{\text{TOTE}} \overline{\text{NIMAEHTHC}} \overline{\text{TH}}$]
 [$\overline{\text{POY}} \overline{\text{AYX}}$] $\overline{\text{A}}\overline{\text{C}} \overline{\text{AYW}} \overline{\text{AY}}\overline{\text{[φOT}}$. ⁵⁷ $\overline{\text{NTWOY}} \overline{\text{DE}} \overline{\text{AYAMO}}$]
 [$\overline{\text{NI}} \overline{\text{NI}}\overline{\text{HC}} \overline{\text{AYOL}}\overline{\text{C}} \overline{\text{Z}}\overline{\text{[A}} \overline{\text{KAI}}\overline{\text{FA}} \overline{\text{PIARXIEPEY}}$]

³ E. HUSSELMAN, *A Bohairic School Text on Papyrus*, JNES 6 (1947), pp. 129-151.

⁴ R. KASSER, *Le Papyrus Bodmer III réexaminé: Amélioration de sa transcription*, Journal of Coptic Studies 2 (2001), pp. 81-112, in part. 98.

⁵ *The Coptic Version of the New Testament in the Northern Dialect*, Oxford 1898.

- 10 [c. πιμ]α ενδρε μι[caϥ nem niπρεcβyτε-]
 [poc θo]ϥHT epoc. ⁵⁸π[ετροc δε ναcμο-]
 [ωι nc]ωq πε zi ποy[ει ωα †αyλη nτε]
 [παρχι]ερεyс. ayω a[ωε εϥoυν ναcεm-]
 [ci πε nem ni]zγπnpeTHc [εναy επιxωκ.]
 15 [⁵⁹νιαρχιεp]εyс δε nem π[ιμα n† zaπ THpα]
 [ναyκω]† πε nca oym[ετμεope nnoyχ]
 [ϥα ihc zin]a nceϥoтβq. [⁶⁰ayω mпоyχι-]
 [mi εay]i δε nxe m[μεope nnoyχ ?]
 [? me]nenca naï δε [ayï nxe b.]
 20 [⁶¹εyχω] mmoс. xe φαï [?]
 [xe oyo]n ωxom moï ε[βελ πιερφει]
 [nτε φ† εβολ.] ayω nτακοт[α ϥεν γ ne-]
 [zooy. ⁶²ayω a]qтoнq nxe [πιαρχιεpεyс]
 [πεxαq n]aq. xe aϥok n[κεp oγω ?]
 25 [nzi an xe oy] pete naï ep [μεope]
 [mmoч ϥapok. ⁶³i]hc δε ναcω [npωq πε.]
 [πεxe πιαρχιεp]yс δε ναq. x[ε †ταpκο-]
 [mmoк mφ† εtonϥ. zi]na nteκxoc n[an. xe]

8. ayω : *omisit* Horner.

[nтωoy] : nωoy Horner, cf. v. l. 14.

9. ayox : ayenq Horner.

10. [πιμ]α ενδρε μι[caϥ nem ni][πρεcβyτεpoc θo]ϥHT epoc : πιμα εταyωoy† epoc nxe nicaϥ nem niπρεcβyτεpoc Horner.

13. a[ωε : εταωε ναq Horner.

15. δε : *omisit* Horner (one finds δε in L, cf. Horner's *apparatus*).

16. m[μεope nnoyχ][?] : oymhω mμεope nnoyχ Horner. After m[μεope nnoyχ, one might restore an expression translating the Greek πολλῶν.

19. me]nenca naï : enϥae Horner.

20. φαï [?] : a φαï xoc Horner. One could restore φαï [xω mmoс], but the line would still be too short.

21. ωxom moï : ωxom mμοι Horner.

22. nτακοт[α] : εκoтq Horner.

24. aϥok : *omisit* Horner.

n[κεp oγω ?]. The restoration seems to be too short. Perhaps another expression was used.

27. [πεxe πιαρχιεp]yс δε ναq : oγoз πεxe πιαρχιεpεyс ναq Horner.

verso

- [nθok πε nxc πωnpi mφ† εtonϥ. ⁶⁴πε-]
 [xe ihc] ναq. nθok πετακxoc. πληn
 [?]†[?]
 [εpεtenna]y epωn[pi mφpωmi]
 5 [εcεmci ca oy]i nam n[†xom ayω]
 [εcнno]y εxeñ [niθnpi тφε.]
 [⁶⁵тote πια]pχιεpεy[с aqφωϥ nneq-]
 [zβωc εqχω] mmoс. xe [aqxe oγa]
 [nτεnep xpia a]n xe noym[εope.]

ΝΠΠΙΕ
 ΜΟΝΙΑ
 ΠΟΥΧ
 ΟΦΗΠΗ
 ΜΕΥΩΛ
 ΠΕΛΥΟΛΑ
 ΕΜΑΡΕΝ
 ΗΤΕΡΟΥΤ
 ΟΥΠΕΡΠΟ
 ΕΡΕΥΟΚΥΩ
 ΑΥΠΗΡΕΤΗΟ
 ΣΔΕΝΕΥ
 ΗΤΕΝΟΛΟΥ
 ΜΟΟΕΗΟΤΕ
 ΓΑΕΝΑΕΜ
 ΕΝΟΜΑΙΑ
 ΜΟΟΧΕΣΑ
 ΑΔΟΜΙΟ
 ΤΥΩΝΤΑΚ
 ΤΩΝΩΜΕ
 ΔΕΛΛΑΚ
 ΕΤΕΜΑΡΕ
 ΣΔΕΝΑΡ
 ΣΔΕΝΑΡ
 ΑΤΕΚΑ

Recto

ΕΠΡΑ
 ΠΝΑΥ
 ΥΕΛΕ
 ΡΧΙΕΡΕ
 ΜΟΟΧ
 ΜΑΕΝΟΡ
 ΟΥΤΕΜΕ
 ΠΟΥΤΕΡ
 ΕΡΕΜΗ
 ΦΕΒΟΥΝΕ
 ΥΠΟΥΔΕΝ
 ΕΧΕΑΡΤΗ
 ΠΟΥΠΕΤΑ
 ΟΥΣΕΙΟ
 ΟΥΜΑΕΟΥ
 ΚΑΙΚΕΥΚ
 ΟΥΝΟΟΥΔΕ
 ΑΝΙΟΤΟΝΑ
 ΕΚΑΛΑΥΕ
 ΕΝΟΛΕΠ
 ΚΑΟΥΛΟΥ
 ΜΑΕΜΑΥ
 ΕΠΟΥΑΡ
 ΕΝΟΥΑ
 ΡΙΟΜΩΝΕ

Verso

- 10 [2HΠΠΕ †ΝΟΥ ΔΤΕΤΕΝ]CΩΤΕΜ Ε[ΠΙΟΥΔ.]
 [66 ΟΥ ΧΕ ΠΕΤΕΤΕ]ΝΜΕΥΪ ΕΡΟϢ. [ΝΤΩΟΥ ΔΕ]
 [ΑΥΕΡ ΟΥΩ ΠΕΧΩΟΥ.] ΧΕ ΨΕΜΠΩ[Δ ΜΦΜΟΥ.]
 [67 ΤΟΤΕ ΑΥΖΙ Θ]ΔϢ ΕΨΟΥΝ ΕΠ[ΕϢΖΟ. ΑΥΩ]
 [ΑΥ† ΚΟΥΡ ΝΑϢ.] ΝΤΩΟΥ ΔΕ ΝΔ[ΥΖΙΟΥΙ ΕΡΟϢ.]
 15 [68 ΕΥΧΩ ΜΜ]ΟΣ. ΧΕ ΑΡΙ ΠΡ[ΟΦΗΤΕΥΙΝ ΝΑΝ]
 [ΠΧC ΧΕ Ν]ΙΜ ΠΕΤΑϢΖΙΟ[ΥΙ ΕΡΟΚ. 69 ΠΕΤ-]
 [ΡΟC ΔΕ Ν]ΔϢΖΕΜCΙ CΑΒ[ΟΛ ΠΕ ΨΕΝ †ΑΥΛΗ.]
 [ΑΥΩ ΔCΙ ΖΔΡ]ΟϢ ΝΧΕ ΟΥΒ[ΩΚΙ ΕCΧΩ]
 [ΜΜΟC. ΧΕ ΝΘ]ΟΚ ΖΩΚ ΝΑΚΧ[Η ΝΕΜ ΙΗC]
 20 [ΠΙΓΑΛΙΕ]ΟC. 70 ΝΘΟϢ ΔΕ Δ[ϢΧΩΛ ΕΒΟΛ]
 [ΜΠΕΜ]ΘΟ ΝΟΥΟΝ Ν[ΒΕΝ ΕϢΧΩ ΜΜΟC.]
 [ΧΕ Ν]†ΕΜΙ ΔΝ ΧΕ ΑΡ[ΕΧΩ ΜΜΟC ΧΕ ΟΥ.]
 [71 ΕΤΑϢΙ] ΔΕ ΕΒΟΛ ΕΠΩ[ΘΟΜ ΔCΝΔΥ ΕΡΟϢ]
 [ΝΧΕ] ΚΕΟΥΪ. ΑΥΩ [ΠΕΧΔC ΝΝΗ ΕΤΧΗ ?]
 25 [Μ]ΜΑ. ΧΕ ΦΔΪ ΖΩ[Ϣ ΝΑϢΧΗ ΝΕΜ ΙΗC]
 [ΠΙΡ]ΕΜ ΝΑΖΑΡΕ[Τ. 72 ΠΑΛΙΝ ΟΝ ΑϢΧΩΛ]
 [ΕΒΟ]Λ ΨΕΝ ΟΥΑΝ[ΔΨ. ΧΕ Ν†CΩΟΥΝ ΔΝ Μ-]
 [ΠΑΙ]ΡΩΜΙ. 73 ΜΕΝΕ[ΝCΑ ΚΕΚΟΥΧΙ ΔΕ ΑΥΙ]

3. [?]†[?] : †ΧΩ ΜΜΟC ΝΩΤΕΝ. ΧΕ ΙCΧΕΝ †ΝΟΥ Horner.

9. ΝΟΥΜ[ΕΘΡΕ] : ΜΜΕΘΡΕ Horner.

13. ΕΨΟΥΝ ΕΠ[ΕϢΖΟ] : ΕΨΟΥΝ ΨΕΝ ΠΕϢΖΟ Horner.

14. ΝΤΩΟΥ ΔΕ ΝΔ[ΥΖΙΟΥΙ ΕΡΟϢ] : ΟΥΟZ ΑΥΖΙΟΥΙ ΕΡΟϢ Horner.

17. The line is too long: maybe the text had ΔϢΖΕΜCΙ and no ΠΕ.

20. Δ[ϢΧΩΛ] : ΝΑϢΧΩΛ Horner.

25. [Μ]ΜΑ : ΜΜΑΥ Horner. The line is too short; there was probably a variant (one might restore ΕΤΩΟΝ instead of ΕΤΧΗ l. 24; but it would add only one letter).

25. ΦΔΪ : ΝΘΟϢ Horner.

26. [ΠΙΡ]ΕΜ ΝΑΖΑΡΕΤ : ΠΙΝΑΖΩΡΕΟC Horner.

Linguistic analysis

This fragment of the Gospel of Matthew is a new witness for Early Bohairic. It is not identical to any of the varieties already attested, differing primarily in having ΑΥΩ rather than ΟΥΟZΕ.

The main witnesses for Early Bohairic are:

1. *P. Bodmer III*, a papyrus codex containing most of the Gospel of John and the beginning of Genesis⁶.

⁶ *Editio princeps* in R. KASSER, *Papyrus Bodmer III. Évangile de Jean et Genèse I-IV, 2 en bohairique*, Louvain 1958, with additional studies by R. Kasser, see note 17.

2. P.Vat. Inv. Copto 9, a papyrus codex containing the Twelve Minor Prophets⁷.
3. P.Heid. Inv. Kopt. 452, a folio of a parchment codex containing the Epistle of James 2:15-19 and 3:2-6⁸.
4. P.Mich. Inv. 926, a Bohairic school text with a syllabary, a list of Biblical names, and the Bohairic text of Rom. 1:1-8, 13-15, and Job 1:1⁹.
5. P.Mich. Inv. 4162, a very fragmentary text dated no later than the sixth century on paleographical grounds¹⁰.
6. *P.Mich. Copt.* 3 (inv. no. 1526), an Early Bohairic letter¹¹.

Only the first two are of any significant length. The other four are very short, which reduces their utility for linguistic study, if not their interest for the history of the Bohairic dialect. One should also take into account the following texts:

7. P.Mich. Inv. 5421, considered to embody a subdialect of Bohairic (*B71*), or a distinct dialect (*K*)¹².
8. *P.Bal.* 19, a papyrus with Phil. 3:19-4:9¹³. The language has been considered a variety of *K*, and has been given its own siglum *K71*. If one follows Kasser, then this too should be considered to be in the Bohairic 'domain'.

Also relevant is the *corpus* of pre-Conquest inscriptions from Kellia, whose language and its interest for the history of Bohairic have been studied in a preliminary fashion by Kasser and Bosson¹⁴.

The dominant approach to the significant variation one finds across these texts is that

⁷ A small part of this text has already been published in R. KASSER - H. QUECKE - N. BOSSON, *Le second chapitre d'Aggée en bohairique B74*, *Orientalia* 61 (1992), pp. 169-204, with commentary in R. KASSER, *Le Pap. Vat. Copto 9, codex des Petits Prophètes (note préliminaire sur la variété subdialectale B74 de ce témoin "Bohairique ancien", IV^e s.)*, in M. RASSART-DEBERGH - J. RIES (éd. par), *Actes du IV^e Congrès Copte, Louvain-la-Neuve, 5-10 sept. 1988*, Louvain 1992, vol. 2, pp. 64-73. The entire text is to be published, with an extensive commentary, in N. BOSSON - R. KASSER - H. QUECKE (†), *Papyrus Vatican Copte 9. Petits Prophètes en bohairique d'attestation ancienne (B4)*, Città del Vaticano (to appear).

⁸ H. QUECKE, *Ein altes bohairisches Fragment des Jakobsbrief (P. Heid. Kopt. 452)*, *Orientalia* 43 (1974), pp. 382-392.

⁹ E. HUSSELMAN, *A Bohairic School Text on Papyrus*, *JNES* 6 (1947), pp. 129-151.

¹⁰ G.M. BROWNE, *Michigan Coptic Texts*, Barcelona, 1979.

¹¹ First edition in W.H. WORRELL, *An Early Bohairic Letter*, *American Journal of Philology* 56 (1935), pp. 103-112.

¹² G.M. BROWNE, *Michigan Coptic Texts*, Barcelona 1979. This text, together with *P.Bal.* 19, has been studied several times in an attempt to establish its dialectal status, see W.-P. FUNK, *Eine frühkoptische Ausgleichsorthographie für Unter- und Mittelägypten ?*, *BSEG* 4 (1980), pp. 33-38 and R. KASSER - H. SATZINGER, *L'idiome du P. Mich. 5421 (trouvé à Karanis, nord-est du Fayoum)*, *WZKM* 74 (1982), pp. 15-32.

¹³ First edition in: P.E. KAHLÉ, *A Biblical Fragment of the Fourth to Fifth Century in Semi-Bohairic*, *Muséon* 63 (1950), pp. 147-157.

¹⁴ For example, see R. KASSER, *Langue copte bohairique: Son attestation par les inscriptions des Kellia et leur évaluation linguistique*, in S. EMMEL et alii (hrsg. von), *Ägypten und Nubien in spätantiker und christlicher Zeit. Akten des 6. Internationalen Koptologenkongresses, Münster, 20.-26. Juli 1996*, Wiesbaden 1999, Band 2, pp. 335-346; ID., *L'épigraphie copte aux Kellia et l'information qu'elle donne sur l'importance de la langue Bohairique B5*, *Bulletin de la Société d'Archéologie Copte* 37 (1998), pp. 15-48.

they reflect different (sub)dialects, possibly with interference from other dialects, whether Sahidic or one of the Middle Egyptian or Fayyumic varieties. For Kasser, Early Bohairic is considered to comprise several sub-varieties (B4, B71, B74, B74!). These sub-dialectal distinctions are generally made on the basis of orthographical and lexical criteria, e.g., the use of $\text{OY}\text{O}\text{Z}\epsilon$ rather than $\text{OY}\text{O}\text{Z}$ ‘and,’ $\text{MM}\Delta$ rather than $\text{MM}\Delta\text{Y}$ ‘there,’ the use or non-use of the grapheme C , and a few others.

Another view holds that Early Bohairic texts reflect a stage of development in which the standardization of the dialect was not yet complete. It is impossible at this stage to say whether this emerging standardization embodies different local norms, since we do not know much about where these texts were produced. However, on linguistic grounds, it has been suggested that Early Bohairic is to be located south of the Delta¹⁵, and some of the texts seem to have been found in the Fayyum, e.g., P.Mich. Inv. 4162, found in Karanis. The present text was found in Antinoë, even farther to the south, although this of course does not necessarily mean anything regarding its place of origin¹⁶. Texts with Bohairic affinities, such as *P.Bal.* 19, have been found as far south as Bala’izah.

Linguistic, palaeographical, and codicological aspects of these texts have been described in the various text editions. Additional studies have been published, notably by Kasser¹⁷, Černý¹⁸, and Shisha-Halevy¹⁹. A description of the language of P.Vat. Inv. Copto 9 is to be published, along with the edition of the text²⁰.

Primary distinctive features and orthography

The primary distinctive feature of this variety is the form of the coordinating conjunction, which is $\Delta\text{Y}\omega$ rather than $\text{OY}\text{O}\text{Z}\epsilon$ (r8, r13, r22, v24). With respect to this this feature,

¹⁵ W.-P. FUNK, *Dialects Wanting Homes: A Numerical Approach to the Early Varieties of Coptic*, in J. FISIÁK (ed. by), *Historical Dialectology, Regional and Social*. Berlin 1988, pp. 149-192.

¹⁶ A fragment of a bilingual psalter Greek-Achmimic was also found (see: A. DELATTRE, *Textes coptes et grecs d’Antinoë*, in PINTAUDI, *Antinopolis I cit.*, pp. 131-162, n° 6).

¹⁷ R. KASSER, *À propos des différentes formes du conditionnel copte*, *Muséon* 76 (1963), pp. 267-270; *L’évangile selon Saint Jean et les versions coptes de la Bible*, Neuchâtel 1966; *Signes critiques majeurs du P. Bodmer III, diplés de répliques et d’affirmations emphatiques ou polémiques, etc., marques de subdivisions textuelles, de l’évangile johannique à la création du monde*, *Dielheimer Blätter zur Archäologie und Textüberlieferung der Antike und Spätantike* 30 (1999), pp. 71-83; *Le Papyrus Bodmer III réexaminé: amélioration de sa transcription*, *Journal of Coptic Studies* 3 (2001), pp. 81-112.

¹⁸ J. ČERNÝ, *The Bohairic verbal prefix ΔNNEϣ-*, *ZÄS* 90 (1963), pp. 13-16; *Coalescence of Verbs with Prepositions in Coptic*, *ZÄS* 97 (1971), pp. 44-46. R. KASSER, *Le Papyrus Bodmer III et les versions bibliques coptes*, *Muséon* 74 (1961), pp. 423-433.

¹⁹ A. SHISHA-HALEVY, *Protatic ϩϣϩTM: a Hitherto Unnoticed Coptic Tripartite Conjugation Form and its Diachronic Connections*, *Orientalia* 43 (1974), pp. 369-381; *Topics in Coptic Syntax: Structural Studies in the Bohairic Dialect*, Leuven 2007.

²⁰ The most extensive treatment of Early Bohairic grammar, E. GROSSMAN, *Structural Studies in Early Bohairic Syntax* (PhD dissertation, Hebrew University of Jerusalem, 2009), is still unpublished.

it differs both from other Early Bohairic varieties, on the one hand, and from later Bohairic, on the other. It is shared with K71 (*P.Bal.* 19, see above).

B4/B74	B5	Matthew	K71	Sahidic
ΟΥΟΞΕ	ΟΥΟΞ	ΔΥΩ	ΔΥΩ	ΔΥΩ

A spelling typical of Early Bohairic is $\mu\mu\lambda$ rather than $\mu\mu\lambda\gamma$ ‘there.’ This is attested in v25, although the initial μ is missing.

The orthographic representation of aspiration is sporadic. Of the sites in which aspiration could be expected, one finds the following distribution.

Realized		Not realized
$\phi\lambda\iota$ (r20, v25)		$\pi\omicron\gamma\epsilon\iota$ (r12)
$\chi\omega$ (r26), $\chi[h]$ (v19)		
$\nu\theta\omicron\varphi$ (v20)		$\nu\tau\omega\omicron\gamma$ (v14), $\beta\omicron\tau\beta\varphi$ (r17)

This text maintains a distinction between β [x] and ζ [h], like Bohairic varieties in general, and in opposition to *K/K71*, although *P.Vat. Inv. Copto 9* has $\zeta\omega\tau\epsilon\beta$ rather than $\beta\omega\tau\epsilon\beta$. The distribution of the two is generally accurate.

Another distinctive feature, which is shared with other Early Bohairic texts, primarily the ‘first hand’ of *P.Bodmer III* (= B), is the existence of $\mu\omicron\zeta$ (r21), a close-juncture variant of $\mu\mu\omicron\zeta$ ²¹.

In all other respects, the orthography is not different from other Bohairic texts, and one may conclude that it reflects the same underlying phonology. There are no examples of σ in the text, which would suggest a link with Kasser’s subdialect *B74*, a scribal norm characterizing *P.Vat. Inv. Copto 9* and part of *P.Bodmer III*. However, this is not significant, since no lexemes that would have σ are attested in the text.

Conjugation system

In such a small text, one cannot hope to find too many verbal forms attested. Nonetheless, an exhaustive list is provided.

- Tripartite: Sentence Conjugations

Unconverted affirmative past $\lambda\rho[\epsilon]-$ (v22), $\lambda[\varphi]-$ (r13,v20) $\lambda\gamma-$ (r8, r9)

Affirmative relative past $\epsilon\tau\lambda\varphi-$ (v16)

- Tripartite: Clause Conjugations

Conjunctive $\nu\tau\lambda-$ (r22), $\nu\tau\epsilon\kappa-$ (r28), $\nu\tau\omicron\gamma-$ (r6), $\nu\sigma\epsilon-$ (r17)²²

²¹ R. KASSER, *Le système de préfixes verbaux et les graphies $\mu\omicron\zeta$ pour $\mu\mu\omicron\zeta$ (acc.) dans le Papyrus Bodmer III*, *Journal of Coptic Studies* 3 (2001), pp. 153-167.

- Imperative	αρι- (v15)
- Bipartite	
Unconverted Affirmative	ϣ- (v12)
Unconverted Negative	[v9], [v22]
Relative Affirmative	prenom. ετε- (r25)
Imperfect Affirmative	νακ- (v19), ναϣ- (r26, [v17]), [να]γ- (v14)
Relative Affirmative Imperfect	prenom. εναρε- (r10),

Other sentence constructions found include the expression of inability οΥΟΝ-ΩΧΟΜ-ΜΟΙ ‘I can,’ (r21) which is also the sole attestation of the statement of (non-)existence (οΥΟΝ-/ΜΜΟΝ-), and the finite ‘interjection’ αβοκ ‘what’s the matter with you?’ (r24). No nominal sentence patterns occur, other than the Cleft Sentence with interrogative focus (v16).

Articles, quantifiers, and pronouns

The singular indefinite article οΥ- occurs, but the plural indefinite is unattested in this text.

The Bohairic opposition between πι- and π- (...π-) is attested, *e.g.*, πιωθου vs. πωη[ρι μφρωμι]. Only masculine singular and plural determiners (π-, πι-, πι-) and demonstrative pronouns (φαῖ, ναῖ) occur, *i.e.*, there are no feminine singular determiners or demonstrative pronouns.

masc. sg.	fem.sg.	pl.
π-	-	see below
πι-	-	πι-
φαῖ/φαι	-	ναῖ

There is a possibility that the Early Bohairic article π- is attested in this text²³, but it is based on lacunae, and so must remain speculative.

νιϣαδ		[π]σηρηρετης
		μ[μεορε]

Nonetheless, the existence of μ- rather than π- before the lacuna makes it likely that we are dealing with the article π-, since the article would have to be in direct contact with a following labial in order to be assimilated to μ-. It is well attested in Early Bohairic, and to a lesser extent (in terms of relative frequency) in later Bohairic.

²² Note that as in other Early Bohairic corpora, both νσε- and ντογ- are attested for the 3pl conjunctive.

²³ See H.J. POLOTSKY, *The ‘Weak’ Plural Article in Bohairic*, JEA 54 (1968), pp. 243-245.

No complete possessive articles (e.g., πϵϣ-) or pronouns (e.g., φωϣ) occur, although the former is likely in v13. Nor do demonstrative articles (e.g., παι-) occur.

As for quantifiers, both κϵ- ‘another’ (v24) and postpositive νι[βεν] (v21) are attested. The form of the latter is a matter of speculation, since νιμ and νιβι are also possible, albeit unlikely, reconstructions. Other pronominals include the indefinites ογον (v21) and ογι (v24), as well as interrogative νιμ ‘who’ (v16). Independent personal pronouns attested are [νθ]οκ (v19), νθοϣ (v20), ντωογ (v14). The personal suffix pronouns attested are as follows:

ⲓ	r21 (conjunctive ⲁ r22)
Ⲛ	v22 ⲁρ[ϵϣω]
ⲛ	r24, r28, v19 (bis)
ⲛ	r8, r9, r11, r12, r17, r23 (bis), r24, r26, v16, v17, v18
ⲛ	r20, v8, v15
ⲛⲧⲉⲧⲉⲛ	v10, v11
ⲛⲮ	r6, r8, r9 (v14 ?)

Prepositions and adverbs

There is nothing distinctive about the prepositions and adverbs, which are identical to those found in Bohairic (see lexicon below).

Particles and *augmentia*

Few particles occur in this text. Of the particles borrowed from Greek, only ⲁϵ occurs. As regards the *augmentia*, only ϣωⲛ occurs.

Syntax

There is little that is surprising in terms of Bohairic syntax.

Lexicon

The lexicon is typically Bohairic, e.g., ⲁⲙⲟⲛⲓ, ϣⲉⲙⲥⲓ. The spellings of lexemes common to the majority of the Coptic dialects are as in Bohairic (ⲱⲏⲣⲓ, ⲉⲙⲡⲱ[ⲁ], ⲥⲱⲧⲉⲙ, ⲓ, etc.). The lexical and grammatical items that occur in the text are given in the index (see below).

The Greek-origin words that occur are those that are found in Horner’s text. The only Greek-origin verb is marked by ⲉⲣ- (ⲁⲣⲓ-), as is consistently the case in Early Bohairic (and Bohairic in general).

Index for : A new Early Bohairic text from Antinoe

1. Egyptian-Coptic lexemes

ΔΜΟΝΙ	‘seize, take’	r5 (ΔΜΟΝΙ)
ΔΝ	negation	v9 ([Δ]Ν), v22 (ΔΝ)
ΔΝΔΩ	‘oath’	v27 (ΔΝ[ΔΩ])
ΔΥΩ	‘and’	r8 (ΔΥΩ), r13 (ΔΥΩ), r22 (ΔΥΩ), v24 (ΔΥΩ)
ΔΨΟϝ	exclamation	r24 (ΔΨΟΚ)
ΒΩΚΙ	‘servant’	v18 (β[ωκι])
ε-/εΡΟϝ	prep.	r11 (εΡΟϝ), r21 (ε-), v4 (ε-), v10 (ε-), v11 (εΡΟϝ), v13 (ε-), v23 (ε-)
ΕΒΟΛ	‘out’	v23 (ΕΒΟΛ), v27 ([ΕΒΟ]Λ)
ΕΜΙ	‘know’	v22 (ΕΜΙ)
ΕΜΠΩΔ	‘be worthy’	v12 (ΕΜΠΩΔ)
ΕΜΘΟ	‘presence’	v21 ([ΕΜ]ΘΟ)
ΕΡΦΕΙ	‘temple’	r4 (ΕΡ[ΦΕΙ])
ΕΨΟΥΝ	‘inside’	v13 (ΕΨΟΥΝ)
ΕΧΕΝ-	prep.	v6 (ΕΧΕΝ-)
ἴ	‘come’	r18 (ἴ), v6 ([ΝΗΟ]Υ)
ΙΡΙ	‘make’	r25 (εΡ-), v15 (ΔΡΙ ΠΡ[ΟΦΗΤΕΥΙΝ])
ΚΕ	‘other’	v24 (κε-)
ΚΩΤ	‘build’	r22 (ΚΟΤϝ)
ΚΩ†	‘pursue’	r16 ([κω]†)
ΧΩ	‘put, leave’	r8 ([χ]αϝ), r26 (ΧΩ), v19 (Χ[Η])
ΜΑ	‘place’	r10 ([Μ]Δ)
ΜΜΑ	‘there’	v25 ([Μ]ΜΑ)
ΜΕΝΕΝΣΑ	‘after’	r19 ([ΜΕ]ΝΕΝΣΑ), v28 (ΜΕΝΕ[ΝΣΑ])
ΜΕΘΡΕ	‘witness’	v9 (Μ[ΕΘΡΕ])
ΜΕΤΜΕΘΡΕ	‘testimony’	r16 (Μ[ΕΤΜΕΘΡΕ])
ΜΕΥἴ	‘think’	v11 (ΜΕΥἴ)
Ν-/ΝΜΟϝ	prep.	r3 ([Μ]Μ[ΟΙ]), r5 (Μ[ΜΟΙ]), r20 (ΜΜΟС), r21 (ΜΟἴ), v5 (Ν-), v8 (ΜΜΟС), v9 (Ν-), v15 ([ΜΜ]ΟС), v21 (Ν-)
Ν-/ΝΔϝ	‘for’	r24 ([Ν]Δϝ), r27 (ΝΔϝ), r28 (Ν[ΔΝ])
ΝΙΒΕΝ	‘every’	v21 (Ν[ΒΕΝ])
ΝΕΜ	‘and’	r15 (ΝΕΜ)
ΝΙΜ	‘who’	v16 ([Ν]ΙΜ)
ΝΣΑ-/ΝΣΩϝ	‘after’	r12 ([ΝΣ]Ωϝ), r16 (ΝΣΑ-)
ΝΘΟϝ	pers. pron.	v14 (ΝΤΩΟΥ), v19 ([ΝΘ]ΟΚ), v20 (ΝΘΟϝ)
ΝΔΥ	‘see’	v4 ([ΝΔ]Υ)
ΝΧΕ	particle	r18 (ΝΧΕ), r23 (ΝΧΕ), v18 (ΝΧΕ)
π(ε) (in glose of Cleft Sentence)		r25 (πετε-), v16 (πετ-)
πε (in ΝΔϝ- ...πε)		r12 (πε), r16 (πε)
π-	article	r12 (ΠΟΥ[ΕΙ]), r18 (Μ[ΜΕΘΡΕ] (?)), v4 (ΠΩΗ[ΡΙ])
πι-	deictic article	r4 (πι-), r10 (πι-), r15 (π[ι-]), v23 (πι-)
φΔἴ	demonstrative	r19 (ΝΔἴ), r20 (φΔι), r25 (ΝΔἴ), v25 (φΔἴ)
πεϝ-	possessive	v13 (π[εϝ-])
ΡΩΜΙ	‘man’	v26 (ΡΕΜ-), v28 (ΡΩΜΙ)
ΣΑΒΟΛ	‘outside’	v17 (ΣΑΒ[ΟΛ])
ΣΩΤΕΜ	‘listen’	v10 (ΣΩΤΕΜ)

τωογν	‘arise’	r23 (των̄)
θωογ†	‘be gathered’	r11 ([θο]γητ)
θαϗ	‘spittle’	v13 ([θ]αϗ)
ογ-	indefinite article	r16 (ογ), v9 (ογ), v18 (ογ), v27 (ογ)
ογει	‘be distant’	r12 (ογ[ει])
ογῑ	‘one’	v24 (ογῑ)
ογον	indefinite pronoun	v21 (ογον)
ογον	‘there is’	r21 ([ογο]ν)
ογιναμ	‘right hand’	v5 (αο]γῑναμ)
ωλι	‘hold’	r9 (ολ̄)
ωθομ	‘gate’	v23 (ω[θομ])
ωχομ	‘power’	r21 (ωχομ)
βεν-	‘in’	r4 ([β]εν-), v27 (βεν-)
βωτβ	‘kill’	r 17 (βοτβ̄)
ζα-/ζαρ̄	prep.	r9 (ζ[α]), v18 ([ζαρ]οϗ)
ζι	prep.	r12 (ζι)
ζω̄	‘self’	v19 (ζωκ), v25 (ζω[ϗ])
ζεμσι	‘sit’	v17 (ζεμσι)
ζιογι	‘strike’	v16 (ζιο[γι])
χε	particle	r20 (χε), r24 (χε), r27 (χ[ε]), v8 (χε), v9 (χε), v12 (χε), v15 (χε), v22 (χε), v25 (χε)
χω	‘say’	r28 (χο̄)
χωκ	‘complete’	r6 (χω[κ])

2. Greek Lexemes

ἀρχιερεύς	r13 ([αρχι]ερεγς), r15 ([αρχιερ]εγς), r27 ([αρχιερε]γς), v7 ([α]ρχιερεγ[ς])
Γαλιλαῖος	v20 ([γαλιλε]ος)
δέ	r15 (δε), r18 (δε), r19 (δε), r26 (δε), r27 (δε), v14 (δε), v20 (δε), v23 (δε)
ἵνα	r17 ([ζιη]α, r28 ([ζιη]α)
προφητεύω	v15 (αρι προ[οφητεγιν])
προφήτης	r7 ([π]ροφητη[ς])
ὑπηρέτης	r14 (εγπηρετης)

3. Proper Names

ἰη̄ς	r9 ([ἰ]η̄ς), r26 ([ἰ]η̄ς)
ναζαρετ	v26 (ναζαρε[τ])
πετρος	r11 (π[ετρος])

DES FORMULES ÉPISTOLAIRES ET UNE CITATION BIBLIQUE SUR UN OSTRACON D'ANTINOË*

À l'automne 2010, les fouilles de l'Istituto Papirologico «G. Vitelli», dirigées par R. Pintaudi, ont été consacrées au dégagement d'une église, déjà partiellement fouillée par S. Donadoni en 1966, dans la partie est de la ville¹. À la faveur de ces travaux, un ostracon copte a été découvert près de l'abside du sanctuaire.

Le texte est écrit sur la face externe d'un fragment d'amphore Late Roman 7, dont le bas est fortement côtelé. Le document est pratiquement complet: seuls les coins supérieurs du tessalon sont légèrement abîmés. Les treize lignes d'écriture sont parallèles au sens du tournage de la poterie. L'écriture est lente, appliquée, irrégulière; on n'y trouve aucun signe de cursivité et les lettres sont strictement bilinéaires. Elle trahit un scribe peu expérimenté et il est par conséquent difficile de situer précisément la rédaction du document dans le temps. Comme l'église a été édifiée au v^e siècle et comme aucune caractéristique tardive ne se manifeste dans l'écriture, on pourrait proposer une datation aux vi^e-vii^e siècles.

Le document est clairement articulé en deux parties, comme le montrent le *vacat* à la fin de la ligne 7 et la croix qui commence la ligne 8. La première moitié du document contient des salutations épistolaires (l. 1-7); divers expéditeurs et destinataires y sont mentionnés. La seconde est une citation, plutôt libre, de l'évangile selon Matthieu (Mt 28, 1; l. 8-13). Le contenu du texte et la main inexpérimentée permettent de l'identifier comme un exercice d'écriture. On trouve des compositions similaires dans *P.Rain. Unterricht Kopt.* 143, où on lit des noms, une citation de 2 Co 1, 1 et sans doute la formule initiale d'une lettre; dans *P.Rain. Unterricht Kopt.* 149, où se mêlent des salutations épistolaires, un extrait de Ps. 2, 7-8, une invocation à la Trinité et des noms; ainsi que dans *P.Rain. Unterricht Kopt.* 189, qui contient une citation de Ps. 1, 1-2 et le début d'une lettre.

L'ostracon présente enfin un grand nombre d'erreurs, de langue comme de copie. Le scribe commet ainsi fréquemment des haplographies ou des omissions (l. 2, 5, 6, 7, 9 et 12) et il note parfois des séquences inintelligibles, apparemment sans lien avec le texte (l. 2, 4 et 6). Il ne faut pas pour autant imaginer qu'il copie maladroitement un modèle: les erreurs phonétiques suggèrent plutôt qu'il compose son exercice de mémoire. Il confond en effet α et ϵ (l. 9-10: $\alpha\alpha||\tau\alpha\gamma\tau\epsilon$ pour $\epsilon\tau\theta\theta\gamma\epsilon$ pour $\epsilon\tau\theta\theta\gamma\epsilon$ pour $\epsilon\tau\theta\theta\gamma\epsilon$; l. 12-13: $\alpha\pi\theta\theta\phi\theta\theta$ pour $\epsilon\pi\theta\theta\phi\theta\theta$

* Je remercie vivement Anne Boud'hors pour ses remarques et suggestions.

¹ Cf. P. GROSSMANN, *Antinoopolis October 2010. On the Church beside the Eastern Gate*, *Aegyptus* 90 (2010) [= *Raccolta di scritti dedicati a Orsolina Montevicchi. III*], pp. 165-181.

[τάφος]), εΥ et οΥ (l. 10: *νεεγε* pour *νσογα*), οΥ et ο (l. 1: *ωενοτε* pour *ωενουτε*; l. 3: *μερκορε* pour *μερκουρε*), ω et ο (l. 4: *γεοργιος* pour *γεωργιος*), κ et γ (l. 2: *γασια* pour *κασια*; l. 11-12: *τηγε|μαρια* pour *τκε|μαρια*); il omet enfin parfois la lettre ζ (l. 1 et 3: *εισαι* pour *ειςζαι*). Toutes ces caractéristiques se rencontrent dans d'autres documents et on peut y voir dans certains cas l'influence du dialecte régional². De manière plus étonnante, il écrit deux fois *τη* pour un simple *τ* (l. 5: *τησοφια* pour *τσοφια*; l. 11-12: *τηγε|μαρια* pour *τκε|μαρια*): on peut penser qu'il s'agit là du reflet d'une prononciation locale ou individuelle. Certaines graphies enfin semblent simplement aberrantes (l. 9-10: *αα||ταυτε* pour *εετοουε*). Par ailleurs, l'orthographe des mots grecs est aussi particulièrement malmenée et le scribe est parfois incohérent (il écrit ainsi l. 9 *ηπκαμβοτ* et l. 10 *νηαμβοτ*). Il faut mettre sans doute ces graphies non standard et ces erreurs sur le compte des maladresses d'un débutant, qui ne maîtrise encore qu'imparfaitement les codes graphiques de sa langue et dont le texte trahit parfois le parler local.

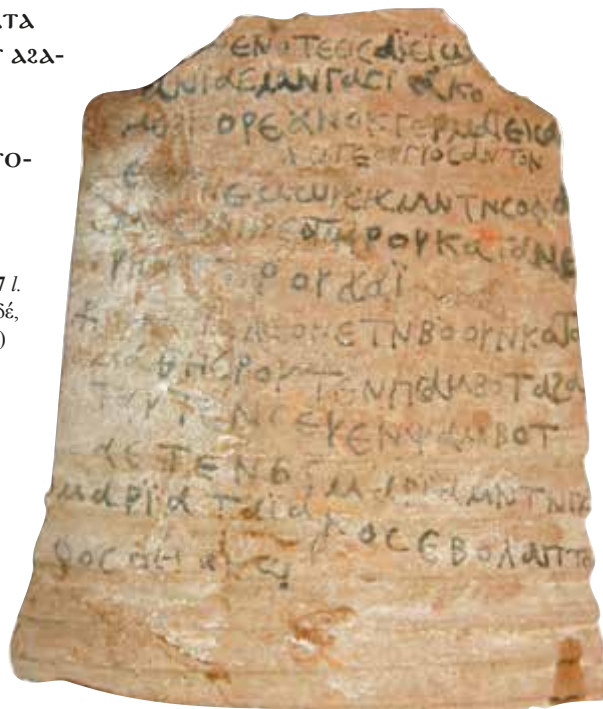
O. inv. Ant. 13.10.2010

14,5 × 12,5 × 0,9 cm

VI^e-VII^e siècles

→ [+]
 ωενοτε εισαι ειω[ine]
 αν<αν>ιας μν γασια κο [(?)]
 μερκορε · ανοκ γερμαϊ εισαι
 \{αο} γεοργιος αντον'
 5 ε<τ>ωine μωγχε μν τησοφια
 μν <ν>εωηρε {ο}τ{!}ηρογ κατα νε<γ>-
 ρην τηρογ <ου>αϊ
 † πευαγγελεον ετηβοου κκατα
 μαθης ρογ<ζε> τε ηπκαμβοτ αα-
 10 ταυτε νεεγε νηαμβοτ
 αετε νεϊ μαρια μν τηγε-
 μαρια τα ιακο<βο>ε εβολ αητο-
 φος οει . . ω

1 l. ειςζαι 3 l. ειςζαι 5 l. τσοφια 6 κατά 6-7 l.
 νεγρην 7 ευαγγελιον, κατά 9 σαββατον 9-10 δε,
 l. εετοουε 10 l. νσογα, σαββατον 11 l. ασει (?)
 11-12 l. τκε|μαρια 12-13 τάφος



² La systématisation de ο là où on attend un οΥ ou un ω est typique du dialecte M de Moyenne-Égypte (cf. P.E. KAHLE, *Coptic Texts from Deir el-Bala'izah in Upper Egypt*, Oxford 1954, I, pp. 90; 222).

† Chenote, j'écris et je salue Ananias et Gasia, Ko... (?), Merkore. Moi, Germai, j'écris et je salue Môysès et Tsophia, Georgios, Anton(ios?) et tous les enfants, par tous leurs noms. Salut.

† L'évangile ... selon Matthieu: "le soir du sabbat, au matin du premier jour de la semaine, Marie et l'autre Marie, celle de Jacques, vinrent (?) au (?) tombeau ..."

2. ΔΝ<ΔΝ>ΙΑC. L'haplographie de la séquence ΔΝ du nom ΔΝΑΝΙΑC est attestée aussi par *O.Medin. Habu Copt.* 28, 6, *P.KRU* 13, 57 et *P.Mon. Epiph.* 364, 8.

ΓΑCΙΑ. Il faut reconnaître ici une variante de l'anthroponyme ΚΑCΙΑ, attesté en copte dans *O.Crum ST* 420, 4.

ΚΟ [(?)]. Après la séquence ΚΟ, la surface de l'ostracon semble vierge; il aurait été possible d'écrire au moins une lettre avant la cassure. Il ne faut donc sans doute pas restituer le nom ΚΟ[ΛΘΕ].

3. ΓΕΡΜΑΙ. Selon toute vraisemblance, il ne s'agit pas d'une variante du nom fréquent ΓΕΡΜΑΝΟC. Il faut peut-être le rapprocher de l'anthroponyme Κερμαεις attesté dans le compte grec *P.Ryl. Copt.* 223.

4. \{ΔΟ} ΓΕΟΡΓΙΟC ΔΝΤΟΝ'. Cette ligne a été écrite après la ligne 5, que le scribe avait commencé à écrire à sous la ligne 3, avec un interligne régulier, mais qu'il a fini par écrire un peu plus bas, sur une côte de la poterie. L'espace laissé vierge a été comblé ensuite par l'actuelle ligne 4, qui commence en retrait par rapport aux autres lignes. La séquence ΔΟ ne doit pas sans doute pas être comprise comme la conjonction ΔΥΩ, «et».

ΔΝΤΟΝ. Il s'agit sans doute d'une variante raccourcie du nom ΔΝΤΩΝΙΟC. Une forme ΔΝΤΩΝ serait attestée dans *BKU* III 412, 13, mais la lecture en est très incertaine.

5. ΤΝCΟΦΙΑ. Il faut reconnaître ici une graphie du nom ΤCΟΦΙΑ (cf. l. 11: ΤΝΓΕ- pour ΤΚΕ-). Cette variante de l'anthroponyme CΟΦΙΑ est attestée dans *P.Bal.* 152, 3 (ΤCΟΥΦΙΑ).

6. ΜΝ <Ν>ΕΨΗΡΕ {Ο}Τ{Ι}ΗΡΟΥ. On voit mal pourquoi le scribe a noté les lettres ΟΙ. On notera que le Τ est écrit très près du Ο, au point qu'il le touche. Peut-être cela indique-t-il qu'il a voulu remplacer la séquence ΟΙ en notant un grand Τ entre les deux lettres.

6-7. ΚΑΤΑ ΝΕ<Υ>|ΡΗΝ ΤΗΡΟΥ. L'expression attendue serait plutôt ΚΑΤΑ ΝΕΥΡΑΝ, «par leurs noms». Le scribe a sans doute omis le Υ et a maladroitement répété le ΤΗΡΟΥ de la ligne précédente. On retrouve la même maladresse dans *P.Ismailia Inv.* 2240, 3 (ed. L.S.B. MACCOULL, *More Missing Pieces of the Dioscorus Archive, Actes du II^e Congrès Copte. Louvain-la-Neuve, 5-10 septembre 1988.* II, Louvain-la-Neuve, 1992, pp. 104-112, n° 2).

8. ΕΤΝΒΟΟΥ. Il faut sans doute voir dans cette forme une relative, qui qualifie l'évangile. La séquence ΤΝ doit peut-être se comprendre comme un simple Τ (cf. l. 11-12 ΤΝΓΕ|ΜΑΡΙΑ pour ΤΚΕ|ΜΑΡΙΑ). Je ne sais quel verbe lire ensuite. Il semble difficile d'y voir une forme de ΕΤΟΥΔΑΒ, «saint», que l'on attendrait dans le contexte. On pourrait éventuellement penser au qualificatif de ΤΒΒΟ, «purifier»; dans ce cas, il faudrait lire ΕΤΤΒΒΗΥ.

9-13. ΡΟΥ<ΞΕ> ΤΕ ΝΠCΑΜΒΟΤ ΔΔ||ΤΑΥΤΕ ΝCΕΥΕ ΝΨΑΜΒΟΤ | ΔCΤΕ ΝΟΙ ΜΑΡΙΑ ΜΝ ΤΝΓΕ|ΜΑΡΙΑ ΤΑ ΙΑΚΟ<ΒΟ>C ΕΒΟΛ ΔΠΤΟ|ΦΟC. Le passage de l'évangile est plutôt malmené. Le texte de Mt 28, 1 est le suivant: ΡΟΥΞΕ ΔΕ ΜΠCΑΒΒΑΤΟΝ ΕCΤΟΟΥΕ ΝCΟΥΔ ΜΠCΑΒΒΑΤΟΝ ΔCΕΙ ΝΟΙ ΜΑΡΙΑ ΤΜΑΓΔΑΛΗΝΗ ΜΝ ΤΚΕΜΑΡΙΑ ΕΝΔΥ ΕΠΤΑΦΟC, «le soir du sabbat, au matin du premier jour de la semaine, Marie-Madeleine et l'autre Marie vinrent voir le tombeau».

9. ΡΟΥ<ΞΕ> ΤΕ. Il est plus économique de penser à une omission de la syllabe ΞΕ que d'imaginer que ΡΟΥΤΕ est une faute pour ΡΟΥΞΕ et que le scribe a ensuite oublié la particule δέ.

ΝΠCΑΜΒΟΤ. Le mot est orthographié ΝΨΑΜΒΟΤ à la ligne suivante. On notera que les lettres C et Δ sont très rapprochées l'une de l'autre. Il est possible que le C, d'abord oublié, ait été ajouté après que l'Δ ait été tracé.

11. ΔCΤΕ. On trouve ΔCΕΙ dans le texte de l'évangile. Je ne sais comment interpréter cette séquence. On peut imaginer une faute de copie (ε pour c), ce qui permettrait de reconstruire le début de la forme verbale attendue, mais le ΤΕ reste énigmatique. Il semblerait peu plausible de supposer l'omission du verbe ει et l'ajout d'une particule ΔΕ (δέ).

11-12. ΜΑΡΙΑ ΜΝ ΤΝΓΕ|ΜΑΡΙΑ ΤΑ ΙΑΚΟ<ΒΟ>C. Le scribe a omis d'identifier clairement Marie-Madeleine. En revanche, il rappelle ici l'identité de «l'autre Marie» (Marie, mère de Jacques), alors que cette précision est absente du texte de Mt 28, 1. Il s'est probablement rappelé Mt 27, 56, qui énumère quelques lignes auparavant les

femmes qui étaient autour de la Croix (ΝΑΙ ΕΥΕΒΟΛ ΝΖΗΤΟΥ ΤΕ ΜΑΡΙΑ ΤΜΑΓΔΑΛΗΝΗ ΜΝ ΜΑΡΙΑ ΤΑ ΙΑΚΩΒΟΣ, etc.). Le verset parallèle de l'évangile de Marc, où sont citées notamment Marie-Madeleine et «Marie, celle de Jacques» a pu encore ajouter à sa confusion (Mc 16, 1: ΔΥΩ ΠΤΕΡΕΠΣΑΒΒΑΤΟΝ ΟΥΕΙΝΕ ΜΑΡΙΑ ΤΜΑΓΔΑΛΗΝΗ ΔΥΩ ΜΑΡΙΑ ΤΑ ΙΑΚΩΒΟΣ ΜΝ ΣΑΛΩΜΗ, etc.).

12-13. εβολ αητο|φος. On voit mal pourquoi εβολ, «dehors, hors de», remplace ενδγ, «pour voir».

13. οει , . η. Ce dernier mot, inintelligible, n'appartient pas au texte de Mt 28, 1.

ALAIN DELATTRE

TROIS BILLETS ORACULAIRES

Les fouilles d'Antinoé dans le secteur de la nécropole nord, plus précisément autour du sanctuaire de Kollouthos, ont mis au jour de très nombreux textes oraculaires¹. La plupart d'entre eux sont de courts documents qui illustrent la pratique des billets couplés. Deux demandes étaient émises, l'une positive, l'autre négative², et la procédure oraculaire, qu'elle qu'en fût la nature exacte, permettait de désigner au consultant le billet qui obtenait l'assentiment de Dieu³.

Je propose ici l'édition de trois billets, deux coptes et un grec. Dans le premier, le patient demande s'il doit manger des œufs, très certainement pour obtenir la guérison du mal qui l'affecte. Les requêtes adressées à l'oracle d'Antinoé sont en effet le plus souvent de nature médicale, ce qui se comprend bien puisque Kollouthos est un saint médecin. Dans le second, le consultant interroge le saint pour déterminer le choix de sa carrière: il envisage de devenir médecin, ce qui touche à nouveau à la sphère de compétences de Kollouthos. Le troisième document est l'un des rares billets rédigés en grec⁴; bien que son état soit fragmentaire, il illustre la proximité des formulaires grecs et coptes.

¹ Près de deux cents billets ont été découverts; ils seront publiés dans un prochain volume de la série *Scavi e materiali*. Seule une petite partie de la documentation a été publiée jusqu'à présent, onze textes en tout (cf. S. DONADONI, *Una domanda oracolare cristiana da Antinoe*, RSO 29 (1954), pp. 183-186; *Due testi oracolari copti*, in *Syntelesia V. Arangio Ruiz*, Napoli 1964, pp. 286-289; L. PAPINI, *Biglietti oracolari in copto dalla Necropoli Nord di Antinoe*, in T. ORLANDI - F. WISSE (ed. by), *Acts of the Second International Congress of Coptic Studies*, Roma 1985, pp. 245-256; *PSI Congr. XVII* 20-21; A. DELATTRE, *Textes coptes et grecs d'Antinoé*, in R. PINTAUDI (a cura di), *Antinopolis I*, Firenze 2008, pp. 131-162, en part. 152-154). – Sur le sanctuaire dédié à Kollouthos, voir en dernier lieu P. GROSSMANN, *Antinopolis. The Area of St. Colluthos in the North Necropolis*, in R. PINTAUDI (a cura di), *Antinopolis II*, Firenze 2014, pp. 241-300.

² À Antinoé, il semble que les billets négatifs étaient simplement laissés vierges, cf. A. DELATTRE, *Nouveaux textes coptes d'Antinoé*, in T. GAGOS (ed. by), *Proceedings of the 25th International Congress of Papyrology. Ann Arbor, July 29 - August 4*, Ann Arbor 2010, pp. 171-174.

³ On notera cependant que ces billets ne représentent qu'une partie seulement des pratiques oraculaires ou divinatoires en usage sur le site, cf. A. DELATTRE, *L'oracle de Kollouthos à Antinoé. Nouvelles perspectives*, in *Oracoli, visioni, profezie. L'Egitto da Alessandro il Grande all'Alto Medioevo. Oracles, Visions, Prophecies. Egypt from Alexander the Great to the Early Middle Ages* [= *SMSR* 79/1 (2013)], pp. 123-133.

⁴ Deux textes sont publiés (*PSI Congr. XVII* 20-21) et un troisième est mentionné dans A. DELATTRE, *Nouveaux textes coptes d'Antinoé* cit. [n. 2], p. 173 et n. 14. Sur les billets oraculaires grecs, cf. L. PAPINI, *Osservazioni sulla terminologia delle domande oracolari in greco*, in M. CAPASSO - G. MESSERI - R. PINTAUDI (a cura di), *Miscellanea Papyrologica in occasione del bicentenario dell'edizione della Charta Borgiana*, Firenze 1990, II,

1. Billet oraculaire

Le billet a été découvert le 23 janvier 2007 dans le Kôm Est (secteur A 3 I). Il était roulé, un peu plié sur le côté droit, mais avait été ouvert dans l'Antiquité. Le document est complet; le *verso* est vierge. L'écriture est bilinéaire et rapide.

PSI inv. Ant. s. n.

4,7 × 5,1 cm

VII^e-VIII^e siècles

→ + ΠΝΟΥΤΕ ΝΦΑΓΙ(ΟC) ΚΟΛ\ΘΕ/
 ΕΩΩΠΕ Κ<Κ>ΕΛΕΥΕ
 ΤΑΟΥΩΜ ΝΝCΟΟΥΖΕ
 ΕΙΡΕ ΤΙΠΙΤΤΑΚΝ
 5 ΝΔΕΙ ΒΟΛ. +

1 ἄγιος 2 κελεύειν 4 πιττάκιον

† Dieu de saint Kolthe, si tu ordonnes que je mange des œufs, puisse ce billet sortir !



2. Κ<Κ>ΕΛΕΥΕ. L'haplographie se retrouve dans d'autres billets, comme celui publié dans S. DONADONI, *Una domanda oracolare cristiana da Antinoe*, RSO 29 (1954), pp. 183-186.

3. ΤΑΟΥΩΜ ΝΝCΟΟΥΖΕ. Dans de nombreux autres billets inédits, le patient demande s'il doit manger un aliment, généralement facile à obtenir et bon marché, comme des raisins ou du poulet, pour obtenir la guérison.

4. ΕΙΡΕ ΤΙΠΙΤΤΑΚΝ | ΝΔΕΙ ΒΟΛ. Entre le ε et le ρ, on voit la trace d'un ι ligaturé à l'ε. Il faut lire ερε ... ΝΔΕΙ (pour cette forme verbale, cf. B. LAYTON, *A Coptic Grammar with Chrestomathy and Glossary. Sahidic Dialect*, Wiesbaden 2000, § 339).

2. Billet oraculaire

Le billet a été découvert le 21 octobre 1984 dans le Kôm Est (secteur D 2 III). Il était fermé avec un bout de cordelette. Le document est complet; le *verso* est vierge. L'écriture est bilinéaire et soignée.

pp. 463-469; *Struttura e prassi delle domande oracolari in greco su papiro*, AnPap 2 (1990), pp. 11-20; *Domande oracolari: elenco delle attestazioni in greco ed in copto*, AnPap 4 (1992), pp. 21-27.

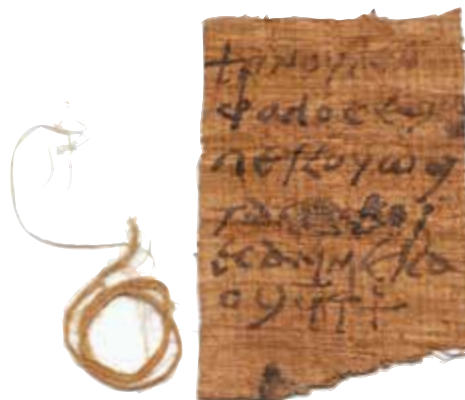
PSI inv. Ant. 495

6 × 4,3 cm

VII^e-VIII^e siècles

→ + ΠΝΟΥΤΕ Ν̄-
 ΦΑΓΙΟΣ ΕΩΩ-
 ΠΕ ΚΟΥΩΩ
 ΤΑΤΣΑΒΟΪ
 5 ΕΣΔΕΙΝ ΕΚΑ-
 ΟΩΨΤ. +

1 ἄγιος



† Dieu du saint, si tu veux que j'apprenne la médecine, réponds-moi. †

1-2. ΠΝΟΥΤΕ Ν̄|ΦΑΓΙΟΣ. Le nom du saint n'est pas indiqué; il s'agit selon toute vraisemblance de Kollouthos.

4-5. ΤΑΤΣΑΒΟΪ | ΕΣΔΕΙΝ. Le choix de la carrière professionnelle est un thème récurrent dans les demandes oraculaires. Ainsi, *P.Oxy.* XVI 1926 et *P.Harris* 54, deux billets couplés qui proviennent d'Oxyrhynchus et datent du VI^e siècle, interrogent Dieu et saint Philoxène pour savoir si le consultant doit ou non embrasser la carrière de banquier (cf. H.C. YOUTIE, *Questions to a Christian Oracle*, *ZPE* 18 [1975], pp. 253-257 = *Scriptiunculae posteriores* I, pp. 225-229). Dans un billet grec découvert à Antinoé (*PSI Congr.* XVII 21), un consultant demande au Dieu de Marie, mère de Dieu, s'il doit devenir moine.

5-6. ΕΚΑ|ΟΩΨΤ. La forme standard serait ΕΚΕΟΨΩΨΤ. L'expression «réponds-moi» pourrait indiquer que le document formait une paire avec un billet vierge, qui aurait représenté une absence de réponse, donc une réponse négative.

7. . Sous la dernière ligne, on distingue les traces d'une lettre, sans doute un λ. Apparemment, cette lettre n'a pas de rapport avec le texte du billet.

3. Billet oraculaire grec

Le billet a été découvert le 4 février 2006 dans le Kôm Est (secteur D 2 III). La partie gauche du document est perdue. Le *verso* est vierge. L'écriture est cursive; on distingue de faibles traces d'encre, sans doute miroir, notamment dans la marge supérieure. Le formulaire, incomplet, rappelle celui des textes coptes. Ainsi, à la ligne 1, l'expression ἰα]τροῦ ψυχῶν (καὶ) σωμ(ά)τ(ων) traduit le copte ΠΣΔΕΙΝ ΝΝΕΨΓΧΟΟΥΕ ΜΝ ΝΕΣΩΜΔ, «médecin des âmes et des corps», attestée dans quelques billets inédits, ainsi que dans une inscription du site⁵. À la ligne

⁵ H. MUNIER, *Stèles chrétiennes d'Antinoë*, *Aegyptus* 29 (1949), pp. 126-136, en part. 130.

2, on lit la proposition médicale: la guérison passera, si le billet est choisi, par l'ingestion de pain. La fin de la formule conclusive se lit à la ligne 3; on y reconnaît la fin du participe *συμφέρον*, «utile», qui qualifie souvent le billet proprement dit, dans les documents écrits en grec comme en copte.

PSI inv. Ant. s. n.

4,8 × 4,2 cm

VII^e-VIII^e siècles

↓ [τοῦ ἰα]τροῦ ψυχῶν (καὶ) σωμ(ά)τ(ων)
 [] φαγεῖν ἐκ τ(ῶν) ψωμί(ων)
 [συμφέ]ρον. +

1 ἰα]τρο̅ / σωμ^ε pap. 2 ε^κ pap.

† ... le médecin des âmes et des corps... manger de ces pains... utile †



1. [... ἰα]τροῦ ψυχῶν (καὶ) σωμ(ά)τ(ων). Par comparaison avec les billets coptes, il faut sans doute restituer [+ ὁ Θεὸς τοῦ ἁγίου Κολλούθου τοῦ ἰα]τροῦ ψυχῶν (καὶ) σωμ(ά)τ(ων), «† Dieu de saint Kollouthos, le médecin des âmes et des corps» (cf. ci-dessus). Dans le billet grec *PSI Congr. XVII 20*, le consultant s'adresse directement au saint (au vocatif); ici l'usage du génitif exclut cette possibilité.

2. [...] φαγεῖν ἐκ τ(ῶν) ψωμί(ων). La deuxième ligne exprimait la question posée. On peut songer à restituer [εἰ κελεύεις τὸν δούλον σου...] φαγεῖν ἐκ τ(ῶν) ψωμί(ων), «si tu ordonnes que ton serviteur Untel mange de ces pains», qui traduirait l'expression courante dans les billets coptes, *εἰωπνε εκκελεγε τε πεκ2μ2λλ ογωμ*. D'autres restitutions sont envisageables, par exemple [εἰ συμφέρει ἐμοὶ τῷ δούλῳ σου] φαγεῖν ἐκ τ(ῶν) ψωμί(ων), «s'il est utile à moi, ton serviteur, de manger de ces pains», comme dans *PSI Congr. XVII 20, 2*. – Après la séquence *ψωμι*, on distingue des traces un peu au-dessus de la ligne. Il pourrait s'agir de traces miroir ou éventuellement d'un *ω*; dans ce dernier cas, il faudrait éditer *ψωμίω(v)*.

3. [... συμφέ]ρον. +. La fin de la troisième ligne contenait la formule demandant à Dieu de choisir le billet, ici désigné par le mot *συμφέρον*, «(billet) utile» ou «(billet) adéquat». On pourrait restituer [φέρει τὸ συμφέ]ρον, comme dans *PSI Congr. XVII 21, 7-8* (φέρει τὸ συμ|φέρο<v> μοι ἕξω).

ALAIN DELATTRE

LISTE DE NOMS

Le papyrus a été découvert le 30 juillet 1982 dans le Kôm 1 de la nécropole nord (secteur C 3 I). Le document est brisé en bas; les autres marges sont conservées. Dans la partie droite, on distingue une *kollêsis*. Le *verso* est vierge.

Le texte est écrit en copte, comme le montrent l'usage de l'article défini π (l. 1-3; 6-9) et la présence de la lettre σ (l. 9). L'écriture pourtant est d'allure nettement grecque: il s'agit d'une cursive quadrilinéaire que l'on peut dater du VII^e siècle.

Le document est bien une liste et non un compte: la marge droite est en effet conservée, ce qui exclut la présence d'une seconde colonne. On ne peut déterminer les raisons qui ont conduit à l'établissement de cette liste. La document mentionne des membres du clergé, plus précisément des diacres (l. 2, 4, 6-9), des personnages désignés comme *apa* et le *zygostatês* Mênâ. Selon toute vraisemblance, il faut identifier ce dernier personnage avec le fonctionnaire du même nom attesté dans des quelques documents la première moitié du VII^e siècle (voir le commentaire à la l. 1).

PSI inv. Ant. 316

8,8 × 9,4 cm

Première moitié du VII^e siècle

+

→ + ΠΚΥΡΙΣ ΜΗΝΑ ΠΖΥΓ(Ο)ΣΤΑΤΗΣ
ΠΔΙΑΚΟ(ΝΟΣ) ΒΑΣΙΛΕ
traces ΓΞΩΡΓ(ΙΟΣ)
ΠΔΙΑΚΟ(ΝΟΣ) ΘΕΟΔΩΡΑΚΕ
5 [ΑΠ]Δ ΕΠΙΜΑΧΕ
[ΠΔΙΑ]ΚΟ(ΝΟΣ) ΙΩΣΑΝΝΗΣ
[ΠΔΙΑΚ]Ο(ΝΟΣ) ΚΟΥΙ ΝΑΠΑ
[ΠΔΙΑΚ]Ο(ΝΟΣ) ΦΟΙΒΑΜΩΝ
[ΠΔΙΑ]ΚΟ(ΝΟΣ) ΑΠΑΝΟΣ
10 [ΑΠΑ Σ]ΕΥΗΡΟΣ

1 κύριος, πζγ^ρ pap., ζυγοστάτης 2-9 πδιακ^ο pap., διάκονος 3 γξωρ^ρ pap.



† † Le seigneur Mēna, le *zygostatēs*
 Le diacre Basile
 ... Geōrgios
 Le diacre Theodōrake
 Apa Epimakhe
 Le diacre Jōhannēs
 Le petit diacre de l'apa (?)
 Le diacre Phoibamōn
 Le diacre Apanog'
 Apa Sevēros...

1. πκυρις μνηα πζυγ(οστατης). On peut, selon toute vraisemblance, identifier ce personnage avec l'homonyme attesté dans *P.Ant.* III 205, 15 (cf. *BL X*, p. 6) et *P.Sorb.* II 69, 61, A 19 (voir le commentaire p. 235, qui cite aussi une occurrence de ce même Mēna dans *P.Lond. Copt.* I 1077). Pour la fonction de *zygostatēs* et une liste des fonctionnaires attestés en Égypte, cf. M. DE GROOTE, *Zygostatai in Egypt from 363 A.D. Onwards. A Papyrological Prosopography*, BASP 39 (2002), pp. 27-40.

3. traces γεωργ(ιος). La ligne a peut-être été volontairement effacée. On ne peut rien distinguer de sûr devant γεωργ(ιος). L'espace disponible pourrait convenir pour le titre *απα*; il semble trop court pour *παιακο(νος)*.

6. [παια]κο(νος) ιωζαλληης. La ligne semble avoir été ajoutée entre les lignes 5 et 7.

7. [παια]κο(νος) κογι ναπα. Après le titre de diacre, on attend un nom. Si κογι est attesté comme anthroponyme (cf. p. ex. *P.Ryl. Copt.* 244), on voit mal que faire alors de ναπα. Peut-être faut-il comprendre κογι comme adjectif et traduire: «le petit diacre de l'apa», expression qui rappelle la séquence de *πικογῑ μπενειωτ*, «le petit du père supérieur» de *SB Kopt.* III 1410 (cf. A. DELATTRE, *Ordres de paiement bilingues du monastère de Baouît*, CE 83 [2008], pp. 385-392, n° 5).

COMPTE COPTE TARDIF ET EXERCICES D'ÉCRITURE EN COPTE ET EN ARABE SUR PARCHEMIN

La languette de parchemin a été découverte en octobre 2009 dans une chapelle funéraire de la nécropole nord¹. Le document était soigneusement roulé et posé contre l'abside de l'édifice.

Le texte est presque complet: toutes les marges sont conservées, même si la surface est endommagée par endroits (notamment à hauteur des lignes 5 et 20-21 du *recto*). Le morceau de parchemin a été d'abord utilisé pour noter un compte, rédigé en copte, qui commence sur le côté chair et se poursuit sur le côté poil (1). Ensuite, au *verso*, sous le compte, une autre main a écrit un court texte copte de huit lignes (2). Au bas de ce dernier, trois lignes d'arabe ont enfin été tracées, peut-être par la deuxième main (3)².

1. Compte de dépenses

Le compte est dépourvu de titre et de total: il se limite à une suite d'entrées. Il est probable que le document était destiné à noter au fur et à mesure diverses dépenses et non à tenir une comptabilité en bonne et due forme. Le document d'ailleurs se finit au milieu du *verso* et a été réutilisé ensuite. Les différentes entrées enregistrent diverses dépenses en argent (les sommes sont exprimées en dirhams) et quelques versements de vin et de blé. L'argent est destiné à acheter des produits alimentaires, notamment des olives (l. 4), des salaisons (l. 6), du cumin (l. 14) ou du sel (l. 30), et des objets, comme deux serviettes (l. 12), une selle (l. 37-38) et des *ampullae* (l. 14-15), mais aussi à payer un salaire à un portier (l. 7-8) ou à des forgerons (l. 32). Chaque entrée du compte est séparée de la précédente par un trait horizontal (comme, par exemple, dans *CPR XII 8*). Différents signes ponctuent le document: des points en haut séparent souvent les mots, des doubles points, suivis d'un trait long, sont régulièrement notés à la fin des entrées du compte. L'écriture est régulière et peut être datée du *x^e* siècle.

¹ La chapelle a été décrite dans P. GROSSMANN - E.R. O'CONNELL, *Antinoopolis Oktober 2009. Vorläufiger Bericht über die Arbeiten in der Nordnekropole*, *Aegyptus* 89 (2009), pp. 277-298, en part. 283-286; voir maintenant la nouvelle interprétation proposée dans P. GROSSMANN, *Antinoopolis January/February 2012. Work in the church D3 and in the baptistery-chapel of the North Necropolis*, *Aegyptus* 91 (2011), pp. 81-110, en part. 85-91.

² Je dois à Marie Legendre et Naïm Vanthieghem la lecture et l'interprétation des lignes arabes du document. Je les en remercie vivement.

Le contenu du compte suggère que nous avons ici la comptabilité d'une petite communauté, sans doute monastique, comme l'indique la mention d'un moine dans le second texte (l. 45). L'usage du parchemin est en soi plutôt rare pour les textes documentaires, mais il devient plus fréquent aux ^x^e-^xⁱ^e siècles. Ainsi, quatre comptes de cette époque sont écrits sur ce support (*P.Lond. Copt.* 683; *P.Ryl. Copt.* 265; *SB Kopt.* III 1414; 1440).

PSI inv. Ant. s. n., r. et v.

34 × 8,4 cm

x^e siècle

	<p> CNTE · OYCOG · · · NTEPZAM · ZA TPIM </p> <hr/>	<p>Deux dirhams et demi pour du trèfle.</p>
	<p> CNTE · OYCOG ZA XOEIT </p> <hr/>	<p>Deux et demi pour des olives.</p>
5	<p> CT[O · OY]COG · ZA TAPIXEN — </p> <hr/> <p> WOMTE ENALI PA\T/- PYLIH : — </p> <hr/>	<p>Quatre et demi pour des salaisons.</p> <p>Trois pour Ali, le portier.</p>
10	<p> OYEI · OYCOG ZA · · - MOOY : — </p> <hr/> <p> OYTEPZAM ZA CN- TE MMANTHA[Δ] </p> <hr/>	<p>Un et demi pour ...</p> <p>Un dirham pour deux serviettes.</p>
15	<p> OYTEPZAM ZA TAPEN · ZI ANPOYX- LE · · · : — </p> <hr/> <p> AYW CNAΓ · NC- KEYH · NHPEH N- NPOME MPESMOY ENA APA <Δ>POLLO </p> <hr/>	<p>Un dirham pour du cumin et des <i>ampullae</i>.</p> <p>Et deux mesures-<i>skeuê</i> de vin aux hommes de la bénédiction (?), ceux d'apa Apollô.</p>
20	<p> OYA · ZA [OYBA]XOT </p> <hr/> <p> AYW OYA Z[Δ . .] . [.] NE MN CNAΓ N- KYPIN MMOYXZ </p> <hr/>	<p>Une pour une mélote.</p> <p>Et une pour... et deux ruches.</p>
25	<p> AYW OYEI OYCOG NOIPE NCOYO NΩKO EBOL </p>	<p>Et une <i>oipe</i> et demi de blé à dépenser / comme dépense (?).</p>

	ΔΥΩ ΟΥΤΕΡΔΑΜ ΔΑ ΛΙΩΣΕ	Et un dirham pour du <i>bdellium</i> .
v. 30	ΟΥΠΑΩ ΤΕΡΔΑΜ ΔΑ ΣΜΟΥ :	Un demi dirham pour du sel.
	ΟΥΠΑΩ ΤΡΔΑΜ ΟΝ ΕΝΔΑΜΚΥΛΕ —	Un demi dirham, à nouveau, pour les forgerons.
	ΨΤΟ ΝΤΕΡΔΑΜ ΔΑ Β- ΡΑ ΝΣ []	Quatre dirhams pour des semences de...
35	ΣΟ · ΝΤΕΡΔΑΜ · Ε- ΝΕΣΩΩ ΔΑ ΝΧΟ	Six dirhams pour les Éthiopiens pour les murs (?).
	ΣΝΤΕ ΔΑ ΟΥΔΑ- ΠΟΡΚ ΕΠΙΩ —	Deux pour une selle pour un âne.
40	ΟΥΤΕΡΔΑΜ ΔΑ [Τ]ΕΡΕ ΝΤΑΛΟΥ [. .]ΤΤΑΜ .	Un dirham pour la nourriture... ...

6 τὰρίχιον 8 πύλη 12 *mantele* 14-15 *ampulla* 16-17-18 *μπεςμδ* parch. σκεῦος 23 κηρίον 37 *σντε* a été réécrit sur *ωομτε* 45 *μοναχός*

2. *τερδαμ*. Le mot dirham est emprunté à l'arabe (qui le tient du grec *δραχμή*); il désigne une monnaie d'argent frappée depuis les Omeyyades; sa valeur a beaucoup varié par rapport au dinar, qui est en or: d'un dixième à l'origine à nettement moins ensuite (un vingtième à un trentième). Sur le dirham dans les textes coptes, cf. T.S. RICHTER, *Arabische Lehnworte und Formeln in koptischen Rechtsurkunden*, JJP 31 (2001), pp. 75-89, en part. 77-79.

τρίμ. L'achat de trèfle est mentionné dans deux comptes coptes tardifs: *CPR XII* (= *SB Kopt.* III 1435), 19; *CPR XII* 5, 2. Sur le trèfle dans l'Égypte copte, voir *CPR XII*, p. 31.

7-8. *εναλι πα \τ/πγλη*. Je reconnais ici le nom propre Ali, courant dans les documents tardifs (cf. *O. Crum VC* 129, 7; *CPR XII* 32, 4; *P.Lond. Copt.* I 580, 1 et 29; 598, 18). Même si le copte utilise normalement *πα προ* et le grec le composé *θυρουρός* (formé sur le mot *θύρα*), je propose d'interpréter la séquence *πα πγλη*, comme une profession, littéralement «celui de la porte (πύλη)». Il serait aussi envisageable d'y voir une *origo*, «celui de Trylè», mais ce toponyme n'est pas attesté. La même expression se lit dans l'inscription *SB Kopt.* II 1092, 4-5: *πενσον παμογτε πωε μπαπγλη*, traduite dans *l'ed. pr.* «our brother Parnoute son of the door keeper». Dans le *SB Kopt.*, M. Hasitzka envisage plutôt de voir dans *πγλη* un toponyme ou un anthroponyme (éventuellement même un nom *πωεμπαπγλη*). Le problème réside dans l'interprétation de la séquence *πωε μ*, «fils de», sans parallèle dans l'inscription et tout à fait inusuelle pour un moine, censé avoir abandonné les liens avec le monde. Je proposerais de lire plutôt *πωεμ*, en un mot, pour *πωημ*, «le petit». On peut alors comprendre: *πενσον παμογτε πωεμ* (pour *πωημ*) *πα πγλη*, «Parnouté, le petit, celui de la porte / celui de Trylè».

9-10. .|MOOY. La dernière lettre de la l. 9 est très effacée; on pourrait même se demander si la trace est bien une lettre. Si ce n'est pas le cas, il faudrait comprendre qu'un dirham et demi a été payé «pour (le transport) de l'eau».

12. ΜΜΑΝΤΗΛ[Δ]. Le terme latin *mantele*, passé en grec sous la forme *μανδήλη*, apparaît dans plusieurs documents coptes (cf. Förster, *Dict.*, p. 499).

14-15. ΔΝΠΟΥΛ|ΛΕ. Avant la publication des archives de Frangé, le mot, qui vient du latin *ampulla*, n'était pas attesté en copte. On le lit à présent dans *O.Frange* 53, 14 et 15 et O.Basel Inv. Lg Ae BJJ 31 c (cf. A. BOUD'HORS, *Pièces supplémentaires du dossier de Frangé*, *Journal of Coptic Studies* 13 [2011], pp. 99-112, n° 1). Il désigne un récipient de dimensions variables.

16. ΔΥΩ ΣΝΔΥ · ΝΚ|ΚΕΥΗ · ΝΗΡΕΠ. Cette entrée et les deux suivantes enregistrent des paiements en vin et non plus en argent.

17-19. Ν|ΝΡΩΜΕ ΜΠΕΣΜΟΥ | ΕΝΔ ΑΠΑ <Δ>ΠΟΛΛΩ. L'expression ΝΝΡΩΜΕ ΜΠΕΣΜΟΥ n'est pas attestée ailleurs. On notera que le mot ΣΜΟΥ, «bénédiction», a parfois le sens concret de «eulogie, don, bénéfice», cf. Crum, *Dict.*, p. 336a. Quoi qu'il en soit, les hommes ainsi désignés sont rattachés à un lieu placé sous le patronage d'un apa Apollô. Il pourrait éventuellement s'agir du monastère de Baouït, encore en activité à cette époque.

20. ΖΑ [ΟΥΒΔ]ΛΟΤ. À la lumière de la séquence finale, la restitution paraît certaine. Le ΒΛΟΤ (qui vient du grec *μηλοτή*) est un vêtement ou un sac en peau; cf. A. BOUD'HORS, *Le "scapulaire" et la mélote: nouvelles attestations dans les textes coptes?*, *Études coptes XI. Treizième journée d'études (Marseille, 7-9 juin 2007)*, Paris 2010, pp. 65-79.

21-23. ζ[Δ . .] [.] ΝΕ ΜΝ ΣΝΔΥ Ν|ΚΥΡΙΝ ΜΜΟΥΛΣ. La lacune à la fin de la l. 21 est trop importante pour que l'on puisse restituer le premier produit acheté. Le scribe utilise ensuite les deux mots, grec et copte, qui désignent la ruche (κηρίον et ΜΜΟΥΛΣ), suivant le procédé tautologique courant dans la documentation (cf. T.S. RICHTER, *Rechtssemantik und forensische Rhetorik. Untersuchungen zu Wortschatz, Stil und Grammatik der Sprache koptischer Rechtsturkunden*, Leipzig 2002, pp. 118-123).

24-26. ΟΥΕΙ ΟΥΒΟΣ || ΝΟΠΕ ΝΣΟΥΟ | ΝΩΚΟ ΕΒΟΛ. L'entrée enregistre un paiement en blé. L'expression ΩΚΟ ΕΒΟΛ doit se comprendre ΧΚΟ ΕΒΟΛ, dans le sens de «dépenser»; on la rencontre dans plusieurs documents tardifs: *CPR* II 228, v. 7 (ΩΚΩ ΕΒΟΛ); *CPR* XII 4, 14; 5, 13; 8, 20; XXXI 15, 31; *P.Lond. Copt.* I 1195, b (?).

28. ΛΙΩΣΕ. Le *bdellium*, gomme aromatique, n'était pas attesté jusqu'à présent dans la documentation papyrologique (les quelques occurrences sont celles du mot homonyme, qui désigne une unité de mesure).

32. ΕΝΣΑΜΚΥΛΕ. Il faut lire ΕΝΣΑΜΚΛΛΕ, «pour les forgerons».

33-34. Β|ΡΑ ΝΣ [.] . Il faut sans doute reconnaître le mot ΕΒΡΑ, «semence»; le nom de la plante devrait suivre sans Ν (cf. Crum., *Dict.*, p. 53a-b). Une lecture ΒΡΟΣ, «semence», est exclue: la lettre qui suit le Β ne peut être un Ρ.

35-36. Ε|ΝΕΣΩΩ ΖΑ ΝΧΟ. Il faut sans doute reconnaître ici des Éthiopiens, même si la forme attendue au pluriel est ΕΣΟΩ(Ε). Le motif du paiement est expliqué ensuite: «pour les murs», c'est-à-dire probablement «pour la construction des murs».

37-38. ΟΥΖΑ|ΠΟΡΚ ΕΠΩ. Les selles pour ânes sont rares dans la documentation; par contre, des selles de chameaux sont mentionnées dans les documents: *P.Bal.* 329, 6; *SB Kopt.* III 1329, 17.

40-41. [Τ]ΕΡΡΕ ΝΤΑΛΟΥ | [.] ΤΤΑΜ . L'entrée enregistre le paiement d'un dirham pour de la nourriture. Je ne vois pas comment interpréter la fin de la séquence.

2. Exercice épistolaire en copte

Après le compte (1), dans l'espace laissé vierge, une seconde main a noté un petit texte de huit lignes, qui commence par une invocation à Dieu (l. 1), se poursuit par une formule épistolaire (l. 2) et se termine sur la demande de souvenir d'un certain Jôsêph, moine d'un monastère d'apa Tôni (l. 3-8); ce type de formule («souvenez-vous de moi dans vos saintes prières») est courant dans les lettres (voir le comm. aux l. 5-8). La main du texte est extrêmement maladroite: les lettres sont mal formées et les lignes d'écriture ne sont pas

droites. Par ailleurs, les formules sont mal écrites; on notera aussi la présence de formes fayoumiques (ΑΝΑΚ ΠΕ, l. 3) et bohaïriques (ⲥⲈⲄ, l. 2). Le texte évoque un exercice d'écriture: il arrive en effet couramment que des invocations et formules épistolaires servent ainsi de modèle à des exercices³.

PSI inv. Ant. s. n., v.

34 × 8,4 cm

x^e siècle

ⲥⲈⲚ ⲡⲢⲁⲚ <Ⲉⲡ>ⲚⲠⲮⲧ
 ⲈⲚⲠⲠⲠⲠ ⲈⲚⲥⲈⲄ ⲚⲒⲠⲠ
 ΑΝΑΚ ΠΕ ΙΩΣΗΦ
 ⲡⲈⲠⲠⲠⲠⲠⲠⲠⲠⲠ Ⲛⲁ-
 5 ⲡⲁ ⲧⲠⲚⲒ : ⲁⲢⲒ ⲡⲁ-
 ⲠⲈⲈⲈⲈⲈ ⲥⲈⲚ <Ⲛ>ⲈⲧⲈ-
 ⲚⲠⲠⲠⲠⲠⲠⲠ ⲈⲧⲧⲠⲠⲠ-
 ⲈⲄ.

Au nom de Dieu.
 Avant toute chose.
 Je suis Jôsêph
 le moine d'apa
 Tôni. Souvenez-vous
 de moi dans vos
 saintes prières.

1. ⲥⲈⲚ ⲡⲢⲁⲚ <Ⲉⲡ>ⲚⲠⲮⲧ. La formule «au nom de Dieu» apparaît dans la documentation copte sous l'influence de la *basmala* arabe (cf. T.S. RICHTER, *Spätkoptische Rechtsurkunden neu bearbeitet (III): P.Lond. Copt. I 487 — Arabische Pacht in koptischem Gewand*, JJP 33 (2003), pp. 213-230, en part. 215-216).

2. ⲈⲚⲠⲠⲠⲠ ⲈⲚⲥⲈⲄ ⲚⲒⲠⲠ. L'expression ⲚⲠⲠⲠⲠ (ⲠⲈⲚ) ⲚⲥⲠⲠ ⲚⲒⲠⲠ est banale dans les lettres; on la trouve parfois à la suite de l'invocation au nom de Dieu dans les documents des x^e-xi^e siècles (cf. p. ex. *P.Ryl. Copt.* 349, 1; 368, 1-2; *SB. Kopt.* III 1284, 1-2).

4-5. Ⲛⲁⲡⲁ ⲧⲠⲚⲒ. Le monastère d'apa Toni (sans doute Antoine) n'est pas autrement connu dans la région. On peut imaginer que le compte, réutilisé par le moine Joseph, émane de cette communauté.

5-8. ⲁⲢⲒ ⲡⲁⲡⲈⲈⲈⲈ ⲥⲈⲚ <Ⲛ>ⲈⲧⲈⲡⲁⲡⲁⲡⲁⲡⲁ ⲈⲧⲧⲠⲠⲠⲠⲠ. La formule est fréquente dans les lettres (cf. p. ex. *O.Brit. Mus. Copt.* II 32, 4-5; *O.Vind. Copt.* 281, 4-5; 406, 4-6).

3. Exercice en arabe

PSI inv. Ant. s. n., v.

34 × 8,4 cm

x^e siècle

Enfin, on lit après l'exercice copte (2) de courtes formules religieuses en arabe: une *basmala* (l. 50-51) et une *taṣliya* (l. 51-52). Si la *basmala* est fréquente dans tous les documents arabes, la *taṣliya*, formule de bénédiction exprimant de manière générale de la gratitude envers Dieu, se lit très couramment dans les actes juridiques, mais se trouve aussi dans

³ Cf. p. ex. *P.Rain. Unterricht Kopt.* 121-123; 127-128.

⁴ Cf., pour les lettres, E.M. GROB, *Documentary Arabic Private and Business Letters on Papyrus. Form and Function, Content and Context*, Berlin-New York 2010, p. 27 et n. 11. Pour les documents magiques, cf., p. ex., *P.Bad.* V 150, 3-4.

les lettres et les documents magiques⁴. La graphie extrêmement maladroite et fruste de ces trois lignes, ainsi que le caractère formulaire du texte ne sont pas sans rappeler l'exercice épistolaire des lignes précédentes. Nous pourrions voir dans ces trois lignes arabes un exercice du même type, mais avec des formules religieuses musulmanes⁵. Rien n'interdit de penser que c'est le moine chrétien Jôsêph qui les a écrites.

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ	Au nom de Dieu, le clément
الرَّحِيمِ وَصَلَّى عَلَى	le miséricordieux! Que Dieu bénisse
مُحَمَّدٍ وَآلِهِ وَسَلَّمَ	et salue Muḥammad et sa famille.

ALAIN DELATTRE

⁵ La *basmala* est ainsi fréquemment copiée en guise d'exercice d'écriture (cf. p. ex. P.Stras. Inv. Ar. 4). D'autres formules religieuses, typiques de la phraséologie épistolaire, sont aussi utilisées à des fins d'exercices, cf. p. ex. L. BERKES - K.M. YOUNES, *A Trilingual Scribe from Abbasid Egypt? A Note on CPR XXII 17*, APF 58 (2012), pp. 97-100 ainsi que N. VAN THIEGHEM, *Un exercice épistolaire adressé au gouverneur Ġābir ibn al-'Aṣ'at*, APF 60 (2014), pp. 403-405.

PER UN *CORPUS* DELLE ISCRIZIONI GRECHE DA ANTINOUPOLIS (CON DUE ESEMPLIFICAZIONI)

Le pratiche epigrafiche dell'Egitto di età romana e bizantina sono complessivamente meno conosciute rispetto a quelle accertate finora per le *poleis* delle coste dell'Asia Minore o per le città del nord Africa, della Palestina, della Siria. Ma, come nelle altre regioni dell'impero, anche in Egitto i testi esposti – incisi su pietra, marmo o metalli, o scritti a inchiostro su intonaci, *tabulae dealbatae* e altri supporti altrettanto caduchi – dovevano rappresentare un elemento significativo del paesaggio urbano, a quanto si può desumere non solo dai testi finora pubblicati – anche se spesso meritevoli di riedizioni e ulteriori raccolte in *corpora* di più agevole consultazione –, ma anche da una lettura delle fonti papiracee. Su *leukomata* affissi nei punti più frequentati, ad esempio, venivano comunicate disposizioni e comunicazioni da parte del prefetto¹ o di altre autorità², e similmente ad esposizione pubblica potevano essere destinati molti dei testi attinenti ai rapporti con l'imperatore, come le risposte da lui inviate a città intere³ e singoli cittadini⁴, o, a un livello completamente diverso, le acclamazioni giubilanti che i sudditi potevano esibire in occasione di sue eventuali visite⁵.

In questo panorama, la città di Antinoupolis può fornire più di uno spunto di riflessione. Per quanto la spoliazione sistematica dei materiali marmorei affioranti in superficie – avve-

¹ Cfr. *SB* XIV 12144, epistola prefettizia del 198-199, in cui si raccomanda peraltro che copia della lettera fosse esposta in pubblico, nelle metropoli e nei centri minori (κατὰ κόμην), φανεροῖς καὶ εὐαναγνώστοις γράμμασι, «in lettere evidenti e facilmente leggibili» (rr. 13-14); cfr. da ultimo M. CORBIER, *Donner à voir, donner à lire. Memoire et communication dans la Rome ancienne*, Paris 2006, pp. 188-189.

² Cfr. *P.Oxy.* XXIV 2407.7 (appunti relativi a un incontro pubblico, redatti nell'ultimo quarto del III secolo).

³ Emblematica, da questo punto di vista, risulta la lettera di Claudio agli Alessandrini *P.Lond.* VI 1912 (= *P.Select* 212; 41 d.C.): qui il testo dell'epistola imperiale è preceduto da un'introduzione del prefetto Lucio Emilio Recto (rr. 1-13), che afferma di aver ordinato che la lettera fosse esposta pubblicamente (r. 6, ἐκθεῖναι) per consentire a ciascuno di poterla leggere, dal momento che non tutta la cittadinanza era stata in grado di assistere alla lettura «a causa del suo grande numero» (διὰ τὸ πλῆθος αὐτῆς).

⁴ Si veda ad es. *P.Flor.* III 382, relativo ad un'istanza di esonero da liturgie, contenente clausole riguardanti le modalità della sua esposizione nel ginnasio di Alessandria (rr. 15-16).

⁵ È questo forse il caso del *P.Oxy.* XLI 2950, dedica a Diocleziano e Massimiano da parte della *legio V* Macedonica e forse altre unità militari, destinato presumibilmente ad essere affisso ed esibito in occasione della visita dell'imperatore ad Ossirinco del 298 (per ulteriore bibliografia e riproduzioni cfr. L. DEL CORSO, *Cultura scritta e scritture esposte: le iscrizioni di Leptis Magna dall'età dei Severi al tardoantico*, in I. TANTILLO - F. BIGI [a cura di], *Leptis Magna. Una città e le sue iscrizioni in epoca tardoromana*, Cassino 2010, pp. 205-218; 206 e S. AMMIRATI, *Sul libro latino antico. Ricerche bibliologiche e paleografiche*, Roma 2015, p. 27, dove tuttavia il testo viene erroneamente definito un avviso per indicare «il passaggio di una legione»).

nuta massicciamente già a partire dalla rivoluzione industriale di Muhammad Ali – abbia portato alla scomparsa di quasi tutte le grandi epigrafi individuate dai primi esploratori del sito, facilmente distinguibili agli inizi dell'Ottocento sui resti abbandonati di imponenti edifici pubblici, il sito ha restituito un numero considerevole di iscrizioni. Limitandoci ai testi greci, la consistenza numerica del *dossier* epigrafico antinoita può essere stimata in oltre 600 testi, in larga parte inediti. Un primo nucleo, oltre ai testi individuati dai viaggiatori ottocenteschi, è costituito dalle circa 200 iscrizioni portate alla luce negli scavi di Albert Gayet⁶ e da quelle – assai meno numerose ma di notevole interesse – rinvenute da John de Monins Johnson⁷; ad essi si può aggiungere il *corpus* di testimonianze epigrafiche rinvenute grazie alle attività della missione archeologica italiana, che ha finora portato alla luce più di 400 testi, sia pur talora brevi e spesso frammentari. Il *corpus* così raccolto – distribuito in un intervallo cronologico di oltre ottocento anni, dal I secolo a.C.⁸ all'età araba⁹ – comprende soprattutto testi funerari¹⁰,

⁶ Le iscrizioni rinvenute da Gayet, quasi esclusivamente funerarie e custodite attualmente al Louvre e al Museo Egizio del Cairo, sono edite solo in parte; un gruppo relativamente consistente è pubblicato in G. LEFEBVRE, *Recueil des inscriptions grecques-chrétiennes d'Égypte*, Le Caire 1907, numm. 167-212 (indicazioni più dettagliate sono fornite da G. NACHTERGAEL - R. PINTAUDI, *Inscriptions funéraires grecques d'Antinoë. II*, in questo volume, pp. 675-714); per un quadro di insieme cfr. F. CALAMENT, *La révélation d'Antinoë par Albert Gayet. Histoire, archéologie, muséographie*, Le Caire 2005, pp. 262-264 e *passim* e B. TUDOR, *Christian Funerary Stelae of the Byzantine and Arab Periods from Egypt*, Marburg 2011, p. 57 (cui si deve la stima qui fornita).

⁷ Gli scavi di J. de Monins Johnson, concentrati sui *kimân* all'interno della cinta muraria urbana e specificamente mirati alla scoperta di materiali papirologici, hanno intaccato solo cursoriamente quei settori della città o delle sue necropoli più adatti alla conservazione di testi epigrafici; tuttavia, oltre ad alcuni frammenti ancora inediti (cfr. E.R. O'CONNELL, *John de Monins Johnson 1913/14 Egypt Exploration Fund Expedition to Antinopolis (Antinoë), with Appendix of Objects*, in R. PINTAUDI (a cura di), *Antinopolis II*, Firenze 2014, pp. 415-466: 441, fig. 97), a lui si deve la scoperta di una delle iscrizioni più significative della città: la stele onoraria per il filosofo Flavio Mecio Severo, ora al British Museum, riedita in A. BERNARD, *Les portes du désert. Recueil des inscriptions grecques d'Antinopolis, Koptos, Apollonopolis Parva et Apollonopolis Magna*, Paris 1984, pp. 96-98 (Antinopolis, num. 14); cfr. E.R. O'CONNELL (ed.), *Catalogue of British Museum Objects from the Egypt Exploration Fund 1913/14 Excavation at Antinopolis (Antinoë)*, in R. PINTAUDI, *Antinopolis II* cit., pp. 467-504: 481-482 (num. 41).

⁸ A questo secolo appartiene, in particolare, l'iscrizione dedicatoria a Tolomeo XII su una base di statua pubblicata da R. PINTAUDI, *Un'iscrizione tolemaica ad Antinopolis*, in L. DEL FRANCIA BAROCAS - M. CAPPOZZO (a cura di), *Egitto e mondo antico. Studi per Claudio Barocas*, Pisa-Roma 2013, pp. 411-419.

⁹ Al 744-753 rimanda uno dei pochi testi sicuramente datati, iscr. gr. inv. 331.

¹⁰ Alcuni testi funerari rinvenuti negli scavi italiani diretti da Sergio Donadoni sono pubblicati in H. MUNIER, *Stèles chrétiennes d'Antinoë*, *Aegyptus* 29 (1949), pp. 126-136 (testi greci pp. 126-128), S. DONADONI, *Epigrafia cristiana minore da Antinoë*, in *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*, II, Milano 1956, pp. 479-489: 479-481 e in *Id.*, *La necropoli meridionale (1968)*, in *Antinoë (1965-1968)*, Roma 1974, pp. 141-155 (con primo studio delle tipologie delle sepolture). Più di recente, una nutrita selezione di testi significativi trovati dalla missione fiorentina si può leggere in R. PINTAUDI - G. NACHTERGAEL, *Inscriptions funéraires grecques d'Antinoë*, in R. PINTAUDI, *Antinopolis I*, Firenze 2008, pp. 163-173, silloge ora accresciuta dagli stessi autori in *Inscriptions funéraires grecques d'Antinoë. II* cit. (con elenco di testi precedentemente editi a p. 677); un altro epitafio significativo in R. PINTAUDI - F. SILVANO - L. DEL CORSO - A. DELATTRE - M. SPANU, *Latrones. Furti e recuperi da Antinopolis*, *AnPap* 26 (2014), pp. 359-402: 379-383, num. 3. *Iscrizione funeraria di Isacco* (L. DEL CORSO - R. PINTAUDI).

accanto ai quali si segnalano comunque resti di iscrizioni pubbliche di età imperiale¹¹, tra cui spiccano soprattutto frammenti di liste efebiche connesse con lo svolgimento dei *Megala Antinoeia*, una tipologia documentaria ben attestata tra le iscrizioni già note dalla città¹².

Per quanto riguarda i supporti impiegati e le modalità esecutive, accanto a una maggioranza di epigrafi su calcare locale, spesso caratterizzate da tratti scolpiti in profondità e utilizzo largo di rubricature e colore, colpisce l'abbondanza di iscrizioni su lastre o elementi architettonici marmorei, spesso di reimpigo, realizzate da lapicidi non più in grado di eseguire scritture epigrafiche formalizzate su un materiale così duro, e che dunque si limitano a incidere il testo sullo spazio disponibile in modo disorganico e disordinato¹³; non mancano, inoltre, grafiti¹⁴ e testi dipinti su intonaco.

Nel corso delle ultime campagne questo patrimonio testuale, raccolto grazie ad indagini condotte in decenni diversi e su settori diversi della città e delle necropoli che la circondano, è stato oggetto di una schedatura sistematica, i cui risultati confluiranno in due volumi appositi della serie «Scavi e materiali», dedicati il primo alle iscrizioni greche (ad opera di Lucio Del Corso e di Rosario Pintaudi), il secondo a quelle copte (ad opera di Alain Delattre)¹⁵.

Per rendere conto della varietà e della complessità dei materiali indagati si è pensato dunque di presentare due testi non privi di un loro specifico interesse documentale, nonostante l'incompletezza, in aggiunta alla silloge di epigrafi funerarie offerta da George Nachtergaeel e Rosario Pintaudi¹⁶.

A. EPIGRAMMA FUNERARIO (I. inv. Ant. Gr. 296)

Frammento di lastra di marmo mutila in alto, in basso e a destra, rinvenuto negli scavi della Necropoli Nord diretti da Manfredo Manfredi.

Dimensioni: cm 6 × 7 × 2; altezza delle lettere: cm 0,5-1,3; interlinea: cm 0,5-0,7.

Le cinque righe superstiti restituiscono parte di un epigramma funerario in distici elegiaci, in cui il pentametro, come frequente a partire dall'età imperiale, è disposto in rientranza rispetto all'esametro¹⁷. Dei versi sopravvivono i primi due piedi, da cui si può dedurre solo che

¹¹ Tra i testi editi si pensi, ad es., alla dedica forse ad Augusto in I. CRISCI, *Iscrizioni greche*, in *Antinoe (1965-1968)* cit., pp. 119-124: 119-121 (num. I), ripubblicata in BERNAND, *Portes* cit., pp. 53-57 (Antinooupolis, num. 1).

¹² Cfr. *infra*, testo B, con indicazione di altri esempi rilevanti alla nota 26.

¹³ Esempio, da questo punto di vista, l'epitafio di Isacco menzionato alla nota 10.

¹⁴ Cfr. in questo volume i contributi di R. PINTAUDI e A. DELATTRE alle pp. 459-508.

¹⁵ Al momento, sono state inventariate oltre 220 epigrafi copte, in marmo e in calcare, per lo più di contenuto funerario; tra di esse non mancano testi estesi e caratterizzati da cura formale ed elaborazione letteraria: si pensi, ad es., all'epitafio del diacono Anastasio (A. DELATTRE, *Texts coptes et grecs d'Antinoé*, in R. PINTAUDI [a cura di], *Antinooupolis I*, pp. 131-162:147-149, num. 7, pl. VII), o quello per il giovane Apakyre (PINTAUDI - SILVANO - DEL CORSO - DELATTRE - SPANU, *Latrones* cit., pp. 389-393, num. 5. *L'épitaphe d'un jeune maçon* [A. DELATTRE]).

¹⁶ Cfr. note 6 e 10.

¹⁷ Cfr. G. AGOSTI, *Eisthesis, divisione dei versi, percezione dei cola negli epigrammi epigrafici in età tardoantica*, S&T 8 (2010), pp. 67-98: 74-78. Come ben illustrato da Agosti, nelle iscrizioni tardoantiche è fre-

nell'epigramma il defunto parlava in prima persona, alludendo alla tomba (r. 2) e presentando il suo nome (r. 4; vedi commento). Per quanto possibile dedurre dalle poche parole superstiti, l'autore doveva avere una buona familiarità con la lingua letteraria, come denota la scelta di una forma quale ἔλλαχον per ἔλαχον (r. 3) e dell'epicismo οὐνομα (r. 4). Il malconcio epigramma si aggiunge così alla breve lista di iscrizioni metriche provenienti dalla città: ad Antinoupolis infatti – a differenza della vicina Hermoupolis, dalla cui necropoli provengono numerosi epitafi metrici, spesso eseguiti a inchiostro sugli intonaci delle tombe¹⁸ – sono state trovate, finora, solo altre due iscrizioni in versi, un epitafio in trimetri giambici per uno schiavo nero, su una *tabula ansata* di calcare¹⁹, e una dedica in distici elegiaci per una statua di Flavio Ulpio Eritrio, *praeses* della Tebaide nel 384-385 e forse *praefectus Aegypti* nel 388²⁰.

In mancanza di elementi testuali o di ulteriori datiarcheologici, la possibilità di provare ad ipotizzare una data per l'iscrizione può basarsi solo su considerazioni paleografiche. La scrittura impiegata, strettamente bilineare anche se disposta su righe mal allineate, è caratterizzata da tracciati spigolosi e rigidi, e tratti sottili, disomogenei per spessore e incisi solo superficialmente, con *ductus* relativamente veloce. Le lettere, di altezza variabile, presentano modulo approssimativamente quadrato; tra di esse si segnalano *alpha* in tre tratti con traversa dritta, *delta* con tratto obliquo sinistro sporgente al di sopra del destro, *epsilon* ora in tre, ora in quattro tratti, *my* con tratti obliqui fusi in un'unica curva schiacciata sul rigo, *sigma* lunato ma in tre tratti. La mancanza di paralleli epigrafici datati rende molto complesso assegnare una datazione all'epigrafe. In ambito papirologico, scritture di questo tipo sono attestate soprattutto per il IV secolo d.C., dai primi decenni (*P.Oxy.* II 209)²¹ fino all'ultimo quarto, come ben dimostrato, proprio in ambiente antinoita, dagli oroscopi *PSI* 22, appartenenti al cosiddetto 'quaderno di Ermesione', che contiene testi databili fino al 385²². La scrittura di *PSI* 22, al di là di differenze nel tracciato dovute alla diversità del materiale scrittoria, pare offrire un buon confronto anche per quella dell'iscrizione in esame, che per questa ragione, con la dovu-

quente la disposizione in rientranza non solo di un verso intero, ma anche di un emistichio o di alcuni *cola*; in questo caso, tuttavia, è impossibile, per motivi di coerenza testuale, che le parole in *eisthesis* rappresentino la continuazione del verso iniziato immediatamente al di sopra (al di là della forma del supporto, che suggerisce righe di dimensioni più ampie).

¹⁸ Un aspetto già notato da E. BERNAND, *Inscriptions métriques de l'Égypte gréco-romaine. Recherches sur la poésie épigrammatique des Grecs en Égypte*, Paris 1969; per le iscrizioni metriche di Hermoupolis cfr. anche Id., *Inscriptions grecques d'Hermoupolis Magna et de sa nécropole*, Le Caire 1999, pp. 111-112.

¹⁹ BERNAND, *Inscriptions métriques* cit., num. 26 = *SEG* LIII 1953, attribuito su basi paleografiche alla «fin de l'haute époque impériale» (p. 144); cfr. D. GIGLI PICCARDI, *Dioniso e lo schiavo etiopico* (*Inscr. métr. n. 26 Bernand*), in D. ACCORINTI - P. CHUVIN (éd. par), *Des Géants à Dionysos. Mélanges de mythologie et de poésie grecques offerts à Francis Vian*, Alessandria 2003, pp. 295-303.

²⁰ BERNAND, *Inscriptions métriques* cit., num. 123 = *SEG* LI 2127; *LSA* 877.

²¹ Paolo, *Epistola ai Romani*; riproduzione in G. CAVALLO - H. MAEHLER, *Greek Bookhands of the Early Byzantine Period: A.D. 300 – 800*, London 1987, num. 1a (come ribadito dai due studiosi, la datazione agli inizi del IV secolo si giustifica in considerazione del fatto che il papiro, al momento del ritrovamento, era unito a un contratto del 316 d.C. e ad altri documenti dello stesso periodo).

²² Sul quaderno di Ermesione cfr. la presentazione sintetica in M. MANFREDI, *59 Prontuario matematico*, in L. DEL FRANCA BAROCAS (a cura di), *Antinoe cent'anni dopo. Catalogo della mostra Firenze Palazzo Medici Riccardi 10 luglio – 1° novembre 1998*, Firenze, 1998, pp. 74-75.

ta cautela, potrebbe essere riferita al IV secolo, forse seconda metà, anche se, in considerazione del conservatorismo tipico delle scritture epigrafiche, non si può escludere una datazione ancora posteriore²³.

Mancano segni diacritici o di interpunzioni, al di là della notazione dell'apostrofo a r. 4 (δ').

]ϛρ.[
 2 ρήματος ε[Ϙ--Ϙ--ϘϚ
 ἔλλαχον ὡς δο.[Ϙ--Ϙ--Ϙ--ϘϚ
 4 οὔνομα δ' εἰμὶ [Ϙ--Ϙ--ϘϚ
 αὐτὴν εἰ μεθ'· [Ϙ--Ϙ--Ϙ--ϘϚ



²³ Scritture unimodulari quadrate, caratterizzate da un'accentuata spigolosità dei tratti e dei tracciati, simili per certi aspetti a quella dell'iscrizione antinoita, si possono individuare anche in testi sicuramente molto posteriori. Una tipologia grafica di questo tipo è impiegata, ad esempio, per realizzare la stele funeraria con preghiera ai morti, forse di provenienza nubiana, edita in E. BERNAND, *Inscriptions grecques d'Égypte et de Nubie au Musée du Louvre*, Paris 1992, num. 115, pp. 169-174, datata all'anno 898 dell'era dei Martiri = 1181 d.C. Tuttavia, da un punto di vista grafico, al di là di differenze minori come il diverso tracciato di alcune lettere, l'iscrizione del Louvre si differenzia dall'epitafio antinoita per un elemento morfologico molto significativo: le aste verticali delle lettere si protendono sistematicamente al di sopra e al di sotto del rigo di scrittura, evidentemente come riflesso di un sistema grafico ormai permeato di scritture minuscole. Il rispetto assoluto del bilinearismo nell'epitafio antinoita, al contrario, potrebbe essere un elemento ulteriore a favore di una datazione alta, al IV o IV-V secolo.

2. $\kappa\eta\mu\alpha$ è una parola piuttosto comune per indicare, sin dall'antichità classica, il monumento sepolcrale. Non è attestata tra le iscrizioni funerarie di Antinoupolis, ma ricorre comunque nel *corpus* degli epitafi in versi trovati in Egitto, almeno per il periodo compreso tra la tarda età ellenistica e quella altoimperiale: cfr. ad es., per la prima età ellenistica, BERNAND, *Inscriptions métriques* cit., numm. 34, r. 4 e 37, r. 8 e, per il periodo imperiale, ibid., num. 19, r. 9 (ovviamente diverso il valore del termine nel proscinema di Erode, num. 170, r. 14). Per un periodo successivo la parola si ritrova in *carmina epigraphica* di contenuto funerario provenienti da regioni diverse, come la Grecia e l'Asia minore: cfr. ad es. la stele per il sofista Lachares, da Atene, *IG II² 11952* (= B. PUECH, *Orateurs et sophistes grecs dans les inscriptions d'époque impériale*, Paris 2002, num. 147), r. 4 (da riferire al V sec.) e l'epigramma per Massimo da Uaza trovato ad Orkistos (Frigia), *MAMA 1*, num. 402 (= R. MERKELBACH - J. STAUBER, *Steinepigramme aus dem griechischen Osten*, München-Leipzig 2001, num. 16 / 42 / 1), rr. 7-9: ἰ δὲ θέλις γνῶνε διὰ σήματος τόνδε | γε τόνβον (si noti come qui $\kappa\eta\mu\alpha$ indichi specificamente la stele iscritta mediante la quale è possibile identificare il nome del defunto sulla tomba).

3. ἔλλαχον è forma dell'aoristo ἔλαχον, attestata nell'epica già in *Hymn. ad Cer.* 87 e poi confluita anche in Nonno (cfr. *Dion.* XIII, v. 471; XVIII, v. 271; XLI, v. 327). Non mancano confronti negli epitafi funerari metrici di provenienza egiziana: cfr. in particolare *SEG XXIV 1243* (carne funerario assegnato al V secolo), r. 18: [χῶρον ἀν' οὐ]ράνιον πανακήρατον ἔλλαχον εἶδος (sulle caratteristiche letterarie di questo componimento cfr. G. AGOSTI, *Literariness and Levels of Style in Epigraphical Poetry of Late Antiquity*, *Ramus* 37, 2008, pp. 191-213: 105-107 e Id., *Ancora sullo stile delle iscrizioni metriche tardoantiche*, *Incontri di Filologia Classica*, 11 (2011-12), pp. 223-252); un possibile esempio al participio in BERNAND, *Inscriptions métriques* cit., num. 37, r. 8: κείμαι δ' ἐν Cχεδίη, $\kappa\eta\mu\alpha$ λ[αχοῦσα τόδε] (se si accetta l'integrazione dubitativamente proposta dallo studioso). In questi due esempi il verbo è costruito con l'accusativo; tuttavia, la presenza di $\kappa\eta\mu\alpha\tau\omicron\varsigma$ al rigo precedente potrebbe far pensare a una costruzione con il genitivo, ben attestata per indicare il possesso di qualcosa («la tomba... ottenni»).

$\delta\omicron$ [: dopo *omicron* si intravede un'asta verticale, compatibile con τ o κ . Tra le varie possibilità di integrazione, verrebbe spontaneo immaginare un inciso come ὡς δοκέει: la forma non contratta del verbo è frequente nell'epica sin da Omero ed è attestata ancora in Nonno (*Dion.* VIII, 358); tuttavia, il contesto non pare adeguato a pericopi di questo tipo, che non a caso non risultano attestate nella poesia epigrammatica su pietra.

4. οὔνομα δ' εἶμι: lo *iota* subito prima della lacuna è chiaramente leggibile. Subito dopo figurava, dunque, il nome del defunto, che si presentava in prima persona, come ad es., per citare un'altra iscrizione metrica, in un epigramma da Mantinea forse di età adrianea, *IG V, 2*, r. 4: ἀτὸς Μαντινέων, οὔνομα δ' εἶμι Cίμων.

οὔνομα è parola ben attestata nella poesia epica sin dai poemi omerici. Nell'*Iliade* e nell'*Odisea*, in ogni caso, la forma si alterna con il più usuale ὄνομα (entrambe sono attestate nei poemi quattro volte), mentre negli epici di epoche successive diviene quella più frequente: in Apollonio Rodio, ad esempio, si incontrano 15 occorrenze di οὔνομα contro una sola di ὄνομα e in età tardoantica si impone come forma unica in Quinto, Nonno e Colluto (unica attestazione: *Rapt. Hel.* 12).

5. ἀπτήν εἰ μεθ' . . : anche il θ pare in realtà sicuro; dopo la lettera, resti di un'asta obliqua discendente da sinistra a destra e poi solo una scalfitura sul marmo, forse relativa alla parte superiore di un altro tratto obliquo in senso contrario. Potremmo avere quindi uno υ , ma il sostantivo μέθυ o una voce del verbo μεθύω paiono fuori luogo in questo contesto; da escludere anche una forma di ὕμεῖς o ὕμετερος (preceduta dalla preposizione μεθ') perché il metro richiede una sillaba lunga.

B. LISTA EFEBICA (I. inv. Ant. Gr. 18)²⁴

Lastra di marmo grigio, mutila in alto e tagliata in diagonale lungo il lato sinistro, in forma di triangolo isoscele. Il frammento è stato ritrovato il 23 gennaio 2008, nel corso dello scavo dell'abside della Chiesa d,2, nella cui pavimentazione era reimpiegato assieme ad altre lastre di marmo e ardesia analogamente tagliate ma anepigrafe [figg. 1-2]²⁵.

Dimensioni: ipotenusa cm 25, cateti cm 17,5; spessore degradante da cm 2,7 (parte superiore) a cm 1,5 (parte inferiore). Altezza delle lettere: cm 1,5; interlinea: cm 0,7.

Il testo contiene una lista di nomi, con patronimico, da intendere, al pari di altri testi analoghi dalla città²⁶, come elenchi di efebi che avevano vinto o comunque preso parte ai μέγала Ἀντινόεια²⁷. I nomi, come si verifica di frequente in questo tipo di testi, dovevano essere separati da *paragraphoi* ondulate, eseguite al centro del rigo di scrittura (ne resta solo una, al r. 8); a riga 4 si nota inoltre un segno composto da due semicerchi, da intendere forse come riempitivo per garantire l'allineamento del testo lungo il margine destro²⁸.

L'epigrafe è eseguita in una scrittura «a lettere angolate», per riprendere la definizione di Margherita Guarducci²⁹, caratterizzata da incisione poco profonda dei tratti, lievemente apicati, e totale assenza di curve, sostituite da angoli acuti: *epsilon*, *theta*, *omicron* e *omega* assumono così forma romboidale, mentre *sigma* conserva la canonica forma a quattro tratti; de-

²⁴ Il testo – qui riproposto a mero scopo esemplificativo – è stato già edito in L. DEL CORSO - R. PINTAUDI, *Un nuovo frammento di lista efebica da Antinoupolis*, in B. TAKMER - E.N. AKDOĞU ARCA - N. GÖKALP (ed. by), *Vir Doctus Anatolicus. Studies in Memory of Sencer Şhain*, Istanbul 2016, pp. 263-268, cui si rimanda per un'analisi più approfondita (con commento dettagliato) e per un inquadramento generale dei problemi posti dalle iscrizioni efebiche di Antinoupolis.

²⁵ Cfr. P. GROSSMAN, *Antinopolis Januar/Februar 2008. Vorläufiger Bericht über die Arbeiten im Frühjahr 2008*, *Aegyptus* 88 (2008), pp. 227-255: 227-239 e Id., *Antinopolis Januar/Februar 2009. Vorläufiger Bericht über die Arbeiten im Frühjahr 2009*, *Aegyptus* 89 (2009), pp. 257-276: 257-260 (con pianta definitiva dell'edificio alla Abb. 1).

²⁶ I testi più significativi sono raccolti in BERNAND, *Les portes* cit., pp. 72-94, numm. 5-12 (recanti ancora la fuorviante indicazione «liste agonistique»), cui vanno aggiunti (anche se l'editore non ne propone identificazione) i numm. 16-18 e 21-22; liste efebiche da Antinoupolis si possono leggere anche in *SB I 4962* e *4965*. Su questo dossier epigrafico si vedano, comunque, le osservazioni e precisazioni di J. BINGEN, *Épigraphie grecque et latine: d'Antinoé à Edfou*, CdÉ 59 (1984), pp. 359-370: 361-362, R. BAGNALL, *Bibliotheca Orientalis* 43 (1986), coll. 98-100, e L. DEL CORSO, *Segni e layout delle iscrizioni greche e latine in Egitto. Un sondaggio su testi esposti in prosa*, in G. NOCCHI MACEDO - M.C. SCAPPATICCIO (éd. par), *Signes dans les textes, textes sur les signes. Érudition, lecture et écriture dans le monde gréco-romain*, Liège 2017, pp. 43-59: 51, nota 40 (con l'avvertenza che i fir. 16-18 e 21-22 BERNAND coincidono con quelli in CRISCI, *Iscrizioni greche* cit., pp. 123-124).

²⁷ Sui problemi posti dal rapporto tra efebia ed agonismo in Egitto cfr. almeno K.J. RIGSBY, *Sacred Ephebic Games at Oxyrhynchus*, CdÉ 52 (1977), pp. 147-155, Id., *An Ephebic Inscription from Egypt*, *GRBS* 19 (1978), pp. 239-249 (con riferimento specifico ai problemi della documentazione antinoita) e, più di recente e in generale, S. REMIJSEN, *Appendix. Games, Competitors, and Performers in Roman Egypt*, in *P.Oxy. LXXIX*, pp. 190-206: 193-199.

²⁸ Sull'utilizzo di segni diacritici nelle liste efebiche da Antinoupolis cfr. ora DEL CORSO, *Segni e layout* cit., pp. 51-52.

²⁹ M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca, I. Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*, Roma 1967, pp. 378-379.



Fig. 1



Fig. 2

gno di nota, infine, *alpha*, eseguito con tratto mediano spezzato e coronato da un breve tratto orizzontale, una caratteristica tipica del *lettering* delle iscrizioni da Antinoupolis fino a tutta l'età tardoantica. Gli esempi datati di questa tipologia grafica risalgono tutti all'età degli Antonini: un buon confronto si può vedere – per citare solo uno dei possibili paralleli – in un elenco di pritani del 185-192³⁰. A questo periodo, o al più tardi alla prima età severiana, andrà riferito anche il frammento qui discusso.

Per quanto la stessa tipologia scrittoria sia impiegata anche in altri frammenti recuperati dalla Missione, non è stato possibile finora effettuare ricongiungimenti.

1 ὁ κ]αὶ Ἀντίνοῦς Ἑρμίου
]ν ὁ καὶ Ἀντίνοῦς
]γους Ἐραπίωνος
] Δίδυμος))
 5] Χαίρημων
] Ἀντίνοῦς
]βιος
].c ~



1. La forma più comune nei documenti papiracei e nelle iscrizioni egiziane è Ἀντίνοος; per la grafia non contratta cfr. almeno *P.Oxy.* XVII 2154. La grafia contratta, tuttavia, è la più attestata ad Atene (*LGPN*, IIIA, p. 45) e la sola presente in Ionia (due attestazioni, a Colofone e Focea: cfr. *LGPN*, VA, p. 36).

3. Forse ὁ καὶ Ἀντί]γους, senza escludere l'eventualità di altri nomi, come ad es. ὁ καὶ Φιλαντί]γους. In Ἐραπίωνος il secondo *sigma* è addossato alla scanalatura del marmo, ma la sua lettura è certa.

6. Il *sigma* è scritto oltre la scanalatura.

7. Forse Φί]βιος (attestato ad es. in BERNARD, *Portes* cit., num. 7, r. 5); meno probabile Κοσί]βιος, finora non riscontrato nell'onomastica della città.

LUCIO DEL CORSO

³⁰ Per questa iscrizione si veda B.D. MERITT - J.S. TRAIL, *Inscriptions. The Athenian Councillors*, Princeton 1974, pp. 297-298, num. 416; per una riproduzione cfr. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*. cit., fig. 203.

INSCRIPTIONS FUNÉRAIRES GRECQUES D'ANTINOÉ. II

Les 18 stèles funéraires grecques éditées ici ont été exhumées au cours des fouilles effectuées à Antinoé par l'Istituto Papirologico «G. Vitelli» de Florence en 1936-1937 sous la direction d'Evaristo Breccia (stèle **14**), en 1965 sous celle de Sergio Bosticco et de Manfredo Manfredi (stèles **10-12**; **15**; **19**), et en 2007 sous celle de Rosario Pintaudi (stèles **5-9**; **13**; **16-18**; **20-22**). Leur édition fait suite à celle de 4 épitaphes antinoïtes que nous avons publiées en 2008¹. Nous remercions le Professeur Guido Bastianini de nous avoir une fois de plus donné les autorisations requises.

Ces 18 stèles s'ajoutent à la collection de 85 exemplaires antinoïtes édités à ce jour (voir la liste des publications ci-après). Elles commémorent 5 défuntes, 7 défunts, y compris un épistate (stèle **17**), et 6 défunt(e)s dont le nom est perdu. Tous portent des noms courants, chrétiens dans leur grande majorité. On relève une défunte appelée Nymphè (stèle **12**) et 2 autres dénommées Maria, l'une chrétienne (stèle **13**), l'autre probablement juive (stèle **5**). À quoi s'ajoute, comme il convient, un Kollouthos, qui porte le nom du saint patron de la cité (stèle **10**).

Sur les 18 stèles, 10 sont taillées dans le calcaire, 7 dans le marbre blanc (stèles **6**; **9-10**; **15-16**; **19**; **21**) et une dans l'albâtre (stèle **17**). Par rapport à la production courante d'Antinoé, la proportion des sépultures de marbre est particulièrement élevée (seules 3 stèles de marbre figurent parmi les 42 exemplaires que rassemblent les *I. Lefebvre*). En ce qui concerne la dimension des monuments et leur forme, on relèvera que la présente série inclut non seulement la plus grande des stèles de marbre (**6**), mais aussi les plus grandes parmi les stèles de calcaire (**11-12**) en provenance d'Antinoé, éditées à ce jour. Épinglons également les stèles **9** et **17**, qui sont des pierres tombales assez exceptionnelles de forme circulaire.

La rédaction des épitaphes est presque toujours conforme à l'usage courant de la cité. D'une stèle à l'autre se répète la formule $\epsilon\kappa\omicron\iota\mu\eta\theta\eta\ \delta\ \mu\alpha\kappa\acute{\alpha}\rho\iota\omicron\varsigma\ / \ \eta\ \mu\alpha\kappa\alpha\rho\iota\acute{\alpha}$, à laquelle peut s'ajouter la prière $\text{Κ}(ύρι)ε, \ \acute{\alpha}\nu\acute{\alpha}\pi\alpha\upsilon\sigma\omicron\nu\ \tau\eta\nu\ \psi\upsilon\chi\eta\nu\ \alpha\upsilon\tau\omicron\upsilon\ / \ \alpha\upsilon\tau\eta\varsigma$ (*vel sim.*). Dans l'épitaphe de la stèle **18** apparaît l'exhortation bien connue $\mu\grave{\eta}\ \lambda\upsilon\pi\eta\theta\eta\varsigma, \ \omicron\upsilon\delta\epsilon\iota\varsigma\ \gamma\acute{\alpha}\rho\ \acute{\alpha}\theta\acute{\alpha}\nu\alpha\tau\omicron\varsigma$, dont on trouve peu d'exemples à Antinoé. Sous une forme inédite en Égypte, l'épitaphe de l'épistate Épiphanis (stèle **17**) comporte non seulement une prière impliquant les saints et les martyrs «qui ont

¹ G. NACHTERGAEL - R. PINTAUDI, *Inscriptions funéraires grecques d'Antinoé*, dans: R. PINTAUDI (a cura di), *Antinoupolis I*, Firenze 2008 (Istituto Papirologico «G. Vitelli»). Scavi e Materiali, I), pp. 163-173, 4 pll. coul.

obtenu la couronne d'honneur», mais aussi une imprécation contre l'éventuel violateur de la sépulture.

Certaines épitaphes sont soigneusement gravées, d'autres le sont moins. De même, quelques textes sont correctement transcrits tandis que, dans d'autres, l'orthographe laisse à désirer et la coupe syllabique n'est pas respectée. L'influence du copte se fait jour dans la stèle **16**.

Concernant la datation des épitaphes, nous ne pouvons que répéter ce que disait Cäcilia Wietheger à propos des inscriptions du monastère de Saint-Jérémie à Saqqara (nous traduisons): «Si l'on veut s'essayer à fixer une date précise à l'aide de la paléographie, il est peu probable que l'on obtienne un résultat satisfaisant»². Sauf exception, il en va de même pour les épitaphes d'Antinoé. En l'absence de tout point de repère que pourraient fournir le contenu du texte ou sa provenance précise, la datation ne peut se fonder que sur le contexte archéologique. D'après les fouilles récentes menées sur l'aire de la Nécropole Nord, on sait que la documentation écrite couvre essentiellement les V^e-VII^e, que les monnaies se situent entre le IV^e et le VIII^e siècle³ et que la céramique est le plus souvent datable des V^e-VII^e siècles⁴. Les fondations de l'édifice à péristyle, d'où provient la stèle **7**, sont datables du VI^e siècle d'après les monnaies qu'on y a trouvées. On ne peut en dire plus.

² C. WIETHEGER, *Das Jeremias-Kloster zu Saqqara unter besonderer Berücksichtigung der Inschriften*, Altenberge 1992 (Arbeiten zum spätantiken und koptischen Ägypten), p. 122.

³ R. PINTAUDI, *Gli scavi dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» di Firenze ad Antinoe (2000-2007) - Prime notizie*, dans: R. PINTAUDI (a cura di), *op. cit.* [n. 1], p. 11.

⁴ M.-Cr. GUIDOTTI, *La ceramica del Kôm II A ad Antinoe*, dans: R. PINTAUDI (a cura di), *op. cit.* [n. 1], p. 293.

LES PUBLICATIONS DE STÈLES GRECQUES CHRÉTIENNES D'ANTINOÉ (1907-2008)

- I. Lefebvre = G. LEFEBVRE, *Recueil des inscriptions grecques chrétiennes d'Égypte*, Le Caire 1907 (reprod. anast., Chicago 1978), pp. 33-41, n^{os} 167-180; 182-190; 192-196; 198; 200-212. Les n^{os} 183; 185; 193 et 211 [l. 4, lire Δαμιανου πρ(εσβυτέρου)] sont reproduits dans: W. BRUNSCH, *Koptische und griechische Inschriften in Kairo*, Aegyptus 73 (1993), p. 190, fig. 52; pp. 140-141, fig. 13; pp. 132-133, fig. 5 [copte, selon Brunsch]; pp. 142-143, fig. 14. – 42 stèles.
- G. LEFEBVRE, *Égypte chrétienne*, ASAE 9 (1908), pp. 174-177, n^{os} 809-812, fac-sim. (= SB I 1561-1564). – 4 stèles.
- G. LEFEBVRE, *Égypte chrétienne*, ASAE 10 (1910), pp. 61-62, n^o 814, fac-sim. (non reproduit dans SB). – 1 stèle.
- G. LEFEBVRE, *Égypte chrétienne*, ASAE 10 (1910), pp. 277-281, n^{os} 821-827, fac-sim. (= SB I 3907-3913). – 7 stèles.
- G. LEFEBVRE, *Égypte chrétienne*, ASAE 11 (1911), p. 248, n^o 833, fac-sim. (= SB I 5020). – 1 stèle.
- A. MALLON, *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, III, 2, Paris 1914, s.v. «Copte (Épigraphie)», pp. 2853-2855. – 7 stèles.
- G. LEFEBVRE, *Égypte chrétienne*, ASAE 15 (1915), pp. 127-137, n^{os} 834-847, fac-sim. (= SB III 6186-6199). N^{os} 835; 839; 841; 846 (= SB III 6187; 6191; 6193; 6198): cf. BL VII, p. 189; n^o 838 (= SB III 6190): cf. SEG XXXII 1577 = BL VIII, p. 324; n^o 840 (= SB III 6192): cf. BL III, p. 177; n^{os} 842-843 (= SB III 6194-6195): cf. SEG XXVIII 1456-1457; n^o 846 (= SB III 6198) = SEG XXXI 1511; cf. BL VIII, p. 324. – 14 stèles.
- E. BRECCIA, *Le prime ricerche italiane ad Antinoe (Scavi dell'Istituto Papirologico Fiorentino negli anni 1936-1937)*, Aegyptus 18 (1938), p. 306, fig. 12 (= SB V 8937, où se répète la faute d'impression Μησορή; lire Μεσορή). – 1 stèle (la stèle reproduite p. 291, fig. 4, est éditée ci-après sous le n^o 14).
- H. MUNIER, *Stèles chrétiennes d'Antinoé*, Aegyptus 28 (1948), pp. 126-128, n^{os} 1-4 (= SB VIII 10047 a-d; SEG XVIII 660-663). – 4 stèles.
- S. DONADONI, *Epigrafia cristiana minore da Antinoe*, dans: *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*. II, Milano 1957, pp. 479-480, [n^{os} 1-3] (= SB VIII 10047 e-g; SEG XVIII 664-666). Reproduit dans: *Cultura dell'antico Egitto. Scritti di Sergio Donadoni*, Roma 1986, pp. 497-498. L'inscription n^o 3 est rééditée par G. ROSATI dans: L. DEL FRANCIA BAROCAS, *Antinoe cent'anni dopo. Catalogo della mostra, Firenze, Palazzo Medici Riccardi, 10 luglio - 1^o novembre 1998*, Firenze 1998, p. 119, n^o 133, 1 fig. coul. – 3 stèles.
- S. DONADONI, *La Necropoli meridionale (1968)*, dans: *Antinoe (1965-1968). Missione Archeologica in Egitto dell'Università di Roma*, Roma 1974, pp. 146; 148; 154 et pll. 72, 1; 73, 1; 75, 1; 82, 2. – 4 stèles.
- M. MANFREDI, *Iscrizione funeraria da Antinoe*, dans: H. HARRAUER - R. PINTAUDI (Hgg.), *Gedenkschrift Ulrike Horak (P. Horak)* (Papyrologica Florentina, XXXIV). I, Firenze 2004, pp. 143-147, 1 fig.; II, pl. XXII (= SEG LIV 1729). – 1 stèle.
- G. NACHTERGAEL-R. PINTAUDI, *op. cit.* [n. 1], pp. 166-169 et 8 figg. coul. (pp. 172-173) (= SEG LVIII 1790-1793). – 1 épitaphe sur amphore et 2 stèles.
- D. MINUTOLI, *Antinoe, Necropoli Nord 2007: la tomba di Tg'ól. Prime informazioni*, dans: R. PINTAUDI (a cura di), *op. cit.* [n. 1], pp. 63-64, 2 figg. coul. Cf. aussi EADEM, *Testimonianze cristiane nei reperti di Antinoe*, dans: S. PERNIGOTTI - M. ZECCHI (a cura di), *Sacerdozio e società civile nell'Egitto antico. Atti del terzo Colloquio, Bologna, 30-31 maggio 2007* (Archeologia e Storia della Civiltà egiziana e del Vicino Oriente antico. Materiali e Studi, 14), Imola 2008, pp. 253 et 255, fig. 10 (= SEG LVIII 1794). – 1 stèle.

Non abbiamo tenuto conto dell'*opus mendosum* di B. TUDOR, *Christian Funerary Stelae of the Byzantine and Arab Periods from Egypt*, Marburg 2011 [R.P.].

5.

STÈLE DE MARIA

I. inv. Ant. Gr. NN D 4 Ia
8 octobre 2007

Stèle rectangulaire de calcaire (H. 63 cm; L. 36; Ép. 8), complète.

La gravure, légèrement ascendante, est soignée. Le *mu* consiste en 3 courbes, l'*alpha* est anguleux en ce sens que sa barre transversale descend jusqu'en bas à gauche. Chaque lettre est décorée d'*apices*.

L'épithaphe, on ne peut plus sobre, n'indique rien de plus que le nom de la défunte. Quelques autres stèles d'Antinoé se limitent à cette seule mention (*I. Lefebvre* 193; 203; 209), mais, à chaque fois, le nom est précédé ou suivi d'une ou de plusieurs croix. Ici, l'omission de la croix pourrait tenir au fait que la dénommée Maria n'était pas chrétienne mais juive. Une homonyme, inhumée à Antinoé, a dans un premier temps été considérée comme chrétienne (*I. Lefebvre* 189, sans date), bien que sa stèle soit dépourvue de croix. La formule finale de son épithaphe ἐν εἰρήνῃ ἢ κοίμησις, bien attestée en milieu juif à Rome et ailleurs, a permis d'y reconnaître une défunte d'origine hébraïque. Le document a par conséquent été incorporé dans les recueils d'inscriptions juives: voir, en dernier lieu, W. HORBURY - D. NOY, *Jewish Inscriptions of Graeco-Roman Egypt*, Cambridge 1992, pp. 205-206, n° 120 (sur les rares documents relatifs à la communauté juive d'Antinoé, voir aussi, *ibidem*, pp. 204-205).

- 1 Μαρία.
Maria.



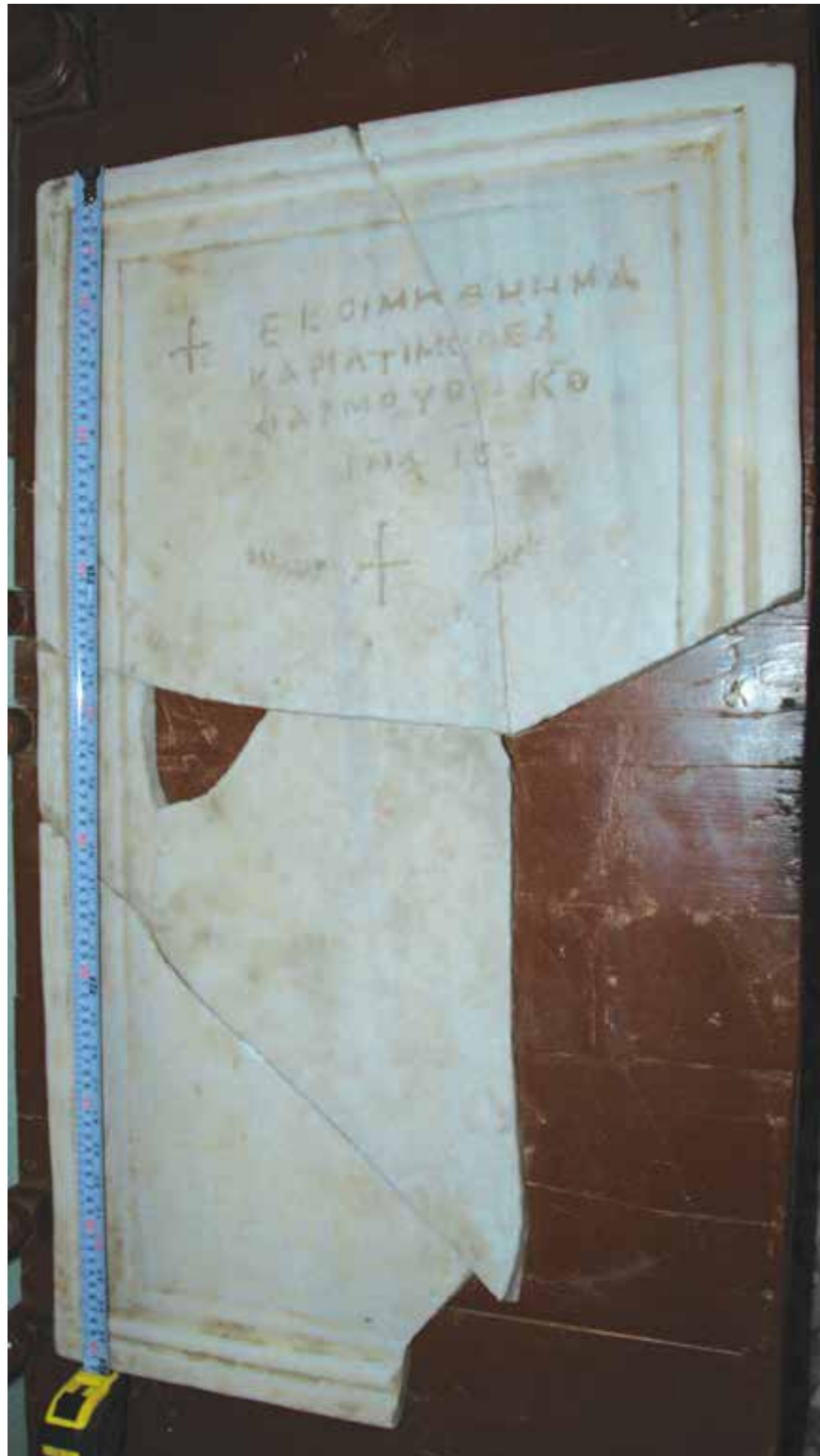
**6.**

STÈLE DE TIMOTHÉA

I. inv. Ant. Gr. NN D 4 III
17 octobre 2007

Stèle rectangulaire de marbre blanc (H. 92 cm; L. 55; Ép. 3), brisée en 5 morceaux qui se raccordent. Un pan du coin inférieur droit est perdu. Raccord incomplet au niveau de la bordure gauche.

Par ses dimensions exceptionnelles, la stèle tient la première place parmi les pierres tombales de marbre en provenance d'Antinoé (seule la stèle éditée par G. LEFEBVRE, ASAE 9, 1908, pp. 174-175, n° 810, soutient la comparaison: H. 32 cm; L. 103). Elle est encadrée d'une triple moulure composée de 2 listels séparés par une gorge et d'une plate-bande intérieure. Une





moulure analogue décore la stèle de Théodosia (calcaire?, dimensions inconnues) en provenance de la Nécropole Sud d'Antinoé: éd. E. BRECCIA, *op. cit.* [introd.], p. 306, fig. 12 (= SB V 8937).

L'inscription est gravée en capitales à peu près bilinéaires. *Alpha* de type «oncial». L'*epsilon* est tracé en 3 temps: la barre supérieure, la boucle inférieure, le trait médian. L'abréviation de l'indiction est indiquée par une sinusoïde barrée d'un trait oblique. Dans la marge, en haut à gauche: une croix. Sous le texte, une croix entre 2 palmes. Les branches de la croix sont ornées d'*apices* (l'*apex* placé au sommet est tourné vers la droite comme s'il s'agissait d'un christogramme). Le bas de la stèle est vierge.

- 1 † Ἐκοιμήθη ἡ μα-
 - 2 καρία Τιμοθέα
 - 3 Φαρμούθι κθ
 - 4 ἰνδ(ικτίωνος) ἰβ.
- palme † palme*

† Elle s'est endormie la bienheureuse Timothéa le 29 Pharmouthi de la 12^e indiction.

7.

STÈLE D'ÉPIPHANIS

I. inv. Ant. Gr. NN, édifice à péristyle, D 4 I
6 octobre 2007

Plaque rectangulaire de calcaire (H. 32,5 cm; L. 65; Ép. 3), brisée dans la partie inférieure et dans les coins supérieurs. Bordure endommagée à gauche.

Gravure assez soignée en capitales épigraphiques entre des lignes de réglage. *Alpha* anguleux et *thèta* à longue barre transversale. L'abréviation de μακάριος est indiquée par une oblique ascendante. Dans le bas de la plaque figurait soit la croix (ou les croix) avec ou sans les palmes (voir stèle précédente), soit la prière Κ(ύριε), ἀνάπαυσον τὴν ψυχὴν αὐτοῦ.

La stèle a été remployée comme dalle de pavement dans l'édifice à péristyle situé en bordure orientale de la Nécropole Nord. D'après les monnaies trouvées dans les strates de la construction, le bâtiment est datable du VI^e siècle. Cf. R. PINTAUDI, *op. cit.* [n. 3], p. 12;





P. GROSSMANN, *Antinoopolis - Der Komplex des "Peristylbaus"*, *ibidem*, pp. 41-46, 1 plan, pl. II coul.

- 1 † οἰκαμέ-
- 2 θηνε ὁ μακάριος)
- 3 Ἐπιφάνης Τῦ-
- 4 βι κ̄γ̄ ἰνδ̄(ικτίωνος) ιβ̄//.

† Il s'est endormi le bienheureux Épiphanis le 23 Tybi de la 12^e indiction.

1-2. οἰκαμέ|θηνε. Lire ἐκοιμήθη.

3. Ἐπιφάνης. La même graphie se trouve dans *SPP XX 259* (provenance inconnue, VI^e siècle; cf. *BL VIII*, p. 475), 2. Il s'agit probablement de la forme abrégée d'Ἐπιφάνιος (ou Ἐπιφάνειος), à moins qu'on n'y reconnaisse une faute d'iotacisme dans le nom Ἐπιφάνης. La stèle 17 ci-après commémore un homonyme.

8.

STÈLE DE MOÏSE

I. inv. Ant. Gr. NN D 3 I

8 octobre 2007

Stèle rectangulaire de calcaire (H. 41,5 cm; L. 9 en haut et 32,5 au milieu; Ép. 4 à 5), brisée à droite, en haut et en bas.

Élégante écriture pour ainsi dire bilinéaire (*mu* et *phi* empiètent sur l'interligne) en capitales épigraphiques. *Alpha* à barre brisée. *Mu* avec hastes incurvées. *Sigma* carré. *Oméga* lunaire orné d'*apices* (l. 3) ou anguleux (amorcé à la l. 4). Croix pattée en tête.

Compte tenu de l'espace blanc dans le coin inférieur gauche devant le *phi* et plus bas, il est probable que l'inscription ne comportait pas plus de 4 lignes.



- 1 + Ἐκ[οιμήθη]
- 2 ὁ μα[κάριος]
- 3 Μωσῆ[ς μηνὸς]
- 4 Φαῶ[φι - ἰνδ(ικτίωνος) -].

† Il s'est endormi le bienheureux Moïse le x Phaôphi de la x^e indiction.

3. Μωσῆ[ς. Pour les diverses graphies de Μωυσῆς, voir *Namenbuch*, s.v.



9.

STÈLE FRAGMENTAIRE

I. inv. Ant. Gr. NN F 1 I
15 octobre 2007

Stèle circulaire de marbre blanc (d'après l'arc de cercle resté intact, estimation du diam.: 58 cm.), dont un quartier est conservé en haut à gauche.

La forme circulaire de la stèle est assez exceptionnelle dans la mesure où les pierres tombales d'Antinoé sont presque toujours rectangulaires. La stèle **17** ci-après en offre un autre exemple, taillé dans l'albâtre. Les fouilles de 1936 dans la Nécropole Nord ont également livré une dalle circulaire de marbre blanc (n° d'Inv. inconnu; diam. 46 cm) portant une épitaphe copte. Cf. E. BRECCIA, *op. cit.* [introd.], p. 287, fig. 1; texte édité par H. MUNIER, *op. cit.* [introd.], p. 130, 3. On y ajoutera une stèle grecque d'Antinoé, elle aussi, taillée dans le marbre, arrondie en haut et à droite, rectiligne à gauche, brisée en bas (éd.: G. LEFEBVRE, ASAE 15, 1915, p. 128, n° 835 [= SB III 6187]). Ces pierres tombales ne peuvent se confondre avec les tables d'autels «en fer à cheval» remployées en guise de stèles funéraires grecques ou, plus souvent, coptes en Égypte et en Nubie. Ce sont des tables semi-circulaires, munies d'une bordure et d'un encadrement ainsi que d'un drain au milieu des 2 angles droits de la partie antérieure. Cf. A. BOUD'HORS - G.-R. DELAHAYE, *Nouvel exemple d'une pierre d'autel remployée. La stèle de Dorotheos*, dans: A. BOUD'HORS - C. LOUIS (Édd.), *Études coptes X. Douzième journée d'études (Lyon, 19-21 mai 2005)*, Paris 2008 (Cahiers de la Bibliothèque copte, 16), pp. 103-122, 8 figg. Il est possible néanmoins que le remploi de ces tables d'autels dans les né-





croques ait exercé quelque influence à Antinoé sur la création d'un nouveau type de stèle funéraire, de forme ronde.

- 1 [† Ἐ]κοιμ[ήθη ἐν κ(υρί)ῳ (?)]
- 2 ἡ μακ[αρία - ± 3 -]
- 3 ασε [- *mois*]
- 4 θ̄ δ̄ [ἰνδ(ικτίωνος).]

† Elle s'est endormie dans le Seigneur (?) la bienheureuse ... le 9 [*mois*] de la 4^e indiction.

1. ἐν κ(υρί)ῳ (?)]. Compte tenu de l'espace disponible à droite, il est probable que l'incipit de l'épithaphe ne se limitait pas à la formule courante [† Ἐ]κοιμ[ήθη] ἡ μακ[αρία - -]. C'est pourquoi, nous proposons d'y joindre la mention ἐν κ(υρί)ῳ, également attestée à Antinoé. Cf. G. NACHTERGAEL - R. PINTAUDI, *op. cit.* [n. 1], p. 167.

2. δ̄ [ἰνδ(ικτίωνος)]. Dans les formules de datation, l'adjectif ordinal qui détermine l'année indictionnelle se place généralement à la fin, après le terme ἰνδ(ικτίωνος). Il arrive néanmoins qu'il le précède. Voir, par exemple, les épithaphe antinoïtes *I. Lefebvre* 198, 7-9: [Α]θήρ (*sic*) κ γ ἰνδ(ικτίωνος); 208, 4-6: ἐμ μηνὶ Παχῶν ι βε ἰνδ(ικτίωνος); *SB I* 1561, 3-4: ἐν μηνὶ Τῶβι ια γ ἰνδ(ικτίωνος); 1562, 3: Τῶβι ᾱ γ̄ ἰνδ(ικτίωνος).

10.

STÈLE DE KOLLOUTHOS

NN Kôm 1 ou 3 (novembre 1965)
Florence, Istituto Papirologico «G. Vitelli», Inv. 1076*

Stèle rectangulaire de marbre blanc (H. 26 cm; L. 26; Ép. 3,5), brisée à l'horizontale dans sa partie inférieure.

Gravure assez profonde, mal alignée en fin de lignes. *Alpha* «oncial» avec longue haste latérale (à la l. 5, un *alpha* anguleux). *Epsilon* et *sigma* lunaires. *Mu* en 2 obliques reliées par une courbe. Haute haste du *kappa*.

Pour ce qui est du formulaire, l'incipit omet l'habituel *ἐκοιμήθη* ainsi que l'article devant *μακάριος*. Il est possible que l'épithète s'achevait sur la prière adressée à Dieu.

- 1 + Μακάριος
2 Κολλούθος
3 μηνός
4 Ἐπειφι ιζ
5 ἡμέρα ΕΚΚΗΤ

+ Bienheureux Kollouthos, mois
d'Épeiphi, 17^e jour ...



5. ἡμέρα ΕΚΚΗΤ. L'addition du terme ἡμέρα est attestée par 2 fois dans les dates d'épithètes antinoïtes: (1) la stèle de Philèmon (*SEG* XVIII 662, 4-8): τῆς ἡμέρα(ς) γ' Φαρμουθίου <τ>ρί(τη)ς καὶ δεκ(ά)της <ινδ>κτίονος; (2) la stèle de David (*SB* I 1564, 2-4): ἐν μηνί Φαρμουθι κβ, ὥρα [. ἰν]δικ(τίωνος) πέμπτης καὶ ἐθάφθη κυ [τῆ] ἡμέρα Ἐρμουδ. Dans le cas présent, le quantième ιζ s'accorde avec ἡμέρα à l'instar de l'accord au génitif ci-dessus *sub* (1). Sous l'incompréhensible ΕΚΚΗΤ se dissimule peut-être l'adjectif ordinal de l'indiction: ἕκ(τ)η(ς) [ἰνδ(κτίωνος)].

* Prima del trasferimento a Firenze, a seguito della decisione del Comitato del Museo Egizio del Cairo in data 9.12.1965, la stele è stata registrata (come 65-332 = N. 65.157 nel registro nr. 12 delle Missioni di Milano in Nubia e di Roma e Firenze ad Antinoupolis, p. 33) il 14.XI.'65 come recuperata nel «Redim of the North Necropolis of Antinoe», e accompagnata da una trascrizione di mano di M. Manfredi e un rimando v. Claudio Barocas. Se ne veda la scheda nr. 42 in G. MENCÌ - L. PESI (a cura di), *La collezione archeologica dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»*, Firenze 2012, p. 64, tav. XIV (p. 50) [R.P.].

11.

STÈLE D'ÉLISABETH

I. inv. Ant. Gr. N 87 Kôm 4 A 3 III
12 octobre 1987

Stèle rectangulaire de calcaire (H. 106 cm; L. 64; Ép. 12 à 15) en dépôt sur le site, dans la cour de la maison de la mission archéologique: «Lapide calcarea ancora in situ (?) ritrovata all'interno di un vano rettangolare a sud di una costruzione a cupola e a ovest della cappella di Theodosia; situata al di sopra del livello in cui sono stati trovati resti umani (5 o 6 deposizioni disturbate)» (M. MANFREDI, in un quaderno recuperato tra le sue carte, dove si conservano una prima trascrizione e una foto polaroid del momento del rinvenimento. S. BOSTICCO nel *Diario di scavo*, manoscritto conservato all'Istituto Papirologico «G. Vitelli», scriveva il lunedì 12 ottobre 1987: «A 3 III ... Sul quadrante verso W emersa una stele in greco per una

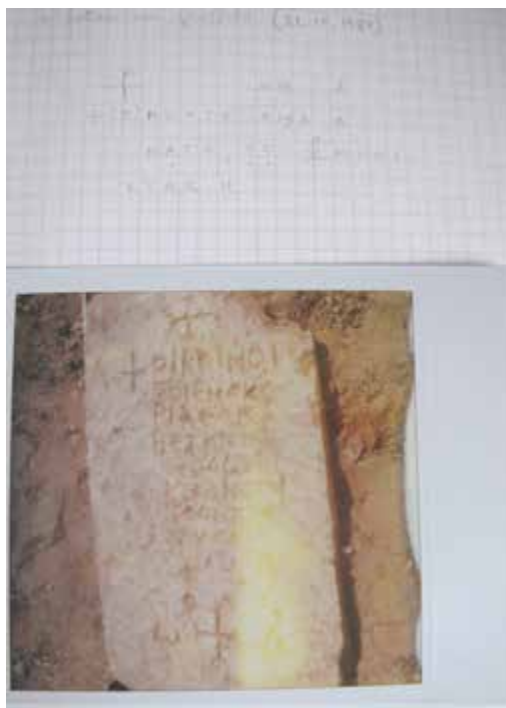
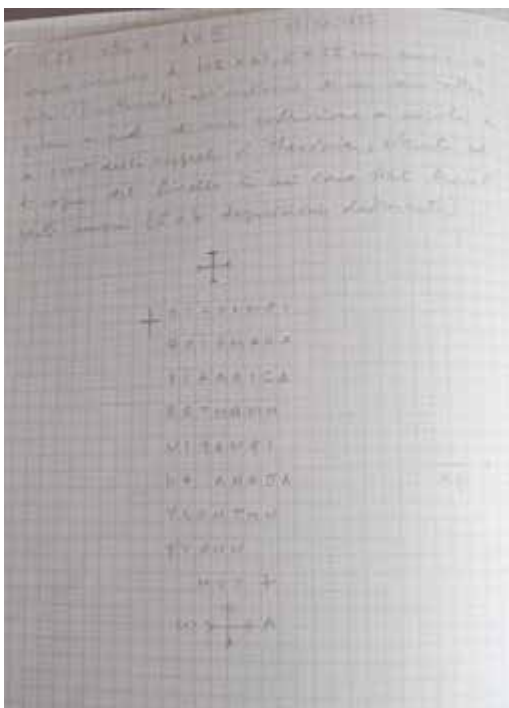




defunta di nome EAICABET. La stele è orientata verso W»; il giorno successivo: «A 3 III La stele segnalata ieri è stata trasferita nella casa della Missione. Tutta la zona circostante la deposizione è stata liberata dalle macerie, molto trite per una profondità di ca. 40 cm. Non compaiono ancora tracce della deposizione»).

Elle est brisée dans le coin supérieur droit et ébréchée sur toute la largeur du bas. Après la stèle de Nymphè (12), c'est jusqu'ici la plus grande pierre tombale de calcaire en provenance d'Antinoé.

La gravure est inégale, plus superficielle



dans la seconde moitié du texte. Les marges de gauche et de droite s'élargissent progressivement. *Alpha* et *oméga* anguleux. *Epsilon* et *sigma* lunaires. *Mu* avec hastes verticales reliées par 2 obliques. Croix potencée en haut. Croix pattées en marge de la première ligne, à la fin de la dernière ligne et au bas du texte, entre Ω et Α. Traces de peinture rouge.

†

1	† Οἰκομοί-
2	θοι ἐ μακα-
3	ρία Ἐλισα-
4	βὲτ ἦν μη-
5	νὶ Φαῶφι
6	(κε ἰνδ(ικτίωνος) - .)
7	Κ(ύρι)ε, ἀνάπα-
8	υσον τὴν
9	ψυχὴν
10	μου †
11	Ω † Α

† Elle s'est endormie la bienheureuse Élisabeth au mois de Phaôphi, le 25 de la x^e indiction. Seigneur, accorde le repos à mon (*sic*) âme. † Oméga † Alpha.

1-2. Οἰκομοίθοι. Lire ἐκομήθη.

2. ἐ. Lire ἦ.

4. ἦν. Lire ἐν.

6-8. <κε ἰνδ(ικτίωνος) - > | Κ(ύρι)ε, ἀνάπα|υσον. À la suite d'un saut du même au même – κε = 25 et κε = Κ(ύριε) –, le lapicide a omis le quantième du mois et l'année indictionnelle. Aux lignes suivantes, l'impératif ἀνάπαυσον doit nécessairement être précédé d'un appel à Dieu, au Seigneur ou au Christ. Quand le vocatif est abrégé comme ici, il n'est pas rare que la barre qui indique l'abréviation soit omise. Cf., par exemple, G. LEFEBVRE, *ASAE* 9 (1908), pp. 176-177, n° 812, fac-sim. (= *SB* I 1564, 4); 10 (1910), p. 179, n° 824, fac-sim. (= *SB* I 3910, 1); 15 (1915), p. 135, n° 844, fac-sim. (= *SB* III 6196, 1). Il en va de même pour la barre qui surmonte habituellement les nombres.

8-9. τὸν | ψυχόν. Lire τὴν ψυχὴν.

10. μου. L'emploi de la première personne est exceptionnel. Il s'agit vraisemblablement d'une autre erreur du lapicide. Dans ce cas, on lira αὐτῆς, qui est conforme au formulaire. On remarquera que la première personne se retrouve dans une épitaphe d'Antinoé particulièrement fautive, éditée par G. LEFEBVRE, *ASAE* 10 (1910), p. 278, n° 822 (= *SB* I 3908): ἐκομοίθοι τὸν ψυχὴ μου μακαρίας Ἄννα τὸν δοῦλόν σου (*sic*).

11. Ω † A. Sur l'interversion des lettres ΑΩ, voir *I. Lefebvre*, p. xxxiii et *I. Louvre Bernard* 129, 4 n. Elle symbolise le passage de la mort à vie éternelle.

12.

STÈLE DE NYMPHÈ

I. inv. Ant. Gr. NN Kôm 1 (septembre 1966)

Stèle rectangulaire de calcaire (H. 135 cm; L. 48; Ép. 15 à 17) en dépôt sur le site, dans la cour de la maison de la mission archéologique. Elle a été mise au jour en bordure du mur d'enceinte de la Nécropole Nord, où, posée à plat sur la tombe de la défunte, elle était encadrée d'une corniche de 4 blocs de calcaire. Les circonstances de sa découverte sont brièvement évoquées par M. MANFREDI - G. MENCINI - L. PESI, *La 'nuova' collezione archeologica dell'Istituto Papirologico "G. Vitelli": dallo scavo al museo*, dans: J. FRÖSÉN - T. PUROLA - E. SALMENKIVI (Edd.), *Proceedings of the 24th International Congress of Papyrology, Helsinki, 1-7 August, 2004*. II, Helsinki 2007, p. 627 et pl. XXVI b (une datation au V^e siècle est proposée sous toute réserve); *La collezione archeologica dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»*, *op. cit.*, p. 32, fig. 13. Sur ce type de tombe à corniche, cf. S. DONADONI, *La necropoli meridionale (1968)*, dans: *Antinoe (1965-1968). Missione archeologica in Egitto dell'Università di Roma*, Roma 1974, pp. 145-146 et pl. 72, 1-2 («tombe a plinto»). C'est la plus grande des pierres tombales qu'aient livrées jusqu'ici les nécropoles d'Antinoé. En raison des dommages qu'elle a subis sur toute l'étendue de la face, son déchiffrement fait difficulté en maints endroits. Le texte a pu être établi dans son intégralité grâce au concours que nous ont obligeamment prêté nos collègues Diletta Minutoli et Alain Delattre.

Les caractères, en assez grand format, sont finement gravés entre les lignes de réglage.



Epsilon et *sigma* lunaires. *Alpha* anguleux avec longue oblique droite. *Mu* en 4 traits. *Oméga* décoré d'*apices*.

Dans son introduction (p. xxxviii) aux *Inscriptions chrétiennes d'Égypte*, G. Lefebvre s'en est pris à l'ignorance des lapicides, «qui bégayaient plutôt qu'ils ne parlaient le grec». Pour justifier une telle dépréciation, il suffirait d'évoquer les multiples altérations que peut subir, ici même, la forme verbale $\epsilon\kappa\omicron\mu\acute{\iota}\theta\eta$. Il existe heureusement un certain nombre d'exceptions, auxquelles s'ajoute désormais la présente épitaphe, qui est rédigée en grec correct.

La défunte Nymphè porte un nom grec attesté en Égypte depuis l'époque ptolémaïque, un nom qui évoque la mythologie classique. Les nymphes sont, comme on sait, partout présentes dans les peintures, les sculptures, les boiseries et les tissus coptes. Telles qu'on se

les imagine en Égypte chrétienne, elles appartiennent au royaume céleste, où elles séjournent aux côtés de la planète Vénus, de la lune Sélènè et des filles et des garçons qui, après avoir été enlevés par Zeus, sont devenus des constellations. C'est dans ce contexte que se situe le nom de la personne que commémore la stèle. Sur cette façon de concevoir les nymphes et ses retombées eschatologiques, voir T.K. THOMAS, *Late Antique Egyptian Funerary Sculpture. Images for This World and the Next*, Princeton 2000, pp. 48-49.

1 † Ἐκοιμήθ-
 2 η ἐν Χριστ-
 3 ῶ ἡ μακαρ-
 4 ία Νύμφη ἐ-
 5 ν μηνὶ Μεσ-
 6 ορῇ ιε ἰνδ(ικτίωνος)
 7 γ. Ὁ θεὸς
 8 ἀναπαύσ-
 9 η τὴν ψυχὴ-
 10 ν αὐτῆς. Ἄμ-
 11 ῆν. †
 † |

† Elle s'est endormie dans le Christ la bienheureuse Nymphè au mois de Mésorè, le 15, de la 3^e indiction. Que Dieu accorde le repos à son âme. Ainsi soit-il. †

8-9. ἀναπαύση. Le subjonctif aoriste de la 3^e personne est employé ici en lieu et place de l'habituel impératif ἀνάπαυσον. Il se retrouve dans l'építaphe de Maria ci-après (stèle **13**, 5-6) et dans celle d'Élisabeth citée ci-dessus (stèle **11**, 7-8).



13.

STÈLE DE MARIA

I. inv. Ant. Gr. NN D 4 I + D 4 II
15 octobre (le haut) et 16 octobre (le bas) 2007

Stèle rectangulaire de calcaire (H. 68,5 cm; L. 47; Ép. 7) trouvée en 2 morceaux près du mur d'enceinte à l'est de la porte de la nécropole. Les 2 morceaux se raccordent en laissant des traces de la fracture en surface ainsi qu'une cassure dans le coin inférieur droit du morceau d'en haut.

Écriture régulière, bilinéaire, plus espacée à la première ligne. *Alpha* à barre brisée. *Epsilon* et *sigma* lunaires. *Mu* en 3 courbes. L'abréviation de l'indiction est indiquée par une sinussoïde. Une croix pattée décore le haut de la stèle. Une autre figure en *ekthesis* à la première ligne, et 3 autres au bas du texte, sous une double palme sommairement gravée.

✠

1 + Ἐκουμήθη
2 ἡ μακαρία Μα-
3 ρία μηνὶ Τῦβι ζ̄
4 ἰνδ(ικτίωνος) ε/. Ἐν εἰρή-
5 νῃ. Ὁ [θ(εδ)]ς ἀναπαύ-
6 ση σε. Ἀμήν.
palme palme
✠ ✠ ✠

† Elle s'est endormie la bienheureuse Maria au mois de Tybi, le 7, de la 5^e indiction. En paix. Que Dieu t'accorde le repos. Ainsi soit-il.

1. Ἐκουμήθη. Lire ἐκοιμήθη.

4-5. Ἐν εἰρήνῃ. La formule, largement diffusée dans l'épigraphie funéraire du Fayoum, n'est guère fréquente à Antinoé. Elle figure dans l'épithaphe juive *I. Lefebvre* 189 (citée ci-dessus, stèle 5) et à la fin de 2 épithaphe coptes éditées par G. LEFEBVRE, *ASAE* 15 (1915) p. 119, 6, ll. 9-10, et p. 123, 11, ll. 9-11.

5-6. Ὁ [θ(εδ)]ς ἀναπαύση σε. Sur l'emploi du subjonctif aoriste au lieu de l'impératif aoriste, voir la stèle précédente (ll. 8-9, n.). Généralement, dans les épithaphe d'Antinoé, ἀνάπαυσον régit τὴν ψυχὴν αὐτοῦ / αὐτῆς ou τὸν δοῦλόν σου / τὴν δούλην σου (exceptionnellement τὸν ψυχὴν μου [*sic*], ci-dessus, stèle 11, 8-10). L'impératif peut être employé de façon absolue (*I. Lefebvre* 173, 4; 206, 4-5; stèles 14, 5-7 et 15, 2) ou régir un pronom (*SB* I 1561, 4-5: ὁ θεός, αὐτὸν ἀνάπαυσον), voire le nom de la personne décédée (*SB* I 3910, 1-4: Κ(ύρι)ε, ἀνάπαυσον Μαριάμ). L'emploi du pronom σε était jusqu'ici sans exemple.



14

STÈLE D'ANASTASÉ

I. inv. Ant. Gr. NN 1936

Musée archéologique Florence, inv. Antinoé 14503

Stèle rectangulaire de calcaire (H. 37 cm; L. 27; Èp. 5), brisée à l'horizontale dans sa partie supérieure et inférieure. Reproduite dans: E. BRECCIA, *op. cit.* [introd.], p. 291, fig. 4.

Écriture assez désordonnée, qui se resserre aux 2 dernières lignes. *Alpha* à barre brisée, mais *alpha* cursif à la l. 6. Le *rhô* consiste en un petit cercle au sommet d'une haste. La barre du *thêta* se prolonge à droite. À la l. 4, abréviation indiquée par une barre oblique sous la pointe inférieure droite du *delta*. Lettres passées au rouge.

[ἐκνυμέ-]

- 1 θε ὁ μα-
- 2 κάριος Ἀ-
- 3 νάστασε,
- 4 ἰνδ(ικτίωνος) ζ //
- 5 Ὁ θεός, ἀ-
- 6 νάπασ-
- 7 ον.

Le bienheureux Anastasé s'est endormi en la 7^e indiction. Dieu, accorde le repos.



1. [ἐκνυμέ-]|θε. *Recte* A. Soldati.
2. Ἀ|νάστασε. Forme copte du nom Ἀναστάσιος.
4. ἰνδ(ικτίωνος) ζ. Omission du mois et du quantième.
- 5-7. Ὁ θεός, ἀ|νάπασ|ον. À propos de cette acclamation, particulièrement fréquente à Antinoé, G. Lefebvre (ASAE 15, 1915, p. 129) affirme que θεός est un vocatif de forme classique et que le ο qui précède ne peut être que l'interjection ὦ, confondue avec l'article. À notre avis, il conviendrait plutôt d'y reconnaître un nominatif, qui témoigne de l'effacement progressif du vocatif devant le nominatif à l'époque byzantine (il n'est pas besoin non plus d'y voir un «nominatif interpellatif»). Ainsi s'explique que, dans cette même acclamation, tantôt le vocatif, tantôt le nominatif – parfois même concomitamment, comme ici ll. 1 et 5 – sont employés pour s'adresser à Dieu ou au Christ. Sans quitter Antinoé, citons *I. Lefebvre* 172, 1-2: Κύριε θεός, ἀνάπασσον etc.; 195, 6-7 et 211, 1: Κύριε, ἀνάπασσον etc.; G. LEFEBVRE, ASAE 15 (1915), p. 137, n° 846 (= *SB* III 6198), 8-9: Κύριος, ἀνάπασσον etc.; *I. Lefebvre* 182, 1-3: Ἰ(ησοῦ)ς Χ(ριστός), ἀνάπασσον; G. LEFEBVRE, ASAE 15 (1915), p. 136, n° 845 (= *SB* III 6197): Κ(ύρι)ε ὁ θ(εὸ)ς Ἰ(ησοῦ)ς Χ(ριστός), ἀνάπασσον etc. De façon plus générale, pour le remplacement du vocatif par le nominatif, cf. W. HORNBURY - D. NOY, *op. cit.* [stèle 5, introd.], p. 150, n° 78 (bibliographie). – Sur l'emploi absolu de l'impératif ἀνάπασσον, voir la stèle 13, 5-6 n.

15.

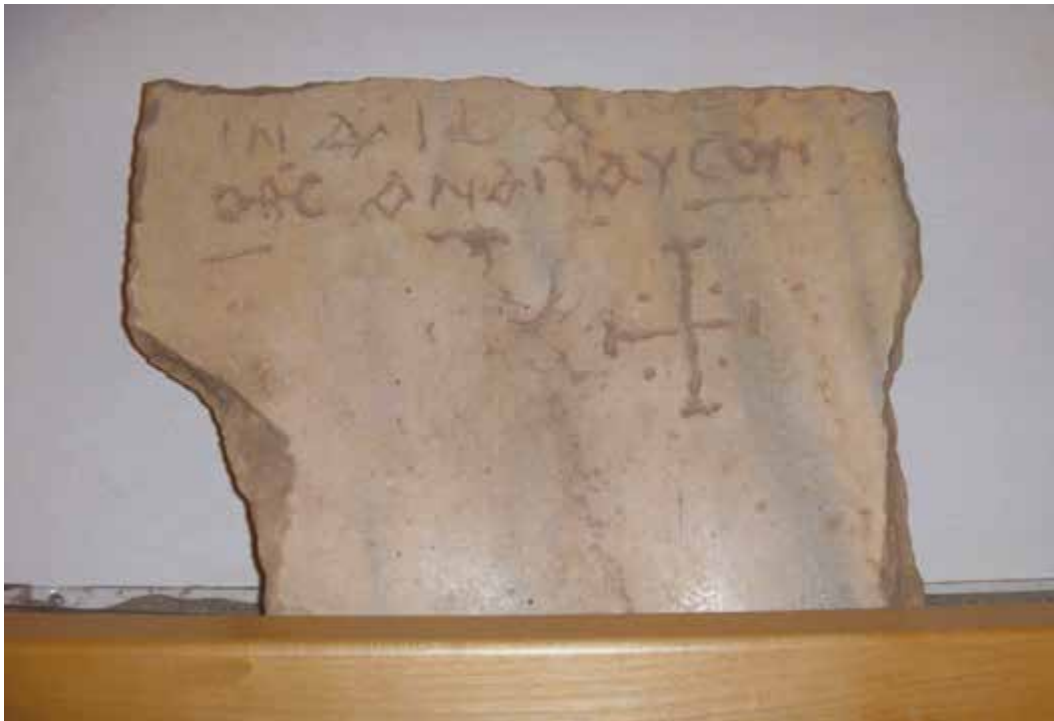
FRAGMENT

NN Kôm 3 (octobre 1965)

Florence, Istituto Papirologico «G. Vitelli», Inv. 1079*

Fragment d'une stèle rectangulaire de marbre blanc légèrement veiné (H. 23 cm; L. 32,5 et 30,5 en bas; Ép. 3), brisée en haut et à droite ainsi que, hors texte, dans le coin inférieur gauche. Seules une partie de la date et une brève formule finale sont conservées.

Écriture bilinéaire gravée sans soin. Après un *alpha* «oncial», les autres *alphas* présentent une barre brisée et, à droite, une oblique plus ou moins longue. *Delta* avec oblique droite en surplomb. Abréviations indiquées par une oblique ascendante en finale ou par un trait (abréviation interne). Sous l'inscription, 3 tirets et une grande croix potencée, décorée d'un point entre les branches.



* Registrata come 65-181 = N. 65.6 nel cit. registro nr. 12, p. 18, il 26.X.'65 come fr. di stele «From the floor in the NW of the chapel of Theodosia»; «ovviamente» il pavimento di una cappella funeraria al Kôm 3 [R.P.].

-
- 1 ἰνδ(ικτίωνος) ια, ἀπὸ Διοκ(λητιανοῦ) [. . .]
- 2 Ὁ θε(εός), ἀνάπαυσον.



. . . (mois, quantième) de la 11^e indiction, x^e année depuis Dioclétien. Dieu, accorde le repos.

1. ἀπὸ Διοκ(λητιανοῦ) [. . .]. En lacune: ἔτους x / ἔτη x (le nombre d'années comptées depuis l'avènement de Dioclétien). Dans l'épigraphie funéraire d'Antinoé, ce comput est attesté par 2 épitaphes coptes, l'une éditée par G. LEFEBVRE, *ASAE* 15 (1915), pp. 117-119, n° 5 et pl. 1, à gauche = *SB Kopt.* I 768 (620), l'autre par A. DELATTRE, *Textes coptes et grecs d'Antinoé*, dans: R. PINTAUDI (a cura di), *op. cit.* [n. 1], pp. 147-149, n° 7 et pl. VII (836). Cf. aussi *SB Kopt.* I 428 (Deir Abou Hennes, près d'Antinoé, 750); 780 (idem, 765); 782 (Antinoé?, 796); 791 (Deir el-Barsa, près d'Antinoé, 706). De façon plus générale, sur l'ère de Dioclétien, voir R.S. BAGNALL - K.A. Worp, *Chronological Systems of Byzantine Egypt*. Second Edition, Leiden 2004, pp. 63-68 et liste des documents, pp. 68-82. Les attestations relativement tardives de l'ère de Dioclétien dans les épitaphes d'Antinoé et des villages voisins pourraient orienter la datation vers le VII^e, voire le VIII^e siècle.

2. Ὁ θε(εός), ἀνάπαυσον. Compte tenu de l'espace blanc après ἀνάπαυσον et du peu de place disponible à droite de la ligne (estimée d'après la position centrale de la croix), il apparaît clairement que l'habituel complément τὴν ψυχὴν αὐτοῦ / αὐτῆς devait être omis. Sur le cas de ὁ θε(εός), voir stèle **14**, 5-7 n.; sur l'emploi absolu de ἀνάπαυσον, voir stèle **13**, 5-6 n.

16.

STÈLE DE VICTOR

I. inv. Ant. Gr. NN D 4 Ib
15 octobre 2007

Stèle rectangulaire de marbre blanc (H. à gauche: 11,2 cm; à droite: 23,4; L. maximale: 23; Ép. 2,5), brisée en haut et à gauche.

La stèle portait apparemment les épitaphes de 2 défunts. De la première ne subsiste que l'extrême fin des 2 dernières lignes incluant une date dans le courant de la 7^e indiction. Suit l'épitaphe de Victor, décédé lui aussi en la 7^e indiction. Son décès est vraisemblablement survenu à une date ultérieure dans la même année. Ainsi s'expliquerait que son épitaphe soit totalement indépendante de la première et qu'elle s'inscrive dans le bas de la pierre, qui est généralement laissé blanc. C'est, semble-t-il, la première stèle grecque d'Antinoé qui porte 2 dates. Une autre stèle antinoïte, dont Alain Delattre prépare l'édition, porte l'épitaphe copte d'une défunte, suivie par celle, en grec cette fois, d'un défunt, décédé quelques mois plus tard. On pourrait supposer aussi, comme le remarque notre Collègue, que l'épitaphe de Victor était rédigée en copte et suivie d'un condensé en grec (cf., par exemple, *SB Kopt.* I 791).

Écriture assez resserrée (sauf à la dernière ligne) en capitales soigneusement gravées. *Alpha* anguleux avec oblique droite ondulée. *Epsilon* «carré». *Mu* avec hastes incurvées. La barre du *thèta* dépasse à gauche et à droite.



-
- 1] . μ
 - 2 [mois, jour ἰν]δικ(τίωνος) ζ.
 - 3 [† Ἐκοι]μήθη ὁ μακά-
 - 4 [ριος] ΑΜΤΑ Βίктор ΕΧΡ
 - 5 [± 3/4] ζ ἰνδικ(τίωνος) (ἐ)ν εἰρ-
 - 6 [ήν]η. Ἀμὴν. *Palme*

... de la 7^e indiction.

Il s'est endormi le bienheureux ... Victor ... de la 7^e indiction. Dans la paix. Ainsi soit-il.

4. ΑΜΤΑ Ni le grec ni le copte n'offrent une explication satisfaisante. Ce pourrait être une erreur du lapicide en lieu et place de ἄπα.

EXP Autre séquence énigmatique à l'endroit où l'on attend le nom du mois. Notre Collègue Alain Delattre, que nous avons consulté, admet sous toute réserve qu'il pourrait s'agir du mois de Mécheir en copte, (ϵ)ⲙⲔⲓⲣ, voire (ϵ)ⲙⲕⲓⲣ, suivi, en lacune au début de la ligne suivante, du quantième et de l'article τῆς. Dans ce cas, nous dit-il, «si le lapicide pense en copte plutôt qu'en grec (comme le suggère le \bar{n} à la ligne suivante), il a peut-être pensé (ϵ)ⲙⲔⲓⲣ avant d'écrire le mot en grec (en l'abrégeant?)».

6-7. (ἐ)ν εἶρ[ῆν]η. Intrusion de la préposition copte \bar{n} (= ἐν) dans le texte. En raison de la place disponible, les espacements de la dernière ligne sont plus larges. Il en résulte que la restitution initiale est plus courte.

17.

STÈLE D'ÉPIPHANIS, ÉPISTATE

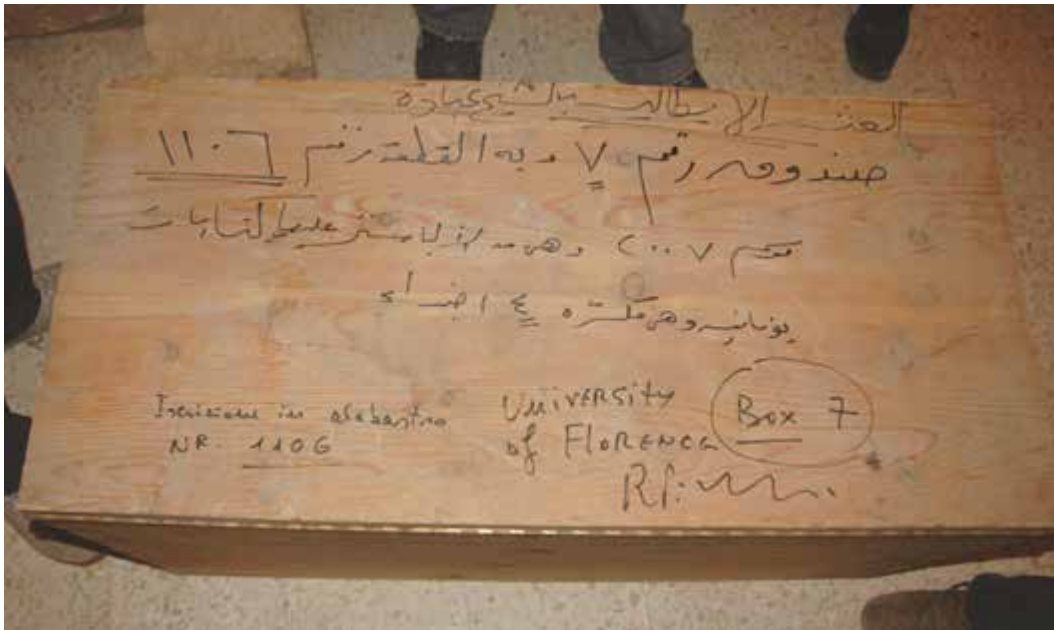
NN E 1 I

7-10 et 15 octobre 2007 (magasin des fouilles, Inv. 1106)*

Stèle circulaire d'albâtre égyptien (Diam. 82 cm; Ép. 9), exhumée les 7, 8, 9 et 15 octobre 2007 en 4 morceaux qui se raccordent. Une fois reconstituée, elle présente une brèche dans le quartier inférieur droit et 2 éclats sur les bords de la circonférence. L'inscription est complète. Passée au noir, elle est inscrite dans une *tabula ansata* (19,5 x 43 cm sans les anses; 19,5 x 55 cm, anses comprises) décorée d'une croix ancrée ou potencée dans chaque anse et au milieu des longueurs. Sous la croix inférieure, qui occupe à peu près le centre de la pierre, est creusée une cavité circulaire (Diam. 11 cm) dans laquelle pouvait être fixé un élément rapporté, dressé sur la tombe (peut-être une croix ou un vase).

Vue de loin, l'inscription semble avoir été gravée avec soin. C'est une impression qui tient sans doute au fait que la *tabula* et ses anses ont été tracées à la règle. Mais le lapicide ne semble pas avoir prévu de lignes de réglage pour transcrire le texte. Il en résulte que l'alignement laisse à désirer par endroits (voir, par exemple, à quel point ondulent les ll. 3 à 5). Le texte est transcrit en capitales épigraphiques (*epsilon*, *sigma* et *oméga* lunaires), et inclut quelques éléments cursifs, comme le *mu* en 3 boucles et le *lambda* en 2 obliques inégales. Dans son ensemble, l'écriture est bilinéaire, exception faite de l'*alpha*, dont la barre brisée en X déborde largement sur l'interligne inférieur (à la l. 2, son prolongement sur la ligne suivante entraîne le décalage de la date du jour). Aux 2 dernières lignes, compte tenu de la place disponible, les caractères se font plus grands et plus espacés. L'abréviation de $\mu\eta(\nu)$ est indiquée

* Trasferita il 17.2.2011 al magazzino (SCA) di El Ashmunein (fig. che segue a p. 701), insieme con altre casse di oggetti registrati [R.P.].



par un *êta* en exposant, suivi d'une boucle, et celle de l'indiction par une barre sur l'oblique inférieure du *kappa*.

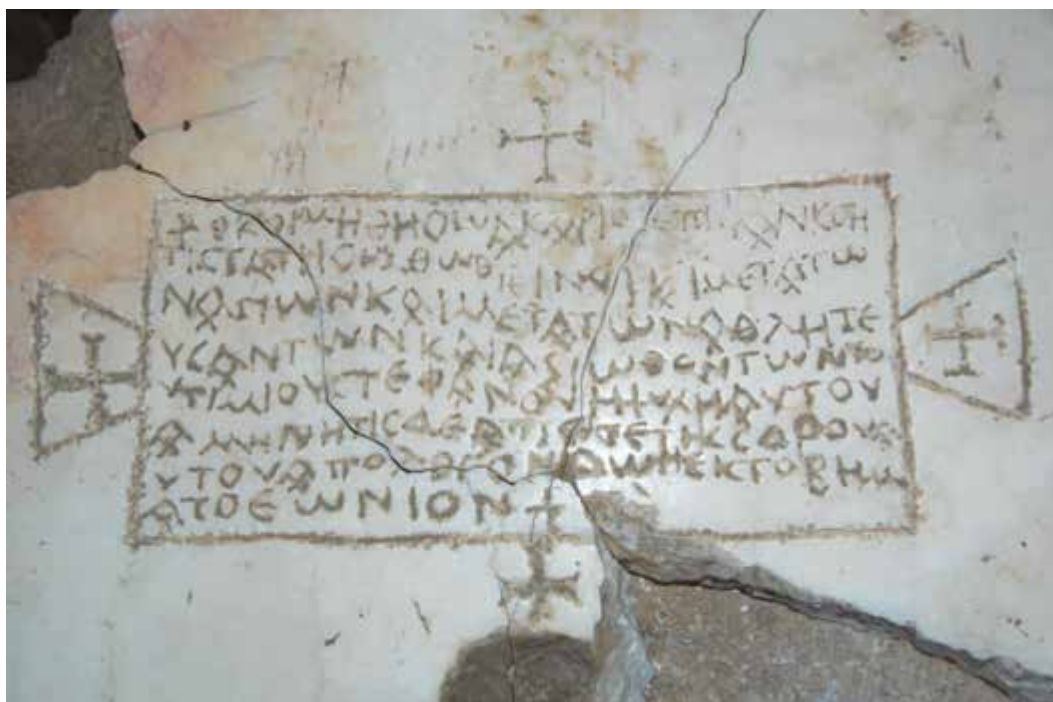
D'après la forme de l'*alpha*, qui aura requis toute l'attention du lapicide, la pierre tombale pourrait dater du VII^e siècle, voire de la première moitié du VIII^e. L'*alpha* à barre brisée en X est caractéristique de diverses stèles funéraires grecques du Fayoum, de Panopolis, d'Antinoë et d'Herment que des critères stylistiques permettent d'assigner au VII^e siècle sans que l'on puisse exclure la fin du VI^e ou les premières décennies du VIII^e. Cf. G. NACHTERGAEL, *Ricerca di Egittologia e di Antichità Copte* 4 (2002), p. 93, n. 2 (aux exemples cités, ajouter la stèle *SB Kopt. I 570*, Assouan, 750 [avec datation en grec; «kein Photo»], reproduite dans le Catalogue de vente G. Weber, *Antiken*, 11, Köln, 2007, p. 41, n° 16). À quoi s'ajoute que le titre d'épistate que porte le défunt offre un point de repère chronologique étant donné que, d'après les papyrus, ce titre est attesté jusque dans la seconde moitié du VII^e siècle (voir ci-après ll. 1-2, n.).

Le monument funéraire, qui devait être posé à plat sur le sol, sort de l'ordinaire pour diverses raisons. Il présente une forme circulaire, comme la stèle 9 ci-dessus, alors que les stèles grecques chrétiennes d'Égypte sont régulièrement rectangulaires ou cintrées. Taillé dans un bloc d'albâtre, il se distingue des stèles antinoïtes qui sont faites de calcaire et, plus rarement, de marbre blanc. Mise à part la mention de la profession, rare par ailleurs (voir ci-après, ll. 1-2, n.), le formulaire de l'épithame est conforme à l'usage local aux 2 premières lignes, mais le rapprochement avec les saints et les martyrs ainsi que l'imprécation finale contre un éventuel violateur de la sépulture sont apparemment sans parallèle dans l'épigraphie funéraire d'Égypte. – Nous remercions vivement le Père Ugo Zanetti, qui, à notre demande, nous a communiqué de judicieuses observations sur l'établissement du texte et sur son interprétation.



1 + Ἐκοιμήθη ὁ μακάριος Ἐπιφάνης ὁ ἡ-
 2 πιστάτης μη(νὶ) Θῶθ̄ ιε̄ ἰνδικ(τίωνος) γ. Μετὰ τῶ-
 3 ν ἁγίων καὶ μετὰ τῶν ἀθλητε-
 4 υσάντων καὶ ἀξιωθέντων το-
 5 ῦ τιμίου στεφάνου, ἡ ψυχὴ αὐτοῦ.
 6 Ἀμήν. Ἦ τις δὲ ἄπτετε τῆς σοροῦ α-
 7 ὑτοῦ, ἀπόλογον δῶν εἰς τὸ βῆμ-
 8 α τὸ ἐώνιον. +

† Il s'est endormi, le bienheureux Ériphanis, l'épistate, le 15 du mois de Thôth de la 10^e indication Qu'avec les saints et avec ceux qui ont lutté et qui ont été jugés dignes de la couronne d'honneur, son âme (repose). Ainsi soit-il. Si quelqu'un touche à sa sépulture, qu'il en rende compte devant le tribunal éternel. †



1. Ἐπιφάνης. Sur le nom, voir ci-dessus stèle 7, 3 n.

1-2. ὁ ἡπιστάτης (lire ἐπιστάτης). En sa qualité d'épistate, Ériphanès exerçait probablement la fonction de président d'une corporation d'artisans. L'épistate est attesté dans les nomes Arsinoïte, Héracléopolite, Oxyrhynchite et Antinoïte du V^e au VII^e siècle. Il est le responsable professionnel d'une cité ou d'un district, gère les commandes, transmet les impôts, les capitations et les réquisitions. Son activité économique peut lui valoir le titre de θαυμασιώτατος ou de λαμπρότατος (*SPP* III² 124, 1-2 n.). Cf. A.C. JOHNSON - L.C. WEST, *Byzantine Egypt: Economic Studies* (Princeton, 1949), pp. 154-155; J. GASCOU - K.A. Worp, *Prêt byzantin*, *CRIPEL* 10 (1988), p. 140, reproduit dans: J. GASCOU, *Fiscalité et société en Égypte byzantine: Bilans de recherche*, Paris 2008, pp. 307-308. À Antinoé sont attestés les épistates des matelassiers (*PSI* XII 1239, 3; 430), des fleuristes (*P.Cairo Masp.* II



67156, 8; 570) et d'un corps de métier inconnu (*P.Ryl.* IV 705, 1; IV^e siècle). Mais, en l'absence de tout déterminatif, la fonction exercée par Épiphanius ne peut être définie de façon plus précise. «Épistate» est un terme générique qui désigne également un chef ou un propriétaire d'atelier. C'est le cas, par exemple, d'un tapissier d'Oxyrhynchus qui, en 304 p.C., s'intitule ἐπιστάτης ἐργαστηρίου (*P.Oxy.* LXIII 4353). Dans notre épitaphe, l'emploi de l'article semble indiquer qu'Épiphanius était un personnage bien connu. Habituellement, quand la fonction ou la profession du défunt est indiquée, l'article est omis. – Notons que, mis à part le présent épistate, les indications relatives aux professions sont extrêmement rares dans les épitaphes grecques d'Antinoé. Seuls sont mentionnés: un médecin (*I. Lefebvre* 190) et un vendeur de natron (*SB I* 3913), auxquels s'ajoutent 3 prêtres (*I. Lefebvre* 208; 211; S. DONADONI, *op. cit.*, 1974 [introd.], p. 146 et pl. 72, 1), un abbé et anachorète (*I. Lefebvre* 198), un diacre (*SEG XVIII* 660), un abbé, prêtre et higoumène (*SB III* 6186).

3-4. ἀθλητεῦσάντων. Le verbe ἀθλητέω ne figure pas dans *LSJ*⁹ et ses Suppléments (1968 et 1996), ni non plus dans *DGL I*² (2008). Son attestation dans la brève dédicace *IG XIV* 1043 (Rome et ses environs, s.d.) est signalée par H. VAN HERWERDEN, *Lexicon Graecum suppletorium et dialecticum* (Lugduni Batavorum, ed. altera, 1910), p. 37 (au lieu de 1033, lire 1043).

2-5. La répétition de la préposition μετά indique bien que le rédacteur distingue, d'une part, les saints et, de l'autre, les martyrs. Par hendiadys, le participe ἀζιωθέντων (sans l'article τῶν) se rapporte aux martyrs seuls. La terminologie qui est appliquée aux martyrs (ἀθλητεῖν, στέφανος) est empruntée à l'agonistique grecque, dans le contexte de laquelle se situe également l'épithète du saint νικηφόρος que mentionne la stèle **3**. Concernant cette thématique, on se référera à A. PΑΡΑΘΟΜΑΣ, *Das agonistische Motiv I Kor 9, 24ff. im Spiegel zeitgenössi-*

schler dokumentarischer Quellen, NTS 43 (1997), pp. 225-233 (bibliographie relative à la couronne décernée à l'«athlète» chrétien, p. 223, n. 1). Sur la couronne des martyrs morts pour la foi, voir aussi A. LAJTAR - E. WIPSYCKA, *SB IV 7315, texte mentionnant des martyrs qui ont reçu «deux couronnes»: la plus ancienne inscription chrétienne d'Égypte?*, JJP 29 (1999), p. 70 et n. 7 (bibliographie); IDEM, *Martyrs Who Received Two Crowns*, JJP 32 (2002), pp. 49-54, 3 figg.

5. ἡ ψυχὴ αὐτοῦ. Sous entendre ἀναπαύσεται ou ἀναπαυσάσθω.

6. Ἦ τις δὲ ἄπτειτε (le second *tau* du verbe en surcharge sur un *sigma*). Lire εἴ τις δὲ ἄπτεται. On remarquera que εἴ τις aurait été conforme au bon usage, mais cette façon de s'exprimer se retrouve couramment dans des imprécations funéraires chrétiennes d'Asie Mineure. Cf., par exemple, *SEG VI 300* (Laodicée de Lycaonie, IV^e-V^e siècles), 8-10: εἴ τις δὲ [ἔ]τερος ἐπενβάλῃ...; 303 (idem), 2: ἢ τις δὲ ἀκέρως ἀνύξῃ... (lire εἴ τις δὲ ἀκαίρως ἀνοίξει); *Le Bas-Waddington* 718 (Trajanopolis de Grande Phrygie, 199 p.C.), 3: εἴ τις δὲ ἕτερος ἐπιβουλεύσει...; *IK IX 552* (Nicée, s.d.), 6-8: εἴ τις δὲ ἕτερος σκυλῆ τὸ κυμητήριον (lire κοιμητήριον)...; 555 (idem), 14: εἴ τις δὲ σκυλῆ τὸ κοιμητήριον... Dans l'épithaphe d'Antinoé, le verbe ἄπτομαι, «toucher», s'emploie dans le sens de «s'en prendre à», «porter atteinte à». Il introduit également l'imprécation de l'épigraphe funéraire *IK XVIII 497* (Phrygie de l'Hellas, Yeniziraatli, s.d. [fin du I^{er} siècle a.C.]), 14-16: εἴ τις δὲ ἄψηται [ἄφηται dans le texte édité est une faute d'impression; voir la reproduction de la stèle, pl. XXXV] ἢ ἐμὴν μορφὴν περικρούσει, τοὺς αὐτοὺς στεφάνους ἐπιθοῖτο τέκνῳ «si quelqu'un touche au bas-relief (de ma tombe) ou le renverse, puisse-t-il déposer les mêmes couronnes (sur la tombe) de son enfant». Il s'applique ici, dans son acception générale, à toutes les façons de violer une sépulture: démolir le monument, enlever le corps et le remplacer par un autre, emporter les pierres du tombeau, effacer l'épithaphe ou la détruire, etc. Ces comportements sacrilèges sont évoqués par B. BOYAWAL, *De nouveau Makaria*, *Λύχνος* 29 (2001), pp. 70-71 (= *SEG LI 2088*, 13). Ἄπτεισθαι mis à part, une quantité d'autres verbes sont employés dans les imprécations funéraires: λυμαίνειν, κινεῖν, ἀδικεῖν, κακῶς ποιεῖν, (κακὴν) χειρὰ βάλλεσθαι / προσφέρειν / προσάγειν, ψαύειν, αἰρεῖν et composés, etc. Voir les nombreux exemples que cite L. ROBERT, *Malédiction funéraires grecques*, CRAI 1978, pp. 241-289 (= *Bull. Ép.* 1979, pp. 430-431, n° 118), reproduit dans: L. ROBERT, *Opera minora selecta*, V, Amsterdam 1989, pp. 697-745.

τῆς σοροῦ. Le terme peut désigner une «urne cinéraire» ou un «sarcophage» (LSJ⁹, s.v.), mais aussi une «momie» (*P. Haun.* I 17, 14; Fayoum?, II^e siècle p.C.) et, de façon plus générale, une «sépulture» (*I. métriques* 23, 12; Hermoupolis Magna, haute époque impériale).

7. δόνη. La forme post-classique δωνη, telle qu'elle figure dans l'épithaphe, peut être interprétée soit comme l'optatif aoriste δόνη (= δοῖνη), soit comme le subjonctif aoriste δῶνη (= δῶ) de δίδωμι. Cf. Fr. BLASS - A. DEBRUNNER, *Grammatik des neutestamentlichen Griechisch*, bearb. von Fr. REHKOPF, 14. Aufl., Göttingen 1976, p. 69, § 95, 1 (trad. ital. par U. MATTIOLI - G. PISI, Brescia 1982, p. 148, § 95, 1). Dans les imprécations contre les violateurs de sépultures, les 2 modes sont d'usage courant. Notre choix en faveur du subjonctif se fonde sur les épithaphe d'Antinoé dans lesquelles le subjonctif ἀναπαύση s'emploie régulièrement comme synonyme de l'impératif ἀνάπαυσον. – ἀπόλογον δόνη. L'expression, synonyme de λόγον δίδοναι, se retrouve dans la clause finale du testament d'Abraham, évêque d'Hermonthis et abbé du monastère de Saint-Phoibammon près de Thèbes au VIII^e siècle: ἀπόλογον ἔχω δοῦναι τῷ δεσπότη Θεῷ περὶ τούτου, «je peux rendre compte de cela à notre Seigneur Dieu» (*P. Lond.* I 77 [p. 231], 75).

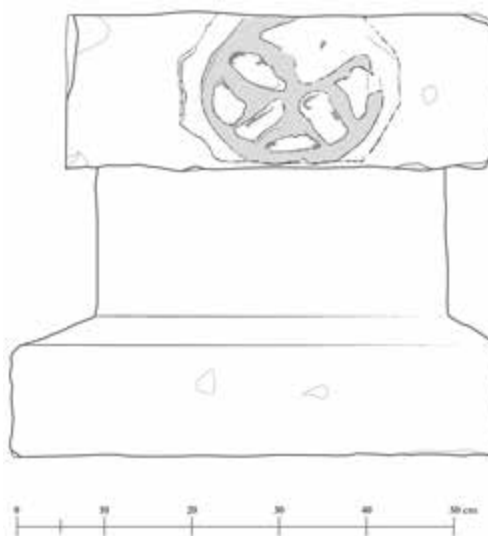
7-8. εἰς τὸ βῆμα τὸ εἰόνιον. Lire αἰώνιον. Dans la terminologie chrétienne, βῆμα désigne le tribunal de Dieu le Père ou du Christ trônant (πάντες γὰρ παραστησόμεθα τῷ βήματι τοῦ Θεοῦ, lit-on dans *Rom.* 14, 11). Cf. l'épithaphe d'Ignatios, évêque de Faras en date du 23 janvier 802, *I. Faras* IV, 4 = *I. Varsovie* 106, 2-3 (et le commentaire de A. LAJTAR, p. 284): ἀπεδήμησεν ἐνταῦθα πρὸς τὸ βῆμα τοῦ κτίσαντος αὐτὸν (καὶ) ἐκοιμήθη, «il s'en est allé d'ici pour se présenter devant le tribunal de son Créateur et s'est endormi». – La formule tout entière, ἀπόλογον δόνη εἰς τὸ βῆμα τὸ αἰώνιον, apparemment inconnue sous cette forme, s'apparente étroitement aux imprécations funéraires chrétiennes du type «(le violateur) aura affaire à Dieu», dont L. ROBERT (*Hellenica*, XI-XII, Paris 1960, pp. 400-413) a rassemblé et commenté une série d'exemples: ἔχειν πρὸς τὸν θεόν, ἔχειν πρὸς τὸν θεὸν καὶ Ἰησοῦν Χριστόν, et, en particulier, ἔχειν πρὸς τὸν μέλλοντα κρίνειν ζῶντας καὶ νέκρους, ἔχειν πρὸς τὴν αἰωνίαν κρίσιν, δώσειν λόγον θεῷ ἐν ἡμέρᾳ κρίσεως, εἶναι αὐτῷ πρὸς τὸν θεὸν καὶ νῦν καὶ ἐν τῇ κρισίμῳ ἡμέρᾳ, etc.

Ho il forte sospetto, quasi una certezza, che la nostra stele funeraria dopo o contemporaneamente alla sua funzione di ricordo e devozione all'epistates Epiphanius, sia stata utilizzata come *mensa* per un altare, forse proprio nella piccola chiesa-santuario di San Colluto alla Necropoli Nord⁵.

La cavità al di sotto della croce centrale inferiore era destinata ad accogliere un recipiente, un vaso circolare di metallo (bronzo) per l'acqua, che purificando e lavando la *mensa* vi si sarebbe raccolta. L'acqua così benedetta sarebbe stata anche utilizzata come rimedio, medicamento per quanti chiedevano soccorso, dopo l'incubazione nelle stanze a ciò destinate nel santuario, e/o la presentazione di richieste scritte a Dio per il tramite del santo archiatra.

Istruttivo a questo proposito è il testo copto del quarto miracolo di San Colluto a Pnewît, di cui ci fornisce la traduzione e i dati di riferimento U. Zanetti⁶. Theognostos ed Eudocia, ricchi notabili di Antinoe, sposi da quarant'anni non hanno ancora figli; invocano San Colluto che li esorta a recarsi nella sua chiesa a Pnewît, dove trascorrono la notte. Il Santo appare loro e li esorta a chiedere al sacerdote di far loro bere l'acqua che è servita a lavare l'altare e il calice. Dopo di che Eudocia concepisce un bimbo al quale sarà dato il nome di Colluto.

Come U. Zanetti annota⁷ il testo arabo presenta il termine *patena*, *diskos*, mentre quello copto $\tau\rho\alpha\pi\epsilon\zeta\alpha = \tau\rho\acute{\alpha}\pi\epsilon\zeta\alpha$, avvertendo in questo un cambio nella pratica liturgica: all'altare



⁵ Si veda P. GROSSMANN, *Antinoopolis the Area of St. Colluthos in the North Necropolis*, in *Antinoopolis II*, a cura di R. PINTAUDI, Firenze 2014, pp. 241-300.

⁶ *Les miracles arabes de Saint Kolouthos (Ms. St-Macaire, Hagiog. 35)*, in *Aegyptus Christiana. Mélanges ... dédiés à la mémoire du P. Paul Devos bollandiste*, a cura di U. ZANETTI - E. LUCCHESI, Genève 2004, pp. 50 e 51-52.

⁷ *Les miracles cit.*, p. 50, nt. 38.



in pietra, o simile, munito di una rainure, cavità destinata ad accogliere l'acqua, dopo essere stato lavato, si sostituiscono altari in legno, spesso trasportabili, mobili⁸.

A parte questa sottigliezza e differenza linguistica, che denota una differenza di pratica "liturgica", quel che importa è notare che la *mensa* o tavola di altare in pietra, marmo, alabastro nel nostro caso, poteva essere lavata, purificata, e l'acqua finire in una cavità come nel caso della nostra stele, o essere raccolta in un recipiente dopo che fuoriusciva da una apertura della cornice che la inquadrava: questo è il caso della iscrizione funebre di un tal Colluto, morto l'11 dicembre del 747 d.C., che è riutilizzata a tutt'oggi come *mensa* di altare nella chiesa della Santa Vergine Maria nel monastero di al-Muharraq ad Asyut⁹, o quella



⁸ *Les miracles* cit., p. 52. Per una bibliografia sugli altari non si può fare a meno, tra i tanti lavori di P. EMMANUEL FRITSCH, di *Pastophoria and Altars: Interaction in Ethiopian Liturgy and Church Architecture*, in *Aethiopica* 10 (2007), pp. 7-50, e di *The Altar in Ethiopian Church: History, Forms and Meanings*, in *Inquiries into Eastern Christian Worship*, ed. by B. GROEN - S. HAWKES-TEEPLES - S. ALEXOPOULOS, Leuven 2012, pp. 443-510, a p. 479 la fig. 10 riproduce la *mensa* dell'altare della chiesa del villaggio di Deir Abu Hennes.

⁹ L'iscrizione è edita da G. LEFEBVRE in *ASAE* 15 (1915), pp. 138-139; riprodotta in *The Churches of Egypt. From the Journey of the Holy Family to the Present Day*, ed. by G. GABRA - G.J.M. VAN LOON ..., Cairo-New York 2007, p. 248.



di Febronia, morta il 4 luglio del 750 d.C., e utilizzata pure come *mensa* nel battistero della chiesa di San Giovanni il corto nel villaggio di Deir Abu Hennes¹⁰.



Se poi, anche prescindendo dalla presenza della cavità circolare al di sotto dell'iscrizione del nostro Epiphanius – per giunta l'incisione del nome sull'alabastro risulta assai consumata per le continue “carezze” dei fedeli – si tiene conto di una base in calcare, con croce

¹⁰ Si veda *SB Kopt.* I, 428. Le nostre riprese fotografiche sono del 17 febbraio 2012.

frontale iscritta in un cerchio, recuperata alla Necropoli Nord nel febbraio 2012, in superficie a nord del Kôm 4¹¹, con misure (cm 44 × 53) che ben si adattano a sostenere la nostra stele, allora l'idea di una utilizzazione della nostra epigrafe funebre come *mensa-trapeza* non è così peregrina.

Da questo a trarne la conseguenza che l'epistates Epiphanis fosse colui per il quale era stata costruita la piccola chiesa-cappella funeraria divenuta poi santuario del culto di San Colluto, grazie alla presenza di una sua reliquia, con tutta l'attività di incubazione, guarigioni mistiche o "mediche", il passo è breve. Dalla cripta sono state anche recuperate delle ossa umane che potrebbero essere le sue!

Ma qui mi fermo ... e non avanzo neppure il sospetto che nella rainure della nostra *mensa* potessero essere collocate le domande oracolari a San Colluto, i bigliettini con risposta positiva o negativa, che dovevano essere "estratti" dal fedele, che li aveva presentati o dal sacerdote che li consegnava al richiedente il soccorso divino, per la propria salute o più in generale per la propria sorte¹². Cosa avrebbe, infatti, potuto rendere più sacre o legittime le risposte, se non l'estrazione dalla cavità sacra dell'altare del santuario di San Colluto?

[R.P.]

18.

STÈLE DE PALLAS

I. inv. Ant. Gr. NN D 4 IIIb
20 octobre 2007

Stèle rectangulaire de calcaire (H. 28 cm; L. 38,5; Ép. 4,3) en 2 morceaux jointifs, brisée à l'horizontale dans sa partie inférieure.

Sous une ligne de réglage, la gravure, profondément marquée, fait ressortir un net contraste entre les traits verticaux, les angles aigus et les arrondis. *Alpha* anguleux muni d'une longue haste à droite. *Delta* dressé sur sa pointe. *Lambda* composé d'une oblique à gauche et d'une haste à droite. *Nu* avec oblique ascendante. *Epsilon* et *sigma* lunaires. Pour être conforme à ce type d'écriture, le *mu* initial aurait dû être tracé en 4 traits: il se compose de 3 boucles.

La formule de consolation $\mu\eta\ \lambda\upsilon\pi\eta\theta\eta\varsigma$, οὐδεις γὰρ ἀθάνατος (ἐν τῷ κόσμῳ), bien connue dans l'épigraphe funéraire d'Égypte, n'est guère courante à Antinoé. Elle figure à la fin des épitaphes SB I 5020, I. Lefebvre 188 et 202 (dans cette dernière, avec omission de $\mu\eta\ \lambda\upsilon\pi\eta\theta\eta\varsigma$),

¹¹ Si vedano le figg. e il disegno di M. Spanu *supra*, pp. 706-707.

¹² In attesa della pubblicazione dei materiali scritti, biglietti oracolari, e degli ex voto recuperati nelle nostre campagne di scavo, in un volume specifico da parte di A. DELATTRE, si può dello stesso leggere proficuamente *L'oracle de Kollouthos à Antinoé. Nouvelles perspectives*, in SMSR 79.1 (2013), pp. 123-133.

ainsi que dans une épitaphe éditée par S. DONADONI, *op. cit.* [introd.], 1974, p. 154 et pl. 82, 3. Au contraire, elle se trouve, comme ici, en tête d'une autre épitaphe qui devrait permettre – la date du décès mise à part – de reconstituer celle de Pallas. Il s'agit de l'épitaphe d'ama Lō éditée par G. LEFEBVRE, ASAE 15 (1915), p. 138, n° 848 (= SB III 6200): † Μὴ λυπηθῆς, ἄμα Λῶ, οὗτις γὰρ ἀθάνατος (palme à droite et trait horizontal sous la ligne). Ἐκοιμήθη οἱ (lire ἡ) μακαρία ἄμα Λῶ ἐμ (lire ἐν) μηνὶ Ἐπειῶ ζ Ἰνδικ(τίωνος) ζ †. La provenance de cette stèle est inconnue: elle a été saisie par la police chez un particulier à Assiout et est entrée au musée de Minieh (n° d'Inv. inconnu). G. Lefebvre remarque que le nom de Λῶ (précédé comme ici du titre ἄμα) ne se retrouve que dans une épitaphe d'Antinoé qu'il a éditée dans ASAE 10 (1910), p. 61, n° 814 (= SB I 1496). D'après ce rapprochement avec la stèle de Pallas et compte tenu, aussi bien de l'attestation antinoïte du nom de la défunte que de la formule ἐκοιμήθη ἡ μακαρία etc., il est possible que la stèle confisquée à Assiout soit une «pierre errante» en provenance d'Antinoé.

- 1 Μὴ λυπηθῆς +
 - 2 Πάλλας. Οὐδεὶς
 - 3 γὰρ ἀθάνα-
 - 4 + τος. +
-



Ne t'afflige pas, † Pallas. Personne, en effet, n'est immortel †.

19.

FRAGMENT

NN Kôm 1 ou 3 (octobre 1965)

Florence, Istituto Papirologico «G. Vitelli», Inv. 1085*

Fragment d'une stèle rectangulaire de calcaire (H. 22 cm; L. 49; Ép. 4,5), brisée de tous côtés, sauf à droite. Seule la date est conservée ainsi que la branche supérieure de la croix de Malte qui décorait le bas de la stèle.

* Registrata come 65-177 = N. 65.2 nel cit. registro nr. 12, p. 17, il 26.X.'65; la provenienza «Debris of North-Necropolis» [R.P.].



Les caractères sont gravés avec soin. *Alpha* à barre brisée et appendice vertical à l'extrémité de la barre. *Upsilon* à 3 branches (branche inférieure décorée d'un *apex*). Oblique droite du *delta* en surplomb. *Zêta* inversé. L'abréviation est indiquée par une sinusoïde. Après le *zêta*, une autre sinusoïde s'inscrit sous l'*alpha* de la ligne précédente, dans le prolongement de son appendice.

- 1 Ἀθὺρ κα
 2 ἰνδ(ικτίωνος) ζ̄.

. . . Le 21 Hathyr de la 7^e indiction.

20.

FRAGMENT

I. inv. Ant. Gr. NN F 1 / F 2 I
 15 octobre 2007

Fragment d'une stèle rectangulaire de calcaire (H. 22,2 cm; L. 23,7; Ép. 5) brisée de tous côtés, sauf à gauche, où est conservée une partie de la marge.

Écriture assez finement gravée, inégale parfois dans l'alignement et dans le format des lettres. *Epsilon* et *sigma* lunaires. *Alpha* anguleux avec oblique en surplomb à droite.

À la première ligne s'achève la date fixée par l'année indictionnelle. Suivent les restes de 3 lignes dont la teneur – apparemment sans parallèle – nous échappe.

 1] ἰνδ(ικτίωνος) [
 2]λεπ[
 3 σηλατα[
 4 στο[



21.

FRAGMENT

I. inv. Ant. Gr. NN D 4 Ic
 15 octobre 2007

Fragment d'une stèle de marbre blanc (H. 24,8 cm; L. 23,3; Ép. 2,6) brisée de tous côtés. Capitales soigneusement gravées. *Epsilon* et *sigma* lunaires, qui semblent avoir été tracés au compas. *Alpha* à barre oblique ascendante. *Mu* avec hastes obliques probablement reliées par une courbe (en lacune).



 1]αμη[
 2]εισ.[

1.]αμη[. Au moins 2 restitutions sont possibles:] ἀμή[ν ou]α μη[νί.
2.]εισ[. La restitution οὐδ]εῖς ἀ[θάνατος est exclue. Le sommet d'une haste qui subsiste après le *sigma* ne convient pas à un *alpha*.

[Un frammento della stessa iscrizione, come mi comunica L. Del Corso, era stato ritrovato da M. Manfredi il 12 ottobre del 1981: N 81-12/10 - C 1 II].

22.

FRAGMENT

I. inv. Ant. Gr. NN E 2
15 octobre 2007

Fragment d'une stèle de calcaire (H. 32 cm; L. 20; Ép. 3) brisée de tous côtés sauf à gauche.

Subsistent 4 lettres, passées au rouge, des 2 dernières lignes d'une épitaphe. *Mu* en 4 obliques. Barre du *pi* en surplomb. *Alpha* à barre brisée, avec appendice vertical à l'extrémité de la barre (ce type d'*alpha* se retrouve dans la stèle 19).

1 μν[
2 πα[

2. πα[. Entre autres possibilités, restituer Πα[χόν,
Πα[ῶνι ou ἀνά]πα[υσον.



DEUX INSCRIPTIONS FUNÉRAIRES COPTES

Les fouilles du site de la nécropole nord ont permis de mettre au jour de nombreuses stèles funéraires rédigées en grec et en copte¹. L'épigraphie d'Antinoé se caractérise par l'usage fréquent de la formule «Dieu de saint Kollouthos», comme dans le texte **1**, qui souligne le rôle d'intercesseur du saint patron de la ville et que l'on trouve aussi dans les billets oraculaires. Dans un autre genre, les épitaphes «poétiques», qui mêlent des évocations de la vie terrestre et des citations bibliques, sont aussi une particularité d'Antinoé et de ses environs²; l'inscription **2** en fournit un nouvel exemple.

1. Inscription funéraire

La stèle de marbre se compose de 10 fragments, qui forment une épitaphe complète. Les côtés en haut et à droite sont parfaitement rectilignes et se rejoignent dans un angle droit: le lapicide a donc réutilisé le coin supérieur droit d'une pierre de parement en marbre. Le texte commence par une invocation au «Dieu de saint Kollouthos», comme les inscriptions funéraires *SB Kopt.* I 435, 445, 466, 685, 686, II 1069-1071, III 1588³. L'épitaphe commémore le décès du défunt Kalê le 12 Phamenôth de la neuvième indiction.

L'écriture est soignée et assez régulière. On remarquera le tracé de l'*alpha* à barre brisée, dont la barre dépasse à gauche.

¹ Voir en particulier G. LEFEBVRE, *Stèles chrétiennes du musée du Caire*, BIFAO 3 (1903), pp. 69-95; H. MUNIER, *Stèles chrétiennes d'Antinoé*, *Aegyptus* 29 (1949), pp. 126-136; G. NACHTERGAEL - R. PINTAUDI, *Inscriptions funéraires grecques d'Antinoé*, in R. PINTAUDI (a cura di), *Antinopolis I*, Firenze 2008, pp. 163-173, n° 7.

² M. CRAMER, *Die Totenklage bei den Kopten. Mit Hinweisen auf die Totenklage im Orient überhaupt*, Wien 1941; A. DELATTRE, *Textes coptes et grecs d'Antinoé*, in PINTAUDI (a cura di), *Antinopolis I* cit., pp. 131-162.

³ La provenance de plusieurs de ces stèles est inconnue ou incertaine, mais on peut vraisemblablement les assigner à la ville d'Antinoé, où le culte du saint était très répandu.

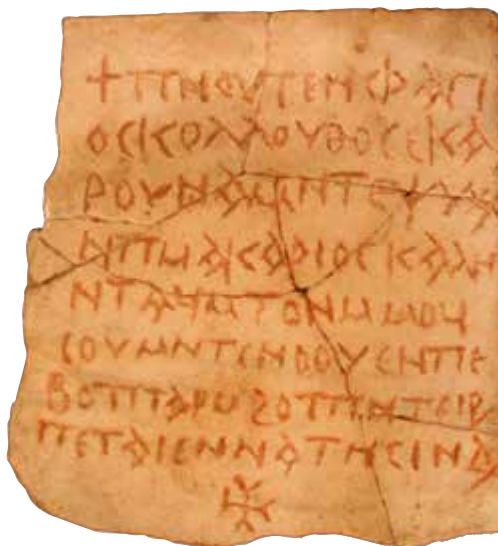
I. inv. Ant. Copt. 955⁴

33 × 31 × 2 cm

VII^e-VIII^e siècles

+ ΠΝΟΥΤΕ ΝΦΑΓΙ-
 ΟΣ ΚΟΛΛΟΥΘΟΣ ΕΚΑ-
 Ρ ΟΥΝΑ ΜΝ ΤΕΨΥΧ(Η)
 ΝΠΜΑΚΑΡΙΟΣ ΚΑΛΗ.
 5 ΝΤΑϠΜΤΟΝ ΜΜΟϠ
 ΣΟΥ ΜΝΤΣΝΟΟΥΣ ΝΠΕ-
 ΒΟΤ ΠΑΡΜΖΟΤΠ ΝΤΕΙΡ(ΟΜ-)
 ΠΕ ΤΑΙ ΕΝΝΑΤΗΣ ΙΝΔ(ΙΚΤΙΩΝΟΣ).
 †

1 ἅγιος 3 τεΨυχ inscr. ψυχή 4 μακάριος 7 ντεϊρπε
 inscr. 8 ἐννάτης, ινδ inscr., ἰνδικτιώνος



† Dieu de saint Kollouthos, prends pitié de l'âme du bienheureux Kalê. Il s'est reposé le douze du mois de Paremhotep de cette année, la neuvième de l'indiction. †»

4. ΚΑΛΗ. Le nom, masculin, est attesté quelques fois dans la documentation, cf. notamment *P.Schutzbrieffe* 18, 8-9 et *P.KRU* 65, 94. Il faut y voir l'équivalent du grec Καλῆς/Κιαλῆς (qui vient de l'égyptien G13; cf. <http://www.trismegistos.org/nam/detail.php?record=391>).

2. Inscription funéraire

La stèle de calcaire blanc, sans doute un élément de dallage réutilisé, a été découverte dans le Kôm 4 le 17 octobre 91 (C 5 II). Le texte est incomplet en bas; les autres marges sont conservées. L'épithaphe commence par une invocation à la «terrible et terrifiante décision» que Dieu a annoncée à Adam (Gn 3, 19): «Adam, tu es poussière et tu retourneras à la poussière». De nombreuses inscriptions, notamment d'Antinoé et de sa région, mentionnent ce passage (voir la note ci-dessous). Le texte devait se poursuivre par le nom du défunt et la date de son décès (par exemple: «(décision...) qui est tombée maintenant sur moi, qui suis le défunt..., décédé le ...»). L'épithaphe a pu aussi contenir des évocations de la vie terrestre (cf. en parti-

⁴ Le numéro d'inventaire 966 est noté au verso de la pierre, mais le registre officiel de la mission le reprend sous le numéro 955 (l'inscription se trouve désormais dans le magasin du SCA à Ashmounein, sous ce numéro).

culier *SB Kopt.* I 465, qui commence, comme notre texte, par l'expression ω ἀποφασίς). Pour une étude de ce formulaire, on consultera l'étude de J. VAN DER VLIET (*'What is Man?': The Nubian Tradition of Coptic Funerary Inscriptions*, in A. LAJTAJ - J. VAN DER VLIET (ed. by), *Nubian Voices. Studies in Christian Nubian Culture*, Warsaw 2011, pp. 171-224, en part. 202-209).

L'écriture est assez soignée et régulière.

I. inv. Ant. Copt. s.n.

24 × 37 × 6 cm

vii^e-viii^e siècles

+
 † ω ἀποφασίς ἡ-
 ροτε ρι νεϛ ωλϥ πε
 σωτμ ερος ντα πεν-
 χοεις ταγος ἡμαρῆ
 5 ἄδαμ χε ἄδαμ
 ετκ οὔκαϛ [εκνα-]
 [κοτκ επκ]α[ρ]
 - - - - -



I ἀπόφασίς

† † Ô décision terrible et terrifiante à entendre, (décision) que notre Seigneur a proclamée devant Adam: “Adam, tu es poussière et tu retourneras à la poussière”...

1. ω ἀποφασίς. Le terme apparaît dans quelques inscriptions, cf. notamment *SB Kopt.* I 438, 3 et 465, 1. Il désigne usuellement la décision divine (comme dans Gn 3, 19).

1-2. ἡ|ροτε ρι νεϛ ωλϥ πε | σωτμ ερος. Pour l'expression, cf. Crum, *Dict.*, p. 562b, qui cite le manuscrit Paris 129¹⁴ 123: ροτε ρι ναϛ ωλϥ πε σωτμ ερος. On trouve le syntagme νεϛ ωλϥ dans *SB Kopt.* I 438, 5:]εϛ ωλϥ γπ (?), à restituer η]εϛ ωλϥ η[ε].

5-7. ἄδαμ | ετκ οὔκαϛ [εκνα][κοτκ επκ]α[ρ]. La citation de Gn 3, 19 revient souvent dans les épitaphes: *SB Kopt.* I 429, 6; 438, 4; 460, 3-4; 675, 6-7; 698, 7; 783, 15-16; III 1596, 4-5; 1603, 5-6; 1604, 6-7. – La graphie ε pour η (ετκ pour ητκ) est courante en Moyenne-Égypte.

ALAIN DELATTRE

UNE STÈLE FUNÉRAIRE DATÉE DE 871¹

Cette stèle fragmentaire n'a pas été trouvée au cours de l'exploration archéologique du site, mais a été amenée à la maison de fouilles par les habitants du village. Elle provient d'Antinoopolis ou de ses proches environs. Cette découverte nous laisse soupçonner la présence d'un cimetière datant des premiers siècles de l'Islam aux abords de la ville romaine, sans que l'on puisse préciser davantage sa localisation. Le fragment conservé porte essentiellement des formules religieuses, le nom du défunt (son *ism*, Farāğ) et la date. Le texte est gravé avec soin. La calligraphie et les formules employées sont similaires à celles des deux grands corpus d'épigraphes contemporaines connues à ce jour pour les premiers siècles de l'Islam: ceux de Fustat et d'Assouan². Le principal intérêt de cette stèle est donc sa provenance car, en dehors de ces deux impressionnants corpus, la provenance des autres épigraphes conservées dans des musées est inconnue³.

Cette nouvelle stèle permet donc de compléter la documentation relative à la population arabophone et musulmane de la région d'Antinoopolis au IX^e siècle. Les textes arabes concernant Anṣinā – forme sous laquelle la ville est connue en arabe – ne sont pas nombreux. Une des rares inscriptions d'époque umayyade relevée en Égypte a été photographiée sur le site, elle est datée de 735⁴. Quelques papyrus arabes datant des VIII^e et IX^e siècles mentionnent l'administration de la ville⁵. La stèle éditée dans les lignes qui suivent complète le maigre corpus de documents arabes qui permet de suivre l'histoire de la ville et de sa région à la suite de la disparition du duc du Thébaidé dans les premières décennies du 8^e siècle⁶.

¹ Je voudrais remercier Alain Delattre et Naïm Vanthieghem pour leur relectures et suggestions et Rosario Pintaudi pour sa confiance.

² H. HAWARY - H. RACHED, *Catalogue général du Musée Arabe du Caire: Les stèles funéraires I, III*, Le Caire 1932-1939; G. WIET, *Catalogue général du Musée Arabe du Caire: Les stèles funéraires II, IV-X*, Le Caire 1936-1942. A. AL-R. ABD AL-TAWAB, *Stèles islamiques de la nécropole d'Assouan I-III, Révision et annotation de Solange Ory*, Le Caire 1977-1986.

³ Au Louvre ou à Boston par exemple: G. C. MILES, *Early Islamic Tombstones from Egypt in the Museum of Fine Arts, Boston*, *Ars Orientalis* 2 (1957), pp. 215-222; J. SOURDEL-THOMINE, *Deux épigraphes arabes anciennes*, *Eretz-Israel: Archaeological, Historical and Geographical Studies* 50 (1964), pp. 112-115.

⁴ A. GEORGE, *The Rise of Islamic Calligraphy*, Londres 2010, pp. 115-118.

⁵ A. DELATTRE - R. PINTAUDI - N. VANTHIEGHEM, *Un entagion bilingue du gouverneur 'Abd al-'Azīz ibn Marwān trouvé à Antinoé*, CdÉ 88/176 (2013), pp. 363-371.

⁶ M. LEGENDRE, *Hiérarchie administrative et formation de l'État islamique dans la campagne égyptienne pré-fūlūnide*, dans A. NEF (éd.), *Le processus d'islamisation en Sicile et en Méditerranée centrale*, Paris-Rome 2014, pp. 103-117.

La principale particularité de cette épitaphe est qu'elle recourt au mois copte Mecheir pour situer le décès du défunt. L'usage des mois égyptiens est chose commune dans les documents arabes contemporains, mais n'est guère courant dans les épitaphes qui utilisent plus volontiers les mois arabes. W. Diem et M. Schöller indiquent dans leur ouvrage consacré aux épitaphes dans le monde islamique que cet emploi ne se trouve que dans quelques stèles de Haute Égypte principalement date des X^e et XI^e siècles⁷. La stèle d'Antinoupolis complète donc ce tableau pour la Moyenne Égypte du IX^e siècle.

Le texte fait mention de seulement la moitié du verset coranique Q 22.7 (l. 9-10) qui apparaît sur la majorité des épitaphes égyptiennes avant l'époque fatimide⁸. La mention incomplète de ce verset pourrait indiquer que le graveur disposait d'une surface assez réduite pour tracer le texte. Il a cependant mal apprécié l'espace, les dernières lignes étant plus serrées que les premières. La partie manquante du texte en haut devait porter au moins le début de la profession de foi (*šahāda*), la *basmala* et, entre deux, possiblement l'identification du défunt.

La stèle de forme rectangulaire ne porte pas de frise ornementale. Treize lignes sont conservées, les traces d'une quatorzième sont visibles au niveau de la cassure en haut et il est possible de reconstituer le début d'une quinzième au dessus. Les trois autres bordures sont conservées. La gravure est finement exécutée: une écriture anguleuse est utilisée comportant des biseaux aux terminaisons et appendices, le 'ayn isolé est surmonté d'un petit crochet ornemental (l. 6). Cette écriture décorative apparaît à la fin du VIII^e siècle et reste très courante tout au long du IX^e. Les traits verticaux du *lām-alif* de la ligne 2 sont fortement écartés et le *kāf* de la ligne 3 est très



⁷ W. DIEM - M. SCHÖLLER, *The Living and the Dead in Islam. Studies in Arabic Epitaphs I: Epitaphs as Texts*, Wiesbaden 2004, p. 60. On peut ajouter à leur liste la stèle n° 5 du corpus d'Assouan, datée de *masrā*/Mesorê et de *muḥarram* 210/825: ABD AL-TAWAB, *Stèles islamiques* cit., I, p. 6.

⁸ SOURDEL-THOMINE, *Deux épitaphes arabes* cit., p. 114.

⁹ SOURDEL-THOMINE, *Deux épitaphes arabes* cit., pp. 114-115.

allongé. La lecture de certaines parties du texte est entravée par quelques traces d'érosion et des tâches, mais le texte est globalement compréhensible.

I. inv. Ant. Arab. s. n.

18,5 × 27 cm

13 Mecheir 257 / 7 février 871 Marbre

[كان]
 [يشهد الا] له
 [الا] الله و حده لا
 شر يك له وأن محمد
 5 عيده ور سو له صلى
 الله عليه و سلم و
 يشهد أن الجنة و
 لنار و البعث و
 لموت حق وأن
 10 يبعث من في القبور
 تو في فرج رحمه الله
 في ثلثة شريو ما
 من امشير من سنة
 تسع و خمسين
 15 و مائتين

II[
]témoigne qu'il n'y a de [dieu
]que [Dieu l'unique - Il n'a
 pas d'associé – et que Muhammad
 5 est son serviteur et son prophète – que
 Dieu le bénisse et lui accorde le salut – et
 il [scil. le défunt] témoigne que le paradis,
 l'enfer, la résurrection et
 et la mort (?) sont vérité «et
 10 qu'il (Dieu) ressuscitera ceux qui sont dans les tombeaux». (Q 22,7)
 Farağ – que Dieu ait pitié de lui ! – est décédé
 le treizième jour
 de Mecheir de l'année
 cinquante-sept
 15 et deux cents.

1-10. Ce type de formulaire est très courant dans les épitaphes: DIEM - SCHÖLLER, *The Living and the Dead in Islam* cit., pp. 153-154. Une succession similaire de formule se trouve dans une stèle datée de 896 (l. 10-15) dans SOURDEL-THOMINE, *Deux épitaphes arabes* cit., p. 113.

9. Le premier mot de cette ligne pose des problèmes de lecture: on s'attendrait à trouver *al-mawt* «la mort», *al-ḥisāb* «le combat final», *al-nušūr* «la résurrection», *al-mīzān* «l'équilibre» ou *al-ṣirāṭ* «la voie»: voir par exemple la stèle n° 4 du musée de Boston: MILES, *Early Islamic Tombstones* cit., p. 218. Un 'ayn ou ḡayn semble visible

au milieu du mot. Autrement, le lapicide a pu vouloir écrire le mot *a|l-mawt* («la mort»), mais a dû s'y reprendre à deux fois.

9-10. La formule *wa-'an yab 'aṭ man fī l-qubūr* est empruntée au *Coran* 22, 7.

11. Il est rare que le défunt soit identifié à cet endroit du formulaire et seulement avec son *ism*. Il est probable qu'il ait été nommé avec plus de précision au début du texte. W. Diem et M. Schöller notent également que le contexte dans lequel étaient dressées les stèles funéraires, souvent dans le cimetière familial, n'imposait pas une identification précise du défunt. On trouve également des stèles sans nom: DIEM - SCHÖLLER, *The Living and the Dead in Islam* cit., pp. 11-12.

13. Sur la transcription du mois copte Mecheir voir: A. Grohmann, *Arabic Papyri in the Egyptian Library* IV, Le Caire 1952, p. 86 et Id., *Arabische Chronologie*, Leyde 1966, p. 27. Le 13 de Mecheir de l'année hégirienne 257 correspond au 12 *rabī'*I du même calendrier et au 7 février 871.

MARIE LEGENDRE

UNE PIÈCE DE CUIR TROUVÉE À ANTINOÉ

La pièce de cuir présentée ici a été trouvée le 3 octobre 1987 dans la nécropole nord d'Antinoé (Kôm 4, cadrant B2, niveau II) et porte le numéro d'inventaire 639 (N87/7)¹. L'objet mesure 65 cm de large sur 30 cm de haut. Il se compose de deux fragments jointifs de cuir



de couleur marron foncé². Des traces de restaurations ou d'ajouts sont bien visibles: dans la partie gauche, une petite pièce a été fixée par une lanière de cuir pour combler un trou; dans la partie droite, une pièce dont il ne reste qu'un fragment a été ajoutée en suivant la même technique. Par ailleurs, dans la partie droite, on voit la jonction entre les deux pièces de cuir principales qui composent l'objet: des lacets, ficelés vers l'extérieur, fixent les deux parties.

Une représentation figurée a été incisée par un instrument tranchant sur le côté extérieur

¹ Le journal de fouilles de M. Manfredi mentionne à la date du samedi 3 octobre 1987 la découverte ainsi: «copertura in pelle di spalliera di sedile, con scena figurata (figure femminili, cavallo?)».

² Sur le travail du cuir, on consultera M. ROSEN-AYALON, *Leatherwork, Coptic*, in *Copt. Enc.* 5 (1991), pp. 1433-1434.

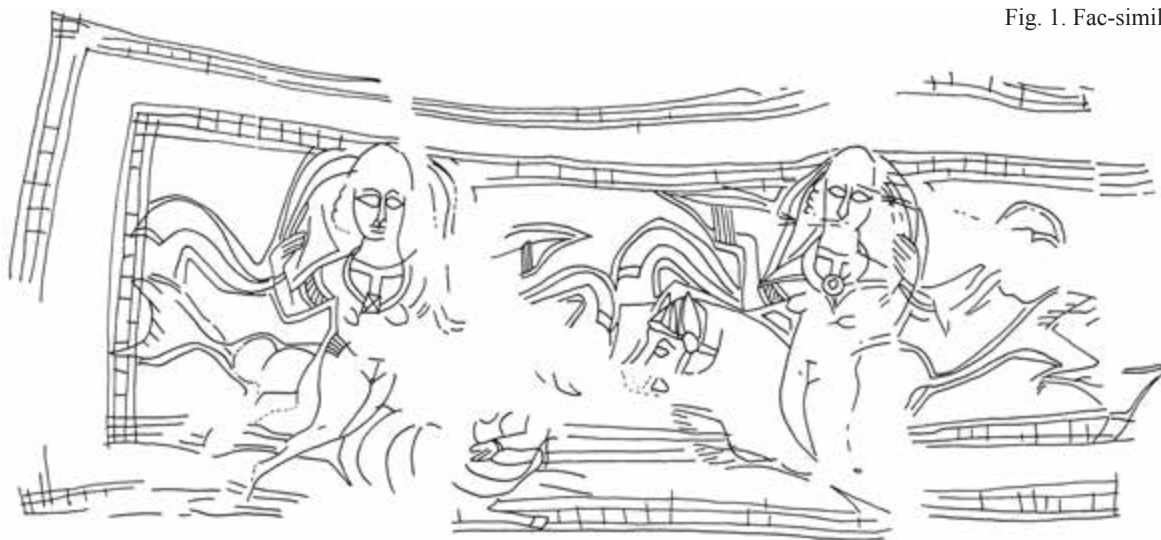


Fig. 1. Fac-similé

(côté poil), postérieurement à la jonction des deux morceaux. Le pourtour de la pièce est percé de petits trous espacés d'environ 1 cm. L'état de conservation de la pièce est assez bon, mais de nombreuses lacérations l'ont endommagée.

Les représentations incisées sur la surface du cuir représentent deux Néréides³ qui portent un voile au-dessus de la tête et chevauchent des animaux marins, un triton à gauche et un ichthyocentaure à droite (voir le fac-similé ci-dessus, réalisé lors de la campagne de fouilles de février 2007). Un double bandeau ornemental géométrique encadre la scène; cette décoration a été réalisée après le tracés des figures (elles dépassent souvent le cadre). On trouve des représentations de Néréides très semblables sur un textile du Musée du Louvre (Antinoé (?), vi^e siècle). On y voit au centre du carré un buste de femme, avec aux quatre coins des néréides chevauchant des animaux fantastiques dans un décor marin; les deux nymphes en bas du tissu portent une étole au-dessus de leur tête⁴.

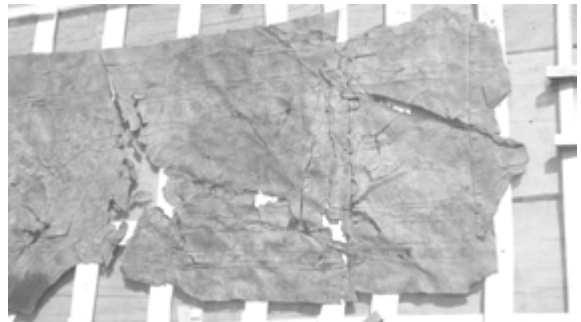
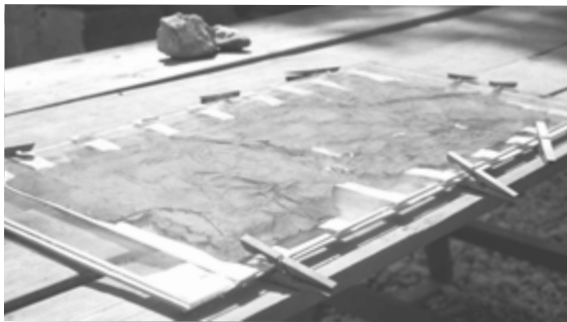
On trouve deux bons parallèles au cuir d'Antinoé. Le premier est une pièce de cuir décorée de motifs floraux et géométriques, qui était conservée à Berlin, mais qui est aujourd'hui perdue⁵. Les dimensions en sont similaires (60 × 40 cm) et l'objet est décrit comme un sac. Le second parallèle est une pièce de cuir conservée au Caire⁶; elle se compose de deux frag-

³ Sur les représentations de Néréides dans l'art copte, cf. P. DU BOURGUET, *Mythological Subjects in Coptic Art. Nereids*, in *Copt. Enc.* 6 (1991), pp. 1763-1764.

⁴ Cette pièce est reproduite sous le numéro 358 du catalogue *Ägypten. Schätze aus dem Wüstensand. Kunst und Kultur der Christen am Nil. Katalog zur Ausstellung herausgegeben vom Gustav-Lübcke-Museum der Stadt Hamm und dem Museum für Spätantike und Byzantinische Kunst, Staatliche Museen zu Berlin - Preussischer Kulturbesitz*, Wiesbaden 1996.

⁵ O. WULFF, *Altchristliche und mittelalterliche byzantinische und italienische Bildwerke, Teil I: Altchristliche Bildwerke*, Berlin 1909, p. 156, n° 692. – Nous remercions C. Flück de nous avoir indiqué cette référence.

⁶ J. STRZYGOWSKI, *Catalogue général des Antiquités égyptiennes du Musée du Caire. Nos 7001-7394 et 8742-*



ments (31 × 16 cm et 22 × 15 cm) et provient d'Aphroditô. La date proposée est d'environ 600. On y voit des traces de décoration incisée, représentant des animaux, notamment des oiseaux. L'usage de cet objet reste incertain. Les trous sur le pourtour de cette pièce et de celle d'Antinoë indiquent soit que le cuir était fixé sur un support, sans doute de bois, soit éventuellement qu'il était cousu à une autre pièce de cuir. Dans le premier cas, on peut envisager qu'elles servaient à recouvrir un coffret⁷, dans le second qu'elles faisaient partie d'un sac ou d'une sacoche.

Par comparaison avec le cuir d'Aphroditô, nous proposons de dater la pièce des VI^e-VII^e siècles.

ALAIN DELATTRE - ROSARIO PINTAUDI

9200. *Koptische Kunst*, Wien 1904, n° 7251, p. 166-167 et pl. X. – Nous remercions D. Bénazeth de nous avoir indiqué ce parallèle.

⁷ On pourrait aussi penser à la couverture d'un livre, mais les dimensions semblent excessives pour cet usage (sur le sujet, cf. M. ROSEN-AYALON, *Bookbinding*, in *Copt. Enc.* 2 [1991], pp. 407-409).

INDICI¹

a cura di *Diletta Minutoli*

Testi Greci

A. ΠΑΠΙΡΕ ΚΑΙ ΟΣΤΡΑΚΑ

1. Testi letterari e paraletterari

I. ΜΕΣΑ

Χ[ο(ιακ) 549 4

II. ΝΟΜΙ ΠΡΟΠΡΙΑ

Ἀριστοφάνης? 561 1
Ἀχιλλεύς 554 *passim*

Φαίλαξ 561 5

III. ΙΝΔΙΧΕ ΓΕΝΕΡΑΛΕ

αβλαναθαναλβα 581 *passim*, 582
ἄγιος 590 1, 2, 3, 4
ακραμμαχαμα[ρ(ε)ι 581 *passim*
ἀμὴν 590 4, 5
ἀπαράβατος 581 1-2
ἀπό 559 6
ἄρθρον? 558 7
ἀριστερός 581 7-8
ἀρσενικός 558 1
βοήθημα 581 1
βραχίων 581 5, 8

γράφω 581 3
δέ 581 5
ἔγκειμαι 559 1-[2]
ἐκ 654 2
εἰς 581 3
εἶς 590 1, 2
ἐκτείνω 561 4
ἐν 562 2; 581 6
ἐξορίζω 590 6, 7, 8
εὐείμων 562 6
θεραπεύω 582

¹ Come di consueto non sono stati indicizzati i testi letterari noti. Sono stati considerati come testi paraletterari i testi magici e il biglietto oracolare in greco; è stato escluso il testo astronomico, per il quale è dato un indice a parte. Si è deciso di inserire anche le parole mutile (costituite da almeno tre lettere), trattandosi di testi non conosciuti, sia nel caso dei testi letterari, che per i graffiti e le iscrizioni. I testi documentari non seguono questo criterio. Sia negli *Indici* che nell'*Elenco dei numeri d'inventario*, i numeri in grassetto indicano i numeri di pagina del presente volume.

θώραξ	561 5	συκῆ	581 4
ἰατρός	654 1	συμφέρω	654 3
καί	554 1; 559 7; 581 1, 4, 7; 654 (1)	σῶμα	654 1
κλ[ίσις?]	555 4	τελικός	558 2
λαμπρός	562 5	τετε[559 3
μα[κρός?]	559 2-[3]	υἰός	590 2
μέγας	581 1	ὑπάρχω	562 3
μέλας	581 7	φαγέω	654 2
μήν	549 5 (mese)	φημί	559 3
ὀκτώ	558 8	φύλλον	581 3
ὅμως	554 1	χαρτηρι	581 6
ὄνομα	558 1	ψυχή	654 1
ὅς	558 5; 562 2	ψωμίον	654 2
οτι	559 8	ὥστε	558 3
οὐδέ	561 2		
οὔτος	558 3; 561 2	ακτεο[558 6 (φυλακτέον?)
οὔτως	559 1]αλος	559 8
πάντως	559 2]εης	561 3
πατήρ	590 1]εινα . . . [561 6 (εἶναι?)
περι	581 {4}]ηρος	559 3
περί	555 4; 558 5]γατερ	559 6
περιάπτω	581 4-5, 7]ρος	559 7
πνεῦμα	590 4]σι νδηλον	562 4
προ[561 3		
πρός	581 2, (6)	ακωα	590 7
ρίγοπύρετον	581 2, 6	κωακ	590 6

2. Testo astronomico

I. MESI

Τυβι 566 col. Ir,1-2

Φαμενωθ 568 col. I,1-ss.

II. SEGNI ZODIACALI

Αἰγόκερως 569 col. I,2

Κριός 566 col. VIIv,3; 569 col. IV,3

Δίδυμος 566 col. IIv,2

Ταῦρος 569 col. II,2

Ζυγόν 566 col. VIIv,7; 569 col. IV,6

Τοξότης 566 col. IVv,2

Ἰχθύες 566 col. Vv,2; 569 col. III,2

Ἵδροχόος 566 col. Iv,2, VIv,2

III. PIANETI, STELLE E SATELLITI

Ἄρης 566 col. IVv,1; 569 col. I,1

Ἥλιος 566 col. Iv,1

Ἀφροδίτη 566 col. Vv,1; 569 col. II,1

Κρόνος 566 col. IIv,1

Ἑρμῆς 566 col. VIv,1; 569 col. III,1

Σελήνη 566 col. IIr, 3-ss., Vr,1; 568 col. II

Ζεύς 566 col. IIIv,1

IV. INDICE GENERALE

- ἀναβιβάζω **566** col. VIIv,1-2; **569** col. IV,1-2
 ανατολικός **566** col. IVv,5, Vv,5; **569** col. I,[5]
 δυτικός **566** col. VIv,5; **569** col. III,5
 ἐσπέριος **566** col. Vv,4, VIv,4; **569** col. II,4
 ἔψος **566** col. IVv,4; **569** col. I,4, III,4
 ζῳδίων **566** col. IVr,2, VIv,6
 ἡμέρα **566** col. Ir,4-ss., IIIr,5-ss., IVr,2; **568**
 col. I, III, IV
 θεός **566** col. IIIr,1-2; **568** col. III,1-2
 καθολικός **566** col. IVr,1; **568** col. IV,1
 κατά **566** col. IIr,1-2; **568** col. II,1-2
 καταβιβάζω **566** col. VIIv,4-5; **569** col. IV,4-5
 κατάρχω **566** col. IVr,4; **568** col. IV
 π.ρι **566** col. IVr,3; **568** col. IV
 προσθετικός **566** col. IVv,3, Vv,3, VIv,3; **569**
 col. I,3, II,3, III,3
 στηριγμός **566** col. IIv,3-4
 φαίνω **566** col. IVv,6, Vv,6; **569** col. I,6, II,5

3. Testi documentari

I. MESI, GIORNI E INDIZIONI

- Ἐπειφ **628** 1 (ιζ)
 Μεχειφ **596** 10 (κγ)
 Παννι **625** 1 (η)
 Φαμενωθ **596** 4
 νεομηνία **596** 3
 ἰνδικτίων **596** 4, 10 (δ); **625** 1 (ιδ), 4 (ιβ); **628**
 1 (ιε), 4 (ιβ)

II. NOMI PROPRI

- Αὐρήλιος Θεόφιλος (οἰκονόμος) **596** 1; **607** 3
 Αὐρήλιος Ἰωάννης **607** 1, 6, 7; **608**
 Ἐπίμακος **625** 6, 8-9
 Θεόφιλος *vd.* Αὐρήλιος Θ.
 Ἰωάννης *vd.* Αὐρήλιος Ἰω.
 Ἰωάννης Ἀββᾶς (στυλίτης) **596** 1
 Ἰωσήφης (ὄνηλάτης) **596** 3, 4, 7, *verso*
 Κολλοῦθος (ἄγιος) **596** 2; **607** 4 (Ἀββᾶς)
 Κολλοῦθος **596** 11
 Μαρία *f.a di* Μάρκος **607** 2, 6; **608**
 Μάρκος *p. di* Μαρία **607** 2
 Παῦλε **628** 4
 Παῦλε *f. di* Πέτρος **625** 2; **628** 1
 Πέτρος *p. di* Παῦλε **625** 2; **628** 2
 Ταγάπη **607** 4

III. NOMI GEOGRAFICI E TOPOGRAFICI

- Ἄντι(νοέων) (ζυγός) **607** 8; **608**
 Ἄντι(νοέων) πόλις **607** 2, 5
 Θηβαίς **607** 1
 Σωτήρ (ρύμη) **625** 2-3; **628** 2

IV. RELIGIONE

- Ἀββᾶς **596** [1]; **607** 4
 ἄγιος **596** [1]; **607** 3
 ἔνδοξος (μάρτυς) **607** 3
 θεοφιλέστατος **596** 1
 θεοφιλία **596** 3, 6, 8
 μάρτυς **607** 4
 μοναστήριον **596** 5, 7
 στυλίτης **596** 1
 Σωτήρ (ρύμη) **625** 2-3; **628** 2

V. MESTIERI E OCCUPAZIONI

*μισθοταρσικάριος 607 1, 10; 608
οίκονόμος 596 [1]; 607 3

ὄνηλάτης 596 3, *verso*

VI. MONETE

ἀρίθμιος 625 5; 628 4
κεράτιον 596 9; 607 8; 608
νόμισμα 625 5; 628 4

νομισμάτιον 607 8; 608
παράσταθμος 625 5, 10
χρυσός 607 8; 608

VII. TASSE

δημόσιος 625 3; 628 3
διάγραφον 625 4

κανών (δημοσίων) 625 3; 628 3

VIII. INDICE GENERALE

Ἄββᾶς vd. Ind. A.IV
ἄγιος vd. Ind. A.IV
ἀλληλεγγύη 607 5
ἀμελέω 596 6
ἀμφοτέροι 607 2, 4
ἀναδέχομαι 596 [2]
ἀπό 596 3, 5, 11; 607 2, [5]; 625 2; 628 2
ἀριθμέω 596 3
ἀρίθμιος vd. Ind. A.VI
ἀσφάλεια 596 9; 607 6; 608
ἄτρητος 564 (ostr.)
αὐτός 596 4, 6, 7, 8, 9; 607 4, 5, 7; 608
ἄχρι 596 8
βάλλω 596 4, 7
γαμετή 607 2, 6; 608
γίνομαι 596 *verso*; 607 8; 608
γράφω 596 10
δέ 596 6
δημόσιος vd. Ind. A.VII
διά 607 6
διάγραφον vd. Ind. A.VII
δίδωμι 607 7; 625 1; 628 1
δίκη 596 9
δίχα 596 9
δύο 607 8
δωδέκατος 625 4; 628 3
ἔγγραφος 607 6
ἐγγυάομαι 596 2
ἐγγύη 596 10, 11

ἐγγυητικός 596 [*verso*]
ἐγώ 596 10 (ἐμοῦ); 607 7 (ἐμοῦ)
εἰ 596 6
εἰμί 607 14
εἰς 596 5, 7, 9
εἶς 596 9
εἴσειμι 596 [3]
ἕκαστος 596 5, 8
ἔνδοξος vd. Ind. A.IV
ἐπί 596 3, 4 (ἐφ'); 607 11
ἐξ 607 5
ἔξ 596 3, [6], 8
ἐτοίμως 607 [9]
εὐαγής 596 5, 7
εὐλαβέστατος 607 3
ἔχω 607 9
ζυγός 607 8; 608
ἡμεῖς 607 5, 6 (ἡμῶν)
ἡμέρα 596 9
ἡμερουσίως 596 5, 7
θεοφιλέστατος vd. Ind. A.IV
θεοφιλία vd. Ind. A.IV
θυγάτηρ 607 2
ἰνδικτίων vd. Ind. A.I
καί 596 2, 9; 607 1, 3, 4, 6, 9; 608 (1)
κανών vd. Ind. A.VII
κατά 596 8 (καθ')
κεράτιον vd. Ind. A.VI
κρίσις 596 9

- λαγύνιον **596 5**
 λέγω **596 7; 607 9**
 μαρτυρέω **596, 11**
 μάρτυς vd. Ind. A.IV
 μετά **596 10 (μεθ')**
 μήν (mese) **596 3, 6, 8; 625 1; 628 (1)**
 *μισθιοταρσικάριος vd. Ind. A.V
 μισθός **596 6**
 μοναστήριον vd. Ind. A.IV
 νεομηνία vd. Ind. A.I
 νόμισμα vd. Ind. A.VI
 νομισμάτιον vd. Ind. A.VI
 οικονόμος vd. Ind. A.V
 ὄμνυμι **596 2**
 ὁμολογέω **596 2, 8; 607 5, [9]**
 ὁμολογία **596 verso**
 ὀνηλάτης vd. Ind. A.V
 ὄρκος **596 2**
 ὀρμάω **607 2, 4**
 ὄς **596 4, [5]**
 οὔτος **596 [5], 9; 607 1, 6, 9**
 παρά **596 [2], 6; 607 7, 8; 608**
 παρὰσταθμος vd. Ind. A.VI
 πάρειμι **596 4, 10**
 παρέχω **596 8; 607 9**
 πληρόω **596 6**
 ποιέω **596 9**
 πόλις **607 2, 5 (vd. anche vd. Ind. A.III)**
 πρόγραφω **607 6**
 πρόκειμαι **596 10, 11**
 προχρεία **607 7**
 ῥύμη **625 2; 628 2**
 στοίχεω **625 6, 9; 628 4**
 στυλίτης vd. Ind. A.IV
 σύμβιος **607 4**
 σύμπας **607 14**
 συμπληρώω **596 8**
 Σωτήρ vd. Ind. A.III e A.IV
 τέσσαρες **596 5**
 τέταρτος **596 4**
 τέχνη **607 10**
 τόκος **607 9**
 τρεῖς **596 4, 7**
 τρίτος **625 5; 628 4**
 ὕδωρ **596 [4], 7**
 υἱός **596 1**
 ὑμεῖς **607 7 (ὕμων), [9] (ὕμῖν)**
 ὑμέτερος **596 [2], 5, 6, 8, 9**
 ὑπέρ **596 [5], 10, verso; 625 (4)**
 ὑπογραφή **596 10**
 ὑπογράφω **596 10**
 φορά **596 [4], 7**
 φρικωδέστατος (ὄρκος) **596 2**
 χαίρω **596 2; 607 5**
 χρόνος **596 3; 607 11**
 χρυσός vd. Ind. A.VI
 χωρίς **607 9**
 ὡς **596 10, 11; 607 9**

B. ISCRIZIONI E GRAFFITI

I. IMPERATORI, MESI, GIORNI E INDIZIONI

- Διοκλητιανός (ἀπὸ Δ.) **698 1 (ἰνδικτίων ια)**
 Ἄθυρ **711 1 (κα)**
 Ἐπειφ **687 4 (ιζ)**
 Θωθ **703 2 (ιε)**
 Μεσορη **693 5-6 (ιε)**
 Τυβι **683 3-4 (κγ); 694 3 (ζ)**
 Φαρμουθι **681 3 (κθ)**
 Φαωφι **684 4; 690 5 (κε)**
 θ **686 4**
 ἰνδικτίων **681 4 (ιβ); 683 4 (ιβ); 684 [4]; 686 [4] (δ); 687 5 (ἔκ(τ)η(ς)?); 690 6; 693 6 (γ); 694 4 (ε); 696 4 (ζ); 698 1 (ια); 699 2, 5 (ζ); 703 2 (γ); 711 2 (ζ); 712 1**

II. NOMI PROPRI

- *Ἀλιανέ **496 2, 4**
 Ἀναστάσιος **696 2-3 (Ἀνάστασε)**
 Ἀντίνους **673 2, 6**
 Ἀντίνους f. di Ἑρμίας **673 1**

- Ἄπα . . . ας **507 2**
 Βίκτωρ **496 1, 3; 500 (Buc); 501 1, 2, 4; 699 4**
 Γεώργε **501 nr. 12 1**
 Δίδυμος **673 4**
 Δῖος (διακον()) **470 1**
 Εἰσίδωρος **507 3**
 Ἐλισαβέτ **690 3-4**
 Ἐπιφάνις **683 3** (Ἐπιφάνιος/νεῖος *vel* Ἐπιφάνης)
 Ἐπιφάνις (ἐπιστάτης) **703 1** (Ἐπιφάνιος/νεῖος *vel* Ἐπιφάνης)
 Ἐρμίας p. di Ἀντίου **673 1**
 Ἰωάννης (εὐαγγελιστής) **470 3**
 Κολλοῦθος **687 2**
 Κῶρε **493 1**
- Μαρία **678; 694 2-3**
 Μωσῆς **684 3**
 Νύμφη **693 4**
 Πάλλας **710 2**
 Σαραπίων p. di Ἰνους **673 3**
 Τιμοθέα **681 2**
 Χαϊρήμων **673 5**
- Ἰασε **686 3**
 Ἰβιος **673 7**
 Ἰνους f. di Σαραπίων **673 3**
 Ἰο . . . α **498 2**
 . . . ος **507 1** (Πιου?)
 Ἰ . . . ρος **498 1**

III. RELIGIONE

- ἅγιος **470 3; 504; 703 3**
 ἄμῆν **693 10-11; 694 6; 699 6; 703 6**
 βῆμα **703 7-8**
 Θεός **693 7; 694 5; 696 5; 698 2**
 κύριος **686 [1?]; 690 7**
- μακάριος **681 1-2; 683 2; 684 2; 686 2; 687 1; 690 2-3; 693 3-4; 694 2; 696 1-2; 699 3-4; 703 1**
 Χριστός **693 2-3**

IV. CARICHE CIVILI E MILITARI

- διακον() **470 2**
 ἐπιστάτης **703 1-2**
- εὐαγγελιστής **470 4**

V. INDICE GENERALE

- ἅγιος *vd.* Ind. B.III
 ἄθνατος **710 3-4**
 ἄθλητεύω **703 3-4**
 αἰώνιος **703 8**
 ἄμῆν *vd.* Ind. B.III
 αν **493 2** (ἀναπαύω?)
 ἀναπαύω **690 7-8; 693 8-9; 694 5-6; 696 5-7; 698 2**
 ἀξιόω **703 4**
 ἀπό **698 1**
 ἀπόλογος **703 7**
 ἄπτω **703 6**
 αὐτός **669 5; 693 10; 703 5, 6-7**
 βῆμα *vd.* Ind. B.III
 γάρ **710 3**
 δέ **669 4; 703 6**
 διακον() *vd.* Ind. B.IV
- δίδωμι **703 7**
 ἐγώ **690 10** (μου)
 εἰ **669 5**
 εἰμί **669 4**
 εἰρήνη **694 4-5; 699 5-6**
 εἰς **703 7**
 ἐλάχιστος **470 1; 501 3**
 ἐν **686 [1]; 690 4; 693 2, 4-5; 694 4; 699 5**
 ἐπιστάτης *vd.* Ind. B.IV
 εὐαγγελιστής *vd.* Ind. B.IV
 ἡμέρα **687 5**
 Θεός *vd.* Ind. B.III
 ἰνδικτίων *vd.* Ind. B.I
 καί **673 1** (ὁ κ.), **2** (ὁ κ.); **703 3, 4**
 κοιμάω **681 1; 683 1-2; 684 1; 686 1; 690 1-2; 693 1-2; 694 1; 696 1; 699 3; 703 1**
 κύριος *vd.* Ind. B.III

- λάσκω 669 3
 λυπέω 710 1
 μακάριος vd. Ind. B.III
 μεθ. .[669 5
 μετά 703 2, 3
 μή 710 1
 μήν (mese) 684 [3]; 687 3; 690 4-5; 693 5; 694
 3; 703 2
 ὄνομα 669 4 (ὄνομα)
 οὐδεὶς 710 2
 σῆμα 669 2
 σορός 703 6
 στέφανος 703 5
- σύ 694 6 (σε)
 τίμιος 703 5
 τις 703 6
 χρυ. α. [495
 ψυχή 690 9; 693 9-10; 703 5
 ὥς 669 3
-]αμη[713 1
]εισ.[713 2
]λεπ[712 2
]σηλατα[712 3
]στο[712 4

Testi Copti²

I. DATAZIONI

ΙΝΔΙΚΤΙΩΝΟΣ 716 8

ΠΑΡΜΖΟΤΠ 716 7

II. NOMI PROPRI

- ΑΔΑΜ 717 5 (biblique)
 ΑΛΙ 658 7
 ΑΝ<ΑΝ>ΪΑC 648 2
 ΑΝΤΟΝ 648 4
 ΑΠΑΝΟC 655 9
 ΑΠΟΛΛΩ 658 19 (toponyme)
 ΑΡΩΝ 630 1
 ΒΑΣΙΛΕ 655 2
 ΓΑCΪΑ 648 2
 ΓΕΟΡΓΪΟC 648 4
 ΓΕΩΡΓΙΟC 655 3
 ΓΕΡΜΑΪ 648 3
 ΕΠΙΜΑΧΕ 630 1
 ΕΠΙΜΑΧΕ 655 5
 ΘΕΟΔΩΡΑΚΕ 655 4
 ΪΑΚΟ<ΒΟ>C 648 12 (biblique)
 ΙΩCΗΦ 662 3
 ΙΩΣΑΝΝΗC 655 6
 ΚΑΛΗ 716 4
- ΚΟΛΘΕ 652 1 (saint)
 ΚΟΛΛΟΥΘΕ 499 1
 ΚΟΛΛΟΥΘΟC 716 2 (saint)
 ΚΟΥΓΙ 655 7 (?)
 ΜΑΘΗC 648 9 (évangéliste)
 ΜΑΡΪΑ 648 11 (biblique), 12 (biblique)
 ΜΕΡΚΟΡΕ 648 3
 ΜΗΝΑ 655 1
 ΜΩΥCΗC 648 5
 ΠΑΥΛΕ 629 2; 630 2
 ΠΕΤΡΟC 629 [2 (?)]
 CΕΝΟΥΘΙC 501 nr. 13 1
 CΕΥΗΡΟC 655 10
 ΤΟΝΙ 662 5 (toponyme)
 ΤCΟΦΪΑ 648 5 (ΤΗCΟΦΪΑ)
 ΦΟΙΒ]ΑΜΜΩΝ 503 nr. 15 1
 ΦΟΙΒΑΜΩΝ 655 8
 ΨΕΝΟΤΕ 648 1

² L'indice delle parole copte è stato gentilmente fornito da A. Delattre. Per l'indice del testo in bohairico, si rimanda all'elenco dei vocaboli alle pp. 645-646.

III. NOMI GEOGRAFICI E TOPOGRAFICI

ἀπα <α>πολλῶ 658 19

ἀπα τῶνι 662 4-5

IV. RELIGIONE

ἀπα 655 5, 7, 10; 658 19; 662 4-5

διακονος 655 2, 4, 6, 7, 8, 9

εὐαγγελιον 648 8

ι(ησοῦ)ς χ(ριστο)ς 501 nr. 13 1, 2

μοῦναχος 662 4

νοῦτε 503 1; 508 1 (?); 630 4; 652 1; 653 1;

662 1; 716 1

πρεσβυτερος 501 nr. 13 1

σύν Θεῶ 630 1

σωτηρ 630 3

ἁγιος 630 2 (?); 652 1; 653 2; 716 1-2

V. MONETE

ἀρίθμια 625 8

κεράτιον 625 7

τερζαμ 658 2, 11, 13; 660 27, 29, 31, 33, 35,
39

VI. INDICE DELLE PAROLE GRECHE

ἅγιος 630 2 (?); 652 1; 653 2; 716 1-2

ἀνέχω 630 7-8

ἅπα 655 5, 7, 10; 658 19; 662 4-5

ἀπόφασις 717 1

ἀρίθμια vd. Ind. V

βοηθέω 501 nr. 13 1

δέ 648 9, 11 (?)

διακόνος 655 2, 4, 6, 7, 8, 9

ἐλάχιστος 501 nr. 13 1

ἕννατος 716 8

ἐντάγιον 632 10

εὐαγγέλιον 648 8

ζυγοστάτης 655 1

Θεός 630 1

κατά 503 2; 648 6, 8

κελεύειν 652 2

κεράτιον vd. Ind. V

κηρίον 658 23

κύριος 655 1

ἰνδικτίων 716 8

λόγος 630 4

λοιπάς 632 11

μακάριος 716 4

μοναχός 662 4

οὔτε 630 7; 632 10

πιττάκιον 652 4

πρεσβύτερος 501 nr. 13 1

πρός 632 9

πύλη 658 9

ρύμη 630 3

σάββατον 648 9, 10

σκεῶς 658 16-17

σύν 630 1

σωτήρ 630 3

ταρίχιον 658 6

τάφος 648 12-13

ψυχή 716 3

ὦ 717 1

VII. INDICE DELLE PAROLE LATINE

ampulla 658 14-15 (ἀμπούλλα)*mantele* 658 12 (μάντηλα)

VIII. INDICE DELLE PAROLE ARABE

τερζαμ 658 2, 11, 13; 660 27, 29, 31, 33, 35, 39

IX. INDICE GENERALE

- ΑΜΑΞΕ 632 11
 ΑΝΟΚ 499 1; 648 3; 662 3
 ΑΥΩ 499 1; 625 6; 632 9; 658 16, 23, 24; 660 27
 ΒΟΛ 648 12 (ΕΒΟΛ); 652 5; 658 26 (ΕΒΟΛ)
 ΒΑΛΟΤ 658 20
 ΕΒΡΑ 660 33-34
 ΕΒΟΤ 716 6-7
 ΕΣΩΩ 660 36
 ΕΙ 625 8; 629 3; 630 5; 648 11 (?); 652 5
 ΕΙΩ 660 38
 ΕΙΡΕ 630 6; 662 5; 716 3
 ΕΙΣ 625 6
 ΕΨΩΠΕ 652 2; 653 2-3
 ΗΙ 630 5
 ΗΡΠ 658 17
 ΚΕ- 625 7; 648 11
 ΚΟΥΙ 655 7
 ΚΑΞ 717 6, 7
 ΛΙΩΞΕ 660 28
 ΜΟΥΛΞ 658 23
 ΜΝ 630 1; 648 2, 5, 6, 11; 658 22; 716 3
 ΜΗΤ 632 12; 716 6 (ΜΗΤΣΝΟΟΥΣ)
 ΜΤΟΝ 716 5
 ΜΟΥ 658 10
 ΜΕΕΥΕ 662 6
 ΝΑ 503 1, 4; 716 3
 ΝΚΟΤΚ 717 7
 ΝΙΜ 662 2
 ΝΟΥΤΕ 503 1; 508 1 (?); 630 4; 652 1; 653 1;
 662 1; 716 1
 ΝΤΟΚ 717 6
 ΝΟΥΞΕ 717 2
 ΝΟΒ 503 2, 3
 ΝΒΙ 648 11
 ΟΝ 660 31
 ΟΠΕ 658 25
 ΠΑΨΕ 660 29, 31
 ΡΩΜΕ 658 18
 ΡΟΜΠΕ 716 7-8
 ΡΑΝ 648 7 (ΡΗΝ); 662 1
 ΡΟΥΞΕ 648 9
 ΣΩΚ 630 7
 ΣΔΕΙΝ 653 5
 ΣΜΟΥ 658 18
 ΣΝΔΥ, ΣΝΤΕ 658 1, 3, 11-12, 16, 22; 660 37
 ΣΩΤΜ 717 3
 ΣΟΥ, ΣΟ 660 35
 ΣΟΥΟ 658 25
 ΣΟΥΞΕ 652 3
 ΣΖΑΙ 630 2; 648 1, 13
 ΤΒΒΟ 648 8 (?) (ΕΤΝΒΟΟΥ)
 ΤΑΠΕΝ 658 14
 ΤΗΡΞ 648 6, 8
 ΤΩΡΕ, ΤΝ-, ΤΟΟΤΞ 625 8; 629 3; 630 4
 ΤΡΙΜ 658 2
 ΤΣΑΒΟ 653 4
 ΤΑΥΟ 717 4
 ΟΥΑ, ΟΥΕΙ 658 9, 20, 21, 24
 ΟΥΩΜ 652 3
 ΟΥΟΠ 662 7-8 (ΕΤΤΟΥΕΒ)
 ΟΥΩΨ 653 3
 ΟΥΩΨΒ 653 6
 ΟΥΧΑΙ 648 7
 ΨΑ 632 12
 ΨΛΗΛ 662 7
 ΨΛΑΞ 717 2 (ΨΛΨ)
 ΨΟΜΝΤ 625 7; 658 7
 ΨΙΝΕ 648 1, 5
 ΨΗΡΕ 629 [2 (?)]; 648 6
 ΨΩΡΠ 662 2
 ЧТОΟΥ, ЧТО 658 5; 660 33
 ΖΑ 658 2, 4, 5, 15, 9, 13, 20, 21; 660 28, 30, 33,
 36, 37, 39
 ΖΙ 658 14; 717 2
 ΖΟ 717 4 (ΝΝΑΞΡΝ)
 ΖΩΒ 662 2
 ΖΜΟΥ 660 30
 ΖΑΜΚΛΛΕ 660 32
 ΖΝ 662 1, 6
 ΖΟΥΝ 630 5 (ΕΖΟΥΝ)
 ΖΑΠΟΡΚ 660 37-38
 ΖΡΕ 660 40
 ΖΑΡΕΞ 632 9
 ΖΟΤΕ 717 2
 ΖΤΟΟΥΕ 648 9-10 (ΑΖΑΤΑΥΤΕ)
 ΖΟΥΟΥ 632 12 (ΣΟΥ); 648 10 (ΣΕΥΕ); 716 6
 (ΣΟΥ)
 ΖΟΥΟΥ 630 6 (ΠΕΘΟΥΟΥ)
 ΧΕ 630 3, 5, 6; 632 11; 717 5
 ΧΟ 660 36
 ΧΚΟ 658 26 (ΨΚΟ)
 ΧΟΕΙΣ 717 4
 ΧΟΕΙΤ 658 4
 ΣΟΜ 632 10
 ΣΟΣ 658 1, 3, 5, 9, 24
 ? ΟΕΙ, Ψ 648 13
 ? ΤΑΛΟΥ 660 40
 ? [..]ΤΤΑΜ, 660 41

Testi Arabi³

احد	633 2, 3	تصلية	663 2-3
الا	721 2, 3	صمد	633 2
اله	721 2	عبد	721 5
الله	633 2; 721 3, 6, 11	على	663 2; 721 6
امشير	721 3	في	721 10
ان	721 4, 7	قبر	721 10
بسملة	633 1	قال	633 2
بعث	721 10	كفو	633 3
بَعَث	721 8	كان	633 3; 721 [1]
جنة	721 7	ل	721 4
حق	721 9	لا	721 3
محمد	663 3 (prophète); 721 4	لم	633 3
رحم	721 11	موت	721 9
رسول	721 5	نار	721 8
سلم	721 6	هو	633 2
سنة	721 13	وحد	721 3
شريك	721 4	ولد	633 3
شهد	721 3, 7	توفي	721 11
صلى	663 2; 721 5	يوم	721 12

³ L'indice delle parole arabe è stato redatto da N. Vanthieghem.

ELENCO DEI NUMERI D'INVENTARIO

a. SUPPORTI MOBILI (ESCLUSE ISCRIZIONI)

- inv. 639 (N87/7) (fr. di cuoio) **723-725**
O. inv. Ant. 13.10.2010 (ostr. con citazioni bibliche in copto) **647-650**
O. inv. Ant. N65-66, nr. 132 (ostr. con ἄρθρον) **563-564**
O. inv. Ant. NN 24.01.06 + 08.02.07 (ostr. con sillabario) **543-546**
PSI inv. Ant. 65-298 (pap. con sillabario) **549-553**
PSI inv. Ant. 65-308A/1 (pap. con testo gramm.) **553-556**
PSI inv. Ant. 65-308A/4 (pap. con testo gramm.) **561-562**
PSI inv. Ant. 65-319A/1 (pap. con testo gramm.) **558-561**
PSI inv. Ant. 73/1 (= *P. Turner* 54) **593-604**
PSI inv. Ant. 82/34 *bis* (pap. con testo doc. in greco) **605-613**
PSI inv. Ant. 316 (pap. con testo doc. in copto) **655-656**
PSI inv. Ant. 349 (pap. con testo in bohairico) **635-644**
PSI inv. Ant. 480 (N 84 Kôm 1 C III) (pap. con effemeridi) **565-573**
PSI inv. Ant. 495 (pap. con bigl. orac. in copto) **652-653**
PSI inv. Ant. 591a (pap. con testo doc. in greco) **627-628**
PSI inv. Ant. 591b r. (pap. con testo doc. in arabo) **633**
PSI inv. Ant. 591b v. (pap. con testo doc. in copto) **630-632**
PSI inv. Ant. 593a (pap. con testo doc. greco-copto) **624-626**
PSI inv. Ant. 593b (pap. con testo doc. in copto) **629**
PSI inv. Ant. N74, Kôm 1, 11.12.1974 (Museo del Cairo) (perg. con testo lett.) **527-534**
PSI inv. Ant. NN, Kôm Est stanza 6,I (pap. con testo lett.) **535-539**
PSI inv. Ant. NN06, D 3 IV, 08.02.06 (pap. con testo magico) **587-591**
PSI inv. Ant. s. n. (pap. con alfabeto) **575-577**
PSI inv. Ant. s. n. (pap. con testo magico) (Museo del Cairo) **579-586**
PSI inv. Ant. s. n. (pap. con bigl. orac. in copto) **652**
PSI inv. Ant. s. n. (pap. con bigl. orac. in greco) **653-654**
PSI inv. Ant. s. n., r. (perg. con testo doc. in copto) **657-661**
PSI inv. Ant. s. n., v. (perg. con testi doc. in copto e arabo) **661-663**
T. inv. Ant. NN Kôm 4 (C 5 II), 10.10.89 (tav. lignea con alfabeto) **546-549**

b. ISCRIZIONI

- I. inv. Ant. Arab. s. n. **719-722**
I. inv. Ant. Copt. 955 **715-716**
I. inv. Ant. Copt. s. n. **716-717**
I. inv. Ant. Gr. 18 **671-673**
I. inv. Ant. Gr. 296 **667-670**
I. inv. Ant. Gr. 1106, NN E 1 I, 7-10-15.10.07 (iscr. n. 17) (Magazzino El Ashmunein) **700-705**

- I. inv. Ant. Gr. N 87 Kôm 4 A 3 III, 12.10.07 (iscr. n. 11) **688-691**
- I. inv. Ant. Gr. NN 1936 (iscr. 14) **696**
- I. inv. Ant. Gr. NN D 3 I, 08.10.07 (iscr. n. 8) **684**
- I. inv. Ant. Gr. NN D 4 I + D 4 II, 15-16.10.07 (iscr. n. 13) **694-695**
- I. inv. Ant. Gr. NN D 4 Ia, 08.10.07 (iscr. n. 5) **678-679**
- I. inv. Ant. Gr. NN D 4 Ib, 15.10.07 (iscr. n. 16) **698-700**
- I. inv. Ant. Gr. NN D 4 Ic, 15.10.07 (iscr. n. 21) **712-713**
- I. inv. Ant. Gr. NN D 4 III, 17.10.07 (iscr. n. 6) **679-681**
- I. inv. Ant. Gr. NN D 4 IIIb, 20.10.07 (iscr. n. 18) **709-710**
- I. inv. Ant. Gr. NN E 2, 15.10.07 (iscr. 22) **714**
- I. inv. Ant. Gr. NN, édifice à péristyle, D 4 I, 06.10.07 (iscr. n. 7) **682-683**
- I. inv. Ant. Gr. NN F 1 I, 15.10.07 (iscr. n. 9) **685-686**
- I. inv. Ant. Gr. NN F 1 / F 2 I, 15.10.07 (iscr. n. 20) **711-712**
- I. inv. Ant. Gr. NN Kôm 1 (septembre 1966) (iscr. 12) **691-693**
- iscr. su calcare s. n. (disegno) **496-497**
Istituto Papirologico «G. Vitelli», inv. 1076 (ex 65-332 = N. 65.157) (iscr. n. 10) **687**
Istituto Papirologico «G. Vitelli», inv. 1079 (ex 65-181 = N. 65.6) (iscr. n. 15) **697-698**
Istituto Papirologico «G. Vitelli», inv. 1085 (ex 65-177 = N. 65.2) (iscr. n. 19) **710-711**

c. DIPINTI O GRAFFITI SU COLONNA

- iscr. chiesa D2 (n. 1) **493-494**
- iscr. chiesa D2 (n. 2) **494-495**
- iscr. chiesa D2 (n. 3) **495-496**
- iscr. chiesa D2 (n. 4; disegno) **496**
- iscr. chiesa D3, col. A' (n. 6) **498**
- iscr. chiesa D3, col. A' (n. 7; disegno) **498**
- iscr. chiesa D3, col. A' (n. 8) **498-499**
- iscr. chiesa D3, col. A' (n. 9) **499**
- iscr. chiesa D3, col. B (n. 10) **500**
- iscr. chiesa D3, col. B (n. 11) **500-501**
- iscr. chiesa D3, col. B (n. 12) **501**
- iscr. chiesa D3, col. B' **468-471**
- iscr. chiesa D3, col. B' (n. 13) **501-502**
- iscr. chiesa D3, col. B' (n. 14) **502-503**
- iscr. chiesa D3, col. B' (n. 15) **503**
- iscr. chiesa D3, col. B' (n. 16) **503-504**
- iscr. chiesa D3, col. B' (n. 17; disegno) **505**
- iscr. chiesa D3, col. B' (n. 18; disegno) **506**
- iscr. chiesa D3, col. B' (n. 19) **506-507**
- iscr. chiesa D3, col. C (n. 20; disegno) **507**
- iscr. chiesa D3, col. C (n. 21; disegno) **508**
- iscr. chiesa D3, col. C (n. 22) **508**
- iscr. chiesa D3, col. D **489-492**

EDIZIONI DELL'ISTITUTO PAPIROLOGICO
«G. VITELLI»

Volumi Pubblicati

1. *Papiri della Società Italiana*, volume sedicesimo (PSI XVI), n° 1575-1653, a cura di Guido Bastianini, Francesca Maltomini, Gabriella Messeri, 2013.
2. *I papiri di Eschilo e di Sofocle*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 14-15 giugno 2012, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2013.
3. *Antinoupolis II*, a cura di Rosario Pintaudi, 2014.
4. *Charisterion per Revel A. Coles*. Trenta testi letterari e documentari dall'Egitto (P.Coles), a cura di Guido Bastianini, Nikolaos Gonis, Simona Russo, 2015.
5. *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» 12*, a cura di Guido Bastianini, Simona Russo, 2015.
6. Marco Stroppa, *I bandi liturgici nell'Egitto romano*, 2017
7. *Antinoupolis III*, a cura di Rosario Pintaudi, 2017.

La collana, che si propone di accogliere l'edizione di testi su papiro dell'antichità greca, romana e bizantina, nonché volumi di studi e approfondimenti su tematiche particolari nel vasto campo della papirologia letteraria e documentaria, intende proseguire una più che secolare tradizione, iniziata dalla *Società Italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto* (1908-1927) e proseguita poi dall'Istituto Papirologico «G. Vitelli». L'Istituto fu costituito in seno all'Università degli Studi di Firenze nel 1928, ed è dal 1939 che presenta nella sua denominazione ufficiale il nome del suo primo direttore, appunto Girolamo Vitelli, che fu l'iniziatore degli studi papirologici in Italia. Troppo lunga sarebbe l'elencazione di tutti i volumi pubblicati – dalla *Società* prima e dall'Istituto poi – a partire dal 1912, anno in cui uscì il vol. I dei PSI (n° 1-112).

Basterà qui menzionare, nell'ambito di questi ultimi anni, il vol. XV dei PSI (n° 1453-1574), uscito nel 2008 (i voll. I-XIV sono stati ristampati nel 2004 dalle Edizioni di Storia e Letteratura), e i quattordici volumi della Nuova Serie di *Studi e Testi di Papirologia*, curati redazionalmente da Simona Russo:

1. *Nine Homeric Papyri from Oxyrhynchus*, ed. by Joseph Spooner, 2002.
2. S. Russo, *Le calzature nei papiri di età greco-romana*, 2004.
3. J. Irigoien, *Il libro greco dalle origini al Rinascimento*, traduzione a cura di Adriano Magnani, 2009.
4. *Il papiro di Posidippo un anno dopo*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 13-14 giugno 2002, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2002.
5. *Menandro, cent'anni di papiri*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 12- 13 giugno 2003, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2004.
6. M.C. Guidotti, L. Pesi, *La ceramica da Antinoe nell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»*, 2004.
7. *Euripide e i papiri*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 10-11 giugno 2004, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2005.
8. *Callimaco, cent'anni di papiri*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 9-10 giugno 2005, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2006.
9. *I papiri di Saffo e di Alceo*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 8-9 giugno 2006, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2007.

10. *Esiodo, cent'anni di papiri*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 7-8 giugno 2007, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2008.
11. *100 anni di istituzioni fiorentine per la papirologia*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 12-13 giugno 2008, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2009.
12. *I papiri del romanzo antico*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 11-12 giugno 2009, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2010.
13. *I papiri letterari cristiani*. Atti del convegno internazionale di studi in memoria di Mario Naldini. Firenze, 10-11 giugno 2010, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2011.
14. *I papiri omerici*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 9-10 giugno 2011, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2012.

Dal 2008 ha preso l'avvio una serie (*Scavi e Materiali*) destinata ad accogliere i risultati che emergono dagli scavi che l'Istituto conduce nel sito di Antinoe, nel Medio Egitto, fin dal 1935. Entro il 2013 ne sono usciti due volumi:

1. *Antinoupolis I*, a cura di Rosario Pintaudi, 2008.
 2. D. Castrizio, *Le monete della Necropoli Nord di Antinoupolis (1937-2007)*, 2010.
- Due successivi volumi di *Scavi e Materiali* sono usciti presso la Firenze University Press nella serie delle *Edizioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»*: nel 2014 *Antinoupolis II* (n. 3), e nel 2017 *Antinoupolis III* (n. 7), sempre a cura di Rosario Pintaudi.

Una serie di *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»* è iniziata nel 1995 e fino al 2013 ne sono usciti 11 numeri. Con il numero 12 la serie è stata accolta nelle *Edizioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»* presso la Firenze University Press. Ogni fascicolo contiene testi inediti, presentati per lo più in via preliminare, e saggi specifici di ambito papirologico.

L'Istituto Papirologico «G. Vitelli» ha pubblicato inoltre volumi di papiri di contenuto medico: *Greek Medical Papyri*, ed. by Isabella Andorlini, I, 2001; II, 2009. *Testi Medici su papiro*. Atti del Seminario di studio (Firenze, 3-4 giugno 2002), a cura di Isabella Andorlini, 2004.

L'Istituto Papirologico «G. Vitelli» è inoltre sede redazionale dei volumi dei *Commentaria et Lexica Graeca in Papyris reperta* (CLGP), usciti inizialmente presso Saur, cui è subentrato de Gruyter. *Editors* ne sono attualmente Guido Bastianini, Daniela Colomo, Michael Haslam, Herwig Maehler, Fausto Montana, Franco Montanari e Cornelia Römer, segretario di redazione Marco Stroppa: CLGP I.1.1 (*Aeschines – Alcaeus*), München-Leipzig 2004. CLGP I.1.2.1 (*Alcman*), Berlin-Boston 2013. CLGP I.1.2.2 (*Alexis – Anacreon*), Berlin-Boston 2016. CLGP I.1.3 (*Apollonius Rhodius – Aristides*), Berlin-Boston 2011. CLGP I.1.4 (*Aristophanes – Bacchylides*), München-Leipzig 2006¹, Berlin-Boston 2012². CLGP II.4 (*Comoedia et Mimus*), Berlin-Boston 2009.

